PARTE II

UN RITORNO POSSIBILE. STRATEGIE, PROPOSTE E PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI

PART II

A POSSIBLE RETURN. STRATEGIES, PROPOSALS AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS



2.1 STRATEGIE E PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DEI CENTRI ABBANDONATI

2.1 STRATEGIES AND PERSPECTIVES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS



Policies and Rules for the Repopulation of Abandoned Small Towns. Some Reflections

Renata Prescia (Università degli Studi di Palermo)

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArcHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR249

Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Alcune riflessioni

Renata Prescia

Lo spopolamento è oggi un fenomeno planetario, reso ancor più complesso dalle dinamiche di mobilità globali di cui sono protagoniste intere comunità migranti, che tentano di spostarsi da condizioni climatiche, lavorative, di pace sociale meno favorevoli, verso altre più favorevoli o, almeno, ritenute tali. Tali mobilità innescano un processo a catena (con effetto domino) che rischia di sconvolgere le tradizionali reti di appartenenza e che, in taluni casi, può indurre ad analoghi processi "di ritorno"; diventa allora importante contrastare, al fine anche di mantenere equilibri demografici e geografici, tali fenomeni con una metodica inversa, favorendo cioè la "restanza" con ogni possibile azione, garantendo le connessioni che, seppur digitali, devono avere sempre al centro l'uomo[1].

Il complesso fenomeno può essere determinato da svariate cause: la loro comprensione è il primo, indispensabile passo per la messa a punto di strategie corrette.

Il contributo di Lucina Napoleone chiarisce che in Liguria le cause dell'abbandono sono sostanzialmente di due tipi: l'insorgenza di eventi naturali e l'impetuoso sviluppo delle città costiere, che hanno causato un vero e proprio abbandono dei territori più fragili sull'Appennino genovese. Per essi, classificati come "zone depresse", le Autorità di governo hanno individuato lo sviluppo turistico come volano per la rigenerazione. Da queste premesse, l'autrice svolge una meditata riflessione sul mutamento che ciò induce nel patrimonio culturale, trasformato in "merce" da brandizzare per poter essere riconosciuto, coinvolgendo, nei borghi, ogni componente materiale e ogni attività: artigianato,

1. Dominici 2019.

feste, edifici, eccetera. Questa prima modificazione innesca un ulteriore processo trasformativo, che vede il patrimonio tramutarsi in "mezzo di produzione", con una progressiva de-materializzazione del bene e, soprattutto, con un'acquisizione di valore in termini monetari. Quest'ultima, a sua volta, incentiva nel proprietario, sia esso privato o ente pubblico, una volontà/desiderio di ritorno economico, la cui progressione è inversamente proporzionale alla conservazione del bene. I limiti di tale processo potrebbero essere fissati solo da un attore terzo che, in genere, si è riconosciuto nello Stato, ma che oggi non riveste più tale ruolo, se solo si riguarda a due dei principali programmi del governo (MiBACT): il *Piano strategico di sviluppo del Turismo 2017-22*[2] e la *Carta Nazionale del paesaggio del 2018*, che sottolineano fortemente e, quasi univocamente, le finalità turistiche, sia pure per alleggerire un'accentuata pressione sulle cosiddette città d'arte.

A questi si potrebbero aggiungere le celebrazioni annuali dei "Borghi italiani" e l'ultimo Bando MiBACT *Interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione turistico-culturale delle regioni Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia* (2020)[3]: in realtà, la finalità turistica non è sicuramente sempre un beneficio per il patrimonio culturale, ma, soprattutto, non è una scelta vincente ai fini del rafforzamento delle comunità residenti.

Antonella Mamì finalizza il suo contributo pragmatico, denso di ascolto pedagogico attraverso gli strumenti della formazione, a illustrare possibili azioni di contrasto a questa logica turistica imperante sul diverso territorio della Sicilia, dove le cittadine costiere hanno avuto lo stesso impetuoso sviluppo della Liguria, anche se con esiti meno qualitativi, a causa dell'abusivismo. Nell'isola, però, data la diversa configurazione geografica e orografica, le aree interne sono più numerose e, soprattutto, connotate da una storia basata sulla cultura agraria che in talune fasi – età romana, età seicentesca – è stata determinante per lo sviluppo e la riconoscibilità dell'isola. Questa è la dimensione che è necessario ri-meditare con mentalità innovativa, ponendo fine alla fiducia incondizionata nel falso mito del progresso industriale e dello sviluppo illimitato delle grandi città che ha caratterizzato il Novecento. A questo recupero si dedica l'attività didattica e di ricerca dell'autrice[4] che tenta di riscrivere, con visione *smart,* la gestione dei cicli dell'acqua, di materia RSU, della produzione dell'energia, della domotica per una sanità in rete, del recupero rurale e del recupero edilizio con un misurato occhio al turismo. In ogni caso, al turismo, selezionato, delle passeggiate e degli itinerari naturalistici, così come evidenziati nella recente Legge 158/2017[5].

2. www.beniculturali.it/documents/1481892223634_PST_2017_IT

3. Decreto 69 del 21.2.20 (Gazzetta Ufficiale V serie speciale – contratti pubblici n. 24 del 28.2.20).

4. Campisi, Mamì, Prescia 2013.

5. Legge 158 del 6.10.1917, Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonchè disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni (in corsivo)(G.U. n. 256 del 2.11.1917).

Lo stesso approccio integrato tra varie azioni è auspicato dal saggio di Gabriella Pultrone che ritiene che queste "periferie interne", il cui abbandono è determinato innanzitutto da scarsa accessibilità e carenza di servizi, possano al converso «assumere una funzione strategica nei processi di sviluppo regionale in un'ottica di policentrismo territoriale, di rapporto equilibrato tra città e aree interne, all'interno di ambiti strategici d'intervento trasversali». In particolare l'autrice riporta l'esperienza *in progress* di una regione del territorio iberico, la Serrania Celtiberica che comprende Aragona, Castilla La Mancha, Castilla y Leon, Generalitat valenciana e La Riojazha che, avendo meno di 8 abitanti/kmq è la seconda area più spopolata nel contesto europeo. Per questo motivo è stata oggetto di appositi sostegni istituzionali, nel 2015 e nel 2017, attraverso l'elaborazione della *Ruta Celtiberica* come itinerario culturale europeo, con la consulenza delle Università della Regione.

In parallelo, il saggio evidenzia le potenzialità della apposita strategia SNAI avviata in Italia nel 2012 dal Ministro per la coesione territoriale, riportando la positiva esperienza dell'Area Interna Valchiavenna, in provincia di Sondrio, che ha deciso di caratterizzare il turismo nella sua dimensione sportiva proponendo una palestra diffusa a cielo aperto per tutti.

La SNAI è nuovamente al centro del contributo di Stefano Aragona che ne apprezza lo sforzo di portare avanti delle politiche integrate, così come sono andate maturando dopo la Convenzione europea del paesaggio (2000) e la Carta di Lipsia (2007) in cui, espressamente, l'UE ha sottolineato la necessità di strategie integrate tra aree rurali e urbane o metropolitane. La SNAI, a cui in corsa si è aggiunto il Formez, sta per ora monitorando e supportando l'andamento dei processi di gestione integrata tra i comuni, al fine di valutare il livello di associazionismo in atto, identificando le "buone pratiche". A essa si integra positivamente la già citata L. 158/2017, che prevede una serie di misure per la riqualificazione dei piccoli comuni come quelle per l'accesso a banda larga e internet, assieme al rafforzamento dei servizi pubblici essenziali. D'altronde questi piccoli centri, se dotati di servizi, possono divenire sempre più spesso un'alternativa alla concentrazione demografica in luoghi sempre più invivibili. Ancora in parallelo l'Autore registra iniziative "fai da te", come l'Ecomuseo delle ferriere e fonderie della Calabria nella Valle dello Stilaro o il MuSaBa – Parco Museo Laboratorio di Santa Barbara nella provincia di Reggio Calabria, che si occupa di arte, scienza, agricoltura biologica, eccetera.

Il contributo di Sante Foresta, confermando l'impegno dell'Università di Reggio Calabria sul tema dei centri abbandonati[6], in quanto caratteristica identitaria della regione, racconta di una positiva pianificazione posta in essere con il PSA, voluto dall'associazione dei comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli, data la omogeneità delle loro caratteristiche territoriali e storico-culturali inveratesi

6. Menozzi, Maniaci 1992; Viganoni 1998.

fin dal 1930 come Marchesato di Crotone. Il PSA, costruito in relazione alla pianificazione regionale[7], è diretto al coordinamento e al raccordo tra tutti gli attori della programmazione comunale, regionale e provinciale e vuole caratterizzarsi come strumento strategico di supporto allo sviluppo socio-economico e territoriale. Nella sua elaborazione una particolare attenzione è stata dedicata ai processi finalizzati alla definizione di strategie, strumenti e azioni per la gestione integrata dei sistemi urbani e territoriali, che caratterizzano la configurazione del sistema paesaggistico-ambientale, assicurando la tutela e la valorizzazione della cultura dei nuclei urbani dell'area in oggetto. La dotazione dei servizi necessari, il potenziamento delle infrastrutture, gli eventuali ampliamenti urbani dovranno rispettare l'identità di essi e, in special modo la presenza di fasce collinare e montane che si estendono a ridosso dei nuclei urbani, uno degli aspetti più preziosi dei quattro comuni. Questo tratto, che potrà anche essere potenziato, fa di questi borghi degli originali esempi di ottime relazioni tra città e campagna, tra cultura urbana e cultura agraria, che costituisce uno degli obiettivi di tutti i contributi per riequilibrare il modello pan-urbano fin qui coltivato. Una proposta questa del PSA tutta interna alla cultura urbanistica che, ci auguriamo, possa trovare una applicazione all'interno della SNAI.

Dalla lettura di questi interessanti contributi si determina:

1. la necessità di porre in essere una preminente azione formativo-pedagogica che, rivolgendosi alla politica e alla comunità, riesca a esprimere la capacità di far vedere a entrambe le prospettive di un problema da trasformare in risorsa;

A tale obiettivo sarebbero naturalmente deputate le Università, ove le contestate leggi Berlinguer e Gelmini, e la nuova Rivoluzione digitale, hanno comunque indotto un processo di rinnovamento che comincia a mostrare anche dei segnali positivi, quale per esempio la "Terza Missione", che consente di lavorare sul territorio, fuori dalle confortanti aule accademiche, e che va configurando una "terra di mezzo"[8]. L'Università è in grado di assicurare competenze, senso di comunità, sviluppo, svincolandosi una volta per tutte dalle accuse di "accademismo" e sprigionando invece le sue caratteristiche di "rendimento sociale"[9], attraverso l'istituzione di servizi di educazione permanente orientati allo sviluppo di competenze e identità culturali. È pertanto da rafforzare la produzione di laboratori formativi, luoghi di riunione olistica, che attuino processi di sperimentazione o di *ricerca/azione* in cui gli abitanti possano essere agenti dei processi di trasformazione, e in cui diviene centrale «l'educazione da intendere non come settore a parte ma come condizione abilitante di un paese»[10],

7. Legge Regionale n. 19 del 16 aprile 2002, art. 13.

8. Rossi Doria 2019.

9. Carta 2018.

10. www.miur.gov.it. Presentazione (5 ottobre17) del ministro Fedeli al Rapporto Ocse sulle competenze. www.oecd.org.

in forza di nuovi rapporti di istruzione/apprendimento che riconoscano il potenziale educativo dei contesti, da parte dei formatori e delle comunità[11]. Spiace constatare che nei "centri multifunzionali" previsti dalla legge 158/2017 (articolo 2, comma 2) non siano contemplate le Università che, da tempo, conducono esperienze didattiche integrate col territorio, come peraltro qui rappresentate[12]. Vere e proprie

> «officine in cui maturare nuove proiezioni progettuali da offrire alle Pubbliche Amministrazioni, le quali, è bene rimarcarlo, spesso non sono adeguatamente consapevoli dei vantaggi che potrebbero trarre da simili collaborazioni, e che troppo spesso restano ancorate a proposte dominate da vincoli normativi ed economici, nonché da tecnicismi, perdendo tutti quei valori che un progetto colto e creativo dovrebbe possedere»[13].

2. La necessità di impiegare competenze realmente multidisciplinari nelle azioni di pianificazione urbanistica e progettazione da condurre con strategie mirate e incisive, innestate sul *know how* della Conservazione, che si occupa di Patrimonio culturale anche nell'accezione più innovativa data dalla Convenzione di Faro come "eredità", offrendo un contributo al non estraniamento dei beni in quanto carta d'identità della comunità. Alla complessa macchina burocratica posta in essere con la SNAI si evidenzia, come è già stato notato[14], che manca completamente un'interrelazione con l'ambito della Conservazione che, negli ultimi anni, ha messo a punto tanti documenti operativi sulla conoscenza del costruito storico, strutturati come Linee Guida[15] o come specifici programmi materico-costruttivi [16].

Il territorio, i beni culturali e le comunità d'apprendimento diventano una sfida pedagogica nella definizione di un modello di fruizione del patrimonio per la promozione dei contesti locali, a cui potrebbero concorrere: associazioni e imprese culturali che si assumono l'onere di gestire parti del patrimonio, piattaforme che sviluppano risorse digitali per la narrazione di beni culturali[17], gli eco-

11. Carta ICOMOS per l'interpretazione e la presentazione dei siti del patrimonio culturale, detta Carta di Ename , ratificata nella 16 assemblea generale dell'ICOMOS, Québec (Canada) il 4 ottobre 2008. www.Icomos.org (ultimo accesso 20 aprile 2020)

12. Vedi anche, con riferimento all'ambito della conservazione, gli atti del I e II Convegno Nazionale SIRA. www.sira.it.

13. Giannattasio 2020, p. 396.

14. Oteri 2019.

15. Linee Guida per l'abbattimento delle barriere architettoniche (2008), per la riduzione del rischio sismico (2011), per l'efficentamento energetico (2011).

16. Vedi Progetto MeTRiCs, *Metodologie e tecnologie per la gestione e riqualificazione dei centri storici e degli edifici di pregio* (Picone, Russo 2017) o la ricerca su *Tecniche murarie tradizionali: conoscenza per la conservazione e il miglioramento prestazionale* sullo specifico patrimonio delle torri costiere (Giannattasio, Grillo, Murru 2017).

17. Bonacini 2018.

musei quali «pratiche partecipate di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile»[18] eccetera.

Una guida a quanti sono coinvolti in interventi di conservazione e gestione del patrimonio culturale è stata recentemente proposta dagli *European Quality Principles* (2019) messi a punto dal Consiglio d'Europa[19].

I nuovi protagonisti delle ricerche sono oggi i paesaggi [20] e i patrimoni rurali[21] su cui dibattono i più aggiornati documenti internazionali quali le *Cultural routes* (Icomos 2008) [22], il *Rural landscape and beyond* (Icomos-Ifla 2019)[23] e i principali assi di finanziamento (Horizon 2020).

Per dare delle risposte al tema dello spopolamento e degli abbandoni[24] è indispensabile progettare azioni di ripopolamento dei territori abbandonati, connessi da nuove dotazioni infrastrutturali, fisiche e digitali, creando nuove "prossimità"[25]. Questo nuovo concetto che nasce dalla consapevolezza di un bisogno condiviso tra più persone, accomunate generalmente dalla vicinanza territoriale, ma anche dalla disposizione a sentire come propri i problemi di chi è accanto, ha incentivato già in ambiti urbani realtà positive come il co-housing, gli orti urbani, i supermercati solidali. Il suffisso ri- (riuso, rigenerazione, riciclo) lascia velocemente spazio al suffisso co- (co-progettazione, co-evolutivo, co-creativo) che meglio sta a ribadire la compartecipazione in azioni complesse, quali sono quelle che, indubbiamente, stiamo trattando. Progettare per reti chiama inevitabilmente in causa le infrastrutturazioni digitali che dobbiamo imparare a governare perché indispensabili per assicurare le connessioni e per garantire un processo sostenibile, specie per quanto riguarda le risorse ambientali (per esempio "smart grid").

18. Reina 2014. Le diverse realtà, costituitesi secondo leggi regionali, dal 2017 hanno creato una rete e una piattaforma DROPS in cui è stata presentata la richiesta di una legge nazionale sul tema.

19. Openarchive.icomos.org/2083/1/European Quality Principles (ultimo accesso 20 aprile 2020)

20. MiBACT 2017.

21. Vedi per esempio *Strategic plan National rural revitalization China's* 2018; oppure il progetto RURITAGE (Horizon 2020).

22. CIIC (International Scientific Committee on Cultural Routes), *The ICOMOS charter on cultural routes*, ratificata dalla 16° Assemblea Generale ICOMOS (Québec/Canada, 4 ottobre 2008).

23. www.Icomos.org (ultimo accesso 20 aprile 2020).

24. Teti 2018.

25. Sono prevalentemente azioni dal basso, che si confrontano in una Biennale della prossimità (Genova 2015, Bologna 2017, Taranto 2019). www.fondazioneconilsud.it.

Bibliografia

Bonacini 2018 - E. Bonacini, *Partecipazione e co-creazione di valore culturale, iziTRAVELSicilia e i principi della Convenzione di Faro*, in «Il Capitale culturale», 2018, 17, pp. 227-273, https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/ (ultimo accesso 20 aprile 2020).

Campisi, Mamì, Prescia 2013 - M.T. Campisi, A. Mamì, R. Prescia, *Neighborhoods in Bucharest. Recognition, conservation and inheritance*, in R.Crisan, G.Franco, L.Kealy, S.F.Musso (a cura di), *Transaction on architectural education*, EAAE, Leuven (Belgio) 2012, pp. 205-228.

Carta 2018 - M. Carta, *Università, le tre sfide per il futuro*, in «Repubblica», 26 ottobre 2018.

Dominici 2019 - P. Dominici, *Prospettive etiche per un nuovo ecosistema della comunicazione,* FrancoAngeli, Milano 2019.

Giannattasio, Grillo, Murru 2017 - C. Giannattasio, S.M. Grillo, S. Murru, *Il sistema di torri costiere in Sardegna. Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti,* L'Erma di Bretschneider, Roma 2017.

Giannattasio 2020 - C. Giannattasio, *Per una libertà di pensiero. Rapporti tra Università e Committenza nel restauro del patrimonio architettonico*, in E. Coisson, C. Giannattasio, M.A. Giusti (a cura di), *Committenze e patrimonio*, Sezione 3.1. in S.F. Musso, M. Pretelli (a cura di), *Restauro Conoscenza Progetto Cantiere Gestione*, atti del II Convegno SIRA (Bologna, 21-22 settembre 2018), Quasar, Roma 2020, pp. 394-401.

Menozzi, Maniaci, 1992 - L. Menozzi, A. Maniaci (a cura di), *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese,* Gangemi, Roma 1992.

Mibact 2017 - Mibact, *Stati generali del paesaggio*, Gangemi, Roma 2017, https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1520941876714_3588-3_MIBACT_Stati_generali_del_paesaggio_-_ATTI.pdf (ultimo accesso 20 aprile 2020).

Mollica 1998 - E. Mollica, *Calabria: "area interna",* in L. Viganoni (a cura di), *Temi e problemi di geografia,* Gangemi, Roma 1998, pp. 153-170.

Oteri 2019 - A.M. Oteri, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArcHistoR», VI (2019), 11, pp. 169-205.

Picone, Russo 2017 - R. Picone, V. Russo, *L'arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale,* Clean, Napoli 2017.

Reina 2014 - G. Reina (a cura di), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro,* Marsilio, Venezia 2014.

Teti 2018 - V. Teti*, Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Il corriere della Calabria», 30 settembre 2018.

Viganoni 1998 - L. Viganoni (a cura di), *Temi e problemi di geografia,* Gangemi, Roma 1998.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Riflessioni e ipotesi di ri/territorializzazione ecologica

Stefano Aragona (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

Lo scritto evidenzia come i piccoli e piccolissimi centri, pari al 69,9% dei Comuni italiani, il tessuto connettivo del "Paese delle 100 Campanili" costruito in millenni, soffrono processi di abbandono. Politiche dissenate di tagli nei collegamenti assieme a quelle di privatizzazione e liberalizzazione sono tra le principali responsabili del venir meno dei caposaldi storici del territorio. Mentre i poli principali stanno giovandosi di alta velocità e finanziamenti speciali con Agenda Urbana UE. Per ribaltare tale situazione, avendo come riferimento la Carta del paesaggio*, da anni si sta proponendo un approccio ecologico integrato basato sulle indicazioni della* Carta di Lipsia *che richiede strategie integrate di panificazione tra aree rurali e urbane, piccole, medie, grandi, e metropolitane. Si prende in esame la* Strategia Nazionale per le aree interne*, lanciata nel 2013, per valutare la qualità della vita dei cittadini di tali territori (*Lucatelli 2016*) e vengono considerate le misure della legge a sostegno dei Comuni sotto i 5000 abitanti emanata nel 2017. Essi sono un'opportunità nel modificare la logica insediativa formatesi in oltre 300 anni basata sul paradigma industrialista che sempre più sta mostrando l'insostenibilità ambientale e sociale (*Meadows 1972*). Qui si ripone al centro il cum-cives, cioè il cittadino, che con gli altri condivide la civitas (*Cacciari 1991*) per costruire Comunità inclusive e sostenibili materialmente e socialmente, obiettivo di* Smart City.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR250

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Reflections and Hypotheses of Ecological Re-territorialization

Stefano Aragona

The paper highlights how the small and very small centres, equal to 69.9% of the Italian Municipalities, the connective tissue of the "Country of the 100 Bell Towers" built over millennia, suffer abandonment processes. Insane policies of cuts along with privatization and liberalization are among the main culprits in the disappearance of the historical landmarks of the territory. While the main poles are enjoying high speed and special funding with the EU Urban Agenda. To reverse this situation, having as a reference the *Landscape Charter*, for years an integrated ecological approach has been proposed[1] based on the indications of the *Leipzig Charter* which calls for integrated strategies for bread-making between rural and urban, small, medium, large and metropolitan areas. It is examined the *National Strategy for Inner Areas*, launched in 2013, to assess the quality of life of the citizens of these areas[2] and the law, issued in 2017, in support of the Municipalities under the 5000 inhabitants is considered. They are an opportunity to modify the settlement logic that developed over more than 300 years based on the industrialist paradigm that is increasingly showing environmental and social unsustainability[3]. Then, at the centre is placed the *cum-cives*, that is the citizen, who shares the

1. Aragona 2010.
2. Lucatelli 2016.
3. Meadows 1972.

civitas[4] with the others to materially and socially build inclusive and sustainable communities, which is the goal of *Smart City*.

Which territory do We think for Italy?

The theme is of great importance for Italy, a melting pot of cultures and history that has stratified over the millennia. Here, much more than in other areas of the world, the succession of different populations, and the continuous transformation linked to the different powers that have been present, have resulted in a very rich and varied landscape, stratified and widespread[5]. Landscape that is built in the continuous relationship between nature and human action. That is to say processes of anthropization that, in a manner consistent or not with the geomorphological characteristics of the territory, have drawn settlement morphologies that include almost 70% of the 7915 Italian Municipalities[6]. The *European Landscape Convention*, drawn up following the Florence meeting in 2000, expresses precisely this concept. It is significant that the document was signed in a city that is among the most emblematic in this regard. The geographical position of Italy, at the center of the Mediterranean and a sort of great "pier" with the African continent, and also close to the greater seafront of Eastern Europe, has meant that the Italian landscape was a melting pot of populations, languages, cultures and ways of representing and constructing space.

The continuity that slowly took place over more than 11 centuries disappeared in 476. Thus, in an increasing way, the territory has seen its links fade away and disappear, at least apparently, meanings linked to that long period which had never forgotten the cultures that had preceded it[7].

4. Cacciari 1991.

5. Emiliani 2014.

6. Note that from 1946 to 2000 there were only 5 mergers between municipalities. After the 2000, when a law called for unification and did not allow the formation of new municipalities if less than 10,000 inhabitants, they were eighty. In April 2017 the Municipalities had fallen to 7982 from the little more than 8000 after the war (*Quanti sono i comuni italiani? Una domanda utile per sapere qualcosa in più sull'Italia*, https://www.tpi.it/2017/04/27/quanti-sono-i-comuni-italiani/#, accessed March 5th 2019). As assessed in February 2019 data (7915 municipalities), the negative trend has been continued (*Variazioni amministrative Comuni, Province e Regioni*, https://www.tuttitalia.it/variazioni-amministrative/, accessed January 5th 2019). The Municipalities under 5000 inhabitants are 5,591, 69.9% of the total; they occupy 54% of the national territory, with 11 million people (Decaro 2017).

7. Among the main ones, Etruscan and Greek.

The conquerors that come brought their traditions and spatial forms, and because of the multiplicity of political subjects that were going to be affirmed, with the age of the Municipalities and therefore of the Lords, the numerous and different local specificities are formed. All this until the unification of Italy when there was a first sensible push towards the abandonment of the centres of the South, especially the smaller and less central ones, as well as the more difficult areas for geomorphological reasons of other parts of the nation – many for example in Veneto ¬ to move to larger urban areas where industrial towns were forming. However, despite this dynamic, the need to have connections and services for basic activities and, increasingly, a railway station was not ever denied.

The presence of natural resources indispensable to life was one of the cornerstones of localization criteria[8]. So being close to rivers or lakes was a strong guarantee of having water availability. Having areas available for agricultural crops was another significant element, so important that the French geographer Raffenstin considers it one of the "territorial Invariants"[9] (fig. 1), next to the "nodes" and the "networks", of the various types of civilizations. Often the villages rose next to settlements created to use water energy for grinding purposes (fig. 2). This meant the need for roads and routes, which allowed accessibility.

After the Second World War, the process of abandoning the existing city grew significantly and attention was paid to industrialization and residential expansion, whether legal or not. In this philosophy, the territory has been a "base" on which to build factories and settlements: the Italian urban planning law of 1942 is the normative formalization of this logic of industrial and residential growth. It was only in 1960, with the foundation of the ANCSA (National Association of Historic and Artistic Centers), and the publication of the Charter of Gubbio, which began a systemic vision of the testimonies of the past. However, it will take almost 30 years before having a first regulatory intervention dedicated to the recovery of the existing historical heritage[10]. Furthermore, only at the end of the 1990s the idea of defining integrated projects for the territory arose. Finally, in 2000 protection of landscape have been introduced with the European Landscape Convention: outcome of the dynamic relationship between nature and human action. In 2007, in the *Leipzig Charter* the EU

8. Of course the reasons for defence were however and always basic in the settlement choices.

9. Raffenstin 1987.

10. Title IV, law 5 August 5th 1978, n. 457. Norme per l'edilizia residenziale, Titolo IV Norme generali per il recupero del patrimonio edilizio e urbanistico esistente.



Figure 1. Fiuggi (Roma), Historical city centre (photo S. Aragona, 2010).

highlights the need for integrated strategies and policies between rural and urban, small, medium, large, and metropolitan areas.

However, the so-called «cut off of the dry branches of the railways»[11] of 1992 initiated the growing isolation of the inner, minor areas. This choice was criticized since 1993 as a choice driven only by

11. Aragona 1993, p. 1211.

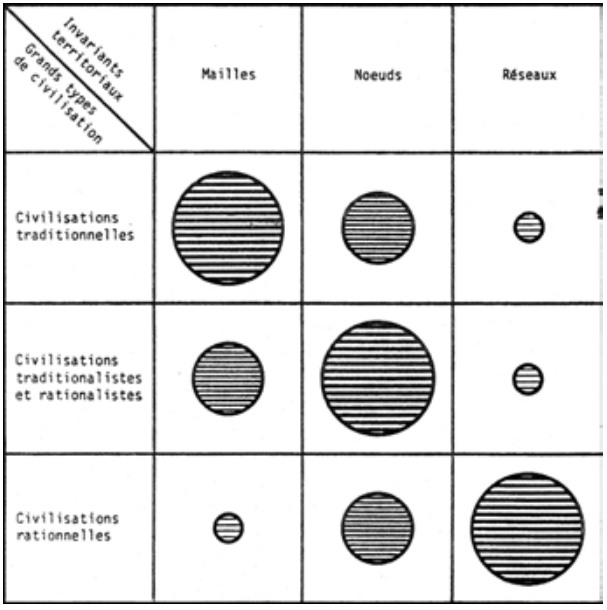


Figure 2. Territorial Invariants (from RAFFENSTIN 1987, p. 15).

financial reasons with heavy relapses on territorial assets[12], which would have manifested itself over the years. Choice that since 1999, with the creation of the "European Corridors" provided for in the European Connection Structure (SDEC) has focused attention on some urban poles of the European continent, thus disadvantaging all others. In any case disadvantaging the smaller, internal and non-internal areas, since the creation of fast connections has not been combined with an adequate expansion of Local Public Transport, thus "approaching" those who are far away and "making more far" those closer.

In an increasingly dark framework of privatization and liberalization that is depriving the small and very small centers of the historic landmarks from railway stations to pharmacies, barracks, even bank ATMs. This framework is even more aggravated by the European strategies that aim, with Agenda Urbana, to have some, few, urban poles where to create, potential and alleged, conditions

12. The title of the paper was very significant in this sense: *Communication infrastructures, urban transformations and planning: options for territorial models or microeconomics choices,* ARAGONA 1993.

of competitiveness to confront globalization. This involves funding and special attention for these poles and rising competitive disadvantages for the other settlments. Thus giving strength to the predictions that give the urbanization of 80% of the world population: but this is a self-fulfilling "prophecy". Obviously the abandonment of the inner areas means that if the ordinary maintenance of the territory is lacking the natural risks grow enormously both locally, and downstream and the push towards further urbanization means inevitable increase of congestion and pollution associated with the fall in the quality of services[13].

Strategies for Planning and Implementation of Choices

The inner areas are about three fifths of the national territory, and are extremely diversified between them and within them. Despite these diversities, they have similar characteristics such as, great natural riches, polycentrism, distance from large urban agglomerations and service centers, potential for development combining innovation with tradition. For their relaunch and enhancement it is necessary that the Municipalities, mostly small or very small, overcome their limits, looking beyond their own borders and working on forms of associated management of the services offered to citizenship, starting from health services, education, mobility, protection and enhancement of the territory.

The National Strategy for Inner Areas (SNAI), launched in 2013 – on the initiative of the then Minister of Territorial Cohesion Fabrizio Barca – aims to contribute to the process of reorganization of public services in the territory of the Internal Areas, guaranteeing the identification of effective management models and consistent with the needs of the territories. The project aims to support the Internal Areas Technical Committee and, through this, the local bodies involved in the process of creating and/or consolidating integrated forms of government and local municipal public services in the identified 72 internal areas, taking into account urban polarities (fig. 3). The activities focus on: definition of the support, verification and evaluation methods of the associative and accompanying processes for the decision-making processes for the start-up or development of the process of aggregation of functions and services, sharing and dissemination of documents, activities and solutions. The results of the project can also be used for other local authorities that are not directly involved in the national strategy for inner areas and for other administrations that will have

13. This is despite the many speeches on sustainability made everywhere.



Figure 3. Loro Ciuffenna, Tuscany, medieval village with the oldest water mill (photo i Rintronauti, 2018).

to implement associated service management interventions. To support these actions there is the 2016-2022 National Operative Programme (PON), Beneficiary Department of the Public Function, there are 4,400,000 euros[14].

At 10/2018, two actions are underway[15]. Action 1 is dedicated to the structuring and updating of the database monitoring system. This is useful for: expanding the information base, the analysis of the territorial-administrative context on a municipal basis, the general verification of all 72 areas, and the precise detection of 66 of them and the realization of 19 on-site meetings for the verification

14. Agenzia per la coesione territoriale, Dipartimento Funzione pubblica, *Progetti,* 2019, http://www.ot11ot2.it/dfp-organismo-intermedio/progetti/aree-interne (accessed March 6th 2019).

15. Agenzia per la Coesione Territoriale, Dipartimento funzione pubblica*, Aree Interne. Nuovi Assetti Istituzionali e sistema intercomunale. Strategia Nazionale per le Aree Interne*, 2019, http://www.funzionepubblica.gov.it/progetti-approvati#StratNaz (accessed March 7th 2019).

of the associative process. Action 2 has the purpose to assess the associative requirement of 30 inner project areas, the accompanying activity to 50 internal areas for the construction of the associative path through the realization of about 150 days, the organization and realization of internal areas seminars. Events already held: The added value of associations (1.12.2016); The Mergers of Municipalities (06.21.2017); Associations and strategy of economic and social development. Work seminar on the short and long-term association choices of the municipalities in the area (12.04.2018); Sicilian Internal Areas (11.07.2018); Processes for the merger of the municipalities (04.09.2018); SNAI Coworking Laboratory: interactive laboratory for interinstitutional cooperation in the Inner Low Pesaro area - Ancona (19-20.04.2018); National Forum Internal Areas 2017 (29-30.05 Aliano) and 2018 (17-18.05 Acceglio)

All this with the involvement of the FORMEZ starting from May 2016[16]. The specific objectives consist in defining the level of association to calibrate the support interventions and to monitor the progress of the integrated management processes between municipalities. The expected result is the classification of the areas based on the level of associationism in place. The project is divided into two lines of action starting on 25th May 2016 and ending on 30th June 2022. Recipients are the Municipality, Region, central and peripheral Public Administration[17]. As part of the dissemination and communication activities, the thematic site was structured[18] and implemented for a constant update on the topics of interest of the project and the activities carried out[19].

In the two-year period 2016-2018, the Department for Public Administration has allocated 1,500,000.00 euros for the evaluation of association processes and the actions to support their implementation, the monitoring of inter-municipal aggregation processes in internal areas, and the

16. Formez - Center, founded in 1965 for the extraordinary interventions for Southern Italy, then transformed in producer of services, assistance, studies and training for the modernization of Public Administration; *Focus per La Strategia Nazionale per le Aree Interne e i suoi assetti istituzionali*,http://focus.formez.it/content/strategia-nazionale-aree-interne-e-nuovi-assetti-istituzionali (accessed March 5th 2019).

17. Project Manager: C. Fusco; Tags: internal areas, SNAI, structural funds 2014-2020, territorial governance, associationism, union of municipalities, Delrio Law; Client: Department of Public Administration.

18. *Territori in rete per La Strategia Nazionale per le Aree Interne e i suoi assetti istituzionali,* http://territori.formez.it/ (accessed March 6th 2019).identified théline:re bisogna iscriversidalla bibliografia ed eventualmente messo in nota, dove attualmente manca)are)

19. Agenzia per la coesione territoriale, Dipartimento funzione pubblica, *La Strategia Nazionale per le Aree Interne e i suoi assetti istituzionali,* 2019, http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/ (accessed March 5th 2019).

identification of the best association practices, promoting the strengthening of the administrative capacities of local governance as a whole.

All this in a coordinated way with the PON *Governance and institutional capacity 2014-2020* dedicated to the competitiveness of the territory.

The law n.158/2017 – *Measures for the support and enhancement of small towns, as well as provisions for the redevelopment and recovery of the historic centers of the same municipalities*[20] – is not a point of arrival, but of departure. Even if the 150 million of financial endowments are very few, however, as Tino Iannuzzi, one of the speakers in the Chamber of it, notes at the end of March 2019

> «are [..]. urgent and fundamentalé [actions for…] the use of the funds already available (a total of 100 million euros provided for in Law 158 and another 10 million euros per year added with the Budget Law for 2018 [...] continuing the commitment that I have been pursuing for years with Ermete Realacci, I shared with (the honorable) Enrico Borghi, (another Relator of the Law), the need for a Question to the President of the Council, to the Ministers of the Interior, for Cultural Heritage, Infrastructures and for the Public Administration [...] where it is requested] the adoption of the decrees to which Law 158 refers, for its [...] implementation [...] the decree to define the list of the most disadvantaged municipalities that can benefit from the funding, based on the established criteria (economic backwardness; depopulation; old age index of the population; lack of essential services; areas affected by hydrogeological instability) or included in national or regional parks); (recalling that) the Minister for Cultural Heritage is in charge of promoting the creation of tourist-cultural and enogastronomic circuits and itineraries connected to the historical railway network (and to) Minister of Administrative Simplification […] identifying specific initiatives of technological innovation and e-government programs. Furthermore, the Law allows Small Municipalities to benefit from the measures envisaged by CIPE resolution no. 65/201 [...] for access to broadband and ultra-broadband, to the Internet[21]. At the same time, a tight activity is required for the preservation and strengthening of essential public services. The law has established the general principle of the protection and maintenance of fundamental services, whose concrete application requires a strong action of the public institutions: for postal services, the school network, health facilities, and the law enforcement agencies. In Anas and Ferrovie dello Stato it is up to grant the Small Municipalities houses for roadmen and abandoned and disabled railway stations to allocate them to protections of civil protection, to places of promotion of typical local products. The agri-food products coming from short chain or "zero" kilometers must also be valued [….]

20. A. De Caro, *Primo firmatario Ermete Realacci Ddl sui piccoli comuni: sì bipartisan dal Senato, ora è legge*, 28 settembre 2017, http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/legge-piccoli-comuni-si-bipartisan-senato-dc49320b-f636-44ba-abe6-e799152b1abc.html (accessed March 27th 2018). Outcome of a long battle carried out mainly by Ermete Realacci, currently honorary president of Legambiente, and Vittorio Emiliani, a journalist known for his many battles for the defence and protection of the environment and the historical and artistic heritage, one of the Park's "fathers" Archaeological Museum of Appia Antica in Rome, and newspapers including «Il Corriere della Sera».

21. «I am very pleased with the announcement made yesterday by the European Commissioner Corina Cretu, who coordinates regional policies, regarding the allocation of 573 million euros of European funds for the development of the ultra-wideband plan» says (2019) Marco Bussone, President of the National Union of Communities Montani institutions (UNCEM) after the meeting organized also with the European deputy Mercedes Bresso, President of Piemonte Region between 2005 and 2010.

the binding principle of Law 158: Small Municipalities, in the allocation of financial resources and in the organization of public services, are entitled to receive differentiated treatment, which goes well beyond the number of inhabitants, in order to ensure and promote the their life and their activity. Only in this way can the mission that indicates the Law be realized: translating the sense of community so strong in these municipalities, the value of identity and love for roots in a large investment that combines cultural and historical traditions and technological innovation; handicrafts, typical productions and excellent agriculture; landscape and environmental beauties, liveability in ancient villages and ability to intercept new segments of tourist demand»[22].

They are a great, potential, territorial "reserve" that must be defended and protected to face the growing threats deriving both from the climatological transformations underway and from the concentration of tens of millions of inhabitants in a few concentrated and increasingly unlivable places. The greenhouse effect and the associated climate change is already the cause of the abandonment of many islands in Poinesia and in areas of New Zealand due to the rise of the sea. Several studies show a similar risk for the area of Manhattan, New York, Singapore and Paris, which has seen the Seine flood several times. So many hundreds of millions of people will be forced to find new areas to live. While the increasingly strong push that economic, often transnational, interests have been giving for decades to the expansion of some urban poles means that these become increasingly congested and unlivable. This will push an increasing number of individuals to look for places where they can have an acceptable quality of life: on the other hand, it should be noted that for years it has been found to be high in small towns such as Todi (PG)[23] and that in any case in the rankings carried out on a world scale at the top is Vienna which counts approx only 2 million residents[24].

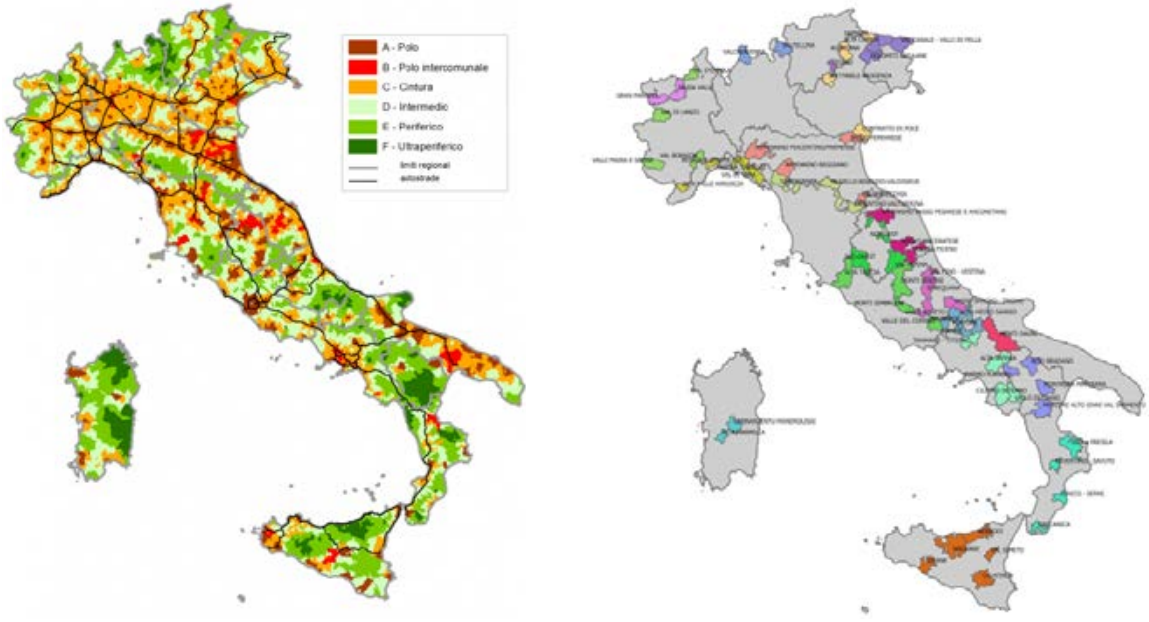
Alongside the political strategies, the rules and funding, in these territories there have long been initiatives of "autopoiesis", self-organization[25], a sort of "place based" approach proposed by

22. *Press release*, *Legge sui piccoli comuni, Iannuzzi sollecita attuazione. Appello al Governo*, https://www. infocilento.it/2019/03/29/legge-sui-piccoli-comuni-iannuzzi-sollecita-attuazione/ (accessed March 27th 2019) (English translation by the author).

23. In 1990 a research by Kentucky University, taken up by the New York Times, defined Todi, ca. 16,000 inhabitants, *The most liveable city in the world*, in 2010 the Municipality organized the Convention *From liveability to sustainability, an ideal city 20 years later.*

24. *Quality of Living City Rankings*, https://mobilityexchange.mercer.com/Insights/quality-of-living-rankings (accessed September 5th 2018).

25. Maturana, Varela 1987.



Figures 4a-b. Polarity and Internal Areas of the *National Strategy of Internal Areas* (from Agency for Territorial Cohesion, 2013, http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/ (accessed March 5th 2019).

Barca since 2009[26]. This is the case of the Ecomuseum of the ironworks and foundries of Calabria, archaeological, monumental, environmental park of the communities and of the testimonies of the first Southern industrialization in the areas of Mongiana (VV), Bivongi (RC), Pazzano (RC) and Stilo[27] (RC) in the Valley of the Stilaro[28] (figs. 4a-b,5-6).

26. F. Barca, *Un'agenda per la riforma della politica di coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea. Rapporto indipendente (2009) per D. Hübner, Commissario europeo alla politica regionale*, 2010, https://europa.eu/european-union/index_it (accessed September 5th 2018).

27. Respectively with 712, 1343, 529 and 2542 residents.

28. F. Danilo, *Ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria, Parco archeologico, monumentale, ambientale delle comunità e delle testimonianze della prima industrializzazione Meridionale*, http://web.tiscali.it/ecomuseocalabria/ (accessed March 5th 2019).



Left, figure 5. The area of the Industrial Pole (Ecomuseo, 2019). F. Danilo, *Ecomuseo delle ferriere e fonderie di Calabria, Parco archeologico, monumentale, ambientale delle comunità e delle testimonianze della prima industrializzazione Meridionale*, pubblicato on-line: http://web.tiscali.it/ecomuseocalabria/ (accessed March 15th 2019); under, figure 6. Mongiana (Vibo Valentia). Ruins of the foundry, https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Resti_fonderia_di_Mongiana_(2018).jpg (accessed June 14th 2020)





Figure 7. Acri (Cosenza), Museum of Contemporary Art, http://www.museomaca.it/index.php?option=com_content&view=article&id=29&Itemid=128&lang=it (accessed March 1st 2019).

Another example is the Museum of Contemporary Art, MACA, in Acri[29] (CS), an original enhancement of glass processing, exhibitions and initiatives with reuse of the eighteenth-century Palazzo Sanseverino-Falcone (fig. 7). The MuSaBa - Parco Museo Laboratorio Santa Barbara is one of the oldest experience (fig. 8). It has been created in 1986 by the Spatari/Maas Foundation, a non-profit moral institution. This is a creative and intellectual foundation, an integration of art, science, architecture, environment, archeology, biological agriculture and relevant research to the artistic and cultural heritage of the Mediterraneo in the heart of Calabria, in the extreme south of Italy, the province of Reggio Calabria. Located in the Torbido Valley south-east of the town of Mammola (RC), 2746 inhabitants, it is 10 kilometers from the Ionian Sea, and has been created by the artists Nik Spatari and Hiske Maas since 1969. The heart of MuSaBa is the museum-laboratory located in a multi-faceted building obtained from the remains of the ancient monastic "grangia", the ancient complex (the first church was built between 300 and 450, rebuilt in the following centuries, the last architectural restructuring dates back to 1300 by the Carthusian monks) with necropolis dating back to the 11th-7th century BC and a protohistoric settlement that overlaps between the 5th and 4th century BC[30].

29. City that has about 20.000 inhabitants, therefore bigger than the centres considered, but it is internal and difficult to access.

30. *Parco Museo Santa Barbara,* http://www.mondodelgusto.it/territori/ 4376/parco-museo-santa-barbara (accessed March 9th 2019).



Figure 8. Mammola (Reggio Calabria), MuSaBa, http://www.museomaca.it/ (accessed March 1st 2019).






Figures 9-11. Riace (Reggio Calabria), from left, entrance to the historic centre; the donkey stables for waste collection and Passage towards the valley (photo S. Aragona, 2018).

The example of Riace (RC) is also magnificent with the recovery and revitalization of the historic centre thanks to an intelligent local immigration management strategy established in 2006 thanks to the cooperation between the *La Città del Sole* (City of the Sun) Community[31], Monsignor Giancarlo Maria Bregantini, then Bishop of Locri-Riace, and Riacese emigrants abroad, owners of the buildings unable to keep them. As Sonia Montella wrote in 2017, the country, after having seen its population halved in just a few years, rising to only 2309 residents, was reborn (figs. 9-11). Currently, due to questionable options of various kinds, political and judicial, this "laboratory" is in crisis and the activities are closing[32].

31. Tommaso Campanella, author of the homonymous text, came from Stilo (RC).

32. S. Montella, *Riace si scopre multietnica e piace ai turisti*, https://www.agi.it/cronaca/riace_immigrati_sindaco_lucano_ bronzi-1739872/news/2017-05-04 (accessed September 27th 2017); C. Bellomi, *Riace, il paese sospeso che rischia di fallire,* http://www.famigliacristiana.it/articolo/riace-il-modello-spospeso-che-rischia-di-fallire.aspx (accessed December 9th 2018).

The Society of Territorialists[33], among the many who adhered to the Network of the 100 Cities of the early 1990s, has for years been devoting to these topics with analyzes, proposals, initiatives. The 2017 Annual Conference took place in the small reality of Matelica (MC), and the emblematic title was *From the territories of resistance to heritage communities. Self-organization and self-government paths for fragile areas*. The involvement of the population is essential in every type of option. In this sense the *River Contracts* (fig. 12) offer an important opportunity[34]. Opportunities that the Calabria Region has, before the South, included in its urban planning instrumentation and started meetings with the Association of Local Action Groups[35].

These examples are also privileged places to embody Ecosystem Services[36] as can be deduced from the four main categories, namely life support (eg. soil formation), procurement (eg. food), regulation (eg. erosion control), cultural values (eg. aesthetic or religious) reported in fig. 12 together with the identification of the Earth's biomes.

However, it must be remembered that in the national support strategies essential territories are the ordinary funds allocated. Luca Bianchi, SVIMEZ researcher, in 2018 has illustrated at the XXXIX AISRe (Italian Regional Science Association) Conference that the various Governments have cut to the southern regions approx. 35 billion of Euros[37], over 2 in Central Italy[38]. The smaller you are, the more this creates further disadvantages, problems. All that with a network of health and social services that is highly deficient if compared to that of Central and Northern Italy (fig. 13).

33. Besides others, these include Alberto Magnaghi, Anna Marso, Enzo Scandurra, Alberto Budoni, the mourned Silvia Macchi and Alberto Ziparo.

34. *Contratti di Fiume, nuovi strumenti per la gestione delle risorse idriche*, http://www.ambienteterritorio.coldiretti.it/tematiche/Acque/Pagine/ContrattidiFiume,nuovi (accessed May 27th 2018).

35. *Contratti fiume, firmato accordo tra Regione e Assogal*, http://www.regioni.it/dalleregioni/2017/03/29/calabria-contratti-fiume-firmato-accordo-tra-regione-e-assogal-506953/ (accessed January 5th 2019).

36. ISPRA, *I Servizi ecosistemici*, http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita/argomenti/benefici/servizi-ecosistemici (accessed June 14th 2018).

37.. L. Bianchi, C. Petraglia, *Federalismo differenziato e diritti di cittadinanza*, Tavola rotonda Autonomia, capacità fiscale e federalismo, XXXIX Conferenza Scientifica AISRe Le regioni d'Europa tra identità locali, nuove comunità e disparità territoriali, (Bolzano 17 -19 settembre 2018).

38.. It is important to underline that European funds are supplementary and not substitutes for ordinary national ones.



Figure 12. Description of *River Contracts* (elaboration of G. Bruni, 2018, Corso *La qualità nella progettazione territoriale e urbana*, professor Stefano Aragona, CdL Magistrale Architettura – Restauro, University Mediterranea of Reggio Calabria).

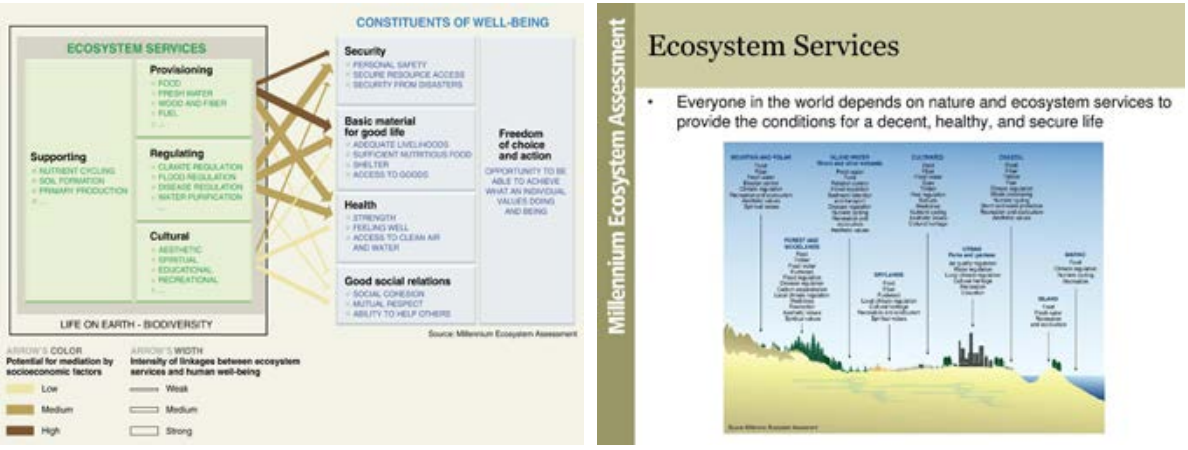


Figure 13. Classification and identification of the main ecosystem services of biomes (from Millenium Ecosystem Assessment Synthesis 2005).

Concluding notes

Attention to the so-called minor areas, internal or otherwise, is essential to preserve the Italian landscape. Smaller and smaller villages and towns are the nodes of a territorial network built over thousands of years and that has drawn a territorial morphology that is an inestimable cultural wealth, appreciated worldwide. Places where the quality of life could be high if only essential services and infrastructure were present or maintained. Certainly following a philosophy different from the economist one in assessing the well-being going, as Ezechieli suggests since 2003, beyond the canonical economic indicators: a line of thought to which the Fair and Sustainable Well-being refers, BES, a complex indicator elaborated by ISTAT together with the CNEL starting in 2013[39] and the work theme of the 1998 Nobel Prize in Economics Amartya Senn.

It is necessary to concur with political will that interrupts the growing isolation of these areas, overturning the microeconomic vision of these over 35 years that is favoring few areas and in them few subjects increasing, moreover, the various congestions and pollution. They are able to grasp the potential of small and very small centers, as we said, material and social "reserves".

39. Some, still few, however, of the 134 indicators have entered the 2017 Financial Law.

We need a growing commitment of local institutions in spreading these opportunities and in/forming their populations both on present opportunities and on risks. Recalling, however, that being historical anthropization does not mean security regarding the risks of various nature, from the seismic to the hydrogeological or other. On the contrary, sometimes the ignorance in the past of the fragile conditions of a territory has been the cause of dramatic events.

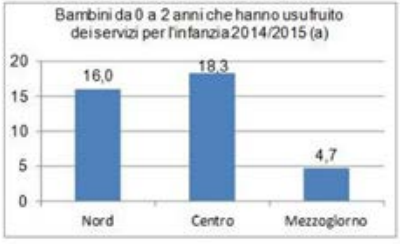
Then there are opportunities that are lost, such as that of Matera, City of Culture 2019[40]. Emblematic of "attitudes" and deeper cultural problems. Despite the fact that the University has been pursuing initiatives and events for years such as the National Design Workshop *Ideas and projects for recovery and rehabilitation in smaller areas and not in the age of globalization* held in 2005 in Tropea, a well-known and renowned touristic and cultural place[41]. But there were problems of hospitality since only one hotel facility was open, and it was outside the centre. With virtually no railway connections (figs. 14a-b). Opportunities that can mean inserting smaller areas into larger strategic plans such as the proposal to create a Metropolitan Area characterized and formed by many small realities, in a network of innovation, history and territories[42].

40. *Matera 2019: l'opportunità mancata?* http://www.cgilbasilicata.it/176455-matera-2019-l-opportunita-mancata.html (accessed March 5th 2019).

41. It was one of the places visited and designed by the Flemish painter Escher in 1931, during his Grand Tour in the South, and which inspired the Workshop Poster and the Brochure of the Program.

42. Aragona 2015.

La cittadinanza «limitata»: il divario nei servizi al Sud



Fonte: Elaborazioni SIMEZ su dati ISTAT





La contrazione della redistribuzione interregionale negli anni 2000

«Residui fiscali» per macro-ripartizioni

	2000-2002	2012-2014
	in mld di euro (prezzi costanti 2010)	
Nord Ovest	35,3	32,5
Nord Est	22,5	21,2
Centro	-2,3	-3,4
Sud	***-34,2***	***-31,2***
Isole	***-21,3***	***-19,0***
	in euro procapite (prezzi costanti 2010)	
Nord Ovest	2367	2039
Nord Est	2122	1836
Centro	-208	-285
Sud	-2458	-2224
Isole	-3215	-2848
	in % del Pil	
Nord Ovest	7,0	6,4
Nord Est	6,5	6,0
Centro	-0,7	-1,0
Sud	-13,0	-13,0
Isole	-17,2	-16,7

Figures 14a-b. Above, World Health Organization, *Ecosystem and Human Well-Being*, https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf, p. 15 (accessed June 14th 2020); left, Island Press, Millenium Ecosystem Assessment, *A Toolkit for Understanding and Action Protecting Nature's Services. Protecting Ourselves*, 2007, p. 4, http://dev.ecoguineafoundation.com/uploads/5/4/1/5/5415260/millenium_ecosystem_assessment_toolkit.pdf (accessed 14th June 2020).

Bibliografia

Aragona 1993 - S. Aragona, *Infrastrutture di comunicazione, trasformazioni urbane e pianificazione: opzioni di modelli territoriali o scelte di microeconomia?*, in atti della XIV Conferenza italiana di Scienze Regionali, *Per un nuovo regionalismo. Istituzioni, politiche regionali e locali, modelli di analisi e decisione* (Bologna, 6-8 October 1993), Franco Angeli, Milano 1993, pp. 1211-1230.

Aragona 2010 - S. Aragona, *Condizioni locali come suggerimenti progettuali: verso una metodologia di piano/progetto della città ecologica*, in F. Moccia. (ed), *Abitare il futuro…dopo Copenaghen/Inhabiting the future... after Copenhagen*, Proceeding of the Conference (Naples, 13-14 December 2010), CLEAN, Napoli, 2010, pp. 1029-1043.

Aragona 2015 - S. Aragona, *Reggio Calabria: metropoli in rete di innovazione, storia e territori*, in C. Fallanca (ed.), *100 IDEE per Reggio Calabria Città Metropolitana*, ARACNE, Roma 2015.

Cacciari 1991- M. Cacciari, *Aut Civitas, Aut Polis*, in E. Mucci, P. Rizzoli (eds), *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 31-36.

Coscetta, Emiliani, Sanfilippo 2014 - P. Coscetta, V. Emiliani, M. Sanfilippo, *Mille borghi Cento città Un Paese: Libro Bianco sull'Italia delle origini*, Minerva Edizioni, Bologna 2014.

Ezechieli 2003 - E. Ezechieli, *Beyond Sustainable Development: Education for Gross National Happiness in Bhutan*, Stanford University, Stanford 2003.

Island Press 2007 - Island Press, *Millennium Ecosystem Assessment A Toolkit for Understanding and Action Protecting Nature's Services. Protecting Ourselves,* 2007, Islandpress, Washington 2007, http://www.truevaluemetrics.org/DBpdfs/EcoSystem/MEA/MEA-Millennium-Ecosystem-Assessment-Toolkit.pdf (accessed August 30th 2020).

ISPRA 2019 - ISPRA, *Definizione del metodo per la classificazione e quantificazione dei servizi ecosistemici in Italia*, http://www.isprambiente.gov.it/files/biodiversita/SERVIZI_ECOSISTEMICI.pdf (accessed March 27th 2019).

ISTAT-CNEL 2013 - ISTAT-CNEL, *Bes 2013 Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Tipolitografia CSR, Roma 2013.

Lucatelli 2016 - S. Lucatelli, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia* in «Agriregionieuropa», XII (2016), 45, https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della (accessed November 9th 2017).

Maturana, Varela 1987 - H. Maturana, L. Varela, *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987.

Meadows *et alii* 1972 - D.H. Meadows, D.L. Meadows, J. Randers, W.W. Bherens, *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma, Mondadori, Milano 1972.

Montella 2017 - S. Montella, *Riace si scopre multietnica e piace ai turisti*, https://www.agi.it/cronaca/riace_immigrati_sindaco_lucano_ bronzi-1739872/news/2017-05-04 (accessed September 27th 2017).

Raffestin 1987 - C. Raffestin, *Repères pour une théorie de la territorialité humaine*, in «Cahier», 1987, 7, pp. 263-279.

World Health Organization 2005 - *Word Health Organization, Ecosystems and Human Well Being. Health Synthesis*, https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/43354/9241563095.pdf;jsessionid=EE0AFE6953D6C70BEEDEB9B3C8CDA5CA?sequence=1 (accessed August 30th 2020).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Enhancement of Small Historical Centres to Hinder Depopulation

Sante Foresta† (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)



The essay deals with a significant experience of Associated Structural Planning, which regards four municipalities of the inner area of Crotonese (Caccuri, Castelsilano, Cerenzia and Savelli), which are part of the National Strategy for Inner Areas. The lines of intervention have been defined as part of a broad framework of objectives aimed at enhancing the endogenous resources of culture and historical centres. They are considered the most important assets to set up a sustainable development policy to offer better opportunities for life and work and allow the population to stay.
The Plan is mainly based on enhancing the common characteristic and values of these territories, particularly in terms of cultural heritage, knowledge, and productivity that the area has and can offer. The valorization of the historical centres and the peculiar elements of local identity, the historical buildings, the traditions of the material culture, and the traditional "know-how" are considered fundamental. Following the primary purpose of the National Strategy for Inner Areas, the final aim of the Plan is to hinder the increasing phenomena of depopulation.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR251

Valorizzare i centri storici minori per contrastare lo spopolamento

Sante Foresta†

Nel 2009 i Comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli in Calabria (fig. 1), hanno inteso promuovere la redazione del Piano Strutturale in forma associata[1] (di seguito PSA). Si tratta di comuni con caratteristiche territoriali e storico-culturali omogenee per i quali, dunque, questo strumento previsto dalla legislazione regionale, consente una programmazione condivisa delle strategie di sviluppo e tutela del territorio; obiettivo questo, che si è poi ritrovato in linea con le strategie nazionale e regionale per le aree interne (SNAI e SRAI[2]) varate a livello nazionale e regionale dal 2014.

Nota delle curatrici: per la prematura scomparsa dell'autore, il presente saggio è pubblicato nella forma da lui consegnata in bozza nel settembre 2019 con la sola revisione redazionale. Non tiene dunque conto di eventuali aggiornamenti sul tema dopo quella data.

1. Il gruppo di progettazione è composto dagli architetti Giuseppe Foglia e Giuseppe Frontera e dagli ingegneri Giovanni Raimondo e Filippo Walter Sidoti. A chi scrive è stata affidata la consulenza tecnica specialistica per la pianificazione strutturale: Arch. Sante Foresta e la Consulenza tecnica specialistica per la Valutazione Ambientale Strategica all'architetto Maria Giuseppina Pezzano.

2. La regione Calabria si è dotata nel 2014 di una Strategia Regionale per le Aree Interne (SRAI), con l'obiettivo di ampliare il numero di aree già selezionate nella Strategia nazionale (SNAI) nella quale ricadevano già i comuni oggetto del presente saggio, http://regione.calabria.it/calabriaeuropa/calabriaeuropa/images/Strategia%20Aree%20interne%20revPP%2019%2010%2015.pdf (ultimo accesso 16 settembre 2019).



Figura 1. L’entroterra tra Caccuri e Cerenzia (Crotone) (foto S. Foresta, 2015).

In particolare, gli obiettivi delle amministrazioni comunali coinvolte, che nel 2015 hanno deliberato sull'adozione del documento preliminare del PSA, è di elevare il livello di integrazione progettuale con gli strumenti di pianificazione strategica e di programmazione economico-sociale a livello intercomunale, provinciale e regionale. A diversi livelli, il PSA intende garantire il coordinamento metodologico delle iniziative intraprese e da attivare, nonché agevolare la pianificazione integrata delle risorse territoriali con particolare riferimento alle valenze intergenerazionali riferite ai sistemi paesaggistico-ambientale e storico-patrimoniale.

Il PSA costituisce una modalità di pianificazione e programmazione che si svolge tra la Regione e altri soggetti pubblici, con la condivisione delle parti sociali e dei soggetti privati interessati, tesa a realizzare le condizioni per lo sviluppo locale sostenibile, in coerenza con gli strumenti della pianificazione e programmazione regionale e provinciale e con particolare riferimento al processo indicato all'articolo 13 della Legge Urbanistica Regionale[3]. I Comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli[4], in ragione delle loro funzioni pianificatorie e programmatorie, hanno individuato nel PSA lo strumento idoneo per risolvere le disparità esistenti tra competitività del sistema produttivo e sviluppo sociale, urbano e territoriale.

Breve profilo storico

I paesi in questione appartengono alla Comunità Montana Alto Crotonese e Marchesato[5] e sorgono sulla fascia collinare e montuosa che fa da corona alla vasta piana sottostante. È questa una regione geografica che mostra una forte e ben connotata identità storico-culturale: non è un caso che ancora oggi essa venga inequivocabilmente identificata con il toponimo *'U Marchesatu*, il Marchesato. Come affermava Lucio Gambi,

> «Vi è solo una zona della Calabria: cioè il Marchesato di Crotone, che ha conservato fino a oggi, con valore in qualche modo legato a quello originale, il nome ufficialmente imposto nel 1390 […]. E questo perché buona parte della sua area

3. Legge Urbanistica Regionale del 16 aprile 2002, n. 19 *Norme per la tutela, governo ed uso del territorio*; Legge urbanistica della Calabria (BUR n. 7 del 16 aprile 2002, supplemento straordinario n. 3).

4. Le amministrazioni comunali di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli, attraverso Giunta e Consiglio Comunale, hanno deliberato nel merito del PSA tra febbraio e aprile 2015.

5. Assieme a Pallagorio, Verzino e Umbriatico (sede) hanno composto l'ambito territoriale della Comunità Montana Alto Crotonese fin dalla sua istituzione nel 1974. Nel 1999 l'ambito territoriale fu ampliato e l'ente prese il nome di Comunità Montana Alto Crotonese e Marchesato, spostando la sede a Cerenzia, per ragioni di centralità territoriale.

(intorno a 800kmq nei limiti originali) per la radicata dominazione di una unica e forte famiglia baronale – la famiglia Ruffo – sino al 1444, finì per configurarsi a mano a mano e rimase anche dopo la frantumazione di quella casata e dopo l'eversione della feudalità, come regione bene individuabile da quelle vicine»[6].

Il vasto feudo ebbe dunque origine come tale nel 1390 per volontà della regina Margherita d'Angiò-Durazzo, che lo assegnò a Carlo Ruffo, Conte di Montalto[7], ma anche quando le successive vicende storiche lo videro disgregarsi in una miriade di possedimenti più piccoli – per confische o compravendite – il territorio mantenne salda la sua identità, tanto che con la legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806 il termine Marchesato rimase ancora a indicare la sub-regione. Fino alla riforma agraria del 1950[8], il «tacco calabrese», come veniva definito da Manlio Rossi Doria[9], fu uno «dei più tipici territori latifondistici d'Italia»[10], "il latifondo" per antonomasia, proprietà dei ricchi signori, blasonati e non. Il paesaggio è uniformemente caratterizzato da dune e terrazzamenti, destinate a colture agricole estensive, particolarmente grano, e a uliveti. Ancora oggi l'intera area è zona di produzione di una specifica varietà di olive, la "Carolea", da cui si ricava l'olio dop "Alto Crotonese", per il quale sono fondamentali «le caratteristiche di coltivazione, le condizioni ambientali e di coltura degli oliveti che dovranno essere quelle tradizionali della zona, per conferire alle olive e all'olio derivato le specifiche caratteristiche»[11].

Le colture in passato non necessitavano della costante presenza dei braccianti, i quali potevano compiervi brevi migrazioni stagionali dalle proprie residenze. Queste erano poste nei paesi arroccati sulla corona collinare, la cui ubicazione era atta alla difesa sia dalle incursioni corsare, sia dalla malaria delle aree costiere. Le descrizioni dei viaggiatori, ancora in tempi recenti, raccontavano questi luoghi come caratterizzati da paesaggi uniformi e compatti, ma privi di qualsivoglia infrastruttura, così da dare una sensazione di arretratezza agraria e sociale[12], reale solo in parte.

I nomi di alcuni dei borghi e la loro storia testimoniano le connotazioni feudali del territorio. Savelli, ad esempio, prende il nome da donna Carlotta Savelli, figlia di Paolo, principe di Albano, che favorì l'insediamento sulle sue terre di famiglie provenienti da Carpanzano e Scigliano, devastate

6. Gambi 1965, p. 199.
7. Per le famiglie e le successioni feudali vedi, tra gli altri, Galasso 1965; Caridi 1995; Scamardì 2002a.
8. Caniglia, Passalacqua 2019.
9. Rossi Doria 1950.
10. *Ivi*, p. 1178.
11. G.U. n. 56 dell'8 marzo 2001.
12. Carratelli 1949.

dal terremoto del 1638. Allo stesso modo, il borgo di Castrum Casini, o più semplicemente Casino, poi denominato Castelsilano nel 1950[13], nacque come aggregazione – prima di domestici e familiari, poi di contadini e pastori – attorno al polo costituito dall'imponente casino di caccia fortificato (da cui il nome del paese) costruito nel 1686 dal principe di Cerenzia, Scipione Rota[14]. Oggi il suo nome è legato soprattutto all'evento storico della cattura dei fratelli Bandiera, che avvenne nei suoi pressi. Più antica la storia di Caccuri, di origine medievale, e nota anche per aver dato i natali a Cicco Simonetta (1410-1480), segretario di Francesco Sforza, che, prima di diventare Duca di Milano, era entrato in possesso del feudo calabrese per matrimonio con Polissena Ruffo, figlia di Carlo. Ancora più lontano affondano le radici di Cerenzia, ritenuta l'antica Akerentia o Acherontia, in età medievale sede vescovile autonoma fino al 1437, quando fu aggregata alla diocesi di Cariati, e poi soppressa nel 1818[15]. La decadenza andò di pari passo con lo spopolamento; nel 1720 «si era ridotta ormai a circa 400 anime che vivevano miseramente sulla sommità di un monte sassoso, circondato da ogni parte da scoscese rupi»[16] e nel 1860 gli ultimi abitanti si trasferirono nella nuova città dal medesimo nome di quella antica e in cui costruirono una nuova chiesa, a cui, in memoria dell'antica cattedrale, diedero il titolo di San Teodoro.

I paesi contengono numerose e importanti testimonianze materiali della loro ricca storia, ma anche forti valenze paesaggistiche e poli culturali che li rendono attrattivi anche sul piano turistico. Si pensi, ad esempio, al parco astronomico di Savelli, intitolato all'astronomo cinquecentesco Luigi Lilio, nativo della vicina Cirò, o agli spettacolari panorami che possono godersi da Castelsilano, ma anche al patrimonio artistico e architettonico. Il centro storico di Caccuri, che oggi appare uno dei meno compromessi, si avvolge attorno al castello Barracco, la cui configurazione originaria è stata modificata dai feudatari che si sono succeduti nel tempo[17], non ultimo Guglielmo Barracco che nel 1885 incaricò l'architetto napoletano Adolfo Mastrigli della costruzione secondo forme neomedievali della torre cilindrica – oggi nello stemma del paese – e del rivellino; all'interno la cappella palatina

13. Si veda la scheda relativa alla storia del centro, prodotta dal Sistema Bibliotecario Territoriale Silano: https://sistemabibliotecariosilano.it/castelsilano/ (ultimo accesso 12 marzo 2020).

14. Calderazzi, Carafa 1999.

15. Scamardì 2002b.

16. Pesavento 1998.

17. Restauri relativamente recenti hanno portato alla luce elementi delle strutture e delle decorazioni originarie.

custodisce dipinti di scuola napoletana del Seicento[18]. Nel territorio sono poi numerosi resti archeologici romani e bizantini, tra cui quelli di antichi monasteri basiliani, ma soprattutto il sito di Cerenzia Vecchia, indagato da Paolo Orsi a partire dal 1911, ma poi trascurato fino a tempi recenti, quando la loro importanza fu segnalata da Emilia Zinzi[19]. Da notare come ancora oggi esista un legame tra vecchio e nuovo borgo di Cerenzia, testimoniato dal pellegrinaggio presso i ruderi dell'antica cattedrale che si tiene ogni anno in occasione della festa dell'Ecce Homo.

Metodi e strategie

In questi anni, in tutto il territorio della provincia di Crotone si è assistito a profonde trasformazioni dei sistemi economico, produttivo, sociale e ambientale, a fronte delle quali per i Comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli, si ritiene necessario far corrispondere modelli di gestione territoriale basati su un livello programmatorio e una strumentazione operativa sempre più articolata e specializzata settorialmente, in particolare per ciò che riguarda le zone montane e agricole e l'immenso patrimonio di risorse naturali (fig. 2) e antropiche che le stesse costituiscono. Questo processo sarà accompagnato «da una pratica amministrativa e da procedure articolate e attente alle politiche dei settori di riferimento – aree urbane, territorio, ambiente – introducendo conseguentemente una maggiore specializzazione nella prassi amministrativa»[20].

Il ricorso al PSA «rende più flessibile l'uso delle risorse e coordinandone la tempistica, si pone come finalità il superamento della frammentazione dell'intervento pubblico comunale, talvolta non coordinato e quindi poco incisivo, non tanto per la mancanza di una precisa volontà istituzionale di raggiungere obiettivi prefissati, quanto per la diversa articolazione delle singole procedure dei settori e dei soggetti interessati»[21].

18. Vedi la scheda relativa al Castello Barracco nell'Atlante dei Beni Culturali della Calabria, realizzato dal MiBACT e dalla Regione Calabria e consultabile al link http://atlante.beniculturalicalabria.it/luoghi_della_cultura.php?id=25474 (ultimo accesso 16 settembre 2019).

19. Zinzi 1981; Zinzi 1985.

20. Deliberazione della Giunta Comunale del Comune di Crotone n. 123 del 13 aprile 2010, p. 3.

21. V. Falcone, *La matrice identitaria dei comuni all'interno dei programmi d'area*, OpenCalabria.com, 16 aprile 2018, http://www.opencalabria.com/la-matrice-identitaria-dei-comuni-allinterno-dei-programmi-darea/ (ultimo accesso 16 settembre 2019).



Figura 2. Paesaggio naturale del territorio di Caccuri (foto S. Foresta, 2015).



Figura 3. Caccuri e la *greenbelt* (foto S. Foresta, 2015).

Il PSA è quindi anche uno strumento di pianificazione diretto al coordinamento e al raccordo tra tutti gli attori della programmazione comunale, regionale (il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico)[22] e provinciale che si caratterizza anche come strumento strategico di supporto allo sviluppo socio-economico e territoriale. In particolare, «esso definisce i principi per l'uso e la tutela delle risorse locali, come condizioni di ogni ammissibile scelta di trasformazione, fisica o funzionale, del territorio; contiene criteri e indirizzi progettuali volti a valorizzarne il patrimonio secondo un'ottica di complementarietà e integrazione; promuove azioni per la valorizzazione delle qualità ambientali, paesaggistiche e urbane» presenti all'interno dei Comuni di Caccuri (figg. 3-4), Castelsilano, Cerenzia (figg. 5-7) e Savelli «e per il recupero delle situazioni di degrado fisico e sociale»[23]. Il piano definisce inoltre regole di governo del territorio e degli insediamenti considerando i caratteri paesistici e testimoniali presenti ai quali assegna valori intergenerazionali; «guida, con prescrizioni e indirizzi, gli atti di pianificazione e di programmazione che attengono il governo del territorio, al raggiungimento di obiettivi generali; stabilisce i criteri per gli interventi di competenza comunale e indica i criteri di competenza regionale»[24], provinciale e sovracomunale.

22. Approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 134 nella seduta del 1 agosto 2016, il Quadro territoriale regionale a valenza paesaggistica (QTRP) adottato con delibera del Consiglio Regionale n. 300 del 22 aprile 2013.

23. Vedi *supra*, nota 21.

24. *Ibidem*.



Figura 4. La Torre del Castello di Caccuri (foto S. Foresta, 2015).



Figura 5. Ruderi del sito archeologico di Cerenzia (foto S. Foresta, 2015).



Figura 6. Ruderi del sito archeologico di Cerenzia (foto S. Foresta, 2015).



Figura 7. L’entroterra di Cerenzia (foto S. Foresta, 2015).



Figura 8. Centro storico di Savelli (Crotone) (foto S. Foresta, 2015).

Nell'ambito delle strategie intercomunali l'obiettivo è di costruire una struttura socio-economica e territoriale del sistema intercomunale attraverso la valorizzazione delle specifiche vocazioni e identità urbane e territoriali, assumendo i giacimenti patrimoniali come elementi per uno sviluppo locale autosostenibile. All'interno di queste strategie, poi, assume priorità il recupero e la valorizzazione del sistema ambientale e «del paesaggio nelle sue qualità specifiche e diversità, come supporti fondamentali per l'elevamento del benessere, della qualità dell'abitare e del produrre, della promozione turistica»[25] (fig. 8); il tutto finalizzato, in termini ben più ampi, a un «generale riequilibrio insediativo del territorio, attraverso il rafforzamento del carattere policentrico del sistema urbano e territoriale, e il riconoscimento della molteplicità dei valori storici, culturali e ambientali»[26].

25. S.I.T della provincia di Prato, Norme tecniche di attuazione del PTC, Titolo 1, art. 1, comma 3., http://mapserver3.ldpgis.it/prv_po/ptc_progetto/home/nta/view_nta.cfm?id=5&data_source_norme=PRV_PO_PTCP_NORME (ultimo accesso 16 settembre 2019).

26. *Ibidem*.



Figura 9. Centro storico di Savelli (foto S. Foresta, 2015).

Analisi e approfondimenti sulle problematiche locali

Nella elaborazione del PSA una particolare attenzione è stata dedicata ai processi finalizzati alla definizione di strategie, strumenti, obiettivi e azioni per la gestione integrata dei sistemi urbani e territoriali che caratterizzano la configurazione del sistema paesaggistico-ambientale[27].

Sono state oggetto di specifici approfondimenti le metodologie e i procedimenti integrati di progettazione, pianificazione e gestione delle trasformazioni dei sistemi insediativi, del territorio e dell'ambiente assumendo come riferimenti: le componenti storico-archeologiche, i centri storici (figg. 9-11) quali componenti caratterizzanti il sistema insediativo, le componenti paesaggistiche e ambientali, il territorio dell'entroterra per la varietà dei paesaggi che lo compongono e la ricchezza di biodiversità presente a ridosso delle aree urbane.

Il principio di sostenibilità ambientale e territoriale nel sistema della pianificazione

La Legge Urbanistica Regionale riconosce un rapporto di interazione tra le azioni del campo di competenza della pianificazione e i sistemi ambientali, insediativi, infrastrutturali a rete e della mobilità; la pianificazione concorre quindi a determinare i livelli di qualità urbana in termini di benessere, salubrità ed efficienza di questi sistemi, le condizioni di rischio per la salute e la sicurezza delle attività e delle opere della sfera antropica, nonché alla pressione del sistema insediativo sull'ambiente naturale.

27. *Linee guida per la pianificazione regionale e schema della Carta Regionale dei suoli ovvero dei luoghi* (2005) per l'applicazione della Legge Regionale 16 aprile 2002 n. 19 *Norme per la tutela, governo ed uso del territorio*; Delibera di Giunta Regionale n. 5 dell' 11 gennaio 2005 Approvazione linee-guida art. 17, comma 5 della Legge Regionale n. 19 del 2002; Delibera di Giunta Regionale n. 563 del 6 giugno 2005.



Figura 10. Il centro storico di Savelli, nel contesto paesaggistico-ambientale (foto S. Foresta, 2015).



Figura 11. Il confine tra Castelsilano e Savelli (Crotone), nel contesto paesaggistico-ambientale (foto S. Foresta, 2015).

Il PSA, quindi, si prefigge anche di individuare nella fase di partecipazione le procedure di valutazione ambientale strategica e la preventiva verifica sostenibilità del Piano (fig. 12) quale metodologia per valutare le interazioni e gli impatti delle scelte di pianificazione e mitigarne gli eventuali effetti negativi anche al fine di monitorare l'efficacia delle azioni dei piani e verificarne i bilanci d'attuazione.

Nel caso dei comuni di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli il sistema territoriale di riferimento, parte del Quadro strutturale morfologico,

> «consente una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Il passaggio da una forma di pianificazione per "zone omogenee" alla pianificazione strutturale per ambiti o sistemi territoriali presuppone che anche il Quadro Conoscitivo venga costruito attraverso un approccio a carattere strutturale sistemico. L'analisi sull'assetto territoriale dovrà pertanto restituire un quadro "sistemico" dei diversi ambiti o sottosistemi che compongono il sistema territoriale complessivo e delle relazioni che legano tali sistemi. Lo studio del sistema insediativo tenderà



Figura 12. L'entroterra tra Castelsilano e Savelli (foto S. Foresta, 2015).

pertanto ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine dovrà considerare le diverse aree urbane (aree storiche, nuclei urbani consolidati, periferia diffusa, ecc.) il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano»[28].

Anche il contesto programmatico e quadro di riferimento della pianificazione regionale e provinciale è parte del Quadro di riferimento normativo e di pianificazione; esso contiene le analisi necessarie per verificare la coerenza del Piano con il quadro della pianificazione sovracomunale a partire dal quadro legislativo e normativo a livello europeo, nazionale e regionale con particolare riferimento alla Strategia Regionale per le Aree Interne[29] e includendo il

28. Piano strutturale Comunale di Verzino, relazione, p. 7.

29. Comunque è fondamentale ricordare che come deliberato dalla Giunta Regionale della Calabria (D.G.R. n. 215) il 5 giugno 2018 «la Strategia Regionale per lo Sviluppo delle Aree Interne parte dal presupposto che la Strategia Nazionale, pur costituendo un campo d'azione e di sperimentazione rilevante e malgrado ricomprenda in Calabria quattro Aree-Pilota (per

«quadro della pianificazione a livello regionale e provinciale (piani generali e di settore) e dei vincoli da esso derivanti, con particolare riferimento alla pianificazione paesaggistica, dei beni culturali ed ambientali, delle aree protette e della difesa del suolo. Nonché, per la pianificazione vigente alla scala comunale (piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, ecc. e del loro stato di attuazione)»[30].

Infine, il Documento metodologico di analisi territoriale con statistiche demografiche è parte del Quadro strutturale economico e capitale sociale e contiene le informazioni necessarie alla definizione di un modello di sviluppo locale sostenibile. Il Documento esamina in particolare la dinamica demografica (andamento della popolazione, tasso di invecchiamento, ecc..), le caratteristiche sociali (scolarizzazione, fenomeni di emarginazione, associazionismo, ecc.), la situazione economica in termini di occupazione, imprenditorialità, settori produttivi emergenti, ecc..

Indaga le risorse del territorio utilizzabili a fini di sviluppo (ad esempio le aree di interesse naturale e paesaggistico, beni culturali e archeologici, aree boscate e agricole, risorse di carattere geologico, ecc.), le Infrastrutture territoriali (viabilità e trasporti, aree industriali e artigianali, ecc.), i valori, le risorse e le identità per la costruzione e/o il rafforzamento del capitale sociale, ovvero quel sistema di relazioni (fiduciarie, di scambio di informazioni, ecc.) che possono crearsi all'interno di una comunità allo scopo di cooperare per un fine comune.

La valorizzazione del patrimonio storico-culturale di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli

Nel disegno storico e nella cultura dei nuclei urbani di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli, molti aspetti devono essere preservati e arricchiti per mezzo del Piano Strutturale Associato. L'unicità delle strutture urbane, delle loro tradizioni e del paesaggio costituiscono un quadro vincolante sia per la valorizzazione che per la sua conservazione. La relazione esistente tra i centri urbani di antica formazione, il tessuto agrario preesistente derivante dalla storia del Latifondo e della riforma agraria e l'ambiente naturale (fig. 13) è straordinaria e, per valorizzarla, è necessaria la massima attenzione. Il disegno urbano dei centri storici è ricco di edifici di grande pregio e di beni culturali che non possono essere compromessi o lasciati deteriorare. I villaggi rurali nel territorio aperto, così come i centri

un totale di 58 comuni), non possa rappresentare, di per sé, un quadro esaustivo per affrontare, rappresentare e avviare a possibili soluzioni le numerose e diffuse problematiche dei contesti territoriali che, facendo riferimento alla classificazione nazionale, ricadono nella tipologia delle "Aree Interne". La quale comprende 319 comuni (su 405 del totale regionale), fra i quali 157 Intermedi (di cui 85 ad alto tasso di spopolamento), 140 Periferici (109 ad alto tasso di spopolamento), 22 Ultraperiferici (19 ad alto tasso di spopolamento), a cui si aggiungono 5 comuni Montani, per un totale regionale di 324».

30. Vedi *supra*, nota 28.



Figura 13. Paesaggio del territorio comunale di Caccuri (foto S. Foresta, 2015).

urbani, devono potersi sviluppare senza perdere l'identità fisica o sociale che li ha contraddistinti sino ad ora.

Ogni città dovrebbe tendere a raggiungere un corretto equilibrio tra le diverse componenti della mobilità: trasporti pubblici, trasporto privato veicolare, movimenti pedonali. Per poter incrementare l'uso dei mezzi pubblici e offrire anche l'opportunità di muoversi a piedi sia all'interno del centro urbano che al di fuori di esso, è necessario programmare adeguati modelli di utilizzo del suolo. Il concetto di sviluppo finalizzato all'uso del mezzo pubblico è oggi utilizzato ampiamente nell'organizzazione dello sviluppo dei centri urbani pedonabili e a uso misto, simili ad esempio alla struttura urbana tradizionale dei quattro comuni e dei nuclei urbani diffusi sul territorio circostante. Lo sviluppo dei nuclei urbani risultano in questo caso tra loro correlati e interdipendenti. La strategia di integrazione delle forme di sviluppo con gli investimenti nel trasporto pubblico può rafforzare il centro storico e creare una struttura razionale per la crescita degli insediamenti.

L'edilizia abitativa per una popolazione che si va diversificando è uno degli obiettivi più stimolanti per i centri in questione. La struttura demografica e del reddito, entrambe in evoluzione, richiedono la disponibilità di un'ampia gamma di opportunità abitative. È importante che tali opportunità abitative connotino i quartieri esistenti, siano in grado di dare un'offerta mista per reddito e fascia di età e di

costituire un ambiente urbano favorevole ai pedoni e a coloro che usufruiscono dei mezzi pubblici preservando il più possibile gli appezzamenti agricoli e gli spazi verdi.

La diversità dei paesaggi di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli, composti sia da colline che da montagne solcate da corsi d'acqua minori e dai fiumi Lese e Lepre, costituisce uno straordinario contesto per i quattro Comuni e d'una risorsa ineguagliabile per la loro gente. Preservare i vari habitat, gli spartiacque e il sistema degli spazi verdi e dei terreni agricoli deve essere un obiettivo prioritario per il Piano Strutturale.

L'impatto che ogni nuovo insediamento potrà comportare sulle risorse essenziali del territorio dovrà essere valutato attentamente, così come dovrà essere privilegiata la conservazione degli spazi verdi e del complesso sistema dei collegamenti che si diramano dai centri urbani verso il territorio, attualmente con destinazione prevalentemente agricola. Sviluppare l'economia agricola di Caccuri, Castelsilano, Cerenzia e Savelli nel rispetto delle modalità di evoluzione del paesaggio naturale è della massima importanza.

Sebbene i nuclei urbani e le frazioni dei Comuni in questione siano unici nel loro genere, essi condividono comunque l'esigenza di uno sviluppo che ne rinforza il carattere, la scala e le identità preesistenti. La fornitura dei servizi necessari e l'ampliamento delle infrastrutture devono essere realizzate coerentemente con le esigenze dei nuclei urbani, nel rispetto delle loro identità. I nuovi sviluppi urbani dovranno rispettare il disegno urbano, l'architettura e la forma originaria e più antica di ogni singolo contesto locale.

Uno degli aspetti più preziosi dei quattro Comuni è costituto dalle fasce collinare e montana che si estendono a ridosso dei nuclei urbani. Per conservare questo aspetto e ampliarlo in tutte le direzioni fino a comprendere e proteggere sia i paesaggi naturali che quelli rurali dovrebbe essere tracciata una "cintura verde" attorno ad ogni centro cittadino. Il mantenimento di tali aree contribuirà a proteggere l'unicità della relazione dei centri urbani con la campagna circostante sviluppando una delle caratteristiche salienti, ma che va rapidamente assottigliandosi. Obiettivo prioritario è dunque, fermare il consumo di suolo delle colline. Gli spazi verdi, le risorse naturali e l'agricoltura dominano anche altre zone nel territorio dei comuni, ma la creazione di una cintura verde, per la vicinanza con i nuclei urbani centrali e la prossimità di terreni nel loro genere, è di importanza cruciale sia per l'identità che per la qualità della vita dei suoi cittadini.

L'area dei Siti di Interesse Comunitario del Lepre (codice Rete Natura 2000: IT9320123) e del Lese (codice Rete Natura 2000: IT9320122) risulta d'importanza rilevante, rappresentando uno sfondo paesaggistico immediatamente adiacente al centro dei nuclei urbani. A sud i terreni agricoli degradano verso il mare e il paesaggio rurale costituisce un altro importante elemento di identità.

Bibliografia

Antolini, Minardi 2006 - F. Antolini, E. Minardi (a cura di), *Nuovi itinerari di sviluppo locale*, Homeless Book, Faenza (RA) 2013.

Armiraglio 2014 - F. Armiraglio (a cura di), *I Luoghi del Cuore. 10 anni del censimento nazionale dei luoghi da non dimenticare*, Il Mulino, Bologna 2014.

Barone 2006 - R. Barone, *Sviluppo locale partecipato e sostenibile. Territorio, interazioni e reti sociali*, CLEUP, Padova 2006.

Borgomeo 2013 - C. Borgomeo, *L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale*, Laterza, Bari 2013.

Calzabini *et Alii* 2012 - P. Calzabini, C. Cortese, S. Lucciarini, A. Violante, *Lo sviluppo locale dopo lo sviluppo locale. Riflessioni aperte sul tema*, Franco Angeli, Milano 2012.

Calderazzi, Carafa 1999 - A. Calderazzi, R. Carafa (a cura di), *La Calabria fortificata. Ricognizione e schedatura del territorio*, Mapograf, Vibo Valentia, 1999.

Caniglia, Passalacqua 2019 - M.R. Caniglia, F. Passalacqua, *La Riforma agraria degli anni Cinquanta in Calabria. Conoscenza, conservazione e trasformazione del paesaggio del Marchesato di Crotone*, in M. Mistretta, B. Mussari, A. Santini (a cura di), *La Mediterranea verso il 2030. Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici tra conservazione e rigenerazione*, «ArcHistoR», Extra, 2019, 6, pp. 94-109, doi: 10.14633/AHR147, http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/568/493 (ultimo accesso 12 marzo 2020).

Caridi 1995 - G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino, SEI, 1995.

Carratelli 1949 - O. Carratelli, *La povera gente del Marchesato*, in «L'illustrazione italiana», 1949, 46, pp. 17-20.

Dematteis, Governa 2009 - G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Franco Angeli, Milano 2009.

Foresta 2013 - S. Foresta, *Pianificazione strutturale. Strategie - Strumenti – Processi*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2013.

Galasso 1965 - G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, L'arte tipografica, 1965.

Gambi 1965 - L. Gambi, *Calabria*, UTET, Torino 1965.

Pesavento 1998 - A. Pesavento, *La Cattedrale rovinata di S. Teodoro a Cerenzia Vecchia*, in «La Provincia KR», V (1998), 23, p. 8.

Piemontese 2013 - G. Piemontese, *L'anima dei luoghi. Dalla globalizzazione allo sviluppo locale*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2013.

Rossi Doria 1950 - M. Rossi Doria, *La riforma agraria in Calabria e l'Opera per la Valorizzazione della Sila*, estratto dagli Atti della Accademia dei Georgofili, Tipografia Giuntina S.A., Firenze 1950.

Scamardì 2002a - G. Scamardì, *La Calabria infeudata. Gli Stati nello Stato*, in S. Valtieri (a cura di), *La Calabria nel Rinascimento*, Gangemi, Roma 2002, pp. 69-132.

Scamardì 2002b - G. Scamardì, *Cerenzia Vecchia. Ex Cattedrale di S. Teodoro*, in S. Valtieri (a cura di), *Cattedrali di Calabria*, Gangemi, Roma 2002, pp. 228-234.

Teti 2013 - M.A. Teti (a cura di), *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Strategia di rigenerazione urbana 2013*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2013.

Trigilia 2015 - C. Trigilia, *Le città medie al Nord e al Sud, una frattura di lunga durata*, in «Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini», 2015, pp. 1-22.

Zinzi 1981 - E. Zinzi, *Per il recupero d'una città morta nel Crotonese: Cerenzia Vecchia*, in «Magna Græcia», XVI (1981), pp. 12-14.

Zinzi 1985 - E. Zinzi, *Le città morte: un problema e tre schede*, in E. Zinzi (a cura di), *Beni culturali di Calabria. Atti del VII Congresso storico calabrese*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1985, pp. 199-260.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



New Strategies for Historical Towns in the South of Italy. Rethinking Values, Physical Constraints, and Technological opportunities

Antonella Mamì (Università degli Studi di Palermo)

The hinterland of central and southern Italy and the Islands is interspersed with mostly neglected architectural and urban heritage. These territories present many infrastructural, orographic, and economic constraints. A survival economy had survived, strongly tied to their productive, physical, and cultural identity. New models of the economy (sustainable, responsible, circular, green, sharing, and low-cost models) and new instances in the field of architecture and urban planning (accessible and inclusive spaces built for people) are certainly more appropriate for the reinterpretation of towns with a strong historical connotation: their characteristics are closer to a culture of quality, identity, slowness, without renouncing centrality, something that digital and internet connections allow despite the physical distance. A careful study of these places shows the recurrence of considerable constraints that can no longer be considered impossible. New technologies (digital, domotic, wireless, urban vehicle concepts, etc.) and the 4.0 revolution in the industrial field, which implies the use of enabling technologies, none of which requires physical proximity, support us in the study of specific compatible solutions for the reuse of urban and building heritage.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR252
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Centri a forte connotazione storica nell'entroterra dell'Italia meridionale: ripensare la città tra valori, vincoli fisici e opportunità tecnologiche

Antonella Mamì

Il territorio italiano delle aree interne è punteggiato da un patrimonio architettonico e urbano in condizioni di semiabbandono e di forte spopolamento. Sistema policentrico adattato all'orografia impervia degli Appennini, delle Alpi e dell'entroterra delle isole è caratterizzato, pur nelle specifiche differenze e identità, da costanti[1] che, nonostante l'estensione in lunghezza del territorio italiano, riporta tratti comuni, modalità di lettura e potenzialità di intervento analoghe. Centri urbani spesso fondati secondo i più assennati nessi con la visibilità e l'inter-visibilità a fini difensivi e di controllo del territorio e quindi ubicati in luoghi impervi, inaccessibili ma anche inespugnabili, e che trovavano loro sostentamento nell'inscindibile legame con il territorio produttivo agricolo, silvo-pastorale, fluviale, montano o marino; talvolta sviluppatisi intorno a castelli e torri difensive.

I comuni e i borghi, presidio antropico di queste aree del territorio nazionale, sono stati connotati lungamente da economia di sopravvivenza legata all'identità produttiva, fisica e culturale. Modello economico superato e certamente poco compatibile con l'economia massiva e di sviluppo lineare

1. «Le c.d aree interne che, pur essendo un territorio profondamente diversificato, esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione, presentano alcuni tratti comuni come la significativa distanza (*remoteness*) dai principali centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute e mobilità) e la presenza di importanti risorse ambientali (idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e marini) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere», SAU 2018, p. 3.

che ha connotato i decenni del dopoguerra. Un'economia di sopravvivenza, ma garanzia rispetto alla povertà delle zone marginali urbane, ma fatta di vincoli e stenti. Quest'ultimi, insieme alla *remoteness* dai centri di produzione della nuova economia industriale, hanno decretato l'abbandono e i ripetuti fenomeni di migrazione verso le aree costiere e le aree metropolitane.

La collocazione in luoghi impervi e distanti, sempre più marginalizzati dalla rete infrastrutturale nazionale per carenza di risorse, difficoltà di realizzazione e manutenzione, per via dell'orografia e della scarsa domanda, ha determinato per lungo tempo, insieme alla mancata offerta occupazionale alternativa all'economia rurale di vecchio stampo e al micro artigianato, un progressivo spopolamento e, in taluni casi, un completo abbandono.

L'abbandono ha determinato un'ulteriore marginalità e l'impoverimento sia rurale che urbano, ma, paradossalmente, almeno per quello che riguarda il patrimonio architettonico e urbano nella sua fisicità, ha comportato una conservazione forzosa dei caratteri identitari lasciando ancora chiare le tracce e le consistenze di centri storici di antica datazione. Lì dove, invece, si sono generate delle economie, anche di rientro migratorio da paesi esteri, queste si sono tradotte nella rivisitazione poco colta e casuale del patrimonio edilizio, in modo anarchico anche relativamente agli aspetti tipologici, morfologici e costruttivi. Al contrario nei centri semi abbandonati, ritroviamo ancora evidenti le consistenze del costruito storico, o perlomeno tradizionale, e dei tessuti lì dove sono mancate le risorse per un riammodernamento edilizio fai da te.

La resilienza fisica di questi centri urbani, nonostante le condizioni di fatiscenza, la robustezza e ridondanza, caratteristiche frequenti nelle costruzioni *ancient regime*, ha consentito la permanenza di edifici che nell'accezione collettiva di modelli sociali ed economici di sviluppo industriale – oggi parzialmente superati – venivano considerati obsoleti, vecchi, senza valore.

La lettura odierna di questi centri (piccoli comuni abbandonati, borghi, centri storici di centri minori, o centri minori coincidenti con il loro nucleo storico), secondo modelli più attuali, è senz'altro molto diversa. La *green economy*, l'economia circolare hanno di fatto riportato nella giusta collocazione l'equilibrio con le dinamiche naturali e l'approvvigionamento delle risorse, che erano i principi guida dell'economia rurale e di sopravvivenza. Sono cambiati gli standard, le istanze di qualità della vita, ma si è imposta nuovamente la convinzione che il dialogo con la natura e, talvolta, l'accettazione delle sue regole oltre ogni limite, non possa essere ignorato. La natura, infatti, soggiogata senza limiti e razionalità dall'uomo sta rispondendo in modo violento con fenomeni calamitosi di cui cominciamo a pagare drasticamente le conseguenze. Disastri idrogeologici e cambiamento climatico dimostrano, non già un'intrinseca malefica malignità della Terra, ma le dinamiche evolute del globo

che l'opera dell'uomo non può né invertire né reindirizzare, e che la vita viene proprio dal mondo naturale per cui solo in quell'alveo, nella consapevolezza e nel prendercene cura, ritroviamo i meccanismi vitali di cui abbiamo bisogno. La vera innovazione non è nella sublimazione dell'artificio, nell'accezione deteriore di artefatto, ma nella comprensione del naturale e nella tutela delle varie specie. Biodiversità è ricchezza e benessere, a dispetto dell'unicità della specie umana che, pur in posizione apicale, necessita per il suo sostentamento della compresenza e del rispetto di tutte le altre specie. In un'ottica sempre più consapevole di inclusività e non di esclusività, di rigenerazione e non di dissipazione. In questa rinnovato rapporto, territori e centri, una volta abbandonati e considerati obsoleti, oggi vengono rivisti come modelli primigeni di equilibrio. Luoghi di sostenibilità *ante litteram*. Pensare di ripopolarli significa pensare di ritornare ad abitare in luoghi sostenibili, così come si ritiene ormai universalmente riconosciuta la necessità di rendere sostenibili i luoghi abitati. Egualmente premiante come sforzo e, forse, meno oneroso.

L'esigenza pressante di qualità della vita, nei fattori tangibili e intangibili, nella fisicità e nelle relazioni umane, impone di riguardare senza pregiudizi questi luoghi che ne sono stati depositari per sedimentazione storica, per lenta e consapevole antropizzazione in un'ottica ineluttabile di necessità; oggi, con lo stesso grado di ineluttabilità ma secondo piano e progetto consapevole.

Dobbiamo fare i conti certamente con la marginalità e il degrado, con l'obsolescenza di cui sono teatro per rigenerarli: innovazione e nuove tecnologie oggi rendono questo scenario più concreto e fattibile. Recupero territoriale, urbano ed edilizio, manutenzione e cura, con adeguato supporto, tornano a essere categorie di intervento premianti e ineludibili.

In linea con i principi della Strategia Nazionale delle Aree interne, che ha messo a punto obiettivi per l'uso dei fondi comunitari 2014-2020 in uno con le risorse nazionali, si devono riscoprire, con l'obiettivo ultimo dell'inversione delle tendenze demografiche, la manutenzione del capitale naturale e territoriale, la prevenzione del danno, la resilienza di questi luoghi, l'adattamento rispetto al mutamento globale, i servizi[2].

Le caratteristiche, in particolare di taluni centri urbani a forte connotazione storica ancor oggi evidenti e apprezzabili, possono essere rivalutate come *Smartness*, intendendo questa come l'Intelligenza, nell'accezione di processo mentale che consente un adattamento attivo all'ambiente[3].

2. «La crisi, ambientale ed economica, evidenzia come le Aree interne – ricche di risorse ambientali, di saperi, di manufatti, di potenzialità d'uso – siano serbatoi di resilienza che potranno essere utilizzati in futuro nell'evoluzione dei rapporti con le aree meno resilienti», *Strategia nazionale* 2014, pp. 42-43.

3. Mamì 2013.

Una *smartness* di stratificazione secolare sia fisica che culturale, di cui piccole città, costumi e tradizioni sono il sedimento più immediato. Parliamo di cultura urbana e rurale legata alla tradizione, cultura materiale resiliente e adattiva, profondo legame con la natura e i suoi cicli, sedimentazione storico-culturale e cultuale.

In quest'ottica il concetto, oggi noto e sempre più diffuso di *Smart City*, può essere declinato anche nelle accezioni di *Smart Town* e *Smart Village*. E, considerato l'enorme patrimonio italiano, non conviene immaginare solo nel nuovo ma nell'esistente questa nuova chiave di rigenerazione [4]. Sostenibilità e *Smartness* si richiamano e non sono incompatibili con *Small* e *Slow*[5]. Piccolo e lento non sono in contrapposizione con intelligente e adattivo, purché in un'ottica territoriale sistemica, in una visione di rete dove il singolo nodo è una parte del tutto e non rimane ai margini, magari nella sua unicità, ma obsoleto e dimenticato.

Le nuove tecnologie digitali di comunicazione, ma in generale tutte le nuove tecnologie, possono conferire nuove centralità a questi luoghi da tempo affetti da marginalità. Una marginalità fino a ieri ineluttabile e difficilmente risolvibile con un potenziamento della rete infrastrutturale fisica, per mancanza di risorse e ancora oggi per mancanza di domanda. Se pur necessario questo potenziamento e, per certi versi indifferibile, trova nella rete digitale un mezzo di interfaccia concettuale-virtuale, così come nella rete dei trasporti si trova l'interfaccia per via fisica con il resto del mondo. In questa possibilità un altro legame con la cultura della *Smart City*, in aggiunta alla visione olistica e integrata tra uomo e natura[6] che, nella nuova cultura urbana, è una scoperta e che, nei centri minori di tradizione storica, va riscoperto.

Alcune indicazioni giungono dalla Strategia Nazionale di Specializzazione intelligente (programmazione della politica di coesione 2014-2020) che indica come traiettorie di sviluppo, oltre all'infrastrutturazione digitale di tutto il territorio nazionale con la banda larga, i sistemi di mobilità intelligente per le persone, i sistemi per la sicurezza dell'ambiente urbano e la prevenzione degli eventi sismici e dei rischi collegati (con monitoraggio continuo e diffusione delle informazioni), le tecnologie per gli *Smart building*, l'efficientamento energetico e la sostenibilità ambientale (sia nel nuovo che nell'esistente), *l'e-healt* (domotica e telemedicina), i sistemi per il *water* e *waste treatment*, le tecnologie per le *Smart grid*, le fonti rinnovabili di energia e la generazione distribuita.

4. Testa 2014.

5. Calzati, De Salvo 2012; Rur 2012.

6. «La interdipendenza tra natura e sviluppo umano è stata importata nei paradigmi delle Smart City e sta dando luogo a culture nuove, a un nuovo design urbanistico e a nuove relazioni sociali nella città». Federico 2013, p. 39.

Reimpossessarsi del territorio tutto, anche quello più negletto per vincoli fisici e infrastrutturali, per marginalità territoriale, significa riacquisire il suo capitale e reinvestirlo, significa riscoprire i suoi valori e trovare conveniente investire nella rigenerazione, nel recupero, nel restauro. Non si tratta di destinare economie in luoghi da contemplazione ma di riammagliare un tessuto di presenze esistenti e di potenzialità future. Non si può alludere, quindi alla sola fisicità dei luoghi, monumenti, tessuti urbani, luoghi di alto valore naturalistico, ma anche alla necessità di portare sviluppo e lavoro nei settori più congeniali, con un approccio *green* ma allo stesso tempo innovativo della Rivoluzione 4.0 (Agro-alimentare, Manifatturiero, Turistico, ecc.)[7] che faccia buon uso delle tecnologie abilitanti meno invasive, eco-compatibili e performanti.

L'obiettivo è il *reshoring* delle attività produttive[8], la rigenerazione sostenibile della comunità e la riacquisizione della logica circolare nello sfruttamento delle risorse (acqua, energia, RSU, ecc.).

Talune delle azioni sono già indicate nel Piano Nazionale per la Riqualificazione dei piccoli comuni di cui alla Legge 6 ottobre 2017 n. 10, in particolare la riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato, anche per il consolidamento antisismico e per l'efficientamento energetico, il recupero dei beni culturali, la valorizzazione delle filiere locali della *green economy*, l'adeguamento di infrastrutture e servizi, la promozione di sviluppo sostenibile. La legge oltre a indicare le traiettorie, incoraggiando, per un più efficiente uso delle risorse, l'unione dei comuni negli interventi e nelle strategie, impone misure di salvaguardia assoggettando i piccoli comuni a

> «apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare […] d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO»[9].

Dal 2011 chi scrive conduce studi in linea con il portato teorico e pratico sopra accennato e che in questi anni si va consolidando. In particolare, ricerche in un approccio integrato che ha visto lavorare insieme studiosi di discipline differenti, nell'ambito dell'architettura e dell'urbanistica[10], foriere di competenze specifiche in un'esperienza a trazione della tecnologia dell'architettura, per via della attitudine dello specifico ambito settoriale a interfacciarsi con gli altri ambiti, nella necessaria ottica

7. Gruosso 2015.

8. Fratocchi 2014.

9. *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), articolo 135, comma 4.

10. Giulia Bonafede, Renata Prescia, Valeria Scavone, Filippo Schilleci, tutti docenti del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, insieme a colleghi di altri settori, dottori di ricerca, assegnisti e studenti.

trans-scalare e multidisciplinare. Ciò evidentemente incoraggiato dalle circostanze e dal carattere sperimentale dell'esperienza, senza valenze paradigmatiche che vogliano attribuire a un settore o a un altro il ruolo di leadership esclusiva che non trova ragioni particolari.

I temi progettuali declinati in specifiche realtà urbane sono quelli che mirano alla riqualificazione complessiva del patrimonio urbano e del territorio. Alcune occasioni di laboratorio di residenzialità sostenibile in realtà urbane di aree di cintura e di aree periferiche[11] del territorio siciliano. Si tratta di comuni (entro i 5000 abitanti, ma anche entro i 15.000) nelle aree di cintura, come Altofonte, Erice, Menfi, Piana degli Albanesi, Santa Cristina Gela, Serradifalco e nelle aree periferiche come Bisacquino e San Mauro Castelverde.

Le tematiche progettuali trattate e sperimentate a scala urbana sono state:

- Analisi tipologica, morfologica e tecnologica delle unità edilizie per la messa a punto di un metodo conoscitivo e di intervento speditivo e reiterabile nei tessuti storici stratificati;
- Retrofit energetico dell'edilizia tradizionale urbana e rurale con tecniche e materiali il più possibile locali, compatibili e preferibilmente *bio-based*;
- Recupero del patrimonio urbano e degli spazi pubblici per l'abbattimento delle barriere architettoniche e la mobilità pedonale di interi centri storici;
- Recupero del patrimonio abitativo storico con l'abbattimento delle barriere architettoniche per l'uso da parte dell'utenza debole;
- Mobilità veicolare, intermodale e sostenibile per i collegamenti infrastrutturali di area vasta e per la mobilità interna nei centri storici;
- Recupero architettonico e urbano per la sicurezza d'uso e per la gestione dell'emergenza (in caso di incendi, sismi, alluvioni);[12]
- Gestione a scala urbana del ciclo dell'acqua, con particolare attenzione al riciclo delle acque grigie dalle coperture dell'edificato in centro storico;
- Gestione del ciclo di materia, ovvero degli RSU con riciclo e riuso, a scala urbana e comprensoriale, per l'efficiente infrastrutturazione urbana e per creare occasioni di opportunità imprenditoriali[13];
- Gestione della produzione dell'energia da fonti rinnovabili in ambiente urbano, compatibili con la consistenza e il valore del patrimonio urbano ed edilizio;

11. *Strategia nazionale* 2014, p. 26.

12. Mamì 2015.

13. Mamì 2019.

- Gestione della produzione dell'energia da fonti rinnovabili in territorio rurale con la proposta di un parco agro-energetico;
- Domotica, gestione in remoto, sanità in rete (*e-health*) e poliambulatori itineranti in comprensori ottimali.

Le metodologie messe a punto e utilizzate hanno preso avvio dalle categorie della *Smart City*, da alcuni degli indicatori individuati dall'University of Technology di Vienna nel 2007. In particolare per la *Smart Mobility*: accessibilità locale; disponibilità di infrastrutture ICT; sistemi di trasporto sostenibili, innovativi e sicuri; per lo *Smart Environment*: attrattività delle condizioni naturali; inquinamento; protezione ambientale; gestione sostenibile delle risorse come acqua ed elettricità, rifiuti; per lo *Smart Living*: condizioni di salute; qualità dell'abitare.

Ogni contesto urbano e territoriale ha suggerito soluzioni specifiche e su misura che, pur facendo riferimento allo stato dell'arte e alle disponibilità tecnologiche, nascessero nel contesto e per il contesto. Sullo sfondo il metodo esigenziale-prestazionale che, a partire dalle istanze degli utenti, individuasse obiettivi e requisiti di progetto per proporre soluzioni alle varie scale. Il confronto tra i requisiti individuati preliminarmente e le prestazioni presunte delle soluzioni progettuali ha consentito di valutare ex ante l'efficienza e la potenziale efficacia di progetto e di prevedere processi di continuo *feedback* per la riformulazione.

L'analisi tipologica, morfologica e tecnologica delle unità edilizie (fig. 1) per la messa a punto di un metodo conoscitivo e di intervento speditivo e reiterabile nei tessuti storici stratificati prevede la scomposizione tecnologica in unità ed elementi e lo studio della stratificazione delle fabbriche. Consente, quindi, l'analisi storica, l'analisi dello stato di conservazione, la proposta degli interventi conservativi e di retrofit collegati alle singole unità tecnologiche, ambientali e all'intero sistema edificio per la messa a punto delle singole azioni del progetto di recupero. L'approccio è soprattutto metodologico per configurare percorsi e strumenti utilizzabili per tutte le unità edilizie del tessuto urbano, con la flessibilità operativa che la complessità di tale ambizione richiede. Spesso le unità edilizie dei piccoli centri sono oggetto di intervento di operatori scarsamente qualificati, se non di interventi fai da te, che potrebbero essere meglio indirizzati con precisi strumenti metodologici, anche con valore cogente.

Il retrofit energetico dell'edilizia tradizionale urbana e rurale (fig. 2) in realtà consiste più in un miglioramento per esaltare le caratteristiche di edificio passivo che già questi manufatti hanno. Si tratta di edifici costruiti con consapevolezza dei fattori ambientali e metereologici di contesto e con tecniche costruttive che cercano, senza l'ausilio di impianti tecnici all'epoca non esistenti o

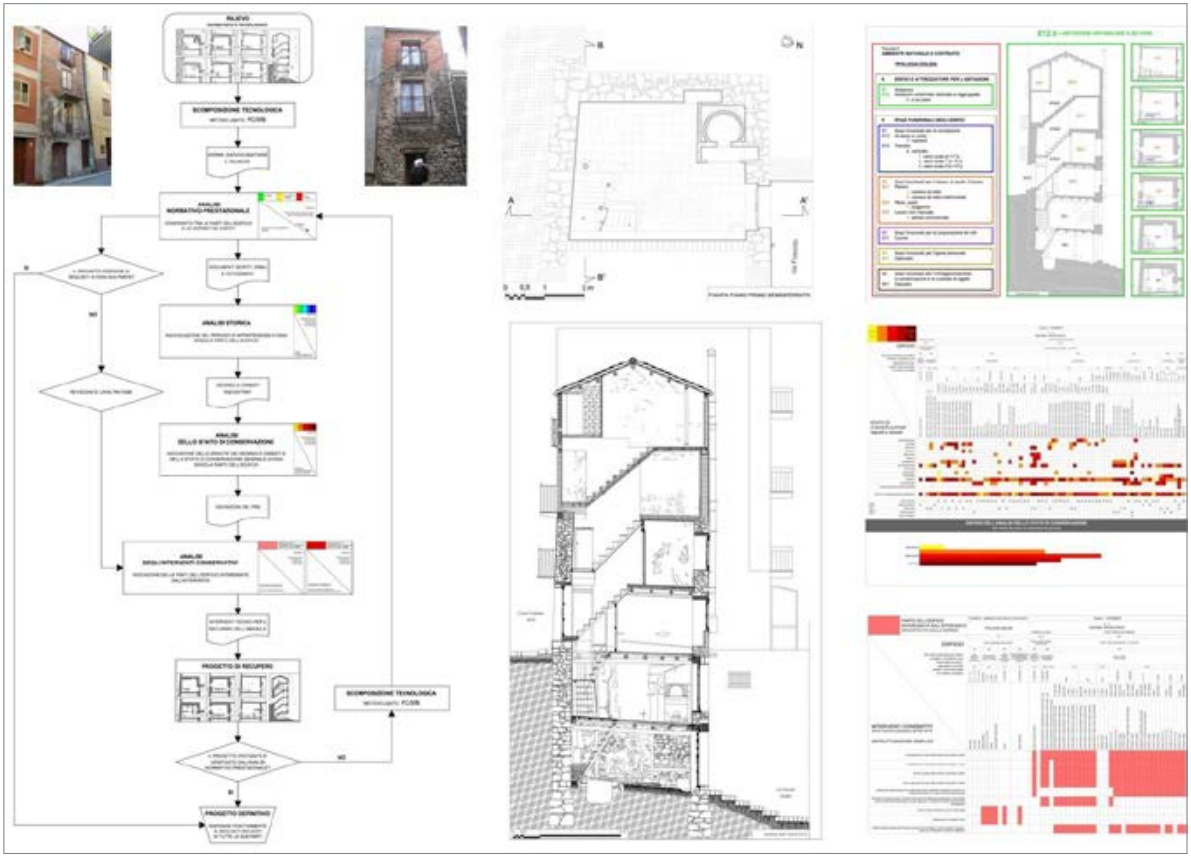


Figura 1. Analisi e metodologie per l'intervento in una unità edilizia tipo nel centro storico di San Mauro Castelverde (Palermo), (disegni e elaborazione C. Scialabba, tesi di laurea *Ipotesi metodologica di analisi tecnologica delle unità edilizie tipiche dei centri storici per il progetto di recupero*, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Restauro, Recupero e Riqualificazione dell'Architettura, relatore A. Mamì, a.a. 2010-2011).

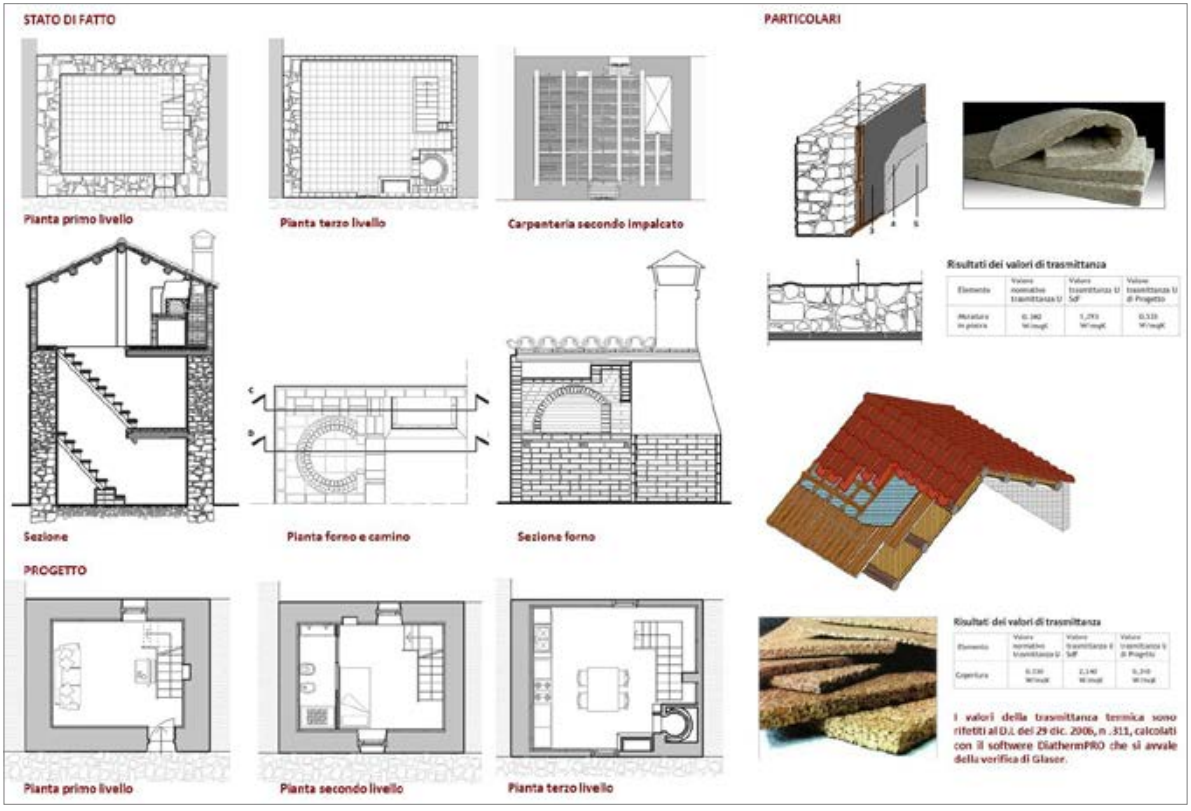


Figura 2. Retrofit e miglioramento energetico nell'edilizia storica (disegni ed elaborazione M. Di Stefano, tesi di laurea *San Mauro Castelverde Smart Town? Retrofit energetico e cultura tecnologica locale*, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Restauro, Recupero e Riqualificazione dell'Architettura, relatore A. Mamì, correlatore R. Prescia).

ridotti semplicemente a camini e stufe a legna, di organizzare la difesa dal freddo e dal caldo con materiali naturali e sfruttando esposizione, soleggiamento, aperture e schermature, inerzia muraria, ventilazione passiva, ombreggiamenti. Oggi è necessario analizzare bene queste caratteristiche originarie e prevedere l'implementazione di nuove qualità con interventi *low cost*, rispettosi della fabbrica e che facciano uso di materiali compatibili e di origine naturale, meglio ancora se scarti riprocessati di altri comparti (agricolo, silvo-pastorale, manifatturiero), integrando con interventi impiantistici di basso consumo e di elevata efficienza.

Il recupero del patrimonio urbano e degli spazi pubblici (fig. 3) per l'abbattimento delle barriere architettoniche e la mobilità pedonale anche dell'utenza debole in interi centri storici prevede uno studio della viabilità urbana storica, delle pendenze, degli ostacoli, dei salti di quota e delle asperità per proporre piani di mobilità per tutti. Procedimento similare per alcune unità edilizie (fig. 4), nel rispetto delle caratteristiche costruttive e morfologiche. Con l'ausilio anche di pochi dispositivi tecnici, sia a livello urbano che a livello architettonico, si riescono a configurare percorsi privilegiati percorribili da anziani e persone con ridotte capacità deambulatorie o con presidi come le carrozzelle per bambini o le biciclette; le barriere sono risolte con dispositivi costruttivi o con elevatori e rampe in funzione a richiesta.

A monte di queste soluzioni ci sono proposte di piani di mobilità veicolare, intermodale e sostenibile, per i collegamenti infrastrutturali di area vasta e per la mobilità interna nei centri storici (fig. 3). Con una logica di sistema e di servizi pubblici di tipo intermodale, con soluzioni tecnologiche dedicate alle specifiche situazioni orografiche (come cremagliere e funicolari), limitando il più possibile il trasporto privato e il trasporto su gomma. Le soluzioni indicate privilegiano il *car sharing* e il trasporto in condivisione, gli scambi intermodali, le soluzioni *on demand* con gestione digitale, la mobilità veicolare elettrica di mezzi piccoli all'interno dei tessuti storici, sempre con soluzioni di condivisione per garantire opportunità a tutti, evitare il sovraccarico di vetture e consentire l'efficiente e intensivo uso di un parco veicoli ridotto e poco invasivo.

Soluzioni di piano per la gestione dell'emergenza prevedono l'individuazione di una viabilità di accesso e di percorrenza per i soccorsi e per la gestione dell'esodo. È studiato il recupero architettonico e urbano per la sicurezza d'uso e per la gestione dell'emergenza (in caso di incendi, sismi, alluvioni): recupero delle unità edilizie, degli edifici strategici e rilevanti, delle facciate sui percorsi pubblici e, in particolare, sulle *Security line*s che, in caso di eventi calamitosi, costituiscono percorsi preferenziali per il raggiungimento di "aree calme" e di soccorso.

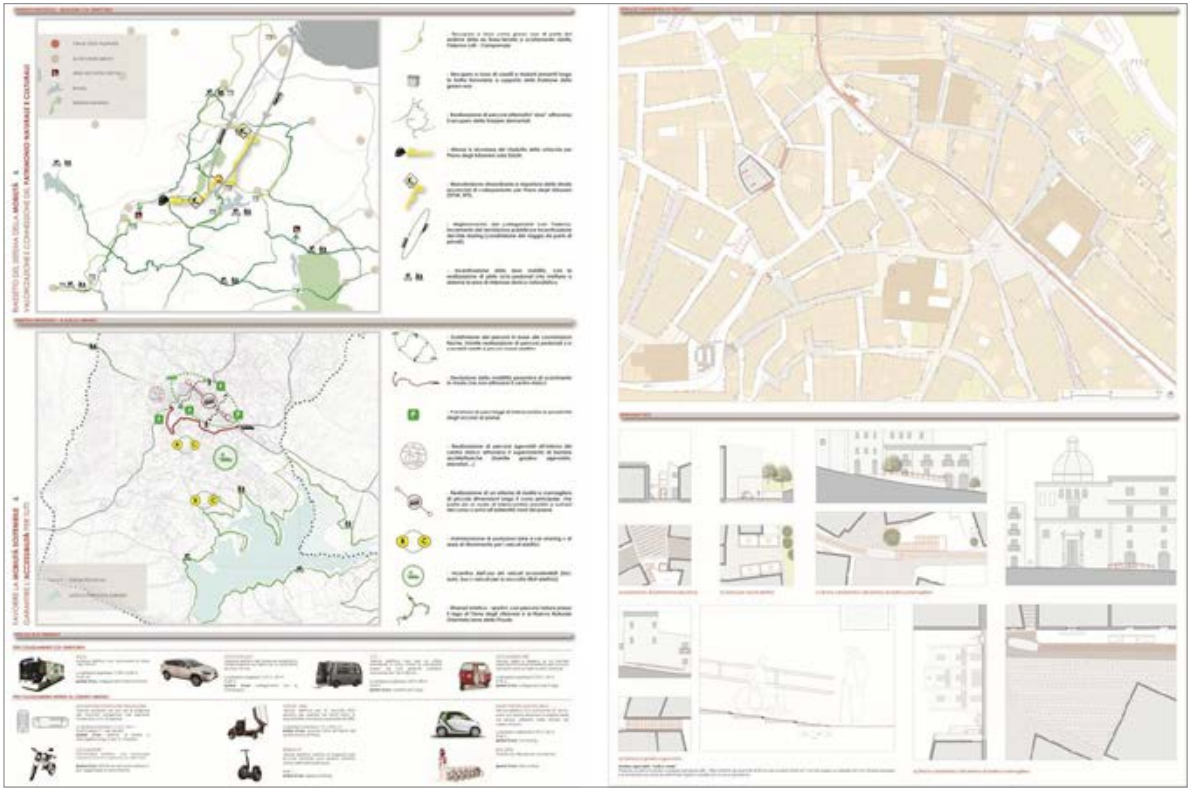


Figura 3. Mobilità intermodale nel territorio e abbattimento delle barriere architettoniche nel centro storico di Piana degli Albanesi (Palermo) (disegni ed elaborazione G. Nocera, tesi di laurea *San Mauro Castelverde Smart Town? proposte di mobilita sostenibile per la riqualificazione urbana*, Sofia Venezia, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Architettura, relatore A. Mamì, correlatore V. Scavone).

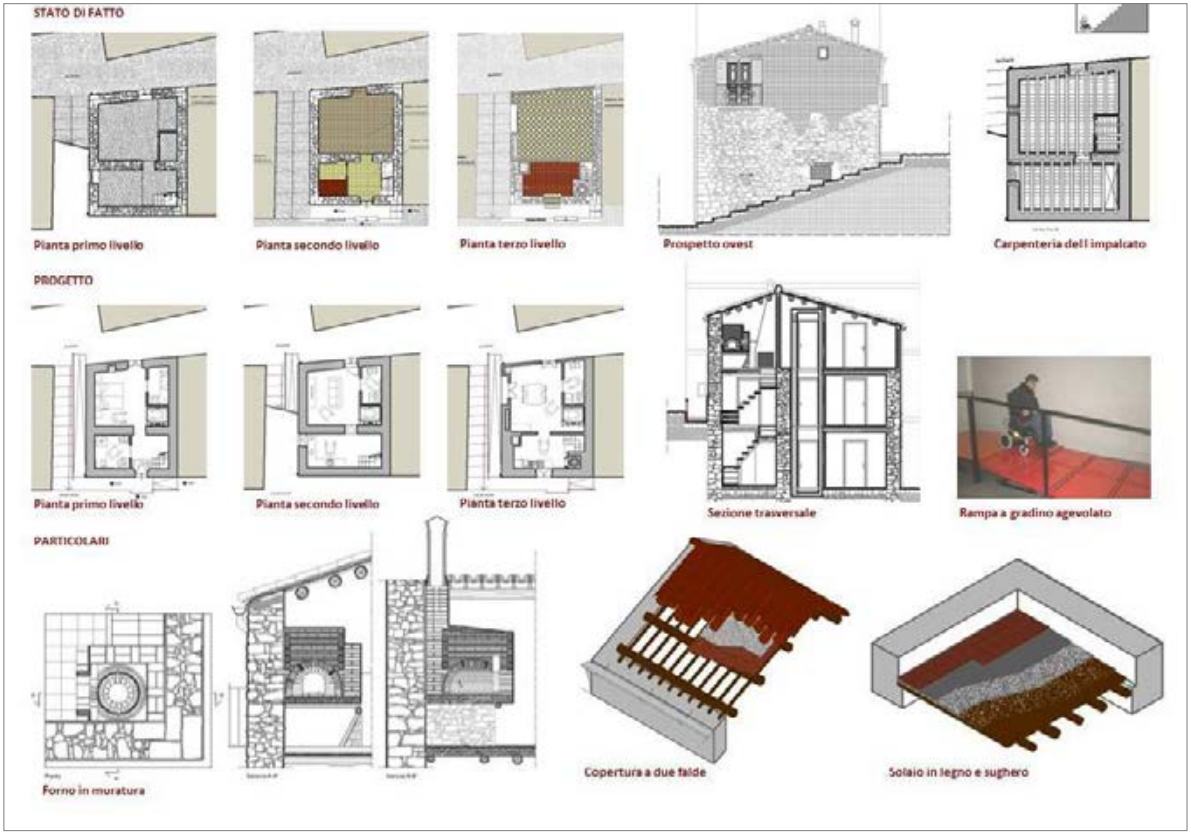


Figura 4. Adattabilità e abbattimento delle barriere architettoniche nell'edilizia storica (disegni e elaborazione di E. Caleca, tesi di laurea *San Mauro Castelverde, smart town? La sicurezza come requisito del progetto di recupero. La casa per diversamente abili*, Eleonora Caleca, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Corso di laurea in Restauro, Recupero e Riqualificazione dell'Architettura, relatore A. Mamì, correlatore R. Prescia, a.a. 2011-2012).

Elementi di piano, a scala comunale, per la parziale gestione del ciclo dell'acqua pongono particolare attenzione al riciclo delle acque grigie, con riferimento al centro storico (fig. 5). Sono studiate infrastrutture urbane per la gestione integrata delle acque di riciclo separate dai reflui, con riferimenti alle sorgenti, all'idrografia superficiale e profonda del territorio, alle eventuali zone soggette a rischio idrogeologico, alle caratteristiche produttive del territorio. Il tutto per proporre il trattamento e la purificazione delle acque per usi urbani ed edilizi, per ipotizzare parchi urbani a tema e possibilità, a valle del percorso, di utilizzo ulteriore dell'acqua per usi irrigui.

Piani/progetti per la gestione del ciclo di materia prevedono infrastrutture per la gestione di una raccolta differenziata efficiente, attenta alle esigenze dei cittadini e che include la selezione e il pretrattamento di alcune frazioni in loco. L'obiettivo è quello del contenimento del costo dei trasporti e delle emissioni, grazie alla riduzione volumetrica, e quello di recuperare valore dalle frazioni già pretrattate o trattate che cambiano così il loro status di scarto e rifiuto in risorsa per l'ottenimento delle materia prime-seconde. Sono previste soluzioni comprensoriali per una maggiore efficacia logistica ed economica dei servizi e delle occasioni di sviluppo dovute sia al trattamento di riciclo che alle possibilità di reimpiego di talune frazioni quali il vetro. Per la frazione organica è prevista la chiusura del ciclo all'interno del territorio comunale; ciò è assolutamente in linea con la tradizione rurale che prevede da sempre il riciclo dell'organico, dopo maturazione interrata, come concimante per i terreni agricoli e orticoli.

Piani/progetti prevedono il ciclo dell'energia da fonti rinnovabili in ambiente urbano storico (fig. 6) e in territorio rurale; nel primo contesto sono individuate, tra le numerose opportunità, soluzioni con sonde geotermiche compatibili, nel caso in specie, con le caratteristiche del sottosuolo e con la morfologia degli spazi urbani e del patrimonio architettonico, per il quale scelte come i pannelli fotovoltaici o eolico, a qualunque scala, sarebbero decisamente inopportune; nel secondo contesto la scelta è su soluzioni di gradevole aspetto di micro-eolico, con la proposta di un parco agro-energetico nel quale risultano integrati impianto eolico di micro-rotori, per la produzione di energia e la sua distribuzione negli edifici pubblici, un sistema di orti urbani, a servizio delle popolazioni locali, e un parco ciclopedonale, poiché, nel caso in specie, ci troviamo in area limitrofa a un contesto di valenze naturalistiche e a forte vocazione turistica e sportiva.

Elementi per un piano comprensoriale per la sanità in rete (*e-health*)[14] in comprensori ottimali che versano in condizioni di *remoteness* rispetto ai centri di erogazione di servizi per la salute e ai presidi ospedalieri, con la proposta di servizi on demand e calendarizzati di sanità ambulatoriale

14. Scavone, Sinatra, Venezia 2013.

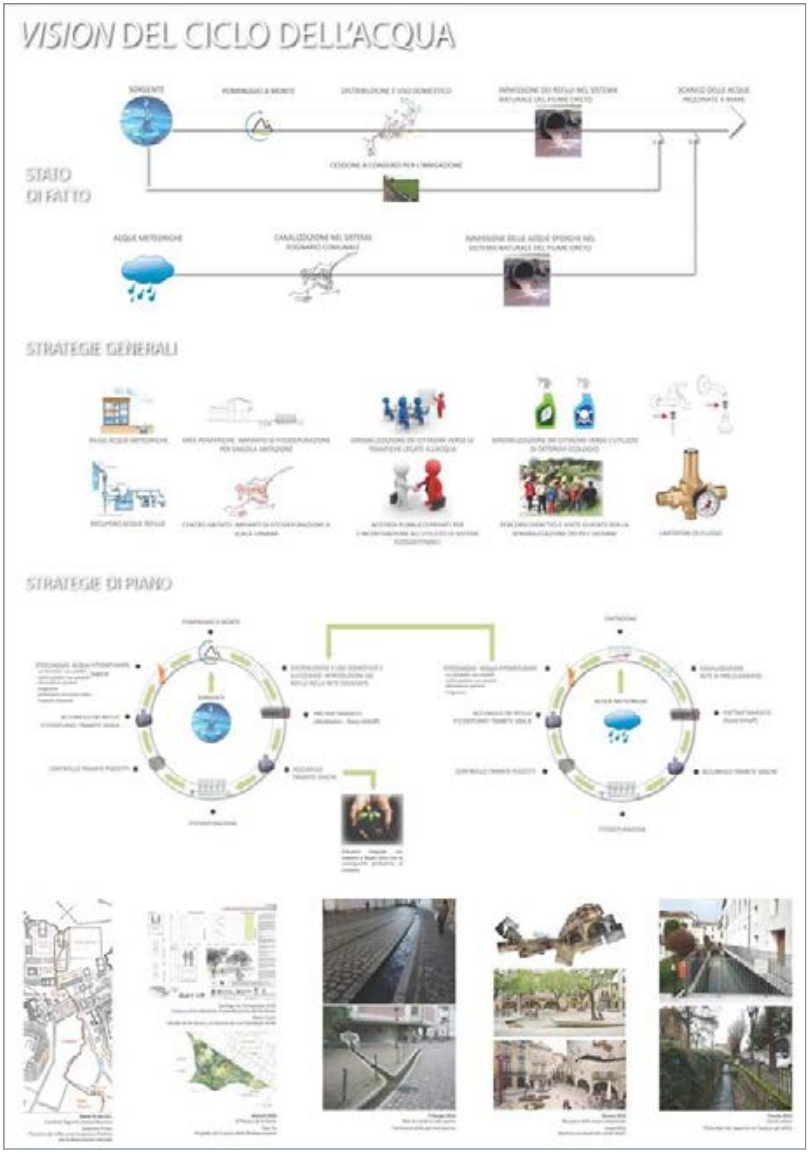


Figura 5. Il ciclo dell'acqua nel centro urbano di Altofonte (Palermo) (disegni ed elaborazione N. Di Matteo, tesi di laurea *Altofonte smart town? Vision del ciclo dell'acqua*, Università degli studi di Palermo, Scuola Politecnica, Dipartimento di Architettura, Corso di laurea in Architettura, relatore A. Mamì, correlatore F. Schilleci, a.a. 2012-2013).



Figura 6. Ipotesi di produzione di energia con sonde geotermiche nel centro storico di San Mauro Castelverde (Palermo) (disegni ed elaborazione di M.R. Cimmilluca, tesi di laurea *San Mauro Castelverde Smart Town? Una vision energetica per la riqualificazione urbana sostenibile*, Università degli studi di Palermo, Scuola Politecnica, Dipartimento di Architettura, Corso di laurea in Architettura, relatore A. Mamì, correlatore F. Schilleci, a.a. 2013-2014).

specialistica con mezzi speciali itineranti, quali i camper per la salute e le strutture tipo clinica mobile[15] che raggiungono i pazienti nelle loro sedi. Queste attrezzature, utilizzate efficientemente in servizi organizzati per comprensori, consentirebbero di decongestionare gli ospedali e potrebbero consentire le cure ai pazienti anziani e, in generale all'utenza debole, che spesso se ne privano per l'impossibilità di raggiungere gli ospedali e gli ambulatori specialistici più vicini. Tale ipotesi esalta il ruolo delle farmacie nei piccoli centri, intesi come Case della salute, e si declina insieme a una strategia per l'implementazione di dispositivi di domotica specializzata. In aggiunta, l'uso accorto dei dispositivi di domotica più generica renderebbe le abitazioni gestibili in remoto, nelle ore di assenza, agevolando soprattutto i pendolari.

Quanto presentato è un palinsesto di una *vision* dal gradiente utopico, soprattutto nella globalità delle dimensioni. In realtà si tratta spesso di soluzioni di progettazione tecnologica della città e di pianificazione tematica poco invasive, non sempre così onerose quanto virtuose, e la cui fattibilità necessita della collaborazione pubblico-privato e della partecipazione dei cittadini. Potrebbero essere occasioni di sviluppo concreto e di conferimento di nuove appetibilità. In talune realtà sperimentali lo sono già. Alcune di queste occasioni potrebbero avere un effetto traino per altre iniziative.

I vantaggi di queste azioni nei piccoli comuni sono innanzitutto l'esaltazione di una vocazione originaria alla sostenibilità; la realizzazione delle soluzioni progettuali globale e completa, essendo questi territori meno vasti e complessi delle realtà metropolitane, e la possibilità di giungere all'efficacia e ai vantaggi dei risultati in tempi brevi.

15. Autotreno attrezzato per i servizi sanitari che, al suo interno, può contenere ambulatori, centri di diagnostica per immagini, laboratori di analisi cliniche, o, addirittura piccole sale operatorie per interventi chirurgici. Possono attrezzarsi vari tipo di clinica mobile secondo le necessità e la reale domanda.

Bibliografia

Ance 2017 - Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili), *I borghi d'Italia. Dalla visione alla rigenerazione,* Roma, 15 dicembre 2017, http://www.ance.it/docs/docdownload.aspx?id=41557 (ultimo accesso 8 marzo 2020).

Calzati, De Salvo 2012 - V. Calzati, P. De Salvo (a cura di), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio. Il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*, Franco Angeli, Milano 2012.

Fratocchi 2014 - L. Fratocchi, *Il Back-reshoring come opportunità per il Sistema Italia. Il contributo delle aziende* in *ANIE*, pubblicazioni tecniche e studi, luglio 2014, http://anie.it/il-back-reshoring-come-opportunita-per-il-sistema-italia-il-contributo-delle-aziende-anie/?contesto-articolo=/servizi/pubblicazioni-tecniche-e-studi/studi-e-ricerche (ultimo accesso 8 marzo 2020).

Federico 2013 - T. Federico, *Smart city: innovazione e sostenibilità*, in «EAI Energia, Ambiente, Innovazione» 2013, 5, pp. 35-40, https://www.enea.it/it/seguici/pubblicazioni/pdf-eai/n-5-settembre-ottobre-2013/SmartCity.pdf (ultimo accesso 8 marzo 2020).

Gruosso 2015 - G. Gruosso, *La quarta rivoluzione industriale*, in «Ceramic World Review», 2015, 114, pp. 86-92, http://www.tiledizioni.it/documenti/pdf_tile_edizioni/cwr/2015/114/086_093%20TOPICS%20Industria%204%200%20CORR_2.pdf (ultimo accesso 8 marzo 2020).

Mamì 2013 - A. Mamì, *Centri storici e Smart Town: i centri minori come laboratori di nuove residenzialità sostenibile*, in F. Castagneto, V. Fiore (a cura di), *Recupero, valorizzazione, manutenzione nei centri storici. Un tavolo di confronto interdisciplinare*, Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa 2013, pp. 250-253.

Mamì 2015 - A. Mamì, *Resilienza e sicurezza nei centri urbani minori a forte connotazione storica/Resilience in small urban centers with a strong historical connotation*, in «TRIA», 2015, 2, vol. 8, pp. 53-65, https://www.unipapress.it/it/book/resilience-%E2%80%93-between-mitigation-and-adaptation_227/article/31 (ultimo accesso 8 marzo 2020).

Mamì 2019 - A. Mamì, *Progettazione tecnologica della città e paesaggio urbano nella gestione degli RSU. Circolarità dei processi per un nuovo metabolismo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2019.

Strategia nazionale 2014 - *Strategia Nazionale per le Aeree Interne: Definizione, Obiettivi, Strumenti e Governance*, in «Materiali UVAL» 2014, 31, https://docplayer.it/22517599-Numero-31-anno-2014-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-definizione-obiettivi-strumenti-e-governance.html (ultimo accesso 8 marzo 2020)

Rur 2012 - Rur, *Città slow: dall'Italia al mondo. La rete internazionale delle città del buon vivere*, Franco Angeli, Milano 2012.

Sau 2018 - A. Sau, *La rivitalizzazione dei borghi e dei centri storici minori come strumento per il rilancio delle aree interne*, in «Federalismi.it», 2018, 3, pp. 2-20, https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=35660&content=&content_author= (ultimo accesso 8 marzo 2020).

Scavone, Sinatra, Venezia 2013 - V. Scavone, M. Sinatra, S. Venezia, *Centri storici e Smart Town: mobilità sostenibile e infrastrutture virtuali,* in F. Castagneto, V. Fiore (a cura di), *Recupero, valorizzazione, manutenzione nei centri storici. Un tavolo di confronto interdisciplinare,* Lettera Ventidue Edizioni, Siracusa 2013, pp. 254-257.

Testa 2014 - P. Testa, *La dimensione umana della Smart City*, in *The Smart City*, supplemento a «Domus» 2014, 985, pp.14-15.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Abandoned Villages in Liguria. Tourist Development and Transformation of the Sense of Place

Lucina Napoleone (Università di Genova)

Liguria is a land rich in coastal villages, for which it is famous all over the world. Still, it has numerous centers scattered inland, perhaps less visible, where the steepness of the hills has allowed the settlement. A subsistence economy characterized these centers; it was based on the exploitation of the chestnut woods, on cultivation on terraces or the exploitation of mineral resources. They usually were formed only by an agglomeration of a few houses, but they played a fundamental role in the creation and maintenance of the Ligurian landscape. A balance persisting at least until the end of the nineteenth century when, on the one hand, some strong earthquakes and, on the other, the tumultuous industrial and port development of the cities of Genoa, Savona and La Spezia – with the consequent recall of workforce – have led people to move and in many cases to empty the hinterland. Exemplary cases of these circumstances are the village of Balestrino in the province of Savona, evacuated by the landslide of the land and the earthquake of 1887, and the small rural areas behind the city of Genoa abandoned around the 50s-60s of the Twentieth century when the few inhabitants, who worked in the city, no longer endured the lack of a connection with the city. The recipes are different, but a useful reflection must go to the root of the question: the change of role and meaning of Cultural Heritage when it becomes part of the economic circuit and the tourist industry.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR253

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Borghi abbandonati in Liguria. Valorizzazione turistica e trasformazione del senso del luogo

Lucina Napoleone

La Liguria è terra ricca di borghi costieri, per i quali è famosa in tutto il mondo ma conta anche numerosi centri nell'entroterra, fin dove la ripidità dei colli ne ha permesso l'insediamento. Borghi un tempo legati a un'economia di sussistenza basata sullo sfruttamento dei boschi di castagno, delle risorse minerarie e su una coltivazione che strappava terra coltivabile ai pendii. Formati da un semplice agglomerato di case, per le caratteristiche del territorio e delle scarse risorse che potevano sostentare un ridotto numero di famiglie, essi hanno rivestito un ruolo fondamentale per la creazione e manutenzione del paesaggio ligure. Un equilibrio che si è mantenuto almeno fino agli inizi del XX secolo quando le popolazioni hanno cominciato a spostarsi e, in molti casi, a svuotare l'entroterra[1] seguendo una dinamica, tuttora in atto, condivisa con l'intero territorio nazionale. Infatti, da uno studio del 2009 che ha censito i borghi abbandonati, regione per regione, risultano percentuali che vanno da un fisiologico 2% in Lombardia al quasi 9% dei borghi laziali e campani[2], al 7% della Liguria, tra le regioni più in sofferenza[3].

1. Roccati, De Lorenzi 2015.

2. M. Bassanelli, *Geografie dell'abbandono. La dismissione dei borghi d'Italia*, DPA – Politecnico di Milano, report di ricerca, settembre 2009, http://www.lablog.org.uk/wp-content/090929_abstract-call-abitare.pdf (ultimo accesso 9 marzo 2020).

3. Pirlone 2016, p. 20.

Le cause dell'abbandono sono sostanzialmente di due tipi: eventi naturali, come il diffuso dissesto idrogeologico e un forte terremoto che nel 1887 colpisce le provincie di Savona e Imperia[4], e il tumultuoso sviluppo industriale e portuale delle città costiere. Ne sono esempio le vicende del borgo di Bussana vecchia, distrutto e abbandonato dopo il terremoto del 1887, quello di Balestrino, dislocato nel 1953[5] per la franosità del terreno che si era andata a sommare ai danni causati dallo stesso terremoto e quella dei piccoli nuclei rurali, alle spalle della città di Genova, abbandonati tra gli anni 50-60 del Novecento quando i pochi abitanti, tutti portuali, non hanno più sopportato la mancanza di un collegamento con il capoluogo[6]. Risalire alle cause è più complesso se l'abbandono è dovuto non ad azioni ma a omissioni, soprattutto se in politica agricola e nella gestione ordinaria dei territori rilevabile dalla scarsa manutenzione e dalla perdita dei servizi essenziali.

La dinamica di spostamento della popolazione dall'interno verso le città e i borghi costieri si mantiene costante dalla fine del XIX secolo fino alla seconda metà del XX ma, a partire dal 1971, si assiste a una diminuzione globale del 15% della popolazione ligure e a un progressivo allontanamento dalle città verso i "comuni di cintura" [7], i cosiddetti "territori dell'invasione suburbana" [8]. La consapevolezza della fragilità dei territori abbandonati spinge già negli anni Cinquanta la Camera di Commercio di Genova a redigere un piano per lo sviluppo economico dell'Appennino genovese[9]. Lo studio riconosce l'area dell'Appennino come "zona depressa", e perviene alla conclusione che lo sviluppo turistico avrebbe potuto essere una grande opportunità per borghi in via di spopolamento. Da notare che essi erano, per la maggior parte, privi di servizi primari (elettricità, rete fognaria e acquedotto nelle frazioni più piccole) e di qualunque infrastruttura legata al turismo (tralasciando i casi particolari come Torriglia in Val Trebbia che vanta una lunga tradizione come luogo di villeggiatura

4. Issel 1888.

5. Decreto Ministeriale del 9 aprile 1953, *Consolidamento e trasferimento parziale dell'abitato di Balestrino in provincia di Savona*, ai sensi della legge 10 gennaio 1952, n. 9.

6. Pirlone 2016, pp. 30-37.

7. De Matteis 2008, p. 64.

8. Localizzati a meno di 20 minuti dai centri maggiori. Si tratta di 123 sul totale dei 235 comuni liguri, in Marchioro 2018, p. 650.

9. Alcuni dei comuni montani della provincia di Genova vedono un ritmo di spopolamento che, nella prima metà del XX secolo, 50%. Genova nello stesso periodo vede un incremento della popolazione dell'81.5% e in generale la popolazione tende a concentrarsi nei paesi che si trovano sulle vie di comunicazione principali: Casella (+64%), Busalla (+43.3%), Rossiglione (+20%) o sulla costa come nel caso di Sori (+133%), Bogliasco (+76%), Santa Margherita (+54%), Rapallo (+52.3%), Camera di Commercio 1954.

per i genovesi)[10]. Ciononostante, il turismo è proposto come soluzione privilegiata sin dagli anni Cinquanta (figg. 1-3).

Spopolamento da troppo successo: i borghi costieri

Una storia differente è quella che raccontano i borghi costieri che già nella prima metà dell'Ottocento mostrano un forte sviluppo delle località costiere di San Remo, Pegli e Nervi[11] alle quali si aggiungono, alla fine del secolo, Portofino e Levanto e, negli anni venti del XX sec., Monterosso, Portovenere e Lerici.

Una "fortuna" turistica ottenuta nonostante le difficoltà dovute all'accessibilità faticosa, pensiamo a Portofino o ai borghi delle Cinque Terre. Essi, proprio per la loro conformazione e il loro estremo isolamento, erano riusciti a mantenere per secoli equilibrio demografico e autosufficienza economica grazie alla pesca e allo sviluppo di tecniche di coltura sui terreni impervi tramite terrazzamenti su muretti a secco[12]. Alla fine dell'Ottocento, però, gli abitanti di Portofino, che nel 1871 erano 1305, si riducono a meno di mille. Negli anni successivi, quando il successo del borgo come meta turistica d'élite si è ormai consolidato, gli abitanti risalgono a 1100 unità ma proprio allora, siamo negli anni Cinquanta, tornano a scendere fino a giungere ai 400 attuali. Il successo mondiale di Portofino finisce per cannibalizzarlo trasformandolo in una vittima di quella che potremmo definire "sindrome di Venezia": città svuotate dagli abitanti e trasformate in potenti dispositivi turistici[13].

Le Cinque Terre pur avendo le stesse caratteristiche di qualità paesaggistica sono, al contrario di Portofino, meno isolate e raggiungibili con la ferrovia. La relativa accessibilità ha influito sul loro sviluppo turistico che dal principio si è connotato come turismo di massa. Negli ultimi anni, a seguito del loro riconoscimento come Patrimonio mondiale dell'umanità, i numeri sono letteralmente esplosi, con punte di tre milioni di visite l'anno che collocano il sito al quarto posto tra le mete italiane. L'impatto sui borghi, che in tutto contano 4.000 abitanti, rischia di essere altrettanto devastante di quello su Portofino, con problemi di cambio di identità e iper-sfruttamento[14].

10. *Ibidem.*

11. Dell'Agnese, Bagnoli 2004; Rocca 2013, pp. 193-225.

12. Ghersi, Ghiglione 2012; la tecnica dei muretti a secco è stata riconosciuta nel 2018 dall'UNESCO come patrimonio immateriale dell'umanità.

13. Milano 2018.

14. Lozato-Giotart 1991.





Figure 1-2. Balestrino (Savona). Vedute del paese abbandonato nel 1953 a seguito di un movimento franoso che si registrava fin dal secolo precedente (foto A. Mazzucchelli, A. Nobile, 2012).



Figura 3. Canate di Marsiglia (Genova). Piccola frazione di abbandonata negli anni tra il 1950 e il 1960 per la mancanza di collegamenti con il paese di Marsiglia e con il porto di Genova, in cui lavoravano gli abitanti (foto L. Napoleone, 2015).

Strategie di valorizzazione

La necessità di rivitalizzare i borghi dell'entroterra ha portato negli anni a elaborare diverse strategie di valorizzazione, dal borgo telematico, agli alberghi diffusi, ai tanti esempi di sperimentazioni sociali, agricole, ecologiche o artistiche.

Il recupero di Colletta di Castelbianco (16 chilometri da Albenga e 50 chilometri da Savona) è ideato e realizzato negli anni Novanta con l'impegno di Giancarlo De Carlo, entusiasta dell'idea di recuperare un antico borgo disabitato per trasformarlo in un luogo d'elezione per chi volesse isolarsi e al contempo rimanere connesso col mondo attraverso infrastrutture digitali allora all'avanguardia. Il progetto auspicava la ricostruzione di una vera e propria comunità di residenti uniti dalla ricerca di isolamento ma al contempo attirati da una vita di relazioni[15].

Una diversa e interessante strategia di valorizzazione turistica è quella dell'Albergo Diffuso. L'idea nasce in Carnia nel post terremoto del 1976, per proporre un precoce esempio di turismo sostenibile[16], ma si delinea, nei termini in cui lo conosciamo oggi, alla fine degli anni Ottanta a San Leo in provincia di Rimini[17]. In Liguria gli alberghi diffusi sono regolamentati dalla Legge regionale n. 13 del 2007 che prevede questo tipo di ricettività diffusa per i comuni non costieri e prescrive una «gestione unitaria dei servizi di ricevimento, di pernottamento e di ospitalità al pubblico in unità abitative localizzate in più stabili separati, articolate in tipologie caratterizzate da: 1) unità abitative localizzate nello stesso centro storico o nelle sue immediate vicinanze; 2) unità abitative localizzate in più borghi, nuclei o edifici singoli dello stesso comune ovvero in più comuni»[18]. Le strutture in Liguria sono due, entrambe in provincia di Imperia, ad Apricale e a Borgomaro[19]. La struttura di Apricale conta venticinque camere in un 600 di seicento abitanti, quella di Borgomaro, 879 abitanti, dispone di quattordici camere in tre diversi edifici.

Gli esempi di Colletta, di Apricale e Borgomaro evidenziano che il successo di un'operazione di valorizzazione dipende prima di tutto dallo stato di salute del borgo e, in grado minore, dalle soluzioni proposte. Nel caso di Colletta, il borgo era completamente disabitato e nonostante l'intervento fosse

15. De Carlo 2004, p. 4.

16. Rocca 2013, p. 354; Toson 2015.

17. *Ibidem.*

18. Legge regionale n. 13 del 2007, art. 2 comma 4.

19. Dati dell'Associazione Nazionale Alberghi Diffusi https://www.alberghidiffusi.it/alberghi-diffusi-doc/ in particolare la pagina https://www.alberghidiffusi.it/risultati/?term=Liguria (ultimo accesso 1 settembre 2019).

di una certa entità, interessando la totalità del borgo, e qualità, l'obiettivo principale della rinascita di una comunità è fallito e oggi esso è una sorta di residence. Ad Apricale e Borgomaro, l'albergo diffuso si è insediato in seno a comunità che fruiscono ancora dei servizi minimi come la farmacia, l'ufficio postale, i vigili urbani. In tale contesto i borghi traggono vantaggio dalla struttura turistica perché essa viene ad aggiungersi a un tessuto economico e sociale ancora esistente aiutandoli nell'obiettivo di invertire la tendenza allo spopolamento offrendo occupazione sia nella struttura sia nell'indotto.

Nel caso di abbandono già totale sembra invece più efficace una vera e propria "colonizzazione" da parte di gruppi di persone che perseguono obiettivi comuni: artisti, ecologisti, agricoltori biologici e così via. In questo caso gli abitanti tendono a formare spontaneamente una comunità. È il caso, in Liguria, di Bussana vecchia, borgo ridotto in rovina dal terremoto del 1887, colonizzato a partire dagli anni '60 da artisti che negli anni successivi intervennero su alcuni edifici per renderli abitabili ripristinando il servizio idrico, elettrico e fognario[20].

Solo nel caso in cui si abbia la ricostruzione di una comunità e di un tessuto sociale articolato è possibile allora parlare di recupero; in caso contrario i progetti, pur avendo la tutela degli edifici tra gli obiettivi, rischiano di operare un profondo snaturamento del luogo[21].

Valorizzazione turistica vs conservazione del senso dei luoghi

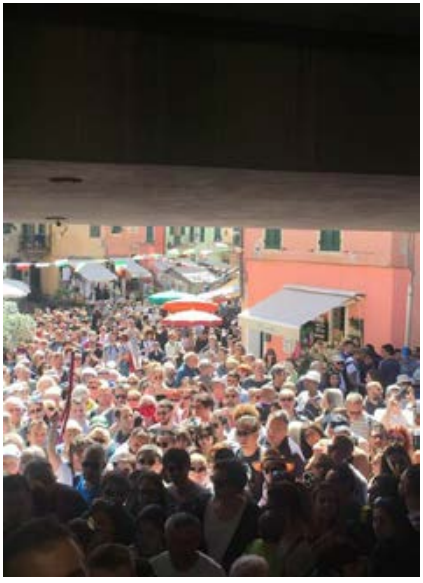
Riflettiamo allora sul cambiamento di ruolo e di senso di un bene culturale che entri a far parte del circuito economico dell'industria turistica (figg. 4-7). Si tratta di un processo non nuovo ma sembra aver subito recentemente un mutamento profondo che proveremo a descrivere ragionando con categorie ispirate al mondo economico. La scelta è obbligata in quanto i meccanismi e i processi a cui sono sottoposti i beni culturali negli ultimi anni sono di questo tipo e proprio in questo passaggio dal culturale all'economico si verifica una profonda trasformazione di senso che non è stata ancora indagata del tutto.

Se analizziamo il linguaggio contemporaneo della tutela notiamo l'introduzione di termini che non rappresentano solo una variazione lessicale ma una sostanziale risemantizzazione: sostenibilità, governo dei processi di trasformazione e criteri di trasformabilità, conservazione dinamica e

20. Si vedano gli articoli apparsi sui quotidiani «Il Secolo XIX» e «La Repubblica» tra il 2013 e oggi.

21. Il luogo inteso come un sentimento, uno stato d'animo, oltre che una pura posizione geografica gode di una cospicua letteratura che spazia dal concetto di spazio vissuto, di senso del luogo, di *genius loc*i, di psicologia dei luoghi, fino alla recente neurogeografia, Bachelard 2006; Tuan 1977 [2001]; Pane 1978; Teti 2014; Teti 2017.





Da sinistra, figura 4. Le Mont Saint-Michel, Francia, effetto "turistification": il borgo è trasformato in attrazione turistica e il turismo diventa l'unica attività economica innescando un processo di omologazione e di massificazione (Gettyimages, www.istockphoto.com/wjarek); figure 5. Vernazza (La Spezia), situazione di estremo affollamento verificatosi durante le ferie pasquali 2019 che ha innescato un acceso dibattito sul "consumo" dei borghi delle Cinque Terre (foto tratte dalla pagina Facebook *Riomaggioresi nel mondo*, https://www.facebook.com/search/top/?q=Riomaggioresi%20nel%20mondo&epa=SEARCH_BOX (ultimo accesso 13 settembre 2019).

innovativa, rigenerazione, condivisione delle responsabilità, democratizzazione dei processi, patrimonio culturale come risorsa e volano di sviluppo. Tra tutti, quelli più interessanti, in questa sede, sono le ultime due locuzioni "patrimonio culturale come risorsa", e "volano di sviluppo" [22]. Vediamo cosa comporta concepire in questo modo il patrimonio, interpretando le parole "risorsa" e "sviluppo" non solo in termini culturali e sociali bensì economici. Se partiamo dalla fase di studio vediamo come alle analisi tradizionali rivolte alla descrizione del bene materiale, si siano aggiunte ricerche sull'individuazione delle potenzialità e dei tematismi, sulla costruzione del *concept* e di un *brand* efficace. Procedendo dall'analisi alla progettazione, valorizzazione e gestione, emerge il ruolo che hanno assunto gli strumenti del marketing e della comunicazione che hanno il compito di affrontare una concorrenza che si gioca ormai sul mercato globale[23]. Si ribaltano così sul patrimonio

22. A tale proposito ricordiamo il Simposio della XVII Assemblea Generale dell'ICOMOS dal titolo *Heritage, a driver of development* tenutosi a Parigi nel 2011.

23. Croci 2009; Cerquetti 2010; Moreschini, Ramello, Santagata 2016.



Figura 6. Vernazza (La Spezia) (Gettyimages, istock.com/simona sirio).

culturale modi propri del mondo del consumo, trasformandolo in merce[24] che, come tutte le merci, deve essere identificabile per competere sul mercato mondiale. Non ci si può permettere che il cliente/turista vaghi di luogo in un luogo in cerca di qualcosa di indefinibile; è necessario catturare l'attenzione, creare una necessità che verrà fatalmente soddisfatta unicamente attraverso la visita di quel particolare luogo, è necessario passare dal pellegrino al turista[25].

Proviamo a ragionare su un ipotetico borgo in via di spopolamento da valorizzare. Il lavoro di brandizzazione permette di costruire un'identità comunicabile efficacemente che tenga insieme merci e attività: i prodotti enogastronomici, quelli dell'artigianato locale, l'edificio rurale trasformato in museo contadino, la casa privata trasformata in dimora, il pacchetto di itinerari escursionistici, le feste, le

24. I beni culturali vengono mercificati e proposti sul mercato del turismo culturale, ma la *commodification* riguarda anche il settore delle "public utilities" acqua, telecomunicazioni, autostrade, elettricità, gas. Si veda a tal proposito il dibattito italiano sui beni comuni in particolare Mattei 2011; Settis 2012; Rodotà 2013; Fidone 2017; e la riflessione sui limiti del mercato in Sandel 2013.

25. Baumann 1999.

sagre e le manifestazioni culturali, l'organizzazione di percorsi sensoriali, l'offerta di esperienze di scavo archeologico piuttosto che della produzione del mattone di terra cruda.

A ben vedere, però, questo passaggio ci porta oltre la semplice mercificazione del patrimonio a cui assistiamo e che si denuncia da anni ed è proprio su questa fase che ci vorremmo soffermare: da passiva merce il patrimonio è stato trasformato in attivatore di processi economici facendolo entrare nel mondo della produzione.

Un notevole salto di qualità se pensiamo che solo qualche decennio fa quello stesso patrimonio era rigorosamente separato dalle logiche di mercato, dalle cui spinte speculative andava protetto. Oggi non solo se ne evidenzia il carattere economico ma addirittura la capacità di concorrere alla crescita in quanto vero e proprio mezzo di produzione.

Il passaggio da merce a mezzo di produzione è stato possibile dalla profonda trasformazione semantica del concetto di "merce" a seguito della grave crisi di domanda per sovrapproduzione che ha condotto il maturo mercato occidentale in primis a "colonizzare" altri mercati, in seguito ad ampliare e diversificare l'offerta e, infine, a creare nuovi bisogni da soddisfare attraverso un'inedita tipologia di merci[26]. Dunque, partendo da una concezione classica e puramente materialistica della merce, sempre coincidente con un manufatto, si è giunti alla sua totale dematerializzazione[27] trasformando ciò che era considerato fino ad allora un obiettivo, un dono del caso o una ricerca personale e cioè una arricchente esperienza vissuta, in un bisogno da soddisfare con un acquisto, aprendo enormi, nuove fette di mercato[28].

In questo scenario il più efficace mezzo di produzione è quello che produce esperienze dei più disparati tipi: sportive, culinarie, emozionali e, naturalmente, culturali. Il patrimonio culturale emerge come attivatore di esperienze, pensiamo ai musei che ne sono l'esempio principale di questi ultimi anni ma anche ai piccoli borghi dove è possibile mettere a sistema, attraverso la costruzione di un'efficace narrazione, una serie di attività commerciali, agricole e artigianali e il patrimonio di feste, manifestazioni culturali, musei e l'insieme del patrimonio immateriale (dialetto, riti religiosi, tradizioni, attività e abilità particolari, ecc.)[29].

26. Carmagnola, Ferraresi 1999.

27. Oltre al fondamentale Debord 1997, si vedano Pine, Gilmour 2000; Rifkin 2000.

28. Salmon 2007; Fontana 2010; Calabrese, Ragone 2016.

29. Milesi 2017; il 2017 è stato l'"anno dei borghi" promosso dal MiBACT. Sul sito istituzionale del Ministero leggiamo: « le culture locali sono elementi di forte appeal. Risorse turistiche preziose e originali per contraddistinguersi sul mercato globale ed essere competitivi in termini di offerta. Comporre un itinerario interregionale attraverso identità

Proviamo però a riflettere sull'impatto che tale passaggio – da bene culturale "puro" a bene mercificato e infine a mezzo di produzione – ha sulla tutela, sul suo significato e il suo ruolo.

Anzitutto, se a un paesaggio, a un appartamento nel centro di una città d'arte, a una chiesa sconsacrata o a un barcone su un fiume vengono attribuiti il ruolo di risorsa economica, i proprietari, divenuti proprietari di un mezzo produttivo, fatalmente opereranno per "valorizzarlo". Inoltre, per una serie di fattori[30], essi tenderanno al massimo ritorno economico nel breve periodo. Obiettivo dei mezzi di produzione è, infatti, quello di remunerare il capitale investito per soddisfare le legittime aspettative del loro proprietario. La quantità di profitto da ricavare sarà decisa dal proprietario stesso che, di conseguenza, deciderà a quale livello di sfruttamento sottoporre il bene.

In quanto mezzo di produzione esso andrà mantenuto in efficienza e, se possibile, aggiornato alle necessità e ai gusti dell'utilizzatore che non sarà più un abitante/custode bensì un turista/cliente. Si viene così a rompere il legame che stava alla base della tutela e che le dava senso e legittimità: quello tra colui che eredita, l'oggetto ereditato e le generazioni future. Torniamo al borgo che stiamo utilizzando come esempio: la collettività, trasformata in un insieme di imprenditori, si trova a vivere in un luogo che è allo stesso tempo paese e brand turistico e a trasformare in azienda la parte di patrimonio o di paesaggio di cui è proprietaria, immettendola sul mercato dei bed &breakfast, dell'agriturismo, delle camere in affitto[31]. Allo stesso modo lo Stato colloca sul mercato le sale dei musei e dei palazzi del Comune o aliena edifici pubblici per ripianare debiti e la Chiesa affitta per eventi l'edificio conventuale e i suoi giardini, e così via. È il processo attraverso il quale i beni comuni vengono cannibalizzati.

I limiti di tale processo possono essere delineati solo da un attore terzo che stia al di fuori delle logiche del mercato, ruolo tradizionalmente esercitato dallo Stato. Ma se analizziamo la recente legislazione italiana troviamo ulteriori spinte verso una monocultura turistica. Prendiamo due documenti: la *Carta nazionale del Paesaggio* del 2018 e il *Piano strategico di sviluppo del Turismo* 2017-2022. Vi leggiamo che è necessario «rimettere l'economia del turismo al centro delle politiche nazionali attraverso azioni di medio-lungo periodo capaci di cogliere le opportunità per la crescita,

di luoghi tipici, rappresenta un contenuto forte in termini di comunicazione e promozione di questo patrimonio, tutto italiano, riconosciuto ed apprezzato sia dal mercato interno che da quello internazionale. E che riserva ancora grandi opportunità», in http://www.turismo.beniculturali.it/news/ttg-2017-anno-dei-borghi/ (ultimo accesso 5 marzo 2019).

30. In particolare il dibattito sull'accelerazione del tempo, l'appiattimento sul presente e la perdita del futuro. Vedi tra gli altri: Baumann 2008; Augé 2009; Zagrebelsky 2014.

31. Semi 2015.

potenziando le attrazioni culturali, artistiche, storiche e paesaggistiche che l'Italia può offrire ai quasi due miliardi di turisti che tra vent'anni viaggeranno per il mondo»[32], avendo come obiettivo finale «accrescere il contributo del settore turismo al benessere economico, sociale e sostenibile e rilanciare la leadership dell'Italia sul mercato turistico internazionale»[33] da perseguire attraverso: «innovazione tecnologica e organizzativa, capacità di adattamento alle trasformazioni del mercato, valorizzazione del patrimonio territoriale e culturale; adeguamento delle competenze; rafforzamento delle condizioni favorevoli per le attività imprenditoriali»[34], promuovendo «il paesaggio italiano come *brand*, in linea con il Piano strategico del Turismo, per un'offerta destinata a un turismo sostenibile e diffuso sul territorio»[35].

Seguendo questa logica il nostro borgo è stato trasformato nel principale generatore di ricchezza per i suoi abitanti in uno scenario desertificato da ogni altra politica di medio-lungo periodo, sia essa industriale, agricola, di sviluppo, culturale. Il borgo produce il bene principale per il mercato contemporaneo, l'esperienza, e funge da innesco per un indotto costituito dalle attività del territorio che si riconvertono per entrare in sintonia con il *brand* (i negozi di souvenir, di prodotti a km zero e artigianali, gli alberghi diffusi, ecc.).

Ritornando al tema del limite: in un sistema che poneva il patrimonio culturale fuori dalle logiche di mercato, si attivava una forte dialettica nei confronti delle spinte speculative, di sviluppo industriale o infrastrutturale, a cui veniva contrapposto un discorso valoriale che si trovava su un altro piano, seguendo esso logiche differenti da quelle della sola sostenibilità economica. Tale indipendenza del discorso valoriale imposta dalla normativa veniva condivisa dai cittadini. In pochi anni, la capacità di opporre questioni valoriali "pure" è venuta meno (soprattutto se parliamo di siti e di edifici non vincolati), le contrapposizioni attuali si giocano unicamente nell'ambito dell'equilibrio economico-finanziario mettendo sempre più da parte gli argomenti di carattere socio-politico-culturale di natura squisitamente extra-economica.

È evidente, concludendo e ricapitolando, che parlare di patrimonio culturale e di strategie di conservazione e valorizzazione, al di là dei singoli progetti, necessiti di un generale ripensamento

32. *Piano Strategico di sviluppo del Turismo 2017-2022*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf (ultimo accesso 9 marzo 2020).

33. *Ibidem.*

34. *Ibidem.*

35. Osservatorio nazionale 2018, p. 14.

di idee, categorie e valori che vanno messi in relazione con una realtà che si è profondamente modificata. Basti pensare, oltre al conflitto al quale si è accennato tra interesse privato e pubblico[36], al ruolo delle "comunità di eredità-patrimonio" introdotto nella convenzione di Faro[37] e all'impatto sul tradizionale rapporto tra portatori di competenze e portatori di saperi e interessi[38]; al ruolo dei valori che continuano a essere evocati senza però essere definiti nel loro attuale significato per esser fatti valere; infine, al ruolo del discorso pubblico sulla tutela e alla necessità di analizzare criticamente i modelli di comunicazione che utilizziamo e che ci influenzano.

36. Anche alla luce del dibattito sui "beni comuni" nei quali è possibile far rientrare i beni culturali (soprattutto quelli non vincolati).

37. *Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Council of Europe, Faro, 27 ottobre 2005, https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199 (ultimo accesso 9 marzo 2020).

38. Muñoz Viñas 2017.

Bibliografia

Augé 2009 - M. Augé, *Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al non tempo*, Eléuthera, Milano 2009 (edizione originale: *Où est passé l'avenir?,* Paris, 2008).

Bachelard 2006 - G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 2006 (edizione originale: *La poetique de l'espace*, Presses Universitaires de France, Paris 1957).

Bauman 1999 - Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999 (edizione originale: *Broken Lives, Broken Strategies, in Life in Fragments. Essay in Postmodern Morality*, Blackwel, Oxford 1995).

Bauman 2008 - Z. Bauman, *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*, Il Mulino, Bologna 2008.

Calabrese, Ragone 2016 - S. Calabrese, G. Ragone, *Transluoghi. Storytelling, beni culturali, turismo esperienziale*, Liguori, Napoli 2016.

Camera di Commercio 1954 - Camera di Commercio Industria e Agricoltura, *Piano per lo sviluppo economico dell'Appennino genovese mediante la sua valorizzazione turistica*, Tipografia SAGA, Genova 1954.

Carmagnola, Ferraresi 1999 - F. Carmagnola, M. Ferraresi, *Merci di culto: ipermerce e società mediale*, Castelvecchi, Roma 1999.

Cerquetti 2010 - M. Cerquetti, *Strategie di branding del cultural heritage nella prospettiva esperienziale*, in «Sinergie», 2010, 82, pp. 123-142.

Croci 2009 - E. Croci, *Turismo culturale. Il marketing delle emozioni*, Franco Angeli, Milano 2009.

Debord 1997 - G.E. Debord, *La società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, Milano 1997 (edizione originale: *La société du spectacle*, Buchet/Chastelm, Paris 1967).

Dell'Agnese, Bagnoli 2004 - E. Dell'Agnese, L. Bagnoli, *Modi e mode del turismo in Liguria da Giovanni Ruffini a Rick Steves*, Unicopli, Milano 2004.

De Carlo 2004 - G. De Carlo, *Colletta di Castelbianco*, in «Places», 2004, 2, vol. 16, pp. 4-12.

Dematteis 2008 - G. Dematteis, *Concentrazione costiera e morfogenesi paesaggistica nelle aree interne*, in Regione Liguria (a cura di), *Meeting sul paesaggio*, Atti del convegno (Genova 13-15 novembre 2008), Genova 2008, pp. 62-67.

Fidone 2017 - G. Fidone, *Proprietà pubblica e i beni comuni*, ETS, Pisa 2017.

Fontana 2010 - A. Fontana, *Storytelling. Strategie del racconto per vendere sé stessi, i propri prodotti, la propria azienda*, Rizzoli, Milano 2010.

Ghersi, Ghiglione 2012 - A. Ghersi, G. Ghiglione, *Paesaggi terrazzati. I muretti a secco nella tradizione rurale ligure*, Il Piviere, Gavi 2012.

Issel 1888 - A. Issel, *Il terremoto del 1887 in Liguria*, Tipografia nazionale, Roma 1888.

Lozato-Giotart 1991 - J.-P. Lozato-Giotart, *Geografia del turismo. Dallo spazio vissuto allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano 1991 (edizione originale: *Géographie du tourisme*, Masson, Paris 1987).

Marchioro 2018 - C. Marchioro, *Dinamiche socio-economiche nelle aree interne della Liguria*, in Atti della XXII Conferenza nazionale delle Federazione italiana Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali ASITA 2018 (Bolzano, 27-29 2018), pp. 649-657, http://atti.asita.it/ASITA2018/Pdf/501-706.pdf (ultimo accesso 9 marzo 2020).

Mattei 2011 - U. Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Milano 2018 - C. Milano, *Saturazione turistica e movimenti di protesta e resistenza a Barcellona*, in «Ananke», 2018, 85, pp. 88-92.

Milesi 2017 - A. Milesi, *Vendere l'immateriale. Intangible marketing, marketing sensoriale, marketing narrativo*, Guerini Next, Milano 2017.

Moreschini, Ramello, Santagata 2016 - L. Moreschini, G. B. Ramello, W. Santagata, *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti Unesco ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*, in «Quaderni della Valorizzazione», 2016, 3, numero monografico.

Muñoz Viñas 2017 - S. Muñoz Viñas, *Teoria contemporanea del restauro*, Castelvecchi, Roma 2017 (edizione originale: *Contemporary Theory of Conservation*, Elsevier, Oxford 2005).

Osservatorio nazionale 2018 - Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, *Carta nazionale del paesaggio. Elementi per una strategia per il paesaggio italiano*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Gangemi, Roma 2018, https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1521021831506_Carta_nazionale_del_paesaggio_MiBACT_Osservatorio_nazionale_paesaggio.pdf (ultimo accesso 9 marzo 2020).

Pane 1978 - R. Pane, *Urbanistica architettura e restauro nell'attuale istanza psicologica*, in «Rivista di psicologia analitica», 1978, 18, pp. 13-25.

Pine, Gilmore 2000 - J. B. Pine, J. H. Gilmore, *Economia delle esperienze: oltre il servizio*, Rizzoli, Milano 2000 (edizione originale: *Economy of Experiences*, Harvard Business School Press, Boston 1998).

Pirlone 2016 - F. Pirlone, I *borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli, Milano 2016.

Rifkin 2000 - J. Rifkin, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano 2000 (edizione originale: *The age of access: the new culture of Hypercapitalism where all of life is a paid-off Experience*, Tarcher/Putnam, New York 2000).

Rocca 2013 - G. Rocca, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli, Torino 2013.

Roccati, De Lorenzi 2015 - C. Roccati, P. De Lorenzi, *Villaggi fantasma. Passeggiate su antichi sentieri tra Piemonte e Liguria*, Edizioni del Capricorno, Torino 2015.

Rodotà 2013 - S. Rodotà, *Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata e i beni comuni*, Il Mulino, Bologna 2013.

Salmon 2007 - C. Salmon, *Storytelling, la machine à fabriquer de histoires et à formater les esprits*, La Decouverte, Paris 2007.

Sandel 2013 - M.J. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, Feltrinelli, Milano 2013 (edizione originale: *What Money can't buy. The Moral Limits of Markets*, 2012).

Semi 2015 - G. Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna 2015.

Settis 2012 - S. Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012.

Teti 2014 - V. Teti, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma 2014.

Teti 2017 - V. Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.

Toson 2015 - C. Toson, *Il racconto dell'Albergo Diffuso: 1978-2014*, CreateSpace, s.l. 2015.

Tuan 1977 [2001] - Y.-F. Tuan, *Space and place. The perspective of experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977 [2001].

Zagrebelsky 2014 - G. Zagrebelsky, *Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini*, Laterza, Roma-Bari 2014.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

The Challenge of Inner Areas: from Problematic Areas to Places of Opportunities for a Better Future of Marginal Territories

Gabriella Pultrone (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

The abandonment and depopulation of small towns is a complex, diversified, and broader phenomenon that involves large areas of the EU. Although the question has its roots in the historical, political, and socio-economic events for over a century, the current demographic dynamics and urbanization are becoming increasingly important. Abandonment and depopulation are fundamentally local phenomena; however, small places may be connected to broader global, and interdependent dynamics. Given that the EU aims to promote harmonious, worldwide development and reduce disparities between development levels in different regions, policies concerning inner areas are part of its efforts to strengthen economic, social, and territorial cohesion. The purpose is also to look at sustainable the 17 Sustainable Development Goals ONU. Therefore, these areas can be privileged laboratories to experiment with innovative policies aimed at facing global challenges. In Spain and Italy, the case studies proposed have in common an integrated approach between the tourism sectors, cultural heritage, accessibility, services, agri-food supply chains, aimed at enhancing local specificities for innovative development scenarios.



ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR254

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

La sfida delle Aree interne, da aree problema a luoghi di opportunità per un futuro diverso dei territori marginali

Gabriella Pultrone

Il processo di abbandono e spopolamento dei piccoli centri urbani delle aree interne è un fenomeno complesso e diversificato non circoscritto alle sole regioni meridionali italiane. Ha infatti una portata più ampia in quanto coinvolge l'intero paese e vaste aree dell'UE[1] e, come tale, sta assumendo un'importanza crescente a causa dei ritmi accelerati delle attuali dinamiche demografiche e dell'urbanizzazione, della quale costituiscono la faccia più nascosta. Infatti, se da un lato abbandono e spopolamento sono un fenomeno fondamentalmente locale, tutti i luoghi, per quanto piccoli, possono essere connessi a più ampie dinamiche globali e fra loro interdipendenti.

Questi insediamenti, di dimensione demografica inferiore ai 5.000 abitanti, appartengono in netta prevalenza ad aree interne montuose o collinari rurali – definiti in alcuni casi come vere e

Un particolare ringraziamento al Prof. Francisco Burillo Mozota (Universidad de Zaragoza, Facultad de Ciencias Sociales y Humanas., Depto. Ciencias de la Antigüedad) per la grande disponibilità nel fornirmi materiale documentario e iconografico relativo alla Serrania Celtibérica e alla Ruta Celtibérica.

1. Lo spopolamento è un fenomeno demografico e territoriale che consiste in una diminuzione del numero di abitanti in un territorio o nucleo rispetto a un periodo precedente. Il calo in termini assoluti del numero di abitanti può derivare da una crescita naturale negativa (quando le morti superano le nascite), da una migrazione netta negativa (l'emigrazione supera l'immigrazione) o da entrambi contemporaneamente. Le cause possono essere pertanto complesse e devono essere valutate attentamente prima di elaborare opportune politiche di sviluppo sostenibile (Teti 2013; Pinilla, Sáez 2017).

proprie "periferie interne"[2] – che, a causa della scarsa accessibilità e della carenza di servizi, pagano a caro prezzo la loro condizione di marginalità in termini di: conseguenze deleterie sul patrimonio artistico, culturale e paesaggistico; abbandono di zone in precedenza caratterizzate da presidi agricoli, depositari di competenze e saperi che hanno costruito nel tempo paesaggi agrari di elevata qualità; perdita della funzione di presidio territoriale e di cura dei luoghi da parte dei pochi abitanti rimasti; aumento del rischio idrogeologico e di incendio; perdita di memoria dell'ingente patrimonio culturale materiale e immateriale del quale sono depositari. Molti di questi problemi sono aggravati dalla sfida dei cambiamenti climatici che potrebbero essere affrontati, invece, anche attraverso un'appropriata utilizzazione comune agroforestale e zootecnica delle terre situate in aree interne anche nella prospettiva di inderogabili strategie di adattamento. In senso più ampio, si ritiene che attraverso interventi di rigenerazione urbana e territoriale delle aree interessate da processi di spopolamento è possibile tradurre l'affermazione di paradigmi come quello dello "sviluppo sostenibile" in possibili declinazioni operative e secondo un approccio integrato, rispetto al quale la pianificazione urbanistica e territoriale giocano un ruolo di primo piano[3].

Alla luce di queste considerazioni iniziali l'articolo ha l'obiettivo di evidenziare come le aree interne, da realtà territoriali problematiche, possano divenire luoghi di opportunità per l'implementazione di strategie di sviluppo sostenibile, attraverso la valorizzazione integrata delle numerose risorse ambientali, paesaggistiche e culturali presenti, in linea con l'Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile e relativi diciassette SDGs (Sustainable Development Goals), la New Urban Agenda ONU e l'Agenda Urbana Europea. Vengono pertanto proposti alcuni casi di studio, con riferimento alla Spagna e all'Italia, ritenuti significativi perché accomunati da un approccio integrato fra i settori turistico, del patrimonio culturale, dell'accessibilità, dei servizi, delle filiere agro-alimentari, in un'ottica di valorizzazione delle specificità locali per scenari innovativi di sviluppo. Le conclusioni sintetizzano le principali questioni chiave emerse e, senza pretesa di esaustività, prospettano possibili scenari futuri per le aree interne, nella convinzione che queste debbano avere una propria funzione strategica nei processi di sviluppo regionale in ottica di policentrismo territoriale, di rapporto equilibrato tra città, periferie rurali e aree interne, all'interno di ambiti strategici d'intervento trasversali sullo sviluppo urbano e territoriale.

2. Noguera, Copus 2016; ESPON, *PROFECY - Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe* (Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest) Applied Research Final Report Version 07/12/2017, 2017.

3. Pultrone 2013.

Una sfida comune: da aree marginali a laboratori di sviluppo locale sostenibile

Le aree interne, che coprono buona parte del territorio europeo, hanno subito a partire dal secondo dopoguerra un processo di costante marginalizzazione. Lontane dai servizi e dalle vie di comunicazione, costituiscono oggi un'emergenza europea, e non solo nazionale, per l'invecchiamento della popolazione e il basso livello di occupazione (fig. 1). Eppure esse possono essere laboratori privilegiati per sperimentare politiche innovative orientate ad affrontare le sfide globali e il cui successo dipende dalla capacità di inventare nuove opportunità creative, ricorrendo anche a forme di *green* e *circular economy* e alle dinamiche collaborative delle reti relazionali alla più ampia scala territoriale, con ricadute positive anche in termini occupazionali, laddove la valorizzazione rappresenta un fattore chiave per l'attrattività, per la competitività territoriale e per la qualità della vita e, al tempo stesso, le esigenze del turismo, della valorizzazione e del recupero possono interagire efficacemente.

Una risorsa importante di queste aree è data dai centri storici minori, con riferimento sia all'estensione territoriale che al valore del patrimonio, ampliando lo sguardo ai territori circostanti che vedono la presenza di altri piccoli nuclei insediativi e di importanti valori ambientali, paesaggistici e culturali. Questi costituiscono un patrimonio di valore inalienabile e inimitabile unico, espressione di una collettività che ne deve diventare garante e parte attiva nel processo di valorizzazione e accrescimento del capitale territoriale, da intendersi come vero e proprio *asset* collettivo costruito attraverso azioni di interazione, interdipendenza e sinergia di attori pubblici e privati[4]. È pertanto fondamentale che le politiche pubbliche superino il tradizionale approccio settoriale, pur necessario ma non sufficiente, a favore di un approccio integrale, più appropriato alla complessità contemporanea.

Di particolare interesse e meritevole di attenzione è il territorio della penisola iberica il quale, contenendo alcune delle aree più spopolate d'Europa, deve fare i conti un problema che affonda le sue radici nelle politiche di sviluppo del secolo scorso. Tra queste la *Serranía Celtibérica*, la zona più colpita dallo spopolamento, con centinaia di villaggi abbandonati disseminati in un deserto demografico che, in assenza di politiche per equilibrare la divisione rurale/urbana, ha subito un processo di disintegrazione dal quale stenta a riprendersi[5]. Con riferimento al quadro europeo,

4. Bramanti, Salone 2009.

5. Quello della bassa densità di popolazione è uno dei problemi affrontati dall'Unione europea in materia di "rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale", come stabilito all'art. 174 del Trattato UE. Al proposito si sono definite due categorie per le "aree scarsamente popolate": meno di 8 ab/kmq e meno di 12,5 ab/kmq. Nella prima

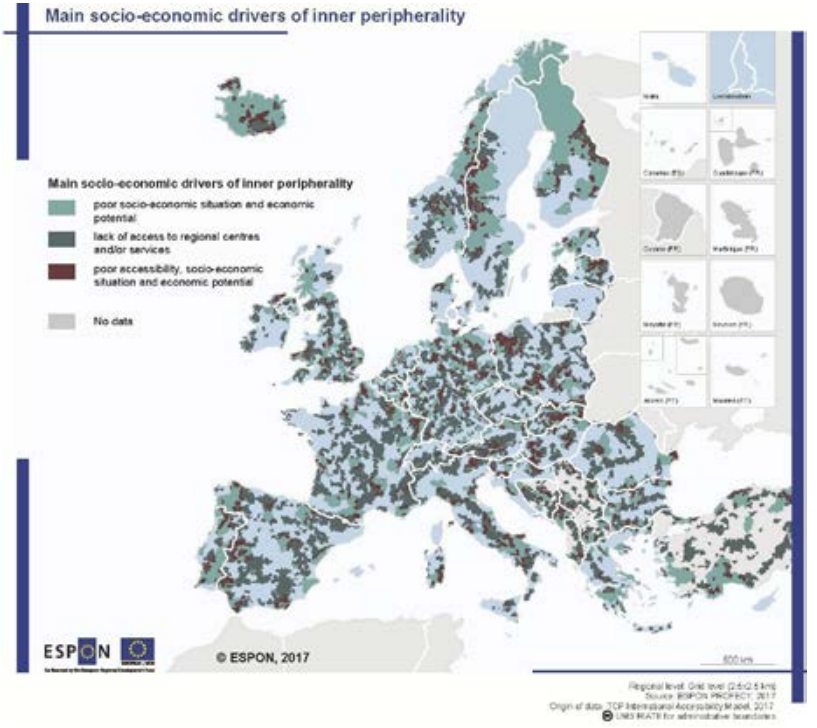


Figura 1. Le aree interne UE con i relativi *drivers* socio-economici di perifericità UE, https://www.espon.eu/inner-peripheries-brief (ultimo accesso 27 marzo 2020).

l'estrema situazione in cui si trova la *Serrania Celtibérica* l'ha portata ad avere, unico territorio in tutta la Spagna, un sostegno istituzionale per il contrasto allo spopolamento, nel 2015, dal Senato, Congresso di Spagna e Cortes di Aragona e nel 2017 dalla Generalitat Valenciana (fig. 2).

La *Serranía Celtibérica* è un'interregione che abbraccia le comunità autonome di Aragona, Castilla La Mancha, Castilla y León, Generalitat Valenciana e La Rioja. Occupa un territorio di 65.825 kmq,

rientrano Lapponia e Serrania Celtibérica; nella seconda vi ricade gran parte della Spagna dove il 3% della sua popolazione vive in 3.867 comuni e occupa il 47% del suo territorio. In Lapponia le cause dello spopolamento sono strutturali, e legate per lo più a condizioni climatiche estreme; ma la popolazione è giovane e riceve aiuti dall'UE dal 1994. In Spagna pesano per lo più l'assenza di azioni politiche specifiche: il territorio non popolato è "invisibile", con un alto indice di invecchiamento e assenza di popolazione giovane (Burillo Cuadrado, Burillo Mozota 2017; Burillo Cuadrado, Rubio Terrado, Burillo Mozota 2019).

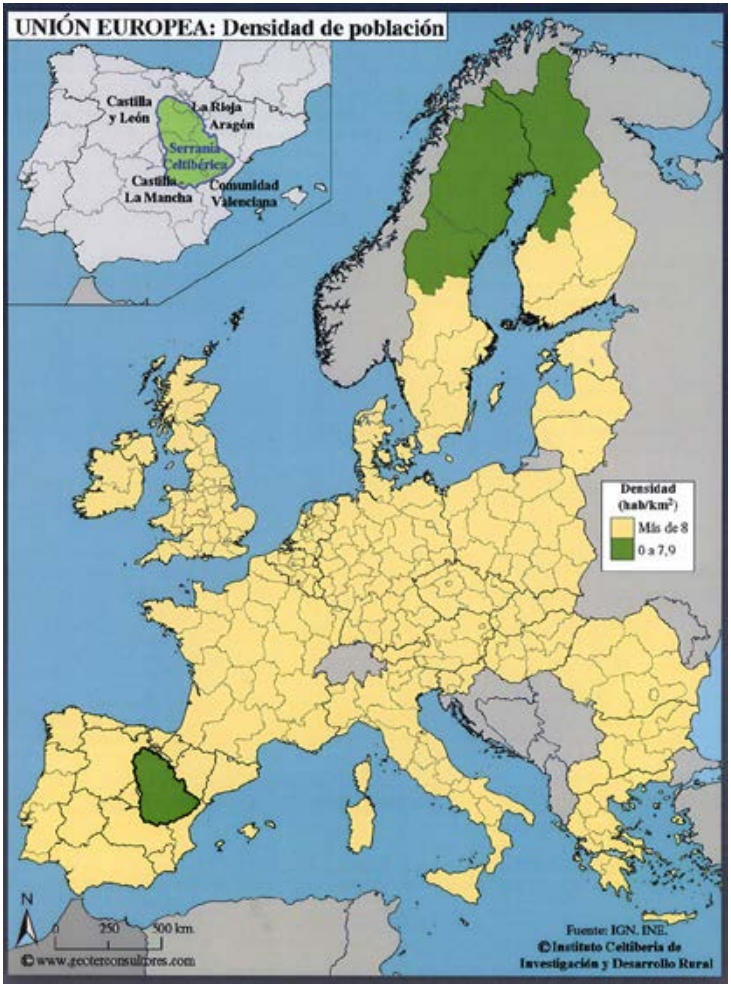


Figura 2. La *Serrania Celtibérica* è considerata la "Lapponia spagnola" a causa dell'elevatissimo grado di spopolamento, come emerge anche dagli studi effettuati dalla Commissione degli Enti Locali del Senato spagnolo (da Burillo Cuadraro, Burillo Mozota, Ruiz Budrìa 2013, p. 20).

il doppio del Belgio o della Catalogna, con una popolazione pari a 475.149 abitanti (2016) e una densità di 7,22 ab/kmq, rispetto ai 92 ab/kmq in Spagna. Le cause dello spopolamento non sono naturali ma politiche, in quanto gli investimenti si sono concentrati sulle città dimenticando la campagna. L'esodo rurale inizia a metà del XX secolo, spinto dalle politiche della dittatura del generale Franco, che individua le grandi città e le regioni costiere come i principali siti di sviluppo economico. Da allora, le aree rurali hanno dovuto affrontare il problema cronico dell'invecchiamento della popolazione che gradualmente si estingue senza nuove generazioni per sostituirle[6]. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica spagnolo (INE) il problema è così diffuso che tra le 17 regioni del paese, solo Madrid, Isole Canarie, Isole Baleari, Murcia e Andalusia vedranno una crescita della popolazione nei prossimi quindici anni. La *Serrania Celtibérica*, oltre a essere una regione scarsamente popolata, è una regione montuosa e prevalentemente rurale remota, tre delle condizioni stabilite nel trattato UE per quei territori che dovrebbero ricevere fondi di coesione a causa dei loro relativi svantaggi vincoli geografici, debolezze strutturali, problemi di accessibilità e distanza dai centri servizi demografici e importanti[7].

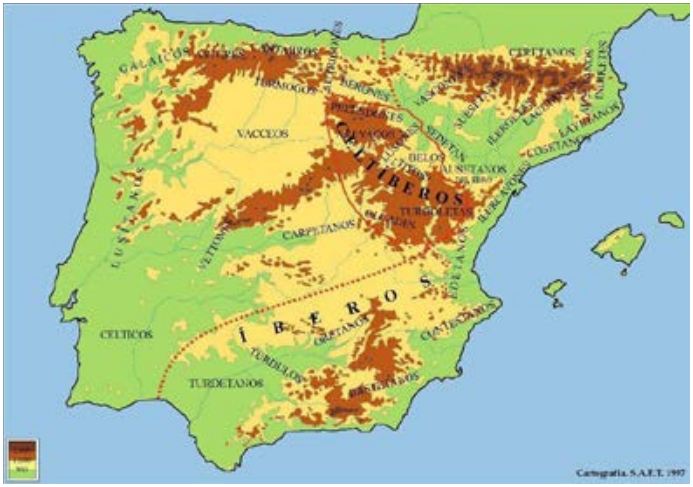
Nel 2007, il consiglio comunale di Calatayud commissiona al Centro per gli Studi Celtiberici di Segeda l'elaborazione della *Ruta Celtibérica*[8]*,* come quadro applicativo della legge sullo sviluppo del patrimonio rurale archeologico. La sua realizzazione permette di rendere visibile e far conoscere nel 2011 l'estrema situazione della popolazione dell'interregione del Sistema Iberico centrale, fino ad allora inosservato, poiché essa attraversa il territorio di confine delle comunità autonome di Aragona, Castilla y León, Castilla-La Mancha, Generalitat Valenciana e La Rioja. Nel 2012 è stato finanziato il progetto I + D + i, esteso nel 2015 per sviluppare il progetto *Serranía Celtibérica*, entrambi coordinati dall'Università di Saragozza nel Campus di Teruel, con la partecipazione di diverse università e istituzioni, e finanziati dal Ministero dell'Economia e della Competitività e Fondi FESR[9].

6. Pinilla, Sáez 2017.

7. Burillo Cuadraro, Burillo Mozota, Ruiz Budrìa 2013; Burillo Cuadrado, Rubio Terrado, Burillo Mozota 2019; *Informe de la Comisión Especial sobre la evolución demográfica de España*. Boletín Oficial de las Cortes Generales, Senado, 360 de 1 de abril de 2019, http://www.senado.es/legis12/publicaciones/pdf/senado/bocg/BOCG_D_12_360_2732.PDF (ultimo accesso 5 aprile 2020); Pinilla, Sáez 2017.

8. *Ruta Celtibérica*. Documento para el reconocimiento como Ruta Cultural Europea por el Instituto Europeo de Itinerarios Culturales, http://www.celtiberica.es/wp-content/uploads/2014/02/rutaceltiberica.pdf (ultimo accesso 10 febbraio 2020).

9. Nel 2015, le dieci università con sede nella *Serrania Celtibérica* hanno firmato l' "Accordo di collaborazione tra le Università di Saragozza, Valladolid, Jaume I, Burgos, València, Castilla – La Mancha, Alcalá, National Distance Education, Politècnica de València e La Rioja per lo sviluppo sociale, Territorio economico e culturale della 'Serrania Celtibérica'", che costituisce la "Rete delle università" della Serrania Celtibérica (RUSC)", nominando ciascuna Università due rappresentanti





A sinistra, figura 3. Carta storica della penisola iberica nella quale è individuabile la *Celtiberia*, così denominata dalle fonti classiche in quanto occupata da popoli celtici o celtici pre-romani vissuti dalla fine dell'età del bronzo (intorno al XIII secolo a. C.), fino alla romanizzazione della Spagna (dal II secolo a.C al I secolo). Il progetto della *Ruta Celtiberica* mira a riconnettere e rivitalizzare questi territori a elevato indice di spopolamento (per gentile concessione di F. Burillo Mozota, 26 marzo 2020); a destra, figura 4. Il progetto della *Ruta Celtiberica* (da Burillo Cuadraro, Burillo Mozota, Ruiz Budrìa 2013, p. 12).

Il documento per il riconoscimento della *Ruta Celtibérica* come itinerario culturale europeo mette in evidenza la ricchezza del patrimonio culturale che il percorso mette in rete attraversando territori ora spopolati in abbandono e per i quali si propone un legame virtuoso fra turismo culturale e sviluppo rurale sostenibile che contempla una dimensione territoriale che va oltre la dimensione amministrativa del singolo comune, richiede un approccio integrato e il coinvolgimento proattivo di tutti gli stakeholder territoriali (figg. 3-5).

che compongono la Commissione di *follow-up* delle università per lo sviluppo sociale, economico e culturale dei territori del Serrania Celtibérica. Per soddisfare gli scopi del suddetto Accordo, la Commissione di *follow-up*, in sessione tenutasi il 10 marzo del 2017, ha concordato sulla necessità di creare un *Interuniversity and Mixed Research Institute* come L'istituzione ideale per raggiungere gli obiettivi che le dieci università firmatarie si sono impegnate a perseguire (Burillo Cuadrado, Burillo Mozota 2017).

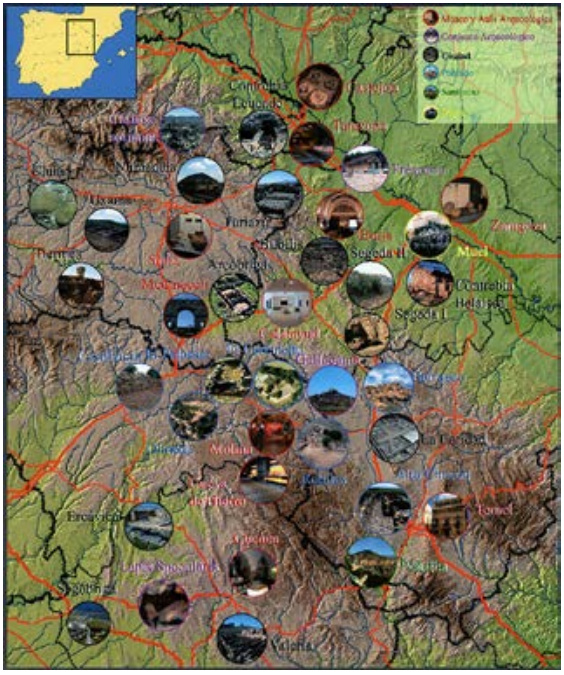


Figura 5. Il progetto territoriale della *Ruta Celtiberica* prevede sia la valorizzazione del patrimonio archeologico, storico-culturale e paesaggistico dei territori attraversati, sia la creazione di eventi in grado di attrarre un turismo di qualità. Nella immagine sono individuate le seguenti categorie di attrattori attraverso l'uso di colori, come da legenda: Museo e sala archeologica (rosso), sito archeologico (viola), città (nero), villaggio (azzurro), santuario (verde), diga (giallo) (da Burillo Cuadraro, Burillo Mozota, Ruiz Budrìa 2013, p. 8).

In Italia, le Aree Interne sono oggetto di una apposita Strategia (SNAI) avviata nel 2013 dal Ministero per la Coesione territoriale, sostenuta dai fondi SIE e dalle risorse nazionali. La dimensione del problema è evidente attraverso i dati che solo in parte riescono a esprimerne la complessità e le implicazioni sotto il profilo ambientale, economico e sociale: in queste aree vive circa un quarto della popolazione italiana, in un territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzato in oltre quattromila Comuni per lo più di meno di 5.000 abitanti[10]. I loro territori

10. Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Accordo di Partenariato 2014-2020 Italia*, conforme all'articolo 14 del Regolamento UE N.1303/2013, Roma, 2014, https://opencoesione.gov.it/media/uploads/documenti/adp/accordo_di_partenariato_sezione_1a_2017.pdf (ultimo accesso 10 marzo 2010); IFEL 2015; Materiali UVAL 2014.

I temi dello spopolamento e della disurbanizzazione sono stati approfonditi da chi scrive con riferimento al caso studio della Calabria, attraverso la ricerca *REC-Per una rete di Eco villaggi in Calabria. Formazione, ricerca, rigenerazione urbana e sostenibilità: un nuovo e diverso sviluppo per i centri minori* (responsabile scientifico M.A. Teti), i cui esiti sono pubblicati in Teti 2013.

hanno subito, a partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, un processo di marginalizzazione che si è manifestato in termini d'intensi fenomeni di de-antropizzazione, ovvero di riduzione della popolazione sotto la soglia critica e invecchiamento demografico, riduzione dell'occupazione e del grado di utilizzo del capitale territoriale. Tale processo si è accompagnato alla progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi, espressione del diritto di cittadinanza[11].

Le 72 aree selezionate nell'ambito della SNAI comprendono 1.077 Comuni per 2.072.718 abitanti (dato al 2016) e interessano un territorio di 51.362 kmq. Il carattere fondamentale che connota le aree italiane, come fattore positivo, è la straordinaria varietà dei diversi sistemi locali sotto il profilo geografico, naturalistico-ambientale, socio-economico, culturale. A fronte di questa complessa e variegata realtà, il documento *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*[12], presentato dal Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali e delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali – individua obiettivi generali distinti ma fra loro connessi: adeguare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità; mettere in sicurezza il territorio; promuovere la diversità naturale e culturale; valorizzarne le risorse potenziali sottoutilizzate per innescare processi di crescita, offrendo così nuove opportunità di sviluppo – anche attraverso filiere produttive locali – e rendendo i territori più resilienti e attrattivi all'interno di una logica sistemica riguardante l'intero Paese. In tal modo si cerca di superare le numerose e frammentarie iniziative locali a macchia di leopardo attraverso interventi coordinati e con la partecipazione dei diversi attori territoriali, pubblici e privati. L'attivazione della SNAI ha previsto infatti l'individuazione di aree progetto, intese come sistemi locali intercomunali, ciascuno con una propria identità territoriale definita da caratteri sociali, economici, geografici, demografici e ambientali (fig. 6).

Un aspetto innovativo del processo è dato dal fatto che, prima di passare alla fase progettuale, ciascuna area-progetto selezionata ha elaborato una visione di medio-lungo termine, un documento di Strategia d'area, che contenga un'idea-guida trainante per indirizzare il cambiamento, nel quale siano previsti dei risultati attesi e misurabili, coerenti con gli obiettivi della suddetta Strategia e verificabili.

11. Lucatelli 2016; Teti 2017; Reynaud, Miccoli 2018.

12. http://www.coesioneterritoriale.gov.it/wp-content/uploads/2012/12/Sintesi-Metodi-e-obiettivi-per-un-uso-efficace-dei-fondi-comunitari-2014-20.pdf; http://www.coesioneterritoriale.gov.it/conclusioni-ministri-seminario-aree-interne-roma/ (ultimo accesso 20 luglio 2019).

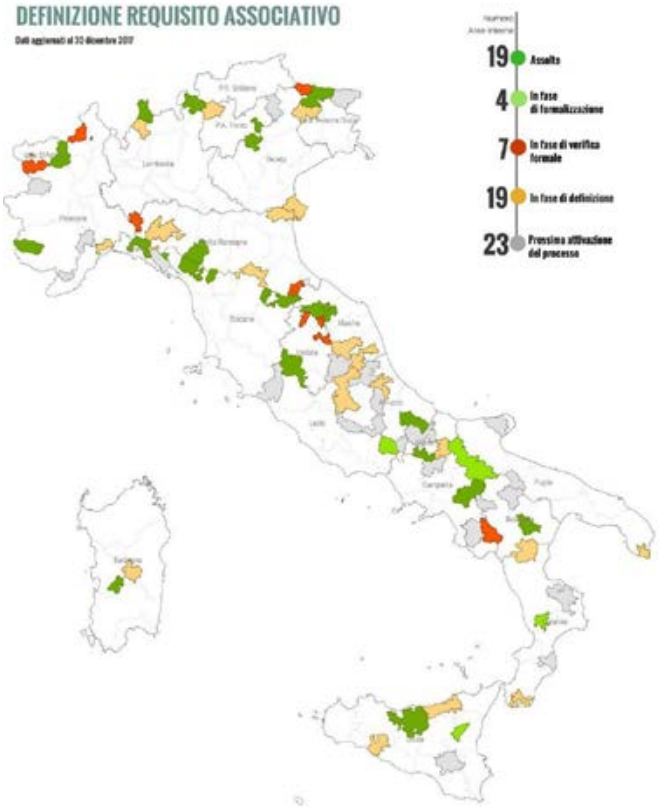


Figura 6. Quadro d'insieme relativo al pre-requisito associativo per le aree partecipanti alla SNAI, come illustrato nel documento che delinea il percorso per la costituzione della Strategia di area e descrive le attività di supporto (2017), monitoraggioprogetti.formez.it/Home/ScaricaProdotto/16011RO9/742 (ultimo accesso 2 aprile 2020).

Soltanto se le comunità locali diventano protagoniste, esprimendo e facendo propri risultati attesi, sarà possibile attivare l'innovazione e provocare il cambiamento necessario[13]. La Strategia di area costituisce sia la base per attuare gli interventi per mezzo di un Accordo di Programma Quadro (APQ), sia lo strumento per comunicare in modo comprensibile a tutti i cittadini i risultati attesi e le

13. Strategia Aree Interne 2014; Lucatelli 2016; Formez PA-Strategia Aree Interne, *Piano di azione a supporto della realizzazione del pre-requisito associativo per Area Interna*, 2018, monitoraggioprogetti.formez.it/Home/ScaricaProdotto/16011RO9/742 (ultimo accesso 2 aprile 2020).

azioni intraprese per conseguirli (e assicurarne trasparenza e verifica). Il documento e il percorso di condivisione tra Regione e Stato sono necessari per ottenere il sostegno finanziario (Programmi comunitari e Legge di Stabilità) e organizzativo della SNAI.

Altro aspetto significativo della Strategia Nazionale per le Aree Interne è quello relativo alle politiche di riqualificazione urbanistica ed edilizia, in quanto i temi della messa in sicurezza del territorio e degli insediamenti, della riqualificazione energetica e della rigenerazione dei borghi sono strettamente interconnessi, in quanto proprio in questi territori insiste una porzione significativa degli edifici antichi del Paese. In molte regioni, la SNAI si coniuga con le altre politiche territoriali in atto, quali la Strategia di sviluppo rurale e la Politica di sviluppo per la montagna.

Le aree pilota individuate nell'intera penisola si sono attivate per giungere all'elaborazione di una strategia d'area condivisa e numerosi sono gli APQ sottoscritti per la sua sperimentazione sul territorio. Si determinano così nuove geografie e relazioni fra centri minori, accomunati da obiettivi in linea con le politiche regionali di tutela e valorizzazione del territorio montano e collinare, rurale e forestale, e con l'esigenza di ottimizzazione dei livelli di governo attraverso il superamento della frammentazione, assicurando l'efficienza, la continuità dei servizi, l'efficacia, la razionalizzazione e la semplificazione delle politiche locali. Le minori dimensioni delle amministrazioni, o la localizzazione delle stesse, non escludono infatti la complessità del governo e della gestione dei processi, anzi, spesso aggiungono ulteriori difficoltà nell'esercitare le funzioni proprie[14].

Fra queste è quella elaborata dai comuni dell'Area Interna Valchiavenna, in provincia di Sondrio, sulle Alpi – grandi riserve di biodiversità, economia e cultura –, e che esprime espressione la visione condivisa una comunità locale secondo la quale il territorio deve tornare a produrre valore, gli insediamenti e le attività devono riacquistare gli antichi equilibri con la natura e con gli ecosistemi prodotti dalle precedenti culture, per mezzo della evoluzione coerente di ambiente, attività umane, insediamento[15] (fig. 7).

14. Gli aggiornamenti sulla SNAI – sostenuta sia dai fondi europei (FESR, FSE e FEASR), per il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale, sia da risorse nazionali – sono disponibili, oltre che sul sito della agenzia per la coesione territoriale, https://www.agenziacoesione.gov.it, ai seguenti links: http://www.pongovernance1420.gov.it/it/progetto/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-e-i-nuovi-assetti-istituzionali/; https://www.ot11ot2.it/dfp-organismo-intermedio/progetti/nuovi-assetti-istituzionali-nella-strategia-nazionale-per-le-aree; http://focus.formez.it/content/strategia-nazionale-aree-interne-e-nuovi-assetti-istituzionali (ultimo accesso 2 aprile 2020).

15. La Comunità Montana della Valchiavenna è riconosciuta come ente locale e unione di comuni, e coincide nei limiti amministrativi con l'area interna sperimentale Valchiavenna. I comuni che ne fanno parte sono: Campodolcino, Chiavenna, Gordona (recente la fusione per accorpamento del Comune di Menarola con Gordona), Madesimo, Mese, Novate Mezzola, Piuro, Prata Camportaccio, Samolaco, San Giacomo Filippo, Verceia e Villa di Chiavenna. Vedi Comunità Montana di



Figura 7. L'Area Interna della Valchiavenna individuata dalla SNAI (da Comunità Montana di Valchiavenna 2014, *Aree Interne. Valchiavenna 2020: a realtà periferica a polarità*, approvata con Delibera dell'Assemblea della Comunità Montana di Valchiavenna n. 13 del 13 agosto 2014, p. 1).

In particolare, con riferimento all'offerta turistica che, non ha saputo fino ad oggi strutturarsi in un disegno unitario, si propone l'idea di Valchiavenna come palestra diffusa a cielo aperto per tutti, in una logica aperta e inclusiva: una palestra che può essere frequentata da sportivi esperti nei suoi percorsi più impegnativi, dalle famiglie per quel che riguarda percorsi e sport più accessibili, da persone con disabilità in punti attrezzati adeguatamente. Si tratta di attività che necessitano di costanti manutenzioni e di una continua gestione del territorio, durante tutte le stagioni. Palestra a cielo aperto in grado di integrarsi efficacemente e mettersi in rete con gli attrattori presenti nella valle che, altrimenti, non sarebbero in grado di generare flussi turistici autonomamente (nuclei rurali, borghi storici, dimore residenziali, oltre al mosaico del paesaggio agrosilvopastorale) (fig. 8). Ambiti che devono essere attrezzati adeguatamente per l'accoglienza turistica (ospitalità diffusa mirata a target ben definiti, ristorazione, fruizione culturale, informazione turistica, servizi socio-sanitari per i turisti. Accanto agli interventi di recupero dei borghi diffusi e dei nuclei storici rurali, è necessario il rinnovamento delle strutture per adeguarle a elevati standard di qualità e alla visione di un realtà

Valchiavenna 2014, *Aree Interne. Valchiavenna 2020: a realtà periferica a polarità*, approvata con Delibera dell'Assemblea della Comunità Montana di Valchiavenna n. 13 del 13 agosto 2014.



Figura 8. La Strategia d'Area della Valchiavenna punta alla valorizzazione integrata degli *assets* territoriali: cultura, identità, enogastronomia, da un lato, outdoor e natura dall'altro (Aree Interne Programmazione Comunitaria 2014-2020, *Preliminare di Strategia Valchiavenna 2020. Da realtà periferica a polarità turistica*, luglio 2015, p. 8).

attenta all'ambiente e al paesaggio, alla salute e al benessere delle persone nonché alla sua struttura e al suo paesaggio (fig. 9). Pertanto, il principio di qualità può essere leva di sviluppo locale e di competitività solo se riesce a uniformarsi a un livello elevato e completo dell'offerta da riferirsi alla totalità dell'esperienza turistica, includendo i fattori tangibili (accessibilità, accoglienza, ricettività, ristorazione) e gli elementi intangibili (ospitalità, convivialità, autenticità). Si tratta di componenti simultanei rispetto ai quali i territori e le comunità svolgono un ruolo centrale nella creazione del valore rispetto alla concretizzazione di modelli competitivi e di nuove filiere[16].

16. Comunità Montana di Valchiavenna 2014; Aree Interne Programmazione Comunitaria 2014-2020, *Preliminare di Strategia Valchiavenna 2020. Da realtà periferica a polarità turistica*, luglio 2015; Accordo di programma quadro Regione Lombardia "*AREA INTERNA - Valchiavenna*", Roma, 29 Marzo 2017.



Figura 9. Il paesaggio della Valchiavenna, regione geografica alpina della Lombardia, in provincia di Sondrio, a nord del Lago di Como, https://www.prochiavenna.it/ (ultimo accesso 20 marzo 2020).

Come in Valchiavenna, larga parte delle aree con Strategia approvata hanno individuato il turismo come opportunità di sviluppo, sebbene con differenti approcci e gradi di profondità, sulla base di priorità e scelte compiute dalle comunità locali. Molte aree mostrano difficoltà nell'individuare e definire modelli di gestione adatti alle caratteristiche del patrimonio locale, così come nell'organizzazione della *governance* turistica. Soprattutto nei casi in cui propongono la creazione di brand territoriali e l'istituzione di *Destination Management Organization* per territori che, non essendo sono destinazioni turistiche autonome, non posseggono forza, dimensione e massa critica per competere su un mercato globalizzato.

L'importanza del ruolo giocato dalle aree interne è pure sottolineata dal *Piano Strategico per il Turismo 2017-2022* (2017) che, assieme alle aree rurali e montane, ne riconosce il ruolo strategico per il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche di questi territori, sostenendo parallelamente la destagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi turistici di massa catalizzati dai principali poli dell'offerta nazionale[17]. Si tratta del riconoscimento di un ruolo importante per la capacità di innescare processi di sviluppo sostenibile che vedono nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e della biodiversità uno dei motori primari per il conseguimento di benessere sociale e opportunità di sviluppo[18]. E anche la Legge 158 del 2017, contenente *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni* è finalizzata a favorire il recupero dei piccoli centri in aree interessate a fenomeni di dissesto idrogeologico, decremento della popolazione residente, disagio insediativo inadeguatezza dei servizi sociali essenziali. Nello specifico, le risorse sono destinate al finanziamento di investimenti per la tutela dell'ambiente e beni culturali, la mitigazione rischio idrogeologico, la salvaguardia e riqualificazione urbana dei centri storici, la messa in sicurezza di infrastrutture stradali e istituti scolastici, la promozione e sviluppo economico e sociale, l' insediamento di nuove attività produttive, la progettazione e la realizzazione del sistema nazionale di ciclovie turistiche e per interventi per la sicurezza della circolazione ciclistica cittadina[19].

17. MiBACT, PST 2017-2022. *Italia Paese per viaggiatori. Piano Strategico di sviluppo del Turismo*, INVITALIA, Roma, 2017,http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf (ultimo accesso 22 marzo 2018).

18. Comitato di Coordinamento per i Borghi turistici italiani, *2017 Anno dei Borghi italiani*, ai sensi della direttiva n. 555 del 2 dicembre 2016 "2017 Anno dei Borghi Italiani", Roma, 15 dicembre 2017, http://www.turismo.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/12/Documento-finale-Comitato-Borghi.pdf (ultimo accesso 20 marzo 2018).

19. http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/11/02/256/sg/pdf (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Considerazioni conclusive

Il percorso fin qui delineato, dopo aver evidenziato le principali problematiche riguardanti le aree interne che – pur con differenziazioni legate alle specificità dei contesti territoriali – riguardano l'intera EU, ha rivolto la sua attenzione alle politiche e alle opportunità che queste aree hanno per trasformarsi da aree periferiche marginali in nuove polarità territoriali in una prospettiva di sviluppo sostenibile e di relazioni equilibrate fra aree urbanizzate e aree rurali. Si tratta di territori che si connotano per la presenza di centri storici minori, da non intendere come borghi in senso stretto ma a veri e propri "territori", ricchi di *assets* ambientali e paesaggistici. Il recupero e la valorizzazione di questi insediamenti, identificati nella loro piccola dimensione e nella loro numerosa distribuzione, deve passare anche e soprattutto attraverso una messa in rete di altri nuclei, accomunati da una caratteristica fisica, dall'appartenenza a uno stesso territorio o da un'attività comune, perché le sfide comuni non possono essere affrontate singolarmente.

Anche se non esiste una singola manifestazione della perifericità in Europa, ma molteplici espressioni del fenomeno che dipendono dalla varietà di processi che influenzano i territori in modi diversi a seconda della varietà socioeconomica, geomorfologica e culturale delle diverse regioni[20], è ravvisabile un approccio comune nelle diverse strategie riguardo alle principali aree di azione cosi sintetizzabili: integrazione tra i beni culturali e ambientali presenti, per una gestione sinergica dell'offerta territoriale che diventi sempre più attrattiva e in grado di produrre occupazione nei settori imprenditoriali collegati; rigenerazione multifunzionale di centri storici e borghi, per una rivitalizzazione complessiva connessa al miglioramento dei servizi e per attrarre nuovi residenti; gestione sostenibile delle risorse naturali e dell'agricoltura. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, bisogna considerare che le comunità rurali sono una ricchezza delle aree interne in quanto con le eccellenze agroalimentari contribuiscono a ridurre i rischi idrogeologici legati all'abbandono. L'agricoltura, assieme alla tutela attiva e al recupero dei paesaggi rurali, si configura come uno degli elementi fondanti di una strategia di sviluppo che colleghi ambiente, economia e turismo. Sul fronte della accessibilità e della mobilità, molte strategie incentivano i sistemi di mobilità alternativa assegnando centralità agli spostamenti pedonali e ciclabili, individuati come forme di mobilità lenta, proponendo ai turisti una fruizione dei percorsi e degli attrattori culturali che sia a basso impatto ambientale.

20. ESPON, *PROFECY - Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe* (Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest) Applied Research Final Report Version 07/12/2017, 2017.

È questa la logica che pervade le strategie in atto per le aree interne. I due casi di studio proposti, fra i pur numerosi presi in considerazione ed esaminati da chi scrive e per i quali si rimanda alla bibliografia, sono stati scelti perché particolarmente significativi e rappresentativi: in Spagna la *Serrania Celtibérica*, un territorio a bassissima densità demografica, come la Lapponia; in Italia la Valchiavenna, in zona alpina transfrontaliera dominata dalle valenze naturalistico-ambientali che possono costituire un driver per lo sviluppo se accompagnate dalla crescita del capitale "territoriale". Capitale che racchiude un'ampia varietà di *assets* territoriali, materiali e immateriali, di natura pubblica e privata, i quali possono essere prodotti intenzionalmente (beni pubblici e privati, reti di cooperazione), forniti dalla storia (risorse naturali e culturali), tutti implicanti comunque un costo di manutenzione e controllo. Per questo è fondamentale rafforzare l'humus locale, far emergere e valorizzare le risorse endogene, economiche, fisiche e prioritariamente umane sulle quali puntare per azioni di valorizzazione e contestualmente di presidio dei territori. Altrettanto fondamentale che è che le politiche pubbliche superino il tradizionale approccio settoriale, pure utile, a favore di un approccio integrale, più appropriato alla complessità: politiche di sistema atte a coordinare le diverse politiche settoriali; che considerino il territorio come dimensione in cui si integrano le dimensioni ordinarie, economica, ambientale, naturalistica, paesaggistica insediativa, culturale e sociale; che si basino su principi/obiettivi integrati, ad esempio quelli di efficienza territoriale, qualità territoriale, identità territoriale, obiettivi coerenti con il principio EU di coesione territoriale[21]; che prevedano la definizione condivisa di "indicatori di risultato" per monitorare e valutare l'efficacia complessiva (diretta e indiretta) delle azioni attuative del Piano, da misurare in funzione della capacità di produrre i risultati attesi per gli obiettivi prefissati. Il cammino avviato è ancora lungo ma è indispensabile percorrerlo nella giusta direzione, perché se il contrasto allo spopolamento richiede investimenti importanti, ancor più gravosi potrebbero essere i costi ambientali, economici, sociali e culturali conseguenti al disinteresse e all'abbandono. Dalle aree interne si deve invece partire per sperimentare nuovi modelli di gestione e governo del territorio che tengano insieme sostenibilità, sussidiarietà e investimenti.

21. Bramanti, Salone 2009.

Bibliografia

Bramanti, Salone 2009 - A. Bramanti, C. Salone, *Lo sviluppo territoriale nell'economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*, Franco Angeli, Milano 2009.

Burillo Cuadrado, Burillo Mozota, Ruiz Budrìa 2013 - M.P. Burillo, F. Burillo, E. Ruiz Budrìa, S*erranía Celtibérica (España). Un proyecto de Desarrollo Rural para la Laponia del Mediterráneo*, Instituto Celtiberia de Investigación y Desarrollo Rural y Parque Arqueológico de Ségeda, Universidat de Zaragoza, Zaragoza (ES), 2013, http://www.celtiberica.es/flipping/Serrania.pdf (ultimo accesso 29 marzo 2020).

Burillo Cuadrado, Burillo Mozota 2017 - P. Burillo Cuadrado, F. Burillo Mozota, *Serranía Celtibérica Y La Visibilización De Las Zonas Españolas Desfavorecidas*, in F.L. Berrocal *et alii, Analizando Lo Rural. Estrategias, análisis y buenas prácticas en materia de desarrollo rural e inmigración, integración de familias y personas en zonas poco pobladas*, Fundación Cepaim, 2017, pp. 17-30, http://cepaim.org/wp-content/uploads/2018/03/Monogr%C3%A1fico_Analizando-lo-Rural.marzo2018.pdf (ultimo accesso 9 marzo 2020).

Burillo Cuadrado, Rubio Terrado, Burillo Mozota 2019 - P. Burillo Cuadrado, P. Rubio Terrado, F. Burillo Mozota, *Estrategias frente a la despoblación de la Serranía Celtibérica en el marco de la política de cohesión europea 2021-2027*, in «Economía Agraria y Recursos Naturales», XIX (2019), 1, pp. 83-97.

Capriotti, Cerquetti 2016 - G. Capriotti, M. Cerquetti, *La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC),* in «Il capitale culturale», XIII (2016), 13, pp. 421-465, https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1357/1049 (ultimo accesso 9 marzo 2020).

Copus, Noguera 2016 - A. Copus, J. Noguera, *Le periferie interne. Che cosa sono e di quali politiche necessitano?,* in «Agriregionieuropa», XII (2016), 45, pp. 10-14, https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/le-periferie-interne-che-cosa-sono-e-di-quali-politiche-necessitano (ultimo accesso 2 aprile 2020).

IFEL 2015 - IFEL Fondazione ANCI, *I Comuni della Strategia Nazionale Aree Interne*, Società Editrice Romana, 2015, https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/303_49140d30b741b7114e36bf56e049fe8c (ultimo accesso 3 aprile 2020).

Lucatelli 2016 - S. Lucatelli, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia,* «Agriregionieuropa», XII (2016), 45, pp. 4-10**,** https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Mantino, Lucatelli 2016 - F. Mantino, S. Lucatelli (a cura di)*, Aree Interne,* in «Agriregionieuropa», XII (2016), 45, https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/issue/31/agriregionieuropa-anno-12-ndeg45-giu-2016 (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Materiali UVAL 2014 - Materiali UVAL, *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools and Governance*, in «Materiali Uval Series» (2014), 31, http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/materiali_uval/Documenti/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Pinilla, Sáez 2017 - V. Pinilla, L.A. Sáez, *Rural Depopulation in Spain: Genesis of a Problem and Innovative Policies*, Informes CEDDAR 2017 - CEDDAR-Centro de Estudios sobre la Despoblación y Desarrollo de Áreas Rurales, *Rural Depopulation in*

Spain: Genesis of a Problem and Innovative Policies, in «Informative Ceddas»2017, 2, http://www.ceddar.org/content/files/articulof_398_02_Informe-SSPA1-2017-2-EN-GB.pdf (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Pultrone 2013 - G. Pultrone, *Valorizzazione dei centri minori e turismo sostenibile per progetti innovativi di territorio*, in M.A. Teti (a cura di*), Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e strategie di rigenerazione urbana dei centri minori. Rete regionale degli ecovillaggi*, Iiriti, Reggio Calabria 2013, pp. 96-106.

Pultrone 2015 - G. Pultrone, *Turismo e centri urbani minori*, in *Città e territorio virtuale - Città, Memoria, Gente*, atti del IX congresso internazionale (Roma, 2-4 ottobre 2013), ArcAdiA - Archivio Aperto di Ateneo, Roma 2015, pp. 1362-1368.

Reynaud, Miccoli 2018 - C. Reynaud, S. Miccoli, *Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante*, «EyesReg», VIII (2018), 3, http://www.eyesreg.it/2018/lo-spopolamento-nei-comuni-italiani-un-fenomeno-ancora-rilevante/ (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Strategia Aree Interne 2014 - Strategia Aree Interne, *Linee guida per costruire una "Strategia di area-progetto"(utile ai cittadini, non ai progettisti)*, 2014, http://www2.regione.abruzzo.it/xprogrammazione/docs/strategiaAreeInterne/Linee-Guida.pdf (ultimo accesso 10 marzo 2020).

Strategia Nazionale per le aree interne 2016 - *Strategia Nazionale per le aree interne,* presentata al CIPE dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, Roma, Dicembre 2016, http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2017/02/08/relazione-annuale-sulla-strategia-nazionale-per-le-areeinterne-4/ (ultimo accesso 18 marzo 2020).

Teti 2013 - M.A. Teti (a cura di), *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e strategie di rigenerazione urbana dei centri minori,* Iiriti, Reggio Calabria 2013.

Teti 2017 - V. Teti*, Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni,* Donzelli, Roma 2017.

2.2 POSSIBILI RITORNI: DALLE STRATEGIE ALLE ESPERIENZE

2.1 POSSIBLE RE-TURNS: FROM STRATEGIES TO EXPERIENCES



Memories and Identity as Tools for Repopulation: Some Experiences

Renata Picone (Università di Napoli Federico II)

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArcHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR255

Memoria e identità culturale come strumenti per il ripopolamento: alcune esperienze

Renata Picone

I piccoli borghi della penisola italiana rappresentano una rilevante parte del patrimonio costruito della Nazione, e meritano un'attenzione speciale anche perché i processi di abbandono e spopolamento in cui sono coinvolti permettono in molti casi di tramandarne i valori e le specificità e quelle caratteristiche che maggiormente alimentano la cifra identitaria, quel "senso del luogo" legato anche al patrimonio storico-artistico, che continua a essere trasmesso, pur in assenza di una popolazione che li abita.

Anche per questo motivo, la graduale scomparsa dei centri urbani minori risulta dannosa anche dal punto di vista del ruolo "immateriale" che essi ricoprono nei rispettivi territori di appartenenza. È stato provato, infatti, come tali aggregati urbani risultano spesso microsistemi "incontaminati"[1], che hanno conservato per secoli materiali, linguaggi e tecniche costruttive tramandati di generazione in generazione, la cui interruzione conduce inevitabilmente alla perdita della memoria storica e alla loro scomparsa.

È possibile un ritorno? Una ri-significazione identitaria di tali contesti dati dall'interazione di patrimonio costruito e naturale? La sessione che qui si introduce affronta questi temi con sguardo interdisciplinare a partire da alcune significative esperienze italiane che vanno dal Friuli alla

1. Detti 1957.

Sardegna. Esse ci riportano – in modo tanto più significativo, in fase post emergenza sanitaria da Covid 19, in cui la sostituzione del flusso di informazioni al flusso di persone ha aperto nuovi scenari possibili – plurime possibilità per questi borghi di accogliere l'abitare contemporaneo nelle sue varie declinazioni che vanno dalla residenza, nelle sue varie forme, all'occupazione temporanea (aree di co-working, laboratori artistici, ecc.).

Le cause che hanno innescato i processi di abbandono possono essere molteplici: la distanza dai principali centri industriali e produttivi, l'isolamento geografico, la difficile accessibilità, ma anche i cambiamenti economici, i terremoti e i disastri naturali. In molti casi è semplicemente l'impossibilità di adeguare i vecchi centri ai moderni standard di vita. In tutti questi casi la manutenzione costante e la conservazione del patrimonio costruito, urbano e paesaggistico, garantiti da un uso continuativo dei luoghi e dei manufatti, hanno lasciato il posto a forme di dissesto e degrado diffuso e alla perdita di funzionalità delle singole architetture e dell'intero "sistema città".

Negli ultimi anni alcuni processi legati alla complessa congiuntura socio-economica, ma anche l'imprevista fase post-pandemia, hanno condotto, anche in Italia, a un significativo cambio di rotta che lascia sperare in un graduale ripopolamento dei piccoli centri abbandonati. Una crescente attenzione culturale, ma soprattutto la crisi della globalizzazione e delle grandi città, ha spinto molti *stakeholders* a investire nei valori legati alla tradizione e alla qualità della vita, ponendo una nuova attenzione verso luoghi che le radici e verso il recupero della memoria culturale, linguistica e costruttiva. Come ha notato Franco Borsi[2], alcuni gruppi sociali hanno iniziato a preferire i centri storici minori situati non lontano dai luoghi di lavoro, in alternativa alle anonime periferie delle grandi città. Questa attenzione ai luoghi "della memoria" nei quali ogni elemento – dalle tecniche costruttive ai prodotti locali – è strettamente legato ai "caratteri" del territorio, può certamente costituire l'innesco per un processo di recupero dei centri abbandonati, che possa giovarsi anche delle più moderne forme di valorizzazione, digitalizzazione e tecniche di conservazione per ovviare alle strutturali mancanze economiche, geografiche o infrastrutturali.

Anche guardando alle esperienze per il recupero dei centri storici condotte recentemente in borghi e città in tutta Italia, risulta ormai chiaro che un programma di recupero e rivitalizzazione di tali centri deve necessariamente guardare a una dimensione territoriale ampia, in cui più centri devono essere inseriti in una rete multifunzionale supportata da adeguati collegamenti infrastrutturali. Alla base dei processi di spopolamento, infatti, si può sicuramente annoverare l'isolamento geografico di molti borghi che, posti su alture o all'esterno dei principali assi viari di sviluppo, finiscono per perdere

2. Borsi 1998.

il loro ruolo all'interno del sistema produttivo e relazionale del territorio di appartenenza. Non è un caso infatti che anche nei recenti episodi di abbandono di interi nuclei urbani distrutti dal terremoto, i cittadini stessi hanno colto l'infausta occasione del sisma per "traslare" letteralmente i loro paesi a valle, dove hanno ricostruito in luoghi più vicini alle vie di comunicazione e orograficamente più "comodi" rispetto alla posizione originaria[3].

La "messa in rete" dei piccoli borghi consente a ogni villaggio di poter giocare un ruolo diverso nel sistema complessivo, scelto sulla base delle singole specificità culturali, produttive, geografiche o naturali[4]. Tale ruolo, tuttavia, non deve essere escludente, in quanto è importante conservare sempre una *mixité* funzionale che possa consentire alle singole comunità di attingere a più risorse.

In tal senso, nelle recenti esperienze di recupero di antichi borghi abbandonati, sono state condotte sperimentazioni che nel tempo si sono rivelate fallimentari, come nei casi in cui la rifunzionalizzazione ha escluso totalmente gli aspetti legati alla vita quotidiana dei piccoli borghi. Molti progetti recenti hanno infatti supportato la creazione di resort turistici che hanno assorbito totalmente il potenziale abitativo del villaggio e spesso hanno portato a una sorta di "imbalsamazione" degli edifici storici che seppur restaurati nei loro aspetti fisici hanno finito col perdere caratteri funzionali e logiche distributive.

Il recupero dei centri abbandonati, pertanto, dovrebbe incoraggiare il ritorno di una popolazione residente, stanziale, anche diversa da quella che storicamente ha abitato quei luoghi, che possa contribuire in un processo "dal basso" alla valorizzazione del proprio borgo e alla creazione di una nuova identità e un rinnovato senso di appartenenza. In questo senso, l'adozione di incentivi per il recupero delle attività artigiane e produttive dovrebbe essere auspicabile, nella misura in cui può supportare le attività turistiche e la creazione di un'economia locale[5].

Nella sezione che segue i temi affrontati riguardano diversi aspetti delle dinamiche di abbandono ripopolamento, ricostruzione dei piccoli borghi.

Il saggio che apre la sessione, di Pasquale Faenza e Roberta Filocamo, pone l'attenzione in termini generali sulla riorganizzazione del MiBACT in materia di turismo quale strumento imprescindibile per veicolare la valorizzazione culturale del nostro patrimonio. Gli autori guardano al positivo intreccio tra la visione unitaria e olistica delle Soprintendenze e la creazione di poli museali regionali, finalizzati a promuovere un più proficuo dialogo tra le istituzioni e il territorio. L'interazione tra i compiti di tutela

3. Modena, Da Porto, Valluzzi 2012, p. 15.

4. Villani 2014, p. 986.

5. Fusco Girard 1998, p. 13.

dello Stato e quelli di valorizzazione, demandanti agli enti locali e alle associazioni è indagata tramite l'analisi di un interessante esempio di politiche trasversali e sinergie territoriali riferibile al comune di Bova, paese grecofono dell'Aspromonte meridionale. Il piccolo borgo calabrese si può identificare come ecomuseo, un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione. Le iniziative intraprese, analizzate nel saggio, si propongono come un'opportunità di scoprire e promuovere una zona di particolare interesse per mezzo di percorsi predisposti, di attività didattiche e di ricerca che si avvalgono del coinvolgimento in prima persona della popolazione, delle associazioni e delle istituzioni culturali.

Il contributo di Francesca Fatta affronta il tema delle Aree interne come luoghi di opportunità per un futuro diverso, inquadrandoli all'interno delle attività dell'Unione Europea in coerenza con i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile fissati dall'ONU per promuovere lo sviluppo armonioso globale e ridurre le disparità tra i livelli di sviluppo delle varie regioni. Tale trattazione è sviluppata su casi di studio, in Spagna e in Italia, accomunati da un approccio integrato fra i settori turistico-culturale, dell'accessibilità, dei servizi, della filiera agro-alimentare, che mira a valorizzare gli asset territoriali per scenari innovativi di sviluppo.

Il saggio di Alessandra Ferrighi si occupa della la questione della ricostruzione di Venzone, il borgo distrutto dal terremoto del Friuli del 1976, un sisma di vaste dimensioni che provocò il definitivo abbandono di interi insediamenti già provati da fenomeni di emigrazione. Si tratta di un borgo interamente riconfigurato con l'utilizzo del materiale risultante dalle distruzioni rinvenuto in sito che ha costituito l'oggetto di un ampio dibattito nella seconda metà del Novecento, anche nel campo della ricostruzione del patrimonio storico. Una operazione ampiamente discutibile sul piano dell'autenticità, ma sicuramente riuscita sul piano dell'identità dei luoghi, che ha determinato l'attribuzione del titolo nel 2017 di "Borgo più bello d'Italia".

L'intervento di Silvia Lottero riguarda il "Parco Nazionale dell'Aspromonte", istituito nel 1994: un'area protetta che comprende 37 comuni e racchiude piccoli insediamenti, siti archeologici, percorsi, luoghi religiosi, tradizioni, usi antichi, profumi, colori, fauna selvatica, alberi monumentali, ruscelli e uccelli migratori. Questa zona prende il nome dalle montagne circostanti dell'Aspromonte: un sito di antichi popoli, miti e leggende, eroi, santi e briganti, pastori e signori, guerre e preghiere, bellezza e cultura che evocano, nell'antica lingua greca, le meraviglie della Magna Grecia.

Il saggio di Lottero tratta di alcune proposte interdisciplinari per due interventi di riqualificazione: "Amleti all'avanguardia" per valorizzare e promuovere le tradizioni locali e i luoghi storici e "In e

over the park", per promuovere gli sviluppi territoriali. La sfida di entrambe le iniziative è quella di innescare un sistema resiliente per rilanciare i villaggi e le loro memorie, contrastando il processo di isolamento e degrado.

Alle "Aree interne" dell'arco alpino guarda invece il saggio di Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Teresa Spanò. La tutela della unicità ambientale del contesto montano, la valorizzazione di un patrimonio paesaggistico frutto di una lunga storia di antropizzazione, è un processo complesso, che interseca molte delle attuali sfide legate ai temi della sostenibilità, alla ricerca di nuovi equilibri ambientali sociali ed economici. Nel saggio si sperimenta una modalità di ricerca interdisciplinare che vede l'indagine storica strettamente legata all'analisi di teorie, metodi, strumenti, con particolare riferimento al recupero del patrimonio rurale alpino, uniti allo studio, con i dati qualitativi e quantitativi, dei sistemi di analisi territoriale gestiti tramite strumenti GIS. Il percorso di ricerca e didattica, concentrato nella Valle Stura di Demonte nel Piemonte Sud Occidentale, mette in campo spunti progettuali per nuovi scenari sostenibili.

Daniele Regis, da solo, poi affronta anche un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali. Il progetto per il recupero dell'area Paraloup in Piemonte rappresenta la testimonianza concreta della possibilità di riportare alla vita una borgata in completo abbandono. Quest'ultima è simbolo della Resistenza (è il villaggio dove si è organizzata la lotta di "Italia Libera" da cui nasceranno i gruppi "Giustizia e Libertà") ma anche un'icona del patrimonio architettonico e paesistico in abbandono, immagine vivida delle relazioni ancora leggibili tra valori naturali e antropici, tra paesaggio e insediamento. Paraloup oggi è una realtà viva in un luogo di montagna che era un deserto e un cumulo di macerie; ospita una sala convegni, una sala espositiva, un rifugio, un ristorante, una foresteria affidate a giovani del luogo, la Scuola dei giovani agricoltori di Montagna e il Museo multimediale dei racconti di Paraloup, una stazione di ippovia, bike ed escursionismo invernale, un palco per concerti all'aperto, e da deserto è rifiorita con oltre 30.000 presenze annue verso un turismo responsabile e sostenibile grazie a un progetto di recupero noto in tutta Europa e premiata da numerose associazioni, tra cui l'ANCSA .

Conclude la sessione il saggio di Claudio Varagnoli, Lucia Serafini e Clara Verazzo, sulle pratiche di recupero di alcuni centri abbandonati in Abruzzo e Molise. Come gli autori ammettono in premessa, le aree di abbandono totale sono soprattutto quelle montane, mentre un progressivo spopolamento ha riguardato gran parte del territorio e anche i luoghi che hanno conosciuto fenomeni di rapida industrializzazione come la val Vibrata, la val di Sangro e la valle del Trigno. Come nel resto del Paese, anche qui sono numerose le esperienze in atto per arginare il fenomeno dell'abbandono e

rivitalizzare antichi insediamenti con esiti però non sempre all'altezza delle aspettative. Il turismo e la promozione culturale hanno veicolato i noti interventi realizzati a Santo Stefano di Sessanio, in provincia dell'Aquila, comprato da un abile imprenditore del nord per trasformare le sue vecchie case in stanze per turisti, e quello, simile, di Castel del Giudice in provincia di Campobasso. Lo stesso si può dire per le esperienze in corso, a Castelbasso e Ripattoni di Bellante in provincia di Teramo, dove iniziative culturali e di promozione artistica tentano forme di marketing territoriale. Sulla scorta delle ricerche in corso e del volume in fase di pubblicazione, il contributo intende fare il punto sui tentativi di rivitalizzazione dei centri abbandonati dell'Abruzzo e del Molise per discuterne limiti e obiettivi. Tra gli obiettivi c'è anche la possibilità di affiancare, al recupero abitativo, la progettazione dell'abbandono e la scelta di criteri di musealizzazione su larga scala del territorio, rimesso in rete col paesaggio e valorizzato nelle sue identità residue.

Bibliografia

Borsi 1998 - F. Borsi, *Centri storici. Contraddizioni e speranze,* in «Restauro», 1998, 144, pp. 65-68.

Detti 1957 - E. Detti , *Lo studio degli insediamenti minori della Lunigiana e della Versilia,* in «Urbanistica», XII (1957), 22, pp. 11-120.

Fusco Girard 1998 - L. Fusco Girard, *I centro storici minori; questioni di sostenibilità tra dimensione economica e istituzionale,* in P. Gajo, E. Marone (a cura di), *Valutazione dei beni Culturali nei centri storici minori per la gestione degli interventi sul* territorio, Atti del 27 incontro di Studi (Reggio Calabria 22-23 ottobre 1997), Firenze University Press, Firenze 1998, pp. 10-21.

Modena, Da Porto, Valluzzi 2012 - C. Modena, F. Da Porto, M.R. Valluzzi, *Conservazione del Patrimonio Architettonico e Sicurezza Strutturale in Zona Sismica: Insegnamenti dalle Recenti Esperienze Italiane*, in D. Fiorani (a cura di), *Dopo l'emergenza. Restauro e ricostruzione*, «Materiali e Strutture. Problemi di Conservazione», I (2012), 1-2, pp. 17-28.

Villani 2014 - M. Villani, *Il Paesaggio dell'Entroterra Cilentano. Evoluzione e Prospettive per la Conservazione*, in A. Buccaro, C. de Seta (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE, (Napoli, 13-15 marzo 2014), ESI, Napoli 2014, pp. 979-987.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Living the Alps

Cristina Cuneo (Politecnico di Torino), Daniele Regis (Politecnico di Torino), Antonia Spanò (Politecnico di Torino)



The protection of Mountain environmental uniqueness as well as the enhancement of its landscape heritage – which is the result of a long history of anthropization – is a complex process interlacing many of the current challenges related to sustainability issues, and searching for new social and economic environmental balances. From such a premise, the experimentation of an interdisciplinary research method has been carried on. The research has closely linked the historical investigation to theories, methods, tools analyses with particular reference to the recovery of the rural alpine heritage, together with the study of landscape systems, using qualitative and quantitative spatial and non-spatial data, managed by GIS tools.
The research and didactic experience focuses on the Stura of Demonte Valley in South Western Piedmont, and proposes design ideas for new sustainable scenarios.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR256
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Riabitare le Alpi

Cristina Cuneo, Daniele Regis, Antonia Spanò

Il ritorno alla montagna e la tutela della sua unicità ambientale, la valorizzazione di un patrimonio paesaggistico frutto di una lunga storia di antropizzazione sviluppata nel tempo in funzione delle sue risorse territoriali, è un processo complesso, che interseca molte delle attuali sfide legate ai temi della sostenibilità, alla ricerca di nuovi equilibri ambientali sociali ed economici: la montagna come grande laboratorio per la pratica di nuovi modelli e teorie di sviluppo. Preservare le peculiarità dei territori montani alpini significa promuovere le opportunità produttive del settore agricolo e delle connesse attività manifatturiere, ritrovare le antiche diversificate vocazioni colturali ed insieme anche culturali, la storia e le memorie, ripensarne la fruizione turistica, le economie circolari, in un quadro di conoscenza, di progettualità interconnesse, condivisione e innovazione.

"Riabitare le Alpi" è un progetto di didattica e ricerca scaturito dalla necessità di strutturare un quadro di attività scientifica multidisciplinare innovativa e a largo spettro, di offrire modelli replicabili in diversi contesti e applicazioni, applicazioni capaci di tenere insieme la pluralità delle componenti necessarie per una piena e stabile realizzazione dei modelli proposti. Un progetto cresciuto sui

risultati maturati nella sede di Mondovì del Politecnico di Torino sin dalla metà degli anni Novanta attraverso molteplici iniziative interconnesse e per cumulazioni di esperienze e ricerche[1].

La conoscenza innanzitutto di un territorio ancora poco indagato: l'*Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese* è un progetto grandioso di lettura e interpretazione dell'edilizia alpina che ha portato al censimento delle architetture oltre i 1000 metri di quota in tutte le valli del Piemonte sud occidentale. Dal 1999 al 2009 sono stati pubblicati undici volumi, con un'analisi di tipi edilizi estremamente vari, case (a tetto racchiuso, a frontespizio saliente, con tetti in paglia, case villaggio, ecc.), casotti (vano unico abitato su di una stalla), fienili, stalle, "crote" (locali per il deposito dei latticini), mulini, forni da pane, seccatoi per castagne o per le erbe officinali, cappelle, edicole sacre, piloni, ponti e ponticelli, fontane abbeveratoi, lavatoi, e ancora strutture fortificate (casermette, batterie, capisaldi strutture interrate, ecc.) (fig. 1).

L'Atlante dell'edilizia montana con il suo "respiro vallivo" incentrato in particolare sulle architetture isolate oltre i mille metri di quota non restituiva però un'altra realtà ancora misconosciuta: quella delle centinaia, migliaia di villaggi in abbandono. Interessava di questi registrare l'unicità e diversità, i principi d'insediamento, le condizioni, interessava un rilievo preciso, un sistema di rappresentazione finalizzato a una restituzione dell'immagine complessiva della borgata attraverso disegni d'insieme e sezioni con un corpus di tavole strutturato e redatto a diverse scale fino agli aspetti di dettaglio come la tessitura lapidea o il riscontro dei singoli elementi tipologici. Nasceva una nuova collana: *I quaderni delle borgate rurali alpine* editi per i tipi della Fondazione Nuto Revelli[2].

Su queste basi si costruivano riflessioni e ricerche per *"Riabitare le Alpi": Turismo nelle Alpi, temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*[3], che fissava per la collana «Documenti e Ricerche» nuove angolature a partire da una stagione di esperimenti didattici e di ricerca, di workshop, di convegni, di incontri, di mostre, ampliando, facendo eco a casi ritenuti emblematici: una catena di fatti e di luoghi, di opere realizzate in parte misconosciute, scelte non solo per gli esiti formali nel raccordo tra architettura e paesaggio, memoria ed immagine, progetto e restauro, ma perché testimonianze concrete di un raccordo possibile tra salvaguardia e sviluppo, sperimentazioni positive, indicatori di strategie, speranze per nuove prospettive di vita nelle terre alte. I casi di

1. Quattro le collane editoriali dedicate al patrimonio rurale alpino: *Documenti e ricerche*, *Atlanti dell'Edilizia montana Valli del Cuneese*, *Guardare fuori* del Politecnico di Torino Sede di Mondovì e i «Quaderni di Paraloup» della Fondazione Nuto Revelli.

2. Regis 2012.

3. Regis 2006.



Figura 1. La borgata di Ferriere (Cuneo), nel comprensorio di Argentera in alta valle Stura (1900 metri slm). Due esempi di unità abitative dismesse e ridotte a ruderi (foto P. Maschio, F. Calcagno Tunin, S. Cerise, 2016).

Paraloup[4], di Campofei[5], di Castelmagno, di Prad' Mill[6], il recupero delle fortificazioni a Bard[7], Exilles[8] o a Vinadio, le esperienze di hotel diffuso nelle valli Grana e Maira, il borgo dei formaggi in Val Casotto, il mulino della Riviera[9], le opere a Ostana di Maurino[10], aprivano nuovi orizzonti di ricerca, su temi strategici per il recupero dei luoghi dell'abbandono e nuove forme di turismo durevole.

Al centro il paesaggio, il paesaggio agrosilvopastorale, con il suo mirabile sistema di relazioni con suoi i paesaggi terrazzati, le alte vigne, i castagneti i pascoli e gli alpeggi, gli orti, i boschi, gli arabeschi nel paesaggio di antiche vie, le mulattiere, i sentieri, le diffuse opere di canalizzazione e irrigazione, in condotte, canali e gli insediamenti compatti su siti scelti in terrazze orografiche, pendii, conche, risalti, confluenze, disposti a gradini, intorno a piccole piazze e strade, in case-villaggio, lungo le isoipse.

Metodo storico e dati spaziali: la conoscenza del territorio culturale e del patrimonio costruito

Dall'incontro tra orografia e altri caratteri del territorio che emergono dalla cartografia tradizionale, dall'indispensabile lettura e raccolta di elementi, luoghi e fenomeni analizzabili nella cartografia storica, è nata l'esigenza di sviluppare in senso più profondo i rapporti qualitativi e quantitativi tra ambiente alpino e la sua antropizzazione, sfruttando la cartografia numerica regionale, che dialoga interfacciandosi con i numerosi database spaziali o spazializzabili relativi ai temi demografici, economici, geomorfologici, escursionistici, dei rischi ecc. oggi resi disponibili dall'infrastruttura regionale e da altri sistemi informativi. Inoltre, gli odierni sistemi di *rapid mapping* sia terrestri che gestiti tramite il rilevamento da droni completano a scala maggiore la ricca raccolta di informazioni (figg. 2-2a).

4. Il progetto è descritto nel numero 0 dei «Quaderno di Paraloup», vedi Regis 2007.

5. Il progetto di recupero della borgata Campofei, oggetto di studio dell' "Atelier Riabitare Le Alpi " incentrato sulla Valle Grana negli anni 2014-2017 è stato un'esperienza pilota, dove la centralità del momento progettuale diventa strumento di riflessione multidisciplinare, vedi Cottino, Castellino, Regis 2017; Regis 2017a.

6. Faletti 2006.

7. Perinetti 2006.

8. Barrera 2006.

9. Regis 2017b.

10. "Un altro paese "laboratorio" di architettura alpina contemporanea in Piemonte: Ostana è un *unicum*: la tenacia dell'architetto Maurino sin dagli anni Settanta ha trasformato questo piccolo villaggio: un luogo di incontro, di progetto di crescita" Regis 2006b.



Figura 2. Individuazione di aree terrazzate nei dintorni della borgata di Ferriere da analisi spaziali del DSM (*Digital Surface Model*) ottenuto dal volo fotogrammetrico realizzato mediante il drone ad ala fissa *Ebee* della *SenseFly* (426 fotogrammi con risoluzione 4000x3000 pixel, area ricoperta 0.95 Km^2, dimensione del pixel a terra GSD 5.79 cm, errore medio (RMS) 0.027 m.). Gli aerali sono sovrapposti all'ortofoto relativa al medesimo volo (Spanò *et alii* 2018).

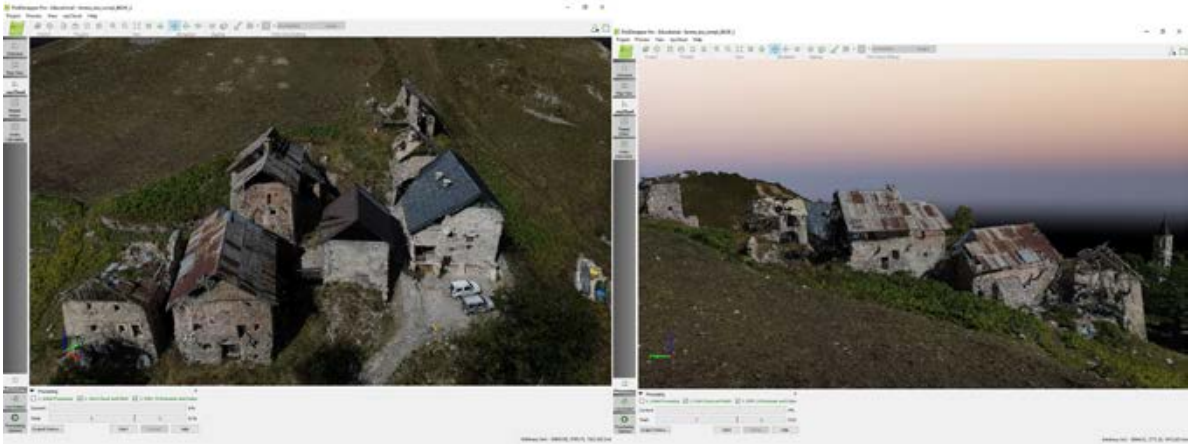


Figura 2a. Modello 3D di punti dei complessi edilizi abbandonati, anch'esso derivato da fotogrammetria UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*), impiegando un drone multirotore (*Exacopter by Microcopter*) e adottando riprese nadirali e oblique integrate. (726 fotogrammi con risoluzione 6000x4000 pixel, area ricoperta 0.15 Km^2, dimensione del pixel a terra *GSD* 1.54 cm, errore medio (*RMS*) 0.014 m.) (Voli ed elaborazioni Team Direct).

La pluralità ed eterogeneità dei fenomeni connessi alla trasformazione dello spazio alpino e alle esigenze della sua rigenerazione implica la necessità di far ricorso a strumenti conoscitivi che in primo luogo consentano visioni e analisi multiscala, che consentano di mettere in relazione tipologie di dati eterogenee, e che permettano di comparare preselezionati punti di vista interdisciplinari nell'analisi della dimensione paesaggistica del territorio.

Nell'ultimo paio di decadi le capacità di interpretazione dei fenomeni territoriali e del loro intreccio con il patrimonio costruito e le attività umane che li caratterizzano hanno potuto beneficiare di dibattiti interdisciplinari confluiti in norme e convenzioni condivisi[11] che mirano sempre più a integrare la protezione del patrimonio, dei valori del territorio culturale e dei piccoli centri, in un contesto complessivo di sviluppo armonico globale. Per questi motivi le azioni di controllo e di governo ai vari livelli, internazionale, nazionale e regionale, tengono in considerazione numerosi

11. Dalla convenzione europea del paesaggio, al codice dei beni culturali e del paesaggio italiano; all'Historic Urban Landscape (HUL) - Unesco 2011.

aspetti come l'ambiente naturale e costruito, le infrastrutture, i processi socio-economici e culturali nell'affrontare i problemi/sfida dell'urbanizzazione, del turismo di massa dei cambiamenti climatici[12].

L'uso partecipativo alla pianificazione proposto dall'approccio HUL (Historic Urban Landascape) coinvolge le comunità e i diversi *stakeholders* nei processi di decisione, tanto che le innovative formulazioni dei piani agevolano interventi di sviluppo locale[13].

Questo rinnovamento degli strumenti conoscitivi e normativi ha potuto beneficiare delle parallele rilevanti innovazioni nella produzione, gestione e condivisione dei dati geografici e spaziali[14].

L'adozione diffusa delle Infrastrutture di dati spaziali (SDI) ai diversi livelli nazionale e regionale, denominate "geoportali", rendono possibile la condivisione e l'uso efficiente dell'informazione geografica consentendo che quest'ultima possa rivestire quel ruolo fondamentale per risolvere problemi spaziali e di integrazione con altre informazioni[15]. Proprio la disponibilità di questo ricchissimo insieme di dati anche riguardanti il PPR[16], consente nei progetti di ricerca e formativi "Riabitare le Alpi", lo sviluppo di capacità conoscitive e di analisi che gli studenti sviluppano tramite una copiosa produzione di carte tematiche sulle quali fondare i progetti di riattivazione dei territori e dei luoghi.

Analizzare un territorio di confine cercando di leggerne le tracce nel contesto attuale attraverso lo studio delle fonti storiche (archivistiche, iconografiche, bibliografiche) in un'interrelazione stretta con la componente cartografica gestita con strumenti GIS e con le analisi sul contesto costruito, è l'obiettivo che l'Atelier "Riabitare le Alpi" si è posto nella sua componente disciplinare di storia dell'architettura, della città e del territorio. A partire da una ricognizione visiva dei luoghi si è cercato di dar conto, dal punto di vista del metodo storico, della consistenza di tutte quelle fonti,

12. Sendai Framework for Disaster Risk Reduction (2015-2030).

13. Cassatella, Paludi 2018. In particolare: Longhi, Volpiano 2018.

14. In Europa e in Italia, a valle dell'adozione di standard condivisi per l'informazione spaziale (ISO/TC211) e per i metadati (ISO19115), si è potuta raggiungere un 'ulteriore interoperabilità semantica dei dati grazie all'adozione di una SDI (Spatial Data Infrastructure) a livello europeo e al relativo standard INSPIRE (Infrastructure far Spatial Information in Europe), 2007.

15. I geoportali regionali, offrono un ricco repertorio di datasets cartografici, in scarico o tramite servizi Web Map Service (WMS) che abilitano la visualizzazione e la sovrapposizione simultanea di geodati o mappe raster provenienti da più server diversi e distribuiti. Fondamentali anche le infrasrutture dati di carattere ambientale e i temi del rischio affrontati dalle ARPA regionali (Agenzia regionale per la protezione ambientale).

16. PPR - Piano Paesaggistico Regionale 2017 (Regione Piemonte, D.C.R. n. 233-35836/2017); *Schede degli ambiti di paesaggio*, PPR 2017.

non omogenee e stratificate nel tempo, che potessero permettere un avvicinamento al tema e alle materie oggetto di studio.

Il riferimento metodologico principale va agli studi di Vera Comoli e Françoise Very che negli anni Novanta del secolo scorso, con la ricerca dei rispettivi gruppi italo-francesi hanno definito un quadro di sintesi sul paesaggio transfrontaliero[17], che fonda le radici a partire dalla definizione di Alpi intese come insieme di più territori esito di processi storici differenti, complessi e stratificati, dei quali è possibile individuare i valori storico-culturali (architettonici, urbanistici, territoriali e paesaggistici) per una valorizzazione e una tutela inseribili in programmi socio-economici e di pianificazione territoriale in atto e in divenire. Le tematiche legate ai beni, al patrimonio e al paesaggio culturale, sintesi di quella stessa impostazione scientifica e di metodo, sono oggetto dei più recenti studi storici di supporto alla redazione di piani, in particolare a livello regionale, intesi non solo come atti normativi ma come veri e propri progetti culturali[18]. Le tematiche dei territori alpini, abbandonati e in parziale ripopolamento, sono anche temi di interesse specifico di istituzioni e centri sorti negli ultimi trent'anni in cui l'attenzione alle problematiche legate al patrimonio alpino e al suo territorio storico è emersa come obiettivo prioritario[19].

La ricerca dell'Atelier, concentrata sulla valle Stura di Demonte nel Piemonte Sud Occidentale e, in particolare sul borgo di Ferriere nel comune di Argentera in Alta valle, ha permesso l'analisi critica dello scenario storico e culturale di riferimento. Il caso di Ferriere è stato quindi individuato come ambito che ha cercato di connettere le varie "storie": degli uomini, dei luoghi, della loro identità e delle loro memorie (fig. 3).

Il sistema di strade è punto di partenza obbligato per lo studio del territorio alpino; un sistema che si snoda in ogni epoca storica in modo differente seguendo spesso lo stesso tracciato delle antiche strade consolari dell'età di Augusto, ma di cui cambiano, di volta in volta, le motivazioni specifiche che decretano l'importanza o meno di un determinato percorso. Persistenze notevoli sono i punti di attraversamento della catena delle Alpi, i valichi, che, con il modificarsi degli assetti politico istituzionali, e delle conseguenti valenze economiche o militari dei percorsi possono essere

17. Comoli, Very, Fasoli 1997.

18. Longhi, Volpiano 2018.

19. Riferimenti per il territorio piemontese sono il Museo Nazionale della Montagna di Torino e il Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino.

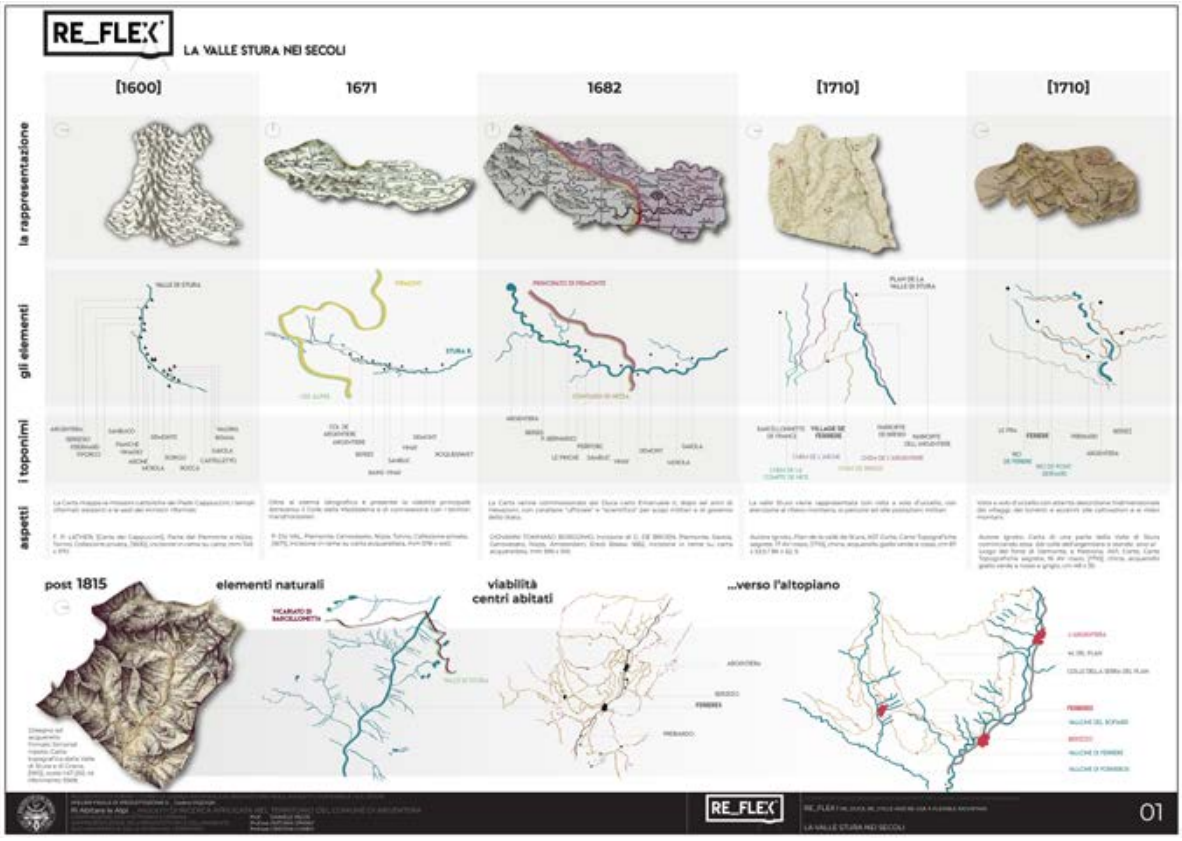


Figura 3. Lettura e individuazione degli elementi naturali, della viabilità e dei toponimi dell'alta valle Stura nella cartografia storica, dal XVII al XIX sec. (elaborazione di G. Bergamasco, E. Bottino, K. Chiatani, A. Rabbia, a.a 2017-2018).

potenziati o abbandonati ma che costituiscono sempre una partenza obbligata per chi affronta lo studio del territorio alpino[20].

Dopo i primi sopralluoghi, le analisi hanno riguardato una serie di individuazione di dati: censimenti bibliografici e di archivi, dati cartografici a piccola e grande scala, studi di manuali con individuazione di ambiti e nuclei dai caratteri invarianti. Le istituzioni e gli enti coinvolti nella conservazione di tali fonti vanno dagli Archivi di Stato (di Torino e di Genova, Paris, Bibliothèque Nationale), agli archivi militari francesi (Archives du Génie, Vincennes; Archives de la Guerre, Vincennes), alle sezioni degli Archivi Storici dei diversi comuni coinvolti, alle istituzioni che si occupano di temi legati alla montagna e al territorio alpino (Museo Nazionale della Montagna di Torino, Istituto di Architettura Montana, portale Escarton) alle grandi raccolte cartografiche (IGM, ISCAG)[21] anche reperibili on line, fino a indagare le fonti conservate presso ecomusei e strutture a carattere locale.

Carte tematiche e nuvole di punti

Il primo set di carte tematiche è finalizzato ad apprendere e rappresentare i caratteri morfologici, ambientali e dell'insediamento sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. La selezione dell'area territoriale di analisi insieme alla scala di lettura fa parte del progetto stesso; solitamente almeno due scale di riduzione diverse sono prese in considerazione, una prima che abbraccia l'intero contesto della valle e la seconda il territorio circoscritto d'alta valle che costituisce l'habitat di borgate simbolo come luoghi dell'abbandono e quindi prescelte per i progetti di rigenerazione[22] (fig. 4).

Una delle prime sfide del processo di conoscenza del territorio è l'addestramento all'uso delle analisi spaziali del DTM (*Digital Terrain Model*), per ottenere tematizzazioni delle fasce altimetriche opportunamente rappresentate per comparare i contesti climatici per i fini produttivi e di uso del suolo. La carta delle pendenze, in relazione alle vie di comunicazione e ai percorsi sentieristici, inquadra i problemi di accessibilità, con occhio attento alla percorribilità con mezzi alternativi a

20. Cuneo 1997.

21. Istituto Geografico Militare di Firenze, Carte antiche; Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma; Château de Vincennes (Paris), Service Historique de la Défense; Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B, Piemonte 1/20; Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche segrete; Archivio di Stato di Genova, Raccolta cartografica.

22. Le carte tematiche multiscala impiegano i datasets della base dati regionale 1:10 000, la cui rappresentazione impone quindi precise selezioni di dati.

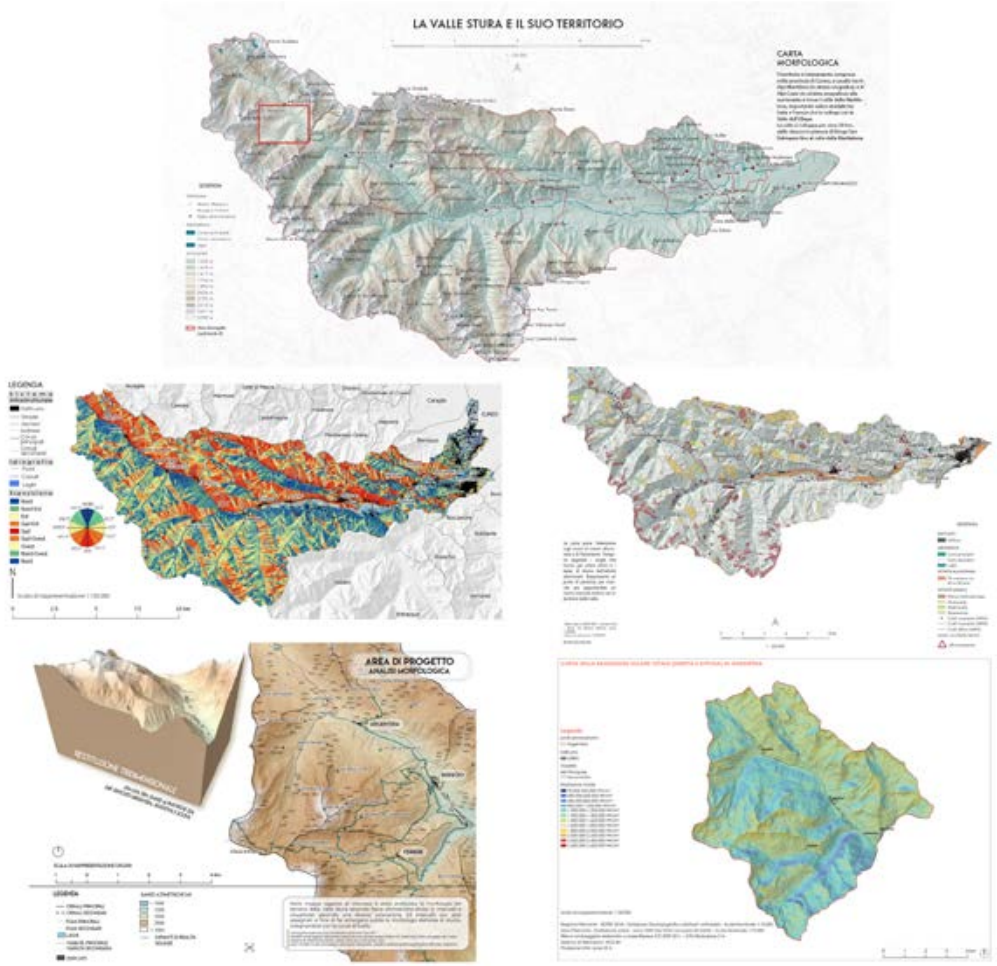


Figura 4. Carte tematiche costruite per consentire l'analisi e la rappresentazione dei caratteri morfologici del territorio in relazione all'insediamento: (dall'alto in basso e da sinistra a destra) carta morfologica della valle Stura, carta dell'esposizione dei versanti in relazione all'insediamento, carta dei rischi e delle frane in atto, carta morfologica che riporta i percorsi da valorizzare, carta dell'insolazione diretta e diffusa nel bacino di Argentera (elaborazione di F. Russo, G. Bergamasco, E. Bottino, K. Chiatani, A. Rabbia, a.a. 2017-2018; L. Di Chiara, R. Grazzini, F. Mantello, a.a. 2018-2019).

quelli motorizzati, nonché ovviamente le possibilità di sfruttamento delle risorse pascolabili, o l'uso di quelle legate allo sfruttamento agricolo del suolo o ancora a quelle forestali e dei materiali lapidei, per valutare gli approvvigionamenti di materiali da costruzione tradizionali.

La carta dell'esposizione dei versanti informa e chiarisce le relazioni possibili con lo sfruttamento produttivo delle risorse del territorio, oltre a quelle legate alle capacità ricettive e di utilizzo turistico. La permanenza di neve o i rischi valanghivi, sono relazionabili ai diversi livelli di uso escursionistico di mete dagli elevati valori percettivi, solitamente approfondite tramite l'esame dei bacini visuali da punti isolati o per valutare la panoramicità lungo percorsi.

Una seconda fase dello sviluppo dell'analisi è quello legato ai censimenti e spazializzazione di informazioni legate al progetto di riattivazione dei luoghi dell'abbandono in quanto non comprese nella carta numerica regionale[23]. Tali informazioni possono essere già disponibili in forma spaziale (es. i percorsi sentieristici)[24]; una fonte imprescindibile sono sicuramente i dati ISTAT sulle informazioni dei censimenti della popolazione, delle risorse economiche e produttive, dei servizi sanitari e scolastici, delle attività ricettive e attrattive che possono essere integrate con ulteriori raccolte di dati operate su sistemi informativi quali google maps o altri *social* networks. In questo senso, una risorsa informativa importante è quella radiometrica, cioè l'ortofoto disponibile tramite servizio WMS, nonché è importante georiferire la prima levata delle carte IGM[25] che spesso consente di indagare la presenza passata di installazioni produttive come mulini, sorgenti d'acqua o cave dismesse. Spesso molti dati sono disponibili grazie alla raccolta di coordinate geografiche operata da sistemi di localizzazione mobile disponibili sui cellulari e raccolti con strumenti di *crowdsourcing*; per esempio in tal modo è stata integrata rispetto alle fonti edite, la localizzazione delle strutture del vallo alpino occidentale, e si è potuto apprendere che spesso l'ispezione visiva dell'ortofoto regionale nella configurazione NIR (*Near Infrared*) ha supportato ulteriormente la raccolta.

In questi casi la strutturazione del progetto GIS integra il modello concettuale dei dati già predisposto per la cartografia numerica introducendo *datasets* dotati di codifiche e attributi opportuni per l'analisi, o stabilendo nuove relazioni con oggetti esistenti nella mappa, in modo da incrementare le informazioni legate agli elementi spaziali; tipicamente sono esempi utili le mappe di densità distributiva di risorse territoriali, attrezzature, ecc. (fig. 5).

23. Regis, Spanò, Coscia 2017.

24. Database del catasto regionale della rete escursionistica: http://www.regione.piemonte.it/retescursionistica/cms/index.php?option=com_content&view=article&id=636&Itemid=536 (ultimo accesso 19 marzo 2020).

25. La prima levata del 1881 nelle valli oggetto di studio è pubblicata fin verso gli anni venti del Novecento.

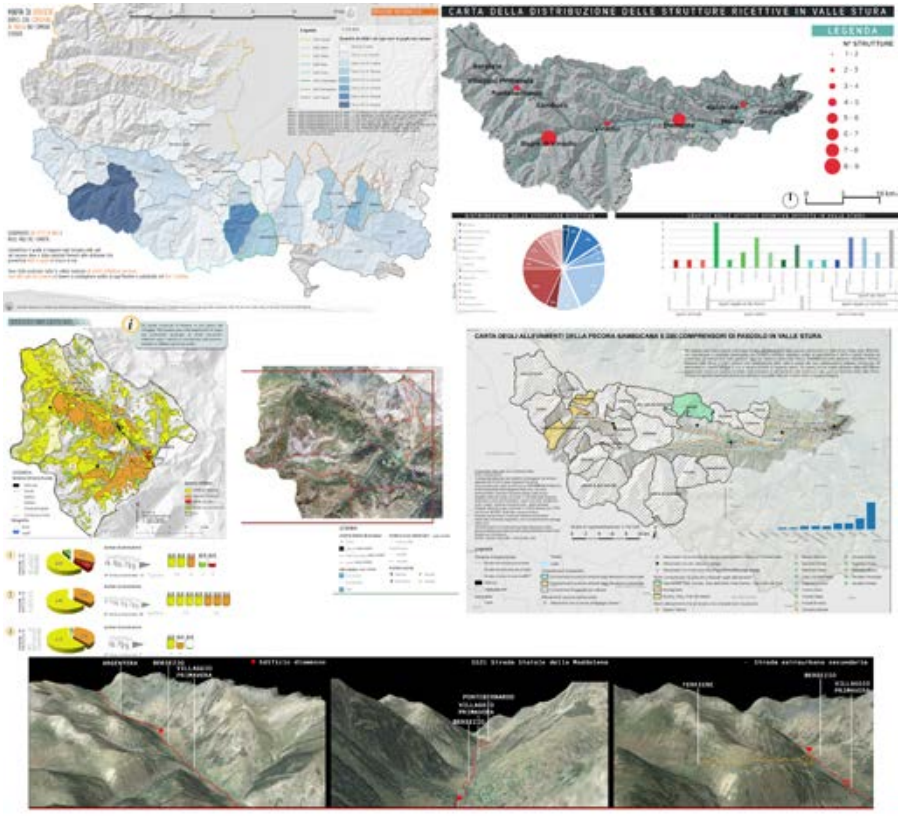


Figura 5. Analisi delle risorse territoriali: (all'alto in basso e da sinistra a destra) georeferenziazione e mappa di densità del censimento delle coperture in paglia (fonte del censimento Mamino, Olivero 2013; distribuzione e densità delle strutture ricettive in valle Stura in relazione all'offerta di attività sportive classificate per diverse tipologie; classificazione e tematizzazione delle specie mellifere a partire dai dataset della carta forestale del Piemonte (fonte *SIFOR- sistema informativo forestale regionale*, http://www.sistemapiemonte.it/popalfa/authentication/LoginSispieAction.do, ultimo accesso 19 marzo 2020) e previsione delle stazioni di raccolta tramite analisi di buffer; distribuzione e localizzazione degli elementi dei caposaldi del vallo alpino occidentale tematizzati per tipologie (a blocco, non fortificato, in caverna, sconosciuto) nel bacino di Argentera; censimento e georeferenziazione degli allevamenti della pecora sambucana, recentemente salvata dall'estinzione, e individuazione dei comprensori di pascolo utilizzati dalle aziende; studi sull'accessibilità ai luoghi da percorsi carrabili e sentieristici tramite viste 3D del DTM regionale sul quale è proiettata l'ortofoto (elaborazioni di L. Brochet, F. Gini, F. Piva, R. Chiabaudo, S. Esposito, F. Graglia, L. Palese, F. Argentina, M. Calvo, a.a. 2017-2018; M. Ballerini, V. Falvo, V. Melchionne, F. Demo, G. Gazzera, A. Grasselli, P. Barbieri, F. Enna, C. Sauro, a. a. 2018-2019).

Per quanto riguarda la documentazione metrica a scala decisamente maggiore per l'analisi dell'aggregato urbano e delle singole unità edilizie in esame, il progetto "Riabitare le Alpi" sfrutta le innovazioni nel campo dei metodi della fotogrammetria digitale e del laser scanning. Come in altri progetti analoghi, realizzati in altre valli[26], anche per la borgata di Ferriere sono state sfruttate le innovazioni delle tecniche di acquisizione di dati 3D che negli ultimi anni sono stati rapidi e continui. L'uso di vettori UAV (*Unmanned Aerial Vehicles*) che consentono una visione privilegiata dall'alto e a bassa quota, in combinazione con gli algoritmi della fotogrammetria digitale e della *Computer Vision*, consentono oggi di sviluppare progetti di documentazione integrata caratterizzati da elevata automazione e qualità dei risultati 3D. Come in altri svariati campi applicativi, si sono rilevati più che efficaci per i contesti di patrimonio aggregato e spesso in stato di abbandono e rudere delle borgate alpine[27]; nei dintorni di Ferriere hanno consentito inoltre di studiare il sistema dei terrazzamenti ai fini produttivi[28].

I sensori attivi (laser scanner), continuano ad attestarsi come metodi che garantiscono le accuratezze e densità informative migliori: sono state impiegate per il rilievo 3D degli organismi edilizi, spesso in crollo, per consentire le analisi dei sistemi costruttivi, delle tecniche edilizie e delle tipologie degli elementi architettonici che rispondono efficacemente alle esigenze di schedare soluzioni originali e situazioni già manomesse, con il fine di redigere i manuali di buone pratiche (figg. 6-7).

Esiti interdisciplinari

Ne sono nati modi innovativi di interazione tra discipline: dall'analisi bibliografica mappata secondo un criterio quantitativo, alle varie raccolte di metadati per poter interrogare le fonti e, fornendo il riferimento spaziale, poter trovare risposte a una serie di domande specifiche sull'andamento degli studi, sui differenti e molteplici temi e sui luoghi di più spiccata importanza nei diversi periodi storici.

In tal senso è stato importante far seguire all'approccio proprio di ogni analisi storica che vede come prioritaria la conoscenza del contesto attraverso la redazione di una bibliografia generale riferita al territorio oggetto di studio e alle materie che via via emergono nell'analisi, un tipo di sperimentazione che cercasse di mettere a sistema i diversi dati e gli argomenti emersi. A partire

26. Chiabrando *et alii* 2016.

27. Il rilievo oggetto di questo studio è legato a un progetto di documentazione metrica del sito, iniziato con uno stage studentesco del team Direct del Politecnico di Torino, svoltosi nel settembre 2017.

28. Spanò *et alii* 2018.



Figura 6. Restituzione dei due fronti del villaggio di Ferriere (ovest ed est) dalla nuvola di punti 3D elaborata dal volo fotogrammetrico eseguito mediante drone multi-rotore (elaborazione di K.E. Grasso, N. Latella, M. Palumbo, a.a. 2016-2017).

da questa individuazione, per capire maggiormente quali e quanti fossero i temi emergenti e le questioni legate allo studio, anche in senso cronologico, si sono tentate diverse ipotesi di mappatura di fonti bibliografiche: da quelle più generali riguardanti l'intero arco alpino e il territorio di confine con la Francia, a quelle specifiche relative alla valle Stura (fig. 8).

In particolare si sono evidenziati dati di rilievo sulle tematiche del paesaggio, delle infrastrutture viarie e di fortificazioni, delle strutture termali e di *loisir*, dai temi legati al fenomeno della pastorizia e dell'allevamento con la pratica transfrontaliera della transumanza, a quelli propri di alcune coltivazioni specifiche legate al sistema economico ed edilizio della valle (erbe officinali, genepì, canapa, ecc.).

Molti i temi trattati: dalle "filiere corte" (sistema agrosilvopastorale e agronomico) all'accessibilità sostenibile, ai percorsi (naturalistici, storici), dalle energie rinnovabili (acqua, sole, eolico) alle cave di pietra, dagli approcci olistici (permacultura ed eco villaggi), alle scuole in quota, dalle attività sportive

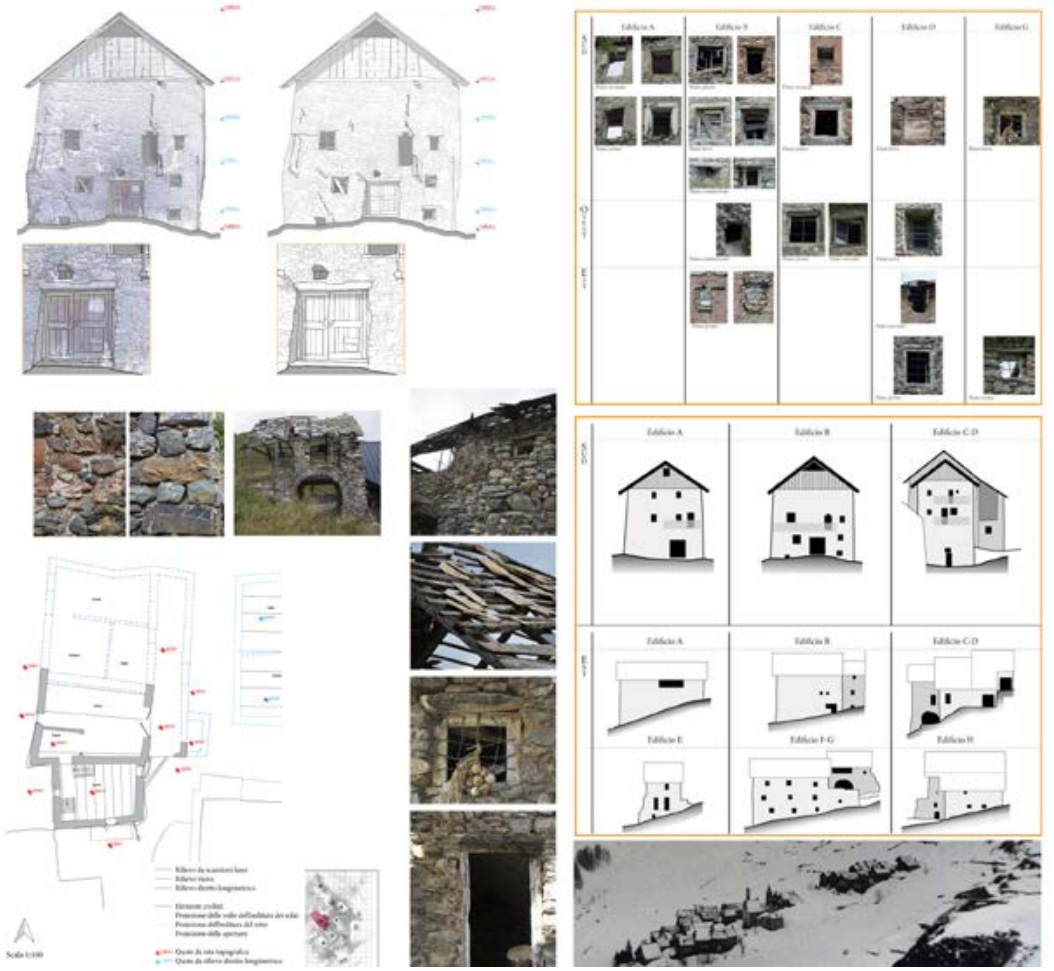


Figura 7. Lettura e interpretazione dei sistemi costruttivi e degli elementi architettonici (murature, sistemi di copertura, solai e volte, aperture, serramenti, ecc.) a partire dal rilievo laser scanning che ha consentito la completa restituzione di piante prospetti e sezioni degli organismi edilizi della borgata. Gli abachi di sintesi sono indirizzati alla formulazione dei manuali di buone pratiche per il recupero. In basso a destra un'immagine degli anni Settanta di Ferriere prima dell'abbandono e declino della borgata alta (collezione Rovere) (elaborazione di F. Calcagno Tunin, S. Cerise, tesi di laurea, 2017).

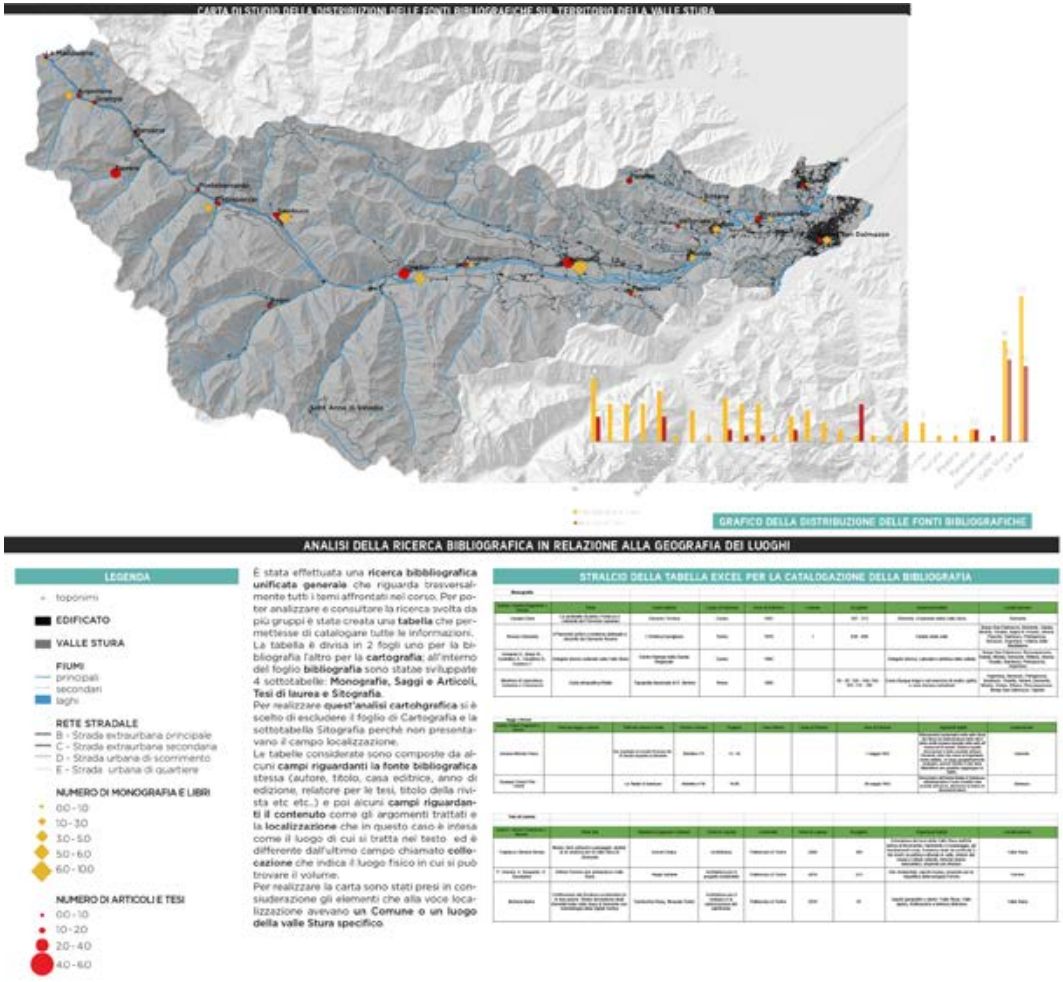


Figura 8. Spazializzazione delle fonti edite e analisi della ricerca bibliografica in relazione alla geografia dei luoghi. In seguito a una catalogazione delle fonti bibliografiche, che oltre i campi consueti ha raccolto e classificato gli argomenti trattati e i luoghi di riferimento, è stata sperimentata una localizzazione e conseguente tematizzazione quantitativa su base spaziale che ha restituito un quadro dei luoghi più frequentati dalle fonti. (elaborazione di M. Ballerini, V. Falvo, V. Melchionne, coord. raccolta fonti edite M. Vona, a.a. 2018-2019).

soft a quelle culturali, al lavoro e alle attività produttive, ai manuali di buone pratiche, alle mappe di comunità, alle applicazioni del piano paesistico regionale, agli strumenti per la redazione di piani recupero integrali, al restauro e al progetto di recupero del patrimonio architettonico. Sulla base di queste prime individuazioni si sono approfonditi quindi i vari temi che hanno evidenziato, alle diverse scale di riferimento, elementi di possibili sviluppi di studio e di proposte progettuali che potessero valorizzare la memoria del luogo e connetterla con il sistema socio economico attuale e le reti più aggiornate.

Uno dei temi di maggior impatto fisico e strutturale sulla valle è quello del sistema fortificato sviluppatosi lungo l'età moderna e contemporanea in ragione dei differenti assetti istituzionali del territorio. Lo studio di fonti (dai trattati, alle serie archivistiche di tipo ufficiale, alla cartografia a piccola e grande scala) ha permesso la definizione di una cronologia in cui fossero evidenziate le fasi principali corrispondenti ai più significativi mutamenti e ai progetti di trasformazione. Ne sono nate carte tematiche per rappresentare le variazioni del confine con la Francia, dal XVI al XX secolo, rilette attraverso un incrocio di fonti storiche e cartografiche e rappresentate su cartografia attuale. Le fortificazioni, nello specifico quelle del Vallo Alpino novecentesco che maggiormente interessano i sistemi di confine, sono state individuate e classificate, sulla base di informazioni bibliografiche[29] e relative alla cartografia storica e inserite in una serie di mappe che ne mettessero in evidenza la densità, la tipologia o la cronologia di costruzione. Sulla base di queste letture, a carattere multidisciplinare, si è giunti alla definizione di linee strategiche che portassero a scelte progettuali consapevoli.

La connessione dei sistemi di fortificazioni con i sentieri attuali e parte di quelli dismessi ma di cui si sono individuate tracce latenti, la riproposizione in termini museali di tali reti con l'ausilio di tecnologie attuali, porta a scelte realizzabili di ricostituzione della borgata come centro di un sistema di memorie di uomini e luoghi e di tecniche ormai quasi sconosciute, come quella del fotofono di cui si è perso quasi del tutto il ricordo, il museo delle fortificazioni, gli itinerari lungo le opere diffuse (fig. 9).

La verifica minuziosa delle fonti ha portato alla valorizzazione anche per la Valle Stura di una raccolta ottocentesca legata alle ricognizioni di Clemente Rovere, funzionario dell'amministrazione della Real casa sabauda, che, tra il 1826 e il 1860, realizza una vasta campagna di rilevamenti e rappresentazioni (circa 4000 disegni) di gran parte delle località del Piemonte, parte della Lomellina, Liguria e Savoia[30]. Il racconto di viaggio, realizzato in Valle Stura nel 1845 con la produzione di 43

29. Corino 1997; Bobbio 2015.

30. Rovere 1978.

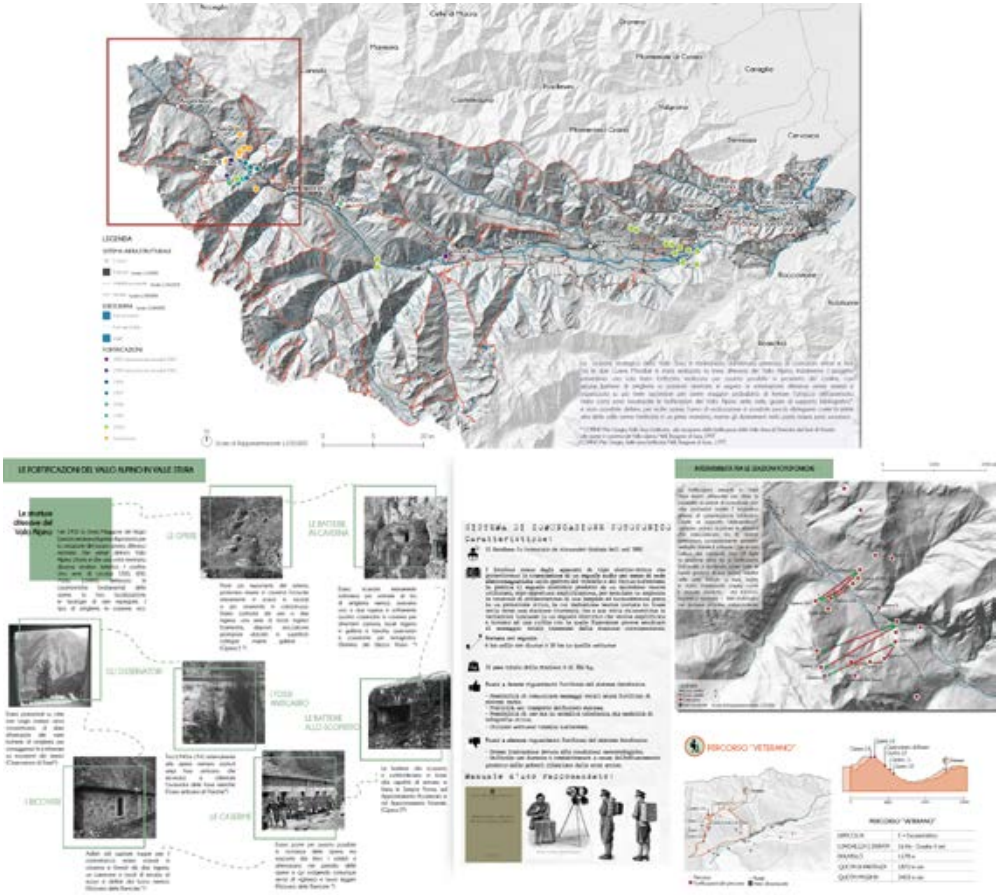


Figura 9. Un esempio di sviluppo dell'analisi del sistema delle fortificazioni del vallo alpino occidentale in valle Stura (opere, batterie in caverna, batterie allo scoperto, caserme, ricoveri, osservatori e fossi anticarro) sono rappresentati in mappa secondo l'epoca di costruzione. (in basso a destra) Il sistema di comunicazione inventato nel 1880 e denominato *fotofono,* innovativo e in uso sino alla diffusione dei mezzi radio; le analisi GIS del modello del terreno denominate linee di orizzonte hanno consentito di verificare l'intervisibilità diretta e quindi l'effettiva capacità di comunicazione mediante tale sistema a partire dalla distribuzione territoriale delle opere militari; in basso ancora lo studio ed evidenziazione di sentieri che consentirebbero la valorizzazione dei luoghi in chiave turistica ed escursionistica (elaborazione di F. Demo, G. Gazzera, A. Grasselli, a.a. 2018-2019).

vedute, è inteso come libro di memoria ma anche come luogo che permette il ricordo di visualizzazioni passate. Il progetto dell'Atelier, avviato da una precisa e sistematica schedatura delle varie immagini iconografiche individuate e in seguito identificate nel paesaggio attuale tramite l'utilizzo di strumenti digitali (Google Earth, Google maps), ha permesso l'individuazione del punto di vista, e ne ha previsto in seguito la loro georeferenziazione. La localizzazione dei punti di osservazione ottenuta ha fornito lo spunto per la realizzazione di un itinerario contemporaneo sulle tracce di quello storico con la progettazione di installazioni che permettano una memoria e una fruizione attuale del percorso con punti informativi, luoghi per l'osservazione e spazi espositivi (fig. 10).

La necessità di una maggiore integrazione con il contesto socio-economico è un altro degli obiettivi prioritari: enorme rilievo aveva avuto l'esperienza eco museale piemontese[31], frutto della prima legge regionale italiana sugli ecomusei che indicava nuovi orientamenti per la ricerca e le collaborazioni sul territorio. Ne sono scaturiti progetti per il potenziamento della marca territoriale agrosilvopastorale, condivisi con L'Ecomuseo della Pastorizia, come per le scuole dei mestieri, all'incrocio tra esperienza culturale e rielaborazione collettiva, sviluppo rurale e turismo durevole, conoscenza del passato ma anche del presente, ricostruzione storica ed esplorazione di soluzioni e possibilità per il futuro, per riabitare le Alpi (fig. 11).

Al centro La partecipazione diretta delle realtà locali, il coinvolgimento delle risorse umane disponibili, il ruolo centrale delle comunità che su quei territori vivono, il progetto di recupero come *work in progress*, la creazione di laboratori (destinati ai giovani delle valli come agli studenti universitari e ricercatori), il lavoro sul campo.

Su queste varie esperienze di conoscenza, ricerca, critica, integrazione con i contesti socio economici e i cantieri, cresce e continua a operare dunque l'idea di atelier multidisciplinari che strutturino secondo protocolli aperti alle diverse situazioni operative condivise con le comunità per progetti di marca territoriale, sui temi più vari per portare vita, lavoro e bellezza nei luoghi dell'abbandono delle nostre Alpi[32] (figg. 12-13).

Scenari sostenibili perché i progetti si mostrino attenti, in senso non retorico, a un corretto uso delle risorse e all'impatto ambientale, nonché alla ricerca sui materiali locali. Scenari condivisi presentati e discussi con le comunità e con tutti gli attori del territorio, legando il sapere degli operatori dell'ideare e costruire, attraverso la formazione delle imprese, alle conoscenze dei mestieri tradizionali, con il progetto delle scuole dei mestieri in quota. Un aspetto di particolare interesse tra le esperienze

31. Regis 2009.

32. Regis 2017a.

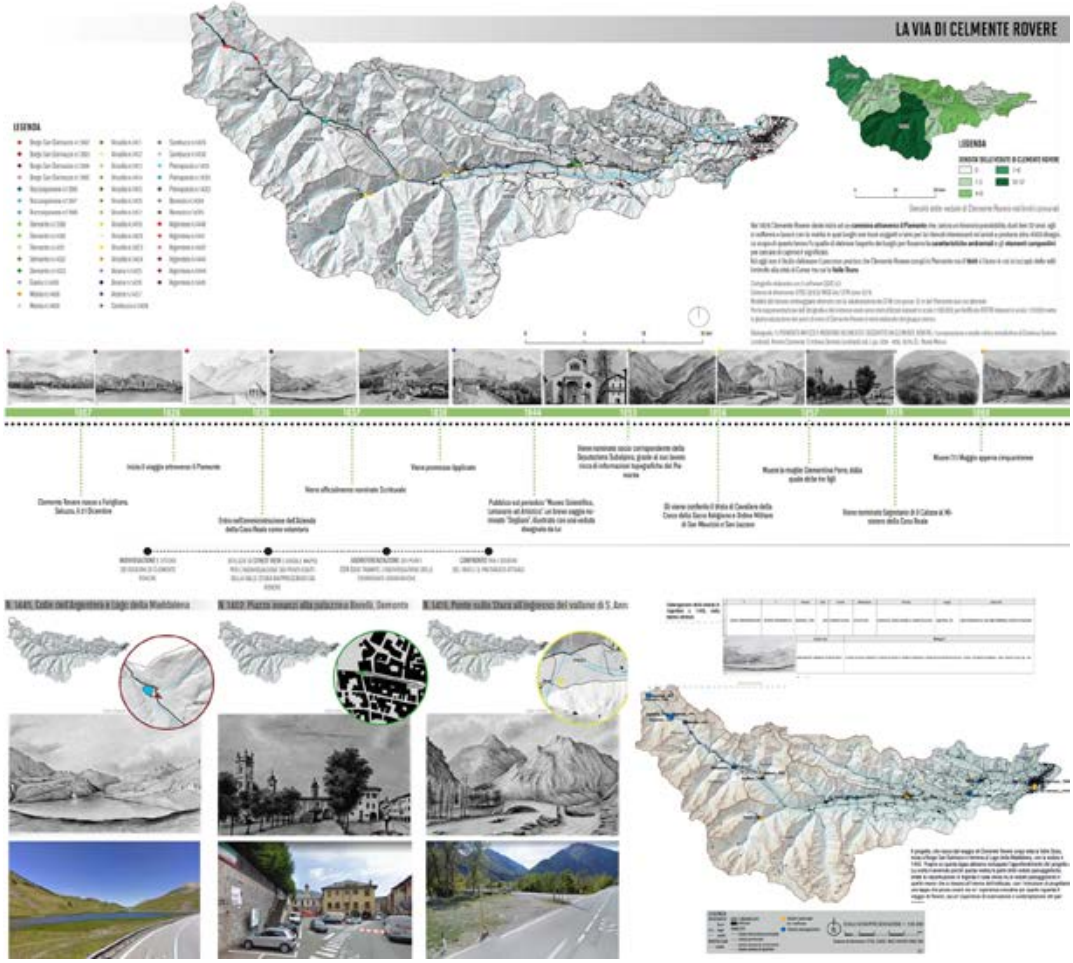


Figura 10. Rintracciamento, analisi e comparazione dei luoghi ritratti nelle vedute di Clemente Rovere (fonte iconografica ottocentesca) in valle Stura con la situazione attuale visitata tramite il sistema Street view di Google maps (in basso a sinistra). Analisi dei luoghi tramite la georeferenziazione delle vedute e loro classificazione, rappresentata in mappa, di vedute urbane o paesaggistiche (in basso a destra), oltre alla mappa di densità della localizzazione distribuita delle iconografie lungo la valle (in alto e destra) (elaborazione di F. Basile, G. Campana, K. Menzio, R. Stanco, a.a. 2018-2019; J. Castillo, L. Spola, I. Tricarico, a.a. 2017-2018).

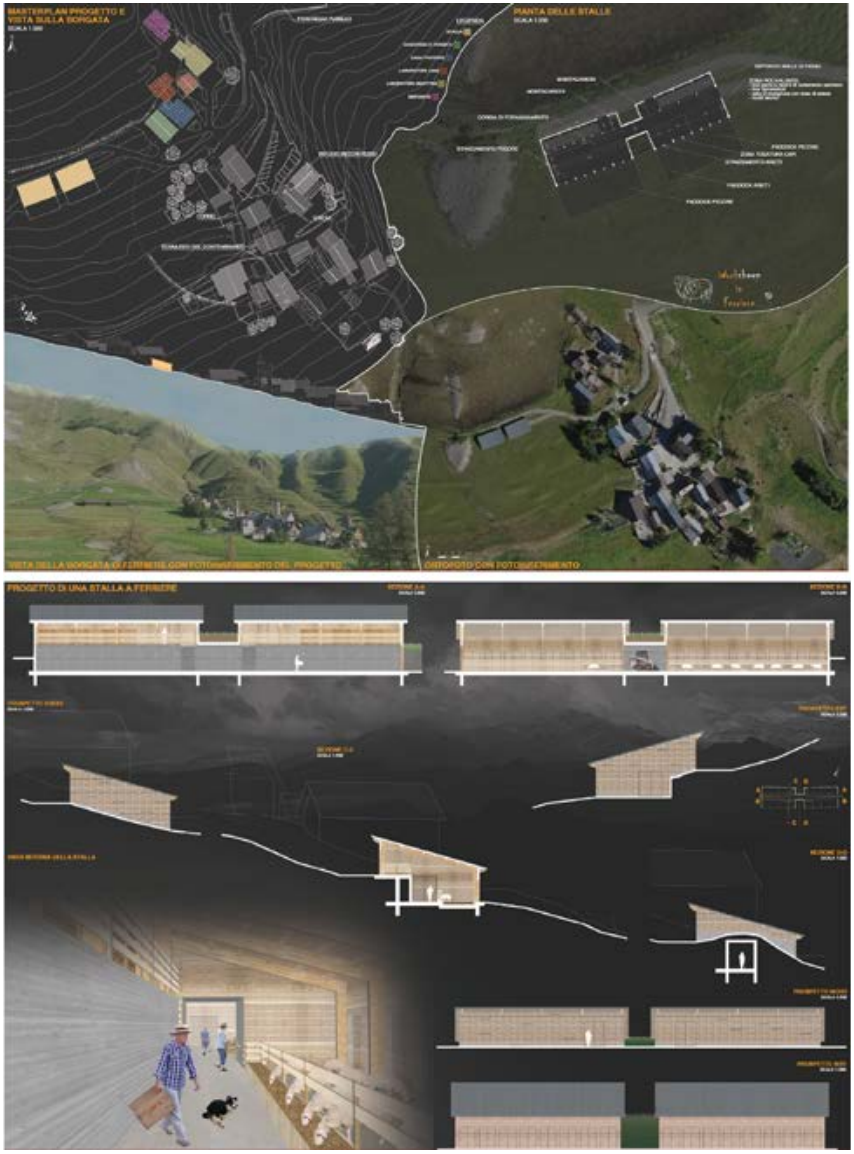


Figura 11. Progetto di una stalla per la pecora autoctona sambucana a Ferriere. Progetto sviluppato per il rilancio degli areali per la pecora sambucana in collaborazione con l'Ecomuseo della Pastorizia di Ponterbernardo in Valle Stura (elaborazione di P. Barbieri, F. Enna, C. Sauro, a.a. 2018-2019).



Figura 12. Progetto di un ponte sul torrente Ferriere, lungo una mulattiera e poi sentiero storico, valorizzato in senso tematico anche con un percorso naturale Kneipp, che dal villaggio Primavera conduce a Ferriere (elaborazione di P. Russo, a.a. 2017-2018).

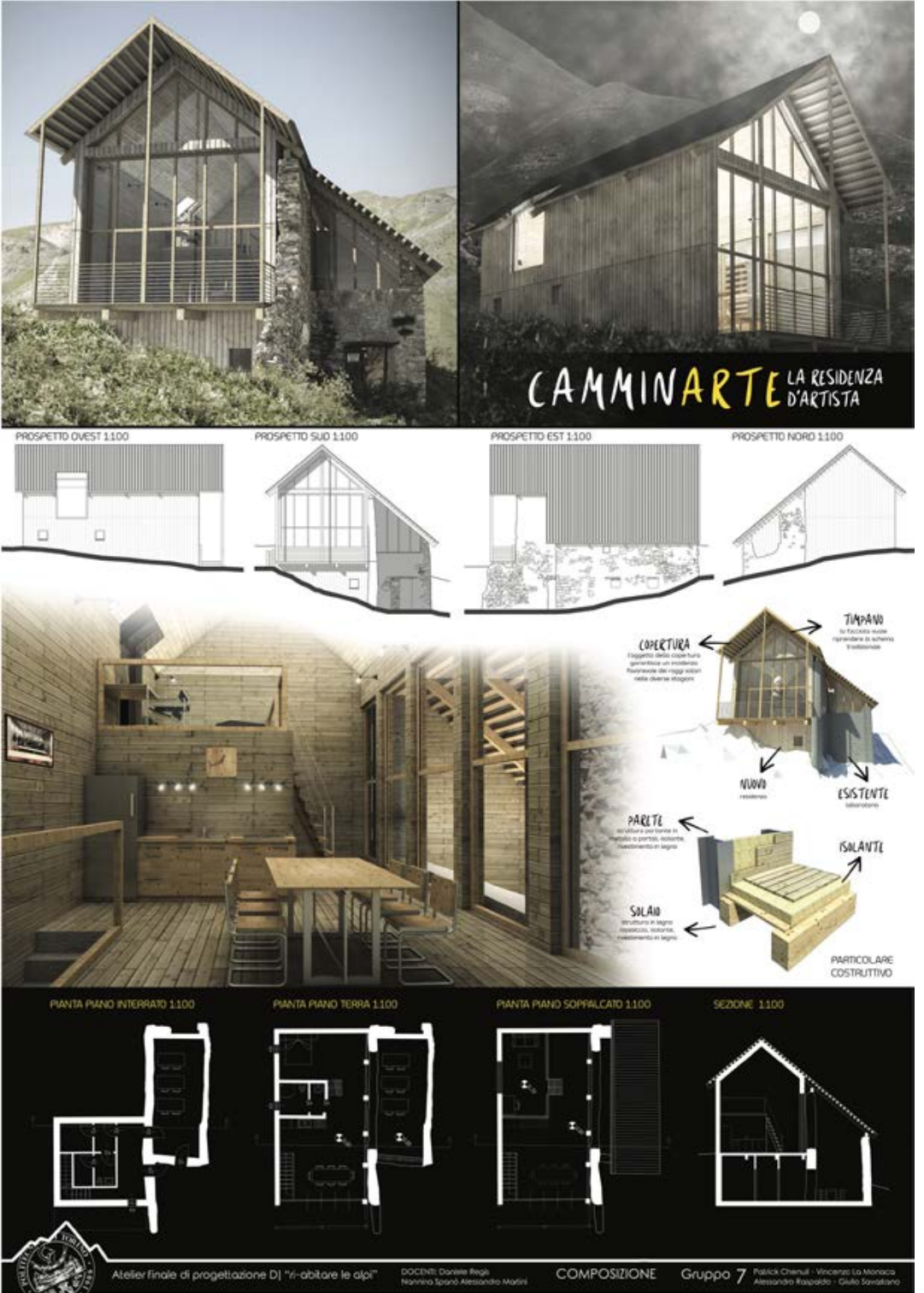


Figura 13. Progetto di una residenza d'artista a Ferriere. Un progetto sviluppato nell'ambito di un parco museo di arte contemporanea collegato alla rete sentieristica circostante a Ferriere con foresterie, laboratori e residenze in sviluppo della VIAPAC Italo- francese e dei i progetti di residenze d'artista promossi della Fondazione CRC (elaborazione di P. Chenuil, V. La Monaca, A. Raspaldo, G. Savastano, a.a 2017-2018).

proposte è la coscienza dell'importanza rivestita da nuove forme di attivazione di elementi strategici per la sopravvivenza delle economie montane, in rapporto alla contemporaneità e alle prospettive future. L'architettura in quanto disciplina insieme tradizionale e innovativa si mette in gioco e quasi in "secondo piano" rispetto alle valenze della rinascita delle comunità locali in tema di restauro del patrimonio architettonico storico, così come nel confrontarsi con progetti di valorizzazione e recupero del "moderno", delle stazioni sciistiche e dei manufatti edilizi del Novecento che segnano il territorio. Presente e futuro ritrovano in termini nuovi il rapporto sano ed etico tra il sapere, il fare e la comunità.

Un itinerario che, in sintesi, si può descrivere attraverso le parole di Carlo Levi consapevole che «qui […] ogni andare è un ritornare. Nella presenza dell'arcaico ogni conoscenza è riconoscenza»[33].

33. Levi 1964.

Bibliografia

Barrera 2006 - F. Barrera, *Il forte di Bard*, in Regis 2006, pp. 95-112.

Bobbio 2015 - N. Bobbio, *Eravamo ridiventati uomini, Testimonianze e discorsi sulla Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2015.

Cassatella, Paludi 2018 - C. Cassatella, G. Paludi, *Il piano paesaggistico del Piemonte, The landescape plan of Piedmont Region*, numero monografico di «Atti e Rassegna Tecnica», LXXII (2018), 3.

Chiabrando *et alii* 2016 - F. Chiabrando, V. Di Pietra, A. Lingua, P. Maschio, F. Noardo, G. Sammartano, A. Spanò, *TLS models generation assisted by UAV survey,* in *The international Archive of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Science*, XXIII ISPR Congress (Praga, 12-19 luglio 2016), 2016, vol. XLI-B5, pp. 413-420, https://www.int-arch-photogramm-remote-sens-spatial-inf-sci.net/XLI-B5/413/2016/isprs-archives-XLI-B5-413-2016.pdf (ultimo accesso 19 marzo 2020).

Comoli 1988 - V. Comoli, *Architettura popolare in Italia*, *Piemonte*, Laterza, Bari 1988.

Comoli, Very, Fasoli 1997 - V. Comoli, F. Very, V. Fasoli (a cura di), *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera. Les Alpes. Histoire et perspectives d'un territoire transfrontalier*, Celid, Torino 1997.

Corino 1997 - P. G. Corino, *Valle Stura Fortificata. Alla riscoperta delle fortificazioni della Valle Stura di Demonte, dal forte di Vinadio alle opere in caverna del Vallo alpino*, Melli, Borgone di Susa 1997.

Cottino, Castellino, Regis 2017 - V. Cottino, D. Castellino, D. Regis, *Campofei tra tradizione e innovazione Campofei*, in «Turris Babel», 2017, 10, pp. 64-67.

Cuneo 1997 - C. Cuneo, *Valichi alpini e strade dello Stato sabaudo. Cols alpins et routes de la maison de Savoie,* in Comoli, Very, Fasoli 1997, pp. 120-127.

Falletti 2006 - F.C. Falletti, *Pra'd Mill. Il ritorno dei monaci cistercensi*, in Regis 2009, pp. 51-53.

Inspire 2017 - *'INfrastructure for Spatial InfoRmation in* Europe' (INSPIRE), European Directive Developed by the European Parliament and the Council on the 14th of March 2017 (Directive 2007/2/EC), https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:32007L0002 (ultimo accesso 11 marzo 2020).

Levi 1964 - C. Levi, *Tutto il miele è finito*, Einaudi, Torino 1964

Longhi, Volpiano 2018 - A. Longhi, M. Volpiano, *L'interpretazione della struttura insediativa storica e del patrimonio culturale paesaggistico*, in «Atti e Rassegna Tecnica»», LXXII (2018), 3, pp. 68-73.

Mamino, Olivero 2013 - L. Mamino, R. Olivero (a cura di), *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Stura e le altre valli confluenti*, Stilgraf, Vicoforte 2013.

Perinetti 2006 - R. Perinetti, *Il forte di Bard*, in Regis 2006, pp. 113-120.

Regis 2006 - D. Regis, *Turismo nelle Alpi. Temi per un progetto sostenibile nei luoghi dell'abbandono*, CELID, Torino 2006.

Regis 2006b - D. Regis, *Progettare per un turismo sostenibile*, in Regis 2006, p. 22.

Regis *et alii* 2007 - D. Regis, V. Cottino, D. Castellino, G. Barberis, *Costruire nel paesaggio rurale alpino, il recupero di Paraloup, luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007.

Regis 2009 - D. Regis, *Gli ecomusei nella provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio*, CELID, Torino 2009.

Regis 2012 - D. Regis (a cura di), *Atlante dei borghi rurali alpini. Il caso Paraloup,* Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2012.

Regis 2017a - D. Regis, *La mostra A.L.P.S. Atelier e Laboratori per il Progetto Sostenibile*, in «ARCHALP», 2017, 14, pp. 78-80.

Regis 2017b - D. Regis, *Mulini in Valle Maira, libri e cantieri*, in «ARCHALP», 2017, 13, pp. 42-46.

Regis, Spanò, Coscia 2017 - D. Regis, A. Spanò, C. Coscia, *Alpine Complex Landscape Environment*, in «Dislivelli», 2017, http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/ricerche_toalpi/REGIS%20copia/report%20della%20ricerca%20ridotto%20ALPINECLE_rev_def.pdf (ultimo accesso 5 aprile 2020).

Rovere 1978 - C. Rovere, *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, a cura di C. Sertorio Lombardi, L'Artistica, Savigliano 1978.

Spanò *et alii* 2018 - A. Spanò, G. Sammartano, F. Calcagno Tunin, S. Cerise, G. Possi, *GIS-based detection of terraced landscape heritage: comparative tests using regional DEMs and UAV data*, in «Applied Geomatics», 10, 77-97 (2018), https://doi.org/10.1007/s12518-018-0205-7 (ultimo accesso 19 marzo 2020).

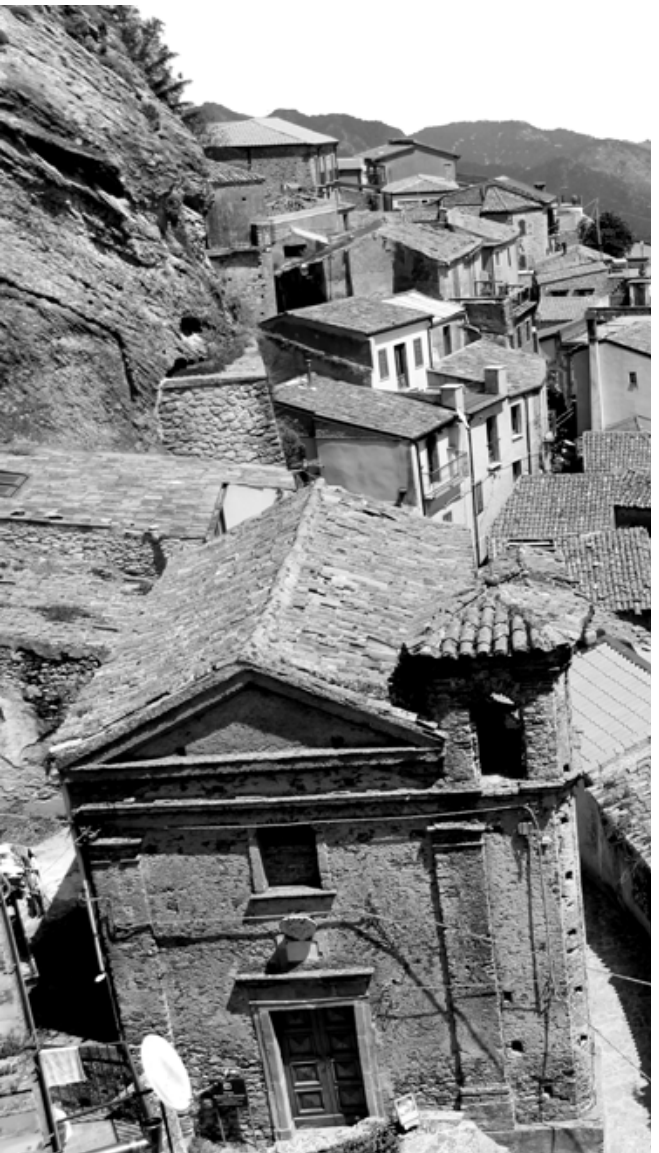
Unesco 2011 - Unesco, *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf (ultimo accesso 19 marzo 2020).

Unisdr 2017 - *Disaster-related Data for Sustainable Development. Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*. Global Summary Report, 2017, https://www.unisdr.org/files/53080_entrybgpaperglobalsummaryreportdisa.pdf (ultimo accesso 19 marzo 2020).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



The Reform of the Italian Ministry of Cultural Heritage (MiBAC) to Support Initiatives for the Relaunch of Depopulated Small Towns: the Case of Bova in Calabria

Pasquale Faenza, Roberta Filocamo (MiBACT)

Among the lines of action foreseen for the reorganization of the MiBAC (D.M. 23 January 2016, n. 44), the integration between culture and tourism plays a leading role in the enhancement of cultural heritage, also trough the creation of regional museum centres, aimed at promoting a fruitful dialogue between the institution and the territory.
The essay focuses on an interesting example of collaboration between the Superintandence for Cultural Heritage of the province of Reggio Calabria and the local administration of Bova, a small historical centre in the province of Reggio Calabria. Bova is the capital of the Grecanic area, a territory in the south part of the Metropolitan city of Reggio Calabria, strongly characterized by the presence of Greeks in the past and the persistence of neo-Greek language and traditions. The strong sense of identity of inhabitants triggered, since the end of the 90s, a process of re-launch of the village with interventions aimed, not only at the restoration of the historic centre, but also the protection of the landscape and the Greek-Calabrian language.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR257

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

La riforma organizzativa MiBAC come occasione di supporto alle iniziative dei borghi in via di spopolamento: il caso di Bova

Pasquale Faenza, Roberta Filocamo

Tra le linee di azione previste nella riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) (Decreto Ministeriale 23 gennaio 2016 n. 44), l'integrazione tra cultura e turismo rappresenta uno strumento imprescindibile per veicolare la valorizzazione del nostro patrimonio, perseguibile sia attraverso una visione unitaria delle funzioni di tutela demandate alle Soprintendenze, sia mediante la creazione di poli museali regionali, finalizzati a promuovere un più proficuo dialogo tra le istituzioni e il territorio. A tal proposito gli uffici periferici del MiBAC, oltre a svolgere il riconosciuto compito istituzionale della tutela, si configurano come strumenti di supporto fondamentali alle politiche di valorizzazione dei borghi storici calabresi, sempre più interessati da fenomeni d'abbandono e spopolamento[1].

La dicotomia beni culturali/patrimonio culturale definisce i ruoli dei diversi attori territoriali sia in termini di competenze amministrative che di funzioni di tutela, valorizzazione e sviluppo locale.

Alle politiche dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali viene demandata la tutela e valorizzazione dei beni culturali, sulla base di normative e erogazioni di finanziamenti destinati a varie attività, mentre la valorizzazione del patrimonio, inteso come eredità culturale, viene delegato soprattutto

1. Teti 2004; Teti 2017.

alle amministrazioni comunali e alle associazioni culturali, che lo riconoscono come valore identitario e allo stesso tempo come un possibile motore di sviluppo[2].

Un interessante esempio di politiche trasversali e sinergie territoriali è certamente quello attuato dall'amministrazione comunale di Bova, paese grecofono dell'Aspromonte meridionale. Le politiche di valorizzazione del patrimonio culturale messe in atto in questo comune calabrese nel corso dell'ultimo ventennio si configurano, infatti, tra le più interessanti della regione, non fosse altro per gli esiti positivi raggiunti nei confronti del fenomeno dello spopolamento del borgo (fig. 1).

Causa ed effetti dello spopolamento a Bova

Analogamente a molti altri piccoli comuni dell'Appennino italiano, anche il borgo calabrese di Bova ha rischiato di scomparire a causa del fenomeno dello spopolamento. L'allarme era stato lanciato negli anni Settanta, all'indomani di un evento alluvionale che aveva minato dalle fondamenta il sito geologico sul quale poggia questo pittoresco paesino dell'Aspromonte abbarbicato, a circa mille metri di altezza, su un costone roccioso rivolto sullo Jonio.

A rischio non era soltanto il destino di un insediamento urbano antichissimo, abitato già in età protostorica[3], ma un tassello vivente della cultura europea, essendo Bova l'ultimo avamposto della minoranza linguistica greca in Italia. Il paese costituisce, infatti, il centro di rappresentanza della comunità grecanica sparsa tra una decina di comuni del basso Jonio reggino, dove ancora persiste una lingua locale, risalente alla colonizzazione magno greca del Sud Italia[4].

Le origini dello spopolamento di Bova sono alquanto remote, in quanto si inquadrano nell'ambito degli stravolgimenti insediativi che interessarono la regione nel Settecento[5], quando, superato il problema delle scorrerie turchesche nel Mediterraneo occidentale, tutta la riviera jonica tornò a ripopolarsi dopo essere stata abbandonata nel corso dell'Alto Medioevo[6]. La presenza di uno scalo marinaro, antistante le coste di Bova, si documenta infatti già nel 1781, in un disegno di Claude-Louis Châtelet[7], raffigurante un gruppo di case ai margini di Capo San Giovanni D'Avalos.

2. Tucci 2013.
3. Agostino 2016.
4. Minuto 1997.
5. Moheim 1978.
6. Costamagna 1991.
7. Richard 1783, p. 124.



Figura 1. Bova (Reggio Calabria). Panorama (foto P. Faenza, 2018).

A incoraggiare la crescita del villaggio costiero contribuì anche la difficile ricostruzione del centro montano, dopo che il terremoto del 1783 aveva compromesso l'integrità del tessuto urbano. Ancora più infausta l'alluvione che nel 1840[8] compromise l'unica via di transito per Bova, inducendo il governo borbonico a prospettare, pochi anni dopo, il trasferimento del borgo sulla riviera. La condizione di isolamento in cui si venne a trovare Bova nella metà dell'Ottocento rimase invariata anche dopo l'Unità d'Italia, quando il governo si mostrò incapace di fronteggiare lo stato di arretratezza in cui era sprofondato l'intero Aspromonte. A quel tempo Bova contava ancora una popolazione integralmente grecofona, confinata in uno dei luoghi più impervi della Calabria, all'interno di un microcosmo agropastorale che, nei secoli, aveva cristallizzato usi e costumi d'impronta greca[9].

Difficilmente raggiungibile anche dalla vicina Reggio, la cittadina grecanica rimaneva, in ogni modo, un centro di rappresentanza politica e religiosa, sede di un vescovato e di una classe baronale da cui dipendeva anche la gestione economica del territorio, essenzialmente basata sull'agricoltura e sull'allevamento. Lo dimostra l'appellativo con il quale i contadini del circondario erano soliti chiamare Bova, definendola semplicemente, la "chora", ovvero il paese, quasi a rimarcare il suo ruolo centripeto nei confronti di un distretto rurale, circoscritto al versante più meridionale dell'Aspromonte.

Ad attrarre gli abitanti del centro montano sulla costa furono le opportunità di lavoro generatasi dal completamento della rete ferroviaria lungo il litorale, nel 1877, e dall'introduzione nelle "marine" della coltura del bergamotto[10], la cui filiera incise in modo preponderante sull'urbanizzazione del reggino jonico[11]. Tra Otto e Novecento, nella fascia ionica, si passò infatti dai quattordici comuni costieri del 1871, ai ventidue nel 1901[12]. Nel marzo del 1908 anche Bova Marina divenne comune autonomo, definitivamente staccato dal paese di Bova, il quale, allo scadere dello stesso anno, vedeva seriamente danneggiato il suo abitato dal violento terremoto che rase al suolo le città di Reggio e Messina. Neppure la nuova arteria stradale, costruita nel 1934, era riuscita a portare a Bova il tanto atteso sviluppo. Di contro, facilitò l'esodo dei bovesi verso le mete privilegiate dall'emigrazione meridionale. Ad aggravare la condizione del paese contribuì persino il bombardamento aereo anglo-americano del 1943, causa di 27 morti, diversi feriti e del danneggiamento di molti edifici pubblici e

8. Catanea 1920, p. 27; Ciacco 2010.

9. Rohlfs 1974; Mosino 1995.

10. Catanea 1926; Faenza 2016a.

11. Il borgo crebbe nei pressi di Capo San Giovanni d'Avalos su terreni devoluti, a tale scopo nel 1870, proprio da un vescovo di Bova, monsignor Dalmazio d'Andrea, Caridi 2010.

12. *Ibidem.*

privati[13]. Ma a dare il colpo di grazia all'abitato fu l'alluvione abbattutasi tra il 1972 e il 1973. Le copiose precipitazioni crearono gravi dissesti all'abitato di Bova, al punto da prospettare lo spostamento della cittadina in un altro sito, così come effettivamente accadde per molti altri centri grecanici. Fu proprio negli anni in cui l'amministrazione comunale bovese cercò invano un luogo idoneo alla costruzione del nuovo paese, che Bova veniva interessata da massicce azioni di modernizzazione, alcune delle quali intraprese senza prestare le dovute attenzioni al patrimonio monumentale e storico-artistico dell'antica sede vescovile. Infatti, insieme alla costruzione delle fognature, della caserma forestale e dell'acquedotto comunale si avviò anche l'abbattimento di un gran numero di abitazioni, al fine di rendere carrabili gli stretti vicoli dell'abitato medievale. I diradamenti non risparmiarono il seicentesco palazzo episcopale (figg. 2-3), ricostruito più a monte, nonostante, nel 1986, la cattedra vescovile veniva unificata all'arcidiocesi di Reggio Calabria, mettendo fine alla storia millenaria di una Chiesa riuscita a conservare il rito liturgico bizantino più a lungo di qualsiasi altro luogo in Italia[14]. Bova perdeva così non soltanto il prestigioso ruolo di sede episcopale, ma anche un cospicuo numero di opere d'arte, confluite nelle collezioni del Museo diocesano di Reggio Calabria o lasciate all'incuria, nelle sempre più isolate chiese del borgo aspromontano.

Gli sfollamenti degli anni Settanta del secolo scorso costituirono l'ultimo grande esodo dei Greci di Calabria, generando nelle marine forti pregiudizi nei confronti delle tradizioni popolari, considerate più un fardello del passato che non un fattore identitario di cui andare fieri[15]. Oggetto della mercificazione folkloristica, la cultura grecanica attraversò gli anni Ottanta del secolo scorso nell'indifferenza generale, rimanendo ad appannaggio esclusivo di studiosi e appassionati. L'attenzione dell'opinione pubblica internazionale era, del resto, concentrata sui ripetuti fatti di cronaca che gravavano sull'intera regione e a cui fece seguito una prolungata campagna mediatica dalle forti ripercussioni d'immagine. È in questo clima difficile che Bova iniziò lentamente a spegnersi. Nel 1981 il paese giunse a contare poco più di mille abitanti. L'incombente abbandono del borgo fece crollare il valore d'acquisto degli immobili e dei terreni agricoli circostanti. Inoltre dissuase ogni genere di iniziativa privata, deputata alla riedificazione delle unità abitative compromesse dall'alluvione, circostanza che tuttavia contribuì alla salvaguardia del tessuto urbano, scongiurando le ricostruzioni selvagge dilaganti invece sulla costa.

13. Sicilia 2010.
14. Longo 1988.
15. Violi 2006.



Figura 2. Bova, veduta del palazzo vescovile e della cattedrale di Santa Maria dell'Isodia prima dei diradamenti (cartolina Alterocca - Terni, 1962, collezione privata).



Figura 3. Bova, veduta attuale del nuovo palazzo vescovile e della concattedrale di Santa Maria dell'Isodia (foto P. Faenza, 2016).

Dal recupero dell'edilizia residenziale alla valorizzazione del patrimonio immateriale

A partire dagli anni Novanta Bova è riuscita ad avviare importanti azioni di recupero e valorizzazione dell'abitato (fig. 4), offrendo ai residenti valide prospettive di sviluppo economico. Sebbene la popolazione sia passata dai 602 abitanti del 1991 alle attuali 431 anime[16], queste ultime hanno, negli ultimissimi anni, migliorato il proprio reddito pro-capite, grazie ai vantaggi derivati dal ruolo di attrattore turistico assunto oggi dal borgo. L'origine del successo deve riconoscersi nella lungimirante programmazione di investimenti economici comunitari, mirati a rilanciare il territorio, coinvolgendo quanto più possibile le associazioni culturali locali e la popolazione residente maggiormente sensibile alla salvaguardia delle tradizioni greco-calabre. A orientare la rivitalizzazione del borgo è stato un movimento di rinascita[17] generatosi per iniziativa di gruppi di cittadini, di artisti, studiosi ma anche di visitatori che si sono innamorati del borgo, da sempre contraddistintosi per essere custode privilegiato di simboli religiosi e identitari molto forti[18]; un movimento che potremmo definire il risultato di dinamiche sociali eterogenee, in cui i fattori politici ed economici e talora anche religiosi hanno svolto un ruolo di primo piano, implicando, non di rado, accese conflittualità tra i modelli culturali provenienti "dal basso" e quelli espressi tanto dalle élites amministrative, quanto dal mondo accademico e scientifico, quest'ultimo già conscio del processo di ridefinizione identitaria che stava interessando da alcuni decenni la comunità bovese. Tale fenomeno prendeva le mosse dalla campagna di salvaguardia della cultura popolare grecanica portata avanti fin dagli anni cinquanta del Novecento dal glottologo tedesco Gerhard Rohlfs (1886-1986) [19], noto per i suoi studi sui dialetti calabresi, in particolare sulla lingua greco-calabra. In tal senso, gli sforzi di Rohlfs a tutela della lingua e della cultura dell'Aspromonte greco hanno portato effetti positivi se, a partire dagli anni Sessanta, si è avviato un primo e programmato processo di recupero delle tradizioni identitarie[20]. Frutto di questo percorso è senza dubbio il riconoscimento legislativo di minoranza storico-linguistica (legge n. 482 del 15 Dicembre del 1999, e legge regionale n. 15 del 30 ottobre 2003) dei comuni del reggino ionico aspromontano dove ancora persiste l'antica lingua greco-calabra, grazie al quale le comunità

16. Biancofiore 2010.

17. Bellio 2011.

18. Faenza 2014.

19. La lingua grecanica fu resa celebre in tutto il mondo a seguito di una accesa querelle accademica, fomentata dal governo fascista al fine di non sminuire l'immagine dell'antica civiltà latina, a quel tempo fortemente strumentalizzata in funzione delle campagne coloniali in Africa, Fanciullo 1996. Vedi inoltre Gemelli 1990; Avolio, Severini 2014, pp. 18-19.

20. Gemelli 1999; Minuto 2007.



Figura 4. Bova, scorcio del centro storico (foto P. Faenza, 2017).

grecaniche hanno iniziato a rivendicare con orgoglio le proprie origini, contrastando ogni forma di pregiudizio nei confronti della cultura tradizionale[21]. Difatti, ciò che dagli anni Novanta ad oggi ha contribuito a fare del borgo di Bova un simbolo della resilienza dei centri interni della Calabria, è stato dettato dalla consapevolezza, prima da parte di una élite, poi da una sempre più larga fascia di residenti, di appartenere a una comunità unica al mondo, sebbene non circoscritta alla sola compagine cittadina, ma estesa fino a comprendere anche le restanti collettività grecaniche, con le quali, oltre alla storia e alla lingua d'origine, la Bovesia condivide uno stile di vita temprato dal paesaggio dell'Aspromonte meridionale[22].

Questa diversa concezione del senso di appartenenza si è consolidata negli anni in tutta l'area grecanica grazie al sempre maggiore interesse dell'opinione pubblica globale per le tematiche ecologiche, ambientali e per quelle concernenti le culture popolari; concetti che negli anni hanno ribaltato la percezione dell'Aspromonte, oggi non più considerato luogo misero e pericoloso, ma al contrario un contenitore prezioso di biodiversità e di memorie antichissime.

La chiave di lettura del recupero di Bova è dunque da individuare nel percorso di "rigenerazione" della cultura tradizionale grecanica, da alcuni definita, non a caso, come una "rinascita colta" [23]. Si tratta di un processo che, nell'ultimo trentennio, ha plasmato una nuova compagine identitaria, grazie alla quale la cittadina aspromontana è riuscita a trasformare l'antico ruolo amministrativo di Bova in quello di capoluogo di rappresentanza culturale dei Greci di Calabria.

Dopo i primi tentativi di recupero della lingua, attraverso gemellaggi con diversi paesi della Grecia e mediante corsi di alfabetizzazione di greco-calabro, le amministrazioni comunali, succedutesi a Bova a partire dagli anni Novanta, hanno focalizzato le azioni di contrasto allo spopolamento perseguendo un triplice obbiettivo: prendersi cura del borgo, restaurando le emergenze architettoniche e i suoi tesori storico-artistici, promuovere l'interazione dei cittadini con il proprio patrimonio culturale, e infine ostacolare le politiche di austerità nazionali che nel tempo hanno portato alla chiusura delle scuole e del Servizio di Continuità Assistenziale.

Determinante, a tal fine, è stata la cooperazione promossa dall'amministrazione comunale tra gli enti pubblici locali, in particolare con il Parco Nazionale dell'Aspromonte e il Gal Area Grecanica. Al primo si deve l'inclusione del borgo, nel 1994, nella nuova perimetrazione della riserva naturale, facendo di Bova una porta d'ingresso alla conoscenza della cultura tradizionale dell'Aspromonte

21. Maesano 2009.
22. Minuto 2007.
23. Bellio 2011.

greco[24]. Oltre alla tutela del patrimonio paesaggistico, necessaria a mantenere integro il centro urbano nel suo contesto d'origine, l'Ente Parco ha sostenuto progetti di conservazione e fruizione dei beni naturalistici e culturali, portando avanti una efficace attività di marketing territoriale e una mirata campagna di sensibilizzazione per la salvaguardia dell'ambiente. A partire dal 1997, tali azioni sono state potenziate dal Gal Area Grecanica, ente di sviluppo locale che ha fatto di Bova il centro propulsore della crescita sostenibile delle comunità greco-calabre, prestando particolare attenzione all'incremento del turismo culturale e ambientale. Non meno importanti sono state le collaborazioni con le università calabresi, l'Assessorato alle Minoranze Linguistiche della ex Provincia di Reggio Calabria e con le decine di associazioni cultuali locali costituite per tutelare le tradizioni ellenofone.

Tra i primi interventi promossi dall'amministrazione comunale di Bova in ambito culturale vanno segnalate le campagne archeologiche intraprese, fin dal 1997, nella concattedrale di Santa Maria dell'Isodia e nell'area del castello, fondamentali per conoscere le prime fasi insediative del borgo[25]. Decisivo è stato anche il sostegno sia allo studio del patrimonio culturale greco-calabro, sempre più al centro del dibattito internazionale[26], sia al recupero di antichi riti religiosi, come quello che da tempo immemorabile si svolge ogni anno in occasione della Domenica delle Palme (fig. 5), quando i bovesi portano in processione suggestive sculture vegetali, dalle forme femminili, realizzate intrecciando foglie di ulivo su manichini di canne[27].

Sul fronte delle attività di animazione culturale, enormi risultati sono stati raggiunti grazie al Festival etno-musicale *Palearíza*, promosso nel 1997 dal Gal Area Grecanica per valorizzare le tipicità culturali e creare momenti di scambio fra le realtà musicali tradizionali locali e quelle internazionali. Il *Palearíza* ha avvicinato il grande pubblico al mondo etnomusicale grecanico, offrendo occasioni di ricerca e di sperimentazione, specie tra i più giovani, coinvolti nella riscoperta del patrimonio culturale dell'Aspromonte greco. Svolto ogni anno nei mesi estivi, il festival ha inoltre incentivato il turismo escursionistico nella "Bovesia", grazie all'intraprendenza di una agenzia di sviluppo per

24. Malacrinò 2009, pp. 70-73.

25. Cuteri 2010; Coscarella 2016.

26. Fondamentali in tal senso sono i contributi internazionali sulla lingua grecanica, sui beni storico-artistici di matrice bizantina e sulle fonti d'archivio pertinenti la cultura italo-greca dal medioevo all'età moderna, discussi in occasione degli Incontri di Studi Bizantini, oggi alla XIV edizione.

27. Traclò 2005; Ricci 2007; Bellio 2010; Violi 2010.



Figura 5. Bova, processione della Domenica delle Palme (foto P. Faenza, 2012).

il turismo sostenibile territoriale, *Pucambù*, che ha fatto da volano a una preesistente rete di ospitalità diffusa[28].

Altra importante iniziativa culturale è stata la rassegna di arte contemporanea, *BovArchè*, avviata nel 2000. Artisti di tutto il mondo hanno, per dieci anni, trasformato il borgo calabrese in un laboratorio creativo che traeva spunto dalla tradizione locale per suggerire nuove idee di riqualificazione del tessuto urbano bovese[29]. Sempre nel 2000, veniva portata a termine un'opera infrastrutturale destinata a segnare, in positivo, il futuro di Bova. L'apertura di una strada secondaria consentì, infatti, di raggiungere il paese, dalla costa, in soli 15 minuti, apportando dei confort notevoli ai residenti. Inoltre funse da stimolo per importanti investimenti immobiliari, incoraggiati anche dai costi irrisori delle unità abitative. I primi interventi di recupero edilizio si devono a cittadini stranieri che avevano eletto il borgo meta di vacanza e, in alcuni casi, di residenza stabile. A differenza dei locali, i nuovi arrivati hanno privilegiato costruzioni d'interesse storico-artistico, come torri medievali (fig. 6) o palazzi nobiliari, collocati nella parte più alta dell'abitato, anche al fine di godere delle bellezze paesaggistiche in tutta la loro integrità. Seguirono i recuperi edilizi da parte degli emigrati bovesi e dei residenti, i quali, nel portare avanti questo genere di interventi, hanno avuto la possibilità di prendere a modello il restauro conservativo effettuato sulla cosiddetta "casetta grecanica", (fig. 7) nell'ambito di un cantiere scuola, promosso nel 2001 dal Dipartimento PAU dell'Università di Architettura di Reggio Calabria per innescare il recupero virtuoso dell'edilizia storica del borgo[30].

Contemporaneamente alla ristrutturazione di abitazioni residenziali private, il comune bovese ha avviato una ingente campagna di restauri del patrimonio monumentale pubblico, compreso il ripristino della pavimentazione urbana. Tra il 2006 e il 2012 vennero resi fruibili sia il settecentesco palazzo Mesiani, destinato a ospitare eventi espositivi, sia la gran parte degli edifici di culto.

Nel 2015 venivano resi nuovamente fruibili anche il palazzo comunale e la chiesa dello Spirito Santo, quest'ultima concessa all'arcivescovato di Reggio Calabria per celebrare eventi liturgici in rito cattolico bizantino (fig. 8), nell'ottica di una più intensa promozione di incontri ecumenici. I restauri hanno interessato inoltre gli edifici pubblici dove un tempo erano collocate le scuole medie, oggi adibiti a spazi culturali, e gli uffici della Pretura, all'interno dei quali è stata, poco dopo, sistemata un'importante collezione paleontologica al fine di costituire un vero e proprio museo

28. Castagna 2002.

29. Pellicanò 2010.

30. Monteleone, Vecchio Ruggeri, 2006.



Figura 6. Bova, esempio di recupero di edificio di interesse storico a uso abitativo (foto P. Faenza, 2015).



Figura 7. Bova, casetta Grecanica (foto P. Faenza, 2013).



Figura 8. Bova, chiesa dello Spirito Santo, celebrazione liturgica con rito greco-bizantino (foto P. Faenza, 2015).



Figura 9. Bova, residenza d'Artista (foto P. Faenza, 2019).

tematico[31]. Lungimirante anche il recupero di quattro unità immobiliari destinate ad alloggi di edilizia residenziale pubblica per incrementare la popolazione nel centro storico. Un ulteriore intervento di recupero edilizio si deve inoltre al Gal Area Grecanica, promotore di una residenza d'artista (fig. 9) volta a ospitare gratuitamente delle menti creative, in cambio dell'esecuzione di opere d'arte contemporanea per impreziosire il borgo[32].

La cospicua campagna di investimenti pubblici ha inciso fin da subito sull'economia locale. In breve tempo sono sorti a Bova servizi di ricettività turistica, come bar, enoteche, ristoranti e agriturismi. Seguirono, poco dopo, i bed&breakfast (fig. 10), che andarono a incrementare il numero dei posti letto offerti dall'ospitalità diffusa, gestita da una cooperativa di trekking creata da giovani bovesi. Questo innovativo modello di ricettività, oltre a evitare inopportune cementificazioni ha avuto il vantaggio di promuovere nella popolazione locale il valore del patrimonio culturale, divenendo

31. Crucitti 2004.

32. Pujia Veneziano 2015.



Figura 10. Bova, insegna di bed&breakfast (foto P. Faenza, 2018).

un'occasione irripetibile di formazione della cittadinanza attiva. L'attenzione di una parte della domanda turistica ai contenuti di sostenibilità e di riscoperta delle tradizioni ha, difatti, sempre più stimolato la condivisione di un aspetto peculiare della cultura grecanica: la *filoxenia*, ovvero l'ospitalità verso lo straniero[33].

Superata l'urgenza del recupero edilizio del borgo, l'amministrazione comunale è passata a occuparsi del restauro del patrimonio storico-artistico, avvalendosi del supporto degli organi periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali (MiBAC). L'approfondimento scientifico applicato di volta in volta ai singoli interventi ha garantito una adeguata contestualizzare delle opere d'arte nel dibattito critico internazionale, accendendo un ulteriore riflettore sul borgo calabrese[34]. Tra il 2006 e il 2014, molte opere d'arte restaurate furono presentate in diversi eventi culturali promossi dal MiBAC, dando spunto a una più ampia valorizzazione del borgo anche mediante la realizzazione di itinerari tematici, la redazione di guide turistiche, l'organizzazione di rassegne di rilievo nazionale, come le Giornate FAI di Primavera, e persino servizi televisivi e radiofonici. Su questa scia s'inquadra l'azione di promozione del rito della Domenica delle Palme, oggetto di studi monografici, mostre temporanee e convegni che, nel giro di pochi anni, hanno contribuito a fare dell'appuntamento religioso una delle più suggestive attrazioni turistiche-culturali della Calabria[35].

Il successo di tali operazioni ha contribuito a portare avanti progetti di recupero dell'intero patrimonio etnografico grecanico, con interessanti riproposizioni filologiche di balli e canti antichi, la ripresa di mestieri artigianali[36] e un più moderno approccio alla lingua tradizionale, sia mediante corsi di ludo-linguistica[37], sia attraverso l'organizzazione di vere e proprie *summer school* (fig. 11). Interventi di questo tipo sono stati decisivi anche per l'apertura di negozi artigianali e persino per la realizzazione di interventi privati di decoro urbano, tra cui spicca il "Sentiero della civiltà contadina", un percorso tra le vie del quartiere "Borgo" di Bova, lungo il quale sono esposti manufatti relativi agli antichi mestieri del mondo rurale.

Di particolare importanza è stata inoltre l'azione promozionale effettuata sulla enogastronomia locale, intrapresa dall'amministrazione comunale sia attraverso specifici interventi di recupero di antiche varietà della biodiversità agroalimentare, sia mediante campagne di sensibilizzazione

33. Giancotti 2016.

34. Panarello 2002; Faenza, Bianco, Arcudi 2011, pp. 34-42; Sorrenti 2012, pp. 147-157.

35. Faenza, Ferrari 2016.

36. Faenza 2016c.

37. Squillaci 2003; Violi, Squillaci 2015.



Figura 11. Bova, *Summer School*, edizione 2018 (foto D. Carbone, 2018).

ambientali, realizzate con il sostegno dell'AIAB Calabria, associazione federale, impegnata a incentivare l'agricoltura biologica, quale garante di una economia di sviluppo territoriale sostenibile. In tal senso, un notevole passo avanti è stato prodotto grazie all'intraprendenza di privati cittadini. Sono esempio le proposte enogastronomiche degli agriturismi biologici del territorio o le strategie di marketing sul vino locale da parte della Cantina di Bova, promotrice, sin dal 2005, di un evento enogastronomico di respiro regionale, meglio noto come "festa del vino" (fig. 12). Vincenti anche le azioni promozionali sul *musulupo*, un formaggio quaresimale semi fresco[38], e sulla *lestopitta*, una focaccia fritta che attualmente alcuni esercenti offrono al pubblico farcita con salumi e formaggi per essere pronta per il consumo in strada al fine di rispondere meglio alle esigenze dello *street food.* In questa direzione si colloca infine la costituzione del cosiddetto "Borgo dei Mestieri", uno spazio pubblico dove la collettività può usufruire di una cucina e un forno tradizionale per riproporre piatti della tradizione.

Quanto fatto dall'amministrazione comunale in questi ultimi decenni non è passato inosservato. Lo confermano i riconoscimenti nazionali e internazionali ricevuti a partire dal 2006. Difatti, dopo essere

38. Faenza 2015.



Figura 12. Bova, cantina di Bova, locandine della festa del vino di Bova (foto P. Faenza, 2019).

stato inserito nel circuito dei "Borghi più belli d'Italia" e delle "Città del Bio", il paese calabrese è stato, prima insignito del titolo "Gioiello di Italia" e, nel 2015 del marchio di qualità turistico ambientale "Bandiera Arancione". Nello stesso anno, la cittadina è stata addirittura inclusa, da Google Street View, nella lista dei sei borghi italiani da visitare almeno una volta nella vita. Tali successi hanno incoraggiato il comune di Bova a investire sulla cultura, anche attraverso partenariati rilevanti, non ultimo il MiBAC e le università regionali e nazionali[39].

Un importante investimento del comune di Bova in materia culturale è certamente il Museo della Lingua Greco-Calabra "Gerhard Rohlfs", allestito nel 2016 con finanziamenti stanziati dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte[40] (fig. 13). Nato dall'esigenza di conservare e valorizzare il patrimonio culturale grecanico, il museo, richiama ogni anno molte scolaresche e quanti vogliono acquisire informazioni sulla storia della lingua grecanica, anche grazie al supporto di una biblioteca, di circa 4500 volumi, donati dal compianto grecista reggino Franco Mosino. Nella struttura museale sono esposti manufatti archeologici e storico-artistici, in particolare oggetti etnografici, tra cui alcuni

39. Bellio 2011.

40. Faenza 2016b, p. 101.



Figura 13. Bova, Museo della Lingua Greco-Calabra "Gerhard Rohlfs" (foto P. Faenza, 2019).

appartenuti allo stesso glottologo tedesco. I criteri espositivi uniscono elementi di discipline diverse, come la linguistica, l'etnografia, l'archeologica, la ricerca storica e la museografia antropologica. Annesse al museo anche delle sezioni urbane, come ad esempio la giudecca del borgo (fig. 14), musealizzata e valorizzata sia con l'ausilio di pannelli didattici, coadiuvati da un sistema qr code bilingue in inglese e italiano, sia attraverso l'istallazione di opere di arte contemporanea, funzionali a implementare il significato storico del quartiere ebraico bovese[41]. La struttura museale punta inoltre a coinvolgere l'intero borgo nell'ambito delle attività promosse del Biodistretto grecanico[42], un nuovo e avanguardistico modello di sviluppo rurale, creato dall'AIAB Calabria, finalizzato a ripensare il paesaggio mediante la sua conversione al biologico e la promozione delle sue peculiarità, per meglio raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali dell'area grecanica[43]. L'obiettivo del museo è infatti quello di diventare centro propulsore della riscoperta identitaria; uno spazio fisico in grado non soltanto di conservare e tutelare il patrimonio culturale grecanico

41. Faenza 2016d.
42. Faenza 2013a.
43. Ramella 2001.



Figura 14. Bova, Giudecca, sezione urbana del Museo della Lingua Greco-Calabra "Gerhard Rohlfs" (foto P. Faenza, 2018).

ma anche di coinvolgere la popolazione residente nella "rigenerazione" delle culture tradizionali e del paesaggio aspromontano attraverso modelli di sviluppo sostenibili[44]. Tali concetti iniziano a trovare un sempre maggiore consenso nella popolazione residente, come dimostra il diffuso utilizzo di prodotti biologici a km 0 nelle attività di ristorazione e ricezione turistica del borgo e la sempre più ampia partecipazione alle proposte didattiche organizzate dal Museo della Lingua greco-calabra G. Rohlfs in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia (SBAP).

44. Gosamo 2012.

Il ruolo del Mibac nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Bova

Le riforme organizzative del MiBACT, degli ultimi anni, sono state finalizzare a una più efficace e incisiva attività di tutela e di valorizzazione sul territorio[45] tesa a esaltare le eterogenee identità culturali, che caratterizzano le province della Calabria. A tal proposito nel 2009 è stata istituita la Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia (SBAP), al fine di valorizzare le peculiarità del patrimonio culturale delle aree più meridionali della regione, avviando una capillare attività di tutela anche grazie a una più incisiva presenza istituzionale nel territorio.

Nel caso di Bova i funzionari della SBAP, hanno monitorato e indirizzato diversi interventi di restauro sul patrimonio storico-monumentale del tessuto urbano (palazzo comunale, il santuario di San Leo, le chiese dell'Immacolata, di San Rocco e dello Spirito Santo) fornendo gli indirizzi metodologici e operativi alle inevitabili trasformazioni dei territori. La presenza di una Soprintendenza, deputata ad risolvere le tante criticità di due province, ha inoltre consentito l'inserimento della cattedrale di Santa Maria dell'Isodia nella programmazione degli interventi finanziati dal Mibac (2009-2012), permettendo, oltre al completamento del restauro dell'immobile (fig. 15) anche la realizzazione, nei locali della sacrestia di un *Lapidarium*, deputato a raccontare la storia del più importante edificio di culto bovese[46].

L'ulteriore riforma attuata con il DM 23 gennaio 2016 ha determinato l'accorparsi in un unico istituto, dedicato alla Città Metropolitana di Reggio Calabria e alla provincia di Vibo Valentia, degli uffici preposti alla tutela artistica e archeologica, originariamente con competenza sull'intera regione.

La nuova Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio (SBEAP) per la città Metropolitana e la provincia di Vibo Valentia è ancora oggi l'ufficio di riferimento per la tutela dell'intero patrimonio culturale. Da questo accorpamento è scaturita l'esigenza di individuare aree tematiche per le diverse specificità del patrimonio culturale, con rispettivi responsabili di riferimento e per la prima volta viene prevista un'area dedicata ai beni demo-etnoantropologici (DEA)[47].

Nel programmare le proprie attività, la SPAB ha ritenuto opportuno indirizzare azioni di promozione e sensibilizzazione del patrimonio DEA sul territorio di Bova, dove la presenza del Museo della lingua Greco-Calabra Gerhard Rohlfs, offre occasioni di studio e ricerca sui vari campi dell'etnografica, a cominciare dalla auspicata campagna di catalogazione dei beni culturali demo-etnoantropologici

45. Banchini 2013.

46. Faenza 2013a.

47. Tucci 2013.



Figura 15. Bova, concattedrale di Santa Maria dell'Isodia (foto P. Faenza, 2015).

conservati all'interno del contenitore museale. Su questa scia si pone la presentazione, presso la biblioteca "Franco Mosino" del museo bovese, del volume "*Suono di famiglia. Memoria e musica in un paese della Calabria grecanica*"[48], risultato di una ricerca sul campo di etnomusicologia e di antropologia visiva, curata dall'etnomusicologo Antonello Ricci, in collaborazione al polistrumentista calabrese Mimmo Morello, che ben si presta a tracciare strategie di conservazione e valorizzazione dei beni culturali etnografici immateriali dell'Area Grecanica, capaci allo stesso tempo, di stimolare un processo virtuoso di rigenerazione della cultura tradizionale locale. Resta infatti di primaria importanza per la SBAP comprendere, anche e soprattutto attraverso un programma di collaborazione con il Museo della lingua Greco-Calabra Gerhard Rohlfs, come il fenomeno della riscoperta identitaria grecanica, nelle forme della sua ripresa contemporanea, possa delinearsi quale indicatore culturale della volontà collettiva dell'intera comunità. Capire fino a che punto ci sia consapevolezza condivisa di agire per un obiettivo comune è infatti fondamentale per tracciare il futuro stesso del borgo, il quale ogni giorno riadatta e reinventa il suo passato in virtù delle esigenze di una comunità che sta riplasmando sé stessa, la propria dimensione identitaria, il proprio rapporto col territorio e con l'esterno.

48. Ricci, Morello 2018.

Bibliografia

Agostino 2016 - R. Agostino, *Per una carta archeologica di Bova e del suo territorio dalla Preistoria al Tardoantico* in A. Coscarella (a cura di), *Bova e lo Stretto tra archeologia e storia*, Dipartimento Archeologia e Storia Arti, Arcavacata di Rende (CS) 2016 pp. 15-29.

Avolio, Severini 2014 - F. Avolio, A.R. Severini (a cura di), *Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlfs. Gli Abruzzi dei contadini, 1923-1930*, Textus edizioni, L'Aquila 2014.

Banchini 2013 - R. Banchini (cura di), *Monumenti e paesaggi della Calabria meridionale. Attività, studi e ricerche della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di RC e VV 2009-2012*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2013.

Bellio 2010 - A. Bellio (a cura di), *All'ombra delle pupazze in fiore*, Kurumuny, Calimera (LE) 2010.

Bellio 2011 - A. Bellio, *La rinascita colta di Bova*, in «Communitas», 2011, 57, pp. 103-117.

Biancofiore 2010 - C. Biancofiore, *Bova e l'eredità socioeconomica ottocentesca* in Caridi, Cozzetto, Nucera 2010, pp. 349-358.

Caridi 2010 - G. Caridi, *Alla "Marina". L'avvio del processo di urbanizzazione a Valle di Bova* in Caridi, Cozzetto, Nucera 2010, pp. 295-318.

Caridi, Cozzetto, Nucera 2010 - G. Caridi, F. Cozzetto, C.G. Nucera (a cura di), *Bova. Storia di una comunità Greca di Calabria*, Iiriti, Reggio Calabria 2010.

Castagna 2002 - E. Castagna (a cura di), *Pucambù, Guida al turismo sostenibile nell'area grecanica*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli (CZ) 2002.

Catanea 1926 - A. Catanea, *Il bergamotto. Coltivazione e industria*, F. Battiato Editore, Catania 1926.

Catanea 1920 - P. Catanea, *Bova*, Tip. Francesco Morello, Reggio Calabria 1920.

Ciacco 2010 - R. Ciacco, *Da Bova a Bova Marina,* in Caridi, Cozzetto, Nucera 2010, pp. 263-273.

Costamagna 1991 - L. Costamagna, *La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa Ionica meridionale della Calabria* in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 1991, 103, pp. 611-630.

Coscarella 2016 - A. Coscarella, *Lo scavo,* in Coscarella 2016, pp. 30-78.

Crucitti 2004 - R. Crucitti, *Museo Civico di Paleontologia. Catalogazione dei tipi conservati*, Officina grafica, Villa San Giovanni (RC) 2004.

Cuteri 2010 - F.A. Cuteri, *Bova nel Medioevo. Annotazioni archeologiche,* in Caridi, Cozzetto, Nucera 2010, pp. 85-94.

Faenza 2013a - P. Faenza, *Il lapidarium della concattedrale dell'Isodia di Bova. Racconti in latino di una diocesi greca* in Banchini 2013, pp. 21-40.

Faenza 2013b - P. Faenza, *L' altro viaggio: itinerari nella Calabria Greca*, Librare, San Giovanni in Fiore (CS) 2013.

Faenza 2014 - P. Faenza (a cura di), *Del santo Padre Nostro Leone di Africo. Storie di un monaco, di una reliquia e di un reliquiario*, Iiriti, Reggio Calabria 2014.

Faenza 2015 - P. Faenza, *Musulupara,* in R. Agostino, F. Lugli (a cura di), *Cibi e pietanze del mondo antico: un viaggio tra quotidiano, rituali ed etnografia*, Catalogo della mostra (Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, 3 Ottobre -15 Dicembre 2015), Laruffa, Reggio Calabria 2015, pp. 51-52.

Faenza 2016a - P. Faenza, *Alle origini del bergamotto: storie miti e leggende di una eccellenza della biodiversità del paesaggio grecanico,* in P. Faenza (a cura di) *Conoscere per Tutelare. Studi proposte e riflessioni sulla salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio dei Greci di Calabria,* atti del Convegno (Bova - Reggio Calabria, 19 marzo - 21-26 maggio 2016), Librare, San Giovanni in Fiore (CS) 2016 pp. 41-56.

Faenza 2016b - P. Faenza, *Dove si parla la lingua di Omero. Identità e Paesaggi nell'Aspromonte Greco*, Librare, San Giovanni in Fiore (CS) 2016.

Faenza 2016c - P. Faenza, *Ispirazioni grecaniche. Un viaggio nella grecità calabrese con gli artigiani della tradizione*, Librare, San Giovanni in Fiore (CS) 2016.

Faenza 2016d - P. Faenza, *La Giudecca di Bova,* in «Calabria Sconosciuta», XXXVIII (2016), 147-148, pp. 35-39.

Faenza, Ferrari 2016 - P. Faenza, S. Ferrari, *The Rediscovery of an Ancient Community Event in a Language Minority Village: The case of Bova (Italy),* in A. Jepson, A. Clarke (a cura di), *Managing and Developing communities, festival and events*, Palgrave Macmillan, London 2016, pp. 135-147.

Faenza, Bianco, Arcudi 2011 - P. Faenza, A. Bianco, A. Arcudi, *Cantiere Sperimentale per il restauro dei beni artistici: L'altare delle Reliquie del Santuario di San Leo di Bova, documenti e fonti letterarie* in «Laborest», V (2011), 4, pp. 34-42.

Fanciullo 1996 - F. Fanciullo, *Fra oriente ed occidente. Per una storia linguistica dell'Italia Meridionale*, ETS, Pisa 1996.

Gemelli 1999 - S. Gemelli, *Gerhard Rohlfs una vita per l'Italia dei dialetti*, Gangemi, Reggio Calabria 1999.

Giancotti 2016 - P. Giancotti, *Filoxenìa. L'accoglienza tra i Greci di Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2016.

Longo 1988 - C. Longo, *Un momento della lenta eutanasia della grecità calabrese. Fra Giulio Stavriano OP Vescovo di Bova (1571-1577),* Istituto Storico Domenicano, Roma 1988.

Maesano 2009 - M. Maesano, *Cultura e tradizione dell'area grecanica. Le minoranze linguistiche nella legislazione vigente*, Città del Sole, Reggio Calabria 2009.

Malacrinò 2009 - V. Malacrinò, *Guida alla rete dei Centri Visita*, Imma arti grafiche, Oppido Mamertina (RC) 2009.

Gosamo 2012 - E. Gosamo, *Biologico a Km Zero, filiera corta contesti solidali locali territorio e ambiente*, Ecoistituto del Veneto, Mestre 2012.

Minuto 1997 - D. Minuto, *I Greci di Calabria,* in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria Moderna e Contemporanea. Età presente- Approfondimenti*, 2 voll., Gangemi, Roma 1997, pp. 675-687.

Minuto 2007 - D. Minuto, *Problemi dei Greci di Calabria* in D. Minuto (a cura di), *Foglie Levi. Scritti su Greci, Chiesa d'Oriente, Bizantini, beni culturali e altro nella Calabria meridionale,* Città del Sole, Reggio Calabria 2007, pp. 43-55.

Moheim 1978 - R. Moheim, *Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria: crescita e crisi*, in E. D'Arcangelo, M. Fondi, C. Formica (a cura di), *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano* (Salerno 18-22 Aprile 1975), 2 voll., Istituto Geografico Italiano, Napoli 1978, II.2, pp. 193-210.

Monteleone, Vecchio Ruggeri 2006 - D. Monteleone, S. Vecchio Ruggeri (a cura di), *Il cantiere scuola per il recupero della "Casa Grecanica" di Bova (RC),* Gangemi, Roma 2006.

Mosino 1995 - F. Mosino, *Dal greco antico al greco moderno in Calabria e in Basilicata*, Pontari, Reggio Calabria 1995.

Panarello 2002 - M. Panarello, I *protagonisti della decorazione: mastri marmorari e professori di stucco*, in R.M. Cagliostro (a cura di), *Atlante del barocco in Italia. Calabria*, De Luca, Roma 2002, pp. 130-158.

Pellicanò 2010 - A. Pellicanò (a cura di), *BovArchè, Country Vua Version*, Catalogo della mostra (Bova, palazzo Mesiani-chiesa della Spirito Santo, 8-28 Agosto 2010), Iiriti, Reggio Calabria 2010.

Pujia Veneziano 2015 - A. Pujia Veneziano (a cura di), *Conterraneo. Memoria identitaria e poetica dei luoghi. Laboratorio di Arte Pubblica del borgo di Bova*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2015.

Ramella 2001 - P. Ramella, *Ecomuseo la nuova frontiera*, Bolognino, Ivrea 2001.

Ricci 2007 - A. Ricci, *La processione della Domenica delle Palme di Bova,* in F. Faeta, A. Ricci (a cura di), *Le forme della festa: la Settimana Santa in Calabria: studi e materiali,* Squilibri, Roma 2007, pp. 157-158.

Richard 1783 - J.C. Richard, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile'*, 5 voll. Cluosier, Paris 1781-1786, III, 1783.

Rohlfs 1974 - G. Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Congedo Editore, Galatina 1974.

Sicilia 2010 - R. Sicilia, *Una forte identità politico civile: Bova nel Novecento* in Caridi, Cozzetto, Nucera 2010, pp. 335-347.

Squillaci 2003 - T. Squillaci, *Parlare greco fa male ai bambini? Proposte per il bilinguismo nella Calabria greca*, Jalo Tu Vua, Bova Marina 2003.

Sorrenti 2012 - M.T. Sorrenti, *I busti reliquiari del San Leo di Bova e del San Leo di Africo. Appunti e nuove acquisizioni,* in P. Faenza, F. Tuscano, *Storia e vita di San Leo. Santo d'Aspromonte*, Laruffa, Reggio Calabria 2012, pp. 147-157.

Traclò 2005 - B. Traclò, *La Processione delle Persefoni di Bova,* in P. Casile (a cura di), *Dei e Zangréi: i Grecanici, genesi della loro identità storico-linguistica,* Associazione Culturale "Magna Grecia", Pieve Emanuele 2005, pp. 15-28.

Teti 2004 - V. Teti, *Il senso dei luoghi Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli editore, Roma 2004.

Teti 2017 - V. Teti, *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, Roma 2017.

Tucci 2013 - R. Tucci, *Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo*, in «Voci. Annuale di Scienze Umane», X (2013), pp. 183-189.

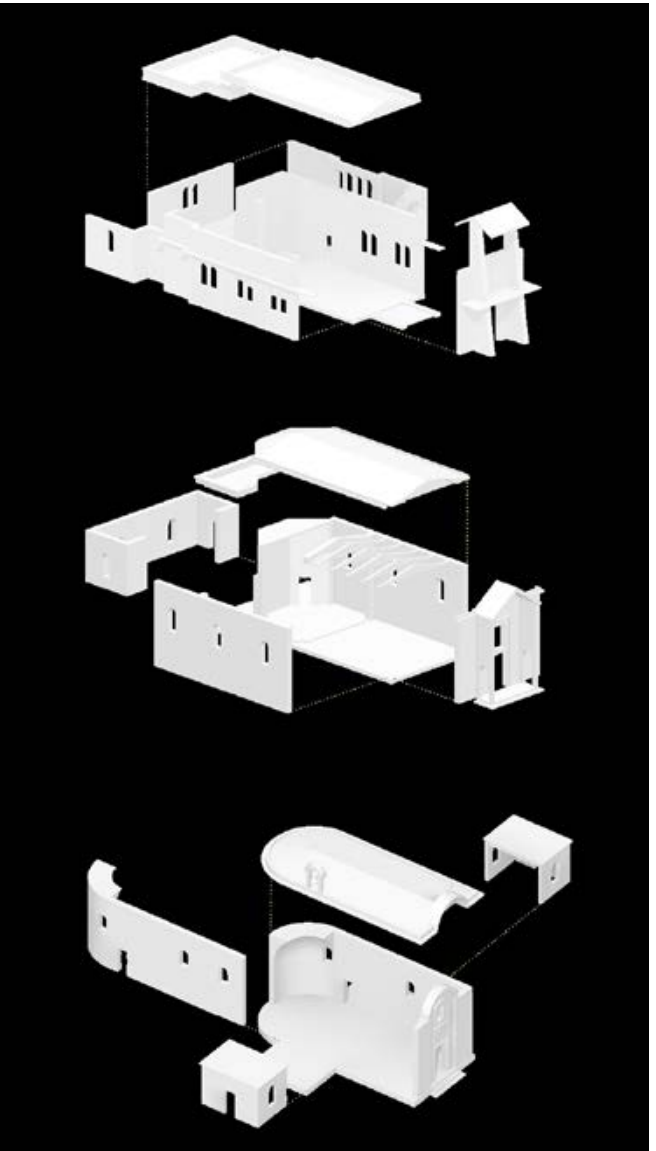
Violi 2006 - F. Violi, *Storia della Calabria Greca*, Kaleidon, Reggio Calabria 2006.

Violi 2010 - F. Violi, *Un antico rito bovese: "La Palma di Bova. Demetra e Persefone*?, in Caridi, Cozzetto, Nucera 2010, pp. 47-66.

Violi, Squillaci 2015 - F. Violi, T. Squillaci, *I Glossa Dikìma jà ta pedia. Il greco di Calabria per i bambini*, a cura di E. Castagna, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì



The Rural Village of Schisìna in Francavilla di Sicilia. Processes of Abandonment and Studies for the Recovery

Francesca Fatta (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

The villages built during the Agrarian Reform in Sicily (1920-1950) represent a significant memory of the challenging effort, by the national and local government of reorganizing the century-old structure of Sicilian agriculture.
Mainly at the state of ruin, many of them have never been inhabited or used due to economic and social reasons. For this reason, as the essay reveals, studies, and analyses which deals with their main characteristics cannot be separated by the interpretations of the historical and economic context.
The village Schisìna is a complex of seven small hamlets built-in 1950 to accommodate families of peasants, who would have received given a small plot of land with which to realize up their own profitable business. However, at that time the lack of electricity and drinking water discouraged farmers from moving there, hence the village rapidly fall into ruin.
The essay focuses on the analyses and studies carried on by a group of researcher and students which are preliminary to a possible project for the recovery of the village for new uses connected to touristic accommodation.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR258

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Il borgo rurale di Schisìna a Francavilla di Sicilia. Processi di abbandono e analisi per il recupero

Francesca Fatta

«Ho veduto i raduni bianchi dei cubi nella immensità della terra,
quasi gregge portatovi da Geometria: e una limpida disciplina
di masse, riquadri, diedri, gradi; e li avviva una grazia semplice,
un'opportunità dell'atto, una speranza»[1]

«Esiste un'Italia minore che […] lotta per non scomparire»[2]. Un mondo poco noto, richiamato in causa spesso più per i disagi e le congiunture che per le sue componenti storiche e sociali. Eppure questa cosiddetta "Italia minore" oggi potrebbe rappresentare un punto di interesse e di forza culturale ed economica, se solo potesse essere riconosciuta per i valori che rappresenta e il potenziale che può esprimere. Si tratta dell'Italia dei borghi rurali e delle piccole città di fondazione realizzate durante il ventennio tra le due guerre fino agli anni cinquanta del secolo XX, specchio di una ideologia di decentramento urbano e di occupazione agricola delle campagne contro il latifondismo.

Il tema delle città nuove si inserisce nella politica di ruralizzazione del paese promossa dal regime fascista dopo il primo conflitto mondiale per decongestionare le città, identificate come luoghi delle tensioni sociali, e per dare corso a una strategia di "ruralizzazione" della società; a questa prassi si associa poi quella della "sbracciantizzazione" che mira all'elevazione dei coloni a proprietari, con lo scopo soddisfare le aspirazioni dei ceti più umili e attenuare la conflittualità tra le classi[3]. In un

1. Gadda 1941.
2. Sutto, Vernazza, Zucchini 2019-2020, p. 1.
3. Nuti, Martinelli 1981, p. 17.

ventennio, il regime fonda un cospicuo numero di nuclei urbani – tra grandi e piccoli insediamenti si contano centoquarantasette città nuove[4] – dando avvio a una stagione di sperimentazione sul tema dei centri abitati.

Alla fine del secondo conflitto mondiale questa attività non si arresta ed è ripresa dalla Riforma Fondiaria che continua a promuovere la nascita di nuovi nuclei urbani, soprattutto laddove sembra più urgente procedere con la redistribuzione delle vastissime proprietà terriere private[5].

La Sicilia rappresenta un punto di forza di questa politica dove di borghi rurali ne sono stati censiti oltre ottanta, tutti realizzati tra gli anni venti e gli anni cinquanta del Novecento. Questi sono disseminati nel vasto entroterra dell'isola e comprendono piccoli villaggi, case cantoniere e minuscoli agglomerati di case coloniche, previsti dai diversi piani per lo sviluppo del sistema agricolo siciliano che si sono succeduti in quel periodo[6]. Tale patrimonio, oggi proprietà dei comuni che ne hanno richiesto la gestione, oppure dell'Ente Sviluppo Agricolo, sono per la maggior parte abbandonati o fatiscenti; dei veri e propri borghi fantasma.

La loro condizione offre uno spunto di riflessione necessario per un recupero intelligente, non soltanto per un ripristino delle singole unità abitative, ma per un'ottica di un rilancio dell'intero patrimonio, immaginando un percorso turistico culturale che unisca tutte le strutture esistenti.

Le ragioni di un abbandono

Oggi si riflette sulle più evidenti cause dell'abbandono che vanno ricercate in una politica di riforma agraria non valutata nelle sue reali possibilità. Riguardo al tema delle strategie di regime e del panorama socio-culturale dell'architettura e dell'urbanistica, qui si considera in particolare la letteratura sul tema delle città nuove che fornisce un quadro anche del contesto politico nel quale queste fondazioni si collocano. Testi fondamentali sono il volume di Stanis Ruinas del 1938, quello di Riccardo Mariani e quello di Livia Nuti e Riccardo Martinelli degli anni Settanta-Ottanta e, infine, il più recente saggio di

4. Pennacchi 2010, pp. 292-293.

5. Legge n. 230 del 12 maggio 1950 (cosiddetta legge Sila); legge n. 841 del 21 ottobre 1950 *Norme per l'espropriazione, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini* (la cosiddetta legge Stralcio); legge della Regione Sicilia del 27 ottobre 1950. Nel primo dopoguerra le classi contadine delle regioni meridionali italiane si trovarono a dover affrontare il grave e radicato problema latifondistico legato alle grandissime estensioni di terreno gestite da baronie poco produttive.

6. Di Piazza 2019.

Antonio Pennacchi[7]. Per inquadrare le politiche della Riforma Fondiaria sono significative le ricerche condotte negli anni Sessanta dal Centro per gli Studi sullo Sviluppo Economico (SVIMEZ)[8].

Per quanto riguarda i borghi rurali siciliani, o quel che ne resta, questi sono testimoni non solo della storia della Sicilia, ma anche di un frammento della storia d'Italia che affonda le proprie radici nei primi anni venti del Novecento. In quel periodo il governo iniziò una serrata pianificazione del territorio agricolo che prevedeva, oltre alle bonifiche delle zone paludose, un piano di interventi coordinato che riguardava il settore idrico, energetico e infrastrutturale, nell'ottica di favorire lo sfruttamento agricolo di ampie zone d'Italia, come chiarito nel primo Decreto Reale in materia di bonifiche pubblicato il 30 dicembre 1923[9].

Il governo iniziò così un'intensa attività di fondazione di nuovi insediamenti rurali con cui si voleva, da un lato colonizzare le campagne, e dall'altro "stabilizzare" la struttura sociale attraverso un maggiore controllo legato alla dispersione di piccoli gruppi di abitanti e grazie anche alle rinnovate opportunità occupazionali. Tali insediamenti non erano comunque assimilabili, né per dimensione, né per assetto sociale, a un centro urbano vero e proprio, ma restavano piuttosto dei piccoli agglomerati di case (spesso privi di servizi) disseminati nei terreni agricoli destinati alle famiglie coloniche[10].

Questa intensa stagione di riforme e di progetti determinò una totale dipendenza economica dall'intervento pubblico regionale che si faceva carico di tutte le spese di funzionamento e gestione e questo – che poteva apparire un vantaggio – di fatto legò in modo inevitabile i borghi a un destino di assistenzialismo, alla volontà della politica piuttosto che a una iniziativa imprenditoriale vera e propria da parte dei coloni.

Dopo l'istituzione della Regione Siciliana e il passaggio delle competenze legislative nel campo agricolo all'Assemblea Regionale, il 27 dicembre 1950 fu approvata la Legge Regionale n. 104 di Riforma agraria che trasformò l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano in Ente per la Riforma Agraria in Sicilia. Il 5 aprile 1954, con Legge Regionale n. 9, fu così decisa la costruzione di altri borghi rurali, offrendo ai contadini alloggi e ulteriori servizi di supporto[11] (fig. 1).

L'abbandono resta una testimonianza tangibile che i calcoli politici e le scelte economiche, legati all'idea che la riforma agraria potesse essere l'unico volano dell'economia siciliana, si erano

7. Ruinas 1938; Mariani 1976; Nuti, Martinelli 1981; Pennacchi 2010.

8. Marciani 1966.

9. http://www.aip-suoli.it/suolo/cd_leggi/doc/RDLgs3267_30121923.pdf (ultimo accesso 17 agosto 2019).

10. Di Piazza 2019.

11. http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/140/si3_04_023.html (ultimo accesso 17 agosto 2019).



Figura 1. Ortofoto e schema planimetrico dei sette borghi del villaggio Schisìna (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

rivelate errate. Forse la politica aveva promosso la riforma agraria quando ormai l'agricoltura stava diventando sempre meno importante nell'economia complessiva del paese[12]. Inoltre, da quanto si evince dalla storia dell'attuale Ente di Sviluppo Agricolo, con tali azioni non si è riusciti a rendere produttiva e competitiva la specificità della produzione dei territori, e quella siciliana in particolar modo, inseguendo per lungo tempo (fino alla fine degli anni sessanta del Ventesimo secolo) un mercato generalista, volto piuttosto alla massificazione che non alle scelte di qualità e tutela delle tradizioni che sembrano invece caratterizzare quello odierno.

12. Mariani 1976.

Dal Latifondo alla Riforma agraria

In Sicilia l'azione politica nazionale portò alla fondazione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia (R.D.L. n. 2110 del 1925) che invitava a «promuovere, assistere e integrare in Sicilia, ai fini del bonificamento, con particolare riguardo alle trasformazioni fondiarie, l›attività di privati, singoli e associati, condizionandola con quella dello Stato»[13]. In questa prima fase di interventi sul mondo agricolo siciliano furono, tra l'altro, avviati progetti per la costruzione di case coloniche e di borghi a servizio dei lavoratori.

Il 2 gennaio 1940 venne promulgata la legge n. 1 con la quale si istituì l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, ente di diritto pubblico posto alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che assorbiva le competenze e le finalità dell'Istituto Vittorio Emanuele III nell'opera di trasformazione del sistema agricolo produttivo. Per i suoi obiettivi, l'Ente poteva accedere direttamente all'acquisizione dei terreni e alla loro successiva colonizzazione e assegnazione in poderi. Queste misure, favorite dall'imposizione di obbligatorie opere di miglioramento fondiario – che spesso risultarono troppo costose o non convenienti per i proprietari degli appezzamenti meno produttivi – trasformarono l'Ente in breve tempo nel maggiore proprietario di latifondi in Sicilia[14].

Le iniziative avviate consentirono la costruzione di otto borghi rurali, di oltre duemilacinquecento case per i lavoratori agricoli, di strade interpoderali, di bevai e di acquedotti e, in successione, durante la guerra, furono progettati e iniziarono i lavori per altri otto borghi.

Il progetto dei borghi rurali come paradigma della "città fascista"

L'immagine di riferimento nel progetto degli ultimi borghi rurali rimane quella della città di fondazione negli anni del ventennio tra le due guerre, come Littoria, Pomezia, Sabaudia, Aprilia e altre dello stesso periodo[15]. Una volta determinate la consistenza e la destinazione, per i borghi rurali si operava una estrema sintesi dei caratteri fondamentali delle città nuove; si trattava di una sorta di zonizzazione semplificata in cui le funzioni urbane venivano rappresentate in modo pragmatico: la piazza su cui si affacciano gli edifici pubblici che comprendevano la chiesa, il municipio con la torre civica, l'ufficio postale, l'ufficio pubblico, le strade adiacenti dove erano collocati gli esercizi

13. http://www.infoleges.it/service1/scheda.aspx?service=1&id=86356 (ultimo accesso 15 agosto 2019).

14. https://www.demaniocivico.it/public/public/500.pdf (ultimo accesso 15 agosto 2019).

15. Scalvini 1978.

commerciali e i servizi (la scuola, la bottega dell'artigiano, l'ambulatorio medico, la stazione dei carabinieri, il veterinario, il bevaio) e la struttura viaria che determinava la zona residenziale per alloggi estremamente semplici e ridotti. In alcuni casi, nei borghi più importanti, vi era anche una stazione ferroviaria.

I borghi, di fatto, erano costituiti da edifici dai volumi semplici, realizzati con materiali poveri, carenti di servizi e con alloggi di tipo basico. Spesso la dislocazione geografica rendeva difficile il collegamento con i centri urbani e la qualità e la dimensione dell'appezzamento da coltivare non possedeva quelle caratteristiche necessarie per risolvere il sostentamento dei nuclei familiari.

Su *I nuovi borghi della Sicilia rurale* scrive Carlo Emilio Gadda sulla rivista «La Nuova Antologia»[16]

> «Le case rurali, che ospitano le famiglie coloniche a mano a mano recuperate a un miglior lavoro ed immesse nel latifondo, trovano presidio nei borghi. Essi vengono costituiti in centri del vivere civile e dovranno appunto investirsi di tutti i compiti e gli attributi del capoluogo, senza tuttavia l'inconveniente che si vuole ovviare: quello d'una fitta popolazione di contadini che si stipa nel villaggio in condizioni di scarsa igiene, di estrema povertà, a una distanza di chilometri dal luogo del lavoro. Il borgo della colonizzazione non ospiterà contadini: ma soltanto gli artigiani indispensabili (meccanici, sarti, stipettai, muratori, calzolai) e le botteghe delle derrate d'alimento o di vario commercio, e gli uffici, i posti sanitari, le scuole. Il borgo deve esser visto come una cittadina sfollata: piccola capitale funzionalistica senza stento e senza gravezza di plebe»[17].

Si definisce così la tipologia del borgo che Gadda così descrive:

> «Sorgono così in ogni centro la chiesa parrocchiale con l'abitazione del parroco; la scuola con le abitazioni delle maestre; la delegazione della podesteria per i servizi di Stato civile; la sede del Fascio e delle organizzazioni dipendenti; la collettoria postale, con telegrafo e telefono; la stazione dei Reali Carabinieri con gli alloggi; la Casa di sanità, ove avranno a risiedere il medico-chirurgo, la levatrice, un assistente sanitario; una locanda con alloggi, una rivendita di generi vari; botteghe per artigiani e relativi quartieri: e ancora gli uffici dell› Ente di colonizzazione con la Casa del personale»[18].

Un'apposita delibera individuò otto architetti incaricati della progettazione dei borghi che dovevano essere siciliani in quanto «capaci di interpretare lo spirito nazionalista in un contesto mediterraneo». In particolare i borghi realizzati negli anni Quaranta sono singolari esempi di

16. Gadda 1941. Non mancarono le apologie di regime da parte di molti intellettuali dell'epoca, anche se il rapporto tra Gadda e il Ventennio rimane un tema molto travagliato e discusso. Certo è che nello scrittore, come in molti altri, si rivela una posizione doppia e intermedia: una visione del regime oscillante senza attestarsi mai né sul versante dell'opposizione convinta, né su quello dell'adesione entusiastica.

17. https://www.gadda-ed-ac-uk/Pages/resources/ (ultimo accesso 5 aprile 2020).

18. *Ibidem.*

architetture del razionalismo italiano con accenni all'architettura tradizionale siciliana, realizzati dai maggiori ingegneri-architetti siciliani (Ajroldi, Averna, Baratta, Epifanio, Caracciolo, Marletta, Sanzone, Manetti-Cusa, Caronia e Puleo, Mendolia, Panico, Marino, Fichera, Gramignani). Si tratta in particolare di complessi edilizi del demanio regionale (dodici) e per il resto ceduti ai comuni (circa quarantadue). La scelta dei luoghi dove insediare i borghi costruiti in Sicilia prima del 1940 venne fatta in relazione a rapporti di distanza, ma interessante è anche la notazione fatta in una delle pubblicazioni dell'ente che indica il "punto di vista panoramico" come elemento importante per la scelta del sito di fondazione.

Il consuntivo del 1940, primo anno della bonifica, si chiude alla voce "case coloniche" con un attivo di 2507 unità costruite e 300 case in corso di ultimazione (fig. 2).

> «Il disegno dei borghi fu commesso, con opportuna delibera, ad otto architetti siciliani; perché fin dal suo sorgere (nella luce nuova delle opere e dei giorni attesi) l'edilizia rurale dell'appoderamento ripetesse dagli autori e inventori, nati nell'isola, forme congeniali alla natura e ai paesi di Sicilia: direi al senso del suo costume e della sua storia mediterranea, al suo essere: antico e nuovo. E davvero le forme han corrisposto, per felicità intera e nativa, all'aspettazione ed alla fede. Ho veduto i raduni bianchi dei cubi nella immensità della terra, quasi gregge portatovi da Geometria: e una limpida disciplina di masse, riquadri, diedri, gradi; e li avviva una grazia semplice, un'opportunità dell'atto, una speranza. E mi parvero già custoditi dal senno: non nati dall'arbitrio tetro, come può accadere a chi ha matita tra mano da fare i rettangoli, e soltanto matita. E vi erano brevi, puri portici: tinti alla calce i volti, i pilastri: e a sfondo il sereno. Archi a sesto, campiti di turchese. E la torre. Sul lastrico del cortile erano portate le ombre, come ore. E gli sgrondi cadevano alla serpentina lunga dei tegoli veduti in taglio, quasi ghirigoro o belluria: ma non ghirigoro, disegno sano anzi e venuto da necessità. E la porta era accesso già sacro, e la cucina in luce, con l'acquaio, pareva sbandire tutti i mali del luogo, come demoni, il fulgore dell'Arcangelo»[19].

Il Villaggio Schisìna. Nascita e abbandono

Il complesso che prende nel suo intero articolato il nome di Villaggio Schisìna, è situato nei pressi di Francavilla di Sicilia in provincia di Messina. Si tratta di un insieme di sette borghi di medesima concezione tipologica ma di dimensioni diverse, realizzati dalla Regione Sicilia nel 1950 e posti sulla dorsale dei monti Peloritani che si affaccia sul mare Jonio della provincia messinese. Pur essendo identificati complessivamente come Villaggio Schisìna, ciascun insediamento ha un nome: il più grande è Schisìna; gli altri sono Borgo San Giovanni, Bucceri-Monastero, Pietrapizzuta, Malfitana, Piano Torre, Morfia.

19. Gadda 1941, p. 7.



Figura 2. Carta della Sicilia con indicazione dei borghi rurali e loro classificazione (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

Il progetto di questo complesso rurale risponde al Piano di Riforma Agraria della Regione Sicilia varato negli anni Venti. In quegli anni, durante il fascismo, in Sicilia fu creato l'Ente per la Riforma Agraria (ERAS), un ente pubblico che coordinava il sistema di esproprio dei grandi latifondi agricoli per poi assegnarli a quei contadini che ne avrebbero fatto richiesta. L'assegnatario, una volta acquisito l'alloggio, avrebbe potuto acquistarlo con un canone agevolato e dilatato nel tempo a condizione che lo rendesse produttivo e spostasse là la sua residenza.

Il progetto dell'intero complesso del Villaggio Schisìna, una volta ultimato, durò appena dieci anni. Già nel 1960 i borghi vennero abbandonati per spopolamento[20]. Quei luoghi non videro mai il lavoro dei contadini e le case, una volta abbandonate, furono depredate, vandalizzate e infine consumate dall'incuria. Oggi il sito è ancora raggiungibile nonostante la strada si presenti molto dissestata; qualche casa è tutt'ora adibita a ricovero di animali e oramai i borghi vengono utilizzati in modo abusivo (fig. 3).

Quando il progetto di Schisìna fu completato, date le condizioni logistiche disagiate, i contadini furono molto restii a trapiantarsi in quei villaggi per via della totale assenza di servizi. Trasferitisi sul posto si resero subito conto che in quelle condizioni era molto difficile impiantare delle attività redditizie e tantomeno stabilirsi lì in modo stabile.

Pare si concluda così la incredibile breve storia di un progetto che avrebbe voluto dare qualcosa a un territorio agricolo montano e ai suoi contadini, lasciando all'abbandono e all'incuria un patrimonio edilizio e di terreni dimenticato anche dalle amministrazioni dei paesi vicini. Ciò nonostante, il fascino singolare di quei borghi oggi fanno immaginare delle opportunità di recupero per una nuova vita secondo princìpi e presupposti completamente diversi da quelli per cui erano stati costruiti.

Il regista Michelangelo Antonioni nel 1960 fu così colpito dal particolare fascino metafisico del luogo e dalla storia che si celava dietro i villaggi, che decise di girare una scena del film *L'Avventura*[21]. Dopo di lui, anche Roberto Rossellini, nel 1967, dedicò delle riprese a Schisìna, trattando il tema dei borghi fantasma nel documentario *Idea di un'isola* [22].

20. Una volta conclusasi l'operazione condotta dall'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia, le case vennero affidate ai contadini assegnatari ma solo poche vennero abitate e solo per un brevissimo periodo.

21. Michelangelo Antonioni, *L'Avventura,* 1960, con Monica Vitti, Lea Massari, Gabriele Ferzetti.

22. Roberto Rossellini, *Idea di un'isola*, 1967.







Figura 3. Villaggio di Schisìna, Francavilla di Sicilia (Messina) nello stato attuale; a) ingresso al borgo Morfia; b) Piano Torre (la chiesa), c) San Giovanni (vista delle abitazioni) (foto F. e G. Romano, 2014).

Connotazioni tipologiche delle architetture e riferimenti

La Regione Sicilia assunse un ruolo determinante, sia per la scelta dei luoghi che per la riproposizione di un linguaggio architettonico atti a dare riconoscibilità alla comune ispirazione razionalista. Lo stile architettonico di Schisìna, nonostante sia stato edificato nel 1950, rispecchia i princìpi estetici e funzionali dei borghi del regime.

Il capitolato di progetto dei borghi prevedeva un impianto planimetrico a schema ortogonale all'interno del quale sono ordinatamente disposte le singole unità abitative. Le case hanno una identica tipologia a pianta rettangolare molto essenziale: due vani a uso abitativo, il fienile e la stalla. La struttura degli edifici è costituita da muratura portante realizzata in conci di arenaria e mattoni pressati, con l'eccezione di alcune strutture in calcestruzzo armato.

Tutti i borghi rurali si sono attestati secondo la classificazione determinata dal Testo Unico sulla bonifica, e sono classificati secondo diverse tipologie (fig. 4) che differiscono tra la loro per



Figura 4. Schema dei servizi presenti in un campione di borghi di tipo A, B e C in Sicilia (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

l'articolazione e la varietà dei servizi e degli alloggi presenti[23]. I borghi di tipo C, i più piccoli e con servizi essenziali, dipendevano da quelli di tipo A o B, più articolati, per l'espletamento dei servizi mancanti. Nel caso di Schisìna, solo il borgo omonimo rientra nella categoria A, poiché completo di tutti i servizi previsti; Morfia, Piano Torre, San Giovanni, risultano di tipo C poiché comprendono sia la chiesa che la scuola; Bucceri-Malfitano e Pietrapizzuta sono costituiti solo da abitazioni e un bevaio (fig. 5).

Un progetto di valorizzazione dei borghi rurali

Vi è una premessa al progetto specifico per Schisìna che riguarda una proposta di disegno più ampio e complessivo sull'attività di recupero e valorizzazione generale dei borghi; un progetto di sviluppo strategico (intercomunale e multisettoriale) che combina sinergicamente tre focus presenti nelle Strategie dell'innovazione per la specializzazione intelligente (S3 Sicilia): Turismo, Cultura e Beni culturali[24]. Il progetto è finalizzato a rivitalizzare i borghi rurali presenti nel territorio regionale attraverso il preliminare recupero del patrimonio immobiliare edilizio e fondiario abbandonato o sottoutilizzato e ad azioni di rivitalizzazione del contesto territoriale di area vasta attraverso la messa in rete dei borghi a fini turistico-culturali.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42)[25] ha riconosciuto la valenza storico-culturale dei borghi realizzati negli anni Quaranta in Sicilia perché

23. In particolare, il borgo di tipo A comprende: chiesa e abitazione del parroco; scuola con alloggio degli insegnanti; asilo nido con alloggio; delegazione comunale con alloggio del delegato comunale; ufficio postale e telegrafico con alloggio dell'ufficiale postale; caserma carabinieri con alloggio separato per il graduato; casa sanitaria con alloggi per il medico, l'ostetrica e l'infermiere; ufficio dell'ente con alloggio; fabbricato alloggi per gli addetti ai servizi del borgo (impiegato comunale, assistente tecnico agrario, messo comunale, bidello, uomo di fatica, guardia); botteghe artigiane con alloggi (calzolaio, sarto, fabbro, carradore, barbiere); rivendita tabacchi e valori bollati con alloggio e trattoria; ambulatorio veterinario e mattatoio; stazione di monta equini e bovini; mulino con alloggio del mugnaio, scuderia e lavanderia. Il borgo di tipo B è articolato in chiesa e abitazione del parroco; scuola con alloggio degli insegnanti; delegazione comunale con alloggio del delegato comunale; ufficio postale e telegrafico con alloggio dell'ufficiale postale; caserma carabinieri con alloggio separato per il graduato; ambulatorio medico e alloggio dell'ostetrica e dell'infermiere; fabbricato alloggi per gli addetti ai servizi del borgo (assistente tecnico agrario, messo comunale, bidello, uomo di fatica); fabbricato botteghe artigiani, rivendita e trattoria. Il borgo di tipo C, infine, è caratterizzato da chiesa con sacrestia; scuola con alloggio per l'insegnante; ambulatorio medico con alloggio dell'infermiere infermiere; alloggio custode del borgo.

24. *Strategia Regionale dell'innovazione per la Specializzazione Intelligente 2014-2020 (S3 Sicilia),* https://www.euroinfosicilia.it/po-fesr-sicilia-2014-2020/s3-sicilia-2014-2020/ (ultimo accesso 17agosto 2019).

25. http://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2004_0042.htm (ultimo accesso 15 agosto 2019).

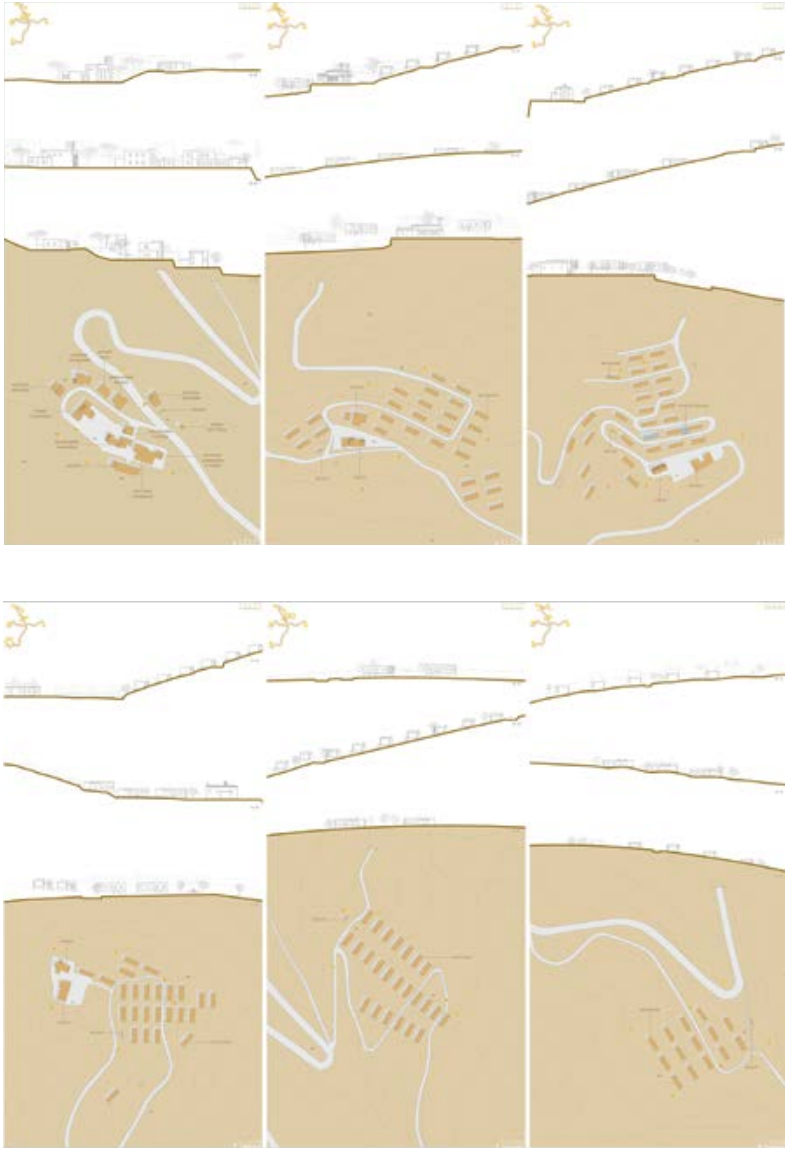


Figura 5. Planimetrie e sezioni di sei dei sette dei borghi Schisìna, a) Schisìna, b) Morfia, c) Piano Torre, d) San Giovanni, e) Malfitano, f) Pietrapizzuta (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

«testimonianza di un'epoca e di un fenomeno sociale». Successivamente l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ha costituito la *Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria, sezione Eventi storici del primo novecento: i borghi del Duce*, affermando l'importanza della tutela e della valorizzazione dei borghi, e pertanto, questa ricerca si muove in tale direzione.

Per far fronte alla crisi che ormai da qualche decennio ha investito il mondo agricolo, anche l'Europa sta mettendo in atto diverse politiche di valorizzazione dei territori rurali attraverso lo sviluppo del turismo che, se adeguatamente strutturato e incentivato, può costituire un volano per la crescita culturale, sociale ed economica delle aree rurali.

Come già messo in evidenza, esistono in Sicilia quattordici borghi realizzati negli anni Quaranta dal Governo Nazionale attraverso l'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (ECLS) e circa quaranta borghi realizzati negli anni Cinquanta dal neo costituito Governo Regionale attraverso l'Ente Riforma Agraria Siciliana (ERAS), uniformemente distribuiti nell'intero territorio regionale e che attualmente sono in gran parte in stato di abbandono e degrado, oltre che quasi del tutto sconosciuti anche ai siciliani. Tali borghi, vincolati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e inseriti nel Piano Territoriale, Paesistico Regionale nella "Carta dei centri e dei nuclei storici" e nella "Carta regionale dei luoghi dell'identità e della memoria" (L.I.M.), sezione "Eventi storici del primo novecento: i borghi del Duce" a cura dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali, sono riconosciuti di importante interesse culturale da tutelare e da conservare[26].

La rete costituita dai villaggi della Riforma costituisce una significativa testimonianza della civiltà contadina siciliana della prima metà del Novecento e pertanto tale rete può dare luogo, indipendentemente dalle destinazioni future, a un affascinante documento del patrimonio materiale e immateriale facendo di ognuno di questi, un nodo d'attrazione museale per se stesso e per il territorio circostante, raccogliendo e conservando la memoria attraverso le testimonianze delle tradizioni popolari, dei prodotti artigianali, delle produzioni agricole, delle peculiarità enogastronomiche, delle feste e dei canti popolari. Ciò può costituire un'opportunità di crescita e di sviluppo per gli enti locali che dovrebbero attivare forme di partenariato, per la realizzazione di circuiti, reti e sistemi turistico-culturali in grado di stimolare la nascita di una coscienza collettiva legata al territorio che sia in grado di superare vecchie rivalità e confini amministrativi. Un progetto di recupero dei borghi, dal

26. http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/lineeguida.htm (ultimo accesso 17 agosto 2019).

titolo *I borghi del sole*, era già stato presentato negli anni Novanta, in particolare per quei borghi che nell'ottobre 1998 erano ancora di proprietà dell'Ente di Sviluppo Agricolo[27].

Si riconfigura così la rete degli aggregati micro-urbani, apparentemente isolati, ma che facevano parte di un piano urbanistico-territoriale unitario del latifondo siciliano. Oggi questi luoghi, collegati più concettualmente che fisicamente, potrebbero costituire parti di un percorso turistico-culturale unitario che attraverserebbe la Sicilia da occidente a oriente, attivando un turismo dell'entroterra siciliano oggi poco valorizzato – o meglio, trascurato – e soprattutto molto frammentato, lontano dai circuiti turistici tradizionali rivolti più ai beni monumentali e archeologici e ai centri costieri e alle isole minori.

I vari percorsi potrebbero essere differenziati, anche riguardo alla fruizione, in strade carrabili e in *greenway* (percorsi chiusi al traffico e destinati a utenti in bicicletta, a cavallo, a piedi, ecc.) attraverso cui è possibile rivolgersi a un tipo di turismo specifico, verde, comodo, sostenibile, con opportune valorizzazioni dei contenuti storici, culturali e ambientali altrimenti non apprezzabili[28].

Una proposta per Schisìna

Nel caso di Schisìna, posto al confine tra i Nebrodi e i Peloritani, abbiamo un'area di notevole interesse turistico-naturalistico, in quanto facilmente raggiungibile dal Distretto turistico Taormina-Etna e da quello naturalistico costituito dal Parco dell'Etna, dell'Alcantara e dei Nebrodi. La scelta progettuale che si è elaborata riguarda un circuito turistico di scoperta dell'antico latifondo; un rinnovato attraversamento dell'entroterra siciliano che rivisiti i suoi manufatti e le sue tradizioni culturali, gastronomiche e viti-vinicole, anche in chiave temporanea per atelier e workshop. Nel caso specifico, un circuito che si affianchi e si integri a quelli più noti dei parchi letterari, e delle strade del vino e dei formaggi. Il carattere distintivo di queste architetture oggi rappresenta una sfida per il rapporto tra uomo e ambiente; l'ipotesi di un progetto di recupero e riuso per fini turistici e formativi (atelier temporanei per workshop d'artisti o strutture d'accoglienza per turisti e sportivi)

27. Il progetto interessava otto borghi: Baccarato nel comune di Aidone (EN), Bonsignore nel comune di Ribera (AG), Borzellino nel comune di Monreale (PA), Salvatore Giuliano nel comune di San Teodoro (ME), Lupo nel comune di Mineo (CT), Pasquale nel comune di Cammarata (AG), Petilia nel comune di Caltanissetta, Schirò nel comune di Monreale (PA), Vicaretto nel comune di Castellana Sicula (PA).

28. Vedi a questo proposito i numerosi concorsi internazionali di progettazione per la creazione di percorsi turistici culturali di tipo esperienziale e per la riconversione di strade ferrate in percorsi ciclabili.

può rappresentare una sorta di riscatto del luogo, un riscatto capace di esorcizzare lo stato di rovina in cui versa un territorio di grande fascino (fig. 6).

In uno studio condotto tra il 2011 e il 2014 relativo ai borghi della riforma agraria in Sicilia[29], si è analizzato lo stato di fatto di ciò che ancora si legge dei caratteri distintivi dei sette borghi. Una volta avviata l'analisi, il rilievo dei ruderi e una valutazione complessiva di Schisìna, sono emerse tutte quelle potenzialità che oggi potrebbero dare una ragione alla sua rinascita. Si tratta di una rimessa in valore di un indubbio patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale; della testimonianza storica occorre però rimettere in discussione i presupposti originali che ne avevano determinato il progetto iniziale e il conseguente abbandono (fig. 7).

Secondo le linee programmatiche del turismo culturale[30], negli ultimi anni si è condotta una analisi finalizzata a un progetto di ricerca che muove dagli ambiti tematici di rilevanza regionale per la messa in valore del patrimonio architettonico e paesaggistico dell'isola. Secondo questa idea si è progettato un *masterplan* nell'ottica di trasformare l'insieme dei sette borghi in un sistema coordinato di strutture-alloggio e strutture di servizio per dare accoglienza ad artisti e fruitori culturali per workshop legati alle performances artistiche (arte, design, musica, spettacolo) e altre attività anche di carattere sportivo. Tali attività potrebbe avere una affermazione importante anche per le comunità limitrofe.

A più di 60 anni dal fallimento del progetto originario, piuttosto che indagare sulle varie responsabilità politiche e amministrative di un passato fallimentare, risulta più utile trovare una nuova e sostenibile destinazione per queste possibili risorse. Secondo tale ottica, nel 2011 anche il comune di Francavilla di Sicilia, attuale possessore dei borghi, ha preso in considerazione delle proposte progettuali per la rivalutazione di questa porzione dei Peloritani, purtroppo però a tutt'oggi le proposte presentate non hanno ancora avuto esiti concreti. Accanto alle innegabili criticità, le aree deboli e depresse spesso possiedono importanti risorse naturali, paesaggistiche e agroalimentari che si sono mantenute integre proprio grazie alla loro marginalità e questo pare sia proprio la condizione di Schisìna (fig. 8).

29. Ricerca PRIN *Spazi e culture del Mediterraneo*, Responsabile scientifico M. Giovannini, Sede coordinatrice Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Responsabile della ricerca sui borghi abbandonati F. Fatta.

30. Vedi documento *Strategia Regionale dell'innovazione per la specializzazione intelligente per il periodo 2014 – 2020 – S3 Sicilia*, redatto dalla Regione Siciliana, Dipartimento regionale della Programmazione. In particolare: Cap. 8 *Ambiti tematici di rilevanza regionale*, par. Ambito Turismo – Beni Culturali – Cultura p. 146.



Figura 6. Inquadramento territoriale dei sette borghi del villaggio Schisìna (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

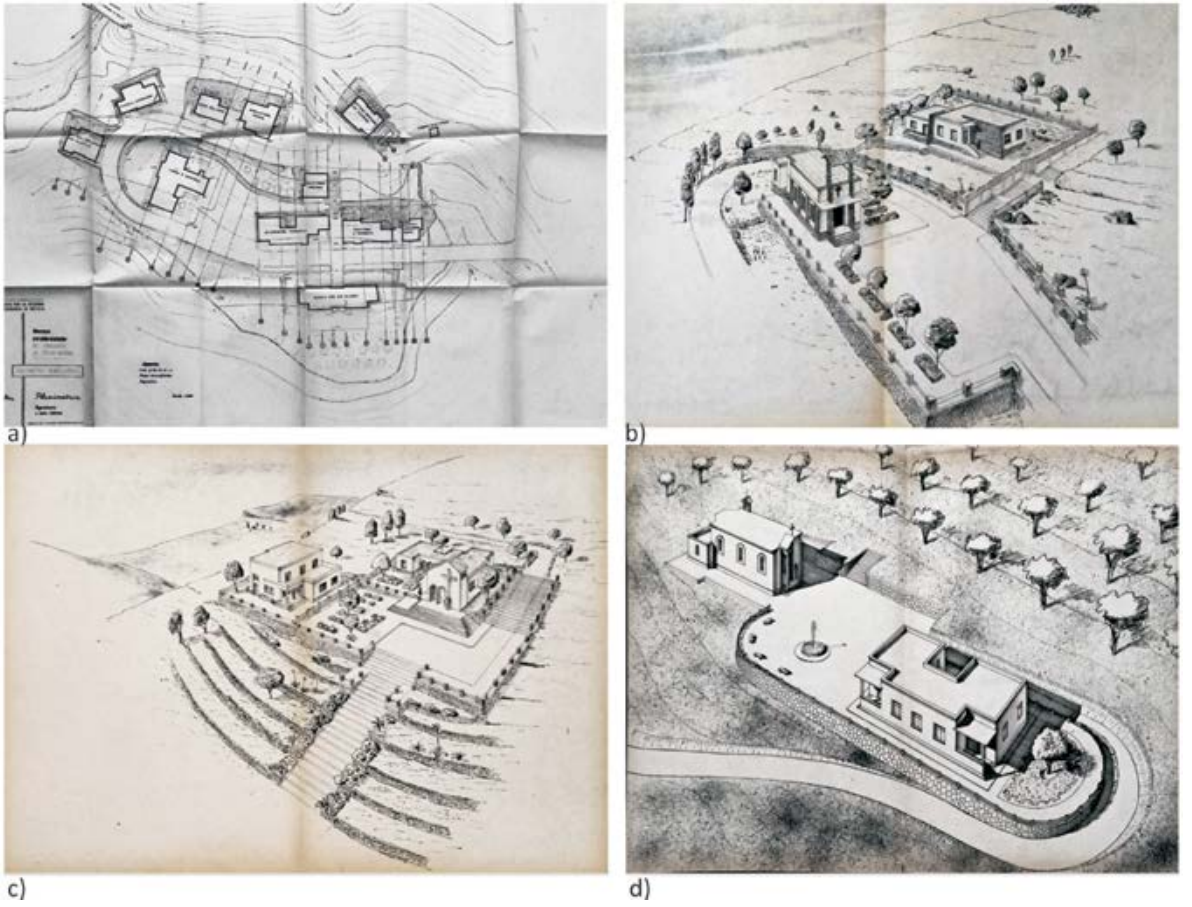


Figura 7. a) planimetria di progetto di Schisìna; b) prospettiva di Morfia; c) prospettiva di Monastero; prospettiva di Piano Torre (archivio digitale ESA, http://www.saperetecnicocondiviso.it/archivi, percorsi-tematici/borghi-rurali/documenti/messina/, ultimo accesso 5 aprile 2020).

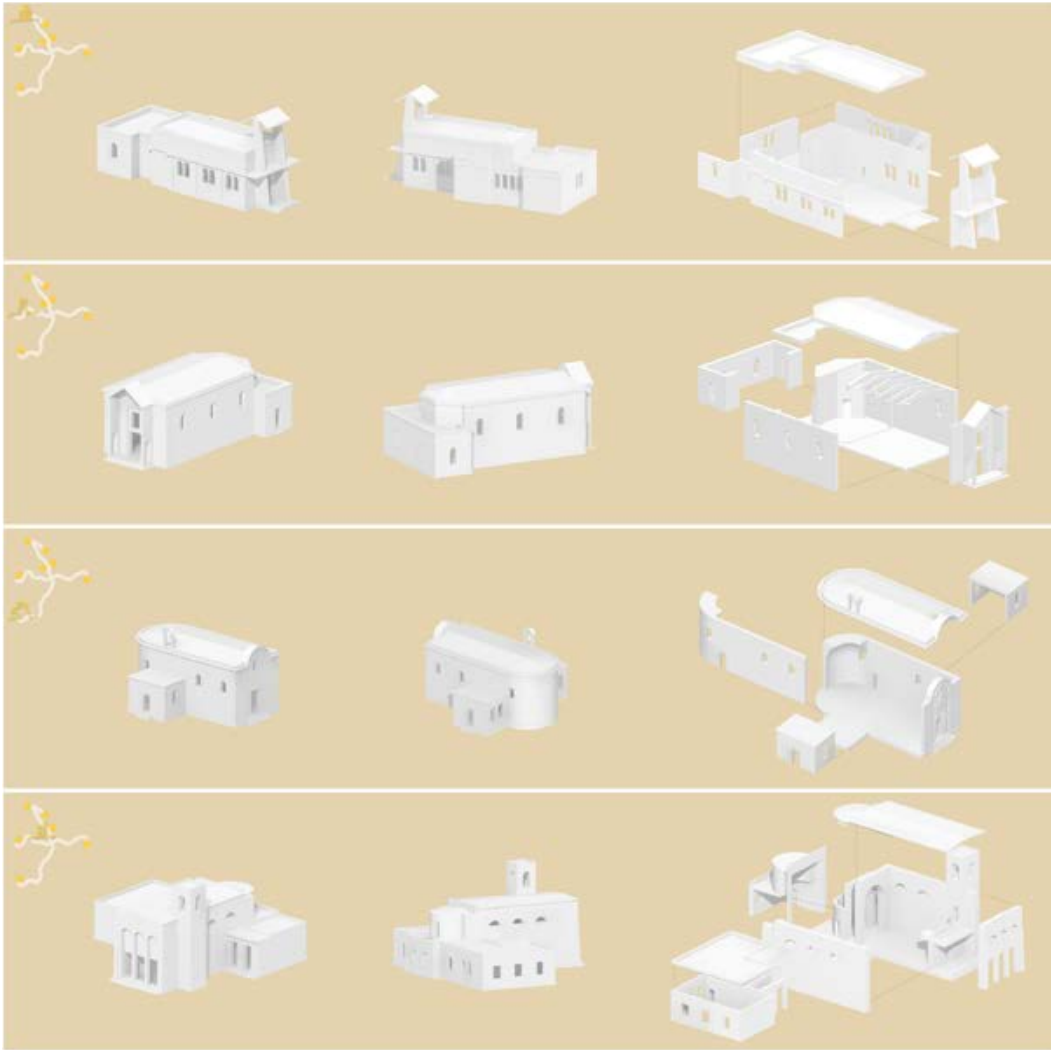


Figura 8. Schemi assonometrici delle quattro chiese presenti nel villaggio Schisìna (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

Il progetto proposto prende spunto dall'analisi dello stato di fatto e dai modelli di valorizzazione del patrimonio culturale attuati in Italia e in Europa[31]. Gli edifici abbandonati diventano lo spunto per la definizione di un luogo articolato per manifestazioni legate all'arte e alla cultura col supporto di una struttura ricettiva dedicata anche a manifestazioni sportive (fig. 9).

L'obiettivo principale è la rivitalizzazione sociale e la promozione delle attività economiche, turistiche, culturali e artistiche di quel contesto e dei comuni vicini; ma anche quello di mettere in rete il borgo Schisìna con gli altri borghi siciliani per generare un percorso comune legato a programmi di turismo culturale e sportivo.

Il programma architettonico prevede il riuso delle strutture esistenti rivedendo l'impianto distributivo degli edifici pubblici per definirne un utilizzo finalizzato alle manifestazioni artistiche; si riprendono le funzionalità degli alloggi, dotandoli dei comfort necessari, gli spazi aggregativi, i laboratori didattici e le sale conferenze; inoltre sono previsti spazi di studio oltre che una struttura ricettiva e polifunzionale di supporto (fig. 10).

In un progetto di massima sono stati previsti:

- per il borgo Schisìna: si riconvertono gli edifici pubblici per la realizzazione di un centro polifunzionale con sale per attività culturali e spazi espositivi, uffici amministrativi, un centro medico, due foresterie e un ristorante;
- per il borgo San Giovanni: si prevede la realizzazione di alloggi e di un centro per attività didattiche e artistiche;
- per il borgo Piano Torre la realizzazione di alloggi, un laboratorio teatrale e una sala per le rappresentazioni;
- per il borgo Morfia la realizzazione di un centro ricreativo e un laboratorio didattico;
- per i borghi Pietrapizzuta, Malfitano e Bucceri-Monastero la realizzazione di alloggi con diverse capienze abitative.

I progetti di massima prevedono inoltre la opportunità di garantire un insediamento a *low impact settlements*, grazie allo sfruttamento delle energie alternative e alla garanzia che rimanga a basso impatto ambientale nel corso dei prossimi anni.

Il recupero e la valorizzazione di tale complesso documentario di grande valore, sia sotto il generale profilo storico-istituzionale che in relazione ai contenuti specifici, può indurci a riflettere sul come

31. L'obiettivo del progetto è di individuare, dall'analisi di un significativo campione di casi di gestione e ri-uso dei borghi, i principali modelli di valorizzazione, per studiarne caratteristiche e impatti. Il fine ultimo è quello di identificare strategie e linee di intervento funzionali a incidere sul rapporto tra cultura e sviluppo sociale ed economico.

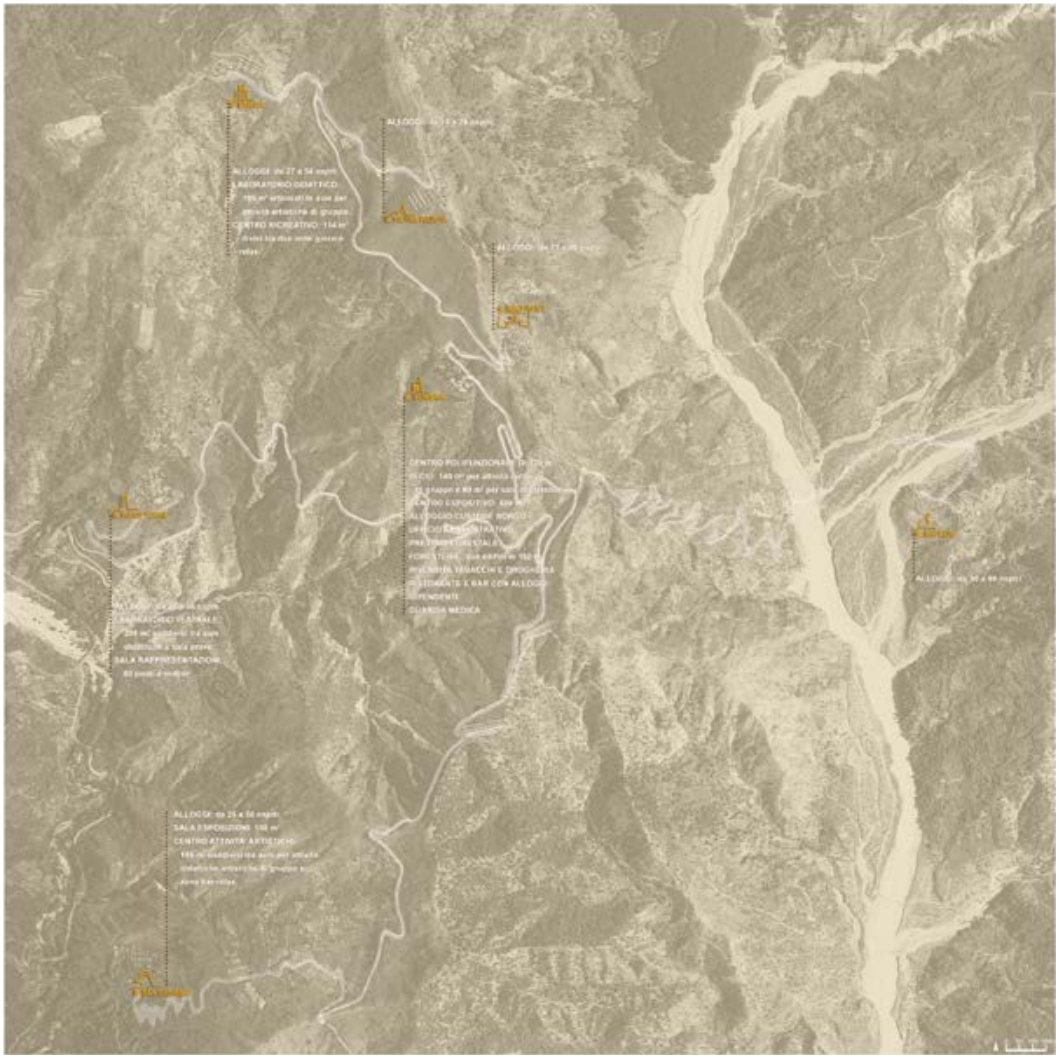


Figura 9. Masterplan per Schisìna (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

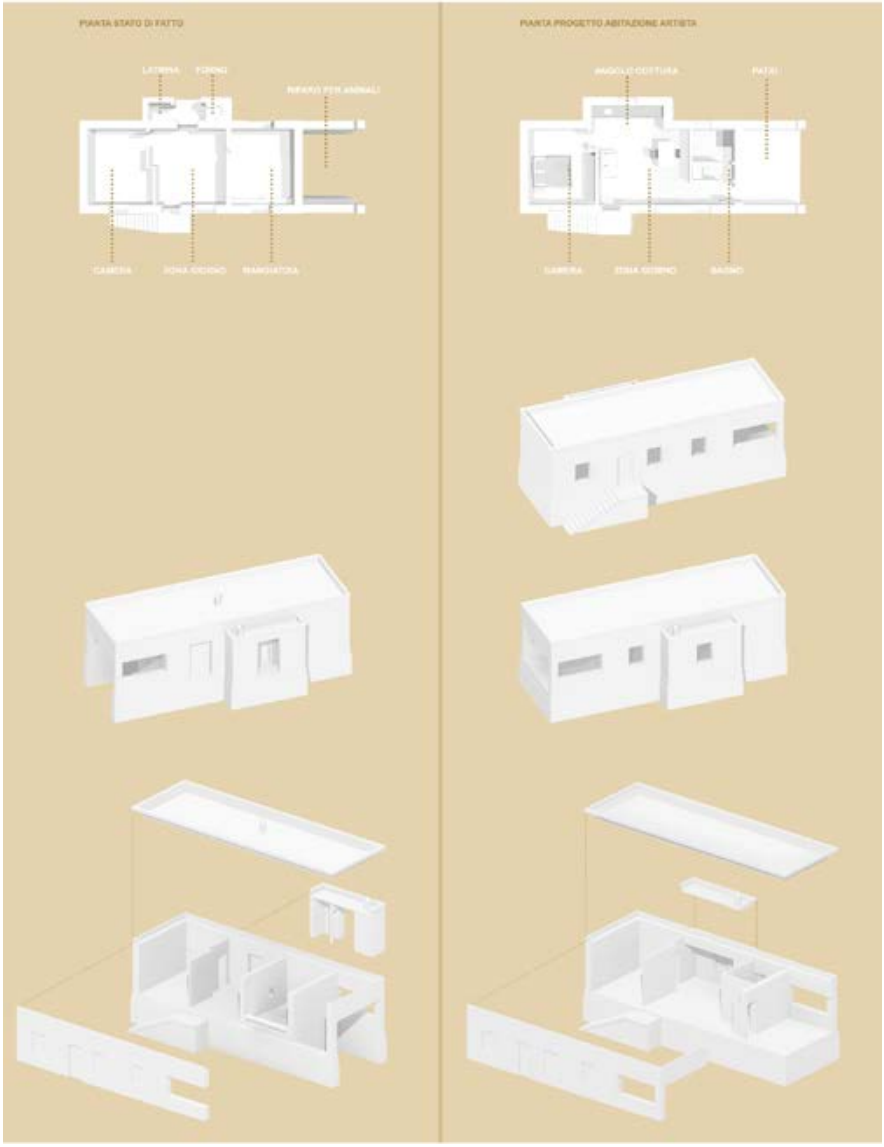


Figura 10. Progetto di trasformazione delle abitazioni in alloggi per artisti (elaborazione di F. e G. Romano, tesi di laurea in Architettura *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, Università Mediterranea di Reggio Calabria, relatore F. Fatta, a.a. 2015-2016).

dare risposte adeguate al riuso dei diversi manufatti già realizzati in funzione delle modifiche del paesaggio rurale e agricolo. Se è improbabile un riuso solo agricolo, è evidente che il loro abbandono produce "ruderi" di un recente passato in aree rurali dove invece gli stessi potrebbero diventare elementi di attrattività per visitatori più attenti alla storia e alle tradizioni locali.

Un progetto ambizioso e complesso che nei suoi intendimenti risponde ai bisogni e alle sfide sociali della Regione Siciliana incrementando nel breve e lungo periodo occupazione in ben tre settori differenti, quali quello turistico, quello informatico (progettisti Web, webmaster e altri fornitori di servizi ICT simili) e quello del recupero e manutenzione degli edifici.

Si considera, in sintesi, un'opportunità di crescita e di sviluppo per gli enti locali che dovrebbero attivare forme di partenariato, nell'ottica della realizzazione di circuiti, reti e sistemi turistico-culturali in grado di stimolare la nascita di una coscienza collettiva legata al territorio che sia in grado di superare vecchie rivalità e confini amministrativi.

Il progetto proposto si inserisce nella linea innovativa degli attuali itinerari turistici con una inversione di tendenza dalle zone costiere e dai grandi centri urbani verso i territori interni e verso i piccoli centri diffusi nel territorio e attualmente poco conosciuti ai circuiti nazionali ed internazionali dei paesi del mediterraneo e contestualmente alla valorizzazione di realtà culturali e territoriali di evidente marginalizzazione rispetto ai principali e consolidati itinerari turistici.

Il progetto, attraverso le tecnologie avanzate dell'informazione e della comunicazione (ICT), consentirebbe l'implementazione delle attuali tendenze nazionali ed internazionali del cosiddetto turismo on line o fai da te, ovvero del turismo esperienziale, autentico, partecipativo e condivisibile.

Di conseguenza il progetto avrà la possibilità di intercettare, anche in Sicilia, l'attuale tendenza di riportare all'interesse per gli insediamenti rurali e per le innovative produzioni agricole frange non trascurabili di una popolazione giovanile colta incentivando auto imprenditorialità e start-up innovative[32].

Il programma, infine, può essere integrato e messo in rete con quelli di altre regioni italiane, quali la Puglia, la Sardegna, la Campania, la Calabria e la Basilicata, dove il fenomeno della colonizzazione del latifondo, anche se in misura minore rispetto a quello siciliano, ha portato alla realizzazione di insediamenti rurali. Il percorso potrebbe coordinarsi con le reti "Borghi vivi" già sperimentate in Italia,

32. Tutto il materiale grafico e fotografico è originale, dedotto e rielaborato dalla tesi di laurea di Francesco e Giulia Romano *La via dei borghi all'epoca della Riforma agraria: Villaggio Schisìna a Francavilla di Sicilia*, relatore Francesca Fatta, marzo 2016

una rete che mette in atto dal 2010 il tema del recupero integrato dei borghi rurali semi spopolati a seguito dei flussi migratori, e della loro riqualificazione ambientale, economica, sociale, edilizia e urbana. Un aspetto che ha assunto una crescente rilevanza già in Europa, a seguito del progetto pilota sperimentale "Village d'Europe", lanciato alla fine degli anni Novanta dalla Commissione europea. Un progetto basato sull'idea dell'albergo diffuso e su tecniche finanziarie innovative[33].

33. *Borghi, sviluppo sostenibile e occupazione grazie alla futura rete italiana dei Borghi Vivi*, http://eirc-foundation.eu/EuroIDEES/13-06-10.Newsletter.EI.pdf (ultimo accesso 17 agosto 2019).

Bibliografia

Accascina 1941 - M. Accascina, *I borghi di Sicilia*, in «Architettura» XX (1941), 5, pp. 185-198.

Barbera 2002 - P. Barbera, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002.

Conte 2008 - A. Conte, *Borghi rurali e nuclei urbani di fondazione. Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata,* Ermes, Potenza 2008.

Dufour 2005 - L. Dufour, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel ventennio*, Lussografica, Caltanissetta 2005.

ECLS 1948 - Ente per la Colonizzazione del Latifondo Siciliano, *La colonizzazione del latifondo siciliano*, Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Roma 1942, pp. 279-319.

Gadda 1941 - C.E. Gadda, *I nuovi borghi della Sicilia rurale*, in «La Nuova Antologia», (XIX) 1941, fasc. 1653, pp. 281-286.

Gioanola 2004 - E. Gioanola, *Carlo Emilio Gadda. Topazi e altre gioie familiari*, Jaca Book, Milano 2004.

Marciani 1966 - G.E. Marciani, *L'esperienza di riforma agraria in Italia,* SVIMEZ – Centro per gli studi sullo sviluppo economico, Giuffrè, Roma 1966.

Madonna 1994 - M.L. Madonna, *Dalla "Città-giardino Mussolinia" alla colonizzazione del latifondo siciliano*, in M. Fagiolo, M.L. Madonna, *Le città nuove del fascismo*, *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, La Nuova Italia, Scandicci 1994, pp. 339-397.

Mariani 1976 - R. Mariani, *Fascismo e "città nuov*e", Feltrinelli, Milano 1976.

Nicoloso 2008 - P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista,* Einaudi, Torino 2008.

Nuti, Martinelli 1981 - L. Nuti, R. Martinelli, *Le citta di strapaese. La politica di "fondazione" nel ventennio,* Franco Angeli, Milano 1981.

Pennacchi 2008 - A. Pennacchi, *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Laterza, Roma-Bari 2008.

Di Piazza 2019 - A. Di Piazza, Borghi rurali perduti nella campagna siciliana: meraviglia autentica di un tempo, in «Balarm», 19 giugno 2019, https://www.balarm.it/news/borghi-rurali-perduti-nella-campagna-siciliana-meraviglia-autentica-di-un-tempo-105433 (ultimo accesso 25 marzo 2020).

Rociola 2015 - G. Rociola, *Le bonifiche dell'Ente Riforma e l'organizzazione insediativa delle "terre nuove"*, in «Urbanform and design» II (2015), 3-4, pp. 114-125, https://issuu.com/urbanform/docs/u_d_2015_anno_ii_n.03-04 (ultimo accesso 26 marzo 2020).

Ruinas 1939 - S. Ruinas, *Viaggio per le città di Mussolini,* Bompiani, Milano 1939.

Scalvini 1978 - M.L. Scalvini, *La città "fascista": un'ipotesi di lettura semiotica*, in M. Sanfilippo (a cura di), *La città e il fascismo*, in «Lerici, la rivista», 1978, 2-3, numero monografico, pp. 123-141.

Sitte 1993 - C. Sitte, *L'arte di costruire la città*, Jacabook, Milano 1993.

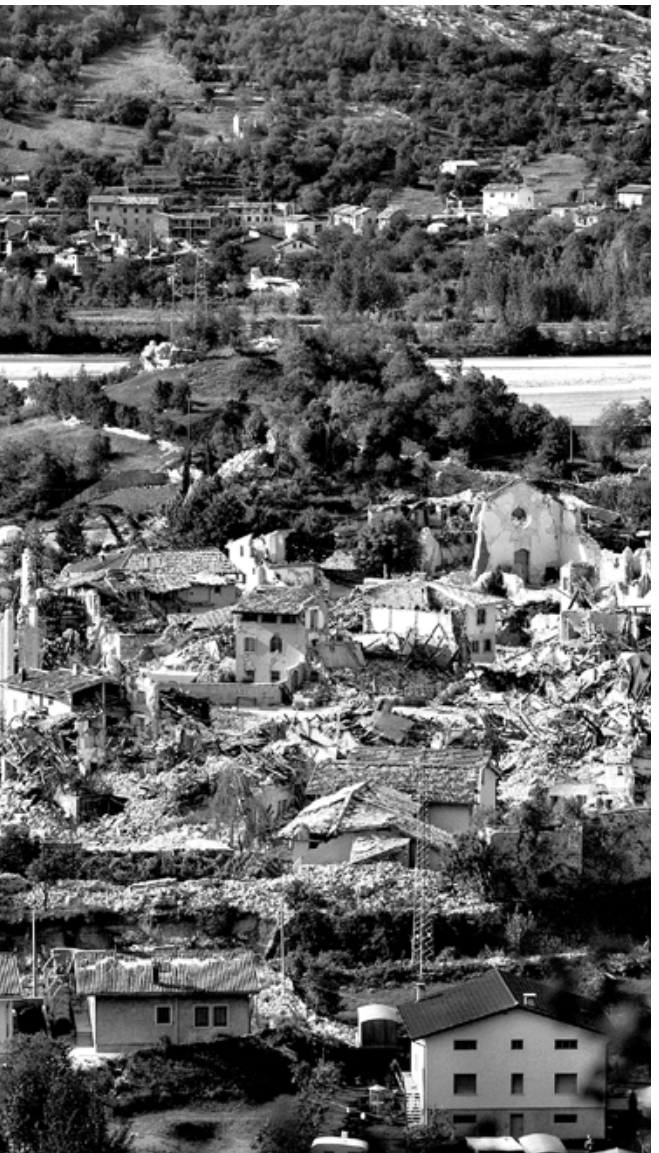
Strappa 2002 - G. Strappa, *Nuove città mediterranee*, in *Metafisica costruita*, Touring Club Italiano, Milano 2002.

Sutto, Vernazza, Zucchini 2019-20 - A. Sutto, G. Vernazza, B. Zucchini, *Italia 2050. Ripartire dalle aree interne*, tesi di laurea, Iuav, a.a. 2019-2020, relatore L. Fabian, https://issuu.com/alessandrosutto/docs/tesi_issuu_compressed (ultimo accesso 23 marzo 2020).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Venzone, the “Most Beautiful Italian Village”, Rebuilt from the Ruins

Alessandra Ferrighi

The year 1976 was the year in which Friuli was wounded. A massive earthquake smashed the Italian North-East twice, bringing destruction in the territories around Udine and Pordenone, already tried strongly by emigration and the abandonment of their small towns. Venzone was one of the villages near the epicentre, along the Tagliamento river valley. It was a small village built within a medieval fortified wall, characterised by a stately cathedral that dominated the landscape.
After the second shock, Venzone became just a pile of rubble, and yet, in 2017, it was awarded the title of “Most beautiful Italian village”. It seems paradoxical that a village that was no longer there, destroyed by the violent shocks on 6th May and 15th September 1976, could be awarded a title – albeit a popular one – that acknowledges the added value of its architectural heritage and the ability to enhance and promote it.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR259
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Venzone, il “Borgo più bello d’Italia” ricostruito dalle macerie

Alessandra Ferrighi

A poco più di quarant’anni dal terremoto del 1976 narrare la ricostruzione in Friuli significa ripercorrere la memoria di quei luoghi distrutti e poi rinati. Alla Regione Friuli-Venezia Giulia, a statuto speciale per pluralità etno-linguistiche e ragioni geopolitiche, era stato affidato il compito di gestire il post terremoto attraverso il decentramento degli interventi delegandoli agli enti locali. Alla fine degli anni Settanta l’intera area era già fortemente compromessa dal punto di vista demografico ed economico per l’abbandono dei paesi e delle terre, legato a fenomeni migratori di lunga durata.

La rinascita dei luoghi disastrati, tenacemente voluta dalle popolazioni superstiti, ha generato un nuovo modello di sviluppo di quei territori, creando un processo virtuoso nella ricostruzione. Dapprima si ricostruirono le infrastrutture e le aziende produttive, poi le abitazioni, infine si diede mano agli interventi sul patrimonio religioso e monumentale. Il volano che s’innescò fece rinascere nell’arco di un decennio, tramite riparazioni e ricostruzioni, ciò che il sisma aveva distrutto.

Venzone e la sua rinascita s’inseriscono nel contesto appena descritto. A questo vanno aggiunti altri fattori che hanno fatto di quella ricostruzione un esempio unico, non solo nel panorama friulano ma anche italiano. Prima la consapevolezza del valore storico-artistico del borgo e la “conoscenza”, nel senso più ampio del termine, poi la volontà popolare determinarono quel tipo di ricostruzione. Non vi fu una ricetta estemporanea, ma un lungo processo che si era innescato già negli anni precedenti al sisma con la richiesta di decreto di vincolo all’intero borgo e la ferrea volontà di

riproporlo, dopo la distruzione, per ricostruirlo "dov'era e com'era". Anche grazie ai piani urbanistici che furono adottati e approvati si ottennero quelle prescrizioni che facilitarono la conduzione del cantiere della ricostruzione, dando indicazioni su come ricostruire, attraverso quali tecniche e quali materiali, recuperando il possibile tra gli elementi architettonici che caratterizzavano le facciate di case e palazzi.

In un paese come l'Italia riportare alla luce il "modello" Venzone significa sottolineare il valore e l'importanza di procedure che hanno consentito non solo la rinascita del borgo, interamente ricostruito dalle e sulle macerie, ma anche lo sviluppo di una nuova economia legata al turismo.

I terremoti del 1976

Lungo la valle del fiume Tagliamento e poco più a settentrione nella regione carnica si sono registrati nei secoli non pochi fenomeni sismici. Nel corso del Novecento si verificarono il terremoto del luglio 1908, che colpì una piccola area delle Alpi carniche, il sisma del marzo 1928, con vittime e crolli di molte case nelle località delle Prealpi, e infine il disastroso terremoto del 1976 che colpì l'intero Friuli[1].

La sera del 6 maggio 1976 avvenne la prima forte scossa che interessò un'area di 900 chilometri quadrati e un'intensità pari al 9°-10° grado della scala Mercalli. L'epicentro fu localizzato tra Osoppo e Gemona, le vittime furono 950, le abitazioni distrutte 32.000, quelle lesionate 157.000[2]. A Venzone i danni al patrimonio furono ingenti. Crollarono due dei simboli del borgo fortificato, connotanti il panorama della stessa Venzone: il campanile di San Giovanni che rovinando demolì la sottostante chiesa, e una delle tue torri campanarie del duomo di Sant'Andrea. L'ufficio tecnico del comune dichiarò che l'intera area del centro era stata «distrutta quasi completamente»[3]. Se a Venzone le abitazioni agibili prima del sisma erano 1021, dopo il sisma furono censite solo 24 case indenni, 179

1. Guidoboni *et alii* 2018. I più distruttivi in quell'area furono quello del 26 marzo 1511, che pur avendo epicentro in Slovenia interessò una zona molto vasta del Friuli, e quelli del 28 luglio 1700 e del 7 giugno 1794 con epicentri nella regione carnica e nelle Prealpi carniche.

2. Si veda il capitolo *Cronologia* in Binaghi Olivari *et alii* 1980, p. XVII.

3. *Ivi,* nota 7, p. 80. I dati sulla popolazione ivi riportati non hanno trovato conferma all'anagrafe di Venzone. I numeri dei residenti dell'intero territorio comunale sono: 2654 al 30 aprile 1976; 2602 al 31 maggio 1976 (il calo è dovuto alle vittime del terremoto); 2348 al 31 dicembre 1986.

lievemente danneggiate, 176 inagibili e 642 distrutte[4]. Quello che emerge, anche da un'osservazione delle fotografie dell'epoca, è quello di un centro abitato fortemente colpito dal sisma, con molti tetti crollati e case piegate dalle scosse. Malgrado le distruzioni, all'indomani del terremoto, erano ancora leggibili il tessuto urbano, le mura e le strade, le case di pietra, seppure lesionate o in parte crollate. Tutto lasciava intravvedere la speranza di una nuova vita per il piccolo borgo. Dalle distruzioni e dai crolli emersero le tracce della storia materiale che erano state celate da interventi stratificatisi nel tempo: grandi aperture nei piani terra che facevano intravvedere l'origine mercantile degli edifici e del borgo fortificato; intonaci affrescati degli ambienti interni a confermare la ricchezza delle abitazioni; decorazioni modanate alle aperture. Per ragioni di sicurezza tutte le abitazioni comprese in un'area a rischio furono evacuate, perché inagibili o lesionate, mentre la popolazione venne trasferita provvisoriamente nelle tendopoli predisposte ai margini del paese.

Dopo un interminabile sciame sismico protrattosi per l'intera estate, l'11 settembre ci fu una seconda violenta scossa seguita, la mattina del 15, da quella definitiva che rase al suolo tutto ciò che era sopravvissuto alle precedenti. Venzone, con le sue case e il duomo di Sant'Andrea, era diventato un cumulo di macerie (figg. 1-2). Questo secondo evento traumatico comportò «delle sfasature, dei mutamenti di prospettiva, delle cadute di tono e di coraggio»[5] tra chi sperava nella salvezza del patrimonio di Venzone e, inevitabilmente, l'esodo definitivo della popolazione che dalle tendopoli fu trasferita nelle località lungo la costa adriatica, in alloggi temporanei messi a disposizione per i terremotati.

I primi provvedimenti

I mesi tra maggio e settembre furono contrassegnati da intense attività. I primi giorni furono destinati al recupero delle vittime, ai soccorsi dei sopravvissuti e alla predisposizione delle tendopoli. Le settimane successive furono spese nelle demolizioni. Su incarico del Genio Civile o dei Vigili del Fuoco le ruspe non si limitarono a creare varchi per tenere libere le strade, ma «spianavano interi isolati, senza reali motivi di incolumità pubblica»[6]. Due isolati *intramoenia*, in corrispondenza delle porte di Venzone a settentrione e meridione, furono resi *tabula rasa* con l'asporto delle macerie. Ciò che rimaneva delle pietre di Venzone stava finendo in qualche discarica di inerti.

4. *Ibidem.*

5. Cacitti 1976, p. 77.

6. Binaghi Olivari *et alii* 1980, p. 84.

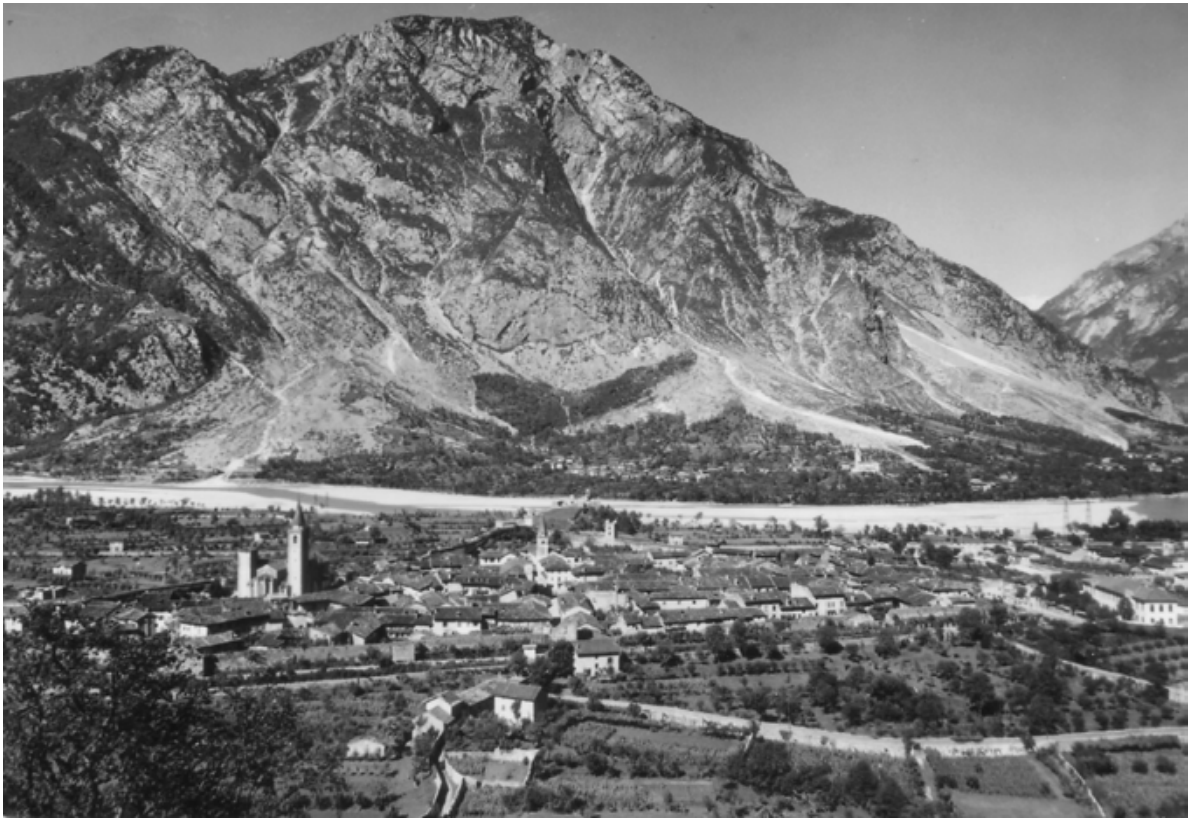


Figura 1. Venzone (Udine). Panorama di prima del terremoto del 1976 (collezione privata).

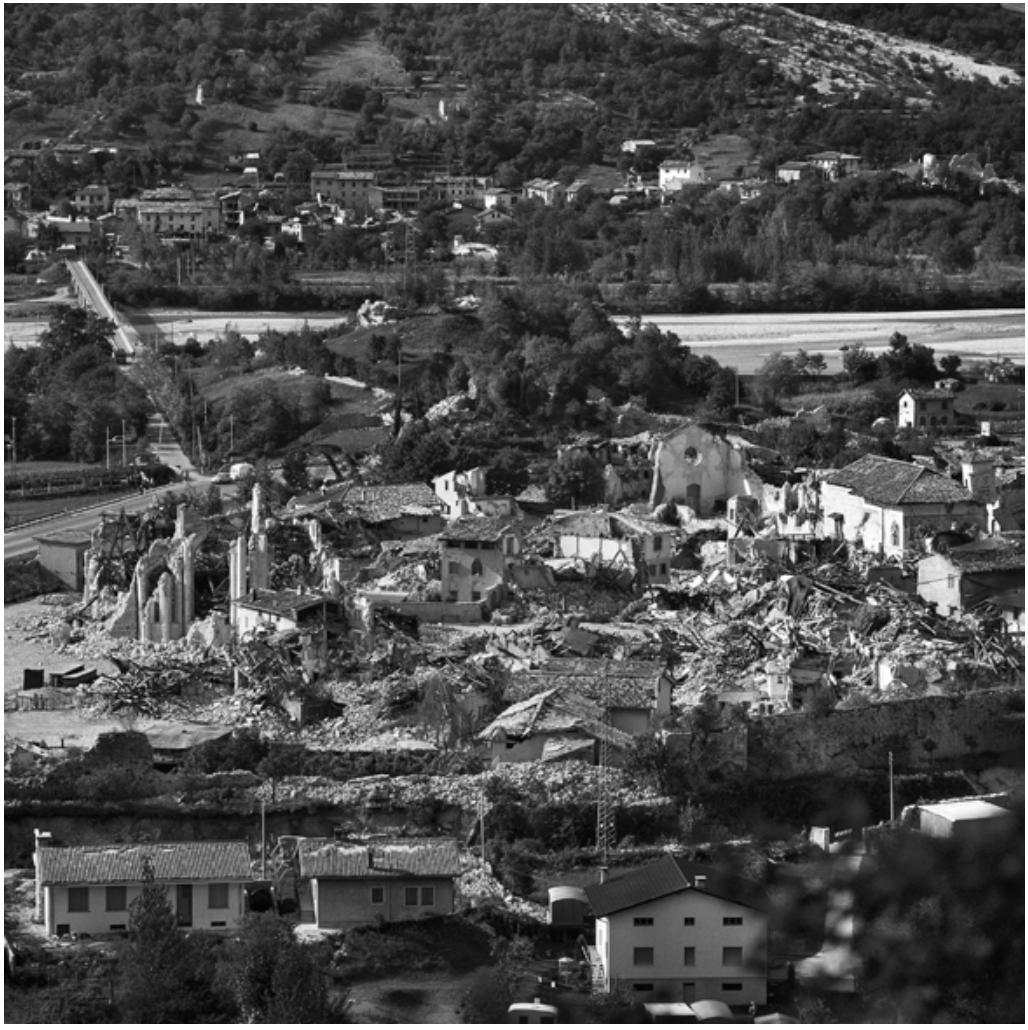


Figura 2. Il centro di Venzone dopo la scossa del 15 settembre 1976. Sulla sinistra sono visibili i resti del duomo di Sant'Andrea, sulla destra la torretta del palazzo del Municipio e più sopra i resti della chiesa di San Giovanni (© Elio Ciol, Casarsa Della Delizia, PN).

Le case del centro, sicuramente vecchie e inadeguate a resistere alla forza del sisma, rappresentavano non solo la memoria del volto di Venzone, ma anche l'unico bene posseduto, frutto di lavoro e sacrifici nel tempo. Proprio le tecniche costruttive e i materiali impiegati nella loro costruzione avevano messo in luce fin da subito la possibilità di un recupero delle macerie e, in prospettiva, di un ricollocamento *in situ.*

Va ricordato che l'unitarietà costruttiva di Venzone e lo stato di conservazione dei caratteri originari avevano portato alla «Dichiarazione di interesse di tutto il complesso monumentale e storico» con il decreto 7 maggio 1965, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089[7] (fig. 3). Fu riconosciuto, infatti, il valore storico e artistico all'intero centro storico, «costituito dalla cinta fortificata comprendente le mura, le torri, il terrapieno e il fossato, nonché da diversi edifici civili posti al centro entro la cinta medesima»[8]. La ricerca storica, condotta anche successivamente al sisma, aveva permesso una conoscenza puntuale, di ogni singolo manufatto del borgo medievale[9].

Oltre al vincolo del 1965, prima del definitivo disastro di settembre altre azioni furono intraprese e di fatto posero le basi per una possibile ricostruzione. Alcuni dei volontari che confluirono a Venzone costituirono un gruppo del tutto eccezionale che insieme alla popolazione locale fondò il "Comitato per il Recupero dei Beni Culturali"[10]. In accordo con l'amministrazione comunale il Comitato, guidato da Remo Cacitti[11], coordinò i primi interventi di recupero delle opere d'arte, la messa in sicurezza delle facciate degli edifici pericolanti[12], il recupero del materiale lapideo, oltre a quello delle opere d'arte[13].

7. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale, 9 settembre 1965, n. 227.

8. Comune di Venzone Archivio dell'Ufficio Tecnico (ACV), Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione, Decreto di vincolo del 30 gennaio 1981 del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

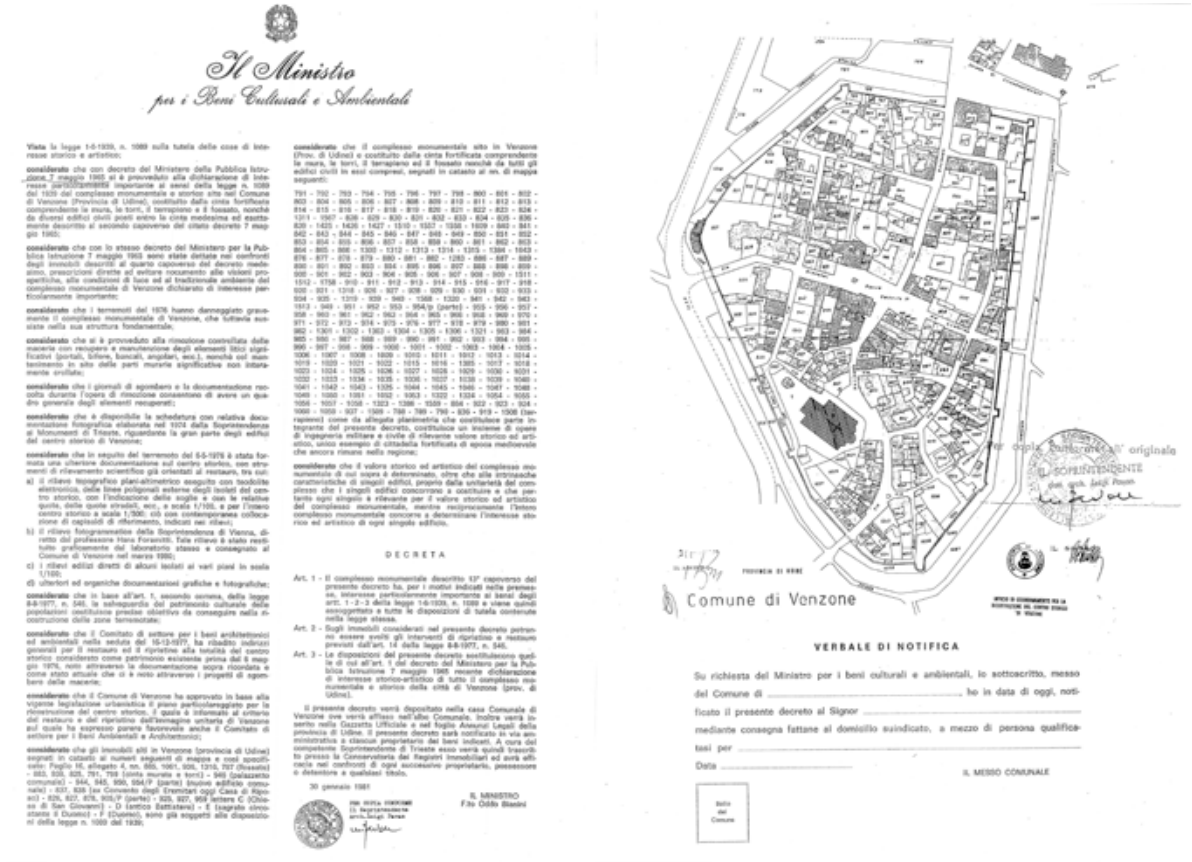
9. Schedatura della Soprintendenza di Trieste del 1973, De Luca 1987-1988, pp. 47-49. Va ricordato che nel 1971 fu istituita l'associazione "Amici di Venzone", tra i cui promotori troviamo Guido Clonfero e Pietro Bellina, con lo scopo di istituire un centro studi e un museo a Venzone. L'associazione diede vita al Bollettino dell'associazione che divenne dopo il terremoto il maggior organo di diffusione di quanto accadeva sul piano decisionale, Clonfero 1972.

10. Cacitti 2006, p. 21; Binaghi Olivari *et alii* 1980, p. 79, nota 6 per l'elenco dei "tecnici" volontari tra cui si citano Francesco Doglioni, Gian Pietro Brogiolo, Giuliana Ericani e Remo Cacitti come coordinatore.

11. Guido Clonfero e Remo Cacitti sono state le voci di maggior rilievo della ricostruzione di Venzone.

12. Il 27 ottobre 1976 il Ministro dei Beni culturali e ambientali tenne una relazione alla Camera sullo stato dei Beni e dei luoghi nelle zone terremotate. Il testo è annotato e commentato in Binaghi Olivari *et alii,* pp. 3-24, dove sono riportati gli elenchi degli edifici puntellati a opera dei volontari.

13. Clonfero 1977.



Il Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali

Vista la legge 1-6-1939, n. 1089 sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico;

considerato che con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione 7 maggio 1965 si è provveduto alla dichiarazione di interesse particolarmente importante ai sensi della legge n. 1089 del 1939 del complesso monumentale e storico sito nel Comune di Venzone (Provincia di Udine), costituito dalla cinta fortificata comprendente la mura, le torri, il terrapieno e il fossato, nonché da diversi edifici civili posti entro la cinta medesima ed esattamente descritto al secondo capoverso del citato decreto 7 maggio 1965;

considerato che con lo stesso decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione 7 maggio 1965 sono state dettate nei confronti degli immobili descritti al quarto capoverso del decreto medesimo, prescrizioni dirette ad evitare nocumento alle visioni prospettiche, alle condizioni di luce ed al tradizionale ambiente del complesso monumentale di Venzone dichiarato di interesse particolarmente importante;

considerato che i terremoti del 1976 hanno danneggiato gravemente il complesso monumentale di Venzone, che tuttavia esiste nella sua struttura fondamentale;

considerato che si è provveduto alla rimozione coinvolta dalle macerie con recupero e messa in deposito degli elementi litici significativi (portali, bifore, bancali, angolari, ecc.), nonché col mantenimento in sito delle parti murarie significative non interamente crollate;

considerato che i giornali di sgombero e la documentazione raccolta durante l'opera di rimozione consentono di avere un quadro generale degli elementi recuperati;

considerato che è disponibile la schedatura con relativa documentazione fotografica elaborata nel 1974 dalla Soprintendenza ai Monumenti di Trieste, riguardante la gran parte degli edifici del centro storico di Venzone;

considerato che in seguito del terremoto del 6-5-1976 è stata formata una ulteriore documentazione sul centro storico, con strumenti di rilevamento scientifico già orientati al restauro, tra cui:

a) il rilievo topografico plani-altimetrico eseguito con teodolite elettronico, delle linee poligonali esterne degli isolati del centro storico, con l'indicazione delle soglie e con le relative quote, delle quote stradali, ecc., a scala 1/100, e per l'intero centro storico a scala 1/500, cui con contemporanea collocazione di capisaldi di riferimento, indicati nei rilievi;

b) il rilievo fotogrammetrico della Soprintendenza di Vienna, diretto dal professore Hans Foramitti. Tale rilievo è stato restituito graficamente dal laboratorio stesso e consegnato al Comune di Venzone nel marzo 1980;

c) i rilievi edilizi diretti di alcuni isolati ai vari piani in scala 1/100;

d) ulteriori ed organiche documentazioni grafiche e fotografiche;

considerato che in base all'art. 1, secondo comma, della legge 8-8-1977, n. 546, la salvaguardia del patrimonio culturale della popolazione costituisce precisa obiettivo da conseguire nella ricostruzione delle zone terremotate;

considerato che il Comitato di settore per i beni architettonici ed ambientali nella seduta del 16-12-1977, ha stabilito i criteri generali per il restauro ed il ripristino alla totalità del centro storico considerato come patrimonio esistente prima del 6 maggio 1976, noto attraverso la documentazione sopra ricordata e come stato attuale che ci è noto attraverso i progetti di sgombero delle macerie;

considerato che il Comune di Venzone ha approvato in base alla vigente legislazione urbanistica il piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico, il quale è informato al criterio del restauro e del ripristino dell'immagine unitaria di Venzone sul quale ha espresso parere favorevole anche il Comitato di settore per i Beni Ambientali e Architettonici;

considerato che gli immobili siti in Venzone (provincia di Udine) segnati in catasto ai numeri seguenti di mappa e così specificati: Foglio 16, allegato 4, nn. 805, 1061, 926, 1310, 797 (fosselo) - 883, 938, 825, 791, 798 (cinta muraria e torri) - 946 (palazzetto comunale) - 944, 945, 950, 934/P (parte) (ruolino edificio comunale) - 837, 838 (ex Convento degli Eremitani oggi Casa di Riposo) - 826, 827, 878, 935/P (parte) - 929, 927, 958 lettera C (Chiesa di San Giovanni) - D (antico Battistero) - E (sagrato circostante il Duomo) - F (Duomo), sono già soggetti alle disposizioni della legge n. 1089 del 1939;

considerato che il complesso monumentale sito in Venzone (Prov. di Udine) è costituito dalla cinta fortificata comprendente le mura, le torri, il terrapieno ed il fossato nonché da tutti gli edifici civili in essi compresi, segnati in catasto al nn. di mappa seguenti:

791 - 792 - 793 - 794 - 795 - 796 - 797 - 798 - 800 - 801 - 802 - 803 - 804 - 805 - 806 - 807 - 808 - 809 - 810 - 811 - 812 - 813 - 814 - 815 - 816 - 817 - 818 - 819 - 820 - 821 - 822 - 823 - 824 - 1311 - 1567 - 826 - 829 - 830 - 831 - 832 - 833 - 834 - 835 - 836 - 839 - 1433 - 1436 - 1427 - 1510 - 1557 - 1558 - 1559 - 882 - 841 - 842 - 843 - 844 - 845 - 846 - 847 - 848 - 849 - 850 - 851 - 852 - 853 - 854 - 855 - 856 - 857 - 858 - 859 - 860 - 861 - 862 - 863 - 864 - 865 - 866 - 1300 - 1312 - 1313 - 1314 - 1315 - 1394 - 1543 - 876 - 877 - 878 - 879 - 880 - 881 - 882 - 1283 - 886 - 887 - 889 - 890 - 891 - 892 - 893 - 894 - 895 - 896 - 897 - 898 - 899 - 900 - 901 - 902 - 903 - 904 - 905 - 906 - 907 - 908 - 909 - 1511 - 1512 - 1758 - 910 - 911 - 912 - 913 - 914 - 915 - 916 - 917 - 918 - 920 - 921 - 1318 - 926 - 927 - 928 - 929 - 930 - 931 - 932 - 933 - 934 - 935 - 1319 - 939 - 940 - 1588 - 1330 - 941 - 942 - 943 - 1913 - 949 - 951 - 952 - 953 - 954/p (parte) - 955 - 956 - 957 - 958 - 960 - 961 - 962 - 963 - 964 - 965 - 966 - 968 - 969 - 970 - 971 - 972 - 973 - 974 - 975 - 976 - 977 - 978 - 979 - 980 - 981 - 982 - 1301 - 1302 - 1303 - 1304 - 1305 - 1306 - 1321 - 983 - 984 - 985 - 986 - 987 - 988 - 989 - 990 - 991 - 992 - 993 - 994 - 995 - 996 - 997 - 998 - 999 - 1000 - 1001 - 1002 - 1003 - 1004 - 1005 - 1006 - 1007 - 1008 - 1009 - 1010 - 1011 - 1012 - 1013 - 1014 - 1018 - 1020 - 1021 - 1022 - 1015 - 1016 - 1385 - 1017 - 1019 - 1023 - 1024 - 1025 - 1026 - 1027 - 1028 - 1029 - 1030 - 1031 - 1032 - 1033 - 1034 - 1035 - 1036 - 1037 - 1038 - 1039 - 1040 - 1041 - 1042 - 1043 - 1325 - 1044 - 1045 - 1046 - 1047 - 1048 - 1049 - 1050 - 1051 - 1052 - 1053 - 1322 - 1324 - 1054 - 1055 - 1056 - 1057 - 1058 - 1323 - 1388 - 1589 - 1064 - 1063 - 1062 - 1061 - 1060 - 1059 - 937 - 1586 - 788 - 789 - 790 - 836 - 919 - 1508 (sempre) come da allegata planimetria che costituisce parte integrante del presente decreto, costituisce un insieme di opere di ingegneria militare e civile di rilevante valore storico ed artistico, unico esempio di cittadella fortificata di epoca medioevale che ancora rimane nella regione;

considerato che il valore storico ed artistico del complesso monumentale di cui sopra è determinato, oltre che alla intrinseche caratteristiche di singoli edifici, proprio dalla unitarietà del complesso che i singoli edifici concorrono a costituire e che pertanto ogni singolo è rilevante per il valore storico ed artistico del complesso monumentale, mentre reciprocamente l'intero complesso monumentale concorre a determinare l'interesse storico ed artistico di ogni singolo edificio.

D E C R E T A

Art. 1 - Il complesso monumentale descritto 13° capoverso del presente decreto ha, per i motivi indicati nella premessa, interesse particolarmente importante ai sensi degli artt. 1 - 2 - 3 della legge 1-6-1939, n. 1089 e viene quindi assoggettato a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

Art. 2 - Sugli immobili considerati nel presente decreto potranno essere svolti gli interventi di ripristino e restauro previsti dall'art. 14 della legge 8-8-1977, n. 546.

Art. 3 - Le disposizioni del presente decreto sostituiscono quelle di cui all'art. 1 del decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione 7 maggio 1965 recante dichiarazione di interesse storico-artistico di tutto il complesso monumentale e storico della città di Venzone (prov. di Udine).

Il presente decreto verrà depositato nella casa Comunale di Venzone ove verrà affisso nell'albo Comunale. Inoltre verrà inserito nella Gazzetta Ufficiale e nel foglio Annunzi Legali della provincia di Udine. Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa a ciascun proprietario dei beni indicati. A cura del competente Soprintendente di Trieste esso verrà quindi trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

30 gennaio 1981

IL MINISTRO
F.to Oddo Biasini

Per copia conforme all'originale
IL SOPRINTENDENTE

Comune di Venzone

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro per i beni culturali e ambientali, io sottoscritto, messo del Comune di _____, ho in data di oggi, notificato il presente decreto al Signor _____ mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per _____

Data _____

IL MESSO COMUNALE

Bollo del Comune

Figura 3. Decreto di vincolo del 30 gennaio 1981 del Ministero per i Beni culturali e ambientali che confermava quanto contenuto nella precedente *Dichiarazione di interesse di tutto il complesso monumentale e storico,* decreto 7 maggio 1965, ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).



Figura 4. Cartiglio dell'elaborato facente parte del Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone e localizzazione del rilievo dei fronti edilizi eseguiti nell'estate del 1976 da Hans Foramitti di Vienna, prima della seconda scossa del 15 settembre (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

Nell'agosto del 1976 il direttore del Laboratorio di Fotogrammetria del Bundesdenkmalamt (BDA) di Vienna, l'ingegnere Hans Foramitti, con la collaborazione di ICCROM Roma avviò un'importante campagna di rilievi dei fronti sulle strade principali, poi restituiti graficamente in scala 1:50[14] (figg. 4-5)[15].

La piramide rovesciata

Trascorso il primo inverno, nei primi mesi del 1977 si avviò quel processo di partecipazione che creò le basi per un più concreto coinvolgimento della popolazione terremotata. Il 16 marzo fu predisposto e diffuso un ciclostilato col quale s'invitava tutta la popolazione alla discussione e partecipazione per

14. De Luca 1987-1988.

15. I rilievi furono inseriti nel Piano particolareggiato di ricostruzione del 1980 redatto dall'architetto Romeo Ballardini.



Figura 5. Restituzione del rilievo, realizzato nell'estate del 1976, di palazzo Radiussi in piazza del Municipio a Venzone. Dopo la seconda scossa del 15 settembre non rimase più nulla del palazzo; come tutte le riprese fotogrammetriche si rivelò fondamentale per il Piano di ricostruzione del centro (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

un «chiarimento democratico di talune situazioni più gravi e urgenti», evidenziando la spaccatura che si stava creando tra la comunità locale e la pubblica amministrazione[16]. A seguito dell'incontrollata demolizione degli edifici prospicienti una delle strade principali del centro, via Mattiassi, fu convocata un'assemblea popolare durante la quale si fondò il "Comitato 19 marzo"[17]. Le case provvisorie, le sistemazioni nelle "baracche", ma anche il destino del centro storico furono tra gli argomenti posti in discussione.

> «Che fare dei centri storici terremotati? Le idee non sono molto chiare e soprattutto non sono unanimi. Sembra comunque condivisa la preoccupazione che il centro storico come tale possa in qualche modo ritardare la ricostruzione,

16. Cacitti 2001, pp. 11-15.

17. Il movimento dei terremotati in Friuli diede seguito al "Coordinamento delle tendopoli" con un suo bollettino ciclostilato «Cjase Nestre» che a cadenza settimanale raggiungeva le popolazioni nelle tende. Attraverso questo semplice strumento di diffusione si portarono all'attenzione di tutti fatti e problemi da discutere. Tutti i fogli sono stati raccolti in Cacitti 2001, pp. 18-256.

> allontanare i tempi in cui verranno rialzate le case, permettendo così ai friulani di uscire dalle baracche. Si dice che nei centri storici vi è il divieto di sgombero delle macerie, che le operazioni di recupero dei beni culturali pregiudicano gl'interventi di ricostruzione. Gli animi si tendono, e sale la polemica»[18].

Quello che il "Comitato 19 marzo" temeva era lo scollamento tra le leggi che si stavano predisponendo dal Consiglio regionale per la ricostruzione e le operazioni già condotte all'interno del tessuto storico, senza troppo coordinamento, sotto la direzione dell'amministrazione comunale e della Soprintendenza che avevano comportato demolizioni e rimozioni incontrollate, con le conseguenti perdite del "dato materiale", custode della memoria e della storia del patrimonio diffuso di Venzone.

La comunità venzonese chiedeva di ricostruire Venzone "com'era". Tutti insieme avrebbero potuto ottenere la ricostruzione del centro storico tramite la ricostruzione delle case dei singoli, escludendo la possibilità di creare nuove aree residenziali in zone *extramoenia.* Per dare prova della fattibilità di tale ipotesi il "Comitato per il Recupero dei Beni Culturali" propose un piano di pronto intervento, rimasto però lettera morta[19], con indicazioni puntuali su come intervenire caso per caso e "casa per casa"[20].

Ciò si concretizzo in un progetto per la ricostruzione di un intero isolato, in accordo con i proprietari delle unità edilizie. Fu questo un ennesimo tentativo che ebbe come esito la petizione del 20 agosto 1977: con la raccolta di 645 firme si volevano raggiungere i politici nella speranza che potessero accogliere la richiesta dei cittadini residenti nel centro storico di Venzone.

> «Non vogliamo che si ripeta l'amara esperienza della gente della Valle del Belice e non vogliamo che alla violenza del terremoto si aggiunga quella di una ricostruzione indiscriminata che tende a negare l'identità culturale del popolo friulano. Venzone costituiva un simbolo della storia e della cultura friulana […]. Venzone è perciò patrimonio comune e parte della storia di tutti noi»[21].

La volontà popolare era quella di ricostruire Venzone "dov'era e com'era": era contro «la tentazione di una ricostruzione standardizzata», ma a «favore di una ricostruzione rispettosa dei tradizionali modi di vita di un popolo e di una cultura peculiari, pur nell'indispensabile adeguamento

18. Cacitti 2001, p. 12, nell'allegato «Parole e fatti».

19. Binaghi Olivari *et alii* 1980, pp. 92-93.

20. *Lettera aperta alla popolazione di Venzone e a tutte le forze politiche e sociali della regione*, 4 agosto 1977, in Cacitti 2001, pp. 54-56.

21. Cacitti 2001, pp. 52-53; Cacitti 2006, pp. 91-93.

delle condizioni igieniche e strutturali (antisismiche)»[22]. Il 24 novembre il Comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali, in delegazione a Venzone, prese atto che si stavano predisponendo alcuni progetti per il centro storico, tra cui quello che proponeva sistemi prefabbricati nella ricostruzione. Durante le sedute del 5 e 6 dicembre lo stesso Consiglio produsse due documenti nei quali si pretese che venisse mantenuto il vincolo del 1965, seppure Venzone fosse ormai allo stato di rudere, e che venisse posta un'attenzione particolare nella ricostruzione del centro storico, volta in particolare al recupero del patrimonio edilizio. La conferma del vincolo significava da un lato indirizzarsi a una ricostruzione attenta e dell'altro far gravitare contributi e risorse finanziarie destinate ai beni culturali. Il motto rimase fino all'approvazione del Piano particolareggiato «Vogliamo che Venzone rinasca come e meglio di prima!»[23].

I Piani per la ricostruzione

In Friuli-Venezia Giulia, tra le Regioni italiane a statuto speciale, spettava al Consiglio regionale legiferare in materia di ricostruzione, seppure seguendo l'indirizzo delle leggi nazionali. Nell'immediato dopo terremoto, da maggio a settembre, si fronteggiò l'emergenza con una serie di leggi regionali rivolte al fondo di solidarietà dello Stato alla Regione, agli interventi d'urgenza per sopperire alle prime esigenze abitative degli sfollati, al ripristino degli edifici pubblici e alla ripresa produttiva delle aziende del territorio. L'accordo tra lo Stato e la Regione aveva portato all'istituzione del Sindaco-funzionario cui spettava la gestione dei fondi da erogare e lasciava ai cittadini la possibilità di scegliere tra l'intervento privato o l'intervento pubblico (delegato).

Dopo il sisma di settembre ci fu un intervallo, un lungo silenzio, fino alla legge 20 giugno 1977, n. 30 *Nuove procedure per il recupero statico e funzionale degli edifici colpiti dagli eventi tellurici,* seguita dalla legge nazionale 8 agosto 1977, n. 546 *Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976,* con cui si delegava la Regione e gli enti locali nella ricostruzione delle zone terremotate. La legge 30 poneva l'attenzione sul costruito con l'indirizzo di favorire gli interventi di riparazione piuttosto che di ricostruzione, confermati nella legge 23 dicembre 1977, n. 63 *Norme procedurali e primi interventi per l'avvio dell'opera di risanamento*

22. *Lettera aperta alla popolazione di Venzone e al Comitato di Settore del Ministero dei Beni Culturali*, 24 novembre 1977, in Cacitti 2001, pp. 80-81.

23. *Ivi,* p. 84.

e di ricostruzione delle zone colpite dal sisma, nei settori dell'urbanistica, dell'edilizia e delle opere pubbliche, attraverso la salvaguardia delle caratteristiche degli abitati esistenti.

I piani regolatori adottati prima del sisma, approvati all'interno dei piani comprensoriali e a loro volta del piano urbanistico regionale, dovevano essere rivisti alla luce di quanto accaduto durante il sisma e dovevano recepire il piano di sviluppo che era insito nella programmazione della ricostruzione.

Il Piano regolatore generale di Venzone doveva andare in questa direzione. L'amministrazione comunale nella revisione del piano avrebbe dovuto ipotizzare le zone per le nuove aree produttive e le infrastrutture, per l'edilizia scolastica e residenziale. Come già accennato, una delle maggiori preoccupazioni della popolazione era il sovradimensionamento delle aree che si stavano progettando e, in particolare, di quelle residenziali *extramoenia*, come se la popolazione di Venzone potesse aumentare a seguito del nuovo piano. Il Piano regolatore avrebbe dovuto rinviare al Piano particolareggiato per i criteri di ricostruzione.

Solo il 6 dicembre 1977 si arrivò a un indirizzo culturale per la ricostruzione del centro storico, grazie al Comitato di settore che indicò i tipi di intervento possibili: restauro, ripristino e ricostruzione[24]. Ciascun intervento prevedeva azioni ben precise che andavano dall'«assicurare la conservazione fisica dei pochi manufatti superstiti», alla «razionalizzazione del perimetro dell'U.E., dell'assetto distributivo e del fronte»[25].

Dopo due anni e molti ritardi legati a contrapposizioni politiche, alla lentezza della macchina della pubblica amministrazione e alle lungaggini nell'approvazione del Piano regolatore generale, il 10 dicembre 1979 fu istituito l'Ufficio del centro storico con funzioni di coordinamento della ricostruzione, diretto dal professore Romeo Ballardini[26]. Egli ricevette anche l'incarico per la redazione del Piano particolareggiato, anticipandolo con un Piano-programma di ricostruzione (fig. 6). Dopo un'elaborata gestazione, il 23 aprile 1980 fu adottato il «Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone» a firma dello stesso Ballardini (figg. 7-8).

24. «Ci sono insomma i presupposti perché la cittadella di Venzone possa oggi concretamente risorgere, anche se purtroppo gli ostacoli maggiori paiono venire proprio dall'Amministrazione comunale […]» scriveranno dal comitato di redazione di «Cjase Nestre», dopo che il Comitato di settore si espresse su Venzone, Cacitti 2001, p. 91.

25. Ballardini 1987b.

26. Romeo Ballardini (1930-1998), laureatosi con Giuseppe Samonà all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia nel 1959, è stato professore ordinario di Restauro architettonico e direttore del Dipartimento di scienza e tecnica del restauro; era membro del Comitato di settore del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali.

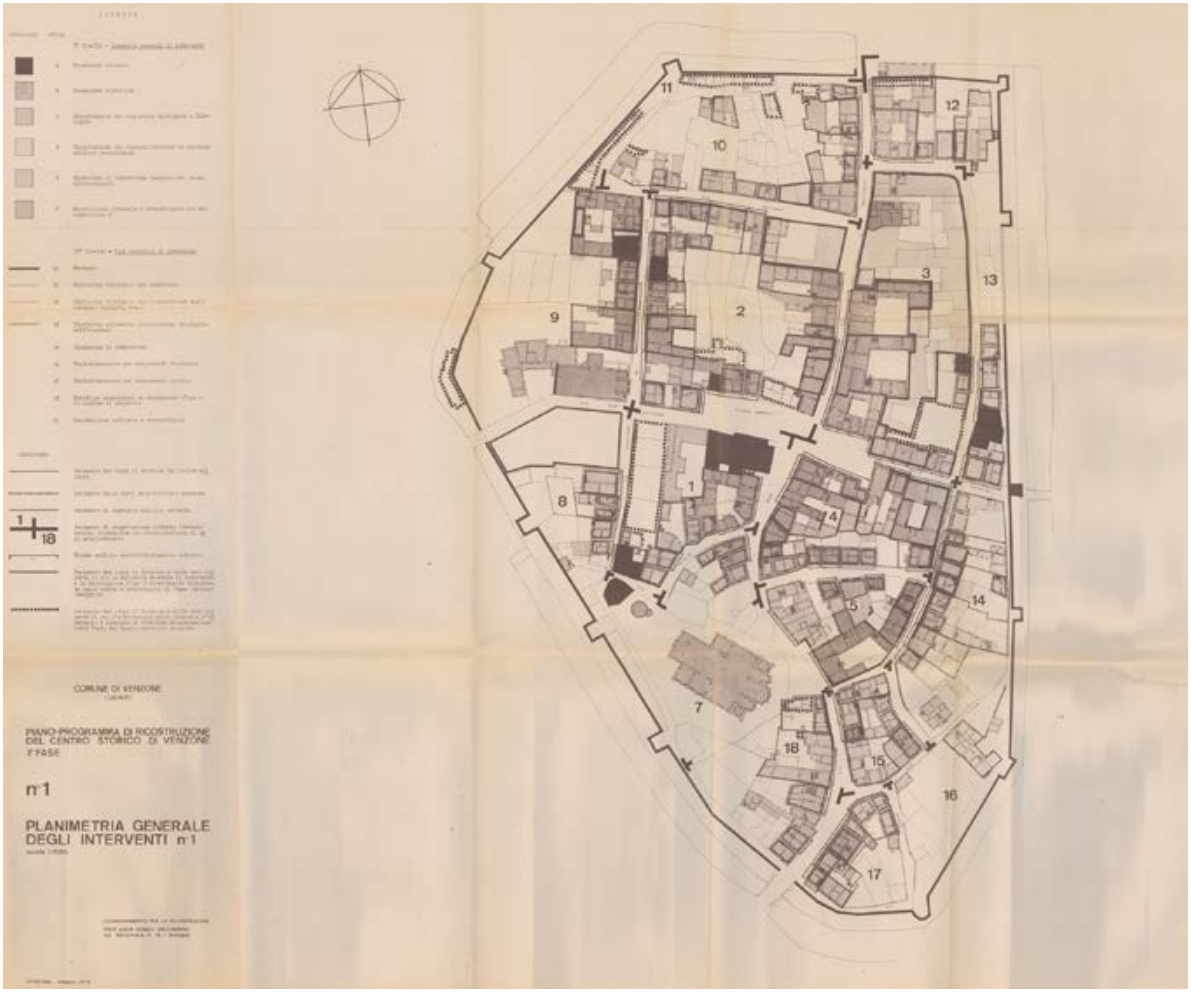


Figura 6. Piano-programma di ricostruzione del centro storico di Venzone 1ª fase, maggio 1979, R. Ballardini; tavola 1. Planimetria generale degli interventi. Si notino le insule (isolati) individuati tramite numerazione e le categorie generali di intervento previste nella prima fase (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).



Figura 7. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 2.4. Classificazione tipologica (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).



Figura 8. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 2.5. Piano operativo della ricostruzione (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

Il piano si basò su una scrupolosa indagine conoscitiva dell'abitato. Prese in esame i catasti storici, la documentazione pre-sisma, i rilievi eseguiti dopo le distruzioni, l'individuazione degli isolati e delle unità edilizie con il regime proprietario (fig. 9), fino all'analisi dei resti murari. Il coordinamento tecnico, impegnato in tutte le fasi di elaborazione e attuazione, dalla progettazione esecutiva fino alla direzione dei lavori di tutti gli interventi, controllò in ogni fase il processo di ricostruzione.

Il piano era accompagnato dalla precisa volontà di ricollocare *in situ quanto* era stato recuperato del materiale lapideo corrispondente a cornici lavorate, spalle e architravi di aperture, e da un piano per gli intonaci da realizzare sulle facciate esterne. Oltre a tutto ciò si tenne conto delle esigenze dei cittadini che sarebbero rientrati a vivere nelle loro residenze, secondo le esigenze dei nuclei familiari. Il piano superò anche la fase delle osservazioni proposte dalla cittadinanza e fu definitivamente approvato dal Consiglio comunale il 19 luglio 1980 (fig. 10). Le indicazioni del Piano operativo della ricostruzione offrivano due livelli di categorie d'intervento: quella generale dei corpi edilizi e delle aree scoperte; quelle specifiche riguardanti i fronti edilizi. La tavola alla scala 1:500 dettagliava fino al numero dei piani abitabili, i fronti edilizi unitari, distingueva tra i corpi edilizi principali e secondari, le destinazioni degli edifici e degli spazi pubblici, tra gli interventi di ricostruzione con prevalente restauro fino alla nuova edificazione con prescrizioni planivolumetriche.

Il livello successivo della ricostruzione era affidato al Progetto architettonico attraverso la «Progettazione esecutiva delle insule del centro storico». Per ogni settore urbano (insula) fu predisposto un progetto unitario che definiva la progettazione delle opere nel dettaglio, dalle opere strutturali di fondazioni e murature fino ai particolari costruttivi come i serramenti o le pavimentazioni degli androni (figg. 11-14). Ogni insula era formata da più proprietà che furono temporaneamente espropriate al fine di garantire l'uniformità degli interventi. L'amministrazione, dopo il «decreto di immissione in possesso e di occupazione temporanea»[27], cominciò le procedure per l'esecuzione degli interventi riassegnando solo a conclusione le abitazioni agli aventi diritto per prelazione. Per ogni insula lavorava un'unica impresa edile e vi era un unico direttore lavori, sempre con il coordinamento di Ballardini (fig. 15).

Per le chiese di Sant'Andrea Apostolo e San Giovanni, ridotte dai terremoti allo stato di rudere, si individuarono nel piano «Interventi di ricostruzione con ripristino tipologico e filologico». Pur tuttavia, i destini delle due chiese furono differenti. Per San Giovanni si decise di procedere con alcune opere di consolidamento della facciata, lasciando tutto il resto nello stato di rovina. Per Sant'Andrea Apostolo, il duomo, si propose un intervento coordinato dal «Comitato per il ripristino

27. Vedi il testo di Fiorenzo Valent in Brufatto, Della Marina 2019.

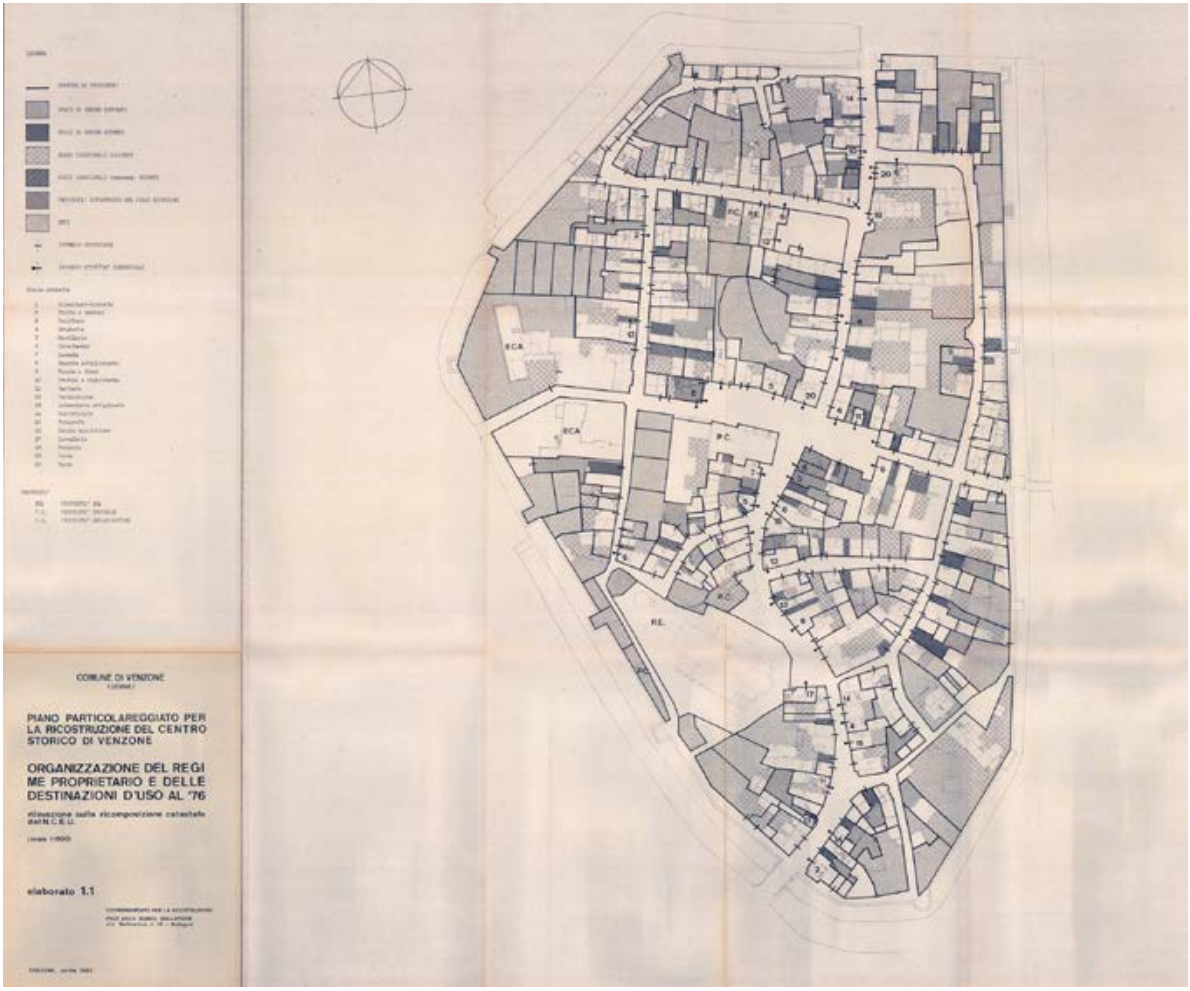


Figura 9. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 1.1. Organizzazione del regime proprietario e delle destinazioni d'uso al 1976 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

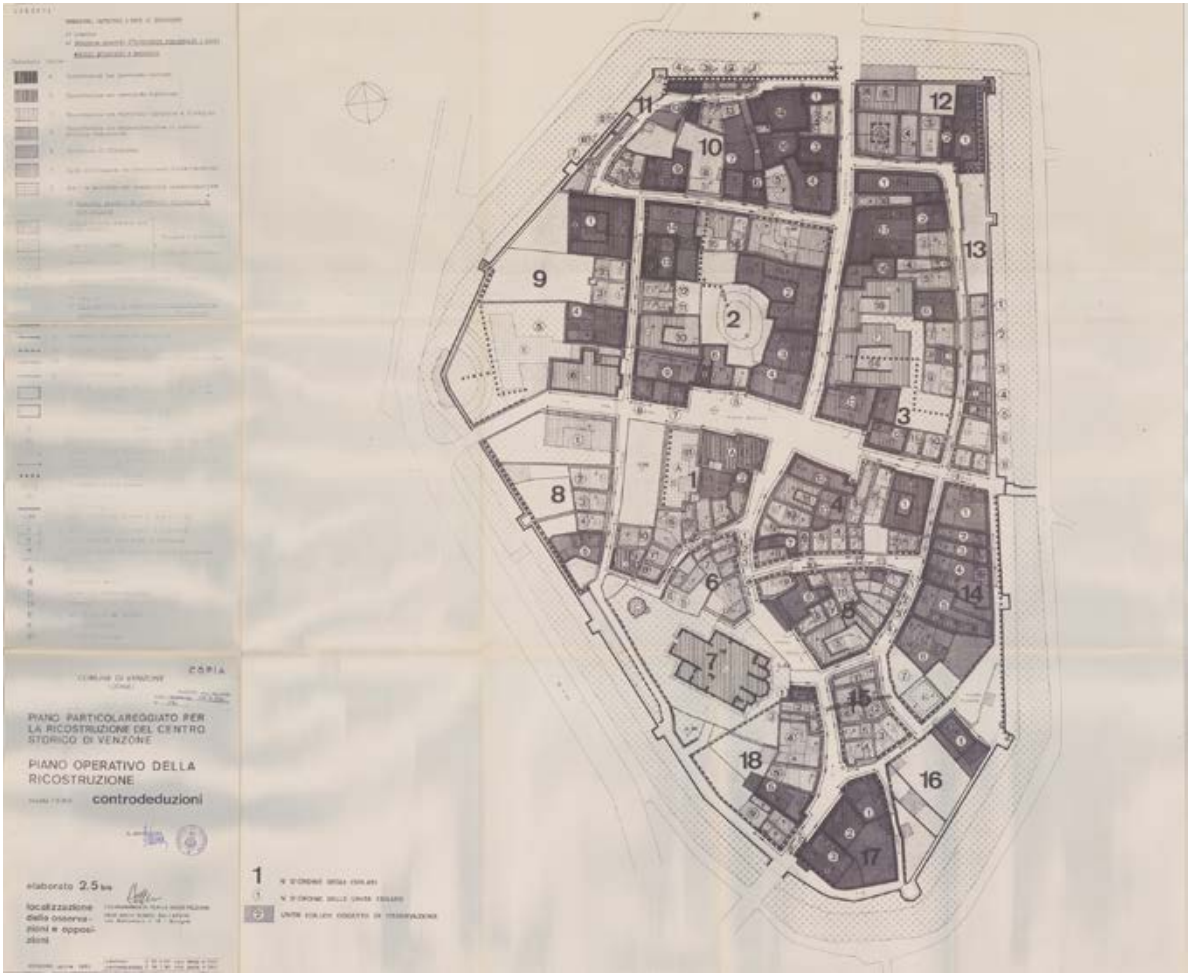


Figura 10. Piano particolareggiato per la ricostruzione del centro storico di Venzone, aprile 1980, R. Ballardini; tavola 2.5 bis. Piano operativo della ricostruzione, controdeduzioni (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

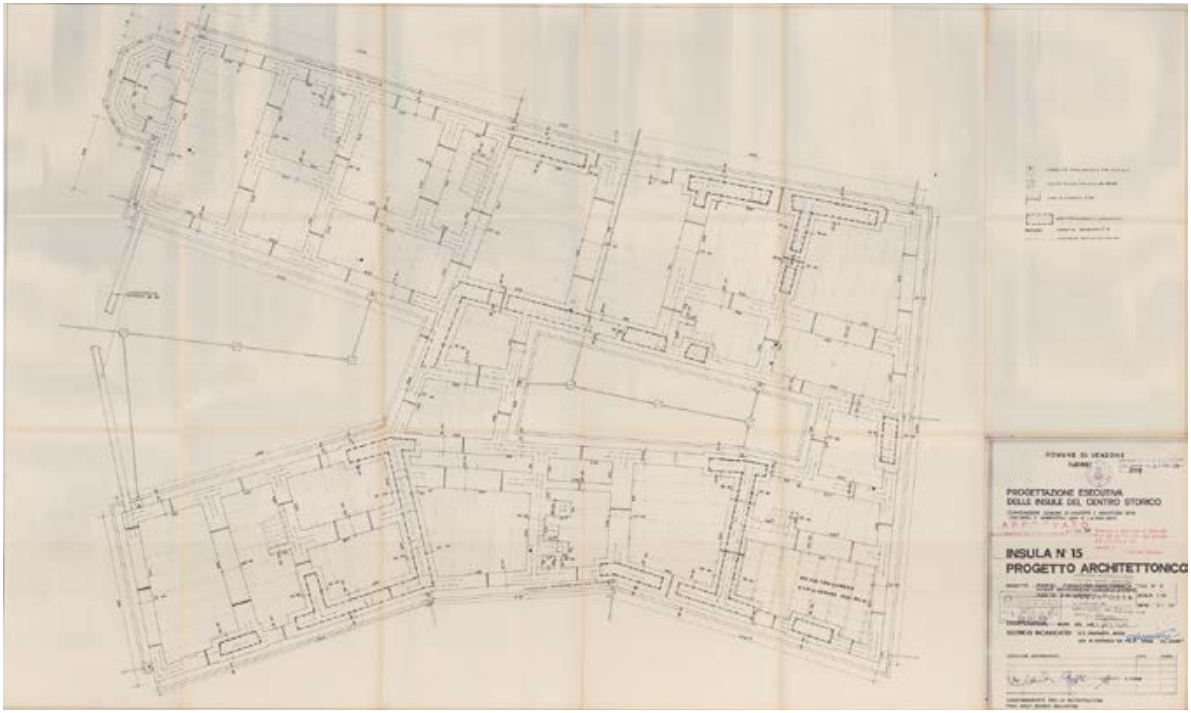


Figura 11. Insula n. 15, Unità 1, 2, 6/1a, Progetto architettonico. Tavola 3, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

del Duomo di Venzone». Il progetto prevedeva la sua ricostruzione tramite opere differenziate: di consolidamento e restauro delle parti superstiti; di rimessa in opera dei blocchi lapidei, lavorati e squadrati, riconosciuti e ricollocati nella posizione esatta dove si trovavano prima del crollo, grazie ai rilievi fotogrammetrici esistenti e al loro precedente recupero dalle macerie; di ricostruzione con nuovi materiali (anche calcestruzzo armato con armature) e di recupero per le altre murature[28].

28. Cacitti, Rossignani 1983-1984; Bellina 1986; Doglioni 1988; Doglioni 2008; Doglioni 2018.

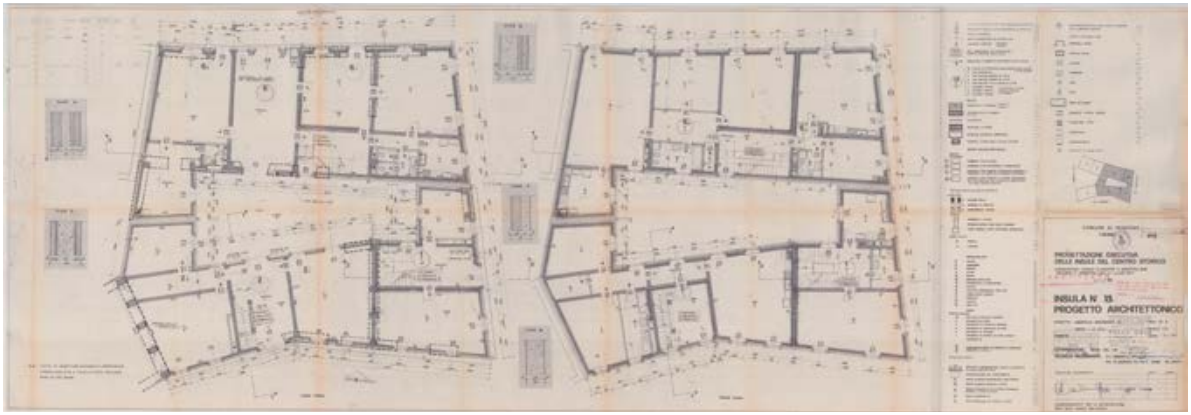


Figura 12. Insula n. 15, Progetto architettonico. Tavola 2, Pianta fondazioni, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

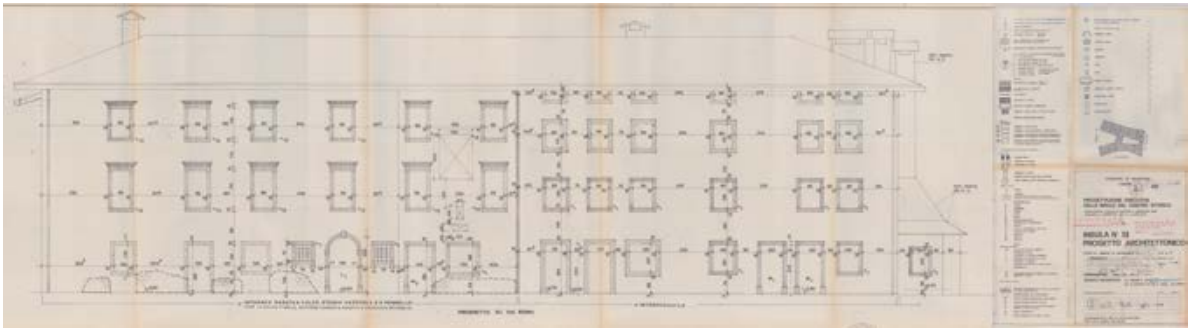


Figura 13. Ambito d'intervento 15, Prospetti, Progetto architettonico. Tavola 9, Dettaglio, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R. Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

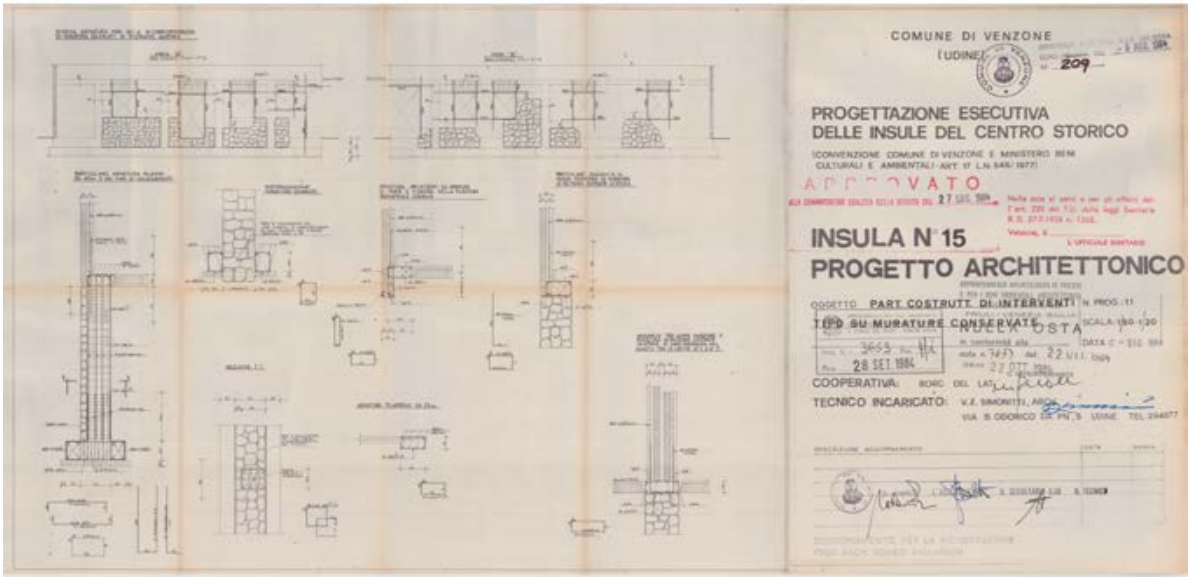


Figura 14. Particolari costruttivi di interventi, Tipo su murature conservate, Progetto architettonico. Tavola 11, Progettazione esecutiva delle insule del centro storico, coordinamento per la ricostruzione R Ballardini, tecnico incaricato V.Z. Simonitti, cooperativa Borc del Lat, 1984 (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

Conclusioni

Durante la ricostruzione di Venzone non sono mancati ritardi e conflitti. La "decisione popolare" è stata il motore che aveva spinto e, forse, consentito la rinascita del centro storico. In particolare, il "Comitato 19 marzo", in modo serrato, senza mai abbandonare il campo, aveva respinto ogni altra possibilità di ricostruzione, come quella proposta all'Amministrazione con sistemi prefabbricati. Ripristinare l'identità dell'abitato era l'idea che il Comitato proponeva per Venzone. Forte dell'esistenza del vincolo ministeriale del 1965, della straordinaria documentazione su Venzone, della decisione del Comitato di settore del Consiglio superiore del dicembre 1977, il Comitato lottò fino a ottenere l'approvazione ed esecuzione del Piano di ricostruzione per Venzone "com'era e dov'era".

> «L'unica arma di cui disponiamo per non cedere alla disperazione è il metterci a fare, a lavorare, a riparare, a sentirci e a essere uomini che sono più forti della natura. […] La ricostruzione deve passare in mano ai baraccati: fuori da questa



Figura 15. Schizzo con la suddivisione degli interventi suddivisi in imprese edili, direttori dei lavori e tempistiche (ACV, Ufficio tecnico, Piano per la ricostruzione).

scelta c'è solo il caos e lo sperpero che abbiamo già patito in questi anni. Per dimostrarci capaci di questo impegno, occorre dar fondo a tutte le nostre risorse morali (prima che tecniche) di cui disponiamo, senza paura e falsi complessi d'inferiorità»[29].

Gli anni dell'attesa furono caratterizzati da convegni, dibattiti e mostre sulla ricostruzione in Friuli. A Bologna, nel maggio 1979, fu organizzata la mostra *Venzone, un centro storico nel Friuli dopo il terremoto* promossa dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna e organizzata dal "Comitato 19 marzo". Pier Luigi Cervellati, che accompagnò il catalogo della mostra con un breve testo, portò all'attenzione del lettore la «difesa dell'identità dei luoghi, della tipologia, della forma delle case, delle strade per perpetuare l'immagine della propria città»[30]. La memoria dei luoghi da sola non poteva bastare, andava riproposta tenendo lontane le esercitazioni accademiche, come quella di Longarone che aveva prodotto dei "mostri". A questo proposito Giuseppe Samonà, autore dei piani di ricostruzione dopo il disastro del Vajont del 1963, dimostrò un pentimento tardivo invocando un «modo più umano di pianificare con la volontà e la partecipazione [di coloro i quali] sono veramente interessati alla ricostruzione, coloro che non hanno più una casa»[31]. Secondo la Carta del restauro del 1972 di Cesare Brandi l'intervento di ricostruzione di Venzone avrebbe potuto essere classificato come una "copia" o un "falso"[32]. Ma la rinascita "filologica" di Venzone accompagnò la volontà popolare e, per la prima volta in Italia dopo il secondo Dopoguerra, si fece prevalere nella ricostruzione la ricomposizione dell'immagine dei luoghi. I terremoti del 1976 avevano distrutto il paese e le case. La fermezza dei venzonesi aveva garantito quello che ogni cittadino "vittima" di una distruzione vorrebbe, la "rinascita" di quanto perduto.

29. Cacitti 2001, pp. 227-230.

30. Cervellati 1979.

31. Dalla relazione dattiloscritta di Samonà, senza data ma post 1976, *Terremoto Friuli Venezia-Giulia intervento Samonà,* in Archivio Progetti Iuav, Samonà, Samonà 2.fas/046/09.

32. Brandi 1977; Ballardini 1987b.

Bibliografia

Azzollini, Carbonara 2016 - C. Azzollini, G. Carbonara, *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant'anni dal terremoto*, Forum, Udine 2016.

Baiutti 2016 - G. Baiutti (a cura di), *Friuli 1976-2016. Dalla ricostruzione a un nuovo modello di sviluppo,* Forum, Udine 2016.

Ballardini 1987a - R. Ballardini, *La ricostruzione del patrimonio storico-architettonico nel Friuli dopo i sismi del 1976. Contributi per una riflessione generale*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 135-138.

Ballardini 1987b - R. Ballardini, *Il piano e la ricostruzione. Problemi teorici ed operativi. Il Friuli e l'esperienza di Venzone. Recupero e ricomposizione di un Centro storico*, in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 139-147.

Ballardini 1990 - R. Ballardini (a cura di), *Il restauro architettonico nella ricostruzione del Friuli. Valutazioni critiche per un consuntivo*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1990.

Bellina 1986 - A. Bellina (a cura di), *L'anastilosi nella ricostruzione del Friuli*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XV (1986), numero monografico.

Binaghi Olivari *et alii* 1980 - M.T. Binaghi Olivari, R. Cacitti, M. Dalai Emiliani, G.B. Della Bianca, F. Doglioni, G. Ericani, L. Marchetti, A. Roccella, M.P. Rossignani, S. Sicoli, *Le pietre dello scandalo. La politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto,* Einaudi, Torino 1980.

Brandi 1977 - C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977.

Brufatto 1987 - M. Brufatto, *L'esperienza di ripristino-restauro del centro di Venzone. Bilancio tecnico-amministrativo,* in «Restauro & Città», II (1987), 5-6, pp. 148-152.

Brufatto, Della Marina 2019 - M. Brufatto, G. Della Marina (a cura di), *Venzone rinata*, Aviani Editore, Udine 2019.
Cacitti 1976 - R. Cacitti, *Rapporto da Venzone nel terremoto*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», V (1976), pp. 77-109.

Cacitti 2001 - R. Cacitti (a cura di), *Cjase Nestre,* in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XXX (2001), supplemento.

Cacitti 2006 - R. Cacitti (a cura di), *Venzone. La ricostruzione di un centro storico*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XXXV (2006), numero monografico.

Cacitti, Rossignani 1983-1984 - R. Cacitti, M.P. Rossignani (a cura di), *Relazione sul progetto culturale per la ricostruzione del Duomo di Venzone*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XII-XIII (1983-1984), numero monografico.

Cervellati 1979 - P.L. Cervellati, *Venzone: un problema di metodo, in Venzone. Un centro storico nel Friuli dopo il terremoto,* Catalogo della mostra (Bologna, Sala d'Accursio, 5-24 maggio 1979), Arti grafiche friulane, Udine 1979, pp. 7-11.

Clonfero 1972 - G. Clonfero (a cura di), *Presentazione*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», I (1972), p. 1.

Clonfero 1977 - G. Clonfero, *Cronistoria del recupero dei beni culturali di Venzone dopo i terremoti del 6 maggio e 15 settembre 1976*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», VI (1977), numero monografico.

Clonfero 1978 - G. Clonfero, *Catalogo dei Beni culturali di Venzone (parte prima aggiornata fino al 6 agosto 1979)*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», VII (1978), numero monografico.

Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia [2000] - Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, *La legislazione regionale per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli 1976-2000,* Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, s.l., s.d [ma 2000].

De Luca 1987-1988 - S. De Luca (a cura di), *Fotogrammetria e recupero dei centri storici terremotati del Friuli. Gemona Venzone Artegna*, «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», XVI-XVII (1987-1988), numero monografico.

Doglioni 1980 - F. Doglioni, *Studi e indicazioni sugli intonaci da utilizzare nella ricostruzione del centro storico di Venzone,* in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», IX (1980), pp. 71-92.

Doglioni 1988 - F. Doglioni, *Progetto di restauro per anastilosi del Duomo di S. Andrea Apostolo a Venzone*, in *Problemi del restauro in Italia*, atti del convegno nazionale (Roma, 3-6 novembre 1986), Campanotto, Udine 1988, pp. 79-92.

Doglioni 2008 - F. Doglioni, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 344-367.

Doglioni 2018 - F. Doglioni, *Friuli 1976. Venzone dov'era e com'era*, in A. Ferlenga, N. Bassoli, *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Catalogo della mostra (Milano, La Triennale di Milano, 30 novembre 2018-10 febbraio 2019), Silvana editoriale, Milano 2018, pp. 83-91.

Guidoboni *et Alii* 2018 - E. Guidoboni, G. Ferrari, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Sgattoni, G. Valensise, *CFTI5Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Roma 2018, https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/study/CFTI5med (ultimo accesso 21 marzo 2020).

Mainardis 1976 - G. Mainardis, *Venzone: studi geologici sul territorio*, in «Bollettino dell'Associazione "Amici di Venzone"», V (1976), pp. 9-44.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Abandoned Villages Hanging between Present and Future

Silvia Lottero



The Aspromonte National Park has been established in 1994. It is a a protected area which includes thirty-seven municipalities; nine of them have less than a thousand inhabitants, and eight municipalities have less then two thousand inhabitants. The first settlements date back to the first millennium B.C., when the Greeks populated this area and hand on the values of their own culture and customs such as growing cereals, olives and vines for the production of wine.
Over time, natural events and human activities negatively affected the possibility of living in the villages. These events contributed to a drastic depopulation followed by a deterioration of the cultural heritage and historical memory. There was also an alteration of the traditional landscape, especially the rural ones, a loss of biodiversity, and a decrease in the places' safety over time.
In the last years, The Aspromonte National Park has been working to support tangible and intangible values. Today, it is also active in the organization of events related to experiential and outdoor tourism to support small towns in projects to enhance villages.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR260

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

OPEN ACCESS

Borghi sospesi tra presente e futuro

Silvia Lottero

L'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte è stato istituito nel 1994[1], è un'area protetta con una superficie di circa sessantacinquemila ettari, comprende trentasette comuni, di cui nove sotto la soglia dei mille abitanti e otto sotto la soglia di duemila abitanti (fig. 1).

L'area protetta è uno scrigno che racchiude borghi abbandonati, siti archeologici, sentieri, luoghi di fede, tradizioni culturali millenarie, profumi, colori e una natura incontaminata narrata dalla fauna selvatica, dagli alberi monumentali, dalle bellezze geologiche, dalle fiumare e dai cieli solcati da uccelli migratori (figg. 2-3).

Il Parco prende il nome dal massiccio dell'Aspromonte[2], è una montagna donata dal mare e plasmata nei secoli dai movimenti della terra e dalle fiumare (fig. 4).

Gli studi geologici hanno dimostrato che circa trenta di milioni di anni fa la Calabria, insieme alla Sardegna, era unita alle Alpi e si trovava pressappoco nella posizione occupata attualmente dalla Liguria[3]. Successivamente, compressa dalla morsa Africa-Europa, la Calabria e la Sardegna si sono staccate dalle Alpi, iniziando un lungo viaggio. Durante il tragitto, circa dieci milioni di anni

1. Vinceti 2006.
2. Martino 2010.
3. Cortese 1909.

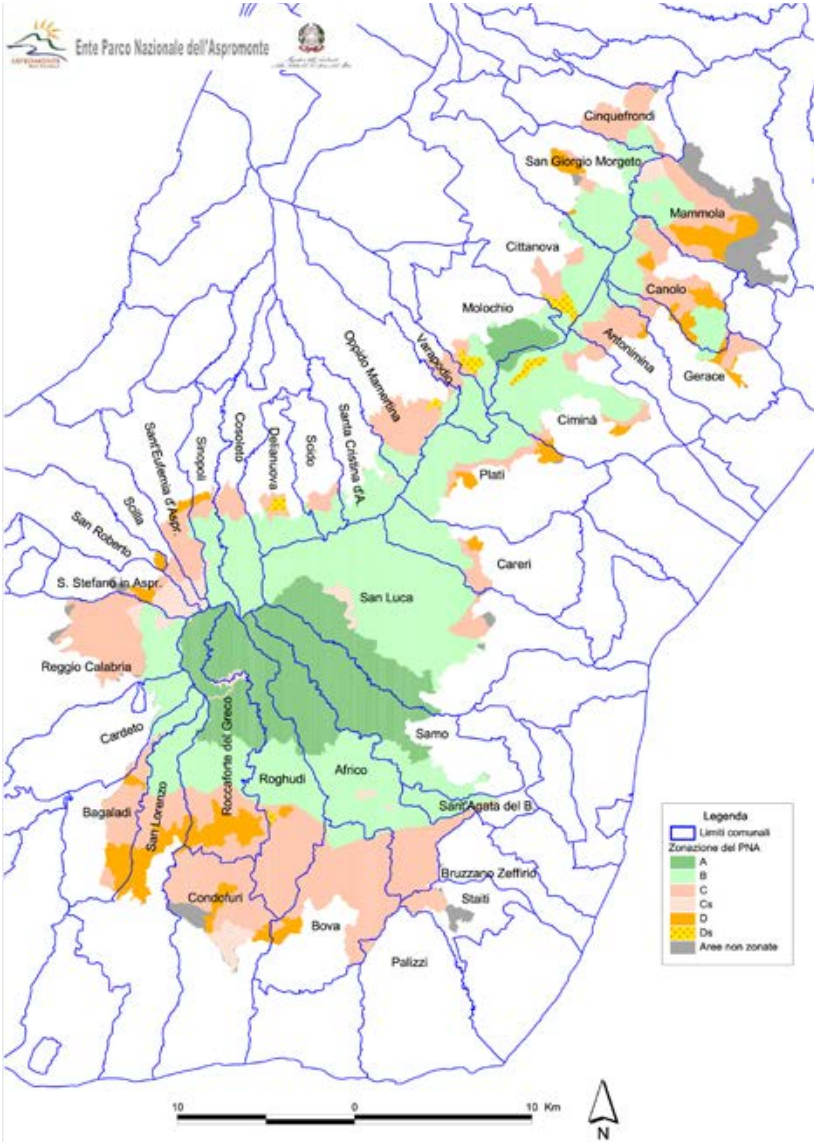


Figura 1. I Comuni che ricadono nel Parco dell'Aspromonte (Archivio dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte).



Figura 2. Veduta della Fiumara dell’Amendolea (foto E. Galluccio, 2008).



Figura 3. Falco Pecchiaiolo (foto G. Martino,2017).

fa, la Sardegna ha occupato l'attuale posizione, distaccandosi dalla Calabria che continuava il suo viaggio soltanto due milioni di anni fa e tuttora si sta sollevando. La dimostrazione è fornita dai graniti presenti in Calabria, nella catena Alpina (*Alpine Chain)* e nella Sardegna, mentre gran parte della penisola italiana (catena Appenninica) è costituita da calcari[4].

La geologia ha condizionato nei secoli le genti, che in Aspromonte hanno trovato dimora, la vita dei nuclei urbani e le pratiche dell'agricoltura. L'Ente Parco ha censito oltre ottantanove siti di grande interesse geologico, di cui otto di interesse internazionale. Questo studio ha dato la possibilità di candidare l'Aspromonte a far parte della rete mondiale dei geoparchi Unesco con cinque geositi pilota (UNESCO GLOBAL GEOPARKS) [5]. Pietra Cappa, simbolo dell'Aspromonte e silenziosa testimone delle attività delle genti che qui dimorano da tempo immemorabile, si trova nel Landscape 5, denominato

4. Cirrincione *et alii* 2016.

5. Masè 2013.



Figura 4. Mare e montagna (foto E. Galluccio, 2016).



Figura 5. Valle delle Grandi Pietre (Archivio dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, 2017).

"Valle delle Grandi Pietre" per la presenza di numerose cime dalle forme estremamente suggestive (fig. 5).

In Aspromonte, dove vive la legge del caos nel perpetuo oscillare tra il mare e il cielo, tra il bello e l'orribile, tra il poetico e il mostruoso, piccoli borghi odorosi di bergamotto incastonati nelle pendici del massiccio sono testimoni di bellezze e di cultura e risuonano ancora dell'antico linguaggio grecanico della meraviglia della Magna Grecia.

Questa montagna è un racconto di orogenesi, di popoli antichi, di miti e leggende, di eroi, di santi e briganti, di pastori e signori, di guerre e preghiere, di creazioni, di abbandoni e di continuo migrare, ma anche di ritorni.

I nuclei storici e i piccoli agglomerati urbani mostrano nell'utilizzo dei materiali costruttivi una certa unitarietà che conferisce loro riconoscibilità propria a testimonianza della stratificazione storica e con essa dell'identità delle comunità residenti nell'area ancora individuabile nelle tradizioni e negli usi tramandati nei tempi. Nei piccoli centri l'avvicendarsi dei pieni e dei vuoti scandiva le attività dei residenti e ne influenzava la socialità.

I primi nuclei urbani risalgono al primo millennio a.C.[6], quando l'area venne popolata dai Greci che trasmisero alle popolazioni locali, che vivevano di pastorizia e caccia, le loro conoscenze e abitudini

6. Settis 1988.

compresa la coltivazione di cereali, ulivi e viti[7]. Questo territorio, successivamente, è stato abitato dai Romani e da tanti altri popoli fino al periodo del Risorgimento italiano, quando Garibaldi, partito dalla Sicilia, attraversò la Calabria allo scopo di liberare Roma e di annetterla al Regno piemontese.

Nei secoli, eventi naturali, quali alluvioni[8], frane e terremoti, e sociali, quali emigrazione, carenza e assenza di servizi, hanno profondamente infierito sull'ambiente fisico connesso all'abitare, generandone lentamente il declino e portando all'isolamento. Il conseguente processo di marginalizzazione ha condotto molti nuclei urbani a un progressivo spopolamento, a una sorta di desertificazione dei rapporti umani, e con esso il degrado del patrimonio culturale e la frammentazione della memoria[9].

La crescente evoluzione delle tecnologie ha favorito un maggiore sfruttamento delle risorse, tanto che la storia degli ultimi cinquanta anni ha registrato più cambiamenti che nelle epoche precedenti. L'economia imperante vuole da tempo, nonostante le crisi cicliche, una crescita senza fine che, come sappiamo, è insostenibile e conduce a diseguaglianze e sperequazioni sociali. Una crescita incessante significa maggior produzione, maggiori consumi, più rifiuti, maggior inquinamento, maggiore impatto sull'ecosistema, maggiori conflitti per accaparrarsi risorse sempre più scarse e si riflette sulla società con maggiori squilibri tra ricchi e poveri e, conseguentemente, anche tra uomo e ambiente. Tutto ciò, in mancanza di inversione di tendenza, condurrà inesorabilmente alla distruzione del ciclo della vita.

Le comunità dell'Aspromonte, a seguito di eventi catastrofici che hanno causato l'inagibilità delle loro abitazioni, hanno rifondato i borghi in luoghi più sicuri. Così è stato abbandonato Panduri ed è sorto Careri, l'antico nucleo Potamìa oggi è San Luca, più recenti sono Africo Nuovo (fig. 6) e Roghudi (figg. 7-8) delocalizzati in luoghi molto distanti dal sito originario. Nel tempo anche Precacore, a seguito di terremoti, è stato definitivamente abbandonato per diventare a poca distanza l'attuale paese di Samo. Ancora oggi un vecchio ponte in pietra collega Samo a Precacore: questo ponte è divenuto il simbolo del legame mai reciso con il passato (fig. 9).

Il fenomeno dello spopolamento ha, inoltre, alterato il paesaggio tradizionale, specie quello rurale, gravandolo della perdita di elementi di grande valore, della diminuzione della biodiversità e della sicurezza, con le conseguenti limitazioni della fruibilità del territorio.

7. Bevilacqua, Placanica 1985.

8. Antronico 1991.

9. Teti 2004; Teti 2017.



Figura 6. Africo vecchio (Reggio Calabria). Veduta dei ruderi (foto E. Galluccio, 2017).



Figura 7. Roghudi Vecchio (Reggio Calabria). Veduta (foto E. Galluccio, 2018).



Figura 8. Roghudi Nuovo (Reggio Calabria). Veduta (foto E. Galluccio, 2014).



Figura 9. Ponte in pietra nel territorio di Samo-Precacore (Reggio Calabria) (Archivio dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte, 2020).

L'abbandono ha generato territori fragili, diventati aree di confine sia geografico che culturale, che non sono più in grado di sostenere gli eventi meteorologici determinati dal cambiamento climatico.

I corsi d'acqua e territori hanno perso gran parte della capacità di reazione agli eventi atmosferici, così i problemi della montagna si riversano sulle coste.

La mancata coltivazione di vaste aree è legata al rischio idro-geologico perché le opere realizzate in centinaia di anni, per la regimazione delle acque destinate all'agricoltura e per il consolidamento dei pendii, non vengono più manutenute. La forza delle acque, non più controllata da queste strutture, si intensifica divenendo così un pericoloso agente erosivo capace di causare smottamenti e frane.

Una tale situazione favorisce una riflessione approfondita e spinge a riconsiderare le forme dell'abitare intese come capacità interpretativa dell'individuo nell'instaurare un dialogo con l'ambiente che lo circonda.

In alcuni casi non è più possibile rivitalizzare i borghi abbandonati, o fantasma, come vengono spesso definiti associandoli a un concetto di morte; al contrario alcuni centri, anche se feriti dall'emigrazione, possono ancora essere salvati dall'oblio.

Questi borghi sono sospesi nel tempo in attesa di ritorni e di nuove funzioni. Sono lì, circondati da una natura incontaminata e collegati da sentieri e cammini di fede (fig. 10), restano ad aspettarci anche quando tutti sono andati via, anche quando la vegetazione ha quasi sommerso le architetture. Le porte spalancate, le strade polverose e il silenzio che li caratterizza, chiedono rispetto e soluzioni (fig. 11).

Questi nuclei riescono ancora a donare emozioni e a coinvolgere i visitatori perché permeati di *filoxenia* che, specie nell'area grecanica[10], non è strategia economica o sociale, ma è vocazione all'ospitalità.

È capitato a ognuno di noi di ripensare al nostro vissuto, inevitabilmente ci ricollochiamo nel tempo e nel luogo che ha fatto da sfondo al nostro ricordo, che può essere una stanza o un oggetto, un paese o una via, un profumo o un colore, rivivendo sensazioni che richiamano informazioni. Questo processo si identifica con l'attaccamento ai luoghi che presenta caratteristiche simili all'attaccamento alle persone. Così chi parte conserva un senso di perdita che condizionerà tutta la sua esistenza perché i luoghi, come le persone, sono unici e insostituibili, tanto che la visione di un borgo rievoca molteplici sentimenti in grado di condurci in una dimensione sospesa nel tempo.

Ecco perché i luoghi che fanno da cornice a emozioni producono nel visitatore un senso di armonia: in questi attimi l'anima mette in collegamento la mente e il corpo generando uno straordinario senso di benessere.

Anche l'identità come la memoria è un elemento fondamentale nella vita di ognuno di noi. Una persona o una comunità senza memoria è priva dell'identità e senza di questa non si riconosce più e si perde, cessando di esistere.

La trasmissione della memoria è, quindi, essenziale per la società ed è necessaria la sua condivisione per il rafforzamento dei legami.

Oggi le città che mostrano le ferite dell'incuria ambientale soffrono del degrado sociale a esso connesso che si concretizza nell'incapacità della comunità di capire che la propria forza deriva dai rapporti collaborativi e non dall'effimera prevaricazione sugli altri. La cooperazione, attraverso il dialogo e la partecipazione degli attori presenti sul territorio, ha la capacità di avviare meccanismi virtuosi.

Mettere al primo posto il paesaggio come criticità e come emergenza da affrontare, significa anche attaccare il consumo di suolo, la speculazione edilizia, l'inquinamento ambientale, la quantità di rifiuti, il dissesto idrogeologico, la tutela della biodiversità e altro ancora.

10. Giancotti 2016.



Figura 10. Percorsi all’interno del Parco dell’Aspromonte (foto E. Galluccio, 2018).



Figura 11. Precacore di Samo (Reggio Calabria).
Veduta (foto E. Galluccio, 2010).

La rigenerazione, che sta negli ultimi anni al centro di ogni studio, deve necessariamente rafforzare l'identità nelle forme attraverso l'innovazione nelle funzioni. Occorre ripensare a questi luoghi non limitandosi al recupero fisico e all'accessibilità, ma puntando sulla capacità rigenerativa dei tessuti sociali, economici e produttivi.

Il legame naturale tra i luoghi del vissuto e gli individui, in grado di attivare "resilienza", va rafforzato per mezzo di azioni che mirano al consolidamento di legami in grado di persistere nel tempo[11].

Quindi, assieme al perseguimento della rigenerazione urbana, occorre intervenire sulla rigenerazione dei tessuti sociali e sul rafforzamento dei legami con la condivisione di obiettivi comuni. Il processo deve partire dal basso con la partecipazione dell'intera comunità.

La strada da percorrere è la cooperazione tra diversi attori capaci di creare una trama efficace per la salvaguardia del nostro patrimonio ambientale e naturalistico di inestimabile valore puntando sui valori materiali e immateriali che caratterizzano l'identità.

L'Ente Parco ha attivato, dal 2013 al 2016, con consistente impegno di risorse economiche, sei avvisi pubblici finalizzati al finanziamento di interventi di promozione economica e sociale nei trentasette comuni del Parco. Tre sono gli ambiti d'interesse. Il primo riguarda il miglioramento delle attività legate all'educazione ambientale, che risponde alla mission dell'Ente della tutela e della conservazione attraverso azioni di sensibilizzazione sul territorio. Le attività di educazione ambientale e di conoscenza del territorio si concretizzano con il sostegno alla creazione di fattorie didattiche e parchi tematici, che in Italia, negli ultimi anni, hanno raccolto sempre maggiore interesse e sono particolarmente richieste dalle scuole e dalle associazioni di giovani per fare esperienze legate alla natura con forte carattere di territorialità o attraverso la creazione di percorsi botanici che avvicinano i fruitori alla realtà floristica del Parco. Il secondo, teso al miglioramento dell'offerta culturale nel Parco, ha incentivato gli Enti Locali della Comunità del Parco e soggetti privati a raccogliere ed esporre in modo sistematico e organizzato le evidenze storiche e le tradizioni a carattere museale. In questo ambito si colloca il progetto "Rinascimento d'Aspromonte" che ha visto il restauro del Gruppo Marmoreo e del Crocefisso di Antonello Gagini, entrambi nella chiesa di San Teodoro Martire in Bagaladi. Con il terzo ambito sono state incentivate le attività imprenditoriali legate al territorio, orientate alla sostenibilità e alla *green economy*. Grande interesse ha suscitato il progetto "La Via Lattea" che ha riunito in cooperativa gli "ecopastori" che tutelano e valorizzano la capra aspromontana in un percorso che va dalla produzione alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari identitari dell'area grecanica.

11. Teti 2005.

Parallelamente, nella convinzione che l'azione passa attraverso il ruolo attivo di attori istituzionali, l'impiego di risorse sia finanziarie che cognitive e i progetti di sviluppo locale, L'Ente ha programmato due interventi:

"Borghi al Centro" per la promozione e valorizzazione dei luoghi e della tradizione locale;

"Nel Parco e oltre" per sviluppare connessioni e sinergie per la crescita del territorio.

Ha attivato, inoltre, il progetto "La fabbrica delle conoscenze condivise e sostenibili", in partenariato con la Città Metropolitana di Milano e la città Metropolitana di Reggio Calabria.

L'Ente Parco ha sostenuto i Comuni fornendo partenariato nei progetti presentati nell'ambito dell'"Avviso Pubblico per il sostegno di progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria" della Regione Calabria.

Nella consapevolezza che i piccoli musei siano un collante per comunità tormentate da smarrimento e isolamento, l'Ente Parco ha istituito la rete dei musei[12], che ad oggi consta di sedici strutture, intesa come Infrastruttura della conoscenza**.** La rete, amplificando l'azione di ogni singola struttura, diviene un mezzo di coesione sociale attraverso processi di sviluppo culturale di cui fanno parte la promozione e il rispetto dell'area protetta, la valorizzazione del paesaggio, della storia e delle tradizioni e al contempo mostra ai visitatori il vero volto dell'Aspromonte.

Tra le azioni programmate dall'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte si colloca l'Accordo di Programma attivato con il Comune di Samo per la valorizzazione del Borgo di Precacore, per mezzo del quale sono stati attuati interventi concreti e realmente qualificanti per il territorio, come l'illuminazione a risparmio energetico, il completamento del restauro della chiesa dedicata a San Giovanni Battista (figg. 12-13) e il restauro del vecchio ponte in pietra che unisce Samo a Precacore.

L'accordo di programma ha previsto la presenza, quale soggetto delegato al necessario supporto tecnico-scientifico, di La.Stre., laboratorio del PAU dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, che ha avviato e concluso un Workshop di progettazione "Re ThiNK Precacore - Idee di futuro per il borgo antico di Precacore - Progetti e processi per innovare e valorizzare" coinvolgendo professionalità diverse: architetti, conservatori, ingegneri, agronomi, dottorandi e dottori di ricerca in diverse discipline hanno formato cinque gruppi ed elaborato progetti per il futuro di questo Borgo[13].

I progetti prodotti hanno contribuito a creare valore apportando informazioni utili in chiave programmatica per un futuro resiliente del Borgo di Precacore[14] e dell'intero territorio di Samo e aiutato la comunità a trovare la giusta coesione per l'attuazione di un modello di sviluppo locale.

12. Castrizio 2016.

13. http://www.precacoreideedifuturo.unirc.it (ultimo accesso 24 marzo 2020).

14. Bruzzaniti 1995.



Figura 12. Precacore di Samo (Reggio Calabria), illuminazione a risparmio energetico, www.tuttosamo.it (ultimo accesso 5 aprile 2020).

In particolare il progetto "OSAMO" ha avuto la capacità di ben sviluppare il tema del contratto di Fiume, quale accordo tra soggetti che hanno responsabilità nella gestione e nell'uso delle acque, nella pianificazione del territorio e nella tutela dell'ambiente, declinando il concetto di sussidiarietà del territorio, di sviluppo locale partecipato e di sostenibilità attraverso un coinvolgimento multilivello in modo da consentire al territorio d'interesse di rafforzare l'identità nelle forme attraverso l'innovazione nelle funzioni. La promozione di eventi formativi condivisi hanno supportato le forme di accoglienza e ospitalità e lo sviluppo di esperienze legate alle tradizioni.

I partecipanti e gli attori del Workshop hanno percepito nella comunità di Samo un forte attaccamento ai luoghi, sostenuto dalla memoria personale e collettiva. Il modello potrebbe essere applicato in altri borghi, abitati da cittadini inconsapevoli del grande patrimonio, ma ancora ancorati ai luoghi, in un ultimo estremo tentativo di tramandare questo patrimonio alle future generazioni

Quale soluzione è in grado di invertire la tendenza e di sostenere le comunità che hanno deciso di non abbandonare questi luoghi? Sicuramente tutte le istituzioni devono dare inizio a un nuovo processo, occorre raggiungere un punto di vista diverso da cui osservare il problema e porre impegno nell'ascoltare i silenzi di un mondo che rischia di scomparire per sempre. Intanto la gente, assieme alle associazioni attive, resiste stoicamente, sostenuta dalla speranza che possa esserci una possibilità in grado di scongiurare il declino dei piccoli borghi e con grande passione ne custodisce la storia.

Non è più tempo di sagre o commemorazioni nostalgiche durante la stagione estiva, di interventi frammentari e isolati accompagnati spesso da sperpero di risorse economiche. La situazione richiede



Figura 13. Precacore. chiesa di San Giovanni Battista (foto E. Galluccio, 2014).

interventi da più fronti, l'approccio non può essere solo economico o urbanistico, oppure storico o culturale: tutte le istituzioni presenti sul territorio, unitamente alle comunità locali e alle associazioni, devono necessariamente collaborare e porsi in una condizione di complementarietà.

Pratiche virtuose, come atteggiamenti responsabili e la cura dei beni comuni, sinergie tra i diversi attori, permettono di intervenire sulla rigenerazione dei borghi e sul consolidamento della comunità.

La soluzione sta nel considerare gli ambienti sociali, come i naturali, sistemi complessi dove al limite tra ordine e caos è possibile assistere al verificarsi di regolarità inattese e imprevedibili, secondo i più alti principi di indeterminazione. Un sistema complesso prevede l'interazione delle singole parti e dei livelli costituenti una gerarchia dove un livello dipende dal precedente ed è in equilibrio per brevi periodi.

La sfida sta nel saper sviluppare sistemi resilienti, nel saper conferire riconoscibilità ai luoghi della memoria che riportano a un'identità ben precisa, nella capacità di trasformare gli aspetti negativi che hanno determinato lo stato di aree marginali in funzioni in grado di rovesciare il processo di isolamento e degrado.

Bibliografia

Antronico 1990 - L. Antronico, *Indagine a scala regionale sul dissesto idrogeologico in Calabria provocato dalle piogge dell'inverno 1990*, Bios, Cosenza 1991.

Bevilacqua, Placanica 1985 - P. Bevilacqua, A. Placanica (a cura di), *Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria,* Einaudi, Torino 1985.

Bruzzaniti 1995 - E. Bruzzaniti, *Samo: dalla città di Pitagora all'antico Precacore*, Iiriti, Reggio Calabria 1995.

Castrizio 2016 - D. Castrizio (a cura di), *Museo dei Santi Italo Greci di Staiti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

Cirrincione *et alii* 2016 - R. Cirrincione, E. Fazio, P. Fiannanca, G. Ortolano, A. Pezzino, R. Punturo, *Guida geologica dell'Aspromonte*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2016.

Cortese 1909 - E. Cortese, *Una sezione geologica attraverso il Peloro, lo Stretto di Messina e l'Aspromonte*, Tip. Della Pace E. Cuggiani, Roma 1909.

Giancotti 2016 - P. Giancotti, *Filoxenìa. L'accoglienza tra i Greci di Calabria,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

Martino 2010 - N. Martino, *Parchi di una sola terra,* ETS, Pisa 2010.

Masè 2013 - V. Masè, *Forum nazionale dei geoparchi italiani,* Industria Grafica Campana, Agropoli 2013.

Settis 1988 - S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria: La Calabria antica,* Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1988.

Teti 2004 - V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

Teti 2005 - V. Teti, *Abbandoni, ritorni. Nuove feste nei paesi abbandonati della Calabria*, in L. Bonato (a cura di), *Festa Viva. Tradizione, territorio, turismo*, Omega, Torino 2005, pp. 147-171.

Teti 2017 - V. Teti, *Quel che resta: l'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli editore, Roma 2017.

Vinceti 2006 - S. Vinceti, *Parco nazionale dell'Aspromonte*, Armando, Roma 2006.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



A Possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps

Daniele Regis (Politecnico di Torino)

The project for the recovery of the Paraloup hamlet in Piedmont represents the possibility of bringing back to life an abandoned village. This experience also represents the enhancement and communication of one of the most intense pages of the history of our country, both for its value as document and for its anthropological and social interest. Paraloup is a small alpine village in the middle of the valley, composed of a group of stone houses, once linked to seasonal mountain pastures. The essay focuses on the recovery of the small, abandoned hamlet and the concrete results in terms of cultural, social, and economic aspects. Paraloup today is a living and repopulated reality in a mountain place that was a desert and a pile of rubble. For these results, the recovery of Paraloup has become famous in Europe and received many awards and honorable mentions. In 2018 the project was exhibited at the 16th Venice Biennial for the Italian Pavilion entitled "Italian Archipelago - Projects for the future of the country's internal territories".

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR261

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Un ritorno possibile: il caso della borgata Paraloup nelle Alpi occidentali

Daniele Regis

Secondo un documento inviato al comando della Guardia di Finanza di Vinadio il 15 dicembre 1937 dall'amministrazione comunale di Paraloup, delle quarantasei borgate abitate di Rittana (suddivise in quattro frazioni principali, San Mauro – il capoluogo –, Chesta, Tetto Sottana, Gorrè[1], Tetto Paralouf era la più distante dalla sede municipale: nove chilometri lungo una tortuosa mulattiera che dal capoluogo, in due ore e mezzo di cammino passando per il Gorrè e il Chiot Rosa, portava a Paraloup. Il comune di Rittana è dunque costituito da un insieme di numerosi insediamenti sparsi lungo un solco vallivo profondo, all'imbocco e sulla sinistra orografica della Valle Stura di Demonte nel Piemonte sudoccidentale nella provincia di Cuneo. Una piccola valle scavata dal torrente Rittana, con diversi affluenti, che la divide in due versanti uno più caldo soleggiato con terreni coltivati e aree destinate allo sfalcio e ai pascoli, specie nelle praterie più alte, e una più ombreggiata e umida con estesi boschi di latifoglie, soprattutto castagno e poi faggi e frassini sino alle conifere.

Paraloup è anche la frazione più alta del territorio di Rittana a 1360 metri sul livello del mare quasi al centro dei due versanti dell'*adrech* (quello solatio) e dell'*ubac* (quello meno esposto), al margine inferiore dell'Alpe (Il toponimo, è una forma derivata da "alpeggio"), la più alta elevazione della breve valle di Rittana, grande estesa pascoliva.

1. Cesana 2002, p. 162.

Questa collocazione ai margini dell'alpeggio, favorita anche dalla presenza di una importante fonte di acqua, è direttamente riferibile al toponimo Paraloup che significa "riparo, difesa dai lupi", la cui presenza è ben documentata tra fine Settecento e per tutto l'Ottocento. Come ci ricorda Walter Cesana[2], in origine era indicata come Para Louf, oppure Para Loup. Nel corso dell'Ottocento le due parole tendono a essere scritte unite in "Paraluf" oppure "Paralup". Dizione quest'ultima ripresa dall'Istituto Geografico Militare nelle carte topografiche del 1933. Ma troviamo anche "Tetto Paralouf" e spesso negli atti pubblici le dizioni sono italianizzate in Paraluffo e Paralupo. Oggi grazie al contributo di diversi studiosi e secondo le indicazioni dell'*Atlante toponomastico del Piemonte montano*[3] la grafia si è consolidata in Paraloup, nel rispetto dell'antica lingua d'oc.

A differenza delle molte borgate alpine delle nostre Alpi, la storia di Rittana è stata oggetto di studi approfonditi e se i primi documenti risalgono a inizio Medioevo, la nascita di Paraloup è collocata nel Settecento, come per molte altre borgate del territorio rittanese, con poche semplici abitazioni temporanee, per diventare stabilmente abitata e crescere durante tutto l'Ottocento sino al primo decennio del Novecento. In effetti il sito di Paraloup era un "maggengo": un'area intermedia di pascolo tra le sedi invernali di fondo valle e quelle estive di alpeggio, per raggiungere l'Alpe nella pratica della monticazione attuata per fasi (i cosiddetti tramuti) e ciascuna delle quali dotata di relative strutture in abitazioni temporanee e fienili. Di queste pratiche abbiamo numerose testimonianze attraverso i documenti dell'archivio comunale di Rittana.

L'importante incremento demografico nell'Ottocento ha segnato un deciso ampliamento dell'antico nucleo settecentesco, quest'ultimo costituito in origine da abitazioni stagionali, che può essere identificato nelle piccole case semplici orientate con il colmo lungo la linea di massima pendenza, impostate su celle murarie rettangolari, sviluppate su due o tre livelli, parzialmente interrate verso monte al piano terra. Gli ampliamenti di tali cellule avvenivano prolungandole verso valle e verso monte, a volte con prolungamenti delle falde, collocandosi a scaletta lungo il pendio. Gli orizzontamenti interni erano voltati al piano terra e con solai in legno al primo piano (fig. 1). La distribuzione usualmente era organizzata con una stalla al piano terra, abitazione e fenile ai superiori. Non erano presenti scale perché l'accesso poteva avvenire ai diversi piani grazie alla pendenza.

L'altra tipologia presente è quella della casa lunga disposta in direzione delle curve di livello secondo le isoipse con lunghi fronti verso sud, blocchi di scale in pietra per accedere al primo piano e balconi in legno o lobbie. A Paraloup sono disposte in parte in sequenza formando delle case a schiera,

2. Cesana 2013, p. 137.

3. *Atlante* 1993-2017.



Figura 1. Paraloup (Cuneo). La baita grande del comando prima del recupero (foto D. Regis, 2008).

con accesso indipendente, a volte con un unico grande tetto a falde. Qui le volte sono relativamente più complesse, talvolta ad arco ribassato con innesti di lunette in corrispondenza delle aperture. Al piano superiore ci sono solai in legno con controsoffitti in incannicciato oppure a nudo tetto. Altro tipo è quello del "portico": sono strutture caratterizzate da pilastri quadrati con tetto a due falde con murature chiuse a nord e aperte a sud, a destinazione agricola e in cui veniva depositato il foraggio. A Paraloup ne era presente uno, insieme agli altri edifici comunitari, il forno, e il seccatoio (usualmente per essiccare le castagne, ma a Paraloup per essiccare le erbe).

Le case erano in pietra con murature in pietrame sbozzato legate da malta in calce povera, raramente con presenza di intonaco anch'esso realizzato con inerti e sabbia di estrazione locale; qui i tetti erano in origine coperti interamente da lose, lastre in pietra stratificata che provenivano da affioramenti a monte e dai vasti giacimenti locali, probabilmente dalla "peirière" della vicina frazione della Martina. I muratori della Tintina e di Grain, altre frazioni lungo la strada che conduce dal Gorrè

a Paraloup, erano abili costruttori e avevano lavorato in molte delle borgate di Rittana. Le falde coperte in lose hanno pendenze assai ridotte (al fine di evitare lo scivolamento a valle del manto nevoso) e sono supportate da un'orditura in legno assai robusta (di castagno, o, più raramente, in larice), costituita da travi principali orizzontali e soprastanti falsi puntoni in pendenza. Per infissi, balconi, lobbie (essiccatoi simili a balconi ma privi di parapetti), impalcati e tamponamenti a tavole è preponderante l'impiego del legno di castagno, diffusissimo in zona e assai tenace, che necessitava prima dell'impiego e della lavorazione di un lungo processo di invecchiamento, per l'estrazione naturale del tannino.

La conformazione urbanistica della borgata è segnata da questi diversi tipi in un disegno planimetrico a forma di Tau che interseca due linee. La prima linea di definizione è pianeggiante, corre a mezzacosta e taglia orizzontalmente l'abitato, coincide inoltre con il sentiero che collega Rittana a Valloriate. Il secondo asse è invece disposto verticalmente ed è scandito da un susseguirsi di gradini che formano una "chintana". Il valore spaziale e distributivo di questi sentieri ispirerà l'impianto generale del progetto di recupero, di cui si dà conto in questo saggio, senza modifiche (né ampliamenti di strade e sentieri, né terrapieni o alti muri di contenimento, né accessibilità alle auto) permettendo di dare al nucleo un aspetto autentico e aderente all'anima del luogo. Ai medesimi principii si è conformato anche l'intervento sul paesaggio circostante: l'invasione del bosco ove un tempo vi erano documentati prati per le coltivazioni di segale e patate è stato "sospeso" tra la volontà di conservare la memoria delle rovine e con esse anche il paesaggio di ricolonizzazione del bosco e la ricostruzione di un paesaggio agro silvo pastorale in verità deciso, immaginato, fin dall'inizio ma solo in funzione di una ripresa effettiva delle attività produttive. I numerosi frassini che avevano invaso il sito ci ricordavano anche una presenza sicuramente "governata" tanto da far pensare a un paesaggio dello "sgamollo" del frassino, antica tecnica di potatura, che dava una conformazione a candelabro, utilizzata per permettere agli animali di cibarsi delle foglie e dei virgulti.

I rilievi di tutti i fabbricati sono documentati nel «Quaderno 0» di Paraloup[4] e poi approfonditi nel «Quaderno 1»[5] con descrizione dettagliata di ogni singolo fabbricato e delle sue condizioni, e approfondimenti sulle murature, le aperture, le volte e i solai, i tetti, i serramenti, e con indicazioni precise sugli interventi di recupero); con indicazioni, inoltre, su estese sezioni della borgata. Erano queste analisi e ricerca condotte sul campo, in mancanza di qualunque documento o disegno sui fabbricati, un passo fondamentale per la conoscenza e per orientare il progetto architettonico di

4. Regis 2007.

5. Regis 2012.

recupero: la pubblicazione sui rilevi aveva anche un preciso intento metodologico teoretico e progettuale, nel superamento della concezione di manuali di buone pratiche verso un progetto integrale specifico; in sostanza già azioni di progetto.

L'Atlante delle borgate rurali alpine (il «Quaderno 1») nasceva dalla consapevolezza che la conoscenza del patrimonio dell'architettura e del paesaggio rurale alpino resta tema aperto e ancora insufficientemente sondato.

> «Anche recenti esperienze collegate a importanti progetti di documentazione sono soggette a restrizioni, a campionature che costituiscono una frazione minima della varietà architettonica e paesistica […] Assunta come fondamentale la stretta connessione tra architettura e paesaggio, tra insediamento e architettura, rilevata l'estrema varietà degli esiti, ogni luogo – ognuno degli innumerevoli borghi rurali del nostro paesaggio alpino – se trattato sotto tutti gli aspetti, da quello urbanistico al rilievo architettonico, alla stratificazione storica, ai fattori di localizzazione, ai sistemi aggregativi, alle tecniche e materiali, alle risorse vegetali, agli aspetti storici, geologici, morfologici, climatici richiederebbe studi a se stanti. Si tratta di un punto di vista diverso, che parte dal paesaggio per approdare all'insediamento e all'architettura come nucleo che disegna e regge il paesaggio tutto, e che spiega la rete connessa, che dà forma al paesaggio agrosilvopastorale alpino. Un punto di vista che riguarda non solo la documentazione ma il progetto, intendendo il villaggio, la borgata, come nucleo centrale. […] In questa linea cambia anche la restituzione grafica, che esige un altissimo dettaglio nella rappresentazione e consente grazie alla concentrazione dell'areale e all'unità dell'insediamento di utilizzare strumenti difficilmente utilizzabili su piccole unità sparse su un gran-de territorio, come le stazioni totali e il laser scanner»[6].

Per ogni edificio è prevista una rappresentazione completa con planimetria, piante ai diversi piani e piano coperture ove esistente, prospetti e sezioni (circa un centinaio di tavole per i diciotto edifici), pubblicate in scala 1:50, adottando un sistema misto di rappresentazione tra CAD e completamento manuale per il disegno delle tessiture murarie, rilevate attraverso procedure fotogrammetriche, e degli altri materiali, per le ombre e terreno. La novità rispetto ad altri *Atlanti*, che peraltro hanno ispirato il lavoro come l'*Atlante dell'Edilizia rurale in Ticino*[7] edito dallo Stato del Canton Ticino (un'opera riconosciuta esemplare in ambito internazionale per l'accuratezza documentativa sia da geografi, che da architetti e storici) riguarda un sistema di rappresentazione finalizzato a una restituzione dell'immagine complessiva della borgata (e non delle tipologie esemplificative) attraverso disegni d'insieme, oltre a sezioni che consentono di cogliere il rapporto tra architettura, sistemi di aggregazione e morfologia del terreno con un *corpus* di tavole strutturato e redatto a diverse scale. La

6. Regis 2012a, p. 11.

7. Buzzi 1993-2000.

vera novità dunque rispetto al taglio ticinese è che il progetto dell'*Atlante* è incentrato sulla borgata alpina, nella sua unità, nella sua interezza e anche nella sua rovina[8].

Ecco, la rovina: sino al 1960 Paraloup è ancora utilizzata come maggengo ma la difficoltà di collegamento conduce a un lento abbandono; negli anni Ottanta è già un cumulo di macerie, un deserto. Lo ricorda Nuto Revelli che ritorna in Valle Stura con Alessandro Galante Garrone, la cui testimonianza è raccolta da Paolo Gobetti per il film documentario *Le prime bande*[9]. Paraloup fu sede della prima banda partigiana "Italia libera" con Livio Bianco, Duccio Galimberti, Giorgio Bocca, e Nuto Revelli: è un momento commovente, scaturito non solo dai ricordi, ma dalla forza vivida e turbinosa delle sue parole, nello scandalo che prova Nuto di fronte al villaggio ridotto a un cumulo di macerie:

> «Ecco è tutto sfasciato, tutto franato. Forse la baita del comando era più in là, era tutto in piedi. Però questo non è un'eccezione, tu trovi un'infinità di borgate nelle valli, ridotte come questa, con cinque persone che vivono in mezzo a delle macerie, che vivono in una borgata come questa, e si guardano d'attorno e vedono quello che anche tu vedi. E ci sono delle realtà che quasi quasi ti spingerebbero di nuovo, a tornare da queste partii, delle realtà che non han senso, che gridano vendetta, a venticinque chilometri da Cuneo tu non puoi ridurre una popolazione a vivere una realtà di questo genere»[10].

Un lungo oblio quello di Paraloup, lungo mezzo secolo e poi la breve, intensa, tumultuosa, avventurosa ed insieme armonica storia di una rinascita, legata alla istituzione della Fondazione Nuto Revelli nel gennaio 2006, per iniziativa della famiglia e di un gruppo di amici, con sede nella casa dello scrittore a Cuneo che ospita l'ampio archivio di Nuto dedicato alla Resistenza e agli studi etnoantropologici condotti sul mondo contadino. Nello stesso anno, il 25 aprile, in occasione della festa di liberazione, nello scenario del Castello di Verduno il regista Teo De Luigi proietta un film documentario su Duccio Galimberti e, alla presenza dei molti amici della Fondazione Revelli, lancia l'idea del recupero di Paraloup. A un anno esatto da quella proposta, la Fondazione acquista le prime baite dell'antica borgata alpina.

Davanti al tramonto di una civiltà rurale che ha segnato tutta Italia, da Paraloup ai gioielli dell'area grecanica, si rendeva necessaria una riflessione in grado di innescare un'azione con ricadute immediate sul territorio. Con la presentazione del «Quaderno 0», in quello stesso 2007, viene illustrato in dettaglio il sogno di recupero della borgata. È un taglio nuovo quello proposto dal

8. Regis 2012a, p. 11.

9. Piero Gobetti, *Le prime Bande*, Cooperativa 28 Dicembre 1984.

10. *Ibidem.*

volume che comprende gli aspetti e le riflessioni sul restauro, la storia, i rilievi, lo studio di fattibilità sino al computo metrico. Il libro è soprattutto uno strumento di comunicazione, di confronto, di dialogo in un serrato giro di presentazione nei paesi della valle, presso le comunità, le istituzioni, nelle manifestazioni, nei convegni, negli incontri dedicati alla montagna. Il tema della rovina, della memoria e del nuovo, del restauro, è al centro delle riflessioni teoriche del progetto.

Il recupero di Paraloup si inserisce come narrazione tra le diverse istanze necessarie alla sua lettura e nuova significazione, un luogo-documento in grado di preservare ed esprimere le stratificazioni fisiche e memoriali del passato e del presente e le prospettive per un ritorno possibile. Si tratta di caratteri imprescindibili nel racconto che ha orientato il recupero, non solo in quanto elementi estetici ma nella loro qualità di compresenze storiche sociali e strategiche. Attorno a questi temi si sono dunque costruiti il nucleo, le radici, i riferimenti, delle riflessioni progettuali e dei loro sviluppi tecnici. Da ciò deriva il rilievo dato alla riconoscibilità dell'intervento di recupero, strumento essenziale per una lettura filologica del documento, in modo da distinguere le parti originarie da quelle ripristinate. Contrariamente, la sovrapposizione tra le due impedirebbe al visitatore-lettore di cogliere la voce del luogo, di ascoltarla nella sua integrità, nella verità delle valenze storiche.

La filosofia dell'intervento è descritta nella presentazione del progetto pubblicata nel «Quaderno 0» di Paraloup: argomenta e confronta le teorie del restauro; da quelle di Cesare Brandi «nate anche per contrastare l'idea di mantenimento di un'autenticità solo apparente che ha spesso mostrato poca attenzione all'autenticità del sistema costruttivo nella scarsa fiducia (in realtà potremmo anche dire scarsa conoscenza) dei sistemi costruttivi originali»[11] alla Carta Italiana del restauro del 1972 che proibisce ogni completamento in stile nelle opere di salvaguardia e restauro, ripresa poi con sfumature importanti nella Carta di Cracovia, per la parte relativa alle trasformazioni del patrimonio edilizio esistente.

Qui si apre una delle questioni a più alta densità teorica, ma anche una delle meno fondate dal punto di vista scientifico. Tra «"il design ingigantito ovvero gli eccessi della creatività"[12] (che può essere favorito da una radicale e acritica interpretazione del principio di riconoscibilità) e i "falsari dell'architettura" esiste un via più sottile anche se meno semplificata, un dialogo possibile tra antico e nuovo nell'aderenza del progetto al contesto, alle componenti peculiari del sito e del luogo, in una strategia progettuale che affini le sue metodologie nei contesti dati e che possa dialogare con altri

11. Regis 2012, p. 18.

12. È il titolo di un capitolo di un libro di Paolo Marconi di grande interesse per le questioni trattate: P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Skira, Milano 2006.

la leggerezza e l'immagine degli sporti dei tetti originali, o il "betoncino di Paraloup" sperimentato in cantiere per il consolidamento delle murature dall'interno lasciando i paramenti murari esterni nelle medesime immagine e condizioni, sono l'esito di quello stesso approccio teoretico e metodologico che ha portato a nuovi inserimenti; scatole in legno leggere con altrettanto leggere coperture come a protezione di resti monumentali o archeologici. Con la rovina, quale elemento chiave di una stratificazione storica che esige ascolto, si è qui stabilito un dialogo di suggestioni tonali poetiche ed estetiche insieme, segnando il passo dell'intervento. «È la pietra che si macchia ed incide, è il colmo del tetto che si va inflettendo, son gli scalini consunti […]. Il passare delle generazioni è rimasto impresso nell'antico edificio e nelle vie»[14]. Le rovine, quindi, grande tema dell'immaginario, come parte integrante, se non fondante, del lavoro di architettura. Ed insieme la borgata come organismo unico, nodo di correlazioni ineludibili col paesaggio, monumento-documento che si regge su una fitta trama di rimandi tra natura e sito nei quali è iscritta la sua identità (figg. 2-3).

Con la presentazione del «Quaderno 0», scriverà Marco Revelli, in quello stesso 2007, viene illustrato in dettaglio il sogno di recupero della borgata.

> «Paraloup era solo un ricordo – una memoria – e un desiderio. O, per usare un termine più oggettivo, un "progetto". Ci aggiravamo tra le macerie di quello che era stato un alpeggio di montanari e un rifugio della prima banda partigiana italiana, negli stretti passaggi tra una baita caduta e un ammasso di rovi, con in mano le carte su cui il creativo gruppo di architetti aggregatosi quasi per magia intorno a quell'idea (Giovanni Barberis, Dario Castellino, Valeria Cottino, Daniele Regis), aveva tracciato il disegno di un futuro che stentavamo a immaginare realtà. Li trasferimmo, quei disegni, sulle pagine di quel memorabile numero zero dei "Quaderni di Paraloup" più come rito propiziatorio che come documentazione formale. Una sorta di patto con noi stessi, nell'impegno a trasferire sul terreno quelle forme di carta. Per far vivere quella nuova, immaginata, "casa della memoria". Vi si mostra quale legame inscindibile si sia stabilito, oggi, tra lavoro di recupero, rispetto della memoria, sostenibilità ambientale e rilancio economico delle aree "ai margini". Perché sì, di un grande lavoro di lettura, scavo e rinvenimento delle tracce di un'architettura e, dunque, di un'antropologia marginali si è trattato. Una sinergia che è stata d'ispirazione per tutto il nostro progetto»[15].

Ma qui siamo già nel cantiere che inizia nel 2008: si tratta innanzitutto di mettere in sicurezza gli edifici e di consolidarli, ma è soprattutto una storia di uomini, di partecipazione, di esperimenti. Gli inverni che seguiranno a Paraloup e in tutta la Valle Stura, quelli del 2008-2009 e 2009-2010 saranno tra i più freddi e nevosi: eccezionali accumuli di neve provocano nuovi crolli, i periodi disponibili per aprire il cantiere sono brevi, ad aprile c'è ancora neve, ma si procede ugualmente e alacremente; c'è un entusiasmo, una catalizzazione di energie, di volontà, tutto si fa con poco, e bene, e il progetto è

14. Passanti 1990, p. 187.

15. Revelli 2012, p. 9.



Figura 2. La borgata Paraloup sotto la neve (courtesy Rifugio Paraloup).

principi del restauro a corollario di quello della riconoscibilità: quello della reversibilità e del minimo intervento»[13].

Cosi l'assoluta, estrema filologia nel recupero degli edifici in buona conservazione, tanto da far sembrare assolutamente invisibile ogni nuovo intervento, attraverso esperimenti artigianali mai tentati, anche con materiali di alta innovazione e tecnologia (sottilissimi isolanti di origine aerospaziale dello spessore di pochi centimetri per isolare tetti che sono stati solamente manotenuti o "ripassati", o materiali "antichi" (l'utilizzo della lana per la coibentazione, lana di pecora sambucana, razza in via di estinzione, riportata alla vita in filiera corta per iniziativa dell'Ecomuseo della Pastorizia in Valle Stura), o la collocazione di rinforzi invisibili per le strutture lignee nella stessa essenza per ottenere

13. Regis 2012, p. 18



Figura 3. Veduta d'insieme invernale delle baita "Perona", il museo multimediale, e la Baita grande Barberis (foto D. Regis, 2018).

minimo anche nei costi. Arriva un piccolo contributo regionale dai fondi per il turismo, si procede con l'umore alto e nel 2010 la ricostruzione è in marcia. L'area che ospiterà le aule, la sala polivalente, il museo multimediale della Resistenza è ormai pronta, si riesce a fare un'inaugurazione per il 25 aprile: Paraloup è aperta con un piccolo dormitorio, nelle salette sottostanti l'aula polivalente (i primi turisti sono tedeschi e poi tanti altri incuriositi dal recupero), mentre per tutta l'estate prosegue il cantiere. È un grande successo anche mediatico.

Dal giugno 2014 le baite sono un rifugio alpino gestito da tre giovani del luogo e ospitano mostre, incontri, conferenze. Salgono fino a qui giovani, anziani, studenti, alpinisti, appassionati di montagna e di storia. Tante le iniziative in questi anni di vita ritrovata: letture pubbliche, fiaccolate, eventi sportivi e solidali, concerti, workshop di architettura. Dal 2015 al 2016 il calendario delle proposte culturali, imperniato sulla diffusione degli insegnamenti di Nuto Revelli, ha reclutato un numero crescente di artisti e operatori culturali.

In parallelo alla rinascita di Paraloup sono arrivati anche i premi e gli inviti all'interno di rassegne internazionali; ad esempio il Premio internazionale "Konstructivs Alps per le ristrutturazioni e costruzioni sostenibili nelle Alpi"[16] in occasione della XI Conferenza delle Alpi 2011, è un premio significativo, perché "Constructive" è incentrato sulle prestazioni energetiche degli edifici, ma con Paraloup ha riconosciuto il valore sociale e il risparmio dell'uso del suolo, come le prestazioni su edifici esistenti e l'economicità dell'intervento. Finalista al premio internazionale The Plan Award 2017 per la sezione Cultura e selezionato per l'UIAA Mountain Protection Award 2017[17], nel 2018 il progetto viene scelto a rappresentare il Piemonte alla Biennale di Venezia per il catalogo *Arcipelago Italia*[18] (fig. 4).

Intanto il piccolo nucleo di baite, riportato a nuova vita (figg. 5-7) continua a crescere e altri minimi interventi tentano di rispondere a ulteriori bisogni. Quelli dell'accoglienza: due piccoli edifici erano stati ristrutturati con funzioni ricettive risultando però insufficienti. Qui la filosofia di intervento è la stessa dell'intervento generale: in discrete condizioni sono state oggetto di un recupero di raffinata filologia e nell'aspetto esterno rimaste intatte; altre due camere sono state recuperate nella Baita Barberis e una piccola baracca in legno appoggiata è stata spunto per dotare le camere di servizi: oggi la "foresteria diffusa" nei piccoli fabbricati recuperati offre accoglienza a 30 persone (fig. 8).

Ancora nuovissimo il palco per il teatro all'aperto, un'opera minimale: può ospitare duecento persone ma è quasi invisibile lungo il pendio che si estende dalla terrazza del bar-ristorante verso valle. Il naturale declivio ospita le sedute, lame di legno che con un disegno leggero e sinuoso seguono l'andamento delle curve di livello inserite direttamente nella terra, permettendo allo spettatore di godere della vista sulla pianura e sulle montagne che la incorniciano (fig. 9).

Il palco è anch'esso in legno di castagno non trattato e si proietta verso la pianura con uno sporto panoramico, una terrazza dove poter sostare, fruibile sia dagli ospiti del Rifugio che dagli avventori occasionali; può anche essere utile come appoggio al vicino forno comunitario in pietra, che è stato

16. Regis 2017. Il premio internazionale "Konstructive" per costruzioni e ristrutturazioni sostenibili nelle Alpi è stato istituito dal Principato del Liechtenstein in occasione della IX conferenza delle Alpi e della prima Conferenza degli Stati dinarici. Paraloup è insignita della Menzione d'onore da tutti i ministri d'Ambiente d'Europa.

17. Regis 2017. Particolare il riconoscimento dell'UIAA per il Mountain Protection Award 2017, "Paraloup, La montagna che rinasce (the Reborn Mountain)" conferito alla Fondazione Nuto Revelli per il contributo alla protezione della montagna, I benefici per le comunità locali, il *project management* le iniziative di volontariato.

18. Regis *et Alii* 2018.



Figura 4. Il progetto di recupero di Paraloup elaborato dagli architetti Daniele Regis, Valeria Cottino, Dario Castellino e Giovanni Barberis delle baite destinate alle aule pubbliche. Sono i primi interventi nella borgata (foto D. Regis, 2011).



Figura 5. Concerto estivo sulla terrazza del ristorante. L'immagine era stata scelta dall'UIAA per Paraloup in occasione del Mountain Protection Award (foto D. Regis, 2016).



Figura 6. Spettacolo teatrale estivo a Paraloup (foto D. Regis, 2016).



Figura 7. Lezione di yoga sulla terrazza del ristorante (courtesy Rifugio Paraloup).



Figura 8. A passeggio nella neve tra le baite di Paraloup (foto D. Regis, 2017).

realizzato con un workshop in autocostruzione (fig. 10). L'effetto finale è di architettura minimalista, con pali grezzi come in un bosco[19].

La realizzazione del palco/anfiteatro si inserisce nel più ampio progetto (Bando Alcotra) che prevede la futura realizzazione del Museo multimediale del Racconto, un ambizioso proposito che, pensando soprattutto alle nuove generazioni, vuol essere una sorta di "bussola" degli avvenimenti, uno strumento che aiuti a leggere il passato per comprendere meglio il presente e, per quanto possibile, il futuro. Uno spazio che sicuramente potrà giovarsi delle aeree esterne, pensate sia per le rappresentazioni, che per scambi, dialoghi, letture. Il progetto prevede inoltre che le comunità di residenti e le comunità di migranti recentemente accolte, collaborino in azioni di progettazione partecipata animate da "Acti Teatri Indipendenti" (fig. 11). Percorso che intende ricreare fra gli abitanti del territorio il sentimento della condivisione di un'identità comune, e che utilizzerà a sua volta le infrastrutture del territorio per veicolare e diffondere la cultura, lungo la strada che risalendo la Valle Stura si collega con la Francia.

19. Regis 2018, dove sono illustrati tutti i nuovi piccoli interventi a Paraloup.



Figura 9. Il nuovo palco per il teatro all'aperto (foto D. Castellino, 2018).

Infine, la "pastorale alpina", progetto pilota in quanto offre un modello che può essere applicato successivamente anche su scala più ampia in situazioni analoghe. Lo scopo del recupero di Paraloup, del resto, è sempre stato, fin dall'inizio, quello di non farne un "museo in quota" ma il luogo di un ritorno alla montagna. Nelle prime riflessioni sul paesaggio della borgata, irriconoscibile nell'abbandono, era emersa anche la necessità di una ricostruzione del paesaggio agro-silvo-pastorale, di un governo del paesaggio che non poteva essere disgiunto dal ritorno alle attività del settore primario, in particolare dell'allevamento, della pastorizia, a cui peraltro erano legate le attività di cura del territorio, dalla sfalciatura alla regimentazione delle acque sino alla tecniche di potatura come la sgamollatura del frassino.

Cultura, memoria e turismo sì, dunque, ma accompagnati dal fondamentale motore dell'insediamento umano e del lavoro agro-pastorale, strumenti indispensabili per non lasciare l'insediamento isolato, circondato da un paesaggio non governato, fragile e sempre meno fruibile.

Il progetto della "Rinascita pastorale alpina" si pone dunque l'obiettivo di completare il ritorno alla vita nella borgata di Paraloup, attraverso la predisposizione delle infrastrutture necessarie alla promozione di un insediamento produttivo stanziale in loco, esempio di messa a valore delle



Figura 10. Il forno restaurato di Paraloup con un workshop di autocostruzione “Pane in quota” (foto V. Cottino, 2017).

terre alte da un punto di vista economico e di cura del territorio, ma al contempo strumento per la creazione di un modello replicabile per ulteriori operazioni di ritorno alla vita in montagna e insieme laboratorio di formazione per “aspiranti agricoltori” e polo di inclusione, per integrare la dimensione sociale nel modello produttivo montano. Un approccio multifattoriale che unisce lavoro e cultura: insegnare ai giovani che è possibile vivere producendo alimenti di pregio che valorizzano la montagna conservandone le caratteristiche di “manufatto” di grande valore per la collettività. Si punta, in sostanza, a realizzare una “cellula staminale” per la rinascita dell’economia pastorale alpina, concepita nei suoi aspetti più sostenibili, moderni e innovativi: a partire dalla costituzione della prima associazione fondiaria della Valle Stura, insieme al Comune di Rittana, nella costruzione delle strutture necessarie anche alla stabulazione invernale e sufficienti per l’economia di una piccola azienda in armonia con il contesto, nell’attivazione di una filiera corta e nella produzione diversificata di prodotti delle caseificazione legati anche alle diverse fioriture stagionali, nell’utilizzo del fieno locale nel periodo invernale, fino alla prosecuzione di un percorso di formazione per giovani aspiranti agricoltori di montagna, che hanno necessariamente bisogno di essere accompagnati per tornare (ma spesso per andare per la prima volta!) a lavorare, a vivere nelle nostre meravigliose montagne.



Figura 11. Rappresentazione teatrale a Paraloup (foto V. Cottino, 2017).

Il complesso architettonico della pastorale alpina di Paraloup (stalle, magazzini, caseificio, casa del pastore) rimanda direttamente al modello, alle tipologie architettoniche, agli elementi tipologici, alle matrici insediative, ai materiali già sperimentati in borgata. Situato poco a monte (circa 200 metri) riprende anche nelle dimensioni gli edifici di Paraloup (suddividendo il complesso in moduli aggregabili soprattutto assemblati secondo i principi di insediamento della borgata, con riferimento diretto alle tipologie architettoniche (i tipi della manica semplice lungo le isoipse, e dei moduli accostati e sfalsati lungo la linea di massima pendenza, peraltro alla base di modelli diffusi nell'architettura alpina): anche gli ampliamenti ragionano sui modelli già sperimentati in situazione analoghe (fig. 12).

Lottare, resistere, dunque, come ieri sulle montagne, contro il livellamento culturale, destinare tutte le energie disponibili affinché l'omologazione territoriale sia scongiurata, opporre alla deriva che sradica la scoperta e riscoperta di luoghi, storie, valori. In questa prospettiva tante e crescenti sono le iniziative che si tengono a Paraloup, cui si è brevemente accennato in precedenza, sorrette dal pensiero di un contatto con la natura e dalla voglia di conoscenza, momenti peraltro di dialogo e

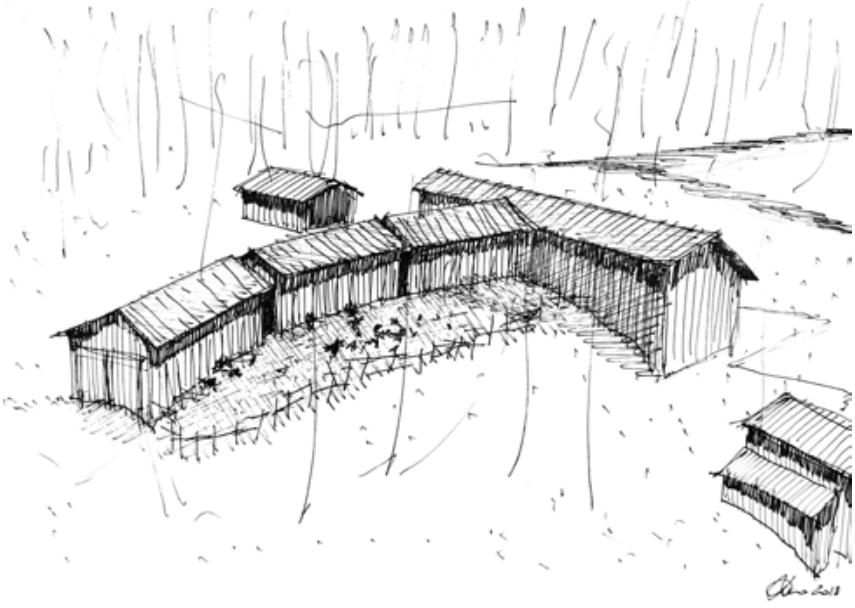


Figura 12. Schizzo per il progetto della “Pastorale alpina”, con le stalle il caseificio e la casa del pastore. Architetti Giovanni Barberis, Dario Castellino, Valeria Cottino, Daniele Regis (disegno di D. Castellino).

confronto fra coloro che ne prendono parte. La Scuola dei giovani agricoltori di montagna, presieduta dal professor Andrea Cavallero[20] è oggi realtà consolidata, fulcro di diversi eventi organizzati insieme alla Fondazione e punto di riferimento per coloro che vogliono acquisire conoscenze tecniche sulla coltivazione in quota. Il festival “Frontiere” per riflettere sul tema delle migrazioni, ma anche le iniziative per l’escursionismo a piedi e in bici e con le racchette da neve, il *Summer Camp* per i giovanissimi, e ancora mostre di architettura e disegno che hanno esortato, quest’anno, per i “cento anni” di Nuto Revelli, a rendere omaggio alla sua lezione attraverso un contest per appassionati grafici e illustratori.

Recupero e ritorno ad attività comunitarie sono dunque i tratti che accomunano il progetto di Paraloup al recente dibattito sul turismo, la valorizzazione del patrimonio culturale, lo sviluppo locale sostenibile nella direzione della nuova museologia ed ecomuseologia, la conservazione ed

20. Accademico dell’Accademia di Agricoltura di Francia e dell’Accademia di Agricoltura di Torino, già direttore del Dipartimento Agrosilveter dell’Università degli studi di Torino e docente dei corsi Alpicultura e sistemi silvopastorali.



Figura 13. Mostra fotografica a Paraloup estate 2018 in occasione del Primo Festival delle Frontiere (foto D. Regis, 2018).

il restauro, la pianificazione territoriale in simbiosi col paesaggio, la valorizzazione delle attività produttive. Il recupero di una borgata come Paraloup ci mostra su piccola scala tutte le potenzialità e le implicazioni insite in un progetto definito nell'ambito di un rigoroso rispetto dei contesti e dell'idea di un'economia circolare. Oggi sono oltre trentamila le presenze annue nel paese delle bande di "Italia Libera".

Paraloup rappresenta, nella sua completezza, la testimonianza concreta della possibilità di riportare alla vita una borgata in completo abbandono, la valorizzazione e comunicazione di una delle pagine più intense della storia del nostro Paese, sia per la sua valenza documentale che per il suo interesse antropologico e sociale, il segno di un dialogo possibile tra patrimonio storico e architettura contemporanea, la possibilità del ritorno (fig. 13).

Bibliografia

Atlante 1993-2017 - *Atlante toponomastico del Piemonte montano,* Università degli studi di Torino, 55 voll., Torino-Alessandria 1993-2017.

Buzzi 1993-2000 - G. Buzzi (a cura di), *Atlante dell'edilizia rurale in Ticino*, 9 voll., Edizioni dello Stato, Locarno 1993-2000.

Cesana 2002 - W. Cesana, *Rittana "il paese del rio"*, Primalpe, Cuneo 2002.

Cesana 2013 - W. Cesana, *Paraloup antica borgata montanara e contadina*, in Verri, Monaco 2013, pp. 137-156.

Cucinella 2018 - M. Cucinella, *Arcipelago Italia, Projects for the future of the Country's interior territories*, Padiglione Italia alla Biennale Architettura, Quodlibet, Macerata 2018.

Pasolini 1975 - P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975.

Passanti 1990 - M. Passanti, *Architettura in Piemonte 1563-1870*, Allemandi, Torino 1990.

Regis 2007 - D. Regis, *Costruire nel paesaggio rurale alpino: il progetto architettonico di Paraloup*, in D. Regis *et alii*, *Costruire nel paesaggio rurale alpino, il recupero di Paraloup luogo simbolo della Resistenza*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2007, p. 27.

Regis 2012 - D. Regis (a cura di), *Atlante dei borghi rurali alpini, Il caso Paraloup*, Fondazione Nuto Revelli, Cuneo 2012.

Regis 2012a - D. Regis, *Il progetto dell'Atlante delle borgate alpine: storia, metodi e strumenti*, in Regis 2012, pp. 10-17.

Regis 2017a - D. Regis, *Premio Konstructive. Riconoscimento al progetto di recupero della borgata Paraloup*, in «ARCHALP», 2011, 1, pp. 6-8.

Regis 2017b - D. Regis, *Nuove frontiere per il welfare, il premio UIAA Mountain Protection Award*, in «ARCHALP», 2017, 14, pp. 26-29.

Regis 2018 - Regis, *Minimi interventi a Paraloup, un teatro all'aperto, una terrazza, una foresteria, un forno*, in «ARCHALP», 2018, 15, pp. 22-25.

Regis *et Alii* 2018 - D. Regis, V. Cottino, D. Castellino, G. Barberis, *Rittana Regeneration of the Village of Paraloup,* in Cucinella 2018, pp. 42-43.

Revelli 2012 - M. Revelli, *Presentazione,* in Regis 2012, p. 9.

Verri, Monaco 2013 - B. Verri, L. Monaco (a cura di), *Resistenze, Quelli di Paraloup,* Edizioni Gruppo Abele, Torino 2013.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Recovery Practices in Abandoned Centres. Experiences from Abruzzo and Molise

Claudio Varagnoli (Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara),
Lucia Serafini (Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara),
Clara Verazzo (Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara)

The interior areas of Abruzzi and Molise are littered with abandoned centres, primarily small towns and villages. We see total abandonment, mainly in mountainous areas. Partial abandonment impacts almost all of the rest of the territory, including places that had previously undergone rapid industrialization like Val Vibrata, Val di Sangro and Valle del Trigno. As in the rest of the country, here innumerable experiences are underway to limit abandonment and revive ancient settlements. However, the results have not always lived up to expectations. Tourism and cultural promotion was behind well-known interventions in S. Stefano di Sessanio, in L'Aquila, where a talented entrepreneur from the north bought the village, aiming to transform its old houses into rooms for tourists, and the similar case of Castel del Giudice in Campobasso. The same can be said for the experiments underway, especially during the summer season, in Castelbasso and Ripattoni di Bellante in Teramo, where cultural initiatives and artistic promotion are testing forms of territorial marketing.
Based on ongoing research and the soon-to-be-published volume, this contribution reports on attempts to revitalise abandoned centres in Abruzzo and Molise, discussing their limits and objectives. The objectives include pairing the recovery of housing with the design of abandonment and selection of large-scale museum criteria in the territory, to draw the areas back into the network with their landscape and promotion of their residual identity.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR262

Pratiche di recupero dei centri abbandonati. Esperienze dall'Abruzzo e dal Molise

Claudio Varagnoli, Lucia Serafini, Clara Verazzo

La questione della rigenerazione dei villaggi abbandonati deve essere inserita nella più generale questione dello spreco e del degrado diffuso che il territorio italiano subisce almeno fin dagli anni Sessanta. L'abbandono costituisce infatti l'altra faccia di uno squilibrio territoriale che si manifesta anche nell'abusivismo, nei dissesti idro-geologici, nella devastazione del paesaggio[1]. Da questo punto di vista, le due regioni, Abruzzo e Molise, si inseriscono a pieno titolo nella realtà nazionale, ma offrono un panorama piuttosto animato, in tempi recenti, dalle proposte di rigenerazione dei villaggi spopolati: né uguale fervore viene dispiegato per combattere gli altri fenomeni.

I risultati che qui si espongono derivano dalle ricerche che gli autori svolgono da anni sul tema, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, in vista di una prossima pubblicazione. In questa sede, pur nella condivisione dei metodi e dei risultati, responsabile del paragrafo *Non più regioni ai confini del mondo* è Clara Verazzo; del paragrafo *Santo Stefano di Sessanio e gli altri* è Lucia Serafini; del paragrafo *Gli ultimi terremoti e i Piani di Ricostruzione* è Claudio Varagnoli.

1. Entrambe le regioni hanno piani paesaggistici obsoleti (Molise 1984, Abruzzo 1989), ma in corso di rinnovamento.

Sul tema della conservazione e del recupero dei centri storici in Abruzzo esiste una letteratura cospicua[2], sollecitata dalle distruzioni della Seconda guerra mondiale e dai tanti terremoti che si sono succeduti in Italia nell'ultimo secolo. Da questo punto di vista, va ricordato che la regione vive una rinnovata, complessa stagione di abbandono, legata alla sorte incerta dei centri minori colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 e dalle sequenze sismiche del 2016 e 2017 (fig. 1). Non si può che far riferimento a numeri provvisori, non sapendo ad oggi quanti e quali centri di quelli colpiti e sfollati verranno ricostruiti, seppure ricostruiti, anche in considerazione dei tempi lunghi della ricostruzione, in genere incompatibili col mantenimento del tessuto sociale e dell'identità delle comunità di riferimento[3]. Minori le attenzioni rivolte al Molise, malgrado l'attività di studiosi e operatori[4]. Nella regione, la politica di industrializzazione per poli, perseguita ancora nel corso degli anni Ottanta, e la refrattarietà locale ai temi del dibattito nazionale e alle esperienze dei piani di recupero sono tra le principali cause che hanno determinato l'abbandono progressivo delle aree interne e la crisi dei centri minori» lungo la dorsale appenninica[5] (fig. 2).

I centri abbandonati o in corso di abbandono sono difficilmente catalogabili vista la frammentazione dell'abitato e la moltitudine di contrade e frazioni rurali sparse sul territorio[6] (fig. 3). Per cui è elevata non solo la quantità di centri con minima estensione territoriale, scarsamente collegati e carenti di servizi e infrastrutture, ma anche con una popolazione che, laddove ancora presente, è spesso di età avanzata, accolta in edifici segnati da erronee ricostruzioni post-belliche e post-sismiche, con la presenza di tanti ruderi lasciati in sito[7]. Come gli ultimi terremoti hanno dimostrato, va anche detto che il ripopolamento è quasi sempre motivato dalla presenza di seconde case, abitate solo durante la stagione estiva o comunque saltuariamente, che costituiscono peraltro uno dei pochi baluardi

2. Sui centri minori vedi Francini *et alii* 2012; Bonamico Tamburini 1996; Brini *et alii* 1990, pp. 59-73; Sanfilippo 1983; Mancini 1981; Manieri Elia 1978. Un quadro generale sul recupero è in Miarelli Mariani 1992.

3. Il terremoto del centro Italia ha segnato un territorio di circa 6.000 km quadrati, compresi tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. I comuni del cratere risultano ad oggi 140, di cui 23 nella regione Abruzzo.

4. Coletta 2010, p. 138 e segg.; Teti 2004; Nucifora 2001, p. 78 e segg.

5. Natarelli 2014.

6. In Abruzzo risulta che tra il 1951 e il 2011 250 comuni su 305 hanno perso la popolazione residente con una percentuale che in alcuni casi supera l'80%. Bonamico, Tamburini 1996, pp. 267-280; Varagnoli 2004; Rolli, Andreassi 2008.

7. Le ricerche avviate dopo il terremoto del 2009 in Abruzzo hanno messo in luce la realtà di centri urbani con abitanti non superiori a 50 unità, perlomeno dentro le aree storiche. Vedi Clementi, Di Venosa 2012; Pellegrino 2015.



Figura 1. Castel di Ieri (L'Aquila). Rilievo planimetrico e analisi delle tipologie edilizie del nucleo storico, colpito dal terremoto del 6 aprile 2009 (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).

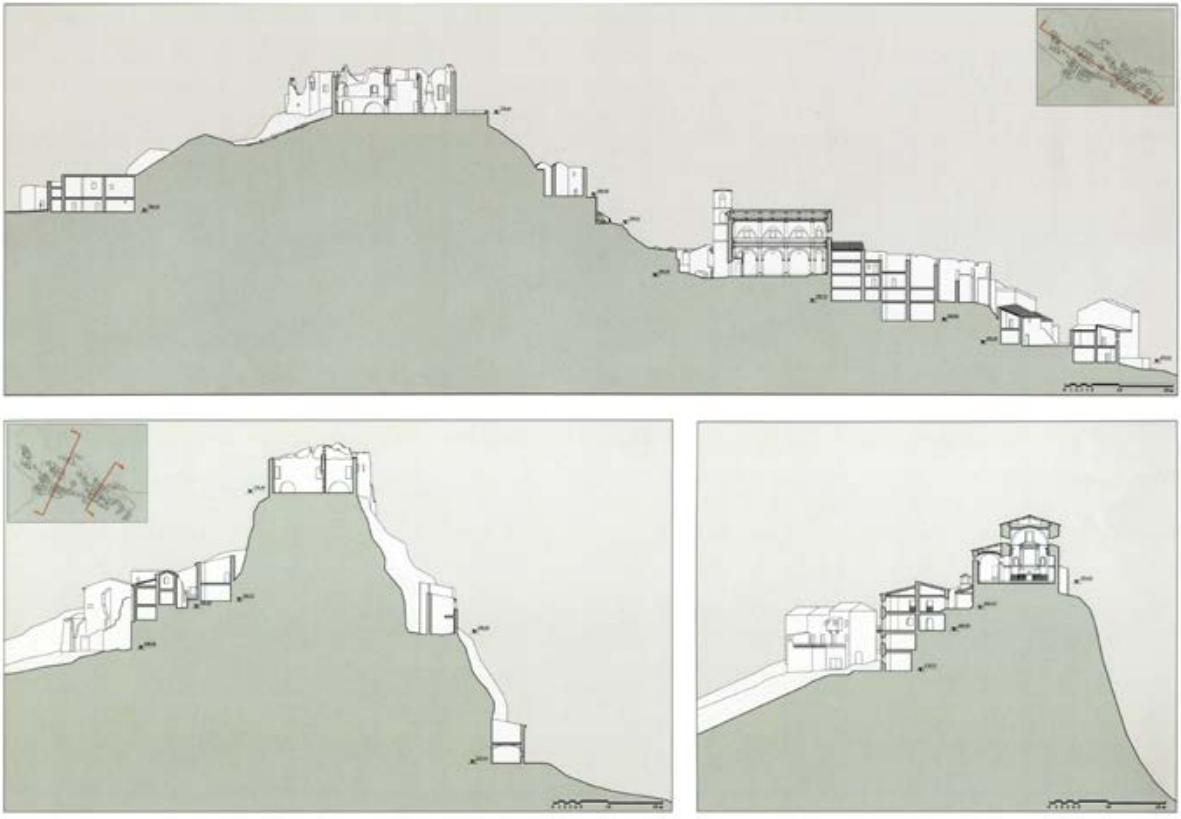


Figura 2. Rocchetta a Volturno (Isernia). Rilievi del tessuto edilizio diffuso segnato dall'abbandono progressivo, che lo accomuna ai tanti centri minori delle aree interne lungo la dorsale appenninica (disegni di A. Cassano, D. Prosperi, ALabRes, 2004-2005).



Figura 3. Secinaro (L'Aquila). Rilievi in pianta e in alzato dei resti delle cosiddette "pagliare", edifici che costituiscono l'ossatura portante delle frazioni rurali dell'Abruzzo interno (disegni di V. Panicaldi, ALabRes, 2009-2010).

economici di questi territori, ponendo alla politica nodi di difficile soluzione riguardo ai finanziamenti della ricostruzione[8].

Almeno dagli anni Ottanta in poi, l'approccio alla questione dell'abbandono è stato mediato prevalentemente dai piani di recupero, istituiti con la legge n. 457 del 1978 e applicati in tutta Italia con esiti molto diversi. Non è nei limiti di questo contributo esaminare i risultati conseguiti nell'applicazione di tali piani[9]; mentre appare più interessante analizzare iniziative che si confrontano con la realtà del costruito storico, per verificare nel concreto del costruito metodi e risultati.

È la pressione immobiliare che viene dalle altre regioni e soprattutto dall'estero che muta in tempi abbastanza veloci il quadro locale. L'Abruzzo – in misura molto minore il Molise – riscuote gradatamente a partire dagli anni Novanta l'interesse di acquirenti stranieri, soprattutto del mondo anglo-sassone, alla ricerca di un'alternativa più economica rispetto alle mete celebrate della Toscana e dell'Umbria. Il miglioramento qualitativo della produzione enologica, la disponibilità di ampie riserve naturali, la presenza di un litorale ricco di stazioni balneari, ha attirato molti acquirenti, che hanno approfittato di un sempre maggior numero di voli dall'aeroporto di Pescara come punto d'accesso privilegiato a una regione incontaminata e "segreta" agli occhi di molti. Il fenomeno sembra persistere, malgrado il terremoto del 2009. Nel 2014[10] la regione si è collocata al quarto posto fra le mete preferite, dopo Toscana, Liguria e Puglia, e seconda tra quelle ambite dai cittadini USA. Sono richieste nella quasi totalità case singole nella fascia collinare costiera, con una certa propensione a interventi di manutenzione e restauro. Anche i centri minori della regione hanno guadagnato una notevole attenzione, abbandonando l'immagine di miseria e arretratezza che aveva segnato questi luoghi negli anni della "questione meridionale", con una rivalutazione anche negli aspetti urbanistici e architettonici. Nel 2018, la blasonata rivista «Forbes» classificava Città Sant'Angelo, in provincia di Pescara, fra i luoghi ideali dove vivere, ponendolo addirittura al sesto posto in una classifica mondiale[11]. Alla difficoltà di reinserire nei centri abbandonati la popolazione originaria, il crescente

8. Frontera 2016.

9. Per l'Abruzzo si vedano gli studi di Loi 2016. Per il Molise si rimanda alle ricerche di Parisi 2016, pp. 111-128; Natarelli 2014.

10. Vedi i dati offerti dal portale Gate-away.com pubblicati in http://www.ilcentro.it/abruzzo/il-caso-sempre-più-stranieri-acquistano-casa-in-abruzzo-1.340659 (ultimo accesso 21 marzo 2020).

11. Begley Bloom 2018. L'articolo riporta la classifica stilata dalla Live and InvestOverseas, con sede a Panama, con i 10 luoghi notevolmente più economici rispetto agli Stati Uniti.

ruolo del turismo nell'economia[12] vede nel patrimonio immobiliare un'occasione per ampliare l'offerta alberghiera o per offrire servizi di tipo culturale o enogastronomico.

Ma l'operazione che negli anni Novanta ha catalizzato l'attenzione nazionale, con risvolti anche all'estero, è stata certamente quella attuata su Santo Stefano di Sessanio, in provincia dell'Aquila. Di origine medievale, il centro, ubicato nella parte meridionale del massiccio del Gran Sasso, vive un periodo di grande prosperità tra XV e XVIII secolo, grazie anche al fiorente commercio della lana. Il declino inizia con la fine dell'attività della transumanza nel XIX secolo e il successivo fenomeno dell'emigrazione (figg. 4a-b). Praticamente disabitato alla fine degli anni Novanta, con il 75% delle case abbandonate, il villaggio viene in parte acquistato da un imprenditore italo-svedese, Daniele Kihlgren[13], con l'obiettivo di trasformare le vecchie case in alloggi per turisti, su modello dell'albergo diffuso, nato in Friuli dopo il terremoto del 1976. In poco più di diciotto anni, la Sextantio s.r.l., fondata dallo stesso imprenditore, acquista, all'interno del nucleo storico, un patrimonio immobiliare di circa 3.500 mq, con 21 attività ricettive, che da sole rappresentano il 27% dell'indice di utilizzazione di strutture alberghiere della media abruzzese nell'ultimo triennio, con presenze turistiche straniere pari al triplo del dato regionale, indice di imprenditorialità extra agricola del 27% (rispetto a una media italiana del 7,4%) e un tasso di occupazione intorno al 50% su base annua nella struttura Sextantio.

La normativa regionale si adegua a tale modello innovativo, passando dalla legge regionale n. 11, del 26 gennaio 1993, ancora rivolta ai tradizionali affittacamere, alla legge regionale n. 22, del 9 agosto 2013, che disciplina il «Recupero e restauro dei borghi antichi e centri storici minori nella Regione Abruzzo attraverso la valorizzazione del modello abruzzese di ospitalità diffusa»[14]. Il fenomeno attira le attenzioni dei media anche stranieri[15]: sembra che finalmente, negli anni di completa fiducia nei confronti dell'imprenditoria privata, si sia trovata la soluzione per riportare la vita nei centri abbandonati. Dal punto di vista architettonico, l'operazione viene condotta con grande

12. Nella classifica ISTAT 2018 sui flussi turistici, la regione Abruzzo è posizionata al 17° posto, precedendo l'Umbria e la Valle d'Aosta, con 6.193.473 turisti censiti nelle strutture recettive. Il movimento turistico in Abruzzo ha fatto registrato un incremento di arrivi (+1,5%) e di presenze (+2,3%), specie nella provincia di Teramo, con +3,5% di arrivi e +2,6% di presenze.

13. Giannella 2013; vedi ora il docufilm *La nostra pietra* di Alessandro Soetje. Sul ruolo del "conoscitore" esterno ai luoghi, vedi Clemente 2018.

14. Si veda anche il relativo Decreto n.3/REG, del 29 aprile 2014 Regolamento attuativo ai sensi dell'art. 7 della L.R. 9 agosto 2013, n. 22.

15. Vedi «The Guardian» del 22 gennaio 2016: in https://www.theguardian.com/money/2016/jan/22/surreal-estate-medieval-italy-santo-stefano-di-sessanio-in-pictures (ultimo accesso 9 luglio 2019).

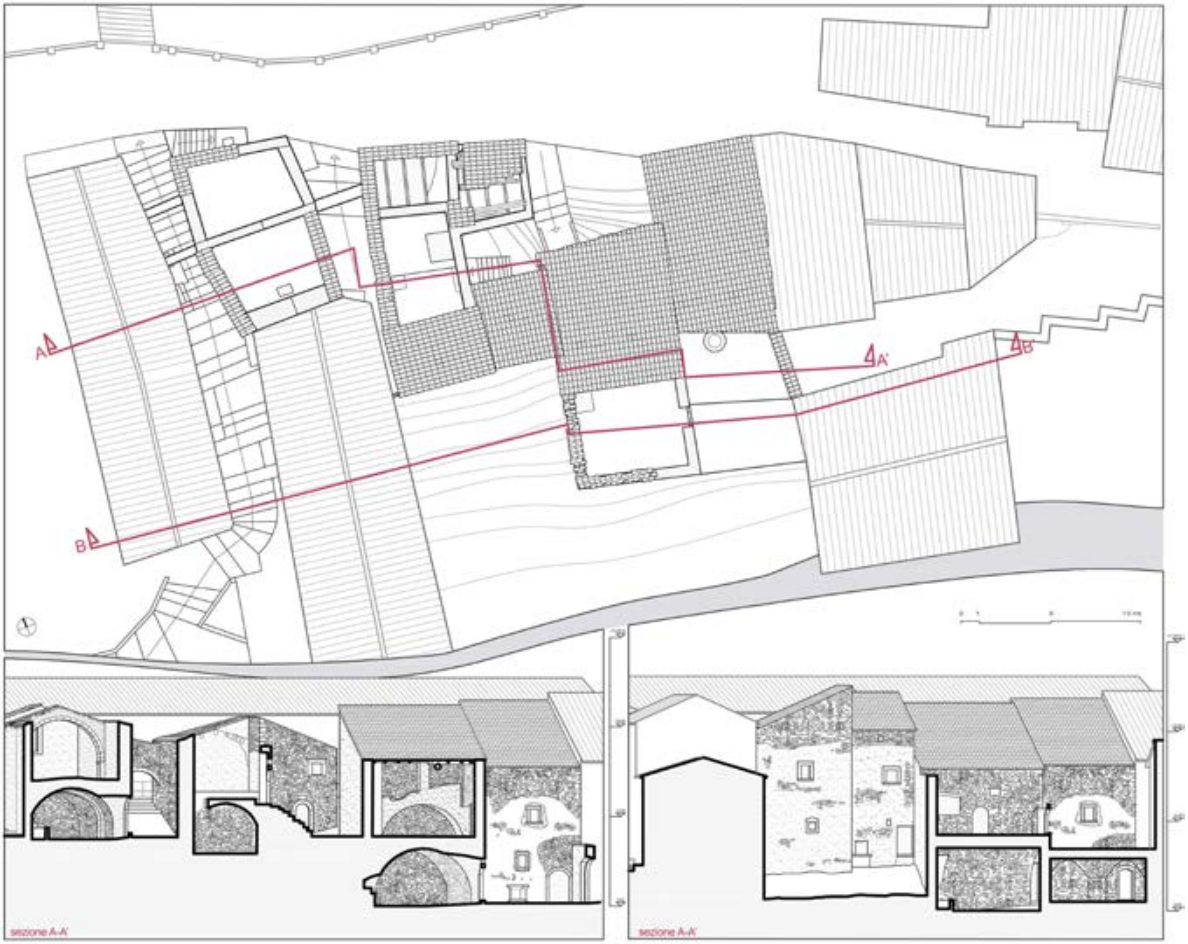


Figura 4a. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Rilievi in pianta e in alzato degli aggregati edilizi del nucleo storico lungo via della Torre (disegni di R.P Di Benigno, D. Di Virgilio, ALabRes, 2004-2005).

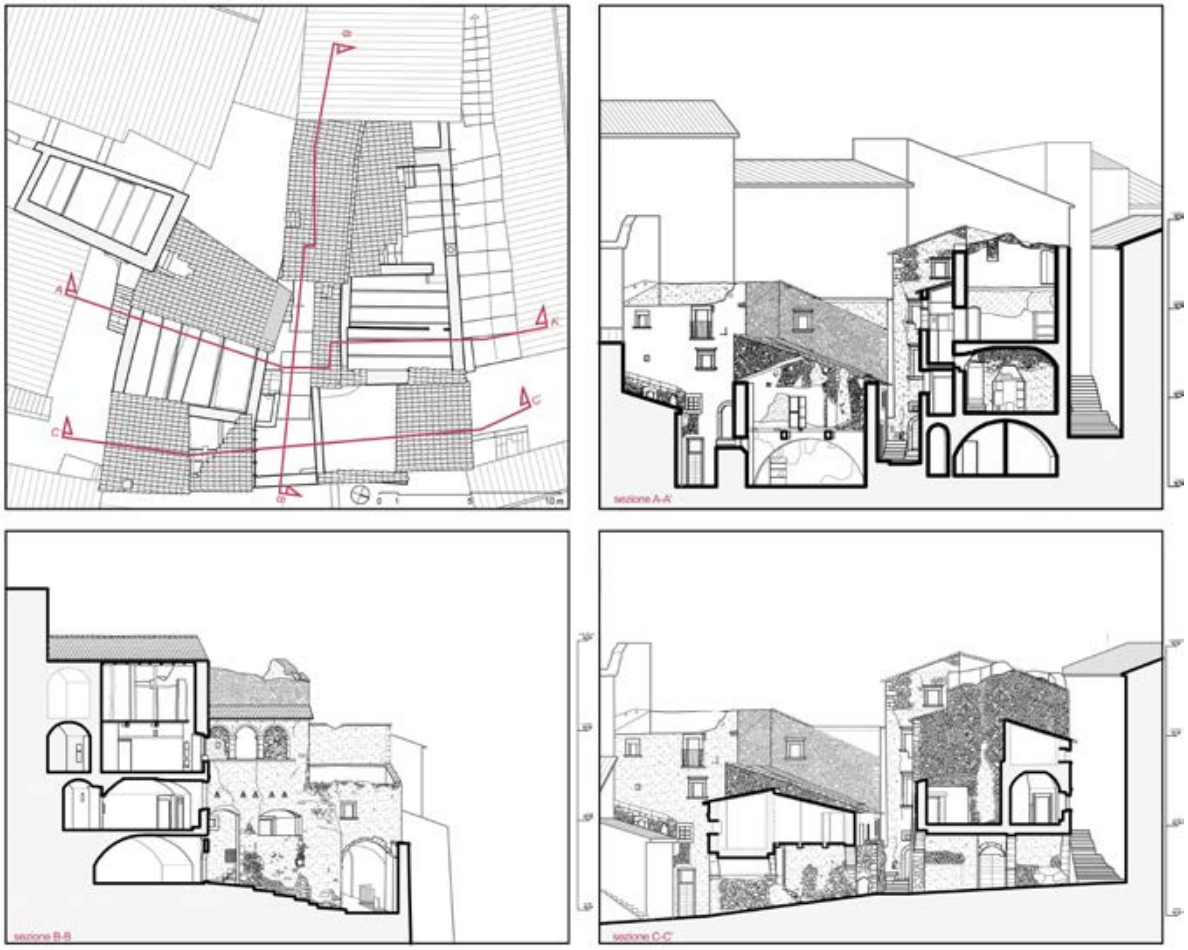


Figura 4b. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Rilievi in pianta e in alzato degli aggregati edilizi del nucleo storico lungo via Boragna (disegni di R.P Di Benigno, D. Di Virgilio, ALabRes, 2004-2005).

intelligenza. Kihlgren fa del rispetto del carattere rurale e povero dell'abitato abruzzese il punto di forza della sua strategia, recuperando l'insegnamento che proviene dall'intervento di Giancarlo De Carlo su Colletta di Castel Bianco, in Liguria, ma anche la lezione che Paolo Marconi e altri ricercatori conducono in quegli anni sulla cultura tecnica e materiale dei centri storici. L'operazione di Kihlgren è così assimilabile al "recupero della bellezza": rispetta, in linea di massima, intonaci, travature in legno, rudimentali apparecchi murari, limitandosi a un rinnovamento soprattutto impiantistico e concentrato in pochi arredi di lusso, poiché il target della struttura alberghiera diffusa è dichiaratamente il ceto alto-borghese. Non si tratta quindi di un ricorso massiccio alla categoria del ripristino o della ricostruzione *ad instar*, ma di una sorta di colta *gentryfication*, ambientata in uno scenario di antica povertà, che non viene cancellata, ma esibita come attestato di autenticità: restando tuttavia sullo sfondo, a disposizione di un pubblico profondamente estraneo al contesto storico e umano (fig. 5).

Dopo l'esperienza di Santo Stefano di Sessanio, l'imprenditore acquista altri cinque centri abbandonati: Buonanotte a Montebello sul Sangro, in provincia di Chieti, abbandonato a inizio del Novecento a causa di una frana; Martese, frazione di Rocca Santa Maria, in provincia di Teramo; Rocchetta Vecchia, frazione di Rocchetta a Volturno, in provincia di Isernia, abbandonata negli anni Venti a causa di una frana; Frattura Vecchia, frazione del comune di Scanno, e Rocca Calascio, nel comune di Calascio, entrambe in provincia dell'Aquila, la prima ridotta a rudere dal terremoto del 1915, la seconda spopolata dall'emigrazione (fig. 6). Tuttavia, mentre queste iniziative non hanno avuto esito, le acquisizioni del gruppo Sextantio si rivolgono alla Basilicata, con l'acquisizione di 18 unità abitative nelle Grotte della Civita a Matera, dando vita a un altro episodio di rigenerazione destinata al turismo di élite.





Figura 5. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). Viste interne delle case trasformate in alloggi per turisti, su modello dell'albergo diffuso (foto C. Verazzo, 2007).



Figura 6. Rocca Calascio (L'Aquila). Restituzione grafica dei ruderi del castello, abbandonato a seguito del fenomeno dell'emigrazione (disegni di M. Mucciante, ALabRes, 2012-2013).

Santo Stefano di Sessanio e gli altri

Per l'Abruzzo, l'esperimento di Santo Stefano resta comunque un punto di riferimento per la sua qualità architettonica, imitato in tanti casi[16] soprattutto nel rifiuto di qualsiasi aggettivazione esterna di dirompente modernità. Il modello dell'albergo diffuso tuttavia, consegue risultati parziali, sia nei confronti del patrimonio costruito, sia dal punto di vista della riuscita finanziaria. Nel 1999, l'amministrazione di Massa d'Albe decide di rivitalizzare alcune case di Albe Vecchia - la città medievale che nacque dall'abbandono della romana Alba Fucens - arroccata su un colle a poca distanza dai resti dell'insediamento antico, a sua volta abbandonata e sepolta dopo il terremoto del 1915[17]. Il primo lotto della ricostruzione, compiuta, aveva l'obiettivo di realizzare 60 posti letti in "albergo diffuso" con un bar ristorante, per i turisti attratti dagli scavi della città romana e dalla bellezza del paesaggio, a poco più di 20 km dai centri sciistici del Velino-Sirente, come Ovindoli. Con coraggio si è posto mano alla ricostruzione delle case ridotte a rudere, costruendo sul sedime delle antiche abitazioni nuove pareti e nuove coperture, giocando sul contrasto tra le antiche murature, conservate ed esibite nella loro autenticità, e i nuovi inserti, concepiti secondo standard costruttivi e prestazionali moderni e dissonanti anche dal punto di vista cromatico (figg. 7a-b). Il confronto tra Santo Stefano di Sessanio e Albe Vecchia misura tutta la difficoltà, nel secondo caso, di intervenire sull'edilizia abbandonata con gli strumenti messi a punto per l'architettura monumentale. Molte le iniziative sulla scorta della Sextantio, anche a guida pubblica, come il Progetto Borghi, varato nel 2006 dalla Provincia di Teramo per valorizzare i centri dei Monti della Laga e del Gran Sasso, che tuttavia non sembra aver avuto grande effetto[18].

Il fenomeno del nuovo uso residenziale dei centri minori ha innescato tutta una serie di moderne realizzazioni che cercano di imitare la localizzazione e persino l'ambiente costruito dei centri storici, come l'outlet Città Sant'Angelo Village, inaugurato nel 2009 e presentato come una copia della vicina

16. Ad esempio, nel recupero del castello di Semivicoli (comune di Casacanditella, Chieti) realizzato dall'azienda vinicola Masciarelli; o nel tentativo di valorizzare Corvara (Pescara), abbandonata a seguito di una frana; oppure, nell'iniziativa "dal basso" per restaurare e valorizzare le abitazioni di Rocca Caramanico (Pescara). Vedi lo studio di Martino, Urbano 2004.

17. Campanelli, Strazzulla, Galadini 2006; Armillotta 2002, p. 85.

18. Vedi https://argomenti.ilsole24ore.com/borghi-srl.html (ultima accesso 20 novembre 2019); http://www.abruzzoweb.it/contenuti/recupero-dei-borghi-storici-sole-24-ore-cita-caso-abruzzo/40058-302/ (ultima accesso 22 marzo 2020). Tra le diverse iniziative, si segnalano gli interventi di recupero di alcuni manufatti edilizi a Tavolero, frazione del comune di Rocca Santa Maria (Te), ritornati, tuttavia, in stato di abbandono a seguito del sisma aquilano del 2009.





Figura 7a-b. Albe Vecchia (L'Aquila).Alcuni esempi di ricostruzione degli edifici ridotti a rudere, che giocano sul contrasto tra le antiche murature e i nuovi inserti (foto C. Varagnoli, 2006)



Figura. 8. Joseph Beuys e Lucrezia De Domizio Durini nella campagna di Bolognano, https://www.artribune.com/attualita/2013/08/beuys-e-gli-artisti-del-silenzio-intervista-con-lucrezia-de-domizio-durini/attachment/beuys-e-ldd-nella-piantagione-paradise-di-bolognano/ (ultimo accesso 20 marzo 2020).

cittadina in provincia di Pescara[19]. La volontà progettuale di reiterare i princîpi che governavano la logica funzionale e distributiva degli antichi borghi abruzzesi è chiaramente nel carattere spiccatamente rurale degli edifici, confermato dalla distribuzione funzionale dei vari livelli, con locali commerciali al pian terreno, in luogo dei locali rustici, e uffici a quelli superiori, un tempo abitazioni. A ciò si aggiungano la presenza suoi prospetti di scale esterne, ma anche di piazze e fontane a simulare un centro urbano stratificato.

Non va dimenticata la diversa percezione dei villaggi abruzzesi indotta da artisti e galleristi. L'approccio di Josef Beuys, ad esempio, ha aperto la strada a una percezione emancipata dallo stereotipo meridionalista. Dal 1972, anno del suo arrivo a Bolognano, Beuys vede nell'Abruzzo una terra d'elezione alla ricerca di un rinnovato contatto con la natura, e vi istituisce la Fondazione dell'Istituto per la Rinascita dell'Agricoltura (1976). Si tratta di un approccio che ovviamente non è finalizzato a un immediato ritorno finanziario e produttivo, ma che ha innescato un generale ritorno di interesse su alcuni centri (fig. 8). Mostre, installazioni, eventi culturali sono visti come fattore

19. http://www.ilpescara.it/economia/inaugurato-il-citta-sant-angelo-village-oggi-l-apertura-al-pubblico.html (ultimo accesso 21 marzo 2020).



Figura 9a. Castelbasso (Teramo). Istallazione temporanea all'interno di palazzo Pirocchi (foto C. Verazzo, 2012).

di richiamo. È questo il caso, soprattutto durante la stagione estiva, di Castelbasso, in provincia di Teramo, parzialmente spopolato per il progressivo trasferimento a valle degli abitanti, ma ricco di edifici interessanti e di un elevato valore di contesto. Qui, la Fondazione Malvina Menagaz per le Arti e le Culture, istituita ufficialmente nel 2008, organizza eventi e mostre temporanee. Nel 2001 nasce "Castelbasso Progetto Cultura", che organizza mostre dedicate a giovani artisti le cui opere sono state esposte nei fondaci, all'interno dei ruderi o inserite negli spazi esterni. Molto efficace la mostra "Spaesamenti" nel 2008, giocata sull'accostamento tra ruderi e opere di giovani artisti. Questi eventi hanno innescato una riappropriazione del nucleo antico di Castelbasso, gradatamente interessato da interventi di restauro e recupero che sembrano inserirsi con misura nel contesto edilizio, dominato dall'uso del mattone (figg. 9a-b-c). Il progetto culturale oggi annovera anche una stagione teatrale e musicale, che fa registrare da maggio a settembre, un flusso costante di circa 12.000 turisti. Medesimo approccio anima "Ripattoni In Arte", nel comune di Bellante in provincia di Teramo, dove iniziative culturali e di promozione artistica tentano forme di marketing territoriale, ormai da diversi anni.



Figura 9b. Castelbasso (Teramo). Istallazione temporanea presso palazzo Clemente (foto C. Verazzo, 2012).

Ma altre strade mostrano che il futuro dei villaggi abbandonati può fondarsi anche su una prospettiva produttiva rivolta al territorio e all'agricoltura. Castel del Giudice in provincia di Isernia, con poco più di trecento abitanti, tasso di natalità azzerato, case abbandonate, terreni agricoli in disuso, è rinato grazie al lavoro di un gruppo di amministratori e alla coesione della cittadinanza che giunge al 2017 alla creazione della cooperativa di comunità Artemisia. La seconda vita di Castel del Giudice parte dalla seconda metà degli anni Duemila, con la costituzione del paese in filiera di co-produzione, con l'obiettivo di ricreare le condizioni di lavoro e interrompere l'emigrazione dei giovani, consentendone il rientro. Nascono così tre progetti di recupero che, in pochi anni, hanno trasformato il centro disabitato in un modello a cui guardare. La scuola elementare chiusa da oltre trent'anni è stata riaperta come residenza sanitaria assistenziale, destinata agli anziani che arrivano da tutto il Molise e dall'Abruzzo. Le case dimesse di Borgo Tufi, la parte più antica di Castel del Giudice, abbandonate da diversi decenni, sono state trasformate in albergo diffuso, con una capacità di accoglienza pari al 28% della media regionale, grazie a una disponibilità ricettiva di 100 posti letto. Altro nodo problematico affrontato dal progetto è il recupero dei trentacinque ettari di



Figura 9c. Castelbasso (Teramo). Istallazione temporanea tra i ruderi dell'antico centro abitato (foto C. Varagnoli, 2006).

terreno agricolo ormai in disuso da diversi anni. Sfruttando le vocazioni del territorio agricolo, si è creato un meleto a coltivazione biologica, favorendo la sinergia tra pubblico e privati in una azienda produttrice, la "Melise", una società compartecipata di cittadini, investitori e amministrazione[20].

Dallo studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità voluto dal Ministero dello Sviluppo Economico attraverso una iniziativa di Invitalia del 2016[21], emerge la presenza anche in Abruzzo di realtà simili a quella molisana, per certi aspetti anche più complesse e articolate. Non si tratta, in effetti, di un'unica cooperativa, ma di una rete in "Abruzzo BorgIn", nata dalla messa a sistema delle quattordici cooperative comunitarie presenti in Abruzzo, unite dall'obiettivo di ripristinare

20. Diversi i premi assegnati all'amministrazione comunale, tra cui si segnala il Premio Vassallo nel 2014 e il premio "Cresco Award città sostenibili" nel 2016.

21. Ipercoop Emilia-Romagna, Mise, Invitalia 2016, pp. 120-127.

attività e luoghi di socialità, servizi e produzioni capaci di mantenere in vita i paesi e i loro abitanti, con la possibilità di svolgere una ampia gamma di servizi e attività[22]. I vecchi centri si trasformano in laboratori di cittadinanza attiva, con esperienze diversificate in termini di ospitalità e servizi nelle comunità aquilane: Collelongo e Fontecchio, con il progetto casa-bottega; Barrea, Campo di Giove e Santo Stefano di Sessanio, con l'implementazione dei servizi di trasporto; Corfinio e Anversa degli Abruzzi, con la valorizzazione del patrimonio turistico e archeologico; Prezza, con i prodotti dop.

Anche in Abruzzo e in Molise si sono avuti casi di accoglienza di migranti in centri spopolati. Sulla scia di altre esperienze nazionali, come quella di Riace, in alcuni casi si gioca la carta dell'inserimento di nuovi abitanti provenienti da altri Paesi, come a Pennapiedimonte in provincia di Chieti. Per promuovere l'integrazione dei nuovi cittadini, l'amministrazione comunale nel 2007 ha predisposto il *Progetto di Integrazione per i cittadini dei nuovi Paesi dell'Unione Europea*, con cui ha finanziato il viaggio di 45 rumeni da accogliere nel centro e per i quali si provvede alla ricerca di un lavoro nel settore dell'agricoltura e dell'edilizia. Oggi la presenza di una comunità rumena è divenuta fondamentale, così come dimostrano le rilevazioni ISTAT, che al 31 dicembre 2017, restituiscono un quadro della popolazione residente di 250 abitanti, di cui un terzo proveniente dalla Romania. La presenza dei romeni ha così consentito di riutilizzare le straordinarie abitazioni in bianca pietra della Maiella, talvolta parzialmente scavate nella roccia, realizzate con notevole perizia tecnica dalla comunità di scalpellini che ha abitato il centro per molti secoli almeno fino alla seconda guerra mondiale[23].

Gli ultimi terremoti e i Piani di Ricostruzione

Altre strategie si impongono per fronteggiare i rischi di abbandono successivi al terremoto del 2009 dell'Aquila e di cinquantasei comuni circonvicini, che ha colpito un territorio già fragile, per intrinseche debolezze produttive, per le condizioni orografiche e per l'avanzato stato di spopolamento. A questa situazione hanno cercato di rispondere i "piani di ricostruzione", varati già nel 2010, che avevano l'obiettivo da un lato di garantire la conservazione dei nuclei storici, dall'altro di assicurare le possibilità di sviluppo futuro del territorio, per evitare che la ricostruzione fosse solo una questione di risarcimento delle perdite. Per questo, i piani hanno seguito un iter

22. Teneggi 2018, pp. 297-306.

23. Di Crescenzo, Pirani 2012.

piuttosto complesso, fondato sulla necessità di intervenire su aggregati complessi e stratificati, realizzati con tecniche costruttive elementari ma efficienti, almeno per gli scopi originari, gravati da decenni di manomissioni con inserimenti di cordoli, travature, balconi in cemento armato o da placcature con rete elettrosaldata, soprattutto dopo il terremoto del 1984. Non mancano centri con larghe parti dell'abitato già abbandonate prima del sisma, o ridotte a rudere oppure sottoutilizzate, come le schiere di rimesse per animali e rimesse, le cosiddette "pagliare", abbandonate a sé stesse eppure interessanti per le relazioni tipologiche e morfologiche con l'impianto urbano. Ci si trova di fronte a un abbandono "stratificato": molti centri della Valle Subequana, a circa 40 km dall'Aquila in direzione di Sulmona, presentano sacche di ruderi o lacune non risarcite dovute al terremoto della Marsica del 1915 (le "Case sfasciate" nel comune di Castel di Ieri). A questo si aggiunga la difficoltà di individuazione dei titolari, spesso emigrati in paesi lontani e difficilmente reperibili, di proprietà immobiliari frazionate da lunghe sequenze di eredità e vendite. Dopo la fase analitica di rilevamento e analisi del danno, insieme al rilievo dell'edificato e dei sistemi costruttivi tradizionali in uso, i piani si concentrano sulla suddivisione per aggregati, distinti per gravità del danno e cantierabilità all'interno della zona A, sulla individuazione delle tecniche idonee di consolidamento, e sulla definizione del quadro tecnico economico per una previsione delle spese. La parte finale è in genere dedicata a una visione territoriale, con la prospettiva di definire un quadro di sviluppo dell'intera area comunale e, se possibile, sovra comunale, individuando le reti (trasporti, attività produttive, flussi turistici, ecc.) da sviluppare (figg. 10-12).

I piani di ricostruzione hanno costituito in effetti uno strumento innovativo soprattutto per la loro interscalarità, dalla dimensione territoriale a quella edilizia, e per la multidisciplinarità che li ha informati. Tuttavia la mole di dati messa a disposizione delle amministrazioni comunali è stata forse eccessiva, a fronte di uffici tecnici spesso sottodimensionati o comunque inadeguati. Difficile anche la concertazione tra i proprietari di uno stesso aggregato, mossi da esigenze diverse e spesso contrastanti. Inoltre, le prescrizioni di piano sono state in molti casi aggirate per favorire modifiche sostanziali al costruito storico, in ossequio alla diffusa sfiducia, presso gli abitanti, nei confronti delle costruzioni in muratura. In molti centri la ricostruzione non è nei fatti partita, come nella popolosa frazione aquilana di Paganica, o procede con molta lentezza, disincentivando quindi gli abitanti al ritorno nelle proprie abitazioni: nella stessa Onna, accanto alla chiesa di San Pietro Apostolo, restaurata, la maggior parte delle abitazioni resta a rudere, con soli 5 aggregati avviati alla ricostruzione, sui 21 esistenti prima del sisma[24].

24. Vedi «Il Centro» del 9 aprile 2019, in http://www.ilcentro.it/l-aquila/ricostruzione-a-onna-la-promessa-mancata-1.2163391 (ultimo accesso 21 marzo 2020).

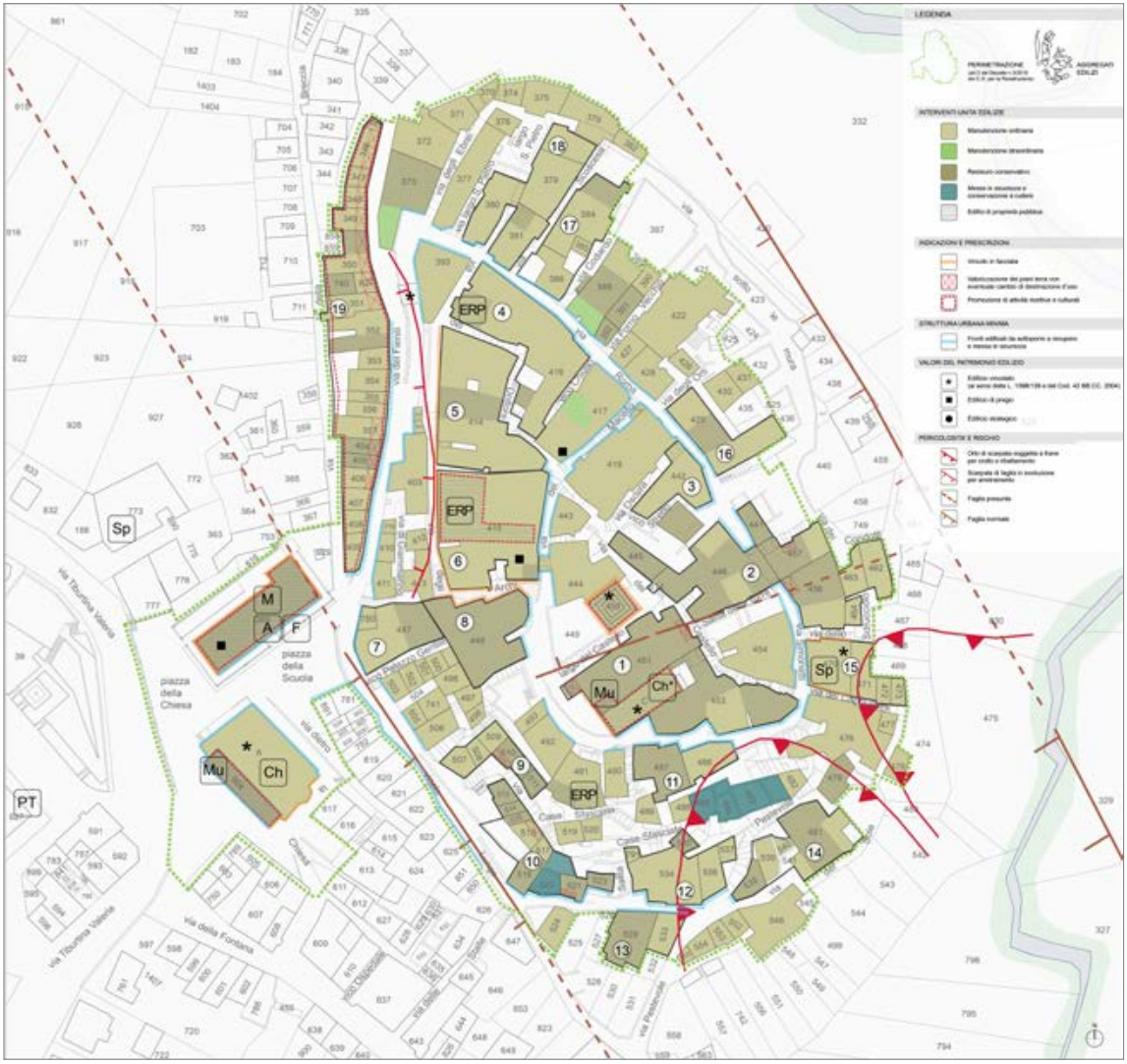


Figura 10. Castel di Ieri (L'Aquila). Individuazione delle tipologie di intervento del Piano di Ricostruzione (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).

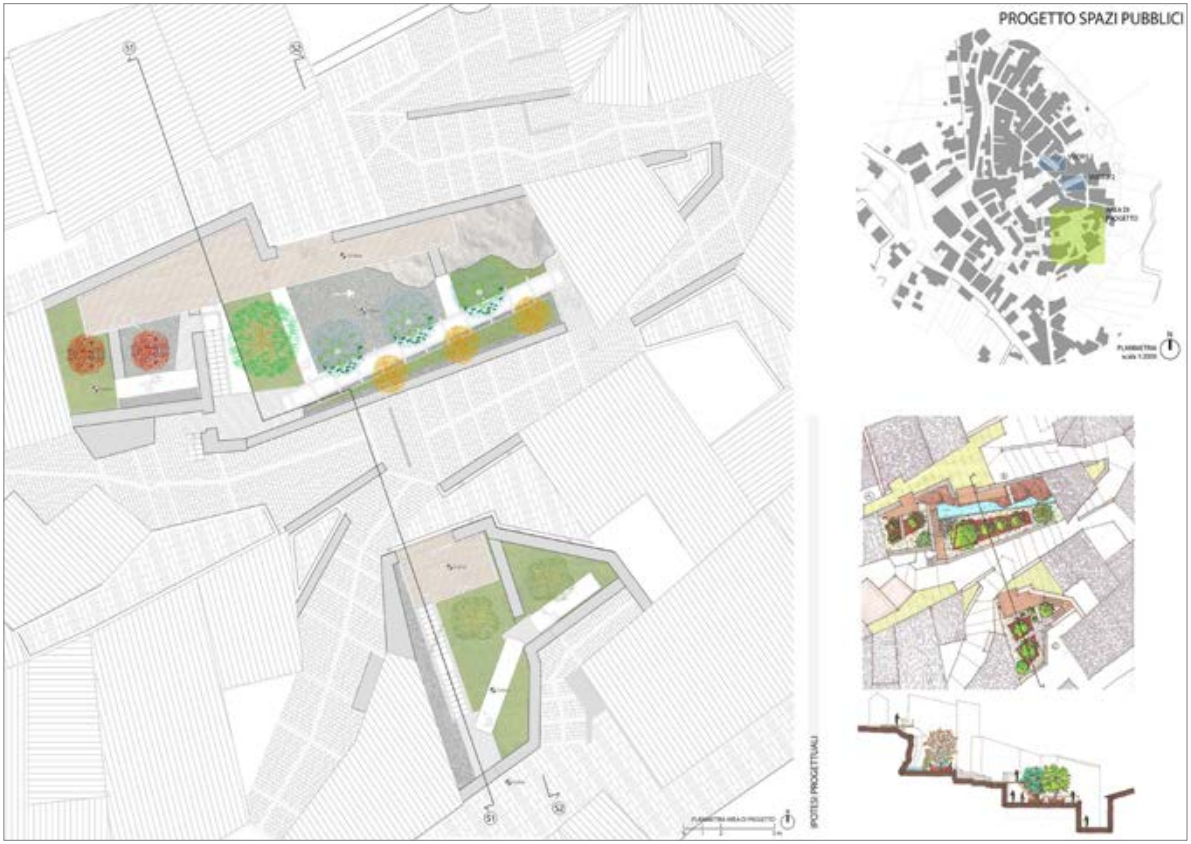


Figura 11. Castel di Ieri (L'Aquila). Ipotesi di progetto per spazi verdi e orti urbani nell'area sud-orientale del centro abitato, le cosiddette "case sfasciate" (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).



Figura 12. Castel di Ieri (L'Aquila). Sezioni di progetto per spazi verdi e orti urbani nell'area delle cossiddette "case sfasciate" (Piano di Ricostruzione del comune di Castel di Ieri, 2009).

Come è emerso dal dibattito seguito alla ricostruzione successiva al sisma del 2009, appare sempre più evidente il rischio di una ricostruzione "vuota" di abitanti. È reale, infatti, il rischio che il difetto di presenza umana, e dunque di cura e manutenzione, vanifichi le risorse impegnate facendo decadere nuovamente il costruito e avviandolo a un destino di abbandono più o meno prossimo.

Laddove il capitale umano è ancora presente, si tratta di capire la propensione eventuale al ripopolamento. In questi casi la ricostruzione totale o parziale del patrimonio di abitazioni e servizi appare come un'azione dovuta e fondamentale per prefigurarne il futuro in un'ottica di sviluppo sostenibile. Questo implica un approccio organico al problema, comprensivo di aspetti urbanistici, economici, demografici, messi in rete con le esigenze della conservazione. L'ottica è quella della pianificazione integrata, probabilmente l'unica capace di garantire l'equilibrio tra soddisfacimento dei bisogni e conservazione del costruito[25] (figg. 13-14). Tutto ciò per non reiterare l'esperienza del progetto di consolidamento e restauro del minuscolo abitato di Castel Camponeschi, nel comune di Prata d'Ansidonia, in provincia dell'Aquila, tornato in uno stato di abbandono nonostante i lavori del 1990, finanziati per il recupero delle abitazioni degradate a seguito dell'emigrazione nei primi anni Sessanta.

Ma se il capitale umano è assente o carente, si può forse optare per soluzioni dove il riuso abitativo è scartato a favore del godimento delle qualità spaziali residuali. In altre parole, si tratta di capire se c'è un margine per la "progettazione dell'abbandono", che preveda operazioni capaci di inserire le preesistenze residue all'interno di programmi dove il tema del progetto è proprio la dismissione controllata e consapevole.

Gli esempi non mancano, ma dopo Gibellina, distrutta dal terremoto del Belice e trasformata, seppure parzialmente, in opera di *land art* su progetto di Alberto Burri, poco altro si è tentato[26]: a fronte di interessanti esempi stranieri, come Oradour-sur-Glane, che si è scelto di non ricostruire dopo una rappresaglia nazista per farne il simbolo di un insediamento martire, o Belchite, in Spagna, distrutta nel 1937 durante la guerra civile e conservata come monito dal Franchismo e ora come attrazione storica e turistica insieme, a sostegno dell'economia della vicina città nuova[27].

In genere, ciò che materializza visivamente l'identità dei luoghi, soprattutto quando l'abitato è in uno stato di ruderizzazione più o meno avanzata, è il rapporto col paesaggio, che si rivela spesso come

25. Beguinot 1999; Serafini 2013; Varagnoli 2014.

26. Su Gibellina vedi Maiorana 2016.

27. Sull'ideologia che ha ispirato il rapporto col patrimonio in Spagna negli ultimi decenni vedi ora: Garcia Cuetos 2015.

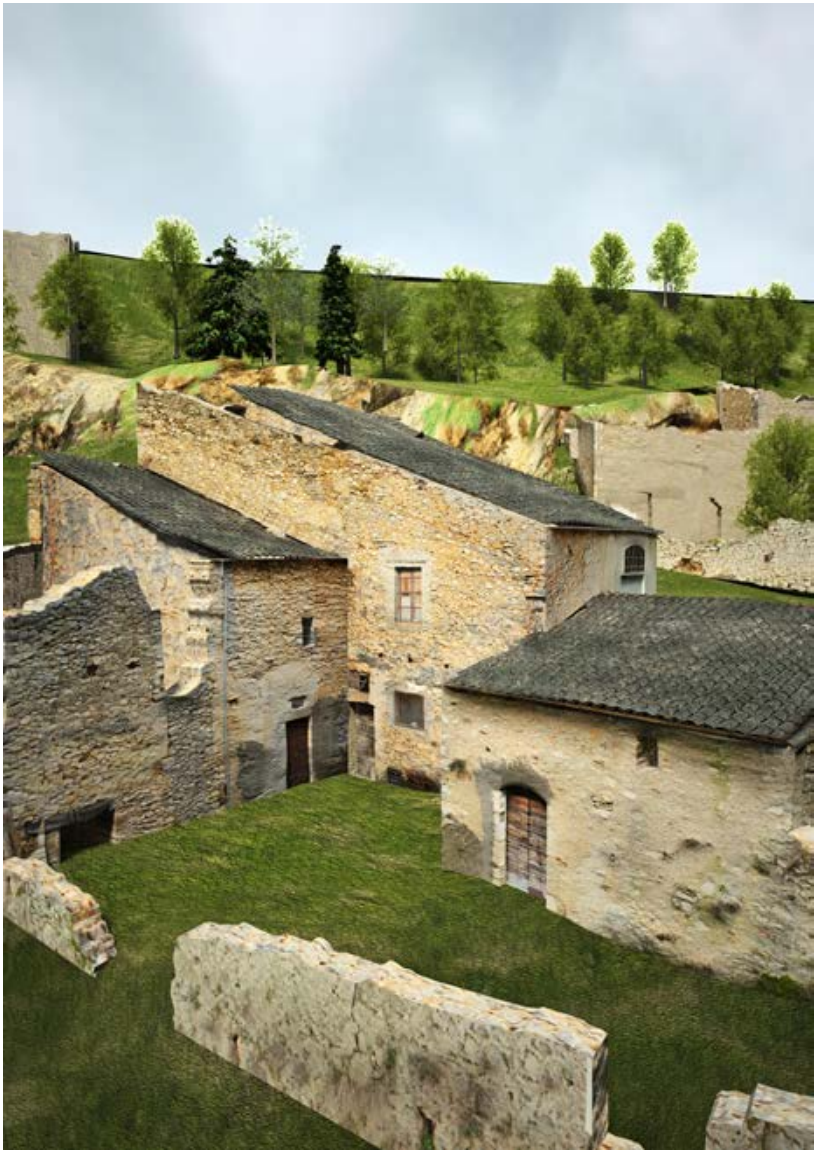


Figura 13. Secinaro (L'Aquila). Ipotesi di progetto per la ricostruzione dei ruderi dell'edilizia rurale (elaborazione di V. Panicaldi, ALabRes, 2009).



Figura 14. Roccacaramanico (Pescara). Esempi di ricostruzione totale o parziale del patrimonio edilizio diffuso (foto C. Varagnoli, 2006).

il più grande patrimonio di bellezza di cui sono depositarie[28]. Le azioni di recupero possono essere di tipo museale, posto che l'abbandono di lunga data e il ritorno alla natura degli edifici hanno generato un contesto naturale che ha avuto totalmente ragione di quello edilizio. Circostanza, quest'ultima, che sembra solo orientare verso parchi archeologici e luoghi di contemplazione e memoria, musei del territorio e sul territorio capaci di unire alla conservazione dei ruderi la fruizione culturale delle aree di riferimento, il recupero della viabilità, la creazione di terrazze panoramiche (fig. 15).

Un caso in tal senso è quello di Pescosansonesco, in provincia di Pescara, abbandonato a seguito della frana del 1934 e delocalizzato durante il fascismo in Pesco Littorio, a valle dell'antico insediamento; o quello di Salle, alle falde della Maiella, parzialmente conservato e fruibile allo stato di rudere, in un contesto paesaggistico di grande impatto. Il modello dell'ecomuseo potrebbe adattarsi a reti di abitati deserti a causa di grandi eventi sismici come il terremoto del 1915: i nuclei a rudere di Lecce dei Marsi, Sperone, Balsorano, con resti di chiese ancora leggibili possono prestarsi alla realizzazione di un grande parco naturalistico-architettonico. Lo stesso vale per l'area dei Monti della Laga, in cui il carattere disperso dell'abitato si presta a una fruizione in sintonia con le qualità elevate del paesaggio e le caratteristiche geomorfologiche. E in questa impostazione potrebbe rientrare anche la tutela e la valorizzazione dei geositi e dei parchi geologici che da poco tempo vengono implementati nelle varie regioni d'Italia[29].

Gli esempi riportati dimostrano quanto le due regioni abbiano fatto del tentativo di arginare lo spopolamento dei loro territori uno dei punti di forza delle loro politiche urbanistiche e ambientali; soprattutto quando la circostanza di eventi "esterni", come il terremoto dell'Aquila del 2009 e quelli ultimi del 2018, ha per forza di cose interrotto o rallentato le operazioni in corso, frustrato le tendenze in atto e costretto a rivedere, attraverso i Piani di Ricostruzione, la distribuzione delle risorse economiche.

I tempi sono ancora immaturi per fare un bilancio chiaro e definito delle esperienze di recupero che l'Abruzzo e il Molise hanno attivato. Gli esempi illustrati sono infatti reali e spesso promettenti, ma mancano al momento di una visione allargata che possa prescindere da situazioni particolari e circoscritte e che sia al contrario orientata verso una messa in rete delle varie esperienze entro e fuori i confini regionali. Manca, in altre parole, l'approccio di cui è ancora carente tutta Italia, quello cioè di guardare al contenimento dello spreco di territorio come coincidente col suo recupero e la sua rigenerazione, laddove necessario, non solo in termini di centri abitati e contesti ma anche di abitanti, economie e culture.

28. Savarese, Valentino 1994; Ruggiero 2001; Monna 2012.

29. Per l'Abruzzo vedi ora Aristone, Di Loreto 2018.

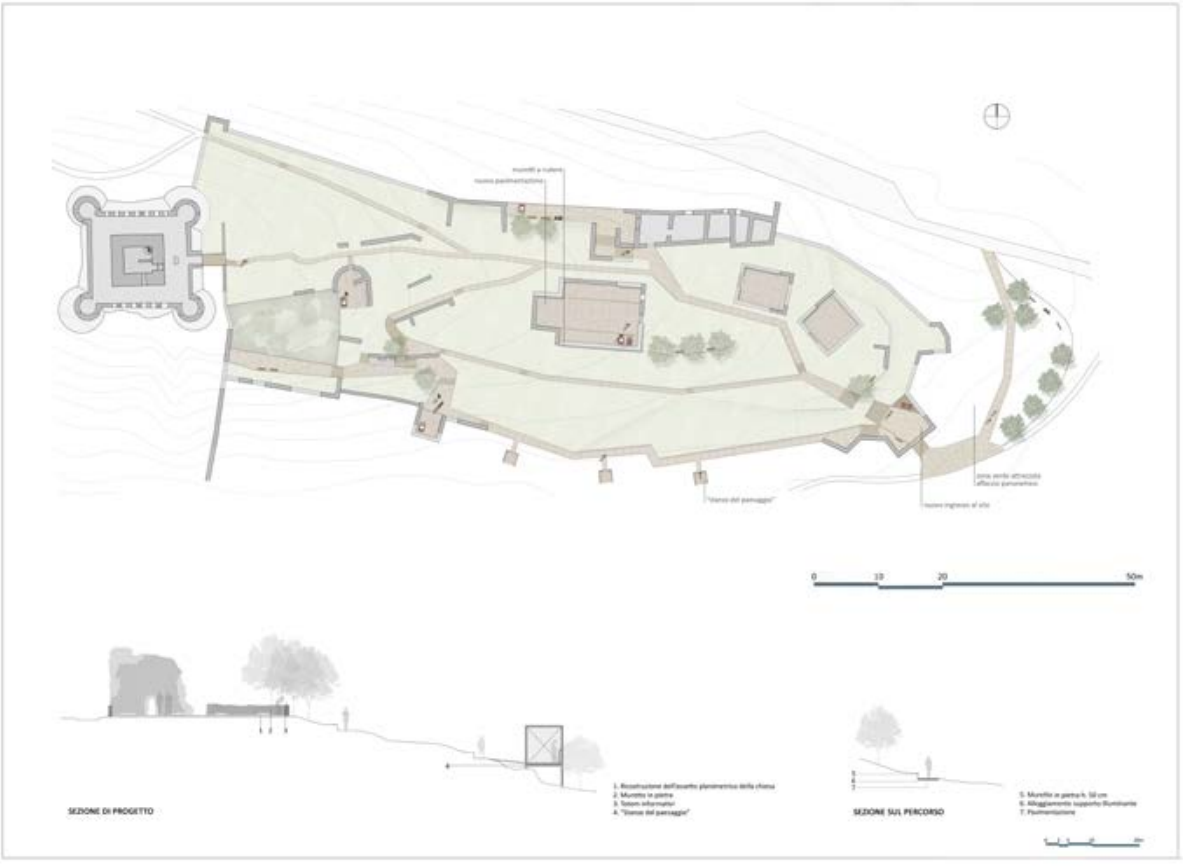


Figura 15. Rocca Calascio (L'Aquila). Ipotesi di progetto dei ruderi del castello. I lacerti murari ancora leggibili possono prestarsi alla realizzazione di un grande parco archeologico, in un contesto paesaggistico di grande impatto (disegni di M. Mucciante, ALabRes, 2012-2013).

Bibliografia

Andreassi 2016 - F. Andreassi, *Urbanistica e decrescita tra restringimenti, abbandoni e ricostruzioni. Il ruolo dei centri storici minori*, Aracne, Ariccia 2016.

Aristone, Di Loreto 2018 - O. Aristone, A. Di Loreto, *Luoghi irrisolti. Valorizzazione dei piccoli e medi bacini minerari in Italia*, in «Opus. Storia Architettura Restauro Disegno», II (2018), pp. 129-146.

Armillotta 2002 - F. Armillotta, *Massa d'Albe (L'Aquila), borgo di Albe Vecchia*, in «Parametro», XXXII (2002), 239, p. 85.

Baratta 2015 - L. Baratta, *Nel paese delle città fantasma*, 4 aprile 2015, https://www.linkiesta.it/2015/04/nel-paese-delle-citta-fantasma/ (ultimo accesso 22 aprile 2020).

Barca, Ricci 2018 - F. Barca, F. Ricci, *Viaggio nell'Italia disuguale*, Ediesse, Roma 2018.

Beguinot 1999 - C. Beguinot, *Monumenti e siti in un mondo in crisi*, in «Restauro», XXVIII (1999), 149, pp. 48-49.

Begley Bloom 2018 - L. Begley Bloom, *Quit Your Job And Move Abroad: The Cheapest Places To Live In 2018*, in «Forbes», 8 gennaio 2018.

Bonamico, Tamburini 1996 - S. Bonamico, G. Tamburini (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo: recupero e valorizzazione*, Gangemi, Roma 1996.

Brini *et alii* 1990 - M. Brini *et alii* (a cura di), *Centri storici minori. Proposte per il recupero*, Sagraf, Castelferretti 1990.

Campanelli, Strazzulla, Galadini 2006 - A. Campanelli, M.J. Strazzulla, F. Galadini, *Poco grano, pochi frutti. 50 anni di archeologia ad Alba Fucens*, Synapsi, Sulmona 2006.

Castanetto, Galadini 1999 - C. Castanetto, F. Galadini (a cura di), *13 gennaio 1915. Il terremoto della Marsica*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1999.

Celiberti, D'Alessandro 2011-2012 - P. Celiberti, G. D'Alessandro, *Pescosansonesco dalle frane al restauro*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2011-2012.

Ciranna, Montuori 2015 - S. Ciranna, P. Montuori, *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915: città e territorio tra cancellazione e reinvenzione*, Consiglio regionale d'Abruzzo, L'Aquila 2015.

Clemente 2018 - P. Clemente, *Ibridazioni e riappropriazioni. Indigeni del XXI secolo*, in De Rossi 2018, pp. 365-380.

Clementi, Di Venosa 2012 - A. Clementi, M. Di Venosa (a cura di), *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio, Venezia 2012.

Coletta 2010 - T. Coletta, *I centri storici minori abbandonati in Campania: conservazione, recupero e valorizzazione,* Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2010.

Corrado, D'Agostino 2016 - A. Corrado, M. D'Agostino, *I migranti nelle aree interne. Il caso della Calabria*, in «Agriregionieuropa», XXII (2016), 45, pp. 1-10.

Croce [1925] 1966 - B. Croce, *Storia del Regno di Napoli* [1925], Laterza, Bari 1966.

Croce 1999 - B. Croce, *Due paeselli d'Abruzzo: Pescasseroli e Montenerodomo*, Comune di Pescasseroli e Montenerodomo, Raiano 1999.

De Rossi 2018 - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Donzelli editore, Roma 2018.

Di Crescenzo, Pirani 2012-13 - T. Di Crescenzo, S. Pirani, *Per la conservazione di Pennapiedimonte. Analisi del costruito storico e progetti per nuove funzioni*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2012-2013.

Di Giangregorio 2015 - M. Di Giangregorio (a cura di), *Il terremoto della Marsica: 13 gennaio 1915 nei documenti d'archivio*, s.l. s.n. 2015.

Ferlenga, Bassoli 2018 - A. Ferlenga, N. Bassoli (a cura di), *Ricostruzioni. Architetture, città paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2018.

Francini *et alii* 2012 - M. Francini, M. Colucci, A. Palermo, M.F. Viapiana, *I centri storici minori: strategie di riqualificazione funzionale*, Franco Angeli, Milano 2012.

Frontera 2016 - M. Frontera, *Decreto terremoto, nodo seconde case*, in «Il Sole 24 ore», 8 settembre 2016.

Galadini, Varagnoli 2016 - F. Galadini, C. Varagnoli (a cura di), *Marsica 1915-L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, Gangemi editore, Roma 2016.

Giannella 2013 - S. Giannella, *Fare business (e cultura) con un borgo disabitato*, in «Corriere della Sera», 3 dicembre 2013.

Giannotti 2015 - L. Giannotti, *La spirale della memoria: in cammino sulle tracce del terremoto della Marsica*, Edizioni dei cammini, Roma 2015.

Garcia Cuetos 2015 - M.P. Garcia Cuetos, *Heritage and Ideology. Monumental Restoration and Francoist Sites of Memory*, in M.P. Garcia Cuetos, C. Varagnoli (a cura di), *Heritage in conflict: memory, history, architecture,* Aracne, Ariccia 2015, pp. 75-106.

Ifel 2018 - IFEL, *I Comuni italiani 2018 – Numeri in tasca*, 2018, https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/2657_7d033e4d08a30d7f2ed1e1127e83d3b2 (ultimo accesso 26 settembre 2019)

Ipercoop Emilia-Romagna Mise, Invitalia 2016 - Ipercoop Emilia-Romagna, Mise, Invitalia (a cura di), *Studio di fattibilità per lo sviluppo delle cooperative di comunità*, Mise-Invitalia, Roma 2016.

Larriaga 2014 - M. Larriaga, *Oradour sur Glane 10 june 1944*, Éditions des Traboules, Sayat 2014.

Loi 2016 - M. Loi, *Tre decenni di piani di recupero in Abruzzo. Dai divieti al recupero della bellezza*, Gangemi Editore, Roma 2016.

Maiorana 2016 - G. Maiorana, *Gibellina. Il museo da vivere. Racconto di un'esperienza*, New l'ink, Acireale 2016.

Mancini 1981 - M.P. Mancini, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Bulzoni, Roma 1981.

Manieri Elia 1978 - M. Manieri Elia, *Il problema dei centri storici nel Mezzogiorno "interno"*, in F. Ciardini, P. Falini (a cura di), *I centri minori. Politica urbanistica e programma d'intervento pubblico: Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Gubbio, Pesaro, Vicenza*, Mazzotta, Milano 1978, pp. 85-87.

Martino, Urbano 2004-2005 - M. Martino, A. P. Urbano, *Il borgo antico di Corvara,* tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2004-2005.

Melasecca 1998-1999 - R. Melasecca, *L'architettura dei Monti della Laga. Dall'atlante delle tecniche costruttive al restauro di San Flaviano a Tavolero,* tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 1998-1999.

Miarelli Mariani 1992 - G. Miarelli Mariani, *Centri storici. Note sul* tema, Bonsignori, Roma 1992.

Monna 2012-2013 - O. Monna, *I ruderi di Lecce nei Marsi. Dal terremoto del 1915 alle proposte per la conservazione*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2012-2013.

Natarelli 2014 - E. Natarelli, *Il territorio negletto: cinquant'anni di governo del territorio nel Molise*, in I. Astorri, G. Di Rocco (a cura di), *Almanacco del Molise 2014,* Habacus Editore, Campobasso 2014, pp. 75-108.

Nucifora 2001 - S. Nucifora, *Le forme dell'abbandono*, in D. Colistra (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Edizioni Kappa, Roma 2001, pp. 69-82.

Panicalidi 2009-2010 - V. Panicalidi, *Edilizia rurale in Abruzzo. Il restauro del borgo "La Villa" A Secinaro*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2009-2010.

Parisi 2016 - R. Parisi, *Il Molise e l'urbanistica. Una prospettiva storica*, in «Glocale», XI-XII (2016), pp. 111-128.

Pellegrino 2015 - C. Pellegrino, *Cade la terra*, Giunti editore, Firenze 2015.

Pelosi 2011-2012 - S. Pelosi, *Castel di Ieri. Strategie per la ricostruzione post sisma*, tesi di laurea in Restauro Architettonico, Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (relatore C. Varagnoli), a.a. 2011-2012.

Ridolfi 2005 - N. Ridolfi, *Economia di una catastrofe. Il terremoto della Majella in epoca fascista*, Franco Angeli, Milano 2005.

Rolli, Andreassi 2008 - G. L. Rolli, F. Andreassi, *Salvare i centri minori: proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*, Alinea, Firenze 2008.

Ruggiero 2001 - V. Ruggiero, *La valorizzazione dei centri storici minori. Progetti e iniziative nel quadro dello sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, in V. Ruggiero, L. Scrofani (a cura di), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, Edizioni Cuecm, Catania 2001, pp. 85-107.

Sanfilippo 1983 - E. D. Sanfilippo, *Le ragioni del recupero dei centri minori meridionali*, Officina edizioni, Roma 1983.

Savarese, Valentino 1994 - N. Savarese, P.A. Valentino, *Progettare il passato. Centri storici minori e valori ambientali diffusi*, Progetti Mussali Editore, Roma 1994.

Serafini 2013 - L. Serafini, *Alla ricerca dell'identità perduta. La ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (Aq)*, in A. Aveta, M. Di Stefano (a cura di), *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione e prassi del restauro*, Arte Tipografica, Napoli 2013, pp. 268-275.

Teneggi 2018 - G. Teneggi, *Cooperative di comunità: fare economia nelle aree interne,* in De Rossi 2018, pp. 297-315.

Teti 2004 - V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

Varagnoli 2004 - C. Varagnoli, *Centri storici: il ruolo del restauro e il caso dell'area pescarese*, in F. Nuvolari (a cura di), *Recupero e valorizzazione del territorio e del patrimonio storico*, atti del convegno (Pescara, 25 marzo 2004), Edizioni Byblos, Pescara 2004, pp. 151-168.

Varagnoli 2009 - C. Varagnoli (a cura di), *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Alinea Editore, Firenze 2009.

Varagnoli, Verazzo 2012 - C. Varagnoli, C. Verazzo, *Indirizzi per il restauro,* in Clementi, Di Venosa 2012, pp. 84-89.

Varagnoli 2014 - C. Varagnoli, *Experiencias con la reconstrucción en los Abruzos después del sismo de 2009: los centros históricos menores*, in M. D'Anselmo (a cura di), *Messico Italia Restauro. Le università di Città del Messico (UNAM) e Chieti-Pescara in venti anni di collaborazione*, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 269-290.

Verazzo 2017 - C. Verazzo, *Ricostruire le lacune: Abruzzo 2009*, in R. Dalla Negra, C. Varagnoli (a cura di), *Le lacune urbane tra presente e futuro*, GB EditoriA, Roma 2017, pp. 65-76.

2.3 PER UN POSSIBILE RITORNO: ALCUNE ESPERIENZE

2.3 A RE-TURN IS POSSIBLE: CASE STUDIES



Nuovi paradigmi per possibili ritorni. Politiche europee e casi studio

Xavier Casanovas (Universitat Politècnica de Catalunya)

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArcHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR263

New Paradigms for Possible Returns. European Policies and Case Studies

Xavier Casanovas

In many of the preceding sessions we have had the opportunity to appreciate the value and the human and patrimonial quality present in the territory and in the minor centres throughout Europe, but we have also had occasion to be alarmed by the magnitude of the tragedy that is taking place in these areas from the beginning of the 20th century until today. We have seen in detail the great number and the state in which many of these places are, with a total abandonment and ruined the effort of many generations in the construction of their habitat and their traditions. Fortunately, all is not lost and we are now in a session from which only pure optimism can emerge, since it presents concrete experiences, implemented with more or less success, but real, which show us that the «return to countryside» is possible and not only the dream of some nostalgic. Undoubtedly not in all cases, but there are solutions, there are alternatives and with a good political, social and economic strategy, a turn can be made to the terrible and unsustainable situation that our rural territory is experiencing today.

World demographic data tells us that in November 2011, the 7,000 million inhabitants was born, in 1950 we were 2,530 million and in 2050 more than 9,000 million inhabitants are expected in the world. With these data, it seems a total contradiction that the internal areas of the continent with the longest history on the planet are rapidly deserting. The problem lies in the fact that all this population, in 2010 half was rural and the other half urban, in an unstoppable process of concentration

of inhabitants in cities. Let us take into account that by 1920 urban dwellers in developed countries only represented 30% of their total population, today they already represent 80% and in 2050 they will be 90%, with the consequent imbalance of the territorial and urban system. This growth of the urban population obeys three essential factors: the rural exodus that leaves the countryside for the benefit of the cities, the vegetative growth of the cities and international emigration. All this involves a fracture in the territorial and demographic balance, historically articulated in successive nodes of large, medium and small cities, towns, villages and dispersed habitat. Traditional architecture is an essential part of this structuring of the territory and of society, helping to consolidate the idea of community, which today is broken. We are not talking about monuments, but about identity, memory and "feeling of place", and all this is being lost.

Today, 80% of the European territory faces depopulation and this is one of the great current European political challenges. In the middle of the 20th century, the abandonment of rural Europe suffered an exponential growth that today manifests itself with the decline of the population and its aging without the possibility of replacement by the generational replacement, which inexorably leads to the abandonment and desertification of large areas of the territory of the European Union. The incessant migratory flow towards the cities and demographic change are strengthening the process of social fragmentation and polarization of our societies, with growing disparities in terms of economic capacity and accessibility to public services. This demographic imbalance in rural regions poses a threat to the socioeconomic system, in terms of both productivity and the provision of social services, in the preservation of heritage, as well as in urban-rural population imbalances, and in environmental and climatic emergency. This thorny demographic map should be at the forefront of European, national and local political concerns, but it is not always.

Since its founding, the European Union already seemed aware of the problem of depopulation of rural areas and established that special attention should be paid to regions suffering from severe and permanent natural or demographic disadvantages, such as sparsely populated areas. Regional aid to these areas is part of EU investments through the Structural and Investment Funds such as the Cohesion Fund, the European Regional Development Fund or the European Social Fund. More recently, with this objective, the European Parliament agreed "on the deployment of cohesion policy instruments by regions to address demographic change" or on the report that advocates promoting local development, to stabilize and correct negative local trends and demographic dynamics, while calling for EU policies to be coordinated to ensure rural development. There are many measures and agreements and few real results in the stabilization and correction of this scourge, that is destroying

the territorial balance and that will have severe consequences for Europe. In his case, Italy took the initiative in 2017 with the law *Measures to support and enhance small municipalities*, with the aim of countering the depopulation of small towns and encouraging their redevelopment and recovery. The Law intends to help small towns to improve the safety of the territory, reuse abandoned buildings, extend the broadband network, improve the infrastructure system, encourage soft mobility, implement services, and promote agricultural products and local crafts. Let us be attentive to the results that may be produced based on this law, to follow their example.

The diagnosis of the demographic challenge and rural depopulation has already been made and now is the time to take action with a strategic approach and with real proposals, since we are facing a serious problem that requires urgent action because time is running out. We must act with concrete solutions so that the territory and the towns are not left empty. Fortunately, in recent years, there have been numerous proposals and initiatives to stop this phenomenon and to preserve its heritage, identity, social, economic and environmental value. The orientation of these initiatives is very diverse and is conditioned by multiple global and local factors that undoubtedly require that in each case the situation and the possibilities of facing it has to be analysed in detail. It seems clear that, despite dealing with the same problem, the solution has to be adapted to its specific reality and the potential it presents, both internally and externally. The local, national and international legal framework as important references, but the interest and commitment of local authorities, as well as the local community, are essential to plan and advance any project. Facing the abandonment of the territory, of the towns and of the traditional architecture that shapes them is quite a challenge. We are not talking about buildings (that too), or people (that too) but about a whole territorial, social, cultural and demographic balance that must be rethought and recovered in order to achieve a sustainable society and face the climate emergency through a new social model and a new economy. It is evident that we cannot return to the situation of the mid-twentieth century, but rather that a new territorial paradigm must be built that will require resignations and find a respectful balance between the new urbanity and the humanized territory. Perhaps we should start thinking about the “landscape gardener” who maintains the territory, as we know it and cares for it for the enjoyment of the whole of society, for sure, with the resources contributed by all. It is not a local problem, but a global one, but one that requires strategic solutions at all levels, thinking more about the opportunities it offers us than as a problem.

We cannot lose sight of the largest global commitments in recent years in this regard as the UN SDGs 2030 (Sustainable Development Goals) and the New Urban Agenda for Habitat III. These

agreements propose a model for the development of sustainable human settlements from the social, environmental, economic and cultural aspects, recognizing the great wealth of humanity's cultural diversity and the great contribution they can offer to sustainable development. For this reason, SDGs 2030 and NUA propose prioritizing urban regeneration and rehabilitation avoiding social and economic segregation and gentrification, through integrated urban and territorial policies. Certainly, the NUA misnamed its name (instead of Urban should say Human), since its programmatic development proposes multiple measures to achieve rebalancing and territorial equity, and is not limited to cities but to the nodal configuration of the territory, as a framework in which Europe is articulated. All this should make it possible to outsource and compensate the urban ecological footprint, while giving the role that internal areas deserve. The NUA proposes to adopt sustainable, integrated, people-centred approaches to urban and territorial development through policy implementation, strategy formulation, capacity building and action at all levels. The aim is to strengthen fundamental drivers of change in urban and rural areas, to bridge social, economic and territorial gaps, encouraging interaction and connectivity between urban and rural areas by strengthening sustainable mobility and networks and infrastructure of technology and communications and promoting inter-municipal cooperation mechanisms and alliances between rural and urban areas.

Six very interesting experiences have been presented in this session:

Natalina Carrà, with the paper *Re-think Precacore. Projects and Processes for the Innovation and Valorisation of Small Abandoned Villages* presented the experience of the ancient village of Precacore within the Park of Aspromonte. In this case, it is proposed to take advantage of the Precacore site to use it as a strategic instrument in its own revaluation and as a central element of the park to reinforce its identity and cultural image, through the study and dissemination of its material and immaterial characteristics. This process will contribute to the definition of a model for the cultural, socioeconomic valorisation of urban heritage through the creation of networks and cultural circuits able to sum up to the reasons of interest of the individual areas considered separately as marginal roles. The ancient village will provide innovative services and functions that capture the attention of future visitors and useful for the promotion of local development.

Rossella de Cadilhac and Maria Antonietta Catella with the paper *The Medieval Village of Craco: Re-inventing with New Experiences of Anthropolization and Musealization* presented the case study of the medieval village of Craco in Lucania, abandoned as consequence of a slow but unstoppable landslide started in 1963. The ruin aspect of the settlement has become the distinguishing and attractive note for an ever-increasing number of visitors and, in 2013, the Scenographic Park of

the ruins was established in Craco, which determined the securing of part of its buildings along a well-defined itinerary. In order to elaborate a proposal for conservation and enhancement of the village, a cognitive process has been undertaken by the study of the village, from territorial to urban and construction scale. The results of the analysis permitted to formulate the guidelines for the intervention with two antithetical visions: considering the restoration of some building aimed at their reuse for artistic, cultural, scientific, and educational activities, and looking to a visiting itinerary with the consolidation of the ruins for scenographic purposes.

Imane Djebbour and Ratiba Wided Biara with the paper *Adaptive Reuse as Sustainable Strategy for the Revitalization of the City: The case of Monuments Reconverted to Museums in the City of Tlemcen* presented the results of the intervention on the built heritage for the event "Tlemcen capital of Islamic culture". In this case, some of the monuments in the city converge towards the museum function with an adaptive reuse of the old structures. These buildings are part of the community identity and now, through their new museum function, continue to be part of the memory and cultural identity of the local society.

Gaetano Manuele with the paper *A_R_T_ (A_rtistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): A Strategy for the Revitalization of Small Centres* presented the Art as a tool to revitalize places and he presented some examples. Favara, in Sicily, where the project "Farm Cultural Park" permitted that some anonymous homes to be transformed into open-air works of art and highly appreciated as an important tourist destination. Satriano di Lucania, in Basilicata, where some artistic murals have been created with the aim of telling stories, illustrating local characters and narrating legends and superstitions. Bussana Vecchia, in Liguria, where several artists have recovered the architectural heritage, transforming it into a place of creativity and artistic experimentation. Nughedu Santa Vittoria or Motta Camastra where the promotion of a places has been done through temporary events which attract visitors, such as in the case where housewives open their homes to the tourists and cook local dishes for them. More examples were presented as nice ideas how the "Art" can be used to highlight traditional, social and cultural aspects of a place, also acting as a pull for the local economy and the small towns can also become places of inspiration and creativity.

Barbara Scala with the paper *The Role of Local Administration in the Regeneration of Historical Centres: the Case of Gardone Val Trompia (Brescia)* presented an abandonment process of the historical centre of the city which is still going on today. A process that determined a progressive impoverishment of social and economic system. In this case, the local authorities has been focusing their efforts on two main topics: the decay of buildings and the lack of shops in the area and the


...l'uomo vuol essere pesce e uccello,
il serpente vorrebbe avere le ali,
il cane è un leone spaesato,
l'ingegnere vuol essere poeta,
la mosca studia per rondine,
il poeta cerca d'imitare la mosca,
ma il gatto vuole essere gatto
13

main goal was to make this urban area attractive for residents again and stop the desertion of the inhabitants in order to preserve it alive and active. To do it, the choice of local administration has been to intervene in historical centre by a detailed analysis of the situation, both physical and social issues, and to look how to help the owners not by big projects instead by single interventions. All the studies identified many global problems that must be solved to be able to launch an urban regeneration strategy.

Tiziana Tarsia, Vincenso Schirripa and Sebastiano Citroni, with the paper *Refugees Welcoming and Enhancement of Villages: "Marginal" Self-representations and Cultural Strategies in Two Examples* presented two interesting case studies. Sant'Alessio d'Aspromonte, in Calabria, is the experimentation of the Sprar model of widespread reception for refugees and asylum seekers in a small village. Nosedo, not far from Milano, is a former agricultural village where the Associazione Nocetum has drawn in the monastic medieval past of the village to promote a variety of social and cultural initiatives that have welcomed fragile social groups, promoted local development and contrasted the state of abandon. Two heterogeneous strategies but in both cases they are the result of associative styles and organizational cultures with multiple levels of negotiation, in which local leaders and local community are engaged. Nice idea and great opportunity to engage immigrants and fragile social groups on the preservation of the deserted villages and territories.

We are in an academic field and Universities have made most of the presentations. This could be a problem and give us a skewed view of the situation and the problems. On the contrary, we must evaluate it very positively, since it shows us on the one hand the great ability of European universities to do applied research, to be present in the territory and to be socially involved in the problems of the country. In addition, the university gives us the essential multidisciplinary vision and the capacity for calm and objective reflection, without often-perverse constraints, to offer the necessary knowledge to know how to correct the territorial imbalances that are doing so badly in our society.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Re_ThiNk Precacore. Ideas for the Future for the Ancient Village. Projects and Processes for Innovating and Enhancing

Natalina Carrà (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

Villages are living books in which civilizations have written their history. They are the product of community identities and, at the same time, they are "generators of belonging". The ancient village of Precacore is located in the Park of the Aspromonte, and the particular combination of nature and human work makes this place unique. This advantageous condition is at the base of possible design opportunities. A situation that can become a source of great interest for potential design opportunities based on the main idea that Precacore could become an essential element for the construction of the cultural identity of the Park.
In the processes of construction and promotion of the image of the territory of the Park the ancient village could become a strategic resource if proper strategies and policies are pursued. Among the purposes, for example, the idea to enhance talented and creative skills should be promoted, and to invent places of interaction encouraging relationships and innovation as well. The final purpose is to promote a positive perception of the site (the village and the Park) at local, national and international level, and to provide innovative services and functions to attract people and resources useful for the promotion of local development.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR264
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Re_ThiNk Precacore. Idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare

Natalina Carrà

Il paesaggio è il luogo in cui la storia si incontra con il lavoro e la natura con la cultura. I borghi sono libri viventi in cui le civiltà hanno scritto la loro storia, sono il prodotto dell'identità di una comunità e al tempo stesso sono anche generatori di appartenenza. Il senso di appartenenza ai luoghi è una nozione complessa, che non abbraccia semplicemente gli elementi visibili e sensibili, la materialità, quanto piuttosto tutte le dinamiche e gli aspetti, non riconducibili alle sole caratteristiche fisiche del luogo[1]. Da qui il concetto di paesaggio a cui si attribuisce un significato culturale, poiché esso – secondo quanto affermato dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), la quale attribuisce a ogni paesaggio un valore di riferimento identitario per le comunità – è espressione concreta dei processi attraverso i quali una collettività organizza le proprie forme sociali e strutturali, esprimendo i valori che li accomunano, ma anche le risorse di cui essa dispone e i diversi modi in cui interagisce col contesto. Tutti i contesti territoriali possiedono, quindi, peculiarità che li rendono unici; essi

1. «Il carattere ambientale è l'essenza di un luogo. Esso è costituito dalla forma, dalle cose concrete, dall'atmosfera in cui vivono», Norberg-Schulz 1997, pp. 13-14; «Il carattere percettivo […] è costituito dagli elementi che possono essere percepiti attraverso i sensi: gli odori, i suoni, i sapori, gli elementi visivi e quelli tattili, i quali singolarmente e nella percezione complessiva possono influire sullo stato d'animo, sul benessere, sulle azioni, sul modo di comprendere il mondo circostante», Sepe 2007, p. 27.

testimoniano tale unicità, fatta di ambiente, uomini e attività, che nel corso dei secoli vi hanno depositato le loro tracce[2]. Ogni borgo, perciò, va osservato nel suo essere complesso e articolato attrattore – cioè un sistema verso il quale propende il contesto – in quanto portatore e detentore della storia e della cultura, inserite in un tessuto relazionale politico, sociale, economico, unico[3].

Questi luoghi, quali testimoni attenti dei cicli della storia, nella loro stabilità registrano, attraverso le loro fasi temporali, le vicende umane divenendo il palinsesto delle stratificazioni identitarie di epoche diverse, e i tessuti, gli spazi, i luoghi, i paesaggi divengono segni identitari del passaggio del tempo, breve o millenario che sia[4]. Ma, quando la stabilità viene alterata i segni possono andare perduti oppure dimenticati; decodificare forme e processi identitari, significa perciò mettere in atto azioni, comportamenti, iniziative capaci di ricostruire forme di appartenenza ai luoghi e agli spazi in continuità con la storia o le civiltà che li hanno plasmati[5].

Negli ultimi tempi il processo di perdita di identità dei luoghi è divenuto sempre più evidente e percepibile, poiché da processo naturale, legato all'evoluzione e alla dinamicità consueta, oggi è causato repentinamente e irreversibilmente delle attività umane. Le alterazioni compromettono i luoghi e la loro funzionalità, e gli impatti che ne derivano, sia diretti che indiretti, pregiudicano la loro efficienza a livello economico, strutturale e sociale e soprattutto, non permettono la rigenerazione e la rinnovabilità degli equilibri dei sistemi urbani e territoriali.

Il contesto in cui si inserisce il borgo antico di Precacore (fig. 1) è complesso e fragile. Una complessità derivata da un assetto territoriale e sociale, frutto, appunto, della storia millenaria del lavoro dell'uomo su una natura difficile, il cui risultato è una contaminazione tra ambiente naturale ed elementi antropici che conforma e struttura i luoghi[6]. Le connessioni tra attività antropiche e caratteri ambientali/naturali hanno strutturato storicamente questo territorio, secondo forme che le popolazioni locali percepiscono come espressione dei loro caratteri peculiari, culturali e identitari. Un contesto territoriale e ambientale in cui l'uomo ha vissuto per millenni lasciando tracce visibili e meno visibili, modellando l'ambiente per le proprie necessità, sfruttandone le risorse, ma soprattutto

2. Magnaghi 2005.

3. Dematteis, Governa 2005.

4. Augusto Placanica sostiene che la Calabria che per molto tempo è stata presentata come il luogo della non-storia, dove la natura, gli eventi estrinseci, le volontà esterne hanno sempre avuto buon gioco nel determinare il corso dei fatti imposto per necessità, possiede in realtà una storia «interna» che è storia degli uomini e delle donne che si sono costruiti in rapporto tra loro, con la natura, con il territorio in cui hanno abitato, Placanica 1994.

5. De Rossi 2018.

6. Carrà 2018.





Figura 1. Il borgo antico di Precacore (Reggio Calabria) (foto N. Carrà, 2018).



Figura 2. Il borgo prima della ricostruzione (foto N. Carrà, 2000).

mantenendolo in vita e strutturando le sue potenzialità in modo diverso, nelle differenti epoche storiche. Il corso della storia, attraverso i segni, le tracce e i frammenti che spesso si conservano intatti, anche nelle parti marginali segnate dall'abbandono e dalla debolezza economica, si avverte in modo marcato in questo contesto. Ma, anche un territorio essenzialmente rurale, ha una storia da comunicare e delle risorse che vanno valorizzate in quanto portatrici di una profonda identità locale e possibili generatori di nuove dinamiche economiche e sociali[7] (fig. 2).

La fragilità dei luoghi è riferita non solo alla dimensione fisica, ma anche agli aspetti della struttura del tessuto sociale; riguarda anche la gestione dei servizi e degli spazi pubblici, delle connessioni e delle infrastrutture urbane e territoriali, oltre ad aspetti di natura demografica[8]. Nell'ultimo decennio

7. Magnaghi 2010.

8. Tarpino 2016.

questo contesto, ha subito fenomeni di abbandono e di spopolamento che hanno portato ad avere una popolazione residente con un'età media molto alta.

Gli effetti negativi dello spopolamento, soprattutto nei contesti fragili e storicamente antropizzati come i paesi del mezzogiorno, sono stati rilevati in diversi studi più o meno recenti[9]. Essi vanno dalla perdita del patrimonio di competenze e conoscenze locali, di biodiversità animale e vegetale, fino alla più generale perdita di tutela (custodia) del territorio, con una intensificazione dei fenomeni di deterioramento e degrado dei luoghi.

La parola *fragile* ha spesso indicato la precarietà di un territorio, a volte però i luoghi che definiamo fragili, lo sono, ma in un modo diverso, a volte, essi sono rari o occasionali portatori ed eredi delle tradizioni da tramandare alle giovani generazioni[10]. Sono luoghi spesso di una bellezza per certi versi inquietante, amalgamata con un'armonia perfetta. Oltre a essere roccaforti di identità e custodi del nostro patrimonio storico-artistico, naturale e culturale; questi piccoli borghi possono essere anche il luogo privilegiato di sperimentazione di buone pratiche di qualità urbana e della vita[11]. Le loro fragilità, se ben interpretate e impiegate, rappresentano un valore per il territorio. Essi, sono, inoltre, un vero e proprio presidio per il territorio, soprattutto per le attività di contrasto al dissesto idrogeologico e per le attività di manutenzione diffusa e tutela dei beni comuni (patrimonio culturale e naturale). Sono contesti urbani fragili, ma ad alto valore naturalistico e storico-identitario, ed è proprio su questa peculiarità che si può puntare per trovare forme di trasformazione avanzate; una sorta di via di uscita dalla crisi che punti sull'intreccio tra identità, innovazione e forza del territorio[12] (fig. 3).

Dinamiche e nuove dimensioni del fenomeno territoriale

Le dinamiche dell'ultimo secolo, ribadiscono, che oltre alla realtà delle "cento città"[13], che è stata, ed è interessante e singolare per le sue differenze fisiche, storiche, sociali e culturali, esiste ed è estesissima, quella della rete capillare dei borghi, dei piccoli comuni e dei paesi, in cui risiede gran

9. Rossi Doria 1982; Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017; De Rossi 2018.

10. Caliandro, Sacco 2011.

11. Carta, Ronsivalle 2015.

12. Vitale 2018.

13. Cattaneo 1848.



Figura 3. I ruderi di Precacore (foto N. Carrà, 2000).

parte della popolazione nazionale. Realtà caratterizzate da una forte identità, oltreché da una buona qualità della vita, spesso, però, sconvolta da repentine trasformazioni. L'attuazione della Strategia nazionale per le aree interne, e il recente testo *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni*, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni[14], permettono di affrontare le principali problematiche relative alla rinascita dei borghi/piccoli comuni, a partire dai sistemi di valorizzazione del patrimonio culturale, alla pianificazione urbanistica e allo sviluppo dei territori. L'obiettivo è quello di arrestare lo spopolamento, riconoscendo anche la specificità dei luoghi, questi centri hanno bisogno di politiche differenziate e di sostegno specifico rispetto alle loro peculiarità. Questi provvedimenti sembra vogliano tutelare le peculiarità del Paese,

14. Legge n. 158, 2017.

l'armatura urbana e territoriale, la vera essenza dell'Italia delle "cento città", un microcosmo di realtà locali che vive oggi una dimensione nuova[15].

L'ottavo rapporto nazionale Piccoli Comuni di Legambiente, presentato a giugno 2017[16], pone l'attenzione su tre opportunità da perseguire: quella residenziale, quella agricola e quella turistica, per ostacolare, secondo criteri di economia circolare, lo spopolamento, l'invecchiamento e la denatalità di gran parte del territorio nazionale. Il rapporto parte da una chiave di lettura diversa, che non rispetta, ma capovolge, l'attuale situazione con numeri che in prospettiva, tracciano ipotesi di sviluppo e azioni che potrebbero concretizzarsi su queste tre possibili opportunità.

Il rapporto evidenzia che nei piccoli comuni, si conta circa una casa vuota ogni due occupate. Un patrimonio abitativo che rappresenta un'opportunità di riuso sociale, di recupero edilizio e turistico che potrebbe essere utilmente impiegata per nuova residenzialità, anche sul fronte dell'accoglienza dei migranti[17]. Considerato anche il ritorno dei giovani all'agricoltura, e il riconoscimento dei prodotti di eccellenza italiana sul mercato internazionale, il connubio tra la filiera agroalimentare e l'attrattività turistica enogastronomica, può divenire un sistema coordinato di sviluppo dei luoghi. Per quanto riguarda la crescita dell'offerta turistica, il rapporto sottolinea la necessità di fare rete, on line e sul territorio, grazie al potenziamento della banda larga e a quello del legame con gli operatori del settore. Il lavoro, estendendo ai borghi il ragionamento sulla certificazione delle imprese, confida in tale procedimento come acceleratore di competitività e performance.

Le potenzialità di questi territori sono molte e consistenti, e, negli ultimi anni, sono molti i piccoli comuni che hanno dimostrato che è possibile contrastare il disagio insediativo puntando su tradizione e innovazione, sulla tutela dell'ambiente, sulla rigenerazione del patrimonio abitativo, dando avvio a

15. A livello nazionale e internazionale sono molte le iniziative che si sono susseguite al fine di aumentare la consapevolezza del grande patrimonio frutto delle diverse civiltà e con lo scopo di rilanciare i luoghi; l'Onu ha dichiarato il 2017 Anno Internazionale del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo, nello stesso anno, in Italia, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) ha decretato il 2017 Anno dei Borghi Italiani, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio artistico, culturale, naturale e umano, coerentemente alle indicazioni del Piano Strategico di Sviluppo del turismo 2017/2022. Con l'emanazione della legge Salva Borghi si rafforza la volontà dello Stato di occuparsi del patrimonio insediativo dei centri minori; all'interno della Legge le misure per il recupero dei centri storici in stato di abbandono si affiancano a interventi di manutenzione del territorio e messa in sicurezza di strade e scuole e di altre tipologie di intervento. Inoltre, il nuovo approccio *place-based,* nell'ambito delle politiche europee in applicazione della Strategia *Europe 2020*, oggi confermato dall'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, che in Italia viene recepito attuando la Strategia nazionale delle Aree Interne, sostiene come il successo di una policy per queste aree possa essere assicurato solo con l'azione congiunta della politica di coesione e delle politiche nazionali settoriali.

16. Polci, Gambassi 2017.

17. *Ibidem*.

processi di trasformazione fisica e socio-economica che partono del basso, coinvolgendo le comunità e tutti gli operatori locali[18]. Questi piccoli borghi devono, quindi, essere intesi come nuovi luoghi competitivi[19], che da un lato orientino forme di salvaguardia dell'identità storica e delle singole specificità, e dall'altro, ponendo l'accento su nuove modalità di coinvolgimento, attivino processi capaci di preservare le piccole comunità e proiettarle nel futuro.

Idee di futuro per il borgo antico di Precacore

Il processo

La localizzazione del borgo antico di Precacore[20] all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte[21], rappresenta una particolare condizione che unisce naturalità e realizzazioni umane, un singolare intreccio tra cultura – intesa come sapere – e natura/ambiente inteso come paesaggio[22]. È proprio questo intreccio tra natura e opere dell'uomo a rendere particolare quest'area, dove nel paesaggio naturale quasi incontaminato del Parco è localizzato il borgo antico di Precacore (fig. 4). Questa condizione può divenire motivo di grande interesse per eventuali opportunità progettuali, l'idea che

18. Carta, Contato, Orlando 2017.

19. Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017.

20. Il borgo di Precacore è situato su una cima delimitata da un lato dal greto del vallone Santa Caterina e dall'altra dalla fiumara La Verde. Il borgo ha origini medievali, nasce quando per motivi difensivi, la città di Samo, di evidenti origini magno greche (sulla cui localizzazione in area costiera e/o di pianura non si hanno tracce) fu spostata in siti più idonei al particolare momento storico. Distrutta più volte da eventi calamitosi (nubifragi, incendi e terremoti) cambiò il suo nome prima in Crepacuore e successivamente in Precacore. Il borgo venne quasi definitivamente distrutto dal terremoto del 1908 (quello che distrusse Reggio Calabria e Messina) e in seguito a questo evento calamitoso il paese venne ricostruito nel luogo attuale riprendendo nel 1911 la sua denominazione originaria: Samo.

21. Il Parco Nazionale dell'Aspromonte è stato istituito nel 1994, estendendo una piccola porzione di territorio già protetto, una delle tre riserve demaniali che costituivano il Parco Nazionale delle Calabrie. Copre un'area di circa 76.000 ettari, interamente compresi nella provincia di Reggio Calabria, che comprendono 37 Comuni e sei Comunità montane. Al centro del territorio del Parco c'è il massiccio montuoso culminante nella vetta del Montalto. Tutta questa zona è pressoché disabitata, mentre nelle zone collinari resiste una corona di centri abitati di piccole dimensioni, e di insediamenti sparsi, di norma in via di progressivo spopolamento.

22. È quello che Roberto Gambino definisce «non un giacimento inerte di cose eterogenee e slegate, da cui estrarre di volta in volta ciò che serve, non già un insieme di risorse, dall'uso e dal destino imprevedibile, e neppure un insieme casuale di 'beni culturali', di vario genere e di autonomo valore. Ma un insieme più o meno coerente e interconnesso di eredità storiche, culturali e naturali, tangibili e intangibili, di appartenenza e reti di relazioni che legano luoghi e formazioni sociali», Gambino 2011, p. 133.



Figura 4. Il borgo antico di Precacore e il nuovo centro di Samo (foto N. Carrà, 2018).

il borgo antico di Precacore possa divenire l'elemento chiave, il luogo, alla base della costruzione di un'immagine identitaria-culturale del Parco dell'Aspromonte è l'obiettivo che questo processo persegue.

I processi di costruzione e promozione dell'immagine del territorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte[23] possono utilizzare la capacità/potenzialità del borgo antico, di essere strumento strategico per la costruzione e la promozione dell'identità culturale di un territorio più vasto. Attraverso le relazioni che legano risorse culturali, intento strategico delle politiche nella ridefinizione dell'immagine del territorio, iniziative pratiche come eventi, mostre, attività ricettive didattico-culturali etc., e crescita socio-economica del territorio. In altre parole, la costruzione di una competitività territoriale che si basa sulla messa in campo di asset intangibili, come la capacità di attirare e trattenere professionisti talentuosi e creativi, di mettere a disposizione luoghi di interazione che favoriscano il confronto e l'innovazione, di promuovere una percezione positiva dei luoghi (il borgo e il Parco) a livello locale, nazionale e internazionale; di fornire servizi e funzioni innovative che catturino l'attenzione di futuri visitatori: flussi di persone e risorse utili alla promozione dello sviluppo locale.

Lo stato attuale del borgo e dell'area tutta, mette in luce alcune debolezze legate prima di tutto all'accessibilità del luogo, di notevole interesse storico e paesaggistico, e poi alla sua carente conoscenza e valorizzazione. Inoltre, dal punto di vista strutturale e infrastrutturale la valorizzazione del borgo è funzionale al rafforzamento dell'offerta culturale e naturale complessiva del territorio del comune di appartenenza Samo, e, dello stesso Parco dell'Aspromonte nella sua totalità (fig. 5).

Fare sistema significa connettere, valorizzare, comunicare, memorie e conoscenze attraverso una rete di luoghi e cose, per comunicare la memoria, la cultura, l'immagine, gli antichi saperi, gli scenari, i paesaggi ai cittadini e alle persone che, interessate o semplicemente curiose, vogliono conoscere l'identità di un territorio (quello del Parco), i luoghi, il patrimonio storico, culturale e naturale. L'obiettivo generale è la messa in campo di uno processo progettuale per la crescita qualitativa dell'offerta culturale del territorio del Parco, attraverso la valorizzazione di una identità ben definita.

Il preservare e il rendere visibile un'identità culturale ancora viva – attraverso lo studio e la divulgazione dei suoi caratteri materiali e immateriali – ma celata ai molti, per una crescita intellettuale e sociale del territorio di appartenenza e per favorire la diffusione della sua conoscenza e la sua

23. Il territorio del Parco, si estende (in tutto o in parte) sul territorio di 37 Comuni, con il principale centro abitato interno ai confini in 11 casi su 37. Nel territorio comunale di Samo questo non si verifica; il Parco lambisce con i suoi confini il centro abitato, mentre i ruderi del borgo antico di Precacore sono interamente ricompresi al suo interno.



Figura 5. Il sentiero di accesso al borgo (foto N. Carrà, 2018).

valorizzazione, rappresenta il campo ideale e produttivo per avviare in maniera corretta ed effettiva un processo culturale, formativo e informativo a partire dal patrimonio materiale e immateriale del borgo antico di Precacore. In questa prospettiva oltre le nozioni di tutela, di salvaguardia e di valorizzazione di un patrimonio prezioso, il borgo si mette al centro di un processo ad ampia scala di conoscenze e competenze, che investe tutti gli abitanti locali e i fruitori esterni, ma soprattutto i cittadini e i visitatori di domani.

Il borgo antico è il luogo, dove materialmente può attuarsi la perpetrazione della cultura identitaria del Parco, con attività rivolte agli abitanti locali e ai fruitori esterni, con una particolare attenzione alle giovani generazioni, attraverso spazi per l'apprendimento e la conoscenza dell'identità, appositamente concepiti, per la trasmissione di un sapere materiale e immateriale depositario dell'identità dei luoghi.

La metodologia d'intervento è tesa a far emergere una visione innovativa di percezione del territorio, atta a identificare quelle che sono le filiere cognitive, attraverso strumenti partecipativi nuovi (focus group, tavoli di discussione, workshop, attività partecipate) per costruire un confronto aperto, informato con i veri protagonisti dell'area e gli abitanti.

Le attività

Le attività sono indirizzate alla rilettura del territorio per la definizione dei caratteri di questo particolare sistema di centro storico abbandonato, in cui vecchi e nuovi segni dell'abitare convivono sovrapposti e/o isolatamente accostati, e dove diventa ancora più importante procedere all'individuazione delle caratteristiche prestazionali, per poter definire nuove strategie di intervento capaci di valorizzare il patrimonio urbano storico, attraverso il recupero e la sua valorizzazione.

Le attività si concentreranno nell'elaborazione di processi e modelli per l'individuazione, la lettura, la comprensione e il monitoraggio del patrimonio storico e naturale di Precacore e di Samo per supportare le azioni per la valorizzazione e il reinserimento nella attuale società del borgo di Precacore. Ciò definirà un modello per la valorizzazione culturale, socio-economica del patrimonio urbano e territoriale, attraverso la creazione di reti e circuiti culturali in grado di sommare i motivi di interesse delle singole aree che considerate separatamente rivestono ruoli marginali[24].

Si tratta di promuovere, anche presso le comunità locali la conoscenza del valore aggiunto del borgo inquadrato all'interno del sistema più complesso degli interventi del Parco a favore del

24. Lo Piccolo, Schilleci 2016.

paesaggio, delle risorse archeologiche e delle tradizioni e culture, per ottenerne il contributo nella promozione dell'immagine dei luoghi e nella salvaguardia dei valori paesistici, storici, archeologici e ambientali.

Tale processo si potrà ottenere attraverso varie attività:

- documentare, rilevare e catalogare il patrimonio culturale urbano dell'intero Comune;
- sistematizzare il materiale dei dati raccolti, analizzare i siti nel loro contesto territoriale e individuare le relazioni con il contesto urbano;
- organizzare i singoli siti all'interno di un sistema di valorizzazione che implichi connessioni fra essi e con il contesto urbano;
- individuare le attività economiche compatibili con i valori culturali tutelati;
- promuovere la comunicazione e la pubblicizzazione delle singole aree di interesse con metodi tecnologicamente innovativi;
- monitorare le qualità, dei valori e delle identità del paesaggio urbano;
- promuovere scenari di fruizione delle aree ad alto valore culturale e ambientale attraverso una rete di itinerari storici, archeologici, naturali, monumentali, legati a percorsi storico-tematici;
- formulare scenari di sviluppo turistico che integrino le esigenze di sostenibilità sia ambientale/paesaggistica che culturale;
- sensibilizzare la comunità sui temi della salvaguardia e valorizzazione del paesaggio.

Il valore del progetto

L'idea nasce dalla consapevolezza di poter apportare un valore aggiunto ai processi in atto o futuri, tale valore abilita alla percezione della proposta/offerta culturale, dell'identità di un territorio, del senso di appartenenza, di comunità, creando un legame tra oggetti tangibili e valori immateriali e tracciando un *processo* che metta a sistema il pensiero, gli scambi, le testimonianze che hanno, a vario titolo, disegnato la storia passata e recente.

Il fruitore che intraprende la visita dei luoghi, incontra numerose difficoltà, tra le quali:

- orientarsi all'interno di una sovrabbondanza di stimoli e dare una logica alle molte prospettive con cui può essere affrontata la visita;
- reperire informazioni puntuali sul luogo che si sta visitando, inserito nel contesto urbanistico/territoriale, storico e artistico delle testimonianze circostanti;

- ricreare i luoghi e le atmosfere, ricostruire gli ambienti, immaginare la vita delle persone, perdendo così un'esperienza che avrebbe straordinarie potenzialità emotive, culturali e di intrattenimento;
- trattenere e rielaborare il ricordo, selezionando, tra gli infiniti stimoli, quelli più importanti che possono essere conservati raccontati e replicati con una nuova visita.

Un'efficace valorizzazione del patrimonio identitario, in particolare nel caso di luoghi di interesse con attrattori articolati (il borgo, il patrimonio culturale e naturale del Comune e del Parco), richiede la disponibilità di servizi di orientamento, assistenza e informazione, elementi indispensabili per promuovere la conoscenza e per creare un'esperienza cognitiva gratificante al fruitore. La realizzazione di questo processo può rappresentare, perciò, una fondamentale sperimentazione nel quadro delle politiche di crescita dell'area. Esso, promuove lo scambio interculturale attraverso una migliore comprensione dei luoghi. Salvaguardano e valorizzano il patrimonio culturale, nel momento stesso in cui si esso si comunica in modo esteso, ciò aiuta a contestualizzarlo quale risorsa culturale, economica, sociale, ambientale. Restituendo, inoltre, l'orgoglio del proprio valore a una *location* (il borgo) che era stata dimenticata, o trascurata, rimettendola al centro dell'attenzione e promuovendone uno sviluppo sostenibile.

La sperimentazione in atto

La sperimentazione è ancora in corso, il La.Stre (Laboratorio integrato dell'area dello Stretto per lo sviluppo del territorio, del dipartimento PAU dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria) ha attivato un articolato processo che riguarda il contesto territoriale vasto della vallata della fiumara La Verde[25]. Questo, si è concretizzato con alcune attività di rivitalizzazione territoriale finalizzate alla conoscenza per la promozione dei luoghi, ma anche alla produzione/elaborazione di visioni e progetti per il futuro del borgo antico di Precacore, attraverso workshop e convegni/incontri, che hanno avuto per oggetto il borgo e il territorio vasto, con lo scopo di creare affezione e senso di appartenenza verso luoghi divenuti marginali. In particolare, le prospettive della sperimentazione trovano spazio nelle significative occasioni di affiancamento e sostegno al territorio, per ridare vita alle aree negate al senso di cittadinanza, a cui il sapere universitario è chiamato a partecipare, con apporti e positive ricadute sulla sfera didattica e formativa del pensiero di studenti, dottorandi e tecnici. L'approccio

25. Le attività sono documentate sul sito http://www.precacoreideedifuturo.unirc.it/ (ultimo accesso 12 ottobre 2019).

proposto vuole porre l'attenzione su come la ricerca di una nuova qualità urbana, paesaggistica e territoriale, presupponga la ri-significazione dei luoghi, con l'obiettivo di individuare una virtuosa sinergia tra le risorse economiche, ambientali, sociali e culturali presenti, con le quali creare un modello di sviluppo che possa generare sostenibilità urbana, cultura delle comunità, coesione sociale. In questo percorso è compresa anche la collaborazione diretta nella redazione della proposta progettuale presentata lo scorso luglio sul bando *Progetto Strategico per la Valorizzazione dei Borghi della Calabria ed il Potenziamento dell'offerta turistica e culturale,* relativo alla Programmazione Regionale Unitaria 2014-2020. Il La.Stre ha affiancato l'Ufficio tecnico del comune di Samo, elaborando la proposta *Idee di futuro per Samo e per il borgo antico di Precacore,* nella consapevolezza che questi piccoli comuni/borghi devono essere intesi come luoghi di innovazione progettuale, che da un lato sappiano orientare forme di salvaguardia dell'identità storica e delle singole specificità, e dall'altro pongano l'accento su nuove modalità di coinvolgimento, attivino processi capaci di preservare le piccole comunità e proiettarle nel futuro. Per guardare oltre è necessario attivare processi di sviluppo investendo sulla valorizzazione delle identità locali, sull'attenzione per l'ambiente e per il patrimonio culturale e umano, mettendo in campo il territorio e le sue identità, per creare nuove reti di relazioni che traguardano i luoghi, vanno verso modelli di sviluppo locale che hanno bisogno di coesione sociale e autenticità per la promozione dello sviluppo. Gli interventi previsti su questo territorio sono legati a un'esigenza di adeguamento a questi nuovi bisogni e quindi in questo specifico caso, a un cambiamento del concetto di efficienza strettamente collegato alla nozione di uso, funzione e qualità dello spazio e dei luoghi. Il progetto è costituito da tre macro interventi/azioni "tematici", il primo relativo ad *Accessibilità e fruizione* (fig. 6), il secondo ad *Azioni innovative e promozione delle potenzialità. O_S(i)amoLAB* e il terzo *Rifunzionalizzazione del tessuto urbano* (Samo e Precacore) per la realizzazione di nuove forme di ricettività. Miglioramento della qualità urbana e della *sicurezza* (figg. 7-8). Il primo e il terzo propongono interventi prevalentemente di natura fisica e strutturale relativi al tema "accessibilità" dei luoghi e l'integrazione tra i singoli progetti deriva della continuità dei collegamenti/connessioni proposte, il terzo macro intervento agisce sulla volontà di attivare forme di ricettività diffusa, attraverso varie iniziative. Il secondo Azioni innovative e promozione delle potenzialità. *O_S(i)amoLAB* è la parte del progetto che rappresenta l'elemento di integrazione innovativa e sperimentale tra i primi due. I tre interventi proposti si compongono tra loro in una unica soluzione con l'obiettivo di innescare processi strategici di valorizzazione delle peculiarità di Samo e del suo territorio, caratterizzati dalla rigorosa salvaguardia delle risorse, da una accurata tutela degli ambienti ancora integri, e, da una corretta messa a sistema del patrimonio esistente. In

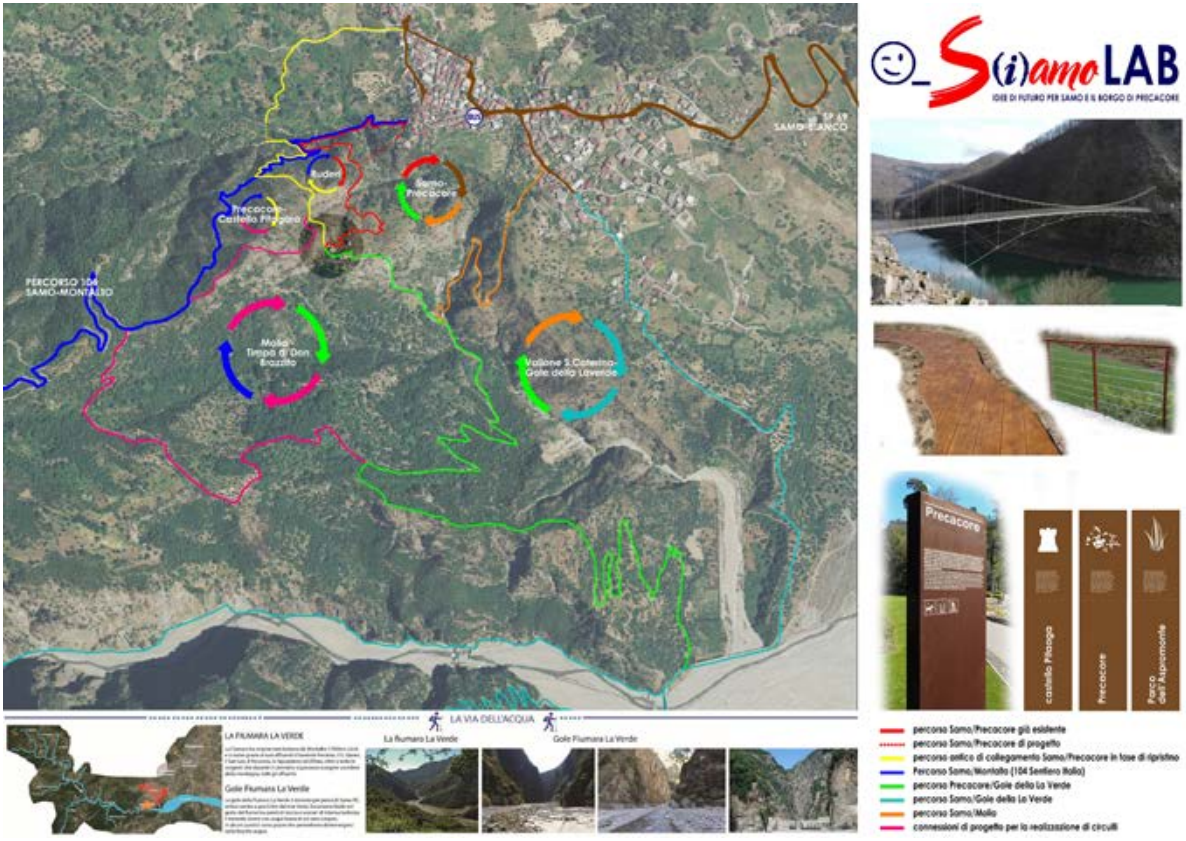


Figura 6. Accessibilità e fruizione (elaborazione a cura del Laboratorio La.STRE, 2019).

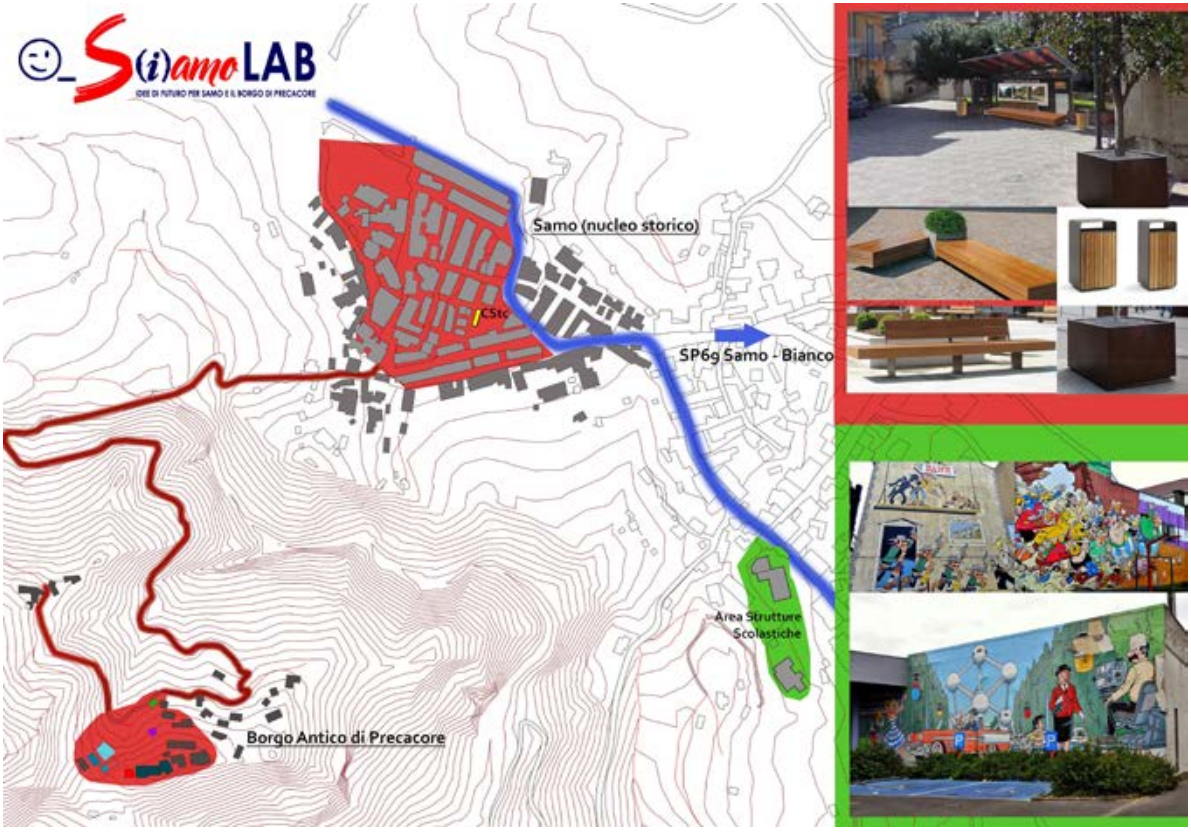


Figure 7. Rifunzionalizzazione del tessuto urbano (Samo e Precacore) per la realizzazione di nuove forme di ricettività. Miglioramento della qualità urbana e della sicurezza (elaborazione a cura del Laboratorio La.stre, 2019).

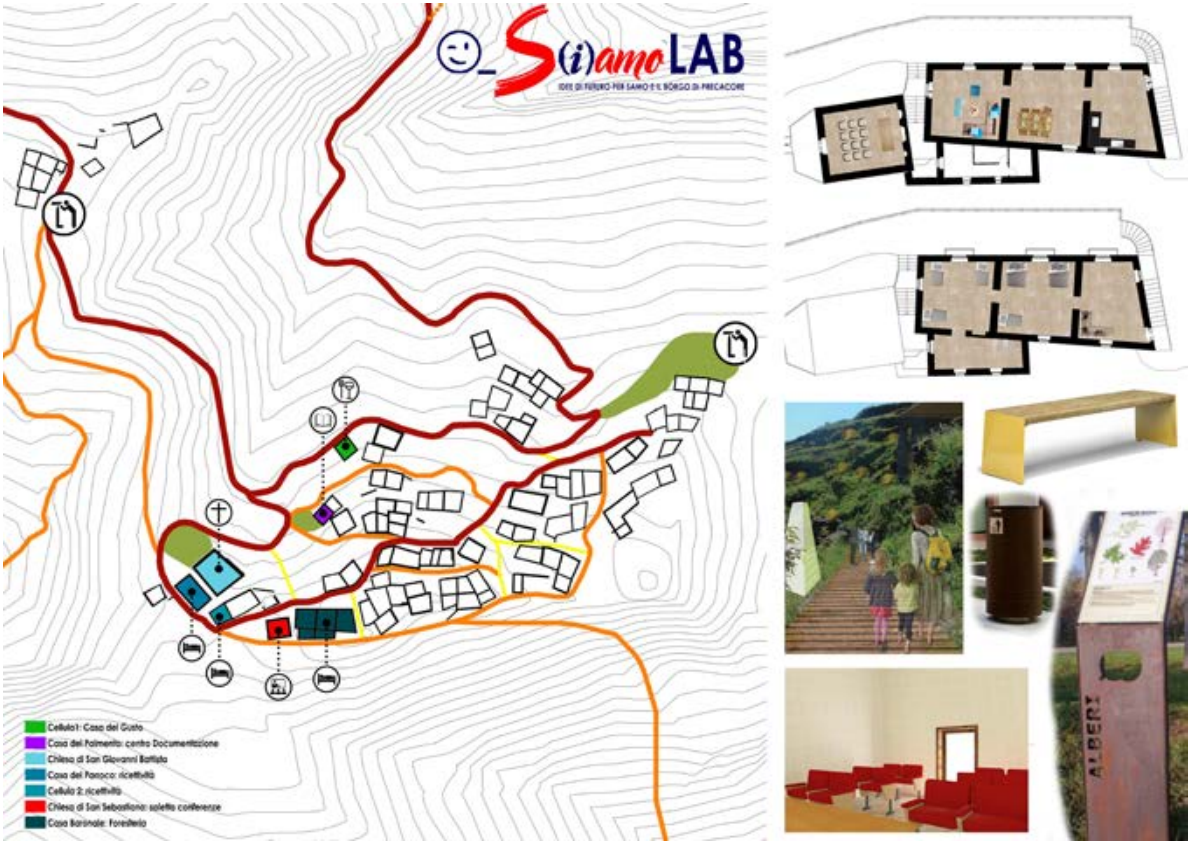


Figura 8. Rifunzionalizzazione del tessuto urbano (Samo e Precacore) per la realizzazione di nuove forme di ricettività. Miglioramento della qualità urbana e della sicurezza (elaborazione a cura del Laboratorio La.stre, 2019).

particolare, l'intervento *Azioni innovative e promozione delle potenzialità. O_S(i)amoLAB,* strutturerà e affermerà un modello di Laboratorio attivo caratterizzato da un sistema collaborativo di co-azione creativa e sociale. Esso supporterà tutte le azioni e gli interventi avviati dal processo, perfezionando e integrando costantemente le iniziative, con idee, progetti, laboratori idonei all'accompagnamento delle attività progettuali. La presenza di partner qualificati a sostegno del progetto, ognuno per la propria specificità (l'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, la Soprintendenza per i Beni architettonici e del paesaggio delle province di Reggio Calabria e Vibo Valentia, l'Accademia di Belle Arti, l'Università per Stranieri Dante Alighieri e altre associazioni culturali che operano sul territorio) rappresenta e sostanzia le forme potenziali di integrazione culturale e disciplinare e arricchisce con competenze specifiche le attività di progetto. La proposta può essere considerata innovativa perché realizza un modello di sviluppo e integrazione di tipo endogeno, attraverso il coinvolgimento diretto e in chiave laboratoriale e partecipativa di attori economici e culturali locali, e attori del mondo accademico e della formazione, le cui capacità creativo-progettuali saranno messe a sistema, per concorrere verso azioni finalizzate alle trasformazioni future. Il progetto con pochi interventi mirati accompagnerà la nascita e la crescita di una serie di iniziative sociali ed economiche ecocompatibili, centrate su una cooperazione innovativa tra Enti amministratori, Università, Associazioni, legate alla valorizzazione e promozione delle migliori espressioni del territorio.

Altre attività sono finalizzate alla diffusione e alla valorizzazione dei risultati del progetto come approcci, sperimentazione e ricerca connessa alle tematiche e ai luoghi, per far conoscere a un pubblico più ampio le attività scientifiche e sperimentali realizzate e per promuoverne l'immagine/conoscenza del contesto e degli approcci in ambito nazionale e internazionale. Le attività consentono di diffondere conoscenza, divulgare i risultati nel contesto accademico, ma anche di creare curiosità attorno al modo in cui la ricerca si applica e produce "pensiero". Raccontare e diffondere progetti innovativi realizzati nei diversi ambiti e dialogare con la comunità non solo scientifica ma anche con gli studenti, cittadini, amministratori e tutti gli interessati.

Le attività si realizzano attraverso una serie di prodotti che vedono in primo piano:

- la comunicazione alla comunità scientifica e non, finalizzata alla diffusione delle attività progetti e processi, svolti dai gruppi di ricerca e dai Laboratori di progettazione. La comunicazione si realizza attraverso la diffusione di annunci relativi agli eventi, calls, progetti e altre attività sui media e sul portale dell'Università;

- la partecipazione a eventi e manifestazioni di divulgazione scientifica nazionali e internazionali: ciò consiste nel pianificare e coordinare la partecipazione del gruppo di ricerca a eventi e manifestazioni divulgative (seminari, convegni, simposi, mostre);
- la progettazione e gestione della struttura contenutistica ed editoriale di un sito web dedicato.

La sperimentazione che attua il processo attivato è ancora in corso, altre attività sono in *progress*, ma il bilancio ad oggi è molto positivo e incoraggiante, anche se è solo un primo passo verso un processo di ri-attivazione economica sociale e culturale dell'area, attraverso progetti mirati, con una logica di sviluppo, finalizzati a precisi obiettivi.

Bibliografia

Caliandro, Sacco 2011 - C. Caliandro, P.L. Sacco, *Italia Reloaded. Ripartire con la cultura*, Il Mulino, Bologna 2011.

Carrà 2014 - N. Carrà, *Temi, visioni e strategie per la città storica del terzo millennio. Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo,* Aracne, Roma 2014.

Carrà, Fallanca, Taccone (in press) - N. Carrà, C. Fallanca, A. Taccone (a cura di), *Re_ThiNk Precacore idee di futuro per il borgo antico. Progetti e processi per innovare e valorizzare*, CSd'A, Reggio Calabria (in press).

Carta, Ronsivalle 2015 - M. Carta, D. Ronsivalle, *I territori dell'innovazione locale: dalla ricerca allo sviluppo sperimentale* in M. Carta, D. Ronsisvalle (a cura di), *Territori interni. La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi cicli di vita*, Aracne, Roma 2015, pp. 11-13.

Carta, Contato, Orlando 2017 - M. Carta, A. Contato, M. Orlando (a cura di), *Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab*, Franco Angeli, Milano 2017.

De Rossi 2018 - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* Donzelli, Roma 2018.

Dematteis, Governa 2005 - G. Dematteis, F. Governa, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT,* Franco Angeli, Milano 2005.

Gambino 2011 - R. Gambino, *Patrimonio e senso del paesaggio (riconoscere il patrimonio territoriale),* in G. Paolinelli (a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Milano 2011, pp. 133-139.

Lo Piccolo, Schilleci 2106 - F. Lo Piccolo, F. Schilleci, *Forme e processi per il progetto di territorio. Pratiche e prospettive nella Sicilia occidentale,* Franco Angeli, Milano 2016.

Magnaghi 2005 - A. Magnaghi (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze 2015.

Magnaghi 2010 - A. Magnaghi, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017 - M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Norberg-Schulz 1997- C. Norberg-Schulz, *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1997.

Placanica 1994 - A. Placanica, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri,* Donzelli, Roma 1994.

Polci, Gambassi 2017 - S. Polci, R. Gambassi (a cura di), *8° Rapporto nazionale piccoli comuni*, Indagine realizzata con Legambiente, Supporto SM Gianfranco Imperatori Onlus, 2017, https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/antidoto_borghi.pdf (ultimo accesso 5 aprile 2020).

Rossi Doria 1958 - M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari 1958.

Rossi Doria 1982 - M. Rossi Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1982.

Sepe 2007 - M. Sepe, *Il rilievo sensibile. Rappresentare l'identità per promuovere il patrimonio culturale in Campania,* Franco Angeli, Milano 2007.

Tarpino 2016 - A. Tarpino, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini,* Einaudi, Torino 2016.

Vitale 2018 - C. Vitale, *Patrimonio culturale e sviluppo dei territori. La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari*, in «AEDON», 2018, 3, s.p., http://www.aedon.mulino.it/archivio/2018/3/vitale.htm#testo7 (ultimo accesso 12 ottobre 2019).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Two Cultural Strategies between Marginality and Reception



Sebastiano Citroni (Università degli Studi dell'Insubria), Vincenzo Schirripa (Università LUMSA, Roma), Tiziana Tarsia (Università degli Studi di Messina)

The rise of initiatives involving small towns at risk of depopulation offers the opportunity to empirically grasp different paths "to imagine a different future". In particular, we focus on cultural strategies: interventions drawing on symbols to fight marginalizing trends and trigger processes of local development. Such strategies are tackled by comparing two case studies: the experimentation of the Sprar model of widespread reception for refugees and asylum seekers in a small village of Calabrian Appennino (Sant'Alessio d'Aspromonte) and the variety of social and cultural initiatives that welcome fragile social groups promoted by the association Nocetum in a former agricultural village situated between the rural area Parco Agricolo Sud Milano and Milan. The heterogeneity of the selected cases will make evident two recurring mechanisms: first, the fact that associative styles and organizational cultures are in both cases the result of multiple levels of negotiation, in which local leaders are engaged in many ways to implement the reputation of their interventions; second, it will be shown the ambiguous role played by the traditional collective representations concerning the analysed local communities, thus illustrating how such representations are unavoidable conditions for anyone promoting cultural strategies in those communities.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR265
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Due strategie culturali tra marginalità e accoglienza

Sebastiano Citroni, Vincenzo Schirripa, Tiziana Tarsia

Questo contributo presenta due casi studio tra loro molto differenti[1]. Vedremo all'opera due strategie culturali centrate sulla pratica dell'accoglienza e finalizzate al contrasto di condizioni locali di relativa marginalità. Il primo caso attinge a un passato monastico medievale e lo rende attuale come cornice simbolica e di senso di un'offerta integrata di servizi sociali: Nosedo sorge da un'esperienza religiosa come risposta a trasformazioni insediative che minacciano di abbandono un'area poco distante dal centro di Milano. Il *pattern* da cui l'iniziativa promana è uno stile di vita consacrata e di animazione religiosa venato di operosità sociale e attivazione del laicato: una "spiritualità ambrosiana" postconciliare, pragmatica e urbana. L'altro è un esempio di accoglienza diffusa di richiedenti asilo nell'Appennino calabro, nella fascia pedemontana del comprensorio reggino: un esempio del modello italiano di seconda accoglienza che dirama dalle pratiche e dalla narrativa fiorite

1. Nell'economia di un lavoro comune, i paragrafi *Uno sguardo stratigrafico*, *Un repertorio simbolico e le sue riformulazioni* sono da attribuire a Vincenzo Schirripa; i paragrafi *Nocetum*, *Dal degrado alla riqualificazione, La strategia culturale di Nocetum* sono da attribuire a Sebastiano Citroni; i paragrafi *Sant'Alessio in Aspromonte, Resistere per accogliere: la vocazione «sociale» del paese, Raccontarsi accoglienti e solidali* sono da attribuire a Tiziana Tarsia.

attorno agli esempi di Badolato e Riace[2] ma declina i suoi tratti di originalità in modo più omogeneo, più rappresentativo rispetto al funzionamento del sistema Sprar.

In entrambi i casi si tratta di drenare risorse – anche l'attenzione del pubblico lo è – verso luoghi che ne hanno poche oppure le stanno perdendo. L'investimento intenzionale nell'auto ed etero rappresentazione narrativa dei luoghi contribuisce a modellare le interazioni fra abitanti e altri attori coinvolti[3], oltre a determinare o almeno caratterizzare i servizi offerti. Questo criterio si presta a letture di lungo periodo: molti episodi della storia dell'intervento educativo e sociale, soprattutto dal XX secolo, si sviluppano secondo schemi narrativi che li precedono e al tempo stesso rispecchiano sensibilità ideologiche e pratiche del loro tempo; questi schemi condizionano la ricezione delle esperienze e le orientano a riformulare il proprio messaggio. Le potenzialità plastiche di questa mitogenesi dell'azione collettiva nei luoghi consentono di usare ogni modulo narrativo – dalle icone del meridionalismo attivo all'antimafia politica e sociale[4] fino alla Riace di Mimmo Lucano – come elementi per un'indagine stratigrafica. Attorno alla loro capacità attrattiva si sedimentano consenso, apporti operativi, marcatori riconoscibili di culture politiche che la mobilitazione sollecita a combinarsi su fronti, agende e piattaforme eterogenee[5]. Le condizioni sono dettate anche dalle risorse che è possibile trovare nei luoghi o farvi convergere, cavalcandone la reputazione mentre si cerca di modificarla. Alcuni aspetti di questo fenomeno restano costanti, altri si prestano a una lettura diacronica più mossa: come se uno schema combinatorio inerte, basato su una certa fissità di ruoli e funzioni, facesse risaltare maggiormente le variazioni del lessico e dell'immaginario cui attingono sia gli autori delle rappresentazioni, sia coloro che dall'esterno le fanno risuonare, rivestendole in modo proiettivo delle proprie disposizioni e motivazioni.

Per decifrarle, occorre tener conto che le strategie culturali messe in opera permettono aggiustamenti in grado di ammortizzare le varie forme di conflittualità in gioco: quelle insite nell'ambito di intervento – la gestione dei rifugiati e di coloro che vivono situazioni di marginalità sociale da un lato, dall'altro i diversi fronti di intervento sociale delle religiose e della comunità di Nosedo; quelle dovute alla diversità di bisogni, finalità e stili di mobilitazione degli attori coinvolti; quelle derivanti dalla maggiore o minore esposizione mediatica o comunque dalla riconducibilità a *item* dibattuti su un'arena più ampia. La "reinvenzione dei luoghi" – al pari delle tradizioni – implica

2. Elia 2015; Sasso 2018; Li Destri Nicosia 2018.
3. Polletta, Gharrity Gardner 2015.
4. Baglio, Schirripa 2016.
5. Della Porta, Diani 1997.

un lavoro selettivo nell'evocarne qualità da riscoprire o valorizzare in un orizzonte di comunità nuove. Come vedremo, non è facile separare la sfera delle risorse materiali mobilitate da quella delle rappresentazioni utilizzate.

Nocetum

Il caso Nocetum fa riferimento alla strategia culturale praticata dall'omonima associazione per rivitalizzare e dare centralità a un territorio – Nosedo – ai margini dello sviluppo urbano dell'area metropolitana di Milano[6]. Piccolo centro fiorente a partire dal tardo medioevo, Nosedo deve la sua originaria fortuna alla collocazione fisica in prossimità dell'antica abbazia di Chiaravalle, di cui costituisce grangia agricola sulla principale strada di accesso da Nord. Il progressivo tramonto della forza economica e culturale degli ordini monastici, insieme al processo di industrializzazione dell'economia lombarda, la rende zona di confine tra la campagna agricola residuale e l'espandersi di Milano a macchia d'olio, soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento. Annesso al capoluogo lombardo nel 1923, come altri antichi borghi agricoli Nosedo cessa in quella data formalmente di esistere come comune autonomo e procede sempre più spedito verso il proprio destino di periferia urbana. L'area, infatti, diventa ricettacolo degli scarti improduttivi della città, tanto materiali quanto umani: le adiacenti cave di sabbia usate per costruire Milano diventano discariche a cielo aperto, poi coperte dai detriti della Seconda guerra mondiale e proprio a Nosedo viene costruito il depuratore delle acque reflue della città. Dal punto di vista delle popolazioni, la scarsa visibilità[7] che caratterizza un'area di confine come quella di Nosedo ne fa il luogo ideale per campi rom e per attività illegali quali riciclaggio di materiale rubato (auto in primis), prostituzione, spaccio e consumo di droga: siamo al confine con Rogoredo, «la più grande piazza di spaccio e consumo di eroina oggi in Italia»[8].

6. Torri, Vitale 2010.

7. Citroni 2016.

8. Uno speciale del «Corriere della Sera», *Quei ragazzi dello zoo di Rogoredo* – non manca una storia di resistenza civica: A. Galli, *Il riscatto del «bosco della droga» a Rogoredo: «Un'agorà della cultura»*, ivi – è on line: https://tinyurl.com/y5nfyrg2 (ultimo accesso 28 agosto 2019).

Dal degrado alla riqualificazione

Il destino non è però segnato per quella parte della vasta area a sud-est di Milano che corrisponde all'antico borgo di Nosedo. Qui, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, un gruppo di cittadini della zona inizia a trovarsi settimanalmente per pregare in un'antica piccola chiesa caduta in disuso ma limitrofa a una cascina ancora usata per scopi agricoli. Quando gli anziani agricoltori proprietari se ne vanno, l'area diventa oggetto d'interesse dei frequentatori della zona, luogo di prostituzione e spaccio. Il gruppo di preghiera decide di contrastare il degrado: si costituisce in associazione e, ancora prima, occupa fisicamente i locali. Due donne, una suora e l'altra laica consacrata[9], vivono per diversi mesi senza riscaldamento nell'antico rudere per impedire il ritorno delle precedenti attività. Grazie anche all'intermediazione dell'Arcivescovo, il comune di Milano interviene e assegna la cascina in gestione all'associazione, che da subito si adopera per raccogliere i fondi necessari alla sua ristrutturazione e a quella della chiesa limitrofa.

Negli anni successivi l'associazione Nocetum – sino a quel momento gruppo spirituale dedito alla preghiera – avvia un processo di profondo ripensamento della propria *mission*, a partire dalla presa di coscienza del rapido mutamento che caratterizza il contesto sociale circostante. A partire soprattutto dagli anni Novanta, infatti, si fa sentire localmente l'impatto dei primi massicci processi migratori di origine straniera. Questo afflusso ha come sfondo il processo di riconversione industriale dell'economia milanese, le cui implicazioni socio-economiche incidono particolarmente sui territori marginali come questo. L'associazione da una parte si attiva sul fronte dell'accoglienza, offrendo assistenza e ricovero (sia nella cascina sia all'interno della piccola chiesa, quando necessario) a diversi gruppi di bisognosi, stranieri e italiani; dall'altra parte, Nocetum avvia un'importante ricerca sulla storia monastica locale che si avvale della collaborazione di diversi professionisti, come gli archeologi che recuperano i resti del sepolcreto di un villaggio di origine romana sotto il pavimento dell'antica chiesa (fig. 1). La ricerca sulla storia locale orienta il processo di ripensamento dell'associazione, spingendola a declinare in termini nuovi quella stessa funzione di accoglienza che in passato ha caratterizzato il borgo di Nosedo[10]. Infatti, le prime iniziative di ospitalità informale si traducono presto nell'avvio di percorsi e servizi di accoglienza strutturata che sono oggi parte del welfare milanese.

Attualmente il centro Nocetum ospita una struttura di accoglienza per madri sole con figli, ha acquisito alcuni terreni agricoli circostanti nei quali svolge agricoltura biologica e attiva percorsi di

9. Appartenente all'*Ordo Virginum*, forma postconciliare di consacrazione laicale.

10. In particolare nei confronti dei pellegrini diretti all'adiacente abbazia di Chiaravalle.



Figura 1. Veduta aerea dei dintorni della Cascina Corte San Giacomo (sulla sinistra), sede di Nocetum, con l'adiacente chiesa ai margini della città di Milano (per gentile concessione di MilanoDepur s.p.a).

formazione professionale per categorie svantaggiate. Sia la cascina sia la chiesetta sia l'area limitrofa sono state ristrutturate, con interventi urbanistici pubblici a compimento quali la costruzione di un marciapiede e di una pista ciclabile. Dall'inizio degli anni Duemila Nocetum, in collaborazione con il politecnico di Milano e altri partner, ha promosso un ampio progetto culturale per valorizzare e rendere fruibile la vasta area non urbanizzata adiacente alla cascina, denominata valle Vettabbia dal nome di un torrente che di lì passa. Grazie a simili iniziative oggi, in base alle percezioni raccolte da un recente studio locale[11], l'area di Nosedo è apprezzata dagli abitanti di Milano, che ne valutano positivamente la qualità sia a livello generale sia soprattutto comparativamente all'adiacente quartiere Corvetto, più vicino al centro città ma più degradato fisicamente e meno apprezzato per la numerosa presenza di edifici di edilizia residenziale pubblica.

La strategia culturale di Nocetum

La rappresentazione al centro della strategia culturale di Nocetum si focalizza innanzitutto su un'idea di accoglienza radicata nella storia monastica locale ma adattata rispetto alle nuove condizioni sociali e di bisogno. Infatti, il riferimento al trascorso monastico è ricorrente nelle diverse forme di comunicazione attraverso cui Nocetum si racconta e specifica obbiettivi e attività associative:

> «La ricerca sulla storia locale è stata fondamentale per Nocetum e lo è ancora oggi, è come un faro che dà senso alle nostre attività; ti faccio un esempio: la riscoperta delle connessioni tra abbazia [di Chiaravalle] e luoghi santi come questo, ad esempio, è la base su cui è nato un progetto come quello della Valle dei monaci, volto a ripristinare questa rete di collegamenti e che ci siamo inventati e [abbiamo] portato avanti con l'aiuto di tante persone»[12].

Insieme con il riferimento al passato, la strategia culturale attivata da Nocetum fa leva sulla propria relativa marginalità, tanto come forma d'impegno sociale minoritaria ma interna al mondo cattolico – "neo monachesimo nella città" –, quanto in termini di collocazione fisica ai confini fra città e campagna circostante, lontana dai riflettori e dalla visibilità tipica dello spazio urbano. Questa relativa marginalità costituisce un punto di forza, più che di debolezza, della strategia attivata; lo riconoscono apertamente gli stessi promotori di Nocetum: «stare in periferia ci ha consentito di fare molte cose, anche di sperimentare indisturbati» (intervista con G. Mari, 2018). Se la storia locale è un riferimento esplicito della strategia studiata, la condizione di relativa marginalità ne costituisce invece un elemento implicito, agito e praticato prima ancora che rappresentato. In entrambi i casi,

11. Citroni 2020.

12. Intervista con Gloria Mari di Nocetum, luglio 2018.

comunque, si tratta di fattori cruciali nel dare forma alla strategia culturale di Nocetum, attraverso cui questa si è sviluppata nella sua attuale configurazione.

Nel suo porsi in termini di aggiornamento di un'antica vocazione all'accoglienza, in condizioni nuove e di relativa marginalità, Nocetum si colloca nell'alveo di una vicenda ben più ampia rispetto alle origini del degrado che la sua strategia di fatto contrasta. La posta in gioco sollevata da Nocetum è la rivitalizzazione della funzione storica da cui il suo intervento origina, almeno secondo le rappresentazioni che esso mobilita. Secondo la prospettiva proposta, tali rappresentazioni giocano un ruolo tutt'altro che irrilevante o accessorio per l'efficacia della strategia attivata, ovvero per la sua capacità di strutturarsi nel tempo e riuscire a contrastare lo stigma locale con l'avvio di importanti processi di riqualificazione territoriale. È vero che la forza della strategia di Nocetum deriva anche dal suo non essere fatta solo di rappresentazioni vuote, prive di sostanza: la narrazione e i simboli mobilitati corrispondono ad attività concrete e pratiche coerenti, quali i servizi di accoglienza, l'avvio di nuove attività agricole o le ricerche sulla storia locale. Per quanto importanti, tali elementi non pongono in secondo piano la dimensione simbolica della strategia attivata da Nocetum e il modo relativamente autonomo con cui essa si diffonde e mobilita entrando in risonanza con fattori di scala extra-locale: ad esempio, la crescente centralità dell'attenzione al proprio passato agricolo (piuttosto che solo industriale) nel discorso pubblico su e di Milano, particolarmente evidente con la candidatura a ospitare Expo 2015 con il tema "Nutrire il pianeta".

La forza dei simboli mobilitati da Nocetum, da cui deriva la stessa possibilità economica di tradursi in pratiche concrete, si associa alla loro sintonia con una più vasta temperie culturale, che gode di crescente consenso. La scoperta dell'autenticità come messa in valore del passato agricolo locale è un tema che si radica nella storia dell'impresa italiana dell'ultimo Novecento[13], trova la sua rilevanza nel paniere delle *issues* alterglobaliste[14], incrocia complessi nodi culturali relativi alla rappresentazione dell'Italia nel mondo[15]. È fondamentale specificare come, attraverso la propria strategia culturale, Nocetum non aderisca passivamente a questa temperie culturale, ma se ne appropri attivamente declinandola in modo specifico. Si tratta di una sorta di attivazione di quella funzione gramsciana dell'egemonia per cui un attore della società civile, pur aderendo a condizioni di contesto al di fuori del proprio controllo, si assume la responsabilità di orientare la propria strategia culturale verso un esito congruente ai valori che dichiara.

13. Grandi 2018.

14. Perna 1998; Andrews 2008.

15. Naccarato, Nowak, Eckert 2017.

Sant'Alessio in Aspromonte

Il Comune gestisce dal 2015, insieme con l'associazione Coopisa, un progetto Sprar considerato una buona prassi dal Servizio centrale del Ministero dell'Interno. È tra i primi comuni della zona che decidono, nel 2013, di rispondere al bando per realizzare un progetto di seconda accoglienza dei migranti titolari di protezione; altri paesi della Vallata del torrente Gallico ne hanno seguito l'esempio negli anni[16].

Sant'Alessio (fig. 2) è a poco più di mezz'ora d'auto dal centro di Reggio Calabria, da cui dista ventisette chilometri; sette dei quali, metà del tempo di percorrenza, sui tornanti della vecchia provinciale verso Gambarie d'Aspromonte. Sulla pianta è una esigua maglia a scacchiera, un paesino di passaggio sulla via della montagna a 579 metri di altitudine; costruzioni in gran parte fatiscenti o non finite, alcune in apparente abbandono. Ha avuto un migliaio di abitanti fino al 1951, poi ne ha persi un centinaio ogni dieci anni fino a contarne 323 nel 2011; a metà 2018 ne ha 345.

L'adesione allo Sprar è un tassello di un più ampio sforzo di contrastare lo spopolamento da parte delle amministrazioni che si sono alternate fin dagli anni Novanta. È una storia comune ad altri paesi della Calabria interna – qui nemmeno tanto – che per evitare di sparire lentamente attivano strategie di resistenza: per mantenere le scuole aperte, per rinnovare piccoli circuiti economici, per dare continuità a micro storie di produzione locale, per investire in «pratiche di radicamento e nuove forme di coesione sociale»[17].

La scelta dichiarata dagli amministratori – abbiamo ascoltato in particolare il sindaco Stefano Calabrò – è quella di investire sulla possibilità di richiamare persone verso il paese e ripopolarlo. La visibilità è un obiettivo chiave: promuovere eventi e manifestazioni così come ospitare servizi sociali residenziali ha per scopo quello di smentire la fama di luogo abbandonato, agli occhi dei residenti e della diaspora, anche attraendo la curiosità e la partecipazione di estranei. Il paese può diventare meta di una mobilità turistica e socialmente orientata in direzione dell'accoglienza.

La rappresentazione simbolica intorno alla quale viene costruita la narrazione dell'identità del paese verte sulla capacità dei santalessoti di tessere relazioni e di accogliere, sia quelli rimasti che quelli distanti.

La strategia culturale mira a trattenere le persone ancora residenti nel paese, mantenendolo in vita, e ad attrarne di estranee. Le azioni che vi corrispondono agiscono su quattro leve:

16. Tarsia 2018.

17. Elia 2015, p. 144.



Figura 2. Veduta di Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). Questa immagine e le seguenti 3, 4 e 5 sono state realizzate il 10 settembre 2019 dagli operatori di Coopisa.

1) mantenimento e avviamento di alcuni servizi socio-sanitari ma anche ricreativi per gli abitanti del paese;
2) richiamo di persone che possano soggiornare per un breve periodo in loco in occasioni di seminari, festival o altri eventi simili, in ospitalità diffusa;
3) tentativo di radicamento di famiglie che vivono situazioni di marginalità e povertà, come ad esempio le famiglie di rifugiati uscite dallo Sprar;
4) inversione del pendolarismo di corto raggio: così come è possibile vivere a Sant'Alessio e lavorare in città, molte delle persone coinvolte nei servizi garantiscono una presenza diurna in paese.

Resistere per accogliere: la vocazione «sociale» del paese

Gli interventi degli ultimi anni, attraverso la voce del sindaco, raccontano il desiderio di continuare a esistere come paese: la riqualificazione per alcuni edifici considerati di interesse storico e architettonico, ad esempio il palazzo borbonico; la riattivazione del vecchio mulino ad acqua, del frantoio e del palmento (fig. 3); la struttura polispecialistica dell'Azienda Sanitaria Provinciale; l'esame di Mineralometria Ossea Computerizzata (MOC) gratuito per i residenti; la recente costruzione di una palestra e il mantenimento della scuola primaria e secondaria. Anche l'assunzione di alcuni giovani del luogo come operatori negli Sprar e l'attivazione del servizio civile volontario presso la comunità terapeutica per tossicodipendenti va in questa direzione.

Sul piano simbolico è centrale la possibilità che si continui a vivere a Sant'Alessio, senza dover più andar via. Il progetto sembra aderire all'idea che in questi luoghi sia ancora possibile, «a dispetto di ogni calcolo economicistico e di logiche produttivistiche, […] riaffermare i diritti e i doveri di ogni abitante, anche ultimo, che è il custode di memorie», come avverte Vito Teti nel suo *Manifesto per i borghi in via di abbandono e in via di spopolamento*[18].

Il paese è stato, dalla fine degli anni Novanta, scenario di percorsi tendenti a renderlo attrattivo, anche orientando la mobilità dagli immediati dintorni. La comunità terapeutica contro le dipendenze, istituita prima ancora dello Sprar, ha operatori residenti nei più popolosi centri costieri, Reggio o Villa San Giovanni. La notorietà dello Sprar ha poi attratto artisti stranieri, documentaristi, ricercatori, studenti e tirocinanti per scambi Erasmus (fig. 4).

18. Teti 2018.



Figura 3. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). L'Antico frantoio Calabrò, simbolo del passato rurale del paese, è stato ristrutturato e valorizzato come centro didattico museale per il rilancio della produzione oleicola tradizionale (foto Coopisa, 2019).

Raccontarsi accoglienti e solidali

La progettualità sul patrimonio immobiliare è un altro tema che caratterizza sia le azioni collettive negli spazi urbani, sia i paesi in spopolamento. Un progetto di riqualificazione della Vallata del torrente Gallico promosso nel 2007 dal dipartimento Pau (Patrimonio, Architettura, Urbanistica) dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria ha inaugurato una serie di iniziative che durano nel tempo e culminano nel DEAfest: una vetrina del progetto territoriale denominato Ecodistretto che ancora esiste e in cui Sant'Alessio ricopre un ruolo di propulsione. L'amministrazione comunale, nel tempo, continua a coltivare questa visione: lo fa attraverso la partecipazione a bandi di riqualificazione urbana e di investimento sulle periferie e i borghi; lo fa attraverso bandi che propongono un affitto calmierato o la vendita/donazione delle seconde case dei residenti a Sant'Alessio per usi sociali; lo fa attraverso gli affitti degli appartamenti consegnati ai beneficiari del progetto Sprar.



Figura 4. Restituzione del lavoro di ricerca agli operatori dello Sprar in una sala del frantoio Calabrò, 5 giugno 2018 (foto Coopisa, 2019).

La rappresentazione di Sant'Alessio come luogo di relazioni e di solidarietà è messa in campo con azioni altrettanto numerose: vengono implementati i rapporti con il territorio ad esempio promuovendo accordi che permettano di utilizzare terreni o edifici facenti parte del patrimonio della Chiesa; si continua a investire nei rapporti con il Terzo settore: si veda la collaborazione con Cereso che gestisce la comunità per tossicodipendenti, con Coopisa che gestisce l'accoglienza dei migranti ma anche con le associazioni che gravitano attorno al DEAfest; anche l'avvio del Banco Alimentare va in questa direzione.

L'intento del sindaco e della sua Amministrazione è quello di comunicare come Sant'Alessio rappresenti un progetto da condividere, qualcosa da realizzare, «in cui credere». Questo messaggio viene veicolato utilizzando una strategia culturale che potremmo definire a doppio binario: da un lato vengono richiamate persone che possano vedere in Sant'Alessio un luogo in cui vivere per un po' di tempo con l'intento di realizzare il proprio progetto artistico, lavorativo, di ricerca. È il caso di due documentariste londinesi o di Jeannie Simms della Tufts University, Massachusetts, che ritorna due volte per produrre opere d'arte con i rifugiati, usando materiale di recupero degli sbarchi, e per esporle negli USA. Dall'altro lato, viene ripetuto che il paese è sempre pronto ad accogliere chi avesse bisogno di una casa o di una famiglia. Un esempio è il lavoro degli operatori e dell'Amministrazione



Figura 5. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). L'abitato si isviluppa lungo la Strada provinciale 7, già Statale 184, fra Gallico e Gambarie; sulla sinistra il Municipio (foto Coopisa, 2019).

per creare i presupposti di radicamento di alcune famiglie uscite dai progetti di accoglienza o la richiesta ai proprietari di alcune abitazioni non utilizzate di concessione delle case per l'accoglienza di donne vittime di violenza o tratta.

La strategia culturale dell'accoglienza permette al sindaco e al Paese di uscire dall'isolamento in cui rischiava di cadere (fig. 5) e di continuare a scrivere le pagine della propria storia prospettando la possibilità che «proprio paesi abbandonati, a rischio di abbandono, centri senz'anima e senza piazze, senza posto di ritrovo, desolati, a volte mortificati, devastati, oggetto di incuria e di speculazioni, proprio questi non-luoghi aspirano a diventare luoghi, a essere riconosciuti come luoghi, ad affermarsi come nuovi luoghi»[19].

Quello che ci interessa qui approfondire è il modo in cui una rappresentazione di Sant'Alessio è stata, di fatto, portata all'esterno in più occasioni e non per raccontarne le tradizioni ma per rendere

19. Teti 2004, p. 20.

visibile la sensibilità all'accoglienza dei suoi abitanti: secondo il sindaco l'occasione di veicolare all'esterno questa immagine del paese ha preso forma proprio attorno al riconoscimento come buona prassi dei suoi servizi per rifugiati e richiedenti asilo. Da quel momento il nome di Sant'Alessio è noto come luogo di accoglienza dei migranti forzati e il primo cittadino viene chiamato a presenziare a convegni internazionali in cui ha lo spazio per narrare la storia e i valori di solidarietà del suo paese; viene chiamato come ospite a programmi televisivi, a registrare interviste alla radio.

Un repertorio simbolico e le sue riformulazioni

Con modalità e con esiti differenziati, le strategie culturali che animano i due casi attingono allo stesso repertorio. Questo deposito di risorse simboliche ha diversi tempi di sedimentazione. Il Novecento ha offerto molti esempi di scoperta di zone interne o marginali che si potevano rappresentare con narrazioni eroiche o agiografiche, come la Sicilia di Danilo Dolci o la Calabria di Zanotti Bianco – di quell'esperienza rimangono anche vicino Sant'Alessio strutture per asili e colonie, vuote o riconvertite (fig. 6). Da un lato queste narrazioni recepivano polarità di lungo periodo: città e campagna, moderno e arcaico, Nord e Sud, Ovest ed Est – le traiettorie del Gran Tour, del viaggio di auto introspezione verso il naturale, l'esotico, il pittoresco. Dall'altro vi innestavano sensibilità moderne e righe di agenda dell'opinione pubblica esterna disposta a solidarizzare, mobilitarsi, rispecchiarsi. Alcune linee di evoluzione lessicale possono risultare persino spiazzanti: in questi paraggi semantici il termine "colonizzare", familiare a filantropi e tecnici del riformismo liberale e giolittiano, ha caratterizzato ad esempio il terreno di coltura del meridionalismo pedagogico e sociale. A metà del secolo, mentre aumentava l'attrattiva delle culture popolari e l'urgenza del loro riconoscimento[20], quell'orientamento si ripropose in chiave di scoperta accentuando alcune sfumature che già gli appartenevano. Anche sul solco di utopie umanitarie e libertarie che avevano reagito alla rivoluzione industriale, l'esito del Sessantotto di alcuni fu un ritirarsi, seguendo un programma di rigenerazione personale e sociale – in Sicilia, in India, in comunità: è il caso esemplare di Mauro Rostagno. La stessa radicalità comunitaria caratterizza le nuove forme di militanza religiosa solidarista e terzomondista ma non solo, essendo possibile declinare l'opzione del ritiro dal mondo in tutt'altra chiave, reattiva ad esempio alla modernità secolarizzata[21].

20. Dei 2002.

21. Dreher 2017.



Figura 6. Sant'Alessio in Aspromonte (Reggio Calabria). La colonia Leopoldo Franchetti, a pochi chilometri dal paese, dopo la ristrutturazione di metà Novecento. Un elemento di sottotesto necessario per comprendere il caso del comune d'Aspromonte sono i cicli di riutilizzo dei numerosi immobili sorti in queste zone per scopo assistenziale o scolastico nel corso del XX secolo, poi abbandonati e ripresi in gestione da enti ecclesiastici, associazionismo e terzo settore (Archivio storico dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, fondo Animi, serie *Fotografie*, sottoserie *Assistenza e istruzione*, fascicolo 327 *Santo Stefano d'Aspromonte. Colonia Franchetti, asilo*, https://tinyurl.com/yacnhqmf, ultimo accesso 28 agosto 2019).

Quanto al terzo settore, esso nasce pure da esperienze con una forte connotazione comunitaria le cui matrici non è facile distinguere, per il sincretismo con cui cumula le sue parole chiave e per ragioni pratiche abbastanza forti da sciogliere l'inerzia di antiche appartenenze. Nell'intervista il sindaco di Sant'Alessio presenta la sua idea di buongoverno facendo riferimento a una propria formazione cattolica: dichiarando una sensibilità sociale, una dote di relazioni e forse anche un posizionamento, ma senza che vi possa ormai corrispondere una mappa necessitata di alleanze tale da accreditare un'alternativa bianca alla più "rossa" Riace, né una consapevolezza da parte degli attori coinvolti di certe sfumature cromatiche che restano più cogenti altrove.

Rigenerare e ripopolare sono fra le parole chiave degli ultimi anni. Chi le usa eclетticamente non sempre riesce a venire a capo delle ambivalenze che risuonano quando le buone pratiche vengono riferite a un uditorio ampio. La piega ruralista, ad esempio, che può celarsi dietro il contare sugli ultimi arrivati per rimediare all'esodo dei penultimi andati. L'impegno di rigenerare e ripopolare i paesi attraverso iniziative sociali può essere visto come una valorizzazione di ritagli del progresso, quasi nella logica del riuso creativo. Può apparire, senza consapevolezza del paradosso, opera di rinaturalizzazione. Agisce su uno sfondo sollecitato da proiezioni retrotopiche[22]: l'intuizione di una marginalità da ribaltare in vantaggio funziona, esplicitamente o implicitamente, sull'assunto che ci sia un passato migliore di cui esser degni per reagire all'erosione del tempo. È facile preda di narrazioni onnivore: sulle virtù contadine dell'Italia interna non meno che sul Mediterraneo[23].

È interessante chiedersi quanto le strategie culturali centrate sul binomio marginalità-accoglienza non stiano riformulando il binomio cultura-ospitalità abitualmente declinato da amministrazioni e pro loco. Qui cultura significa invenzione del passato e del tipico volta a contrastare l'isolamento riproponendolo come vantaggio, valorizzando ad esempio il buon vivere in provincia. Vi è connesso un modello di leadership che abbiamo visto rilucere quando, espulse dalla scena nazionale nei primi Novanta, alcune personalità politiche sono tornate a spendere da sindaci esperienze e relazioni: merita la guida del paese chi sa far festa all'altezza delle tradizioni, convocare eventi prestigiosi, attrarre volti noti e turisti, magari potendo mostrare un centro storico rimesso a nuovo e funzionante agli oriundi e alle loro famiglie "miste" in vacanza. Questo guardare ai paesani alla diaspora come ponte oltre il locale, oltre il vecchio e verso il nuovo, è una risposta proattiva allo spopolamento.

Le comunità di servizi sociali e sanitari caratterizzate sul modello monastico, benedettino o più esotico che sia, così come l'accoglienza diffusa dei profughi da Badolato e Riace in poi, mostrano

22. Bauman 2017.

23. Tedesco 2017.

come accogliere persone marginali consenta di invertire un po' del flusso centripeto che impoverisce alcuni luoghi, rendendoli in qualche modo centrali. È possibile raccontarlo spiegando che è un modo più intelligente di usare le stesse risorse, che consente soluzioni organizzative più umane, più efficaci dal punto di vista della "integrazione" e anche del controllo. Oppure è possibile – e assumiamo che sia ragionevole, dal punto di vista che ci interessa – fare appello a parole chiave più adatte a una mobilitazione emotiva. In questi anni i media *mainstream*, in cerca di storie di ritorno alla terra e di rivitalizzazione delle aree interne, offrono molti esempi delle opportunità e dei vincoli che da questa attenzione poco attenta derivano, e pongono ancora una volta come problema il rapporto fra l'intenzionalità di chi promuove queste riforme dei luoghi per via (anche) narrativa e le variabili che ne determinano la ricezione.

L'attenzione del pubblico, abbiamo precisato all'inizio, è essa stessa una risorsa, non solo perché attiva flussi ulteriori. La visibilità è anche una posta in gioco in sé, antidoto al degrado e all'oblio, risarcimento di un abbandono vissuto come colpa o come torto di cui si è vittima. I promotori di una narrazione attrattiva possono cavalcarla ma difficilmente deviarla dall'alveo in cui essa fluisce: l'emersione di una storia di successo che offra appigli all'immaginazione del grande pubblico solleva una coltre di precomprensioni – e di comunicazione pubblica che le enfatizza – a coprire i dati che potrebbero rivelare come l'esperienza effettivamente funziona e si può eventualmente replicare, migliorare, discutere. La ricerca di elementi da comporre in un quadro diacronico e comparativo passa anche attraverso lo scavo dei sedimenti di cui queste strategie culturali si nutrono.

Bibliografia

Andrews 2008 - G. Andrews, *The Slow Food Story. Politics and Pleasure*, tr. it. *Slow Food. Una storia tra politica e piacere*, Il Mulino, Bologna 2010.

Baglio, Schirripa 2017 - A. Baglio, V. Schirripa, *Santi laici e apostoli civili nel profondo Sud: le premesse dell'agiografia antimafia*, in T. Caliò, L. Ceci (a cura di), *L'immaginario devoto tra mafie e antimafie. Riti, culti e santi*, Viella, Roma 2017, pp. 195-218.

Bauman 2017 - Z. Bauman, *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari 2017.

Citroni 2015 - S. Citroni, *Inclusive togetherness. A comparative ethnography of cultural associations making Milan sociable*, La Scuola, Brescia 2015.

Citroni 2016 - S. Citroni, *Scarsa visibilità in provincia*, in «Lo Squaderno», 2016, 11, pp. 8-12.

Citroni 2020 - S. Citroni (a cura di), *Dentro Corvetto. Uno studio sociologico sull'abitare la periferia*, Ledizioni, Milano 2020.

Dei 2002 - F. Dei, *Beethoven e le mondine. Ripensare la cultura popolare*, Meltemi, Roma 2002.

Della Porta, Diani 1997 - D. Della Porta, M. Diani, *I movimenti sociali*, Nis-Carocci, Roma 1997.

Dreher 2017 - R. Dreher, *The Benedict Option. A strategy for Christians in a post-Christian nation*, Sentinel, New York 2017.

Elia 2015 - A. Elia, *Forme di radicamento e strategie di stigmatizzazione all'arrivo di rifugiati nel Sud Italia*, in P. Fantozzi, V. Fedele, S. Garofalo (a cura di), *Le sfide del multiculturalismo: tra teorie e prassi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 141-153.

Grandi 2018 - A. Grandi, *Denominazione di origine inventata. Le bugie del marketing sui prodotti tipici italiani*, Mondadori, Milano 2018.

Hobsbawm, Ranger 1983 - E. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *The invention of tradition*, tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1983.

Lamboglia, D'Onza 2013 - R. Lamboglia, G. D'Onza, *Un modello di gestione del rischio reputazionale. Dall'identificazione al fronteggiamento,* in «*Management control*», 2013, 3, pp. 7-34.

Li Destri Nicosia 2018 - G. Li Destri Nicosia, *Negoziare qui-ed-ora: co-produrre conoscenza in aree fragili*, in «Cambio», 2013, 15, vol. 8, pp. 39-47, https://iris.uniroma1.it/retrieve/handle/11573/1187440/884935/LiDestriNicosia_Negoziare_2018.pdf (ultimo accesso 19 settembre 2019).

Misiani 2018 - S. Misiani, *La colonizzazione agraria e la coesione territoriale: intellettuali e questione meridionale italiana nel Dopoguerra*, in F. Dandolo, S. Misani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alla globalizzazione. Il contributo degli intellettuali all'analisi sul Sud d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Guida, Napoli 2018, pp. 29-74.

Naccarato, Nowak, Eckert 2017 - P. Naccarato, Z. Nowak, E.K. Eckert (a cura di), *Representing Italy through food*, Bloomsbury, London-New York 2017.

Palumbo 2009 - B. Palumbo, *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009.

Perna 1998 - T. Perna, *Fair trade. La sfida etica al mercato mondiale*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Polletta, Gharrity Gardner 2015 - F. Polletta, B. Gharrity Gardner, *Narrative and Social Movements*, in D. Della Porta, M. Diani (a cura di), *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, New York 2015, pp. 534-548.

Sasso 2018 - Ch. Sasso, *Riace, una storia italiana*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018.

Tarsia 2018 - T. Tarsia, *Saperi degli operatori e dei contesti nei percorsi di uscita dagli sprar*, in «Argomenti. Rivista di economia, cultura e ricerca sociale», 2018, 9, pp. 67-97.

Tedesco 2017 - F. Tedesco, *Mediterraneismo. Il pensiero antimeridiano*, Meltemi, Milano 2017.

Teti 2018 - V. Teti, *Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Corriere della Calabria», 30 settembre 2018.

Teti 2004 - V. Teti, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

Torri, Vitale 2010 - R. Torri, T. Vitale, *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro*, Bruno Mondadori, Milano 2010.

Zukin 1995 - S. Zukin, *The Cultures of Cities*, Wiley-Blackwell, Cambridge 1995.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Craco, a Medieval Village. The "Re-invention of Places" Throughout new Forms of Anthropization and Museum Display

Rossella de Cadilhac (Politecnico di Bari), Maria Antonietta Catella

In an age like the present one, marked by a growing sensitivity towards the issues of recovery and enhancement of minor historical centres, abandoned or in the process of depopulation, the case study of the medieval village of Craco is a practical example of the settlements in Lucania affected by this phenomenon. In 1963 a landslide undermined the survival of the village, so much to cause a progressive depopulation and transfer of all the inhabitants in the nearby village of Peschiera. A condition of geographic marginality, together with the state of decay of the village, now deprived of its original vocation and constant maintenance, has become an attractive note for an ever-increasing number of visitors. In 2013, the Scenographic Park of the ruins was established in Craco, which determined the securing of part of its buildings along a well-defined itinerary to secure part of its buildings along a well-defined itinerary. The precarious geological nature of the site makes the hypothesis of a complete recovery of the settlement unthinkable. Towards a valid proposal for conservation and enhancement of the village has been undertaken, whose results made it possible to formulate Guidelines, weighted between the two current antithetical visions: a positive one that considers possible the recovery, at least partial, of the built environment through new forms of anthropization, and a more cautious one looking to a museum display for tourists.



ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR266

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Il borgo medievale di Craco: la “reinvenzione dei luoghi” tra nuove forme di antropizzazione e musealizzazione

Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella

Il quadro delle conoscenze finalizzato alla “reinvenzione del luogo”

Negli ultimi anni è stata riscontrata una crescente sensibilità verso la conservazione dei centri antichi minori non disgiunta da una maggiore consapevolezza della loro importanza culturale, della bellezza del loro paesaggio, della unicità e irripetibilità dei loro caratteri e di conseguenza della indispensabilità della loro conservazione e valorizzazione.

«Il rischio della perdita di un bene ha fatto crescere la consapevolezza del suo valore». Così Elio Piroddi[1] a proposito di migliaia di piccoli comuni, frazioni e borghi disseminati sul territorio nazionale, ora dimenticati dai principali circuiti di fruizione, ridotti ad aree di marginalità, ai quali tuttavia si continua a riconoscere un elevato significato architettonico, culturale, paesaggistico[2].

Il paragrafo *Il quadro delle conoscenze finalizzato alla “reinvenzione del luogo”* è da attribuire a Rossella de Cadilhac; il paragrafo *Il carattere polisemico della rovina tra conservazione, musealizzazione e valorizzazione* è da attribuire a Maria Antonietta Catella.

1. Piroddi 2008, pp. 36-37.

2. Si intendono Piccoli Comuni le realtà dove risiedono fino a un massimo di 5000 abitanti. Vedi Marinuzzi, Tortorella 2014.

Com'è noto le ragioni del progressivo spopolamento dei piccoli nuclei, quando questo non è determinato da calamità naturali, sono riconducibili a una crescente competitività economica che ha aumentato il divario infrastrutturale e tecnologico fra realtà urbane e rurali. La carenza di un'adeguata rete di servizi ha fortemente penalizzato gli antichi borghi distribuiti prevalentemente lungo la dorsale alpina e appenninica, sorti in posizione strategica per motivi di difesa. Quell'originaria e vitale esigenza di isolamento si è trasformata così in ostacolo al loro sviluppo rendendo problematica e gravosa l'accessibilità. Con il secondo dopoguerra la popolazione residente nei piccoli comuni, attratta da nuove opportunità lavorative e migliori prospettive di vita offerte dalle grandi realtà urbane, inizia a emigrare svuotando i luoghi di origine sempre più carenti di infrastrutture e servizi essenziali.

Lo spopolamento, che nei casi più problematici ha condotto al completo abbandono, ha reso economicamente deboli quei centri minori a bassa densità demografica, con caratteristiche geomorfologiche sfavorevoli e un patrimonio architettonico fragile lasciato all'incuria e all'inevitabile degrado.

Diverso è il fenomeno dell'evacuazione causato da dissesti idrogeologici cui fa seguito la ricostruzione a distanza, preferibilmente nelle zone di fondovalle in prossimità della rete infrastrutturale, generando "paesi doppi"[3], luoghi che a volte mantengono lo stesso nome di quello abbandonato, quasi a voler riconquistare quanto perduto, volersi riappropriare di una condizione definitivamente scomparsa.

La distribuzione geografica sul territorio nazionale di piccoli centri afflitti da fenomeni migratori iniziati negli anni Sessanta o abbandonati a seguito di calamità naturali evidenzia una concentrazione nelle zone appenniniche dell'entroterra e in alcune aree interne delle due isole.

Il fenomeno dei borghi abbandonati lungo il tratto meridionale della dorsale appenninica è aggravato da importanti dissesti idrogeologici che tormentano in modo particolare la Basilicata, una delle regioni meno sviluppate del Paese, con numerosi elementi di fragilità nelle aree più interne e purtroppo ostacolata da arretratezza economica e difficoltà di collegamenti. Allora, non deve sorprendere se 99 comuni lucani su un totale di 131 ricadono nell'insieme dei centri a "disagio insediativo" e sono considerati a elevato rischio di estinzione.

Il declino demografico, l'assenza di grandi polarità urbane, il ridotto sviluppo industriale certamente hanno condizionato l'economia regionale, determinando un basso reddito pro-capite, un tasso di disoccupazione al di sopra della media nazionale, un tenore di vita modesto indebolito dall'elevato costo della mobilità e accesso ai servizi. Ma gli aspetti più problematici che hanno

3. Teti 2014, p. 42.

accelerato l'abbandono, soprattutto in zona montana, riguardano: la natura geologica del terreno fortemente disomogeneo, i continui seppure lenti moti tettonici, un incontrollato disboscamento, l'azione dilavante ed erosiva delle acque meteoriche che scorrendo in superficie sui terreni argillosi in affioramento hanno favorito i fenomeni franosi.

Alianello Vecchio (Matera), Craco (Matera), Vecchio borgo di *Caucium* (Matera), Campomaggiore vecchio (Potenza), Maratea vecchia (Potenza) sono tutti centri colpiti da calamità naturali, dove il completo abbandono ha decretato l'impossibilità di un ritorno insediativo stabile e permanente. Nel tempo sono divenuti rovine, di fatto "musei a cielo aperto", i quali con la loro silenziosa presenza raccontano di un tempo trascorso e di un'armonia insediativa racchiusi nella memoria di chi ha percorso quelle vie, si è intrattenuto in quegli slarghi, ha vissuto in quelle case, in uno spirito di condivisione di spazi e luoghi altamente simbolici[4].

Craco è un caso emblematico nel novero dei centri minori lucani abbandonati a causa di dissesti idrogeologici che rischiano di essere fisicamente cancellati a causa del progressivo degrado, inevitabile conseguenza dell'assenza di un uso quotidiano e di una costante azione manutentiva.

Il borgo sorge sulla sommità di una dorsale collinare allungata in direzione nord ovest-sud est, delimitata a sud ovest dal torrente Bruscata e a nord est dal torrente Salandrella (fig. 1). La torre normanna collocata sulla parte più alta e maggiormente stabile della collina è la testimonianza tangibile del primo nucleo insediativo sviluppatosi in un primo momento lungo il percorso di crinale, l'attuale via Alfieri, fino al palazzo Rigirone, per poi progredire verso il basso sul versante sud, assecondando le curve di livello[5] (figg. 2-3).

Minacciato da una grave instabilità idrogeologica, l'insediamento viene travolto nel 1963 nella zona sud ovest da un movimento franoso di grandi proporzioni[6] che provoca dissesti diffusi e crolli, accelerati dalla realizzazione di incaute quanto costose opere di consolidamento per la stabilizzazione del versante, fino al collasso di una parte dell'abitato a sud est. È così che si dà avvio all'evacuazione del centro antico con il trasferimento degli abitanti dirottati in parte nel nuovo rione Sant'Angelo

4. Conte, Filippa 2013, pp. 357-364.

5. Capasso 1870; Pedio 1967; D'Angella 1986.

6. Biblioteca provinciale di Matera, W. Brugner, *Sulle condizioni di stabilità dell'abitato di Craco (Provincia di Matera*), Servizio Geologico d'Italia, Relazione Tecnica, 2 gennaio 1964; E. Beneo, *Sulla stabilità dell'abitato di Craco*, relazione geologica, novembre 1967 e A. Moretti, *Sulle condizioni di stabilità di Craco (MT),* Ministero Industria Commercio e Artigianato, Direzione Centrale Miniere, Servizio Geologico, Relazione tecnica, 23 marzo 1968. Vedl inoltre Corrado *et alii* 2001.



Figura 1. Craco (Matera), ortofoto del borgo medievale, 2019. La vista aerea mostra la gravità della condizione geomorfologica che attualmente interessa il borgo medievale, https://www.google.com/maps/search/craco+the+passion/@40.3783973,16.4390933,474m/data=!3m1!1e3 (ultimo accesso 20 aprile 2020).



Figura 2. Ripresa aerea del percorso di crinale, via Alfieri, che si snoda dalla torre normanna (a destra) al palazzo Carbone-Rigirone (a sinistra) e dei ruderi dell'area sud-occidentale del borgo, interessati dall'evento franoso del 1963; immagine elaborata mediante l'ausilio di drone SAPR (elaborazione di F. De Mattia, Proxima servizi, 20 ottobre 2014).

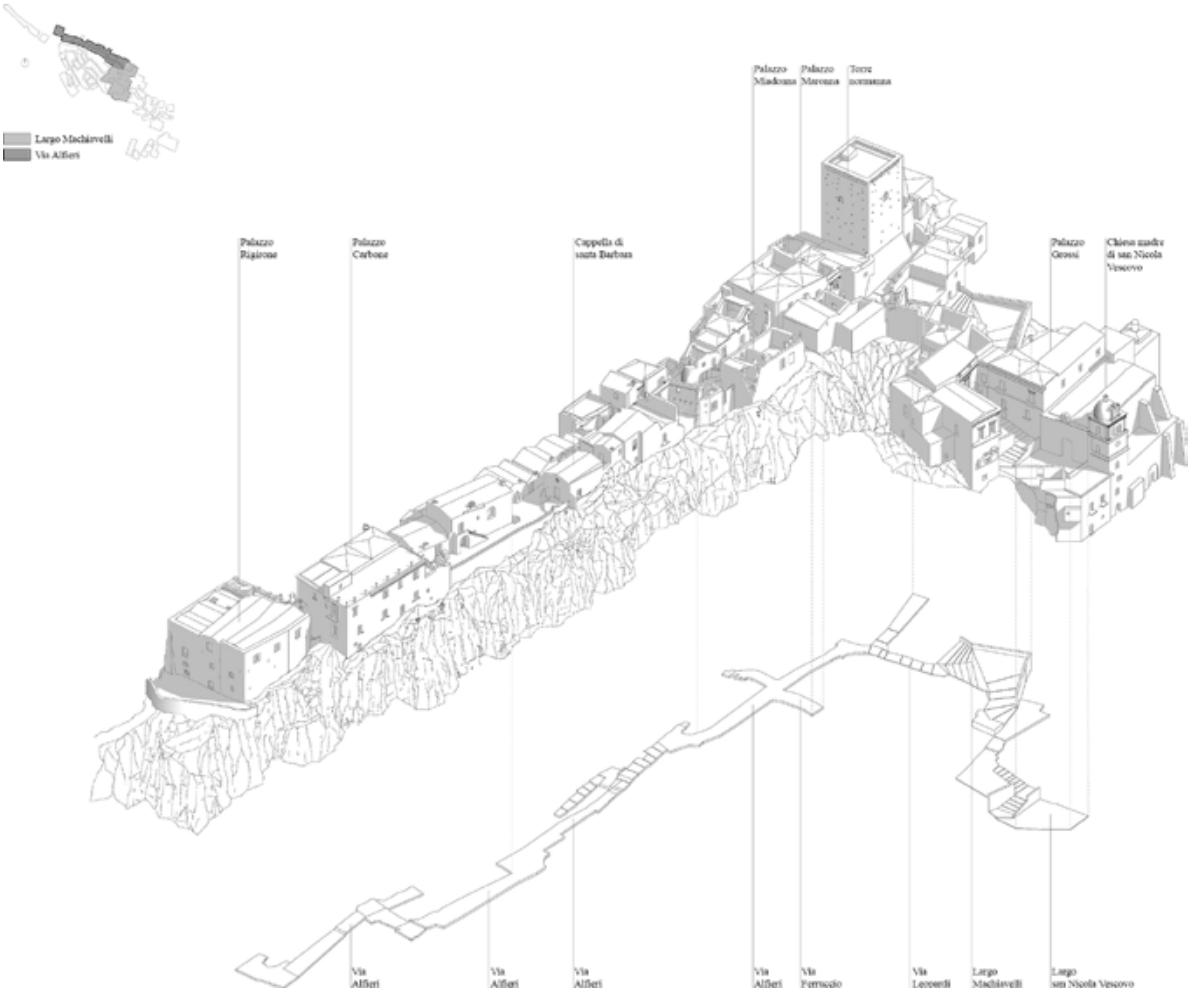


Figura 3. Vista assonometrica da sud-ovest delle due aree di studio: l'attuale itinerario praticabile dai visitatori, che si sviluppa tra Largo Grossi e Largo Macchiavelli e l'inaccessibile percorso di crinale, via Alfieri (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2016).



Figura 4. Craco, in primo piano alcuni degli edifici sorti presso il quartiere di Sant'Angelo, a seguito della frana del 1963. Sullo sfondo emerge l'edilizia storica del borgo medievale di Craco (foto M.A. Catella, 2014).

costruito ad Ovest sulla dorsale collinare, l'unica porzione ancora indenne da movimenti franosi e in parte a valle in località Peschiera a qualche chilometro di distanza[7] (fig. 4).

Il trasferimento della popolazione in "non luoghi" privi di valori spaziali e temporali ha innescato un processo di identificazione che ha legato inscindibilmente la comunità al proprio paese di origine divenuto simbolo della memoria collettiva.

Allo stato attuale Craco, i cui edifici e le cui vie non hanno subito sostanziali trasformazioni dalla loro condizione originaria, è in uno stato di avanzato degrado, accelerato dall'incuria che sta lentamente ma inesorabilmente minacciando l'esistenza del piccolo centro, forse ancor più del movimento franoso (fig. 5). È l'azione del tempo che se da un lato disgrega la materia attraverso le forze della natura, dall'altro ne accresce il valore esaltando l'aspetto decadente del borgo, indissolubilmente legato allo straordinario paesaggio dei calanchi, e la sua antica bellezza.

> «Il fascino delle rovine è che un'opera dell'uomo viene percepita alla fine come un'opera della natura. Le stesse forze che danno alla montagna il suo aspetto (le intemperie, l'erosione, le frane, l'azione della vegetazione) qui hanno agito sui ruderi [...]. Le rovine creano la forma presente di una vita passata, non restituiscono i suoi contenuti o i suoi resti, bensì il suo passato in quanto tale»[8].

7. DPR n. 800 del 23 aprile 1965 e il DPR n. 1393 del 14 ottobre 1968.

8. Simmel 2006, pp. 72-73.



Figura 5. L’immagine ruderale e decadente del borgo medievale di Craco. Sono riconoscibili alcune emergenze architettoniche, come la cappella di Santa Barbara (in primo piano) e la chiesa madre di San Nicola Vescovo, sulla destra (foto R. de Cadilhac, 2014).

È proprio la suggestione esercitata da un luogo allo stato di rovina, apparentemente sospeso in una dimensione atemporale, che ha indirizzato Craco verso un'inaspettata vocazione artistica, fino a diventare motivo di attrazione per il mondo dell'arte, del cinema d'autore e, in seguito, di un turismo colto sedotto dall'elevato potere evocativo del luogo.

Si tratta di un caso paradigmatico che lancia una sfida tuttora aperta nei confronti del problema dell'abbandono legato al dissesto idrogeologico e ai rischi a esso connessi. Alla domanda se esiste la concreta possibilità di recuperare a nuova vita insediamenti in aree a grave rischio frana ormai abbandonati e per i quali non è più proponibile un recupero abitativo è plausibile rispondere mettendo in atto un processo di "reinvenzione del luogo", nel rispetto della peculiarità del sito e dei valori di cui esso è portatore.

Per poter salvaguardare, valorizzare e recuperare le qualità dell'antico centro ora sottoposto a vincolo[9] innanzitutto è necessario misurarsi con le specifiche criticità di Craco riconducibili alla natura geologica di un terreno scarsamente coerente, ai moti tettonici, alle precipitazioni meteoriche responsabili della riattivazione dei movimenti franosi.

Il Piano Stralcio per la Difesa dal Rischio Idrogeologico (PAI) elaborato dall'Autorità di Bacino della Basilicata[10] è stato un importante riferimento per suggerire Linee-guida finalizzate alla conservazione e rivitalizzazione del borgo[11]. In sintonia con le indicazioni del Piano e in conformità con l'attuale Legge sulla protezione del paesaggio, le Linee Guida propongono in via prioritaria interventi per la regimazione delle acque attraverso opere di drenaggio e il ripristino di aree boschive con vegetazione autoctona per ristabilire all'interno dell'habitat esistente i bilanci ambientali e idrogeologici.

Prefigurato il miglioramento delle condizioni di sicurezza idrogeologica e idraulica le linee di indirizzo suggeriscono strategie e buone pratiche per la salvaguardia e la rivitalizzazione del paese. L'idea muove dalla convinzione che è possibile trasformare le debolezze di Craco in punti di forza: catalizzando l'interesse della scienza (con l'istituzione di un centro di eccellenza per monitorare e studiare i fenomeni franosi e i meccanismi di collasso); preservando l'immagine decadente del centro antico al quale riservare la massima attenzione conservativa; valorizzando il borgo e facendo leva

9. Decreto Ministeriale del 24 febbraio 2015, *Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'abitato vecchio di Craco, in provincia di Matera*, in G.U. n. 66, Serie Generale, del 20 marzo 2015.

10. Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 26 del 5 dicembre 2001; Deliberazione n. 1 del 14 febbraio 2017.

11. Lo studio si inquadra nel contesto di un Accordo-Quadro sottoscritto nel 2014 dal dipartimento dICAR del Politecnico di Bari e dall'Amministrazione Comunale di Craco. Vedi Bisceglia *et alii* 2014; S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, S. Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Rossella de Cadilhac, Politecnico di Bari, a.a. 2014-2015 (d'ora in poi Belmondo *et alii* 2015).

sull'alto potere evocativo delle rovine (con il potenziamento del Parco Scenografico dei Ruderi) e sulle nuove vocazioni d'uso (con un'attività di promozione atta a catalizzare l'interesse del mondo dell'arte).

La ricerca delle possibili strategie per la reinvenzione del luogo ha richiesto un apporto sinergico fra più discipline che, per la qualità del loro contributo, hanno dato credibilità all'intero iter metodologico, dagli studi preliminari alle proposte progettuali. Al Restauro è spettato il compito di interpretare i dati emersi dalle varie indagini specialistiche, in un flusso costante di informazioni senza che l'una condizionasse definitivamente l'altra nella ricerca di una soluzione orientata al rispetto dell'identità del luogo e della vocazione d'uso.

Nella complessa procedura analitica il contributo offerto dal Rilievo dell'architettura è stato fondamentale ai fini dell'acquisizione di tutti i dati utili alla conoscenza delle forme geometriche, delle particolarità costruttive, delle anomalie, contribuendo alla formulazione d'ipotesi circa l'avvicendarsi delle principali fasi costruttive.

L'approfondimento dei Caratteri tipologici e costruttivi si è rivelato altrettanto significativo perché ha permesso una lettura multiscalare dal territorio, all'organismo urbano, alla singola unità abitativa analizzata nella sua articolazione e distribuzione spaziale, fino a indagare materiali e anatomia costruttiva di ciascun edificio comprendendone l'intima natura.

Il coinvolgimento della Geotecnica e della Tecnica delle costruzioni, che ha permesso di analizzare dissesti e cause perturbatrici, nel riconoscere l'unità metodologica e concettuale del restauro, ha consentito di coniugare gli aspetti conservativi con la sicurezza strutturale, rispettando tutte le qualità che contribuiscono a definire l'individualità di ciascun organismo architettonico.

Il sostegno fornito dall'Estimo attraverso un'analisi multicriteri è stato utile, invece, per prefigurare il recupero lungo il progettato itinerario di visita di quegli edifici ancora in grado di offrire buone garanzie di stabilità (la torre normanna, la chiesa di San Pietro Vescovo, la cappella di Santa Barbara, il palazzo Grossi, i palazzi Carbone-Rigirone), nel rispetto delle loro vocazioni d'uso.

Infine, l'ausilio dato dalla Storia e dall'Archeologia ha permesso di tenere alta l'attenzione conservativa nei confronti dei ruderi allo scopo di preservare il senso di caducità espressa dalle rovine ed esaltare il potere evocativo di quel luogo.

Il carattere polisemico della rovina tra conservazione, musealizzazione e valorizzazione

Gli esiti dell'iter conoscitivo permettono di elaborare un progetto di recupero e valorizzazione del borgo in linea con le strategie dell'amministrazione comunale e della Società Craco ricerche s.r.l., in grado di trasformare le condizioni sfavorevoli in opportunità di sviluppo:

> «un ambizioso progetto di recupero e valorizzazione che ha come obiettivo da un lato la realizzazione di un parco-laboratorio internazionale di ricerca, […] sulla difesa e valorizzazione delle aree interessate a fenomeni di dissesto idrogeologico e dall'altro la realizzazione di un parco scenografico-culturale che […] implementi servizi e attività di supporto comprese la creazione di *atelier* per giovani artisti e attività di *new art production*»[12].

Gli intenti finalizzati alla conservazione e alla promozione del patrimonio architettonico sono stati in parte perseguiti a partire dal 2010, quando il borgo è entrato a far parte della *Watch List* del *World Monuments Fund* e saranno ulteriormente realizzati in un futuro molto prossimo grazie a un finanziamento complessivo di 1.400.000 Euro stanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo che permetterà di ripristinare la via d'accesso al borgo e restaurare le chiese della Madonna della Stella e di San Pietro, non molto distanti dal centro antico[13]. Gli studi condotti sono quindi volti a conoscere maggiormente le problematiche e le potenzialità di questa realtà insediativa e a proporre un progetto che rappresenti un valido contributo per questo cantiere in itinere. Un progetto finalizzato all'avanzamento della tutela e della valorizzazione del Parco Scenografico dei Ruderi, orientato da una parte a contrastare e prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico, in accordo con gli obiettivi del progetto VES (Valorizzazione Ecosostenibile di Suoli a dissesto idrogeologico) e dall'altra a concorrere alla costruzione di un "Incubatore di Arte, Cultura e Ricerca" similmente realizzato in altre realtà insediative quali Civita di Bagnoregio o il *Farm Cultural Park* di Favara, in Sicilia, che condividono con il borgo di Craco le stesse problematiche di natura precaria del suolo o di spopolamento e che sono parzialmente rinate in seguito all'attuazione di strategie volte alla stabilizzazione dei bacini calanchivi o alla creazione di atelier e parchi turistici culturali in cui sono allestite mostre temporanee e permanenti di arte contemporanea.

Proprio come questi esempi virtuosi, il progetto *Landscape for art, culture and the Research in Europe,* ideato dall'amministrazione comunale, mira alla fruizione artistica e cognitiva del paesaggio,

12. G. Lacicerchia, *L'antico centro di Craco-Cenni storici e linee generali del progetto di tutela e valorizzazione*, https://issuu.com/comunecraco/docs/centrostorico_relazionesindaco (ultimo accesso 29 maggio 2010), pp. 81-82. La proposta per il recupero e la valorizzazione del borgo medievale è conforme agli obiettivi prefissati dall'amministrazione comunale e dal dottor Giuseppe Lacicerchia, sindaco di Craco tra gli anni 1995-1999 e 2009-2019. A partire dal 2013, presso il centro storico è stato istituito il "Parco scenografico dei ruderi". Simultaneamente, la messa in sicurezza del percorso che da corso Umberto I conduce a via Onorati, largo Grossi e largo Machiavelli, ha permesso l'istituzione di un percorso di visita nel borgo.

13. I progetti previsti per Craco rientrano in un più ampio programma avviato negli ultimi dodici anni «che ha consentito lo sblocco di cinquantuno milioni di euro stanziati dal ministero per i beni e le attività culturali e distribuiti a partire dal 2021 tra la Puglia (29 milioni per 56 interventi previsti) e la Basilicata (21 milioni per 39 interventi)». Questi finanziamenti permetteranno di realizzare il restauro di numerose chiese in abbandono, il recupero di edifici destinati a ospitare attività culturali e di ricerca e l'abbattimento delle barriere architettoniche presenti sui territori regionali. Vedi Postiglione 2019.

alla divulgazione scientifica di studi svolti da centri di ricerca e università e a incrementare gli spazi creativi attualmente esistenti quali il MEC (Museo Emozionale di Craco) e l'AAC (Atelier di Arte e del Cinema) dotato di laboratori d'arte, punto ristoro e di pernottamento.

I costanti movimenti tellurici portano inevitabilmente a constatare l'impossibilità di restituire alla città la sua originaria essenza di realtà antropizzata, persa in seguito all'evento franoso del 1963. Contrariamente a una primigenia proposta di creazione di un albergo diffuso[14], una più approfondita conoscenza dei luoghi ha indotto inevitabilmente a misurarsi con il tema della rovina, optando per una più realistica conservazione e musealizzazione del borgo e per un recupero puntuale di alcune emergenze architettoniche. Craco intesa quindi non più come una città nuovamente vissuta dai suoi cittadini, ma reinventata come un "museo a cielo aperto", conservando l'immagine complessiva di città fantasma dotata di una forte vocazione artistica e cinematografica. La constatazione che il borgo sia destinato a scomparire induce alla proposta di interventi minimi e puntuali, in grado solo di rallentare l'avanzato stato di degrado e di attuare un'architettura "timida" e di esclusiva necessità che possa garantire ai visitatori l'accessibilità e la fruizione in sicurezza[15].

Tali considerazioni si sono rivelate propedeutiche alla stesura di precise Linee guida di intervento[16] (fig. 6), pianificate dalla scala più ampia del Parco scenografico dei ruderi a quella architettonica e di dettaglio e consistenti in interventi di conservazione dei ruderi, musealizzazione, reintegrazione dell'immagine e valorizzazione.

La valorizzazione della complessiva immagine decadente del borgo è perseguibile mediante la risoluzione dei problemi di accessibilità e fruizione del percorso di visita, proponendone l'estensione lungo via Alfieri che si snoda dalla torre normanna ai palazzi Carbone-Rigirone e rendendo visitabile tutta l'edilizia superstite della città, ripristinando contestualmente un antico accesso a Nord-Ovest del centro antico, in prossimità di palazzo Rigirone. L'ampliamento del percorso di visita, che attualmente termina in corrispondenza della torre normanna costringendo il visitatore a ripercorrere a ritroso il tragitto, consentirà la realizzazione di un circuito anulare in cui entrata e uscita dell'itinerario sono distinti, da attuarsi in seguito a un'adeguata sistemazione dei versanti interessati dai fenomeni franosi con opere di regimentazione delle acque piovane e di sistemazione delle macerie di interi isolati distrutti dagli eventi del 1963[17].

14. Bisceglia *et alii* 2014, pp. 454-463; 571-576.

15. Belmondo *et alii* 2015, pp. 149-159.

16. Bisceglia *et alii* 2014, pp. 454-463. Belmondo *et alii* 2015, pp. 149-159; 289-315.

17. Belmondo *et alii* 2015, pp. 289-295; 317-321.

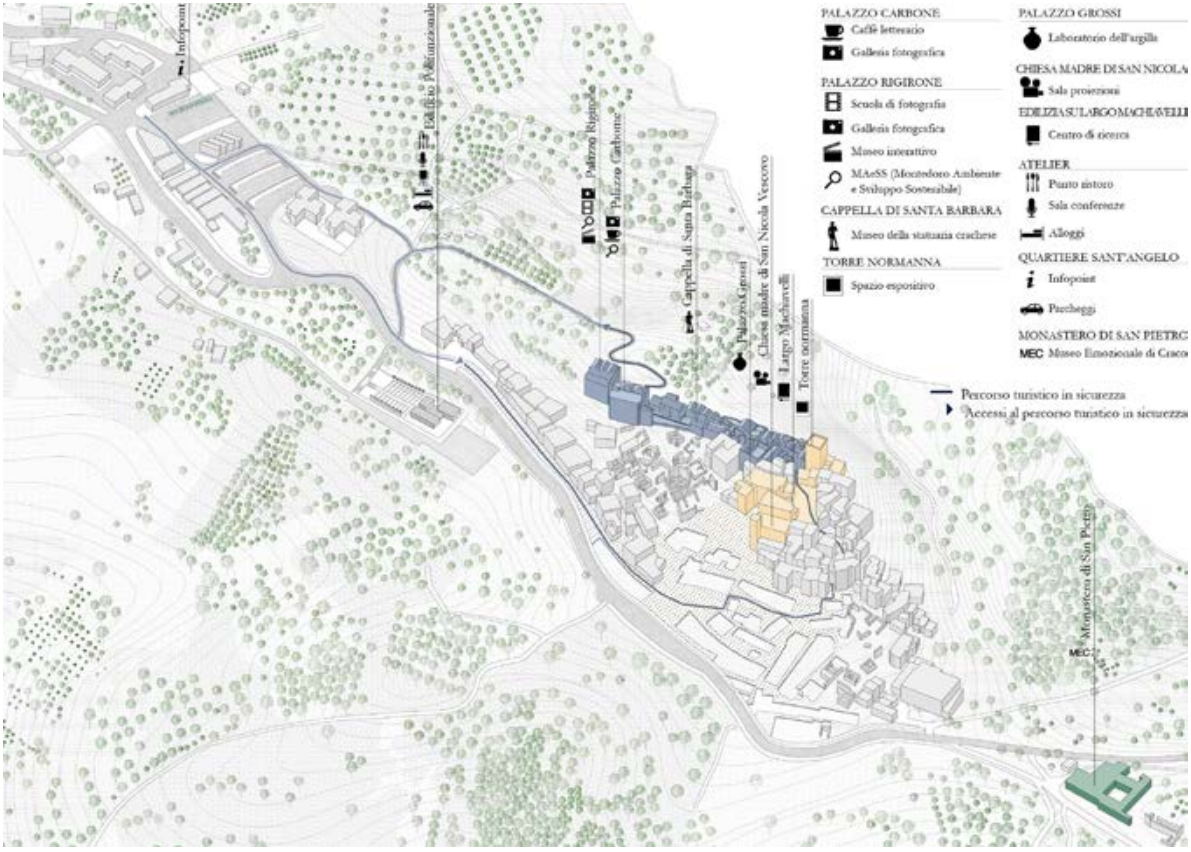


Figura 6. Craco, Linee guida di intervento per la valorizzazione del borgo (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

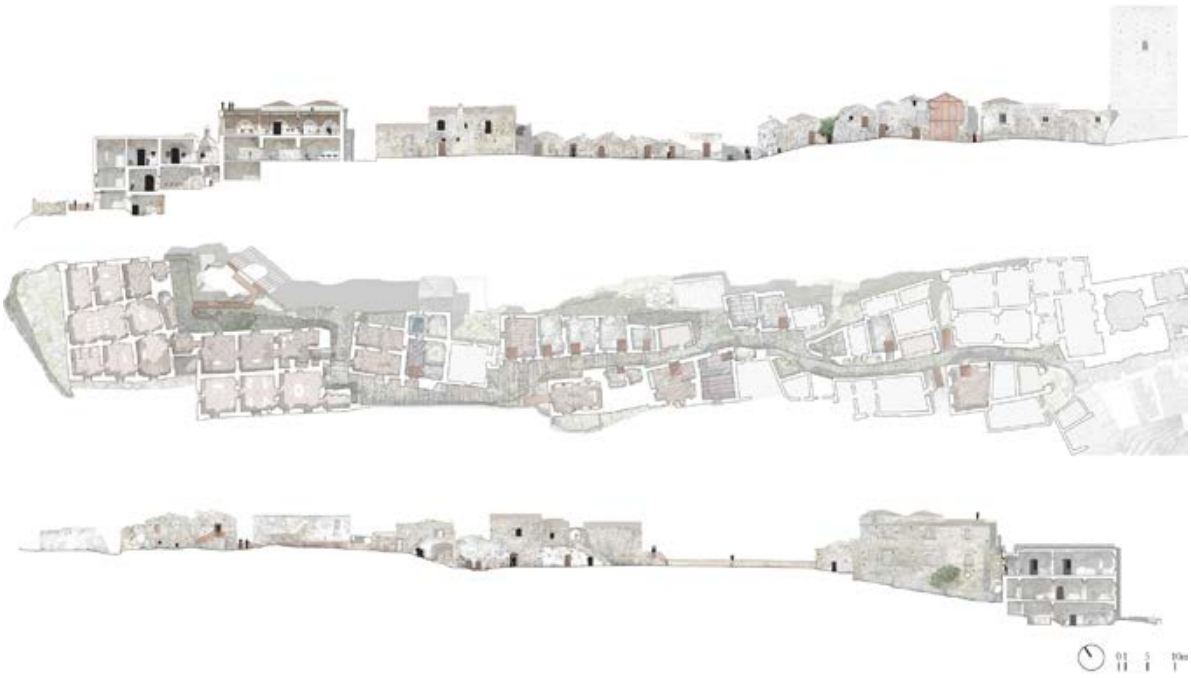


Figura 7. Craco, proposta di musealizzazione del percorso di crinale di via Alfieri, in vista dell'ampliamento dell'itinerario di visita (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

Contestualmente, la musealizzazione delle aree accessibili e degli edifici lungo via Alfieri è attuabile con la creazione di dissuasori, passerelle, rampe e punti panoramici (figg. 7-9), costituiti da profilati e lamiere forate in acciaio cor-ten, pensati come elementi puntuali, discreti, all'occorrenza temporanei e conformi ai principi di distinguibilità e reversibilità. Non costituendo per il visitatore un ostacolo visivo, la lamiera forata restituisce l'idea della leggerezza degli elementi che assicurano l'accesso ai punti panoramici del Parco scenografico dei ruderi e del paesaggio calanchivo, separando le zone messe in sicurezza da quelle altamente critiche e pertanto inaccessibili. Per l'accesso ai vani residenziali privi di infissi, si prevede la realizzazione di particolari sistemi di chiusura in acciaio cor-ten, composti da una pedana che si sviluppa all'interno degli ambienti, dotata di binari su cui far scorrere un pannello forato. L'intero sistema consentirà al visitatore di traguardare dalla strada gli

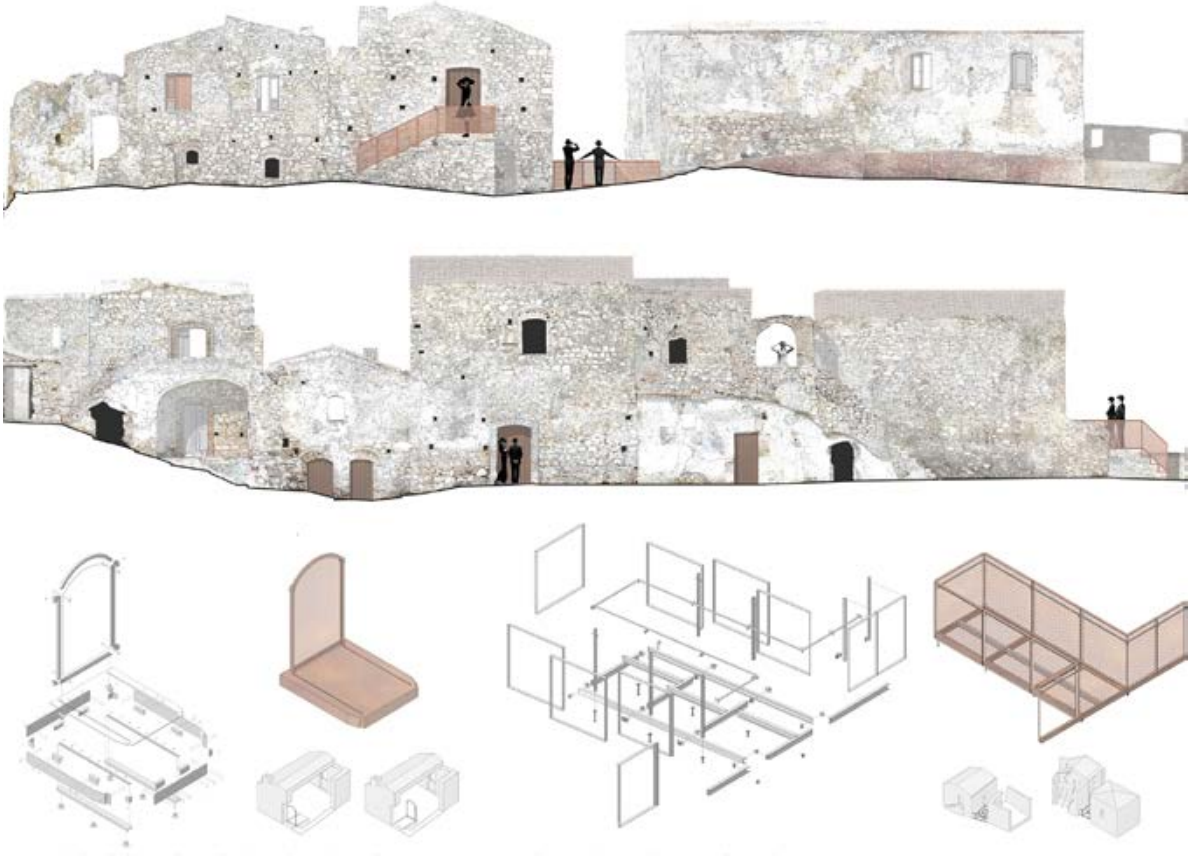


Figura 8. I sistemi di sicurezza, puntuali, distinguibili e reversibili, pensati per la musealizzazione del percorso di visita di via Alfieri (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

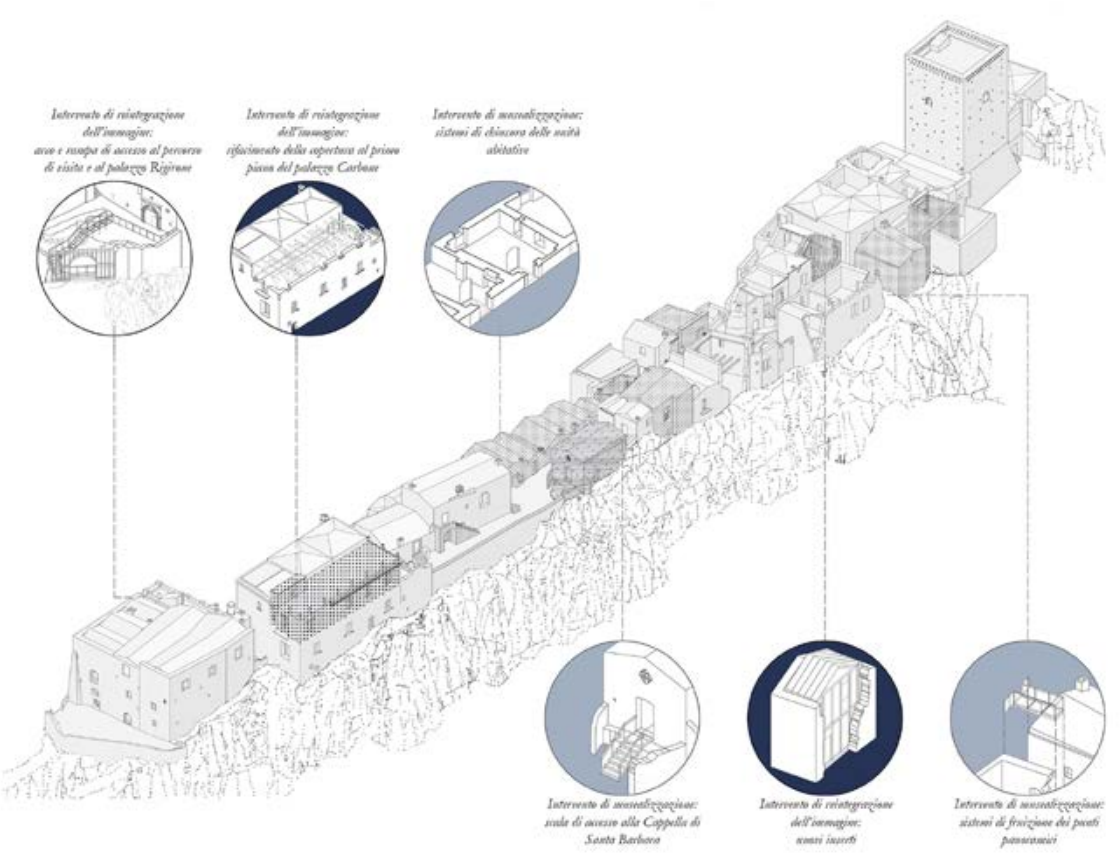


Figura 9. L'immagine illustra gli interventi di musealizzazione e reintegrazione dell'immagine lungo il percorso di via Alfieri (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015)

ambienti domestici nell'attuale stato ruderale, garantendo al contempo, attraverso la sosta sulla pedana, una introspezione in sicurezza dei vani. Due rampe di scale permetteranno il superamento dei dislivelli presenti lungo l'itinerario, assicurando l'accesso alla cappella di Santa Barbara e l'uscita dal percorso di visita del borgo[18].

La conoscenza dei dissesti strutturali che interessano gran parte degli edifici del centro antico di Craco e delle relative cause perturbatrici permette di formulare idonei interventi di consolidamento, consoni ai principi di compatibilità chimico-fisica e del minimo intervento e volti al recupero di alcuni immobili che potranno ospitare attività scientifiche, formative e artistico-culturali. Nell'ottica di preservare nel tempo l'immagine ormai consolidata di un'intera città allo stato di rovina, verranno operati interventi minimi, puntuali e solo strettamente necessari. Il consolidamento fondale e delle parti in elevato e la reintegrazione di limitate mancanze di porzioni dei solai lignei del palazzo Grossi, delle strutture voltate in mattoni e delle pavimentazioni della chiesa madre di San Nicola Vescovo, messa in atto con materiali compatibili e distinguibili a distanza ravvicinata e con tecniche costruttive tradizionali, consentiranno il riuso di tali emergenze architettoniche. Il primo edificio potrà costituire, previo adeguamento impiantistico, un centro di eccellenza per lo studio e la conoscenza dei fenomeni franosi e potrà ospitare una serie di laboratori didattici per la lavorazione dell'argilla[19] (fig. 10). Mentre l'edificio liturgico, per la sua vocazione assembleare, ospiterà una sala conferenze atta alla promozione di attività culturali e alle proiezioni cinematografiche[20] (fig. 11).

Il consolidamento statico della cappella di Santa Barbara consentirà il potenziale riuso dell'edificio, destinato ad accogliere il Museo della Statuaria di Craco: alcune delle numerose statue sacre provenienti dagli edifici liturgici dismessi, potranno essere ospitate nella cappella grazie a un progetto di allestimento museale. Un esempio di recupero del luogo, questo, non solo materiale, ma anche fortemente simbolico e semantico[21] (fig. 12).

Alla torre normanna, l'edificio più rappresentativo della città, sarà affidato il compito di illustrare la storia del borgo medievale, immortalato negli scatti dei *reportage* di illustri fotografi come Henri Cartier Bresson, Mario Cresci e Josep Koudelka. Nel 1949 la demolizione dell'originaria struttura voltata e delle rampe di accesso ai vari livelli effettuata per realizzare all'interno della torre una cisterna idrica in cemento armato ha compromesso l'originaria spazialità dell'edificio. L'ampia consistenza

18. *Ivi*, pp. 305-307.

19. Bisceglia *et alii* 2014, pp. 549-569.

20. *Ivi,* pp. 549-554.

21. Belmondo *et alii* 2015, p. 315.

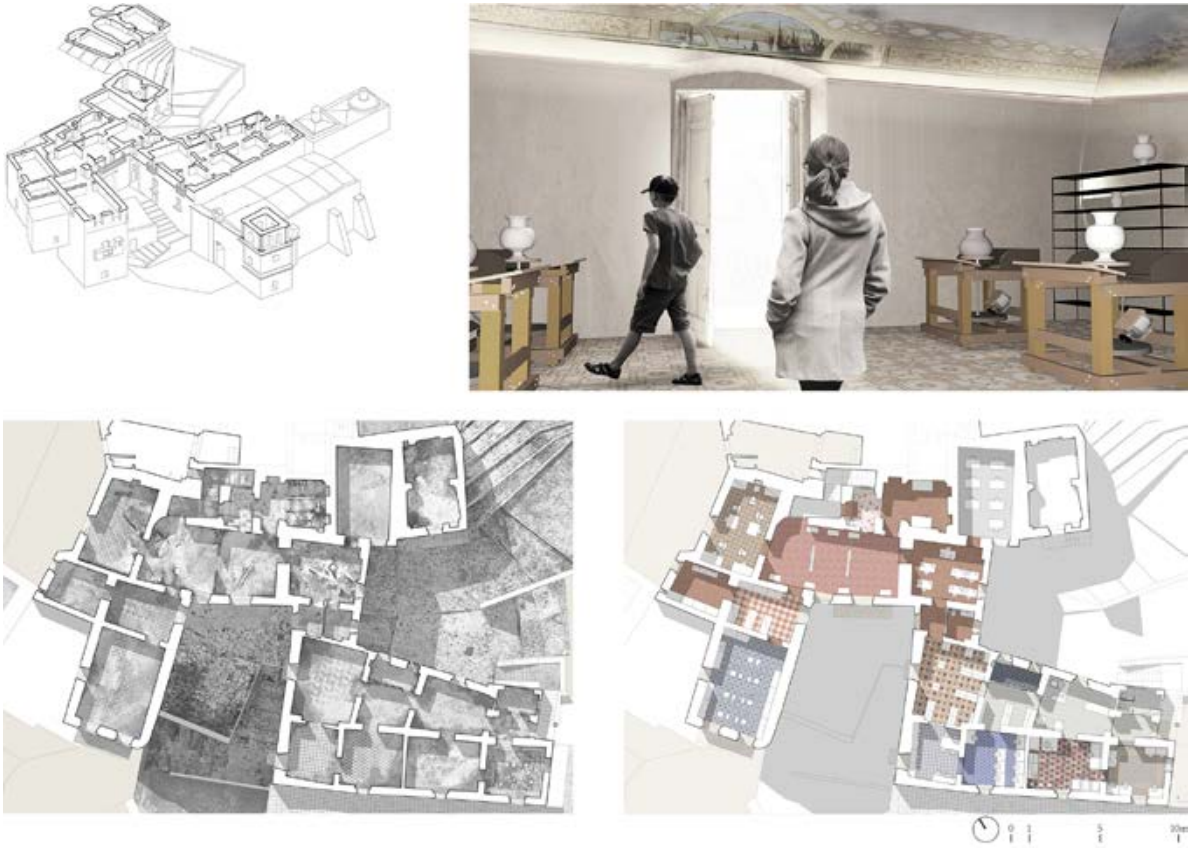


Figura 10. Proposta di restauro del palazzo Grossi, destinato ad accogliere un Centro di eccellenza per lo studio e la conoscenza dei fenomeni franosi e le botteghe per la lavorazione dell'argilla (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo 2014).

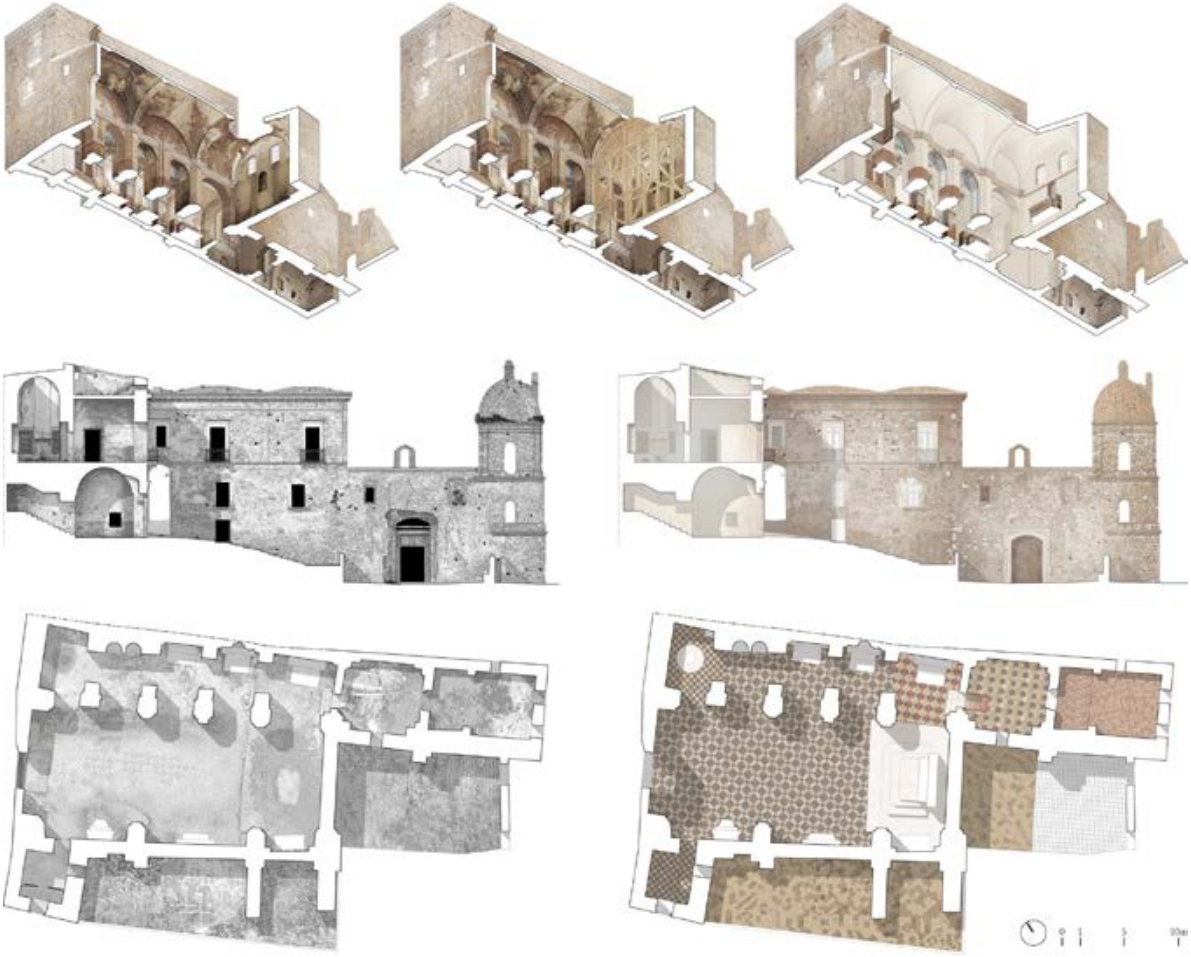


Figura 11. Proposta di restauro della chiesa madre di San Nicola Vescovo. In alto sono illustrate le fasi operative per la reintegrazione della struttura voltata in mattoni. I disegni in basso mostrano l'attuale stato di conservazione dell'edificio liturgico e le proposte di intervento (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014).

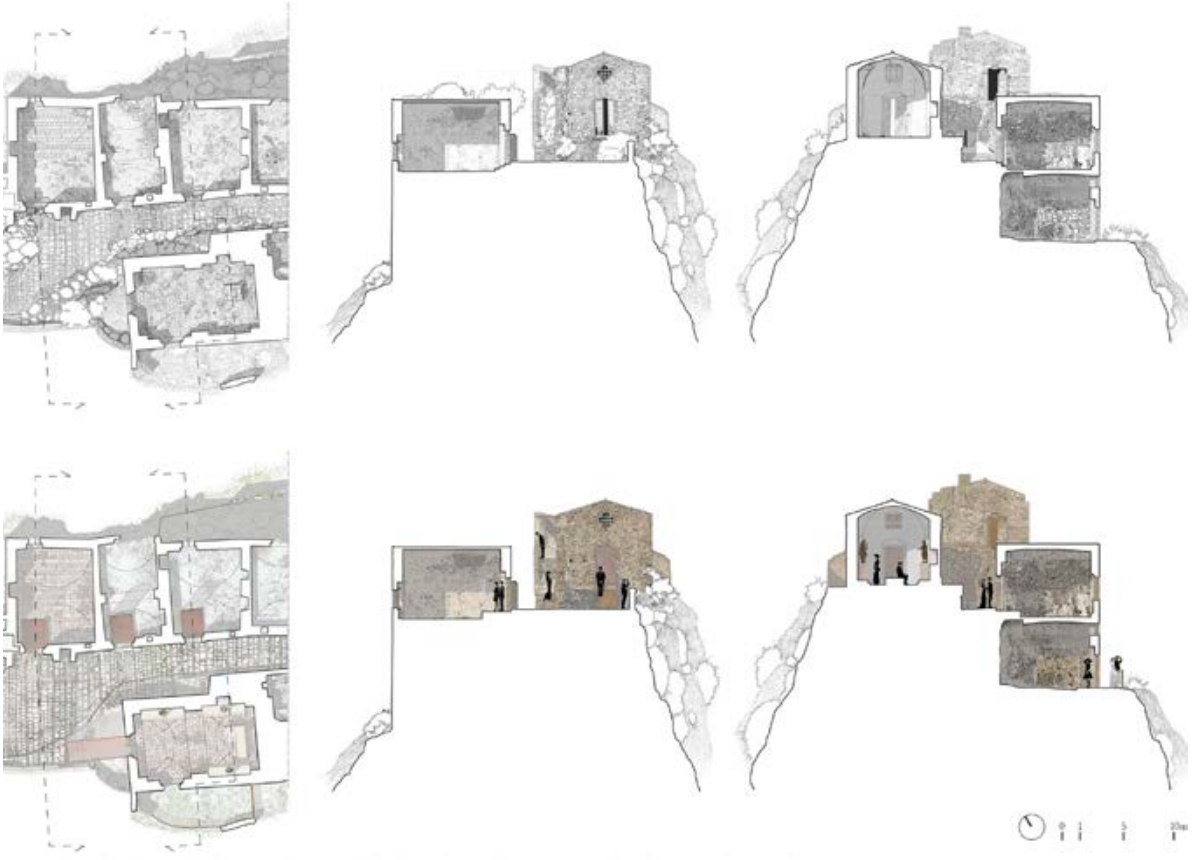


Figura 12. Proposta di intervento finalizzata al recupero della cappella di Santa Barbara, destinata ad accogliere il Museo della Statuaria di Craco. Rilievo architettonico, in alto, ed elaborati di progetto, in basso (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci 2015, M.A. Catella, 2016)

della mancanza condiziona le scelte progettuali, orientate verso il principio della reversibilità e della distinguibilità dell'intervento e ben distinte dalle operazioni proposte per la reintegrazione dell'immagine di palazzo Grossi e della chiesa madre di San Nicola Vescovo. In questo caso, l'antica spazialità degli ambienti verrà rievocata in chiave moderna grazie alla realizzazione di una struttura voltata realizzata in listelli di larice fissati a una struttura appesa. Una scala in legno permetterà di accedere nuovamente ai diversi ambienti posti ai vari livelli della torre[22] (fig. 13).

Gli stessi principi animano la proposta di intervento per il palazzo Carbone-Rigirone: l'antica volta a botte lunettata presente al primo piano del palazzo Carbone è stata demolita nel corso del XX secolo e sostituita da un solaio in latero-cemento attraversato da una scala che attualmente permette l'accesso alla terrazza. La presenza sulle pareti degli ambienti delle tracce materiali delle originarie strutture voltate in muratura permette di avanzare una proposta di intervento, consistente nella demolizione delle strutture incongrue e nella rievocazione dell'antica spazialità dei vani, ricorrendo a materiali distinguibili e reversibili: una struttura voltata in acciaio cor-ten, sospesa a travi nello stesso materiale e costituita da telai montati a secco a cui ancorare pannelli forati opportunamente sagomati, costituirà il sistema di copertura degli ambienti che ospiteranno un caffè letterario. Da questi vani sarà possibile accedere alla terrazza panoramica che permetterà ai visitatori di poter ammirare il paesaggio calanchivo in cui è immerso il Parco scenografico dei ruderi (fig. 14). L'analisi multicriteri svolta tenendo presente le peculiarità intrinseche ed estrinseche del manufatto, si è rivelata saliente per la proposta di riuso del palazzo, ultima tappa dell'ampliato itinerario di visita lungo via Alfieri. Si prevede che la struttura possa accogliere attività culturali e cinematografiche, conformi al progetto di valorizzazione del borgo, e ospitare associazioni operanti sul territorio di Craco per contribuire alla promozione e alla gestione turistica[23].

Anche le rovine di alcune unità edilizie presenti lungo il percorso di via Alfieri e dell'antico accesso al borgo da nord-ovest, contraddistinto originariamente da un arco, suggeriscono una proposta di reintegrazione. In questo caso, grazie al rinvenimento di documenti fotografici che ne documentano l'originaria consistenza, è possibile pensare di realizzare strutture che rievochino le antiche presenze (fig. 15). Lungo via Alfieri, i vani residenziali privi di copertura potranno accogliere inserti volumetrici in lamiera traforata di acciaio cor-ten in grado di ospitare *atelier* per artisti, con caratteri di provvisorietà e tali da non compromettere le precarie condizioni geomorfologiche[24].

22. Bisceglia *et alii* 2014, pp. 577-588.

23. Belmondo *et alii* 2015, pp. 253-285; 303; 309-315.

24. *Ivi*, pp. 301-303.

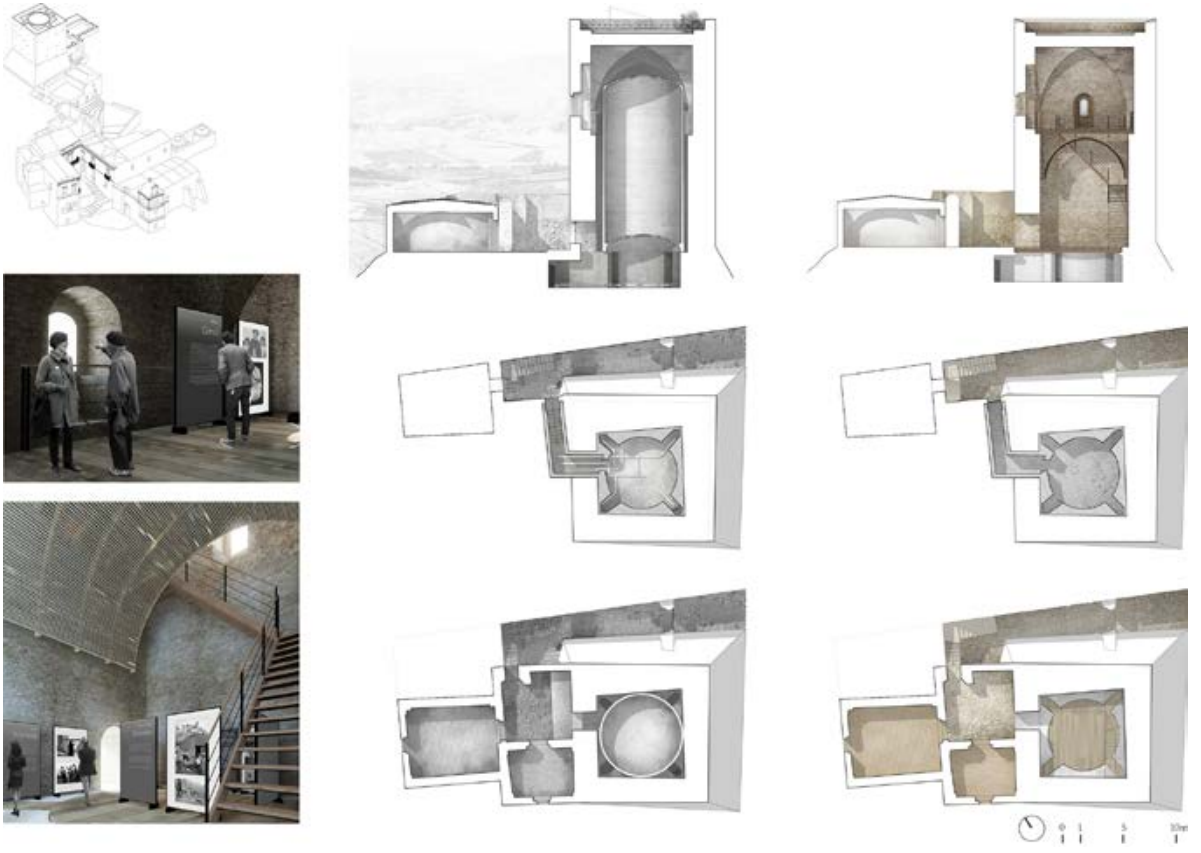


Figura 13. Progetto di restauro della torre normanna. Nell'immagine sono affiancati i disegni di rilievo dell'attuale stato di conservazione e gli elaborati di progetto. La cisterna idrica realizzata nel 1949 ha compromesso la consistenza originaria degli ambienti della torre. Si propone la demolizione della superfetazione e la rievocazione della volta a botte realizzando una struttura voltata in legno, distinguibile e reversibile (elaborazione di C. Bisceglia, C.R. Calitro, P. Colonna, A. D'Ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, 2014).

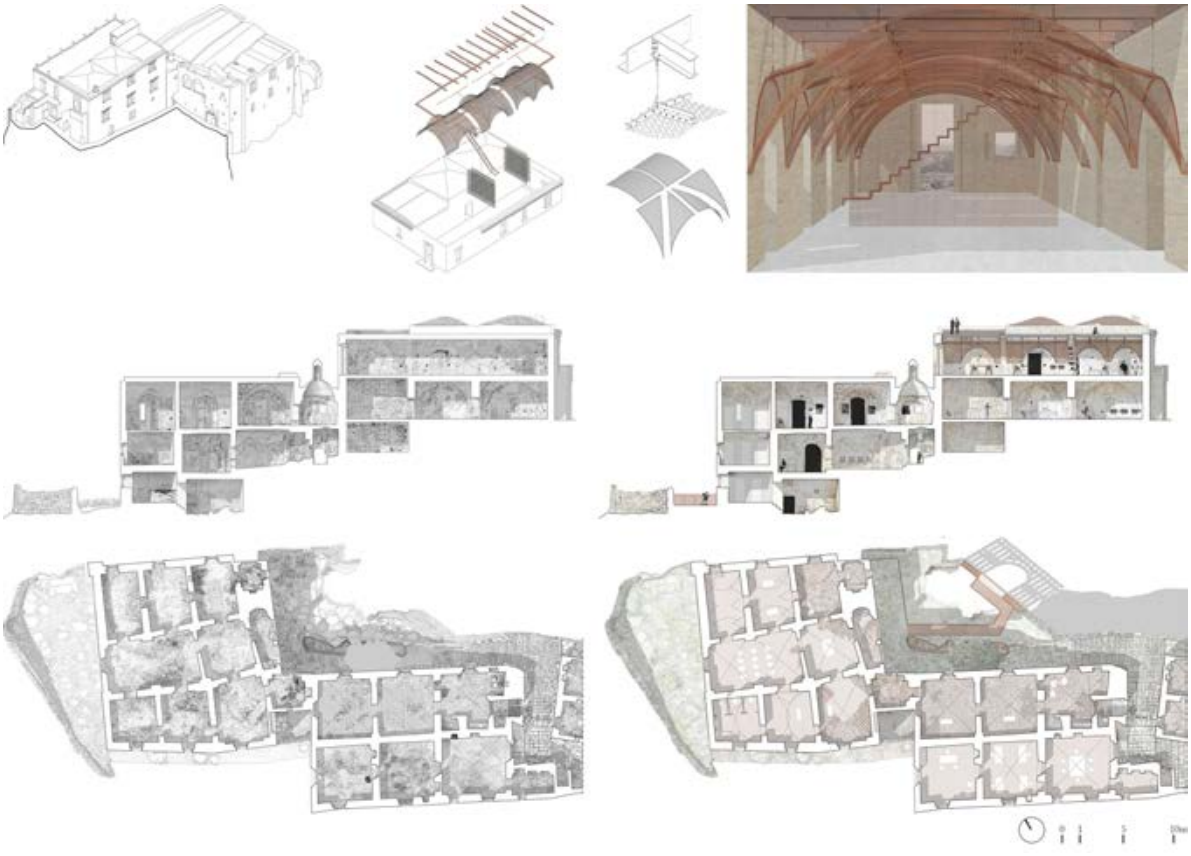


Figura 14. Interventi finalizzati al restauro del palazzo Carbone-Rigirone. I disegni di rilievo mostrano la presenza, al primo piano dell'edificio, di solai in laterocemento realizzati per sostituire le originarie strutture voltate in mattoni. Si propone la rievocazione della primigenia spazialità dei vani ricorrendo a strutture voltate realizzate in lamiera traforata di acciaio corten (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015)

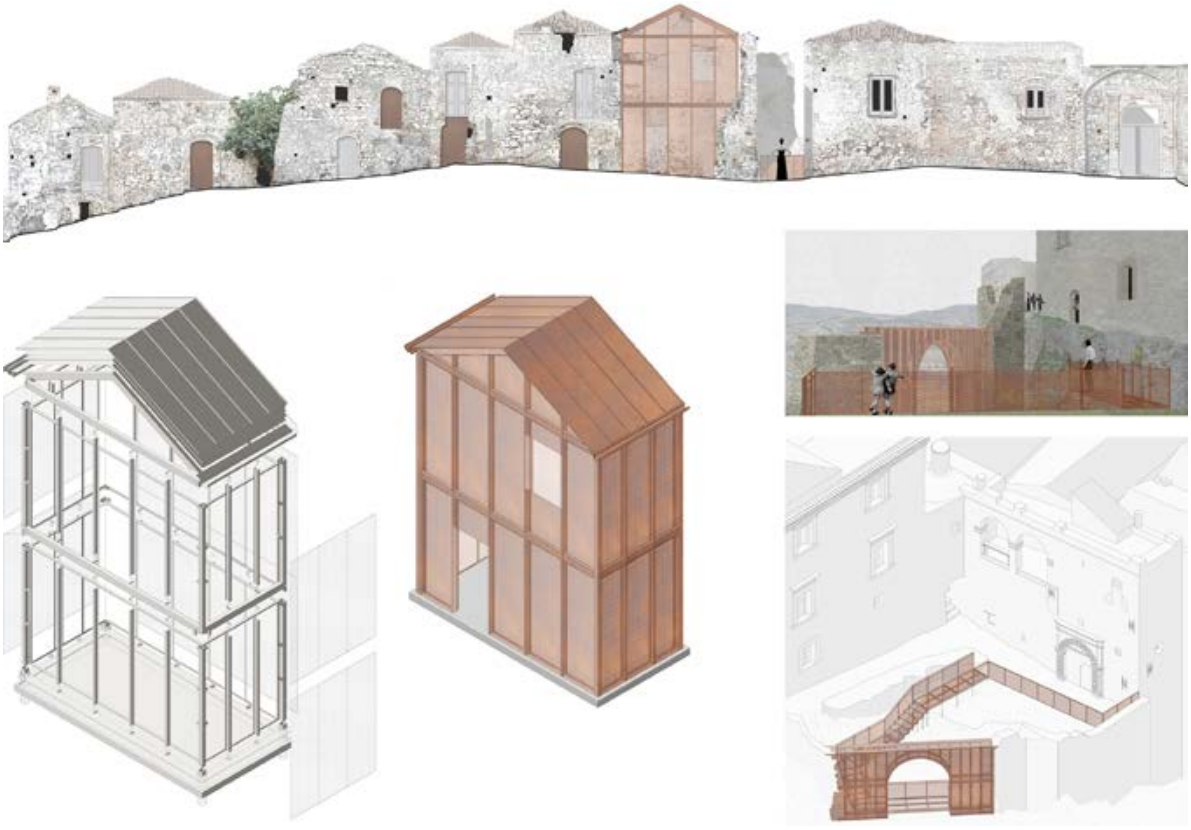


Figura 15. La creazione di nuovi inserti distinguibili e reversibili, in lamiera traforata di acciaio cor-ten, permette di rievocare le antiche unità residenziali lungo il percorso di via Alfieri e dell'arco di accesso al borgo da nord-ovest, in prossimità del palazzo Rigirone (elaborazione di S. Belmondo, M.A. Catella, M. Intini, M. Madio, G.S. Orofino, P. Vitucci, 2015).

La proposta di restauro del borgo di Craco è l'esito delle numerose riflessioni scaturite dallo studio della complessa tematica di una intera città allo stato di rudere, che inevitabilmente porta ad accettare l'assenza con la conservazione della rovina. Gli interventi che si ipotizzano hanno il solo intento di agevolare la permanenza della costruzione così come è giunta fino a noi, garantendo una reintegrazione dell'immagine in cui il nuovo rispetti l'antico, senza imporre la sua presenza.

Bibliografia

Belmondo *et alii* 2015 - S. Belmondo, M.a. Catella, M. Intini, M. Madio, S. Orofino, P. Vitucci, *Craco, il borgo medievale. Antico e nuovo nel recupero dei borghi antichi abbandonati*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Rossella de Cadilhac, Politecnico di Bari, a.a. 2014-2015.

Bisceglia *et alii* 2014 - C. Bisceglia, C.r. Calitro, P. Colonna, A. D'ercole, M. Pepe, A. Santarcangelo, *Craco. Progetto di restauro del borgo medievale di Craco (MT)*, tesi di laurea in Architettura, relatrice Rossella de Cadilhac, Politecnico di Bari, a.a. 2013-2014.

Capasso 1870 - B. Capasso, *Sul catalogo dei feudi e dei feudatari delle prov. Napoletane*, Napoli 1870.

Corrado *et alii* 2001 - M. Corrado, G. Delmonaco, L. Falconi, C. Margottini, G. Martini, S. Paolini, D. Spizzichino, *Linee guida per la salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali. Analisi per la valutazione del rischio da ana nell'area di Craco (Matera)*, Consorzio Civita, Enea, 2001, http://www.afs.enea.it/protprev/www/cases/craco/craco.htm (ultimo accesso 7 aprile 2020).

D'Angella 1986 - D. D'Angella, *Note storiche sul comune di Craco*, I.M.D. Lucana, Pisticci 1986.

de Cadilhac 2014 - R. de Cadilhac, *The Norman tower in the abandoned village of Craco (MT). Meaning and reasons of the restoration*, in «Key Engineering Materials», 2014, 628, pp. 34-39.

de Cadilhac 2016 - R. de Cadilhac, *Abandoned villages, from conservation to revitalization*, in G. Strappa, A.R.D. Amato, A. Camporeale, *City as organism. New visions for urban life*, atti della XXII Conferenza internazionale ISUF (Roma, 22-26 settembre 2015), 2 voll., U+D Edition, Roma 2016, I, pp. 57-66, https://issuu.com/urbanform/docs/volume_1_part_1_isuf_rome_2015 (ultimo accesso 5 aprile 2020).

de Cadilhac 2017 - R. de Cadilhac, *La rigenerazione dei centri storici: dal restauro di edifici isolati al recupero e valorizzazione degli spazi urbani*, in *Architettura e Città*, atti del XXVI Seminario internazionale (Camerino, 31 luglio - 4 agosto 2016), Di Baio Editore, n. 12, 2017, pp. 123-125.

de Cadilhac 2018 - R. de Cadilhac, *Guidelines for Craco*, in M. Livadiotti *et alii*, *Theatroideis, L'immagine della città, la città delle immagini*, atti del Convegno internazionale "Theatroeideis" (Bari, 15-19 giugno 2016), Quasar, Roma 2018, 4 voll., IV, *L'immagine della città dal '900 ad oggi,* pp. 374-384.

Filippa, Conte 2013 - M. Filippa, A. Conte (a cura di), *Patrimoni e Siti UNESCO. Memoria, Misura e Armonia*, atti del 35° convegno internazionale dei docenti della rappresentazione (Matera, 24-26 marzo 2013), Gangemi, Roma 2013.

Pedio 1967 - T. Pedio, *Feudi e feudatari di Basilicata nell'età normanna*, Montemurro, Matera 1967.

Piroddi 2008 - E. Piroddi, *Si può dare un futuro ai centri storici minori*, in G.L. Rolli, *Salvare i centri storici minori*, Alinea, Firenze 2008, pp. 35-37.

Postiglione, 2019 - F. Postiglione*, Dieci Milioni a Matera (e 29 alla Puglia) per il restauro dei suoi tesori,* in «Corriere del Mezzogiorno (Puglia)», 1 maggio 2019.

Simmel 2006 - G. Simmel, *Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma 2006.

Teti 2014 - V. Teti , *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2014.

Tortorella, Marinuzzi 2014 - W. Tortorella, G. Marinuzzi (a cura di), *Atlante dei piccoli comuni 2014*, IFEL Fondazione Anci, pp. 11-12, http://www.anci.it/anci2014-piccoli-comuni-disponibile-latlante-piccoli-edizione-2014/ (ultimo accesso 30 marzo 2019).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Adaptive reuse: una strategia sostenibile per la rivitalizzazione della città. il caso dei monumenti riconvertiti a museo nella città di Tlemcen



Imane Djebbour (Tahri Mohamed Bechar University, Algeria), Ratiba Wided Biara (Tahri Mohamed Bechar University, Algeria)

L'attuale composizione urbana della città di Tlemcen è il risultato di una complessa evoluzione della città rispetto al centro storico. Questi cambiamenti, determinati da ragioni economiche, sociali, culturali, e politiche, hanno causato flussi migratori e di spopolamento dalla Medina (centro storico) che rappresenta lo spazio identitario degli abitanti di Tlemcen e conserva il patrimonio architettonico più antico della città, inclusi i monumenti storici che necessitano di interventi di conservazione e rigenerazione urbana. L'evento "Tlemcen, capitale della cultura islamica" ha avviato un significativo processo di riuso dei monumenti storici in musei.

Il presente studio mira a comprendere l'impatto della strategia di riuso dei monumenti storici come contributo al fenomeno dello spopolamento della Medina di Tlemcen, riflettendo sulla sostenibilità di questi interventi in relazione tanto agli aspetti conservativi, quanto a quelli socio-economici.

Questo lavoro si è basato su un approccio empirico che incrocia i dati riferiti al processo di spopolamento, con quanto emerso dalla letteratura sul tema e dall'osservazione in situ.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR267

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Adaptive Reuse a Sustainable Strategy for the Revitalization of the City: the Case of Monuments Reconverted to Museums in the City of Tlemcen, Algeria

Imane Djebbour, Ratiba Wided Biara

Heritage buildings are the elements that convey values, making it possible to go back in time and read the civilizational succession that the city welcomes. However, a compelling obligation arises in order to preserve this heritage that is representative of people's identity. As a result, there are many actions to take charge of the architectural heritage; they all aim to restore it to its best state[1], trying to find, proper, new functions in the present time. In fact, adaptive reuse is the most effective way to increase the life expectancy of a building by improving both of the physical and functional character, which systematically generates its durability[2]. Indeed, the reuse of the monument reinforces the perceived image of the city and its territory, it is only through historic buildings that the city regains a resonance beyond its borders, which systematically generates a better economic gain and an attractiveness par excellence[3]. Nevertheless, architectural conservation takes on the ambition of waiting for urban regeneration and sustainability[4] and those through duality between heritage and sustainable development. This decision must be based on an analytical and scientific method in order to create a homogeneity between the established project and all the economic,

1. Radiziszewska, Sladowski 2014.
2. Ijla, Broström 2015.
3. Grazuleviciuté 2006.
4. Bullen, Love 2011a; Misirlisory, Günçe 2016.

social and environmental requirements[5]. Typically, the event "Tlemcen capital of Islamic culture" gave the opportunity to project a reuse of a set of monuments, almost all of which are converted into museums. These interventions seem to combine a balance between the form, function and attractiveness of the city in a global context of "sustainability", hence the ambition to understand how these converted monuments constitute one of the major generators for the revitalization of the city, notwithstanding, the changing needs of society, economic interest and of the increasing progression of the shape of the city. To do this, this study is based on an empirical approach allowing an investigation on the ground through a semi-structured interview that collected the opinions of the people regarding the influence of the project of adaptive reuse of obsolete monuments on the dynamics of the city. Also an analysis of the documents including the historical evolution of the monuments studied. Finally, an in-situ observation was carried out to verify the contribution of the new use on the old form.

Presentation of Tlemcen city

Tlemcen is located in the far northwest of Algeria, it occupies a strategic position within the Mediterranean countries and the African continent. It was the capital of the central Maghreb at the time of Zianide. This city is crossed by different civilizations, which are: Berbers, Phoenicians, Romans, Arabs, Muslim Berber dynasties, Spanish, Turks and French. At that time a religious, cultural and architectural center by excellence, this city today contains preponderant historical remains, including a large percentage of the Arab-Islamic heritage, the reason why Tlemcen was designated by ISESCO (The Islamic Educational, Scientific and Cultural Organization) as the "Capital of Islamic Culture in 2011".

The current urban composition of the Tlemcen city is the result of a divergent evolution from an old centre to other new nuclei presenting the new city (fig. 1).

This study focuses on the Medina, a former city centre, which has undergone direct and indirect changes in urban development since the French occupation, initially referring to new economic, social, cultural and political references. Despite this transformation process, the medina has retained a certain spatial and functional coherence, although a large number of buildings have lost their original function and are currently of little interest to the needs of the new city.

5. Misirlisory, Gunçe 2016.

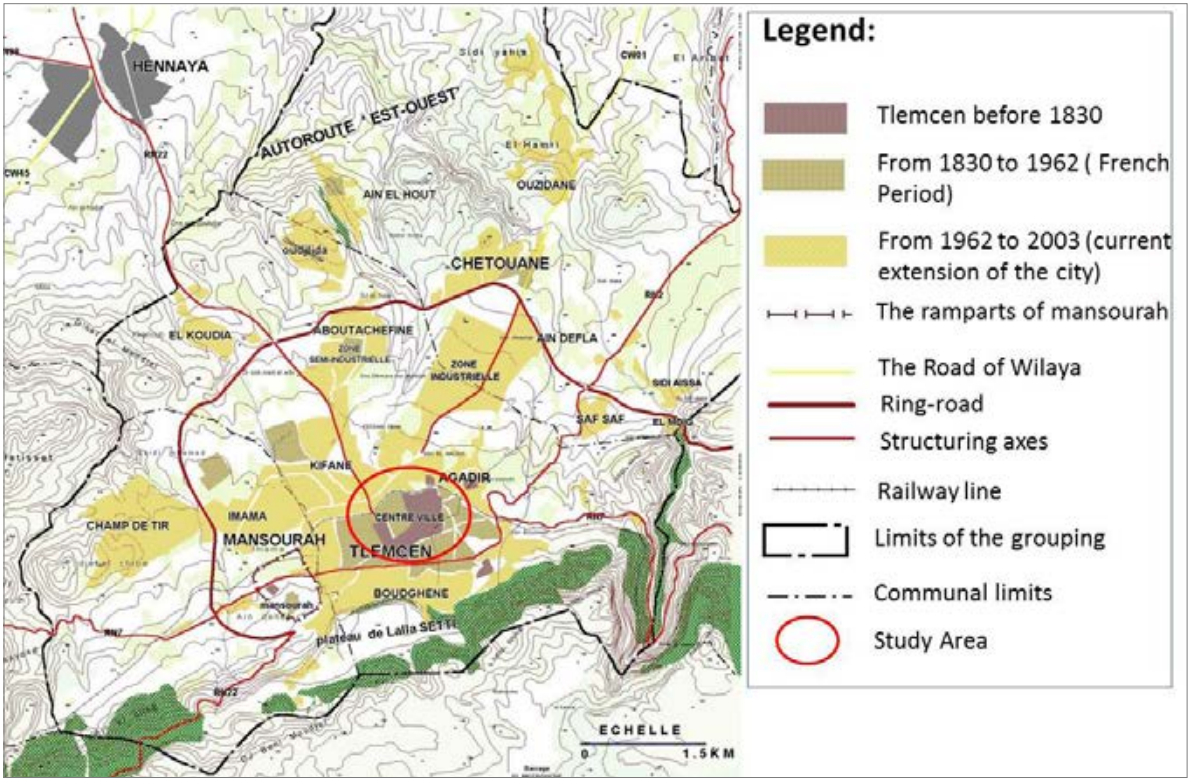


Figure 1. Stage of the city's urban growth (Background Map Revision study of the PDAU of the Tlemcen-Mansourah-Chetouane group, ANAT "National Land Management Agency").

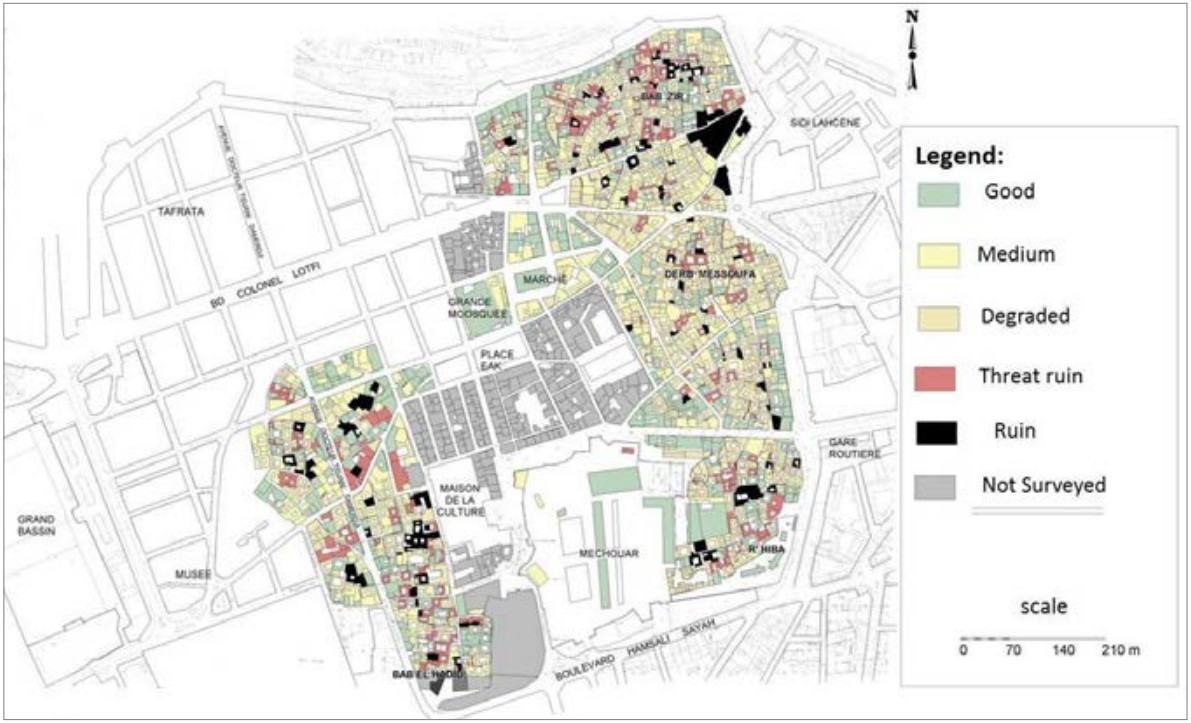


Figure 2. State of the built context of the old town center of Tlemcen (Medina) (ANAT "National Land Management Agency"/Field survey 1998).

The functional analysis of the former city centre shows the importance of commercial activity to the detriment of the residential function. More than 800 premises have been created in recent years, the nature of which is a daily necessity for the population of Tlemcenien. At the same time, Aboriginal artisanal activities are becoming increasingly rare. Indeed, this phenomenon is explained by the profitability of trade in relation to housing in the old centre of this city. This has made the Medina a daytime activity centre unlike at night, the place becomes desert and has no soul.

As for the state of housing (fig. 2), it is increasingly experiencing degradations that are leading to the overcrowding of the Medina and intra-urban migration in areas that have become new centres of residential and even commercial interest.

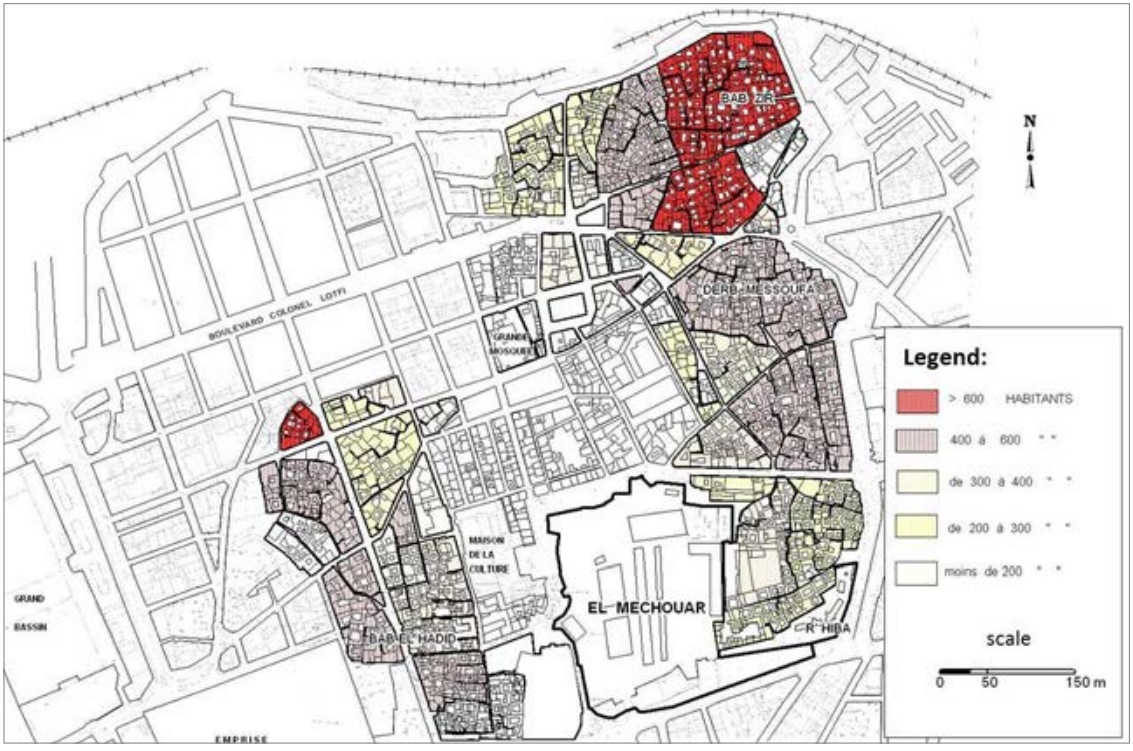


Figure 3. Population density per islet, Medina de Tlemcen (ANAT "National Land Management Agency"/Field survey 1998).

However, the small percentage of the habitat remaining in the old centre in good condition, the population residing in the Medina has increased from 14955 inhabitants to 8851 inhabitants, i.e. a loss of about 6000 inhabitants, and this has begun since 1966 (fig. 3). This decline can be explained by the advanced deterioration of houses, which has significantly reduced the stock of habitable housing: 106 buildings in ruins and 147 threatening to be destroyed.

At the same time, the population is multiplying, its needs and the demand for its services are overwhelming the capacity of permanent structures such as mosques, town halls, mederssas, royal palaces of the past (case study of this work). As a result, these heritage buildings are becoming obsolete and no longer present a point of attractiveness and usefulness of Tlemcen's society, as was

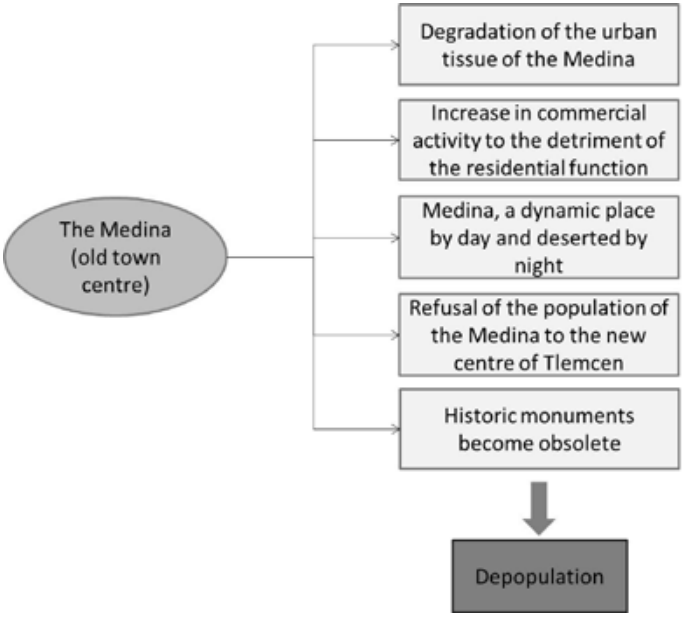


Figure 4. Summary diagram of the aspects of the depopulation of the old center (elaboration by the authors).

the case in the past, but they currently form an integral part of the historic monuments, symbols of the city's and its society's identity. Indeed, these historical monuments present one of the major causes of the depopulation of the Medina of Tlemcen (fig. 4).

Events, a dynamic asset for the city

The event is a contribution of a dynamic that has allowed a city to approve its culture and to highlight its tangible and intangible heritage[6]. He has made Tlemcen an object of programming in order to break the decadence that is being created due to socio-economic changes as well as the historical mutations of the region.

In order to prepare the event, numerous works have been launched, citing the restoration and development work on the old town of Tlemcen initiated in 2009, the development of the alleys

6. Garnier 2002.

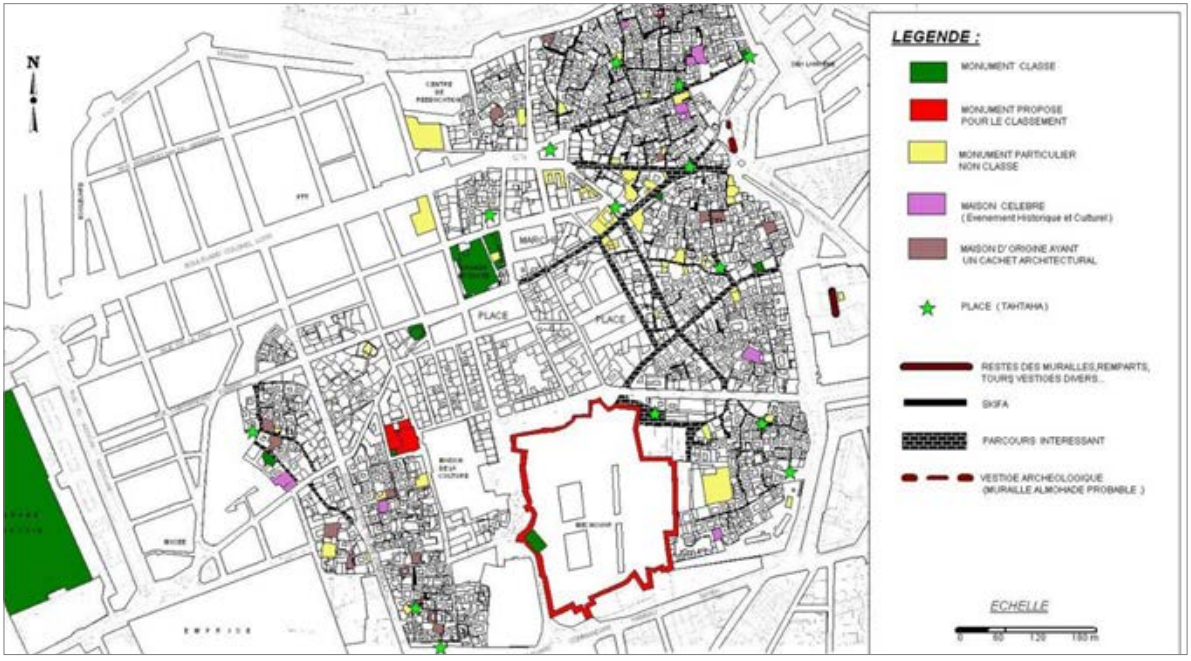


Figure 5. Historic sites and monuments of the Medina of Tlemcen (O.G.E.B.C "National Office for the Management and Exploitation of Cultural Property").

and derbs, and the renovation of the facades. At the same time, the advent of the event "Tlemcen, capital of Islamic culture, 2011" made it possible to initiate the historic center as a protected area (fig. 5). Also, this opportunity made it possible to highlight a good number of historic buildings, some of which still retain their primary functions while others have become obsolete, which has enabled them to accommodate new functions. This event made it possible to reuse these monuments, almost all of which are intended for the Museum function.

This research focuses on these historical monuments converted into museums, which are located mainly in the heart of the city's historic centre, from which they come from different historical periods (Zyanid, Merinid, French). These monuments are of various typologies: mosques, medersas, royal palaces and town halls (fig. 6).

Monuments		primary function of monuments	Period of construction	Type of intervention	Function after reconversion
M1		Koranic school (Medersa) French-Muslim	French period 1951	Renovated Reconverted	Tlemcen Museum
M2		French town hall (previously Medersa tachfinya)	French period 1873	Renovated Reconverted	Museum of Art and History
M3		Mosque Sidi Belahcen	Zianid period 1296	Renovated Restaurated Reconverted	Islamic Calligraphy Museum
M4		Zianid royal palace of El Mechouer	Zianid period 1248	Restaurated Reconverted	Museum of Traditional Costume
M5		Koranic school (Medersa) Sidi Boumedienne	Mirinid period 1347	Renovated Reconverted	Adrar Manuscript Annex Museum
M6		Mosque of El Mechouer	Zianid period 1317	Restaurated Reconverted	Museum of Islamic Rites

Figure 6. The monuments converted into museums in Tlemcen (elaboration by the authors).

In the context of this research we try to answer the following question: What future do we imagine for these old buildings, which have historically played an important role in the civic consciousness of a community and which still contribute to forming the memory and cultural identity of a society through their new museum function? Can it be assumed that the recovery of abandoned buildings could be a virtuous practice, not only in terms of sustainability for their enormous potential, but also for the role that the centrality of public monuments can play in social revitalization and urban regeneration?

If one is convinced that a building does not gain its sustainability with the endowment of its current use, it is better to assign it a new function. The reuse of a monument is very encouraged if the installation of a new use allows the enhancement of the site's architecture[7]. It differs from other empowerment actions in the importance it gives to current standards and codes. Indeed, adaptive reuse is a method of extending the useful life of a building and therefore its durability through a combination of improvement and conversion[8], it becomes an effective strategy to improve the sustainability of existing buildings and revitalize the city life[9]. Citizens associate historic buildings with meanings that underpin the sense of community and local identity and, therefore, safeguarding buildings has positive impacts and promotes living conditions that make cities safer and more livable. Consequently, a successful adaptation is one that respects the existing building and its historical context and adds a contemporary layer to the heritage building rather than destroying its character[10].

Unquestionably, in the transformations that are taking place on the old building, two essential precepts are at the basis of any reflection: the shape of the existing building, and the new integrated function[11].

However, the use and form figure interactive, one influences the other, only, the originality and architectural character of the building override the type of use in order to maintain the authenticity of the place for future generations[12]. As a result, the conversion will only be successful under the following conditions:

7. Elsorady 2014.
8. Ijla, Broström 2015.
9. Douglas 2006.
10. DEH 2004; Ijla, Broström 2015.
11. Begert, Dini 2003.
12. Misirlisory, Günçe 2016.

Aspects of monument's forme and function	
Monument's forme	Monument's function
Minimal intervention	Implementing the form
Differentation	Scalability/Innovation
Reversibility	Usefulness of space
Authenticity	Adaptability
Compatibility	Responde the current requirements
Readability	

Table 1. Criteria of the form and function of the monument (elaboration by the authors).

- The established program must respond to a real need.
- The new function enhances the existing.
- The existing enhances the new use.

The following table presents all the criteria obtained (Table 1), allowing a structured evaluation to measure the degree of compatibility of the form with its new use. This allows us to conclude the influence of the adaptive reuse project of a historic monument on its urban environment, on the community as well as on the economic component of the region. This research work is based on the empirical method, allowing direct investigations to be carried out in the field to draw the necessary conclusions. First, a semi-directive interview was conducted with the interviewees (including heritage specialists, politicians and citizens of the city of Tlemcen), starting with an open-ended question and then reframing it with other recovery issues in order to directly target the main objective. The interview consists of two essential parts. The first part focuses on the formal aspect and the second part includes the functional aspect of the converted monument. Then the answers were sorted according to the scale of appreciation which is divided into ''Low'', ''Medium'', ''Strong'' and finally discussed.

Then, the document analysis used the various plans, photos and diagnostic reports to discern the changes made to the monuments-museums. This was verified following an observational visit to the selected sites.

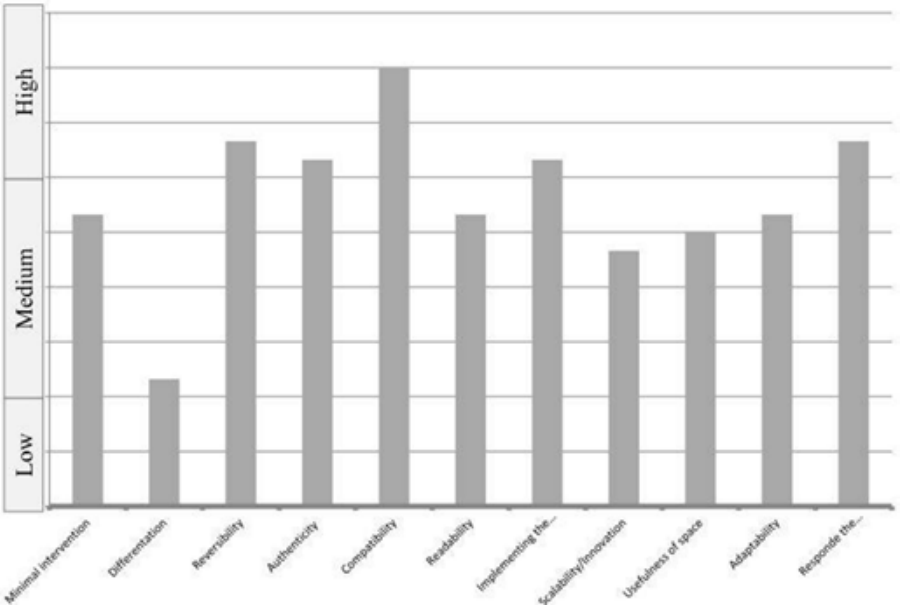


Figure 7. Degree of success of each criteria (elaboration by the authors).

Results and discussions

The survey reveals relevant realities about the conversion process and its likely projection into sustainability. The results obtained (fig. 7, Table 2) indicate a constant interaction between the old form and the new museum function. The ''Compatibility'' criterion is the most successful in this adaptive reuse process (fig. 7), the condition of all monuments induces the success of physical and functional intervention operations. However, the new function ensures a "response to the new socio-economic" requirements of the city, without compromising the possibility of returning to the original functional character (reversibility) to the extent of the willingness to use. Similarly, the reuse implements the monument again through a "minimal intervention" which aims to "readapt the new function" without harming the authenticity of this historic monument. As a result, function and form complement each other in order to bring the old obsolete form back to life and reintegrate it into its current environment.

Criteria		M1	M2	M3	M4	M5	M6
Monument's forme	Minimal intervention	High	Medium	Medium	Low	High	Medium
	Differentation	Low	Low	Medium	Low	Medium	Medium
	Reversibility	High	High	High	Low	High	Medium
	Authenticity	Medium	Medium	High	Medium	High	Medium
	Compatibility	High	High	High	High	Medium	High
	Readability	High	Medium	High	Low	Medium	Medium
Monument's function	Implementing the form	Medium	High	High	Medium	Medium	Medium
	Scalability/Innovation	Low	High	Medium	Medium	Low	Medium
	Usefulness of space	Medium	Medium	High	Medium	Medium	Medium
	Adaptability	Medium	High	High	Low	Medium	High
	Responde the current requirements	Medium	High	High	Medium	Medium	Medium

Table 2. Results of the evaluation of the form and function criteria of the monuments (elaboration by the authors).

Nevertheless, the degree of success of each criterion varies from one example to another, the former Sidi Belahcen Mosque (Table 2) and the former French Town Hall (Table 2) are the two most successful projects (Table 2) because of their strategic location in the heart of the old city, they present an attractive point emphasizing the urban regeneration of the historic centre which is losing its value following the spreading of the uncontrollable city, which has caused a shift in interest towards the new poles. The two museums currently in operation have succeeded in restoring the old structures without stating their authentic character. The museums are currently forming an economic refreshment well that has contributed to this desire to invite heritage enthusiasts to join the city of Tlemcen. Admittedly, the will of the inhabitants is sidelined when such decisions are taken to adaptively reuse monuments that are symbols of the community's identity, but this has not prevented it from reacting perfectly to the city's economic profit streams.

Unlike the reuse of the royal palace (Table 2) as much as a museum of traditional Algerian costume, it has not upgraded the old structure, whose degree of adaptability of the new function is very low (Table 2), which leads to a formal degradation of the monument. However, when compared to the

rest of the museums, the old palace receives interesting flows of visitors, people find it the most attractive space because of its history and composition. As a result, the monument itself becomes a museum exhibition piece, which has not undergone any real formal adaptation, but has instead been reassigned for the new museum function. This is the case for all monuments reused in museums.

Truly, we are seeking, through the reuse of these monuments, a use that does not bring about any change in architectural form. The new function is chosen to adapt to the possibilities offered by the old building. Thus, monuments are more likely to be exhibited as a witness to the identity of the people and to restore the attractiveness of the old city where they are located.

Monuments converted into museums (Table 2) are one of the strategies adopted at the 2011 Capital of Islamic Culture event to exploit this heritage for properties that enhance the city's attractiveness. Only such a fact can only regain its durability if it respects the norms of the present and the future without affecting the authenticity of the place.

This is in order to meet the city's new requirements, to satisfy the needs of today's society, and to contribute to the growth of the country's economy[13]. However, complicity will be created between the old form and the new use, they become complementary for the purpose of improving the functioning of the city (fig. 8). This would be the best way to proliferate the most valuable community resources, reduce land acquisition and construction costs decently, revitalize existing neighbourhoods and help control urban sprawl[14]. Therefore, the fact of preserving parts of cities as a history and then reusing these spaces for various purposes is motivated by an increasing number of calls for urban regeneration.

Thus, the increase in the number of visitors to the Medina has progressed since the inauguration of the heritage works of the event "Tlemcen capital of Islamic culture 2011". Thanks to the reuse of historic monuments as museums, the old town centre is gaining resonance beyond its borders (fig. 9). Tlemcen's society is once again returning to its places of memory that have almost become useless. As a result, a new attractiveness is being created in the old centre, which has given new life to its spatial dynamics. However, the old centre of Tlemcen did not experience repopulation, i.e. the adaptive reuse of monuments was not the magic solution for the repopulation of the old centre, but it contributed to this desire to revive this area of the city's identity. Rather, it is being transformed into a daytime activity space driven by commercial practice for local and international visitors and tourists.

13. Bullen, Love 2011b.

14. Elsorady 2014; Ijla, Broström 2015.

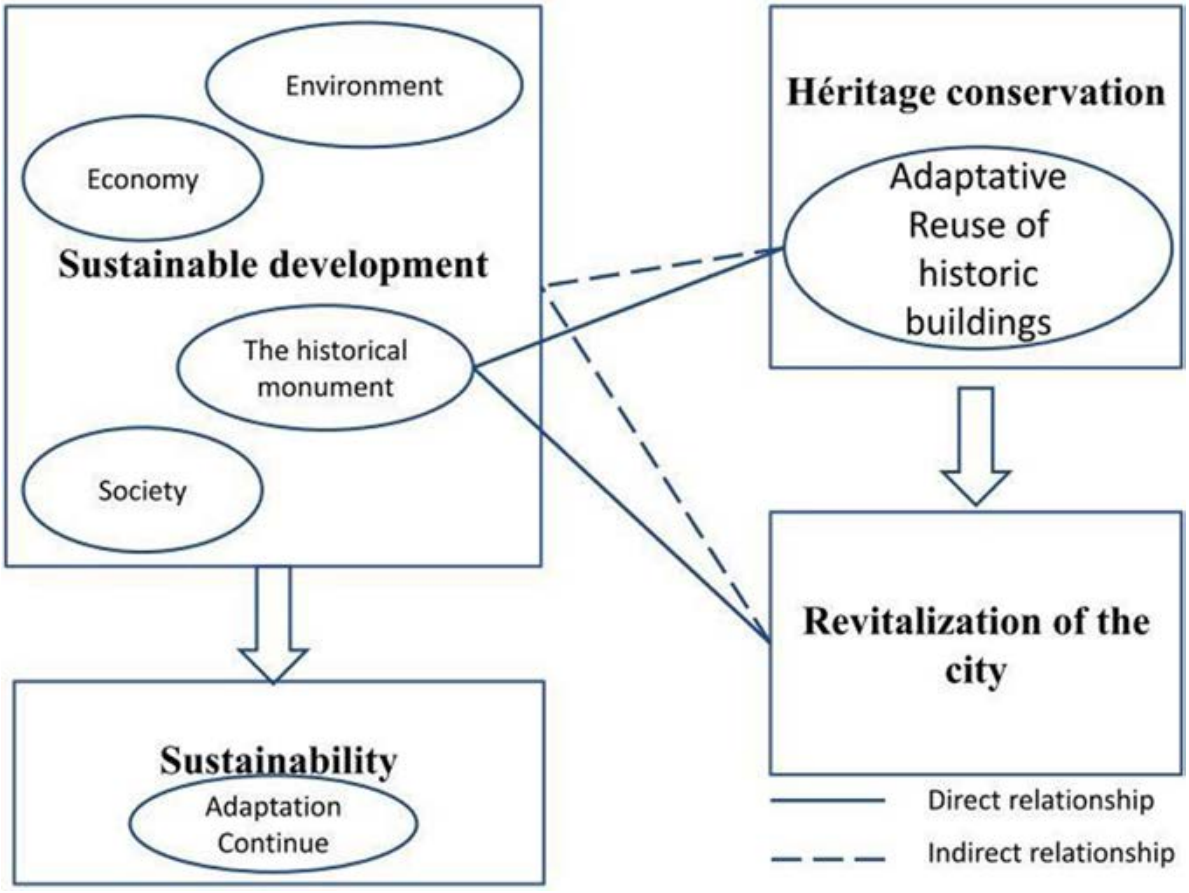


Figure 9. Adaptive Reuse, Sustainability, City Relationship Scheme (elaboration by the authors).

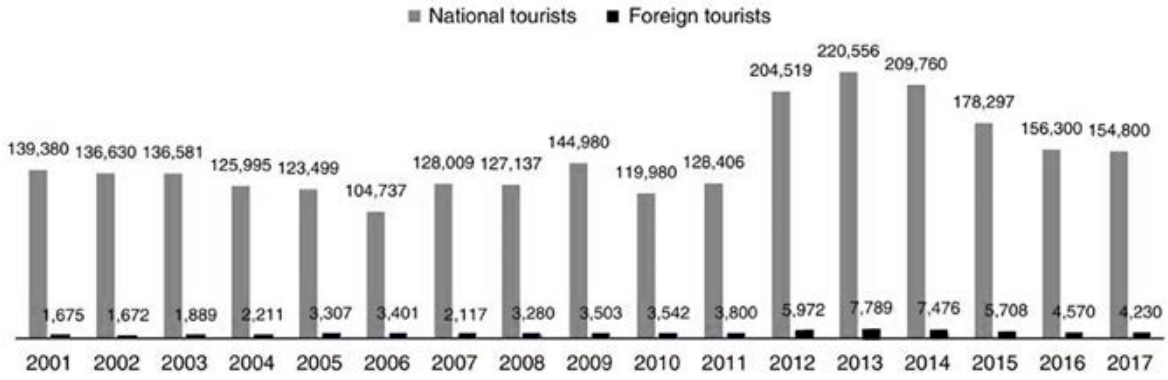


Figure 8. Evolution of the number of tourists in Tlemcen center (Tlemcen Wilaya Tourism and Handicraft Department).

However, the issue of adaptive reuse of historic buildings is closely linked to the future of cities, it presents a complex process that requires that participants in the process clearly understand how to determine the most appropriate future for the building at a specific location and time. This decision should be based on an analytical and scientific method in order to find the most appropriate strategy for the adopted project. Otherwise, after some time, due to social and economic problems, heritage buildings may be decommissioned or abandoned again[15].

The economic sustainability of heritage buildings makes it possible to benefit from the gains of its tangible and intangible values for the good of the country's economy through the rejection of demolitions and rebuilding. Consequently, the adaptive reuse of historic buildings must ensure economic efficiency that adequately meets the requirements of design and reuse practices as well as operating and maintenance costs. The adaptive reuse of historic monuments in Tlemcen created jobs during the construction work and after the museums opened. This new function has also favoured the tourist attraction, and has generated economic returns through entry fees as well as for the trade placed on the site.

Consequently, the conservation and reuse of these can play an important role in the regeneration process and contribute to meeting the growing need for new buildings. It can also be argued that this

15. Misirlisory, Gunçe 2016.

type of adaptive reuse is a sustainable option as it promotes urban strengthening and encourages revitalization efforts. The benefits of increasing the number of historic buildings reused in older neighbourhoods or visitor centres are widely recognised, and it is strongly believed that this will contribute to achieving sustainability objectives[16].

As part of a broader revitalization strategy to promote sustainability in the built environment, many buildings of cultural and historical importance are adapted and reused rather than demolished or abandoned[17]. This fact of reusing the monument strengthens the perceived image of the city and its territory, it is only through these points of reference that the city gains resonance beyond its borders, which systematically generates a better economic gain and above all a revitalization of the identity of the people. This duality of heritage and sustainable development is absolutely clear (fig. 9): the preservation of cultural heritage ensures the environmental, cultural and economic sustainability of the city[18].

Conclusion

Heritage buildings are perceived as a testimony to the identity and attractiveness of the place, they contribute to the improvement of urban development and the attractiveness of the city. The reuse of these buildings allows them to take their place in the current city. Indeed, this decision presents a lasting act that enhances the image of the city and its territory. However, the exploitation of this heritage in a need to promote the attractiveness of the city can only be achieved if it does not affect the local community, contributes to increasing the stolen economy and contributes to successful land planning. However, adaptive reuse represents a sustainable strategy by excellence and makes it possible to resume the functioning of the monument in one's city in order to implement the potentialities of the heritage in the service of the development of one's territory.

The event presents an unprecedented opportunity to change the state of things that exists with the ticket to review the programming of the indolence-free city, the first elements of which are the heritage buildings, a past that is still alive and a tangible element of the attraction of the place.

16. Ijla, Bröström 2015.

17. DEH 2004.

18. Grazuleviciuté 2006.

Bibliography

Begert, Dini 2003 - D. Begert, C. Dini, *Réflexions autour d'une transformation, Une fabrique de Pianos à Bienne*, in *Cahier1 éléments d'analyse*, ENAC – Architecture 2003, pp. 4-46, http://archivesma.epfl.ch/2004/003/Enonc%C3%A9_d%C3%A9f.pdf/ (ultimo accesso 27 marzo 2020).

Bullen, Love 2011a - P.A. Bullen, P.E.D. Love, *A new model for the past: a model for adaptive reuse decision making*, in «Built Environment Project and Asset Management», 2011, 1, pp. 32-44.

Bullen, Love 2011b - P.A. Bullen, P.E.D. Love, *Factors influencing the adaptive reuse of buildings*, in «Journal of Engineering. Design and Technology», 9 (2011), 1, pp. 32-46.

DEH 2004 - DEH, *Adaptive reuse: Preserving our past, building our future*, Department of Environment and Heritage, Canberra 2004.

Douglas 2006 - J. Douglas, *Building Adaptation*, Butterworth-Heinemann, Oxford 2006.

Elsorady 2014 - D.A. Elsorady, *Assessment of the compatibility of new uses for heritage buildings: The example of Alexandria National Museum, Alexandria, Egypt*, in «Journal of Cultural Heritage», 15 (2014), 5, pp. 511-521.

Garnier 2002 - J.P. Garnier, *Du monument comme "*événement*"*, in «L'Homme et la société», 4 (2002), 146, pp. 7-29.

Grazuleviciuté 2006 - I. Grazuleviciuté, *Cultural Heritage in the Context of Sustainable Development*, in «Environmental research, engineering & management», 3 (2006), 37, pp.74-79.

Ijla, Broström 2015 - A. Ijla, T. Broström, *The Sustainable Viability of Adaptive Reuse of Historic Buildings: the experiences of Two World Heritage Old Cities; Bethlehem in Palestine and Visby in Sweden,* in «International Invention Journal of Arts and Social Sciences», 2015, 2, pp. 52-66.

Marçais, Marçais 1903 - W Marçais, G. Marçais, *Les monuments arabes de Tlemcen*, Édition Fontemoing, Paris 1903.

Misirlisory, Gunçe 2016 - D. Misirlisory, K. Gunçe, *Adaptive reuse strategies for heritage buildings: A holistic approach*, in «Sustainable cities and society», 2016, 26, pp. 91-98.

Radiziszewska, Sladowski 2014 - E. Radiziszewska, G. Sladowski, *Evaluation of historic building conversion options in the context of sustainable development*, in «Civil Engineering», 2014, 1, pp. 125-164.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



A_R_T_ (A_rtistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): A Strategy for the Revitalization of Small Centres

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

The United Nations World Population Prospects: The 2017 Revision shows how currently 54% of the world population lives in urbanized areas, and how this percentage is destined to grow, reaching 66% in 2050.
Therefore, there will be a widespread tendency to abandon rural areas and small towns to move towards large urban agglomerations.
In Italy, this migration is taking place as, according to the ANCI, pointed out during the XVIII Annual Assembly of the small Municipalities, over 74,000 inhabitants have left the village where they lived since 2012 and moved to larger centers.
The removal from small towns has led to Italy, according to Istat, to currently have over 6,000 abandoned villages.
Using art to revitalize places can be an exciting option to increase the attractiveness of small towns.
The paper analyzes six case studies of street art examples in Italy. In particular, the experiences of Dozza in Emilia Romagna, Satriano di Lucania in Basilicata, Braccano (Matelica) in the Marche, Cibiana di Cadore in Veneto, Orgosolo in Sardinia, and Favara in Sicily are studied.
Through the study of the comments released by the visitors in the popular TripAdvisor evaluation site for the different places, some strategies will be identified through which street art projects can contribute to revitalize and repopulate small towns.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR268

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

A_R_T_ (A_rtistica R_ivitalizzazione T_erritoriale): una strategia per la rivitalizzazione dei piccoli centri

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Il *World Population Prospects: The 2017 Revision* delle Nazioni Unite riporta come attualmente il 54% della popolazione mondiale viva in aree urbanizzate, e come tale percentuale sia destinata a crescere toccando il 66% nel 2050[1].

Si registrerà anche un incremento del numero delle città con oltre dieci milioni di abitanti, che passeranno dalle attuali ventotto, alle quarantuno del 2030. Vi sarà dunque una ulteriore diffusa tendenza ad abbandonare aree rurali e piccoli centri per spostarsi verso grandi agglomerati urbani.

In Italia tale migrazione è in atto già da tempo, come peraltro documentato dall'Anci durante la XVIII Assemblea annuale dei piccoli Comuni: sono oltre 74.000 gli abitanti che dal 2012 ad oggi hanno lasciato il borgo nel quale vivevano per trasferirsi in centri più grandi.

L'allontanamento dai piccoli centri ha portato in Italia, secondo l'Istat, ad avere attualmente oltre 6.000 borghi totalmente abbandonati.

Per contrastare lo spopolamento dei piccoli agglomerati urbani, il governo italiano ha promulgato la legge n. 158 del 6 ottobre 2017, *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi Comuni.*

1. *World Population Project* 2017.

Essa dispone per i piccoli centri finanziamenti volti a migliorare la sicurezza del territorio, recuperare edifici abbandonati, estendere la rete della banda larga, migliorare il sistema infrastrutturale, incentivare la *soft mobility*, implementare i servizi, promuovere i prodotti agricoli e dell'artigianato locale.

In quest'ottica, dunque, la rinascita dei piccoli centri si attua anche attraverso il miglioramento dei collegamenti con le realtà vicine e la creazione di un'economia locale capace di garantire la sopravvivenza a chi vi abiti, ma risulta anche fondamentale garantire la presenza di servizi e avviare politiche che migliorino la percezione di sicurezza della comunità locale, nonché iniziative per attrarre investimenti e, di conseguenza, visitatori.

Il ruolo dell'arte come contrasto allo spopolamento

Un'opzione interessante può essere utilizzare l'arte quale strumento per rivitalizzare i luoghi, incentivandone la visita, o addirittura, invogliando una residenzialità più stabile.

L'arte urbana può costituire un valido strumento per mantenere vivo l'interesse verso un luogo, garantendo che le visite turistiche non siano occasionali, ma divengano abituali, grazie alla continua implementazione e ricambio delle opere.

L'azione è tenuta in così alta considerazione che all'interno del programma Europa Creativa della Comunità Europea sono stati finanziati progetti di *Street Art*[2].

A riguardo anche il Programma Gioventù in Azione della comunità europea ha finanziato la *Street Art* presente nel quartiere San Basilio a Roma[3].

Soprattutto negli Stati Uniti e in Germania, le amministrazioni locali utilizzano sempre più l'arte di strada per ridare un volto nuovo a pezzi di città anonimi e a volte degradati (fig. 1).

Negli Stati Uniti, ad esempio, il progetto murale *Plaza Walls* ha trasformato il quartiere di Oklahoma City Plaza, a Oklahoma City, da luogo di degradato e pericoloso a sito alla moda[4], mentre il progetto *Wide Open Walls* ha cambiato il volto della città di Sacramento grazie anche a un festival annuale che

2. *Progetto i-Portunus: nuove opportunità di mobilità per gli artisti in Europa, Progettare in Europa*, http://www.progettareineuropa.com/2019/04/progetto-portunus-nuove-opportunita-mobilita-gli-artisti-europa/ (ultimo accesso 15 maggio 2020).

3. *Primo tavolo di esperti di street art per un programma di valorizzazione nazionale nei Comuni d'Italia*, Agenzia Nazionale per i Giovani, 23 novembre 2016, https://www.agenziagiovani.it/press-2/comunicati-stampa-ang/2170-primo-tavolo-di-esperti-di-street-art-per-un-programma-di-valorizzazione-nazionale-nei-comuni-d-italia (ultimo accesso 15 maggio 2020).

4. *Plaza Walls*, http://plazawalls.org/ (ultimo accesso 7 maggio 2020).



Figura 1. Dallas, Deep Ellum, Hickory St. e Trunk Avenue, https://www.visitdallas.com/things-to-do/dallas-neighborhoods/central-dallas/deep-ellum.html (ultimo accesso 5 giugno 2020).

attira quattromila visitatori ogni anno[5]. Il progetto *Deep Ellum*, infine, ha rinnovato gli opachi edifici industriali di Deep Ellum a Dallas con opere di *Street Art* pensate *ad hoc* per la zona[6].

In Germania, il *Graffiti & Street Art International Festival*, un progetto itinerante che ogni anno si occupa di rivitalizzare luoghi diversi con i graffiti, vede la presenza di un ufficio che fa capo al Ministero dell' Ambiente che ne coadiuva le attività[7].

I murales divengono elementi da visitare, da scoprire su cui soffermarsi per studiarne il significato e da immortalare con uno scatto fotografico da diramare sui social.

Il fenomeno è presente già dagli anni Sessanta anche in Italia, come nel caso di Orgosolo, in Sardegna, in cui le opere sono strutturate in un vero e proprio progetto e non slegate fra loro.

Tuttavia è a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo che, complice una sempre maggiore propensione ad abitare in grandi centri urbani a discapito delle piccole realtà, l'arte diventa una delle strategie per rivitalizzare piccoli borghi.

Essa viene utilizzata come mezzo per ridare un nuovo volto ai luoghi ma anche per ricucire le ferite che un territorio ha subito a causa di eventi catastrofici, come nel caso del festival degli *Elementi sotterranei* a Gemona, in Friuli. Esso nasce per cancellare il grigio del cemento delle abitazioni ricostruite dopo il terribile terremoto del 6 maggio 1976 e che aveva soppiantato i colori delle casette tipiche del borgo friulano[8].

L'Associazione Paesi Dipinti ha censito oltre duecento piccoli centri, in tutta Italia, che hanno trasformato i propri luoghi in musei a cielo aperto[9].

Iniziative lodevoli si diffondono nell'intero territorio nazionale, ma ci si chiede se è effettivamente possibile un bilancio sugli esiti di queste sperimentazioni in termini di effettiva crescita dell'economia e di misure efficaci per il contrasto allo spopolamento[10].

5. *Wide Open Walls*, sito ufficiale https://www.wideopenwalls.com/ (ultimo accesso 8 maggio 2020).

6. Anderson 2020.

7. Porrovecchio 2012.

8. *Festival Elementi Sotterranei*, http://www.elementisotterranei.net/bravi-ragazzi/ (ultimo accesso 7 Maggio 2020).

9. L'*Associazione Italiana Paesi Dipinti* è nata a Roma nel 1994 su iniziativa dell'Azienda di Promozione turistica del Varesotto. Essa è stata attiva fino al 2019 col proprio sito web www.paesidipinti.it, nel quale, attraverso una mappa multimediale, era possibile consultare i comuni italiani in cui sono presenti iniziative di *Street Art*, https://web.archive.org/web/20180816222452/http://www.paesidipinti.it/home.asp?LK=1&lang=ita (ultimo archivio disponibile online del sito ufficiale dell'associazione è datato 16 agosto 2018).

10. S. Benevieri, A. Casella, A.C. Pieroni, *Modelli di valorizzazione dei piccoli borghi storici,* tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2014-2015.

Le cinque esperienze di *Street Art* applicata a piccoli borghi qui di seguito esaminate danno conto dei tentativi in atto per provare a contrastare spopolamento e crisi economica dei piccoli centri utilizzando la cultura e in particolare l'arte come fattore per attrarre risorse e visitatori.

Nella fattispecie in questo testo ci soffermeremo sulle iniziative promosse a Dozza in Emilia Romagna, Satriano di Lucania in Basilicata, Braccano frazione di Matelica nelle Marche, Cibiana di Cadore in Veneto e Orgosolo in Sardegna. Esse sono state scelte per la popolarità di cui godono e per il fatto che coprono aree geografiche e culturali diverse tra loro; i casi scelti, infatti, sono stati selezionati, da nord a sud e nelle isole, per fornire un quadro rappresentativo del territorio italiano.

Dozza è un paese che sorge nell'area metropolitana di Bologna a pochi chilometri dalla Via Emilia. Dal 1965 è un borgo d'arte con numerosi murales che arricchiscono le pareti degli edifici. Essi vengono realizzati in occasione della *Biennale del Muro Dipinto*, un festival promosso dalla Fondazione Dozza Città d'Arte[11] che si svolge ogni due anni per la durata di quattro giorni. Una caratteristica della biennale è che gli artisti dipingono a stretto contatto con il pubblico tenendo conto del contesto urbano[12] (fig. 2).

Satriano di Lucania è un borgo in provincia di Potenza, nel quale a partire dal 1983 sono stati realizzati murales che raccontano storie, personaggi, leggende e superstizioni locali. Si tratta di circa centocinquanta opere realizzate a partire dalla ricostruzione del terremoto del 1980[13] (fig. 3).

Braccano è una piccola frazione di Matelica tra le montagne del maceratese che sorge sul versante occidentale del Monte San Vicino. Nel 2001 l'amministrazione ha coinvolto gli studenti dell'Accademia

11. *Muro Dipinto. La storia,* http://www.fondazionedozza.it/muro-dipinto.html#la-storia (ultimo accesso 25 agosto 2019); vedi anche Grassano 2015.

12. *Dozza, il paese dei Murales: passeggiando nel mezzo di un'opera a cielo aperto!,* in «girovagate.com», https://www.girovagate.com/2014/01/dozza-paese-dei-murales-opera-cielo-aperto.html (ultimo accesso 25 agosto 2019); *L'Emilia Romagna e la street art: Borgo San Giuliano e Dozza*, in **«**berightback.it**»,** 16 Marzo 2018, http://www.berightback.it/2018/03/street-art-borgo-san-giuliano-e-dozza/ (ultimo accesso 25 agosto 2019); *Dozza, il borgo dei Murales vicino Bologna*, in «travelstales.it», https://www.travelstales.it/2015/10/05/dozza-murales-cosa-vedere/ (ultimo accesso 25 agosto 2019).

13. Nel 1983, l'amministrazione comunale del comune di Satriano coinvolge Constantin Udroiu, un dissidente politico rumeno e artista che si è stabilito nella città, per realizzare alcuni murales. L'amministrazione lancia l'iniziativa per celebrare l'insigne compaesano Giovanni De Gregorio - pittore del 1600 tra i protagonisti del manierismo napoletano - e per rilanciare il borgo profondamente ferito dal terremoto del 1980. *Gli storici Murales di Satriano di Lucania*, scheda patrimonio culturale della regione Basilicata, https://patrimonioculturale.regione.basilicata.it/rbc/form.jsp?bene=1484&sec=5 (ultimo accesso 15 Maggio 2020).



Figura 2. Dozza (Bologna), Murales (© Ivan Riccardi), https://www.myitaly.com/blog/dozza-dove-i-murales-raccontano-storie/ (ultimo accesso 4 giugno 2020).

di Belle Arti di Macerata, Urbino e Brera e numerosi artisti internazionali nella realizzazione di murales che adesso abbelliscono molte abitazioni del borgo Medioevale[14] (fig. 4).

Cibiana di Cadore in provincia di Belluno, sorge a 1.025 metri sul livello del mare ed è conosciuto come "il paese che dipinge la sua storia" (fig. 5). Difatti nelle sue strade sono presenti circa cinquanta murales che descrivono la storia del paese, spaccati di vita quotidiana e gli antichi mestieri locali. Nel solco di un tradizione già avviatasi negli anni Venti[15], i murales nascono da un progetto avviato nel 1980 da Osvaldo Da Col, presidente della Pro Loco, e Vico Calabrò, eccellente pittore locale, che si pone l'obiettivo di rivitalizzare la località e conservarne la memoria[16].

14. *Braccano, il paese dei murales,* in «Destinazione Marche Blog» (blog realizzato dalla Fondazione Marche Cultura – Social Media Team Marche, su incarico della Regione Marche), https://www.destinazionemarche.it/braccano-il-paese-dei-murales/ (ultimo accesso 7 Maggio 2020)

15. Callegaro, De Zordo, Olivotti 1987; Callegaro, De Zordo, Olivotti 1991.

16. *Cibiana: vacanze tra murales e Museo delle Nuvole sul Monte Rite*, https://www.dolomiti.it/it/cibiana-di-cadore/ (ultimo accesso 25 agosto 2019); *Murales di Cibiana*, http://www.infodolomiti.it/dolomiti-da-vedere/musei-allaperto/arte-e-architettura/murales-di-cibiana/7147-l1.html (ultimo accesso 25 agosto 2019).



Figura 3. Satriano di Lucania (Potenza), murales dedicato alla bottega di Giovanni de Gregorio, https://medium.com/paesaggi-raccontati/se-questi-muri-potessero-parlare-e-forse-parlano-64b4f518d81f (ultimo accesso 3 giugno 2020).

Orgosolo è un comune della provincia di Nuoro, a circa 620 metri sul livello del mare. In esso sono presenti oltre 150 murales che attirano curiosi e turisti da tutto il mondo[17].

Il progetto si avviò per caso quando nel 1969 fu realizzato, dal collettivo anarchico Dioniso, il primo dipinto murario. A distanza di pochi anni, nel 1975, per celebrare la Resistenza e la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, un insegnante coinvolse i suoi alunni della scuola media per realizzarne altri. Col tempo al progetto aderirono diversi artisti e gruppi locali, fra i quali l'orgolese Buesca, che contribuirono ad accrescere il numero delle opere[18] (fig. 6).

Le cinque sperimentazioni citate, pur interessando realtà molto diverse e distanti fra loro, hanno nel tempo raccolto un buon gradimento[19], non si può dire tuttavia, che tali iniziative da sole abbiano influito sui processi di spopolamento in atto.

17. *Orogosolo e i suoi murales*, http://www.visitarelasardegna.com/Orgosolo-ITA.htm (ultimo accesso 25 agosto 2019).

18. *Orgosolo, i Murales che raccontano*, in «dailygreen.it», 24 Aprile 2016, https://www.dailygreen.it/orgosolo-i-murales-che-raccontano/ (ultimo accesso 7 Maggio 2020).

19. Oltre che i numerosi articoli dedicati a queste iniziative da importanti testate giornalistiche quali «La Repubblica» e il «Corriere della Sera», può essere utile citare, nei cinque casi, il gradimento elevato espresso dai visitatori sulla piattaforma Tripadvisor.



Figura 4. Braccano di Matelica (Macerata), murales, https://usalavaligia.com/2019/09/09/braccano-il-paese-dei-murales/ (ultimo accesso 10 giugno 2020)

Basandosi sulla semplice analisi dell'andamento della popolazione secondo l'Istat a partire dagli anni in cui tali iniziative di *Street Art* vengono promosse, se si esclude Cibiana di Cadore, dove la popolazione risulta dimezzata a causa del generale abbandono delle aree montane bellunesi[20], si assiste in generale a una leggera contrazione degli abitanti o a aumenti, anche consistenti, come nel caso di Dozza, dove i residenti sono più che raddoppiati passando da 2.789 del 1961 ai 6.588 del 2018[21].

20. Lo spopolamento è ascrivibile a una generale emigrazione dalle aree montane perché prive di servizi e difficilmente collegate. A Cibiana di Cadore il fenomeno è stato incrementato anche dalla fine delle attività legata allo sfruttamento delle miniere di ferro ed alla produzione di chiavi.

FORZIN, *Spopolamento nel Bellunese: i residenti se ne vanno e le imprese chiudono,* in «Corriere delle Alpi», 16/05/2018, https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2018/05/16/news/i-residenti-se-ne-vanno-e-le-imprese-chiudono-1.16842178 (ultimo accesso 15 maggio 2020); *Cibiana di Cadore, un paese da scoprire*, in «Portale Regione Veneto» http://myportal.regione.veneto.it/opencms/cmsinternaente.act?dir=/opencms/opencms/CMVB/CibianadiCadore/Vivere/Cenni_Storici/ (ultimo accesso 15 maggio 2020).

21. *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni ISTAT 1961, 1971. 1981, 1991; Censimento Popolazione Residente ISTAT 2018.*

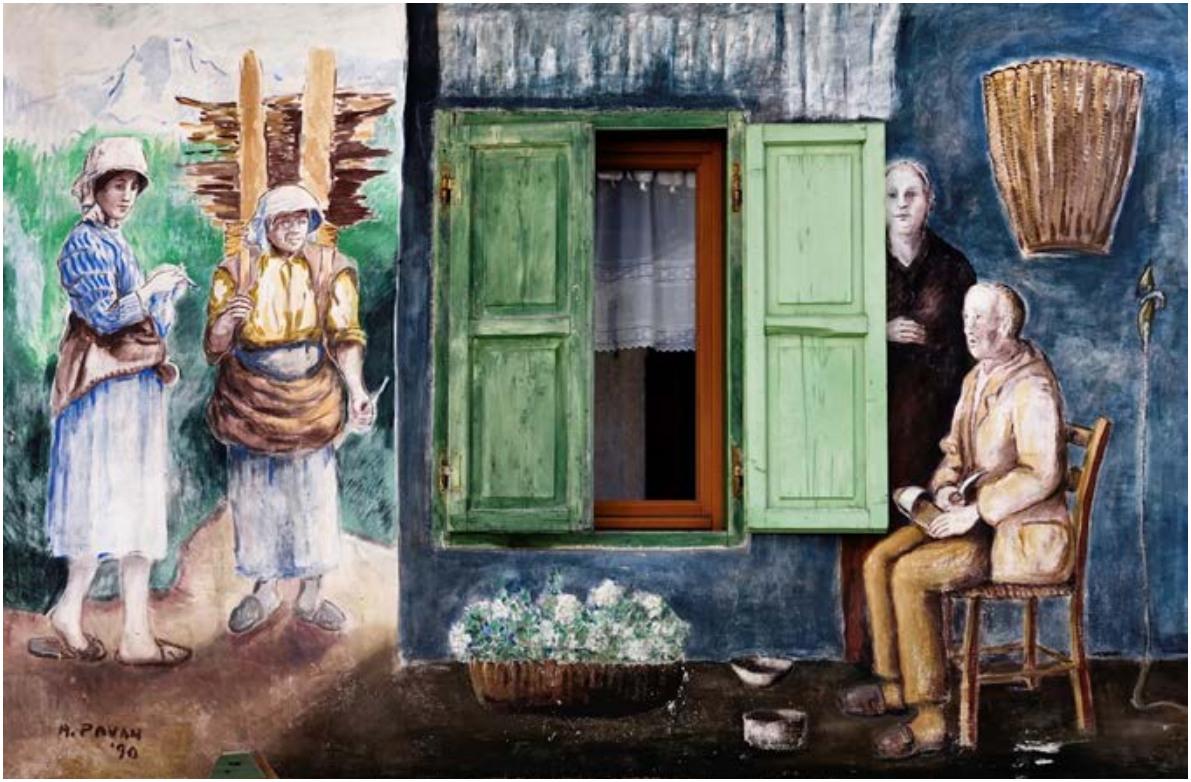


Figura 5. Cibiana di Cadore (Belluno), murales, https://archimatica.net/2020/06/04/2020-6-il-paese-dei-murales/ (ultimo accesso 15 giugno 2020).



Figura 6. Orgosolo (Nuoro), murales (Credits: CC BY-NC-SA), https://www.sardegnaturismo.it/it/la-voce-silenziosa-dei-murales-di-orgosolo (ultimo accesso 13 giugno 2020).

Naturalmente si è consapevoli che il dato demografico da solo sia poco indicativo, dal momento che per comprenderlo realmente andrebbero valutati tutti gli accadimenti locali che sono intercorsi nei periodi analizzati. Tuttavia, in generale, non risultano dati evidenti sul possibile contributo delle iniziative di *Street Art* al contrasto allo spopolamento. In tal senso è significativo il fatto che, nei cinque casi esaminati, l'attività artistica non si accompagni a investimenti consistenti in strutture ricettive a scopo turistico[22]. Ancora, dalla piattaforma *Tripadvisor* apprendiamo che il gradimento delle opere visitate, molto alto nel caso di Orgosolo e Dozza, ma piuttosto contenuto nei rimanenti casi, sembra provenire da un turismo "mordi e fuggi" più che da visitatori residenziali; con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di ricadute economiche. Nel caso di Dozza si legge «Oltre a quello però non c'è null'altro intorno» e, ancora, «è talmente piccolo, che una mattinata a Dozza basta a conoscerla».

Quattro utenti a Satriano e otto a Braccano invece indicano in circa un'ora il tempo della loro visita: «merita una visita se si è di passaggio, partirci apposta forse no».

A Cibiana, sette utenti evidenziano la brevità della visita, esprimendo anche rammarico con frasi tipo «non merita una sosta per più di mezz'oretta» o «si sconsiglia una gita solo per vedere questi murales».

Anche a Orgosolo ventisette visitatori indicano in un'ora o mezza giornata la loro permanenza: «Turismo scatta e fuggi», commenta un visitatore. Questo vivere in modo fugace i luoghi riduce naturalmente i benefici per le attività commerciali e ricettive locali.

Commenti come «Abbiamo visitato questa zona durante un'escursione con un gruppo delle nostre vacanze», oppure «non sapevamo dei murales», o «ha un potenziale incredibile, dovrebbe essere conosciuto a livello mondiale, e invece…», sono emblematici.

È poi altrettanto utile segnalare che nelle descrizioni delle strutture ricettive, in noti motori di ricerca come *Booking* o *AirBnb*, la presenza dei murales è raramente segnalata; il che significa che non viene utilizzata come motivo di attrazione per il visitatore. D'altra parte la mancata conoscenza dei luoghi influenza senz'altro il numero dei visitatori come si evince dal tono dei commenti: «per puro caso sono capitato nel pomeriggio», si legge in relazione a Dozza, «scoperto da pochissimo questo Borgo tramite Instagram, e dire che l'abbiamo a due passi da casa nostra!»

22. Consultando i popolari motori di ricerca per *B&B*, hotel e appartamenti *Booking* e *Airbnb*, purtroppo non emerge un quadro incoraggiante. A Dozza infatti tra *Airbnb* e *Booking* troviamo solo tredici strutture, cinque a Satriano di Lucania, diciassette a Cibiana di Cadore, venti a Orgosolo e addirittura nessuna a Braccano. Il dato è ancor più sconfortante se si analizzano nel dettaglio le strutture, visto che si tratta per lo più di camere, appartamenti o al massimo *B&B*, e vi sia un solo albergo a Dozza.

Il ruolo dell'arte nei piccoli centri: il punto di vista del visitatore

Vi sono poi dei casi in cui la *Street Art*, unita ad altre iniziative, come il riuso a fini culturali e ricreativi del patrimonio architettonico abbandonato, diventa invece un importante elemento di traino per il turismo locale.

Il riferimento, in particolare, è progetto denominato *Farm Cultural Park* realizzato a Favara, in provincia di Agrigento[23]. Il progetto ha trasformato l'edilizia del centro storico, abbandonata e in forte stato di degrado, in suggestive spazi per mostre e altri eventi culturali (fig. 7). Elemento unificante del progetto sono i sette cortili su cui tali edifici si affacciano, che sono caratterizzati da opere artistiche[24] e nella stagione estiva sono animati da performance artistiche, concerti e punti vendita per oggetti artigianali e prodotti tipici locali. Analizzando la popolazione residente si registra un consistente aumento dall'adozione del progetto secondo un trend che non trova riscontro nei comuni vicini[25]. L'impatto positivo che il progetto ha avuto sull'intero territorio è tuttavia dimostrato dai dati relativi ai visitatori e alle attività ricettive sorte dopo la realizzazione del progetto[26].

Una differenza sostanziale con i casi precedentemente analizzati sta però nel fatto che la maggior parte di queste strutture citino il *Farm Cultural Park* nelle loro descrizioni. Sempre dalla qualità del gradimento da parte dei visitatori emerge l'interesse per le numerose iniziative culturali che vengono realizzate nel *Farm Cultural Park*, per la capacità di creare relazioni, per la «convivialità» e per la possibilità di «scambi relazionali in grado di fermare il tempo e suscitare delle meravigliose emozioni». Un altro aspetto esaltato nelle recensioni pubblicate sulle piattaforme digitali è la

23. http://www.farm-culturalpark.com/ (ultimo accesso 25 agosto 2018); *Attività culturali non stop*, http://www.farm-culturalpark.com/index.php/tre-dirompenti-anni-di-attivita-culturali/ (ultimo accesso 25 agosto 2018).

24. Il blog britannico *Purple Travel* pone tali opere al sesto posto tra quelle d'arte moderna più rilevanti nel panorama internazionale.

25. Analizzando i dati ISTAT, a Favara si passa dai 31.098 abitanti del 2001 ai 32.336 del 2017. Nello stesso periodo, escludendo il comune di Comitini (che comunque vede un incremento di solo 19 unità) e il capoluogo Agrigento, negli altri comuni, ovvero Aragona (da 10.065 nel 2001 a 9. 397 nel 2019), Castrofilippo (da 3.247 nel 2001 a 2 870 nel 2019), Grotte (da 6.208 nel 2001 a 5. 633 nel 2017), Naro (da 8.770 nel 2001 a 7.580 nel 2018) e Racalmuto (da 10.061 nel 2001 a 8.097 nel 2018), si assiste a una forte contrazione degli abitanti.

26. Analizzando le attività ricettive presenti su *Booking* e *Airbnb* si ricava come siano cinquantacinque tra hotel, *B&B* e appartamenti. Di questi tre inoltre risultano essere alberghi. Dunque una presenza di attività ricettive degna di una località turistica.

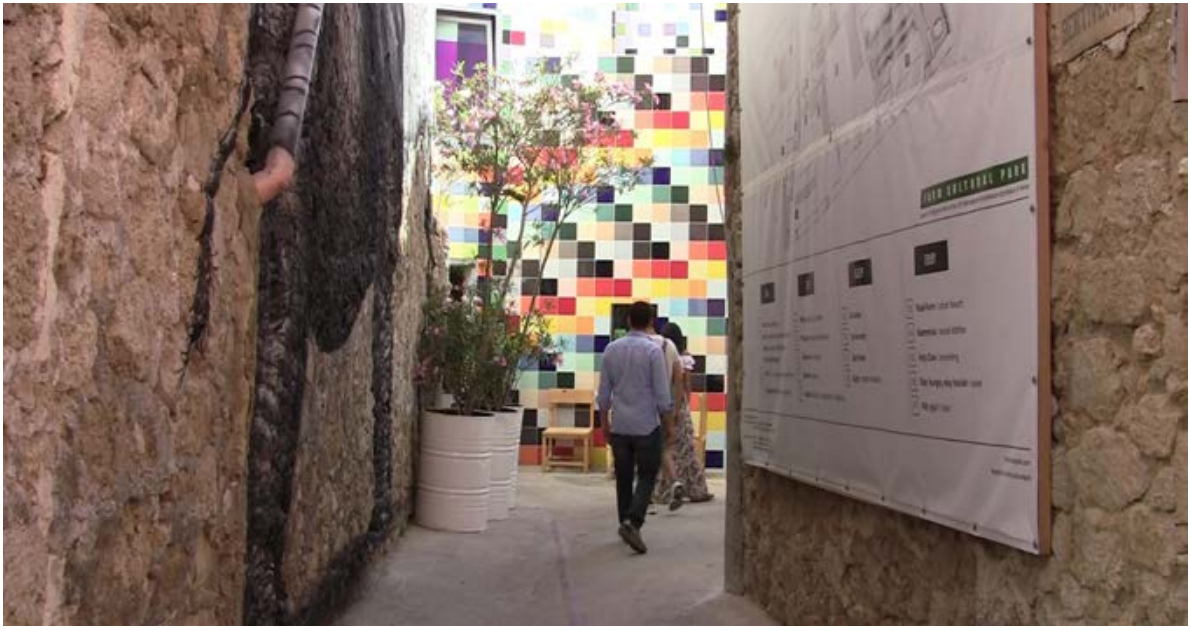


Figura 7. Favara (Agrigento), Farm Cultural Park (foto L. Lizzio, 2017).

possibilità di consumare piatti locali o di bere qualcosa in compagnia, gustare un aperitivo, degustare ottime pizze o assaporare prodotti enogastronomici locali.

A Favara dunque l'arte diviene lo sfondo per attività culturali diverse e per momenti conviviali in compagnia.

Tale ricchezza di eventi non si rileva in nessuno degli altri casi studio e dalle descrizioni appare evidente la da parte dei turisti il desiderio di trovare altre attività da poter unire alla visita dei murales, oltre naturalmente, agli itinerari eno-gastronomici.

Nel caso di Dozza, ad esempio, alcuni visitatori consigliano su *TripAdvisor* la visita alla Rocca sforzesca; nel caso di Satriano, invece, si suggerisce la visita dei murales nella stagione del caratteristico Carnevale; il museo della Resistenza, le escursioni nei boschi e una visita al monte San Vicino sono le attività consigliate a Braccano, mentre nel caso di Cibiana, si invita a scoprire il museo del ferro e delle chiavi.

Vi è poi il tema dell'accessibilità, ritenuta carente anche nel caso di Favara dove mancano parcheggi, una segnaletica adeguata e accessi facilitati per i diversamente abili, a Satirano e a Orgosolo dove si lamentano la dimensione ristretta delle strade e l'assenza di marciapiedi.

Infine, va rilevata l'assenza di segnaletica oppure, in alcuni casi, la possibilità di documentarsi grazie a guide ben informate, a tour guidati o alla possibilità di reperire mappe tematiche: «Non esiste una guida – scrive un visitatore in relazione a Favara – né cartacea né di altra natura» e un altro si lamenta che «il visitatore è abbandonato a se stesso nella visita, quando invece dovrebbe essere accompagnato nella visita per capire veramente l'idea di fondo e il lavoro fatto». Tale aspetto viene posto anche a Dozza da diversi utenti e un visitatore addirittura commenta «non sono riuscito a capire l'origine e il motivo per cui esistono questi murales», un altro è deluso «che non ci fossero spiegazioni della storia dei murales», mentre un altro apprezzi la presenza nei murales di «targhetta con nome, cognome e nazionalità dell'autore che l'ha creato». A Cibiana è apprezzata la possibilità di trovare le opere seguendo una mappa cartacea e a Orgosolo si apprezzano le audioguide che spiegano i murales e la possibilità di usufruire di un suggestivo tour in "motoape".

A concludere questa rassegna, seppure parziale perché limitata a un'indagine sulle sole piattaforme web, si segnala come emerga tra i visitatori anche il tema dello stato di conservazione delle opere e dei contesti urbani che le ospitano, dunque del ruolo delle comunità nei processi di valorizzazione dei luoghi. A Satriano un turista sottolinea come il progetto abbia creato una «nuova cura e sensibilità per le facciate, gli arredi urbani, gli spazi pubblici e le piazzette, gli scorsi, il verde, la riscoperta delle tradizioni, delle architetture e della storia», difatti portando benefici all'intera comunità.

A Braccano un utente sottolinea come «i locali hanno seguito la stessa vocazione allestendo le strade come un museo delle tradizioni popolari all'aperto» e un altro rimarca come «la popolazione stessa ha stabilito e stabilisce se e dove realizzare i disegni con un apposito comitato che ne autorizza o meno la realizzazione». Dunque è la comunità locale che gestisce il progetto e lo incoraggia per riceverne vantaggi in termini di bellezza e cura dei luoghi, ma soprattutto per incentivare il turismo.

Un aspetto da non sottovalutare, per aumentare l'apprezzamento dei progetti, è che si deve rendere gradevole il contesto. A Dozza alcuni utenti apprezzano gli abitanti che hanno reso verde il borgo e lo sottolineano con commenti che esaltano le «numerose piante di fiori abbelliscono i davanzali delle finestre», «i balconi fioriti» e i muri con «casette piene di fiori».

I progetti di *Street Art* non sono certo da considerarsi la panacea che risolve l'isolamento, lo spopolamento e l'incuria che vivono molti piccoli centri, tuttavia, a certe condizioni, possono considerarsi una valida opzione per rivitalizzarli contrastando la loro lenta decadenza.

Bibliografia

Anderson 2020 - E. Anderson, *Home is where the art is: The top 10 pieces of deep Ellum street art*, in «Dallas Observer», 3 gennaio 2020, https://www.dallasobserver.com/arts/the-best-street-art-found-in-deep-ellum-11836571 (ultimo accesso 7 Maggio 2020)

Callegaro, De Zordo, Olivotti 1987 - M. Callegaro, G. De Zordo, U. Olivotti, *Cibiana di Cadore. Il paese che dipinge la sua storia*, *primo ciclo 1980-1985 Masarìe*, Comitato d'arte, Cibiana 1987.

Callegaro, De Zordo, Olivotti 1991 - M. Callegaro, G. De Zordo, U. Olivotti, *Cibiana di Cadore. Il paese che dipinge la sua storia. Secondo ciclo 1985-1990 Cibiana di Sotto,* Comitato d'arte, Cibiana 1991.

Camera 2013 - F. Camera, *L'arte murale: il caso lucano. La catalogazione dei murales in Basilicata,* in «I Quaderni del Consiglio regionale della Basilicata», 2013, numero monografico, http://consiglio.basilicata.it/consiglioinforma/files/docs/43/86/18/DOCUMENT_FILE_438618.pdf (ultimo accesso 6 aprile 2020).

Grassano 2015 - I. Grassano, *Dozza e le altre. Quando la Street art diventa "nobile"*, in **«**La Repubblica» 18 agosto 2015.

Giarrusso 2017 - C. Giarrusso, *Così il Farm Cultural Park ha cambiato Favara*, in **«**La Sicilia.it**»**, 22 Giugno 2017, http://www.lasicilia.it/news/agrigento/90405/cosi-il-farm-cultural-park-ha-cambiato-favara.html (ultimo accesso 4 marzo 2018).

Porrovecchio 2012 - S. Porrovecchio, *La street art che salva le città*, in «La Repubblica online», 19 ottobre 2012, https://d.repubblica.it/argomenti/2012/10/19/news/graffiti_festival_ibug-1304749/ (ultimo accesso 6 maggio 2020).

Rossomando 2003 - A. Rossomando (a cura di), *Style: Writing from the Underground,* traduzione italiana F. Magnocavallo, Nuovi Equilibri*,* Viterbo 2003.

World Population Prospects 2017 - *World Population Prospects: The 2017 Revision*, https://www.un.org/development/desa/publications/world-population-prospects-the-2017-revision.html (ultimo accesso 18 settembre 2019).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



The Role of Local Administration in the Regeneration of Historical Centres: the Case of Gardone Val Trompia (Brescia)

Barbara Scala (Università degli Studi di Brescia)

The municipality of Gardone Val Trompia (Province of Brescia) has always played an important role in the area of Brescia. Economic stability, which it has enjoyed for decades, has been put in crisis by progressive changes in the local economy's driving sectors. The latter have left their mark, not only on the productive settlements but also on the other vulnerable parts of the settlement system. Since the 1990s, the oldest building fabric has been in the process of abandonment that continues to this day. This process has led to a progressive impoverishment of the social and economic system, accompanied by the effects of neglect of manufactured buildings. After some unsuccessful attempts by the municipal administration to urge people to live in the historical centre, the University of Brescia has been consulted to seek a contribution to reverse the direction. In the essay, we intend to refer to the path taken and the strategies implemented.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR269

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Il ruolo dell'Amministrazione locale nella rigenerazione del centro storico: il caso di Gardone Val Trompia (Brescia)

Barbara Scala

La questione dei centri storici offre nuove opportunità di confronto (spesso anche di scontro), occasioni di studio e momenti di riflessione sul futuro delle città. L'urbanistica e la conservazione[1] sono le due discipline che più spesso si sono confrontate sul tema, senza giungere a una strategia univoca; questa discrasia ha causato nel tempo una scarsa incisività nel contrastare situazioni di deregolamentazione delle attività edilizie[2].

Senza entrare nel dettaglio delle riflessioni e definizioni apparse dagli anni trenta del Novecento[3] e dell'evoluzione normativa in materia[4], è da registrare come il termine "centro storico" sia percepito come un problema e non una risorsa. Pare che il cuore della città, il luogo in cui la storia conserva

1. Gabrielli 2011.

2. Fiorani 2019, p. 25.

3. Punto 3 dell'articolo 1 della Legge n. 1497 del 1939 *Tutela delle bellezze naturali*, oggi ripreso integralmente dall'art. 136 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*; De Martino 1966; Cutolo Pace 2016; De Pieri 2012.

4. Con la legge n.765 del 1967 che per la prima volta viene riconosciuta rilevanza al centro storico da un punto di vista urbanistico, come parte della struttura urbana. Il successivo passo legislativo in merito al riconoscimento e alla perimetrazione di ambiti storici avviene con il Decreto Ministeriale 1444. La successiva legge, n. 457 del 1978 definisce al Titolo IV le *Norme generali per il recupero del patrimonio edilizio esistente*, individuando le zone di recupero del patrimonio edilizio esistente.

maggiormente i suoi segni, sia inadatto al vivere contemporaneo. Conseguentemente, si assiste alla perdita di un «patrimonio inestimabile che – al contrario – dovrebbe continuare a svolgere un ruolo fondamentale di presidio territoriale»[5].

Questo contributo presenta l'esito di una serie di iniziative volte a riattivare il centro storico di un comune medio-piccolo della Lombardia occidentale, alle prese con problemi di spopolamento e di abbandono. Anche qui, si ritrovano le minacce che incombono sulla conservazione del centro: modificazione e trasformazione degli spazi, spopolamento, usi turistici non sostenibili, crisi del commercio locale, assenza o carenza di investimenti. Questi sono sintomi che denunziano la necessità di un rinnovamento delle politiche su scala nazionale e locale, per restituire alla parte storica il ruolo di centro della società.

Nel percorso illustrato si sono evidenziati i problemi riscontrati nel patrimonio immobiliare e nel tessuto sociale, le strategie non sempre condivise tra i gestori della cosa pubblica, le difficoltà e le contraddizioni da governare in una Amministrazione conscia del suo patrimonio storico in pericolo.

Strategie a breve termine e gli effetti nel lungo periodo

Gardone Val Trompia, comune della Provincia di Brescia, ha un ruolo di riferimento per i Comuni della media e alta Valle Trompia. La sua importanza è legata alla presenza di realtà produttive di rilevanza internazionale. La particolarità della produzione industriale, in parte ancora attiva e solida, ha reso questo territorio noto a livello mondiale e luogo per l'insediamento di altre manifatture[6].

Sin dai primi decenni del 1900 a Gardone si insediarono servizi di interesse sovralocale come l'ospedale, mentre, in anni più recenti trovarono sede la Comunità Montana di valle, l'Agenzia delle Entrate, gli uffici dell'Azienda Sanitaria, del Demanio e scuole superiori soprattutto di carattere tecnico-scientifico.

Per tutto il Novecento, il Comune ha goduto di una buona stabilità economica, favorita da un solido sistema produttivo presente da secoli[7] e connesso al settore armiero, cui peraltro è legato un modello di gestione attento al benessere dei lavoratori mettendo a disposizione case operaie, abitazioni per gli impiegati e i servizi necessari per la vita delle famiglie (l'asilo, la casa di riposo, il

5. Francini *et alii* 2012, p. 36.

6. Zucca, Zaina 1969; Morin, Held 1980; Fappani 1982; Porteri 2012; Ruggero 2012.

7. La fabbrica d'Armi Pietro Beretta è presente nel territorio di Gardone Val Trompia dal 1526.

cinema ecc.). Accanto alla produzione di armi, in un periodo più recente, sono sorte industrie per il trattamento dei metalli e in particolare per la produzione di corde e funi speciali in acciaio[8].

Cospicuo è stato l'indotto economico e lavorativo generatosi negli anni. La catena produttiva non si chiudeva all'interno delle mura delle fabbriche, ma sosteneva una costellazione di piccole aziende a carattere artigianale necessaria a integrare le lavorazioni meccaniche principali.

Questa realtà è stata messa in crisi da alcuni cambiamenti legati prevalentemente al mutamento dell'organizzazione industriale[9]. A seguito di una ristrutturazione nel sistema produttivo consistente nella meccanizzazione delle lavorazioni e nell'esportazione verso stati esteri di parte della produzione[10], sono avvenute radicali modifiche sull'assetto logistico sia negli insediamenti industriali che nella città nel suo complesso[11] (fig. 1). L'incremento del traffico veicolare, il fallimento dei progetti per il miglioramento dei collegamenti viari attesi da decenni[12], la necessità di espansione delle industrie, sono alcune delle motivazioni che hanno indotto, soprattutto le trafilerie di funi, ad abbandonare il paese, lasciando a disposizione ampi e ambitissimi spazi urbanizzati.

Le politiche amministrative degli anni Novanta dello scorso secolo hanno investito nel processo di riconversione delle aree industriali. I capannoni sono stati demoliti integralmente e sostituiti da condomini con spazi residenziali e commerciali. I nuovi appartamenti, ampi, luminosi e dotati di garage, sono stati prevalentemente acquistati dalla popolazione residente nel nucleo antico, abbandonando le case appartenute da generazioni alla famiglia. Anche i negozi sono stati acquistati dai commercianti che avevano attività nel centro storico[13].

8. Una seconda fabbrica presente sul territorio dall'inizio del Novecento è la Redaelli Tecna. Agli inizi degli anni novanta del Novecento la specializzazione della produzione, assecondata dal un nuovo organico dirigenziale, rende la ditta leader internazionale investendo in altri Paesi del mondo.

9. Bevilacqua 1992.

10. La ditta Pietro Beretta ha spostato alcune produzioni negli Stati committenti della fornitura. La formazione dei dipendenti statunitensi è avvenuta mandando per alcuni anni operatori gardonesi, fino all'adeguata autonomia produttiva dedicata al mercato locale.

11. Fappani, Sabatti, Trovati 1984.

12. Malinverno 2018.

13. Ferrucci 2015.

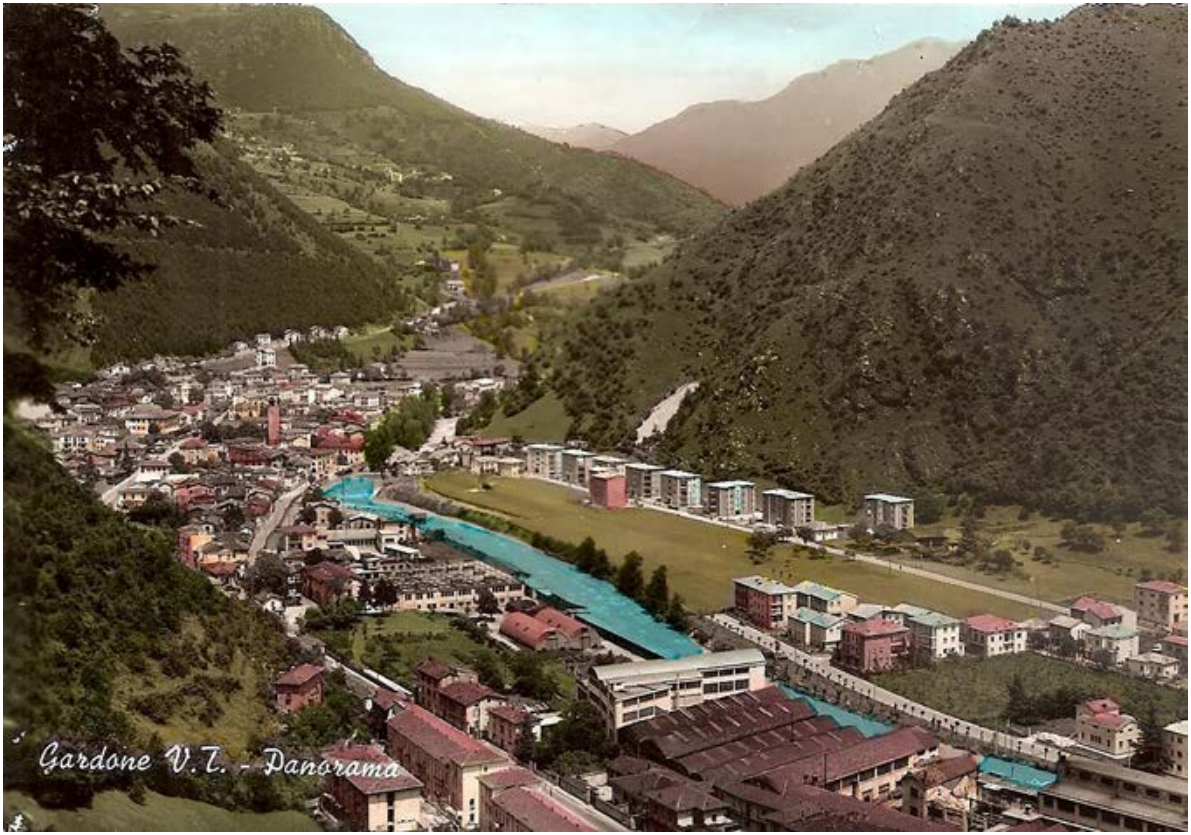


Figura 1. Gardone Val Trompia (Brescia). Cartolina degli anni cinquanta del Novecento (collezione privata).

Dalla consapevolezza del problema "centro storico" alla ricerca di strategie per il ripopolamento

Con l'abbandono degli edifici del centro storico, l'Amministrazione comunale si è trovata a gestire nuove situazioni priva di adeguata esperienza, in particolare l'arrivo di popolazione da paesi esteri, soprattutto di origine africana, la perdita di attività commerciale e il progressivo degrado degli edifici.

Il cambiamento della composizione sociale del centro storico è un processo che ha interessato numerose città italiane, spesso attivando importanti progetti di recupero[14]. Il caso più vicino a Gardone Val Trompia è il progetto del quartiere Carmine nel Comune di Brescia. Lo svuotamento del centro dalla popolazione indigena fu conseguente alla edificazione di nuove case dotate di maggiori servizi in altri ambiti della città. Le abitazioni storiche liberatesi sono state occupate dai ceti più deboli, in particolare dagli extracomunitari di diverse etnie, creando varie situazioni preoccupanti di criminalità ed emergenza sociale[15].

Seppure in maniera meno virulenta, anche le parti più vivaci della città di Gardone Val Trompia[16] si sono trasformate in aree problematiche, percepite come una malattia la cui cura è ancora in divenire[17].

Problemi di comunicazione, diverse abitudini di vita e religione, irregolarità dei nuovi cittadini, precarietà di molti edifici, sono alla base del disagio che nasce da tali mutamenti (figg. 2-3)[18]. Questi fattori hanno generato insofferenza sia nei pochi abitanti autoctoni – soprattutto anziani – sia negli immigrati, generando fenomeni di delinquenza non sempre denunciata per timore di ritorsioni. La paura si riscontra soprattutto per persone senza permesso di soggiorno che entrano abusivamente nei fabbricati per trovare un riparo.

Anche se regolari, gli immigrati restano le uniche persone disponibili a vivere in condizioni al limite di igiene e sicurezza (spesso senza riscaldamento, né acqua calda ecc.)[19], in edifici i cui proprietari non reinvestono nemmeno parte dell'affitto per migliorarne le condizioni[20].

14. Si ricordano per approfondimenti i casi: Porta Palazzo a Torino e il Programma Organico di Intervento (POI) e Programma di Riqualificazione Urbana (PRU) di Porta Soprana; Novak 2006; Balocco 2014; Gastaldi 2001; Gastaldi 2006.

15. Granata, Lanzani, Novak 2006; Tanzi 2007; Richiedei, Frascarolo 2018; Tedeschi 1989.

16. https://www.youtube.com/watch?v=qzgbbdmhluc (ultimo accesso 7 aprile 2019).

17. Maietti 2008; Bonfantini 2012; Severini 2015.

18. Gabrielli 2015.

19. Granata, Lanzani, Novak 2001.

20. Nonostante siano numerose le case in affitto, questo uso è difficile da proporre. Vi sono situazioni di proprietà molto complesse. Eredi di seconda generazione si trovano proprietari di pochi metri quadrati di una proprietà indivisa e frequentemente indivisibile per malumori familiari. In questi casi la possibilità di affittare la casa risulta molto difficile





Figure 2-3. Gardone Val Trompia. Via Zanardelli nel centro storico, deserta e con negozi chiusi (foto B. Badiani, 2019).

Conseguentemente il Comune, oltre a farsi carico del disagio sociale, deve intervenire nella messa in sicurezza di fabbricati (raramente si riesce a notificare le ordinanze di pericolo pubblico a tutti i piccoli proprietari dei fabbricati, con cui raramente si trova un accordo nel sostegno delle spese) poiché calcinacci, coppi, frammenti di ante e vetri ecc., cadono in strada e mettono in pericolo la salubrità pubblica. Le strade strette, spesso occupate da ponteggi a protezione dei fabbricati, non vengono più frequentate, perciò anche le piccole attività commerciali, (panettieri, macellai, fruttivendoli, barbieri ecc.) private dei clienti chiudono, lasciando posto (talvolta) a negozi più legati alle nuove etnie insediate.

Purtroppo, si è ancora lontani dall'attivare politiche di integrazione intese come: «processo graduale col quale i nuovi residenti diventano dei partecipanti attivi alla vita economica, sociale,

ed è pressoché impossibile giungere alla vendita. Poiché nessuno sente il bisogno di prendersi cura del fabbricato non si provvede al suo mantenimento. Anzi, la dichiarazione di inagibilità dell'edificio è ambita, perché automaticamente evita il pagamento delle tasse.

civica, culturale e spirituale del paese d'immigrazione. L'aspetto interrelazionale è essenziale nella nozione d'integrazione, la quale implica la mescolanza delle culture ed esclude la giustapposizione»[21].

Le prime azioni: progetti senza disegni

La situazione, non più marginale, ha convinto l'Amministrazione a cercare strategie per incentivare il ritorno di abitanti nel centro storico.

Le azioni sono state prevalentemente di natura economica. Si sono promossi bandi per accedere a contributi pubblici per il recupero degli immobili, si sono modificati i regolamenti comunali rispetto al pagamento delle tasse (occupazione del suolo pubblico in caso di ristrutturazione, riduzione dell'IMU e della tassa rifiuti, ecc.)[22] e sono stati creati posti auto coperti, a breve distanza dal centro, affittati o venduti a prezzi simbolici. Altri Incentivi sono stati rivolti agli imprenditori, proponendo impegni in edilizia sociale compartecipata pubblico-privato, così che le imprese non dovessero esporsi eccessivamente nell'investimento economico.

Purtroppo queste azioni, per quanto politicamente meritorie, si sono mostrate deludenti e le ragioni sono da imputare a più cause. In particolare, dal confronto con gli organi locali, è emersa la mancanza di un progetto partecipato, sviluppato in più direzioni e condiviso con la popolazione[23]. Gli incentivi e le agevolazioni sono stati rivolti principalmente al settore edilizio, ma le iniziative si sono scontrate con le norme del Piano di governo del territorio, considerate dagli imprenditori troppo restrittive per stimolare investimenti. Nonostante la riduzione degli oneri comunali, la mancata libertà a trasformare le case del centro storico in ampi locali spaziosi e luminosi, con terrazze, tasche nel tetto, garage ecc. ha reso inappetibile l'investimento. Di fatto, il Comune ha attivato azioni palliative senza individuare la causa del problema, non limitato al solo ambito edilizio, ma che coinvolge aspetti culturali, sociali, economici dell'intera comunità locale[24].

In questo *excursus* sconfortante, è da registrare una nota positiva: l'Amministrazione e una importante fascia della popolazione gardonese (dai 40 ai 60 anni) ha compreso che il rischio di perdita del centro storico è sempre più concreto. Da questa presa di coscienza, il Comune, a partire dal 2015,

21. Marengo 2007, p. 30; Pezzullo 2004.

22. Seneci 2018.

23. Nel progetto del quartiere Carmine del Comune di Brescia, un importante investimento era stato rivolto nella collaborazione dei due assessorati coinvolti l'Assessorato alla Casa e l'Assessorato ai Servizi alla Persona.

24. Granata 2016; Magnaghi 2012; Saleri, Pilotti 2014; Tanzi 2007.

si è rivolto all'Università di Brescia per l'elaborazione di un progetto multidisciplinare finalizzato alla rinascita del centro.

Dalla consapevolezza del problema alla ricerca dell'opportunità

L'idea che il centro storico possa costituire un'opportunità e non un problema[25] è stata alla base della collaborazione con l'Università di Brescia, che ha cercato di trovare un indirizzo chiaro e coerente in cui far rientrare alcune delle attività già intraprese ma concepite in ordine casuale.

L'accordo di collaborazione scientifica è stato organizzato in step successivi, ricalibrabili in base ai risultati emergenti durante il periodo di cooperazione. Il settore universitario capofila del progetto è stato quello urbanistico[26].

Le attività condivise tra Amministrazione e Università hanno riguardato più aspetti.

Inizialmente si è iniziato a cercare modalità per aiutare la comunità a comprendere che i problemi della parte antica interessano tutta la società civile, non solo gli amministratori della "cosa pubblica". Il centro storico non è una città all'interno della città[27] ma costituisce una sua parte delicata, con una propria individualità, in cui il valore storico e testimoniale si riflette sul tessuto urbano, sull'architettura e sugli abitanti. La valorizzazione del centro storico può divenire una risorsa virtuosamente utile all'intera città poiché ne rinforza l'identità e la possibilità di attrazione.

Questi temi sono stati discussi in occasione di alcuni incontri conoscitivi, durante i quali si sono creati momenti di confronto diretto con persone e associazioni, che hanno progressivamente dimostrato un forte coinvolgimento nel dibattito, esprimendo, in più momenti e a vario titolo, opinioni e desiderata rispetto il futuro del centro storico[28].

In un secondo step si sono cercati i bisogni e delle necessità di gruppi, associazioni volontarie o realtà non strutturate, che svolgono attività di carattere prevalentemente sociale, ma che non trovano fisica localizzazione in altre parti del città. Di ciascuna si è cercato di capire le dinamiche e le esigenze strutturali e logistiche per verificare una possibile compatibilità delle loro attività all'interno degli edifici storici.

25. Benevolo 1972; Ceccarelli 1974; De Angelis 2013; De Lucia 1989; Di Biase 1990; Gabrielli 1993.

26. Referente del progetto è Barbara Badiani, Professore Associato in Tecnica urbanistica, presso l'Università di Brescia.

27. Argan 1978.

28. Molto utile è stato il percorrere congiuntamente alla gente le strade del centro: questa condivisione, oltre ad aiutarci a conoscere meglio l'area di studio, ha suscitato interesse da parte dei residenti, sollecitando in loro il bisogno di riappropriazione della propria storia.

Infine è stato offerto un contributo di carattere tecnico-metodologico, consistente nell'elaborazione di progetti pilota per il recupero di alcuni edifici, la stesura di linee guida per gli interventi sulle facciate e soluzioni per risolvere il problema contingente della dotazione di parcheggi in prossimità del centro.

A partire dal febbraio del 2015, si sono avviati una serie di seminari[29]. L'Università ha affiancato l'Amministrazione comunale nel capire quale fosse la vocazione del centro storico di Gardone Val Trompia, rendendo attori coloro che sono destinati a diventare utenti del luogo[30]. A fianco della popolazione ci si è interrogati sul concetto di "valore"[31] del centro storico, la sua immagine e rappresentatività quale componente del "valore identitario" della città intera. Si è riconosciuta la necessità di ripensare alla filiera edilizia, fondandola sull'integrazione tra la conoscenza del patrimonio storico con le antiche e nuove tecniche di riparazione, conservazione e manutenzione[32]. Questo sguardo diretto sul costruito ha messo in luce come il quadro normativo attuale[33], costituisca un limite all'attuazione di interventi di miglioramento in materia di mobilità, risparmio energetico, sicurezza antisismica ecc. infine, il confronto con alcuni esperti ha aperto ulteriori spunti di riflessione e in modo provocatorio sono state presentate due strategie alternative di rivitalizzazione di parti storiche della città attraverso l'organizzazione di "grandi eventi"[34] e gli "orti urbani"[35].

Questi momenti hanno avuto riscontri positivi da parte della comunità, sia in termini di partecipazione sia nel dibattito scaturito: il rischio di perdita di significato dei luoghi storici si è dimostrata una leva che ha unito la popolazione e la politica nella ricerca di nuovi strumenti e strategie[36] focalizzando l'attenzione nella individuare la vocazione della città (fig. 4), elemento fondante di ogni progetto di riappropriazione[37].

29. I seminari si sono tenuti il 5 febbraio, 24 marzo, 5 maggio 2015 e sono stati coordinati da Barbara Badiani.

30. Mecarelli 2011.

31. Albrecht 2015; Albrecht 2016; De Lucia 2018.

32. Della Torre 1999; Treccani 1999. In particolare, è emerso come fosse importante allargare l'azione di recupero a tutto il nucleo antico, senza perdere l'identità del manufatto singolo

33. Ci si riferisce in particolare all'applicazione della regolamentazione nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

34. Stefano Forbici dell'Università degli studi di Milano, Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.

35. Francesca Cognetti, Politecnico di Milano, DASTU.

36. Gli incontri sono stati partecipati da circa un centinaio di persone, che potrebbero sembrare pochi considerando che il paese conta circa 10.000 abitanti.

37. Briatore 2011; Miloni, Pedrazzini 2005.



Figura 4. I fabbricati oggetto dei progetti pilota per il recupero del centro storico (foto V. Ghezzi, 2019).

Grazie all'approccio multidisciplinare attivato e al confronto diretto, sono affiorati bisogni nascosti che possono essere soddisfatti all'interno del centro, come l'ospitalità a breve termine legata alle industrie, alle scuole, all'ospedale[38].

Da un punto di vista tecnico si è poi provveduto alla verifica della consistenza del tessuto edilizio[39] con particolare attenzione agli aspetti tipologici, costruttivi, del grado di utilizzo e di manutenzione[40]. Parallelamente sono stati svolti studi sulla compagine sociale[41] attraverso indagini demografiche e socio-economiche tradizionali. Infine, si è indagato il rapporto tra il sistema della residenza, le funzioni economiche rilevanti[42], la mobilità[43], il territorio locale e sovralocale, le reti tecnologiche e la cultura[44]. In questo studio, meno attenzione è stata rivolta ai bisogni connessi al commercio la cui riattivazione è oggetto di altre collaborazioni.

Dall'approfondimento dei dati tecnici e dai momenti di dialogo/confronto tra proprietari, abitanti, imprenditori e Amministrazione comunale sono stati messi in luce due aspetti prima mai considerati. Il primo ostacolo al recupero è stato individuato nei progettisti. Purtroppo, i tecnici, viste le difficoltà burocratiche e la mancanza di formazione adeguata per la progettazione in manufatti storici, fanno desistere i proprietari nel recupero dei propri edifici, rimarcando le limitazioni del vivere in centro piuttosto che aiutare ad apprezzarne i valori. Il secondo freno riguarda gli investitori che hanno sottolineato la "solitudine" nell'iniziativa imprenditoriale: l'assenza di un coordinamento rende

38. Le industrie locali hanno l'esigenza di trovare luoghi di accoglienza temporanei e piccoli uffici per operatori in visita alle fabbriche. Molti supplenti si trovano nella necessità di affittare appartamenti con contratti a tempo limitato e flessibile da pochi giorni a una annualità didattica. Anche studenti dell'alta Valle necessitano di luoghi in cui fermarsi durante la settimana, senza dover affrontare quotidianamente il viaggio in autobus per il ritorno a casa. Parenti di ospedalizzati hanno bisogno di una base di appoggio per riposare dopo una giornata o nottata di assistenza. I tre tipi di utenza hanno in comune un aspetto basilare: non percepiscono come primaria l'esigenza del garage sotto casa di cui invece sente la necessità il residente stabile.

39. In questi anni si era persa la consapevolezza della consistenza del patrimonio disponibile della sua reale articolazione e conservazione.

40. Analisi svolta da Laura Palini.

41. La popolazione residente nel paese è aumentata in termini di popolazione straniera, con età compresa tra 25 ai 50 anni, con una netta maggioranza di uomini.

42. Ferrucci 2015.

43. Individuate le aree libere destinate a parcheggio più prossime al nucleo antico, è stato monitorato il tipo di uso, la tipologia dell'utenza, i tempi e gli orari di sosta. L'obiettivo è stato il far emergere eventuali situazioni anomale, problemi legati all'accessibilità e all'attrattività che hanno determinato il fallimento delle precedenti azioni (analisi svolte da Andrea Ghirardi e Daniele Catina).

44. Analisi svolta da Chiara Bondioli.

vano l'impegno del singolo investitore, che si troverebbe con spazi rinnovati in un ambito urbano degradato e pericoloso.

Rinnovati l'impegno e i propositi di nuovi accordi con le associazioni locali, per occuparsi degli aspetti sociali e culturali, il contributo dell'Università è continuato negli aspetti tecnici. Nello specifico sono state elaborate alcune proposte progettuali, illustrando procedure e metodologie per aiutare i progettisti nell'attività di recupero delle strutture loro affidate. Da parte sua, l'Amministrazione ha cofinanziato il progetto d'intervento su tre immobili pubblici verso i quali sia privati che associazioni avevano espresso interesse (fig. 5) e da poco si è concluso il cui recupero di un immobile gestito da una cooperativa sociale, cofinanziato dalla Fondazione Cariplo, da aziende locali, privati cittadini e Comune. Queste azioni si sono rivelate strategiche per due motivi: da un lato si è condiviso con i professionisti le problematiche tecniche, suggerendo soluzioni per rispondere ai requisiti urbanistici, senza intervenire pesantemente sull'edificato; dall'altro è stata l'occasione per innescare un processo di investimento virtuoso in cui gli imprenditori hanno trovato maggiori certezze nei risultati delle operazioni, stimolati ad "immaginare un futuro" nella città storica anche grazie alla redazione di un piano del colore di cui il Comune si è fatto carico[45] (figg. 6-7).

Gli effetti della collaborazione tra Università di Brescia a Comune di Gardone Val Trompia non sono ancora evidenti in termini di risultato, anche perché se lo spopolamento avviene in tempi relativamente rapidi, al contrario, la fase di ritorno è molto più lenta[46].

La continuità amministrativa nella gestione del Comune, anche dopo le elezioni politiche del giugno 2019, è stata garanzia nel mantenimento degli obiettivi iniziali del programma. Gruppi di giovani imprenditori, sostenuti dal Comune, stanno attivandosi per partecipare a bandi di finanziamento per avviare le attività di gestione di altri edifici a uso ricettivo e commerciale.

45. Il progetto è stato redatto dall'architetto Valeria Ghezzi.

46. Cataldi 1988.

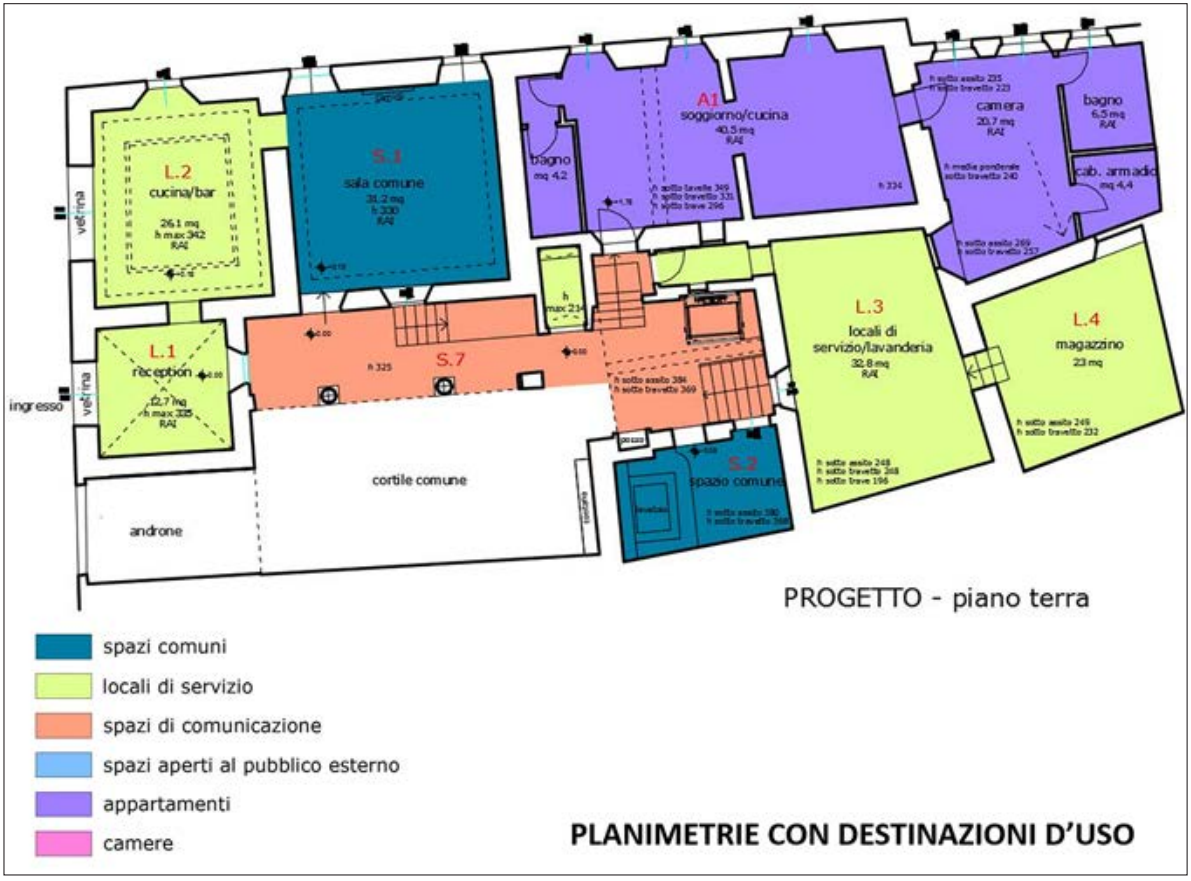


Figura 5. Progetto pilota. Esempio di distribuzione degli spazi: la scelta di inserire spazi pubblici e privati ha come obiettivo quello di offrire ambienti sia per la popolazione che abita occasionalmente i nuovi spazi sia per quella che viva nella città e ha bisogno di luoghi di aggregazione (elaborazione di V. Ghezzi, 2019).



Figura 6. Schedatura dei colori delle finiture esistenti nell'edilizia del centro storico (elaborazione di V. Ghezzi, 2019).



Figura 7. Progetto pilota; differenti proposte per il piano del colore (elaborazione di V. Ghezzi, 2019).

Bibliografia

Albrecht 2015 - B. Albrecht, *esportare il centro storico,* in B. Albrecht, A. Magrin (a cura di), *Esportare i centri storici*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 16-29.

Albrecht 2016 - B. Albrecht, *La custodia del passato garantisce il futuro,* in *Durabilità e patrimonio, eredità e futuro, precisazioni di restauro urbano*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2016, pp. 8-33.

Argan 1978 - G. C. Argan, *Introduzione al convegno Interventi nel centro storico*, in M. Panizza (a cura di), *Interventi nel centro storico: Confronto fra esperienze operative,* Dedalo, Bari 1978, pp. 5-8.

Ballardini, Doglioni 1985 - R. Ballardini, F Doglioni, *La regolamentazione qualitativa degli interventi negli edifici antichi. Aspetti di indirizzo, di norma e di controllo del restauro diffuso*, in «Restauro & città», 1985, 1, pp. 21-29.

Balocco 2014 - P. Balocco, *Porta Palazzo, una piazza crocevia del mondo*, Graphot Editrice, Torino 2014.

Bellaviti 2012 - P. Bellaviti 2013, *Stare male / stare bene in città. Disagio e benessere nella città contemporanea*, in «Planum», 2013, vol. 1-2, 26, pp. 1-6.

Benevolo 1957 - L. Benevolo, *La conservazione dei centri antichi e del paesaggio*, in «Ulisse», 1957, 27, pp. 1445-1453.

Bevilacqua 1992 - F. Bevilacqua, *La toponomastica di Gardone Valle Trompia ovvero la storia delle sue vie*, Batan, Gardone Val Trompia 1992.

Bonfantini 2012 - G.B. Bonfantini, *Planning the hystoric centres in italy: for a critical outline*, in «Planum, the journal of urbanism», 2012, vol. 2, 25, pp. 1-19.

Briatore 2011 - S. Briatore, *Valorizzazione dei borghi storici minori. Strategie di intervento*, Diabasis, Parma 2011.

Carozzi, Rozzi, 1971 - C. Carozzi, R. Rozzi, *Centri storici questione aperta*, De Donato Editore, Bari 1971.

Cataldi 1988 - G. Cataldi, *Le Ragioni dell'abitare: mostra itinerante,* Alinea, Firenze 1988.

Ceccarelli, Indovina 1974 - P. Ceccarelli, F. Indovina, *Risanamento e speculazione nei centri storici*, Franco Angeli, Milano 1974.

Cutolo, Pace 2016 - D. Cutolo, S. Pace, *Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento. Un'introduzione*, in D. Cupolo, S Pace (a cura di), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 13-68.

Della Torre 1999 - S. Della Torre, *"Manutenzione" o "Conservazione"? La sfida del passaggio dall'equilibrio al divenire*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito,* Atti del convegno di studi Scienza e beni culturali (Bressanone, 29 giugno-2 luglio), Arcadia ricerche, Venezia 1999, pp. 71-80.

Della Torre 2010 - S. Della Torre, *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale», 2010, 1, pp. 47-55, https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/2 (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

De Lucia, 2019 - V. De Lucia, *Il diritto alla città storica,* in M.P. Guermandi, U. D'Angelo (a cura di), *Il diritto alla città storica*, atti del convegno (Roma, 12 novembre 2018), Associazione Istituto di studi, ricerche e formazione, Roma 2018, pp. 5-9, http://www.bianchibandinelli.it/newsite/wp-content/uploads/2019/01/Il-Diritto-alla-Citta%CC%80-Storica.pdf (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

De Lucia 1989 - V. De Lucia, *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma 1989.

De Angelis 2013 - C. De Angelis, *Quarant'anni dopo. Piano PEEP Centro storico 1973. Note a margine, tra metodo e prassi*, in «Città e Regione in Emilia-Romagna. Il progetto di un territorio e la sua storia (1970-2013)» 2013, 6, pp. 35-52, https://in_bo.unibo.it/article/view/3940/3371 (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

De Martino 1966 - U. De Martino, *Cento anni di dibattiti sul problema dei centri storici*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e urbanistica», II, (1966) 4, pp. 75-116.

De Pieri 2012 - F. De Pieri, *Un paese di centri storici: urbanistica e identità locali negli anni cinquanta-sessanta*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», 2012, 136, pp. 92-100.

Di Biase 1990 - C Di Biase (a cura di), *Trenta anni Ancsa 1960-1990,* ANCSA, Milano 1990.

Di Stefano 1979 - R. Di Stefano, *Il recupero dei valori*, ESI, Napoli 1979.

Fappani 1982 - A. Fappani, *Gardone Val Trompia in Enciclopedia Bresciana*, La Voce del Popolo, Brescia 1982, pp. 128-152.

Fappani, Sabatti, Trovati 1984 - A. Fappani, C. Sabatti, F. Trovati, *Gardone di Valle Trompia. Vicende storiche e patrimoni d'arte,* Grafo edizioni, Brescia 1984.

Ferrucci 2015 - L. Ferrucci, *Le potenzialità economiche dei centri storici*, in *I centri storici tra norme e politiche*, atti del convegno (Gubbio, 6-7 giugno 2014), in «Aedon», 2015, 2, s.n., www.aedon.mulino.it/atti/2015/centri_storici/ferrucci.pdf (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

Francini *et alii* 2012 - M. Francini, M. Colucci, A. Palermo, M.F. Viapiana, *I centri storici minori. Strategie di rigenerazione funzionale*, Franco Angeli, Milano 2012.

Gabrielli 1993 - B. Gabrielli, *Il recupero della città esistente: saggi 1968-1992,* Etas libri, Milano 1993.

Gabrielli 2011- B. Gabrielli, *50 anni di ANCSA: idee di ieri e responsabilità dell'oggi*, in F. Toppetti (a cura di), *Paesaggio e città storica: teorie e politiche del progetto*, Alinea, Firenze 2011, pp. 9-18.

Gabrielli 2015 - B. Gabrielli, *Un breve "excursus" sui temi e problemi dei centri storici,* in B. Albrecht, A. Magrin (a cura di), *Esportare i centri storici,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 74-81.

Gastaldi 2001 - F. Gastaldi, *Il centro storico di Genova: tra gentrifiers e popolazioni temporanee*, in «Urbanistica informazioni», 2001, 177, p. 22.

Gastaldi 2006 - F. Gastaldi, *Programmi di Riqualificazione Urbana a Genova. Occasioni per sperimentare e apprendere*, in A. Mesolella (a cura di), *Dieci anni di governo delle complessità territoriali*, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Roma 2006, pp. 152-155.

Granata, Lanzani, Novak, 2002 - E. Granata, A. Lanzani, C. Novak, *Abitare e insediarsi*, in ISMU, *VII Rapporto sulle migrazioni 2001*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 157-172.

Granata, Lanzani, Novak 2006 - E. Granata, A. Lanzani, C. Novak, *Metamorfosi di uno storico quartiere di immigrazione. Osservazioni sui recenti mutamenti del Carmine di Brescia*, Synergia, Milano 2006, www.synergia-net.it/uploads/attachment/9_1288969047.pdf (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

Granata 2016 - E. Granata, *Brescia multietnica: la contrada del Carmine*, in «Ananke», 2016, 77, pp. 22-28.

Magnaghi 2012 - A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012, http://www.fupress.com/archivio/pdf/5263.pdf (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

Mainetti 2008- F. Mainetti, *Centri storici minori: progetti di recupero e restauro del tessuto urbano fra identità culturale e salvaguardia*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008.

Marengo 2007 - M. Marengo, *Geografie dell'intercultura*, Pacini, Pisa 2007.

Mecarelli 2011 - F. Mecarelli, *Cohousing e progettazione partecipata nei centri storici*, Gangemi, Roma 2011.

Miloni, Pedrazzini 2005 - A. Miloni, L. Pedrazzini, *Valorizzazione dei centri storici. Criteri e indirizzi per i piccoli e medi comuni lombardi*, Franco Angeli, Milano 2005.

Malinverno 2018 - S. Malinverno, *La valle dei sogni: infrastrutture per un territorio in divenire*, Comunità montana di Valle Trompia, Gardone Val Trompia 2018.

Morin, Held, 1980 - M. Morin, R. Held**,** *Beretta: la dinastia industriale più antica al mondo*, Acquafresca, Chiasso 1980.

Novak 2006 - C. Novak, *Viaggio attraverso i quartieri d'immigrazione: quattro pagine di storia di Milano*, in «Dialoghi Internazionali», 2006, 1, pp. 30-43, www.milomb.camcom.it/c/document_library/get_file?uuid=e841cfb5-09f1-41ea-90fe-b25413468d62&groupId=10157 (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

Oteri 2019 - A.M. Oteri, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito,* in «Archistor», 2019, 11. pp. 168-205, http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/article/view/432/388 (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

Pezzullo 200 - L. Pezzullo, *La perdita traumatica dei luoghi*, in F. Krasna, P. Nodari (a cura di), *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*, «Geotema», VIII (2004), 2, pp. 145-150.

Porteri 2012 - A. Porteri, *Cultura, ricerca e società. Da Giuseppe Beretta (1906-1993) all'intervento delle fondazioni*, Laterza, Bari 2012.

Richiedei, Frascarolo 2018 - A. Richiedei, A. Frascarolo*, Evoluzioni di un piano di recupero: quartiere gentrificato o multiculturale? Il caso del Carmine a Brescia,* in «Archivio di studi urbani e regionali», 2018, 123, pp. 99-116.

Ruggiero, 2012 - C. Ruggiero, *L'oro d'Italia. Storie di aziende centenarie e famigliari*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2012.

Saleri, Pilotti 2014 - S. Saleri, L. Pilotti, *Sul confine tra varietà e creatività urbana. Ritratto di un quartiere multiculturale: il Carmine di Brescia*, in L. Pilotti, I. De Noni, A Ganzaroli (a cura di), *Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 267-288.

Seneci 2018 - A. Seneci, *Centro storico: niente più Imu e tasi per le case disabitate*, in «Giornale di Brescia», 30 luglio 2018, www.giornaledibrescia.it/valtrompia-e-lumezzane/centro-storico-niente-pi%C3%B9-imu-e-tasi-per-le-case-disabitate-1.3290821 (ultimo accesso 10 ottobre 2019).

Severini 2015 - G. Severini, *Centri storici: occorre una legge speciale o politiche speciali?* in «Aedon», 2015, 2, http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/2/severini.htm (ultimo accesso 2 ottobre 2019).

Tedeschi 1989 - M. Tedeschi, *Vecchi codici e nuove identità in un quartiere che cambia*, in C. Simoni (a cura di), *Dossier: Uno Sguardo sul Carmine*, «Atlante bresciano», 1989, 19, pp. 10-16.

Treccani 1999 - G.P. Treccani, *Manutenzione come cura del costruito*, in G. Biscontin, G. Driussi (a cura di), *Ripensare alla manutenzione. Ricerche, progettazione, materiali, tecniche per la cura del costruito*, atti del convegno di studi Scienza e beni culturali (Bressanone, 29 giugno-2 luglio 1999), Arcadia ricerche, Venezia 1999, pp. 101-110.

Tanzi 2007 - E. Tanzi, *Integrarsi per integrare: logiche di rete per la gestione del fenomeno migratorio nel quartiere*, in F. Grandi, E. Tanzi, *La città meticcia. Riflessioni teoriche e analisi di alcuni casi europei per il governo locale delle migrazioni,* Franco Angeli, Milano 2007, pp. 163-185.

Zucca, Zaina 1969 - G. Zucca, I. Zaina, *Antologia gardonese*, Apollonio, Brescia 1969.

2.4 IMMAGINARE UN FUTURO DIVERSO. STRATEGIE PER IL RILANCIO

2.4 IMAGINE A DIFFERENT FUTURE. STRATEGIES FOR THE RE-LAUNCH OF ABANDONED SMALL TOWNS



Save Settlements from Depopulation through Projects. A Possible Historical Perspective

Renato Sansa (Università della Calabria)

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArcHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR270

Salvare gli insediamenti dallo spopolamento attraverso i progetti. Una possibile prospettiva storica

Renato Sansa

La sezione *Immaginare un futuro diverso. Strategie per il rilancio* si occupa di una questione estremamente importante: la proposta di soluzioni concrete per contrastare il fenomeno dell'abbandono degli insediamenti in fase di spopolamento. Sia che si tratti di progetti in itinere o parzialmente realizzati, oppure da realizzare, tutte le proposte presentate si caratterizzano per uno spiccato carattere innovativo sotto diversi punti di vista e soprattutto manifestano una seria partecipazione democratica da parte dei "tecnici" a un problema del presente, molto spesso sottovalutato dai mass media e di conseguenza dal grande pubblico. Non deve sembrare fuori luogo se la presentazione di questa sezione insiste su un dato peculiare. L'urgenza del presente ha profonde radici storiche, analizzando le quali si può collocare la realtà attuale in una prospettiva di lungo periodo. Tale approccio lungi dallo svilire la centralità del problema che si pone nell'attualità, le conferisce una dimensione storica che arricchisce il significato degli interventi proposti per invertire i processi di spopolamento di alcune realtà comunali.

Fenomeni di abbandono dei comuni o dei villaggi sono conosciuti sin dall'età medievale. Lasciando da parte il macroscopico fenomeno che interessa il periodo posto a cavallo fra tarda età antica e primi secoli del Medioevo, la questione si incentra sul tema dei *villages désertés i*n molte aree europee, dopo un intenso periodo di colonizzazione "interna", spesso, ma non esclusivamente, in seguito al decremento demografico indotto dalla grande pandemia di peste del 1347-52. Già a

metà anni Sessanta un volume collettaneo raccoglieva i contributi presentati alla terza *Conférence Internationale d'Histoire Économique*, tenutasi a Monaco nell'agosto del 1965. Si trattava di lavori che affrontavano il tema dell'abbandono dei villaggi sotto diversi punti di osservazione. L'argomento si proponeva quindi come ambito particolarmente adatto a una trattazione multidisciplinare. Storici, geografi, archeologi, impegnati alle prese con diverse metodologie di ricerca: scavi archeologici, demografia, fonti scritte, fotografia aerea, studio dei toponimi. Il periodo preso in esame abbracciava un arco cronologico che partiva dall'XI secolo per giungere al XVIII secolo, malgrado il punto focale di molte ricerche si concentrasse sul periodo medievale. Il tema delle *Wüstungen* assumeva un particolare rilievo nel saggio di Abel, che riprendeva un percorso di studi già consolidato[1], posto in stretta relazione con il fenomeno della Flurwüstungen, ovvero l'abbandono dei terreni coltivati. Secondo Abel esisteva una stretta correlazione tra fasi congiunturali e abbandoni, come sembravano ribadire le vicende seguite alla crisi agraria del Trecento. L'attenzione per queste tematiche era stata molto forte in Germania già a partire dal Cinquecento, quando vennero approntati i primi elenchi di villaggi abbandonati, ripresi poi nel corso dell'Ottocento nel tentativo di operare una sintesi dei dati disponibili[2].

Tuttavia l'approccio storiografico proposto da Abel trovò proprio nel corso dell'incontro di Monaco l'occasione per un confronto critico. Di particolare interesse è la sintesi per la situazione francese operata da Pesez e Le Roy Ladurie[3], i quali ebbero modo di insistere sul fatto che l'abbandono dei villaggi non fosse sempre una diretta conseguenza di una fase recessiva nel settore agricolo, ma che potessero esistere anche altre forme di relazione tra abbandoni e fenomeni sociali ed economici, per esempio la ricerca di sicurezza che poteva indurre gli abitanti dei villaggi a spostarsi verso i più vicini centri urbani[4]. Sostanzialmente l'idea propugnata in ambito francese era che il *village disparu* fosse un fenomeno che andasse collocato in uno specifico contesto spazio-temporale, per ricercarne le reali cause dell'abbandono[5]. D'altronde l'entità dei fenomeni registrati per l'ambito tedesco, per il quale si poteva attestare un 40% di villaggi abbandonati, differiva drasticamente rispetto a quello francese, per il quale le stime relative agli abbandoni erano di gran lunga inferiori e variavano da regione a regione, con la sola Alsazia a replicare le dinamiche osservate per l'area germanica.

1. Abel 1976[3]; Abel 1965.
2. Abel 1965, pp. 516-519.
3. Pesez, Le Roy Ladurie 1965.
4. *Ivi*, pp. 155-156.
5. *Ivi*, p. 133.

Del tutto particolare la tradizione della ricerca sui centri abbandonati in Inghilterra, dove già a partire dall'Ottocento si poteva registrare sulla scia dell'interesse antiquario un'attenzione per questi temi. Nel 1948 si tenne una sorta di incontro itinerante nel Leicestershire per approfondire la conoscenza dei *deserted villages* rinvenuti in quell'area. Da quell'occasione si formò un nuovo settore degli studi che vide nel testo di Beresford*, The lost villages of England,* un punto di riferimento fondamentale. Inizialmente, come nel caso tedesco, l'attenzione si soffermò sulle cause generali dell'abbandono dei villaggi nella fase tardomedievale. La fase del picco del decremento demografico e degli abbandoni era, secondo Beresford, da ricercare nel periodo compreso tra il 1440 e il 1520[6] e la causa nel fenomeno delle *enclosures.* Con gradualità lo spopolamento dei villaggi era avvenuto dove «there was already a good deal of grassland alongside a diminishing number of husbandlands of corn»[7]. Simbolo di questa fase di riconoscimento della dignità accademica degli studi sui villaggi abbandonati fu anche la fondazione del *Deserted Medieval Villages Research Group*, dotato di un proprio *Annual report,* e gli scavi condotti presso Wharram Percy nell'Oxfordshire. A partire dagli anni Sessanta il tema dei villaggi fu affrontato in maniera più complessa, non più focalizzata solo sulle ragioni del loro abbandono, ma contestualizzata nella più ampia questione degli insediamenti agrari. La tradizione degli studi e degli scavi dei siti è continuata fino ai giorni nostri con significativi approfondimenti di temi e metodi[8].

Il saggio dedicato alla situazione italiana mostrava un quadro privo di ricerche sistematiche e in uno stadio ancora provvisorio: non è un caso se la scrittura dell'intervento fosse affidata a due studiosi stranieri[9]. La trattazione era articolata per ambiti "regionali": Tavoliere delle Puglie, Calabria, Sicilia, Sardegna, la Campagna romana, la Toscana, parte dell'Appennino ligure. Distinguendo tra i casi propri del Mezzogiorno e il resto d'Italia, si focalizzava l'attenzione del rimodellamento degli insediamenti sull'emersione di nuove strutture economiche e sociali nelle campagne (specie per i casi della Liguria, della Toscana e della Campagna romana) piuttosto che ricorrere alla spiegazione che faceva leva su di una maggiore ricerca di sicurezza. Il caso siciliano mostrava caratteri peculiari, dovuti all'introduzione del sistema feudale in seguito alla conquista normanna, che entrò in competizione con i precedenti insediamenti arabi. Negli anni successivi il tema rimase al centro di un dibattito vivace, che interessò specialmente il settore della archeologia medievale, che attraversava allora una

6. Beresford 1954, p. 166.
7. *Ivi*, p. 210.
8. Dyer, Jones 2010.
9. Klapisch-Zuber, Day 1965.

fase fondativa. In Liguria, l'esperienza di Tiziano Mannoni, con l'edizione inizialmente ciclostilata del «Notiziario di archeologia medievale» nel 1971 e l'avvio dell'Istituto di Storia della cultura materiale nel 1976, confluì nella collaborazione con le cattedre di archeologia medievale, prima a Firenze e poi a Siena, che portò alla pubblicazione della rivista «Archeologia medievale» a partire dal 1974, in cui grande parte ebbe Riccardo Francovich. Nel 1971, a Palermo il professore di storia economica Carlo Trasselli promuoveva la fondazione del Gruppo di ricerche di archeologia medievale. I tempi erano maturi per una serie di incontri nazionali: il primo con il concorso di storici e geografi si tenne a Scarperia, in provincia di Firenze, nel 1972, e i risultati furono pubblicati nel 1973 sul numero monografico di «Quaderni storici» intitolato *Archeologia e geografia del popolamento*; seguito nel 1974 dal convegno a Palermo e nel 1975 a Roma[10]. A questo punto lo sviluppo di una disciplina riconoscibile, quella dell'archeologia medievale (più tardi si diede vita anche all'Archeologia post-medievale, con la pubblicazione di una rivista dal 1997), spostò l'attenzione dal tema specifico dei villaggi abbandonati a quello del popolamento e dei caratteri specifici degli insediamenti.

La Sardegna già nella rassegna contenuta nel volume sui *villages désértes* del 1965 rappresentava un caso a sé, ricco di implicazioni ma, come si disse allora, necessario di approfondimenti che potevano giungere solo dagli scavi archeologici. Uno degli autori della rassegna tornò sul caso sardo più volte prima con un inventario e poi pubblicando un articolo sulla rivista «Annales»[11]. Le peculiarità degli abbandoni dei villaggi in Sardegna ha trovato riscontro nella continuità degli studi anche in anni recenti, con un'attenzione focalizzata sul caso di villa de Geriti, sito per il quale, dopo una stagione di scavi si è posta la questione di adeguate forme di conservazione e valorizzazione[12]. Un approccio indicativo degli studi avviati più di cinquanta anni addietro. Dall'interesse per il fenomeno dei villaggi abbandonati alla necessità di preservare e valorizzare i siti frutto di scavi archeologici e studi storici[13]: un percorso che induce a riflettere sul valore conferito in diversi contesti agli insediamenti abitativi.

La questione della valorizzazione dei siti dismessi emerge anche in un'altra esperienza di studi sviluppatasi a partire dagli Settanta e giunta fino ai nostri giorni. Le vicende dell'archeologia industriale, disciplina avviatasi in Italia con ritardo rispetto alle esperienze maturate altrove in Europa, non sono poi estranee al discorso fin qui sviluppato[14]. Il punto focale del discorso sviluppato dalle ricerche di

10. Augenti 2016, pp. 22-23.
11. Day 1973; Day 1975.
12. Milanese 2006.
13. Milanese 2014.
14. Ciuffetti, Parisi 2012.

archeologia industriale verte sul lavoro come elemento qualificatore e generatore degli insediamenti. La tutela del patrimonio industriale si configura quindi non come un'azione fine a se stessa, di carattere estetico, ma come una vera e propria operazione volta a mettere in risalto l'eredità storica di un passato manifatturiero non più attivo. Per questo negli ultimi anni si è enfatizzato nell'ambito di questo settore di studi il concetto di patrimonio industriale relativo ai manufatti industriali dismessi. L'enfasi sul patrimonio industriale richiama con maggiore urgenza azioni volte a recuperare e soprattutto a valorizzare i siti dismessi, in una funzione anche di trasmissione dei valori che hanno innervato quelle realtà nella fase produttiva: le pratiche e la cultura del lavoro. Un panorama ampio degli interventi compiuti ancora valido come punto di riferimento e sintesi a livello nazionale è nel catalogo della mostra realizzata nel 2006 in occasione del XII Congresso internazionale del The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage[15]. In tempi più recenti il focus si è ulteriormente spostato verso una comprensione più ampia del significato del lavoro come generatore di insediamenti, indirizzando l'attenzione al periodo preindustriale e al contesto territoriale in cui gli insediamenti sono inseriti[16].

I casi esposti di esperienze pluridecennali di ricerca e valorizzazione di contesti dove la convivenza civile si è fatta più difficile, riporta alle pressanti urgenze del presente attraverso una sorta di analogia tra la rivalutazione degli insediamenti abbandonati e l'impellente necessità di attuare politiche progettuali che intervengano sulle dinamiche che caratterizzano gli abbandoni delle aree interne. I contributi presenti in questa sezione si caratterizzano per una forte valenza progettuale, che intende contrapporsi alle dinamiche in atto. Parte dei contributi interessano aree interne in via di spopolamento, altri si legano a una progettualità volta a riqualificare aree urbane che mostrano segni di difficoltà dal punto di vista della convivenza civile.

Nell'esposizione degli interventi contenuti in questa sessione pare opportuno prendere lo spunto dalla ricerca di Sonia Pistidda ed Eleonora Bersani su *"Costruire accoglienza". Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale.* Si tratta di uno studio molto accurato che assume come caso di studio la provincia di Lecco, riservando una particolare attenzione ai comuni sotto i 5.000 abitanti. L'analisi individua nella incapacità di "auto rigenerarsi" da parte di determinate comunità la ragione che favorisce l'abbandono di alcuni insediamenti e che comporta come conseguenza la perdita della loro interazione con il territorio. L'ipotesi avanzata, sulla scorta di esperienze già avviate in altre aree italiane, è che attraverso strategie accurate volte a costituire

15. Parisi, Ramello 2008.

16. Ciuffetti, Parisi 2018.

una “rete del ritorno”, nel rispetto delle specificità degli ambiti presi in esame, sia possibile «inserirli di nuovo all’interno di un circuito territoriale attivo». Lo studio è corredato da una serie di rilievi approntati per la frazione Nesolio del comune di Erve. La Sardegna rappresenta un caso di specifico interesse nel panorama degli spopolamenti delle aree interne (Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli, *Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare*). Il caso di studio è costituito dal comune di Padru in provincia di Sassari, nell’ambito della regione storica della Gallura e del Logudoro, e dal borgo oggi disabitato di Badu Andria. Per questo borgo si propone un intervento di riqualificazione degli insediamenti abbandonati attraverso accorgimenti tecnologici avanzati, in grado di facilitare anche l’autosostentamento energetico, e attraverso agevolazioni finanziarie previste dalla regione Sardegna, per favorire il ritorno a forme di residenzialità che recuperino produzioni locali e si pongano a presidio del territorio. Il contributo di Antonella Golino, *(La solidarietà al posto della competizione: una strategia per la rinascita delle Aree Interne del Molise)* affronta la realtà molisana e in particolare la macro-area del Matese. L’analisi si inquadra nelle misure messe in atto dalla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) lanciata nel 2012. L’idea che si propone è che la progettualità per il rilancio di un’aerea interna come il Matese debba potersi basare su due presupposti: una progettualità dal basso e un forte accento posto sulla territorializzazione. Tali opzioni servono per realizzare politiche di rilancio attente alla tutela delle specificità dei luoghi, tenendo conto della storia del territorio sul quale si opera, per porre in evidenza le vocazioni originarie che sono state capaci di sviluppare fattori di resilienza. L’intervento di Anna Di Giusto, *Da una nuova cultura a una nuova tradizione. Il dialogo culturale in alcuni borghi della Toscana e della Calabria*, si incentra sulle strategie adottate in due diversi contesti, quello toscano di Borgo San Lorenzo, comune dell’area metropolitana di Firenze, e quello calabrese di Camini e Riace. In questi contesti si è cercato con molta originalità di contrastare il fenomeno dello spopolamento con una attenta gestione dei flussi migratori. Il Villaggio La Brocchi a Borgo San Lorenzo, la cooperativa culturale Jungi Mundu, in collaborazione con l’associazione di volontariato internazionale Project Abroad a Camini, l’azione del sindaco di Riace, Domenico Lucano, accompagnata da iniziative presenti sul territorio come la Casa della poetessa, hanno dimostrato come una attenta gestione degli individui giunti in Italia sotto varie forme possa dare vita a forme di rivivificazione del territorio.

Una serie di contributi si concentrano sulla Calabria. Rosario Chimirri, *Paesi di Calabria: “ritorno” al cohousing*?, si sofferma sulle trasformazioni indotte nelle modalità dell’abitare in molti centri calabresi, che ha portato a un ridimensionamento del valore della parte più antica dei comuni e lo sviluppo di nuove zone prive di qualificazione urbanistica. Di fronte al rischio dello spopolamento



dei nuclei storici di questi insediamenti si propone il ritorno alla valorizzazione della loro vocazione originaria sotto forma di *coworking* e *cohousing*, integrandoli con i nuovi standard abitativi, attenti alla sicurezza strutturale, alle nuove tecnologie, alla loro accessibilità. Massimo Lauria e Giovanna La Face, *Indicatori di resilienza per territori fragili: strategie e approcci innovativi per i centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria,* sviluppano un complesso ragionamento su una serie di indicatori atti a valutare la capacità di resilienza dei centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria di fronte a fattori di stress che ne potrebbero indebolire la loro attrattività come insediamenti abitativi. L'analisi teorica mira a fornire strumenti al governo dei comuni interessati. Un'azione fortemente consigliata, che emerge dall'analisi, consiste nell'attuazione di piani di manutenzione, che coinvolgano i soggetti istituzionali (comuni, Città Metropolitana, Parco nazionale dell'Aspromonte) con standard di riferimento condivisi per conseguire risultati sul piano territoriale e urbano, innalzando la qualità e l'attrattività dei centri. I contributi di Antonio Taccone (*I laboratori di ricerca per lo sviluppo del territorio*) e Mariachiara Guerra (*I nuovi cittadini per il patrimonio culturale: Public History e Audience Engagement, ago e filo della ricucitura urbana*) si spostano in un ambito prettamente urbano e sono accomunati dall'interesse per la riqualificazione di aree periferiche. Taccone illustra i contenuti del progetto C.A.P.A.CITY elaborato dal Laboratorio integrato dell'Area dello Stretto per lo sviluppo del territorio (LaStre) del Dipartimento di Patrimonio, Architettura e Urbanistica dell'Università Mediterranea di Reggo Calabria, presentato nell'ambito di una call della Comunità europea per le Urban Innovative Actions (2015). Il progetto si incentra sul recupero del quartiere Pellaro di Reggio Calabria, attraverso una serie di azioni migliorative volte a favorire l'integrazione dal basso. Guerra riflette sui risultati raggiunti dall'esperienza di Atelier Heritage avviata dal 2014 nella periferia torinese del quartiere Barriera di Milano, che in seguito alla crisi del settore industriale è divenuto centro dei nuovi flussi migratori. In questo contesto sono state attivate pratiche tese a migliorare il rapporto tra la cittadinanza e il territorio in cui vive, attraverso, per esempio, scuole estive che favoriscono esperienze di conoscenza della storia dei luoghi, rivolte soprattutto a chi vive in condizioni di marginalità e non può accedere con facilità ai processi di conoscenza del patrimonio culturale.

Bibliografia

Abel 1965 - W. Abel, *Désertions rurales: bilan de la recherche allemande*, in École Pratique des Hautes Études, Centre de Recherches Historiques, *Villages désertés et histoire économique (XI^e^-XVIII^e^ siècle)*, S.E.V.P.E.N., Paris 1965, pp. 515-531.

Abel 1976 - W. Abel, *Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters*, Fischer, Stuttgart 1976[3].

Augenti 2016 - A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, Laterza, Bari-Roma 2016.

Beresford 1954 - M.W. Beresford, *The lost villages of England*, Lutterworth press, London 1954.

Ciuffetti, Parisi 2012 - A. Ciuffetti, R. Parisi (a cura di), *L'archeologia industriale in Italia. Storie e storiografia (1978-2008),* FrancoAngeli, Milano 2012.

Ciuffetti, Parisi 2018 - A. Ciuffetti, R. Parisi (a cura di), *Paesaggi italiani della protoindustria. Luoghi e processi della produzione dalla storia al recupero*, Carocci, Roma 2018.

Day 1973 - J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario,* CNRS, Paris 1973.

Day 1975 - J. Day, *Malthus démenti? Sous-peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au bas moyen age*, in «Annales economies, societes, civilisations», 30 (1975), 4, pp. 684-702.

Dyer, Jones 2010 - C. Dyer, R. Jones (a cura di), *Deserted Villages Revisited*, University of Hertfordshire Press, Hatfield 2010.

Klapisch-Zuber, Day 1965 - C. Klapisch-Zuber, J. Day, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in École Pratique des Hautes Études, Centre de Recherches Historiques, *Villages désertés et histoire économique (XI^e^-XVIII^e^ siècle)*, S.E.V.P.E.N., Paris 1965, pp. 419-459.

Milanese 2006 - M. Milanese, *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna,* All'Insegna del Giglio, Firenze 2006.

Milanese 2014 - M. Milanese, *Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas- Museo dei villaggi abbandonati della Sardegna (un museo open, un museo per tutti)*, in «Archeologia Medievale», XLI (2014), pp. 115-126.

Parisi, Ramello 2008 - R. Parisi, M. Ramello (a cura di), *Percorsi del patrimonio industriale in Italia*, Crace, Perugia 2008.

Pesez, Le Roy Ladurie 1965 - J.-M. Pesez, E. Le Roy Ladurie, *Les villages désértes en France: vue d'ensemble*, in École Pratique des Hautes Études, Centre de Recherches Historiques, *Villages désertés et histoire économique (XI^e^-XVIII^e^ siècle)*, S.E.V.P.E.N., Paris 1965, pp. 127-252.

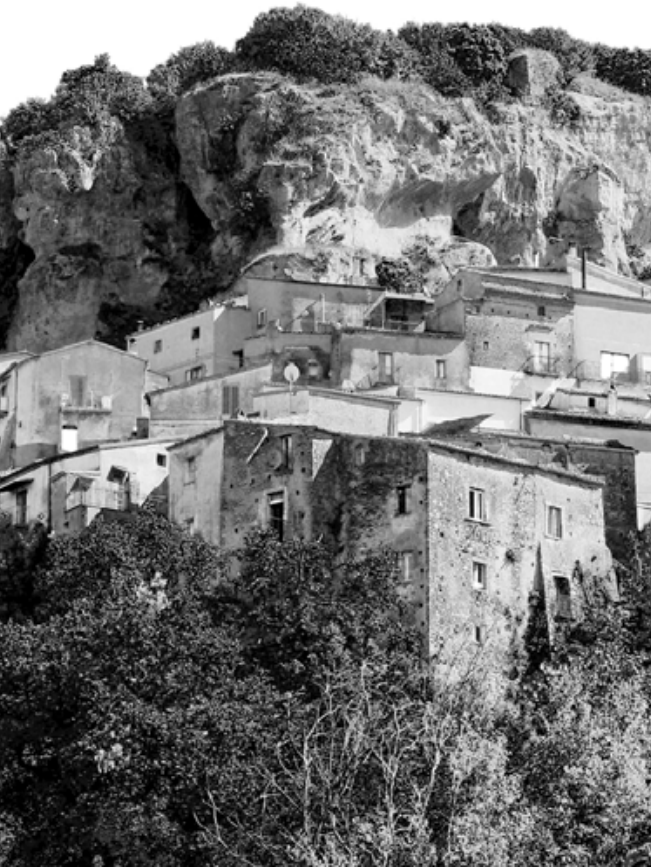
UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Small Towns in Calabria: “Return” to Co-housing?

Rosario Chimirri



As the landscape is considered more and more in human terms, knowledge, conservation, and recognition of Calabrian villages becomes a matter of great actuality. That is considering settlements as a result of conscious choices and recognizing the value of “cultivated” constructions and “poorer” buildings. The latter is not to be taken as spontaneous production, but rather as sedimentation of historical and cultural processes. All this is relevant if one considers the sharp separation which occurs between communities and historical settlements; the latter, far from being closely linked to working activities are now reduced to ruins or abandoned and depopulated dormitories.
Therefore, the objective of this research is to contribute to understanding, protecting and recuperating such a reality, linking the present to the past. In particular, this would involve informing the communities; intervening in the degraded, abandoned or less “lived” parts of the urban and rural, including the modern, territory; facilitating a return to forms of cohousing associated with forms of coworking might also be of particular importance within urban and rural historical contexts. promoting the traditional economy; considering such areas as plural, dynamic and open spaces, including to a new population; reviving local identity and, at the same time, avoiding “musealization”.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR271

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Paesi di Calabria: “ritorno” al *cohousing*?

Rosario Chimirri

Con l’ampliamento del concetto di bene culturale e la concezione della “ricchezza” di una città o di un territorio come travalicante il limite del semplice insieme di beni mobili e immobili raccolti in un luogo nel corso dei secoli, si è fatto un passo avanti verso l’elaborazione del concetto di patrimonio come segno di identità storica di una collettività, nonché verso la considerazione della rispettiva tutela[1].

Le mappe reali hanno così ceduto il passo alle mappe culturali, nelle quali, relativamente al paesaggio, rientrano a pieno titolo, oltre a boschi, sorgenti, fiumi, fontane, caverne, le istituzioni architettoniche più diverse, singolarmente e globalmente intese, dalla casa-torre isolata ai borghi, dai calvari ai cimiteri, dai paesaggi agrari agli itinerari processionali, in una confusione apparente, che trova la sua logica e la sua *reductio ad unum* nel superamento del tradizionale dualismo natura-cultura.

E se è vero che detti luoghi rimangono ai margini degli ambiti maggiormente urbanizzati, a causa delle difficoltà che spesso l’assetto orografico comporta, bisogna al contempo considerare che in tale realtà sono comunque distribuite notevoli testimonianze sia di spessore storico-artistico,

1. Palumbo 2003.

contraddistinte da riconoscimenti e forme di tutela, anche se larvata, sia, principalmente, di forte identità popolare, propria dei piccoli paesi, verso la quale, al contrario, scarso è il riguardo.

L'obiettivo, quindi, è quello di schiudere, con un'indagine che focalizza i tratti insediativi identitari, fenomeni da sempre ritenuti secondari rispetto alle vicende delle architetture auliche, ricostruendo spaccati culturali, già di per sé stratificati, incrociati nelle sue componenti etniche in rapporto alle diverse dominazioni, più organici, densi di avvenimenti e attori di diversa estrazione sociale.

Si tratta di studiare l'abitare, fenomeno attraverso cui l'uomo manifesta il proprio "esserci" nel mondo, insediandosi stabilmente, cioè stabilendosi in spazi circoscritti e prendendosene cura – il significato del termine "abitare" comprende sia l'edificazione di costruzioni sia il loro mantenimento attraverso le attività lavorative quotidiane –, creando e proteggendo luoghi che esisteranno proprio in virtù del costruito e del divenire della vita in esso. E questo a prescindere dai caratteri colti o tradizionali, urbani o rurali, antichi o moderni dell'edificato, perché in ogni caso abitare significa ricavare un posto definito fra luoghi indefiniti, assoggettare l'ambiente alle esigenze umane, tracciare confini, organizzare e disporre spazi, realizzare edifici e dimorare in e/o presso di essi, conferire domesticità al sistema creato nel quale ci si orienta e col quale ci si identifica[2].

Ciò a conferma della relazione continua tra architettura, urbanistica e totalità dell'ambiente e dei suoi abitanti, in una dimensione più allargata, dinamica, sinergica e aperta non solo all'urbano o tanto meno alla sua parte più aulica[3]. E superando il descrittivismo geo-antropico e in parte architettonico-costruttivo, appartenenti a una tradizione di studi ormai sorpassata, si indaga in riferimento alle idee e ai comportamenti caratterizzanti sia le diverse fasi creative che quelle d'uso[4] e, quindi, ai diversi sistemi di relazione e opposizione «tra interno ed esterno, naturale e domestico, sacro e profano, urbano e rurale, maschile e femminile»[5]. Il tutto, nella costante considerazione del rapporto fra insediamento e tradizione, non da intendere come alternativo a quello fra insediamento e storia, ma utile a evidenziare valori e realtà spesso trascurate dalla storiografia, essendo la tradizione legata alla formulazione di comportamenti rituali e anche a regole statutarie e regolamenti scritti,

2. Heidegger 1993; Resta 1996; Pesare 2007; Dematteis, Ferlaino 2003; La Cecla 2006.

3. Fasoli 2015.

4. «E quando le fonti storiche […] non sono in grado di fornire risposte affidabili ai quesiti posti dalla ricerca, decifrare i segni dei mutamenti nelle relazioni che hanno legato gli spazi dell'abitare alle risorse che la natura ha saputo mettere a disposizione diventa un esercizio complesso, poiché mette in campo un continuo e dialettico confronto con altri saperi»; Fasoli, Genovese 2015, p. 70.

5. Fiore 1985, p. 3.

presenti sia nei centri minori sia nelle realtà urbane più articolate, nonché nei più recenti fenomeni di urbanizzazione[6]. Da qui, come nota Enrico Guidoni, il cercare, con maggiore vigore e in chiave folklorica non certo folkloristica, di «restituire alla cultura popolare quella sua specifica identità che in altri settori le viene riconosciuta, ma che nel campo dell'architettura e della organizzazione del territorio le viene, di fatto, ampiamente negata»[7].

Le attenzioni per tali ambiti divengono rilevanti nel momento in cui si verifica un forte distacco tra le comunità e gli insediamenti storici, che da entità strettamente correlate alle attività lavorative sono ormai ridotti a rovine, o, nel caso migliore, a luoghi dormitorio, in abbandono e spopolati, oltre che desacralizzati, cioè resi profani.

Si rompe l'equilibrio culturale originario e si determinano nuove localizzazioni e assetti. Si passa, cioè, da processi di crescita insediativa ed equilibrata, in funzione di precisi parametri culturali, economici, fisici, nonché dalla qualità degli interventi e dalla opportunità delle soluzioni, a processi di espansione urbana non controllata, avulsa dalla realtà profonda di questi contesti[8]. Ne diviene la nascita di aree residenziali omologate, banali e diffuse a modello di *sprawl*, che squilibrano, nella maggior parte dei casi, gli assetti di un tempo, isolandoli e privandoli di vita, accentuando la frammentazione identitaria e paesaggistica e la trasformazione dei rapporti fra luoghi e persone, causa della disgregazione e polverizzazione delle comunità e del non uso degli insediamenti storici, da quello abitativo e del microambiente a quello commerciale, artigianale e dei servizi[9].

Forte è, quindi, il peso e la responsabilità dell'uomo. Immediate devono essere le azioni di salvaguardia e riproposizione di antichi tratti identitari prima della loro definitiva cancellazione. Ciò evitando ricette superficiali "mordi e fuggi", ma sforzandosi di ri-guardare i paesi, cioè avere riguardo, prevenendo disastri, e lavorare sull'educazione al patrimonio, mantenendo culture che sappiano esprimere "in toto" valori, usanze, metodi, riletti, ovviamente, in chiave moderna, di sicurezza, di sostenibilità.

Il tutto fra azioni progettuali innovative, da non fondare solo sull'estetica e/o sull'impianto delle norme ma su una dimensione umanamente più profonda, partecipativa, sensoriale, che possano: facilitare con la formula *cohousing* – da "riproporre", rimodulandola, nel microambiente –, le

6. Si chiarisce così il concetto di "minore" da intendere, anche secondo Federico Zeri, non più come inferiore, ma come diverso rispetto alle realtà "maggiori"; Zeri 1980.

7. Guidoni 1980, pp. 3-4.

8. Crippa 2016.

9. Decandia 2000; Augè 2015; Teti 2017.

relazioni, gli scambi, il confronto, il dialogo tra le persone, riusando gli spazi all'aperto e al chiuso anche attraverso istituzioni culturali d'impronta educativa; agevolare il servizio comunitario; lottare l'abbandono del costruito storico e la produzione di *sprawl*; evitare la musealizzazione sterile del territorio e delle culture locali, da qualche decennio in atto, ritrovando, viceversa, in esse elementi del passato ancora vivi e attuali da rapportare all'innovazione; stimolare la rivivificazione identitaria.

Non si esclude da tale processo la considerazione della modernizzazione prodotta e di quella in atto, risultato dell'esplosione dei paesi in schegge che costituiscono nuovi mondi, tanto sognati e voluti da comunità povere, vissute di stenti, da integrare, quindi, a ogni processo di crescita e miglioramento.

Caratteri identitari e analisi delle problematiche in atto nel territorio di studio

Nel variegato affresco di paesaggi insediati emergono diverse tradizioni e differenze culturali, avente come filo conduttore l'attenzione per i fenomeni legati alle relazioni fondamentali, anche in chiave storica, tra le comunità e le proprie strutture spaziali che ne sono il prodotto; ne traspare l'insediamento concepito come il risultato di chiare scelte culturali – i moduli elementari, con le relative caratteristiche tecniche, strutturali e formali che compongono l'edificato non sono mai assemblati meccanicamente ma si integrano con l'intero sistema sociale –; non si escludono, comunque, le connessioni con la volontà di classi dominanti, nonché con necessità morfologiche, climatiche ed economiche.

Forte, in ogni caso, è l'espressività popolare dell'edificato, composto solo in parte da emergenze architettoniche colte. Particolare si presenta il modo di aggregare le unità abitative, le diverse organizzazioni spaziali degli interni e del microambiente, l'uso artigianale dei materiali edilizi con le rispettive colorazioni, l'andamento dei percorsi scoperti e coperti, il porsi dell'abitato in riferimento al sito e alle sue caratteristiche orografiche, il modo di vivere della gente – fra legami di parentela, reciprocità e relazioni nei contesti domestici, di lignaggio, di vicinato, di paese – e il come le persone, organizzando le attività della vita sociale, hanno interpretato la strutturazione dei propri luoghi; un patrimonio fatto di strati di miseria e povertà ma di grande ricchezza culturale.

Ne traspare l'operosità di società tradizionali in cui la costruzione di una casa è stato un evento che ha coinvolto, materialmente, tutta la famiglia, attraverso momenti di forte socializzazione; il tutto, spesso, senza la mediazione di uno specialista, a parte il mastro muratore, attraverso la pratica che in termini tecnici si definisce di "autocostruzione", fra similitudini solo apparenti, essendo tali realtà



Figura 1. Monterosso Calabro (Vibo Valentia). Un'immagine antecedente al terremoto del 1905 (collezione privata).

composte da aspetti particolari, determinati da storia, tradizioni, rapporti, lingua – le immagini delle "mille Calabrie" sono molto ricorrenti nella letteratura di viaggio e di numerosi autori – con diversità anche all'interno di uno stesso abitato. Ne derivano tetti, muri, slarghi che sembrano affastellarsi gli uni sugli altri, in un insieme di linee spezzettate e/o curve, il cui apparente disordine sparisce nella globalità del coinvolgimento.

Da qui le diverse specificità degli abitati calabresi, soggetti per secoli a ricostruzioni e continui riadattamenti, in seguito a rovinosi terremoti e alluvioni, che appaiono, così, caratterizzati da una combinazione di culture insediative differenti, definendo aggregazioni suggestive, dislocate all'apice di irti colli, lungo ripide scoscese, su altopiani e propaggini collinari a ridosso del mare (figg. 1-2), fra conformazioni rocciose anche di carattere sacrale (figg. 3-5) e usi di materiali costruttivi diversificati, come la terra cruda[10] (fig. 6). Forte è stato, in ogni caso, il mantenimento sino a pochi decenni

10. Martorano 2008; Chimirri 2017.



Figura 2. Fiumefreddo Bruzio (Cosenza). Il paese e la costa a inizio Novecento (collezione privata).

addietro della cultura avente come denominatore comune il vivere comunitario, da cui sono dipese forme aggregative aventi nel microambiente il cardine insediativo (figg. 7-8).

Tra i diversi modi di costruire e organizzare detti centri un ruolo rilevante appare quello dei modelli viari curvilinei, di matrice bizantina e nord europea, presenti nell'entroterra e lungo i versanti settentrionali e occidentali, che nelle loro forme iniziali non devono essere visti soltanto come un adattamento passivo al paesaggio naturale ma anche come l'esternazione della volontà di non imporre segni artificiali, ripetutamente adoperati per la risoluzione di problemi urbani di carattere difensivo e viario[11].

11. L'organizzazione strutturale avviene quasi sempre intorno a un polo militare o religioso, materialmente e simbolicamente protettivo, posto in posizione baricentrica, funzionante nel passato come punto di origine e di attrazione urbana, con maglie compatte, che seguono la conformazione del terreno, differenziandosi per la diversa morfologia dello stesso, ma evidenziando con trasparenza una simile grammatica insediativa. Gli isolati, disposti su terrazzamenti anche in forte acclività, occupano solitamente gli spazi più facilmente edificabili e meglio esposti anche se ciò non rappresenta una regola assoluta. Strettamente collegato all'ordinamento degli edifici si presenta l'andamento dei percorsi, la cui frequente curvilineità non implica strutture contorte e difformi. Numerose sono le parti che seguono in orizzontale l'orografia del



Figura 3. Aggrottamenti a Verzino (Crotone) (foto R. Chimirri, 2016).



Figura 4. Palizzi (Reggio Calabria). Case, strada e roccia (foto R. Chimirri, 2017).



Figura 5. Pietrapaola (Cosenza). L’abitato e la roccia (foto R. Chimirri, 2016).



Figura 6. Acquaro (Vibo Valentia). Architettura di terra e modernità (foto R. Chimirri, 2008).

A questa situazione territoriale, già di per sé fortemente diversificata, si aggancia la componente culturale islamica, alquanto innovatrice, che avrà una certa influenza sia in maniera diretta ma marginale, durante la presenza fugace di tali popoli, che indirettamente, continuando, cioè, a trasmettere, sin dai secoli a cavallo dell'anno mille, alcune forme di organizzazione del paesaggio culturale, ancora oggi presenti. Tutto ciò, senza tramandare forme di architettura aulica, ha comunque consentito di far pervenire sino ai giorni nostri sia testimonianze quali comuni arabismi e indicazioni della toponomastica, che diverse significative tracce, riscontrabili soprattutto nella presenza di alcuni modi di aggregazione degli spazi abitati, riconducibili a consuetudini proprie di piccoli gruppi legati da rapporti di comune origine etnica o familiari o di lavoro, con alcune casistiche caratterizzate da tessuti compatti e ed irregolari, vicoli ciechi, strade coperte, archi stradali, percorsi a baionetta, repentini cambiamenti di direzione, improvvisi slarghi, dentellamento degli edifici sui fronti stradali, spigoli smussati, scale esterne aggettanti, frequenti angolazioni (figg. 9-10)[12].

terreno, altre servono da collegamento fra le varie quote con tratti sia inclinati, per assicurare le comunicazioni carrabili, che a gradonate, nel senso della pendenza, a uso pedonale; Chimirri 2017.

12. *Ibidem.*



Figura 7. Microambiente a Mangone, Cosenza, nella prima metà del Novecento (collezione privata).



Figura 8. *Gjitonìa* nella prima metà del Novecento a San Giorgio Albanese (Cosenza) (da Oranges 1988, p. 11).



Figura 9. Scalea (Cosenza). Percorso coperto (foto R. Chimirri, 2002).



Figura 10. Cirò (Crotone). Cortile (foto R. Chimirri, 2016).

Forme insediative differenziate appaiono ancora: i centri di matrice arbëresh, quattro-cinquecenteschi, di nuova costituzione o di aggiunta ad abitati già presenti, aventi nella *gjjtonia*, l'unità di vicinato, l'elemento baricentrico e ricapitolante dei rioni; i centri di più tarda costruzione o rimaneggiamento, del Cinque-Seicento, caratterizzati da maglie urbane più regolari, che comunque mantengono, come per gli esempi precedenti di origine medievale, modalità del vivere tradizionale, fondato sul rapporto comunitario; le città ricostruite dopo il terremoto del 1783 secondo criteri illuministici, ove prevalgono impianti a scacchiera, piazze centrali e strade di attraversamento con fondale; le marine di numerosi centri prossimi alla costa, sorti, con la costruzione della ferrovia di fine Ottocento, lungo assi stradali ortogonali intorno alle rispettive stazioni (fig. 11). A ciò si aggiungono le recenti disordinate urbanizzazioni residenziali e viarie di tutte le periferie, che seguono oramai gli stessi criteri standardizzati, concausa degli abbandoni e degli spopolamenti dei nuclei più antichi[13].

Se, infatti, fino al secondo dopoguerra il territorio continuava a esprimere largamente i propri tratti identitari, presentandosi ancora rispondente a un modo di vivere arcaico, a causa anche della

13. *Ibidem.* Vedi anche Martorano 2012.



Figura 11. Dal vecchio al nuovo Brancaleone (Reggio Calabria) (foto R. Chimirri, 2017).

scarsezza e dall'accidentalità delle comunicazioni, gli anni che seguirono videro importanti innovazioni, non sempre congruenti al mantenimento del patrimonio storico: un miglioramento dei tracciati colleganti gli abitati interni; la costruzione e l'ampliamento di alcune strade trasversali allaccianti i due versanti; la modifica al rango di superstrada delle litoranee; la costruzione dell'autostrada del Sole, che oggi rappresenta l'asse di scorrimento più importante dell'intera regione.

Nonostante queste rapide trasformazioni abbiano consentito l'accrescimento di nuovi modelli produttivi, forti sono stati gli squilibri territoriali. Dall'inizio degli ultimi anni Settanta il litorale è stato oggetto di una serrata lottizzazione con una forte speculazione edilizia volta sia alla realizzazione di attrezzature ricettive alberghiere che di costruzioni residenziali in prossimità del litorale, compromettenti peraltro i delicati aspetti idrogeologici. La realizzazione di nuove reti viarie e urbanizzazioni incontrollate lungo le periferie dei paesi più interni, nelle quali spesso non si riscontrano chiese, cimitero, piazze, luoghi di aggregazione, ma solamente case incompiute, porterà inoltre progressivamente al non uso degli abitati primitivi, in parte lasciati in abbandono, in parte alterati da nuovi interventi.

L'adeguamento al nuovo, vista la ricorrente tendenza a giudicare le presenze originarie un arcaismo desueto e una sopravvivenza folkloristica da confinare nell'irrilevanza identitaria, riguarda anche l'edilizia storica, prevalentemente popolare – si tratta delle tipologie più facili ed economiche da modificare e adattare ai nuovi bisogni –, riscontrandosi con molta evidenza, in ambito urbano e rurale, sia nell'uso sconsiderato dei materiali costruttivi moderni e dei loro accessori, sia nell'organizzazione degli spazi interni ed esterni (figg. 12-13).

Nell'ambito di un panorama in continuo divenire, di recente aperto a nuova popolazione dell'est europeo ed extracomunitaria, il paese mantiene comunque una certa conoscibilità. Muta però il modo di percepire tali insediamenti da parte degli suoi abitanti: il sistema dei luoghi, intesi prevalentemente come sedimentazione di processi storici e culturali, come ambito di pertinenza di una comunità che ha interpretato, costruito e gestito il proprio ambiente secondo precisi modelli culturali, relativamente all'organizzazione dello spazio, alla definizione di proprietà, all'uso di risorse, nonché a valenze esistenziali, sociali, simboliche ed ecologiche.

Possibili azioni da concretare sul territorio

Consequenziali a tale stato di cose si pongono le attenzioni sul territorio, con la convinzione che la valorizzazione e la rivivificazione dei luoghi, proprio in quanto ambiti vissuti e plasmati dagli uomini,



Figura 12. Davoli (Catanzaro). Recupero architettonico e urbanistico (foto R. Chimirri, 2016).

non debba essere azione da impostare su grossi progetti astratti e calati dall'alto o semplicemente sul restauro o ripristino degli immobili, sulla ripavimentazione di strade e piazze, sulla riproposizione forzata, temporanea e folkloristica di processioni, feste sacre e profane, antichi mestieri, sulla conservazione asfittica e mummificata di monumentalità da contemplare come belle immagini, cioè sulla retorica dell'identità. Al contrario le azioni dovrebbero essere fondate su un'operosità intesa come lavoro alimentato da una partecipazione attiva e propositiva della comunità, ricercando nuovi percorsi di senso, nuovi legami, nuove economie e produzioni di qualità. Si tratta di un approccio



Figura 13. Buonvicino, (Cosenza). Modernità e abbandono (foto R. Chimirri, 2003).

che ha la capacità di rispondere ai bisogni della popolazione, con politiche di conservazione urbana, obiettivi economici funzionali, non solo per i turisti globali, ma a beneficio principalmente di persone locali; il tutto recuperando quelle risorse vitali disperse nel territorio, che, nell'attingere alla memoria e alle radici, abbiano la capacità anche di riscoprire una dimensione interiore recentemente perduta[14].

Conseguenziali sono le necessarie considerazioni: della "nuova formula" degli ecomusei, come strategia di sviluppo del territorio; dei musei, intesi come luoghi di incontro fra patrimonio culturale e comunità e di educazione ai valori del paesaggio; del turismo culturale; del "ritorno" a forme di *cohousing* associate anche a forme di *coworking* nei contesti storici urbani e rurali, che rappresenterebbe l'input maggiore.

Detti luoghi, infatti, già espressioni di simili modalità dell'abitare tradizionale nelle *rughe*, nei vicoli ciechi, nelle *gjjtonie* – unità di vicinato rispettivamente di matrici culturali greco-bizantine, islamiche, arbëresh – si prestano a più facili riusi, riguardo i caratteri sia dello spazio antropologico

14. Decandia, Lutzoni 2016.

che di quello geometrico[15]. Si tratterebbe, quindi, di riconsiderare, nell'ambito di alcuni spazi urbani di più facile accessibilità e dai più spiccati caratteri comunitari, il vivere comunitario, fra abitanti locali e nuova popolazione. In tali rioni già composti per tali modalità del vivere, oggi, con i dovuti miglioramenti funzionali e tecnologici, si potrebbero sperimentare un nuovo co-abitare, fra parti del tessuto urbano definiti da alloggi privati, quindi autonomi, dotati però di spazi coperti e scoperti adibiti all'uso collettivo. Importanti si presentano le risorse e i servizi condivisi, ma anche, ove presenti, l'uso comune degli orti e giardini; a ciò si aggiungono ulteriori vantaggi: la riduzione dei costi di ripristino e del mantenimento degli immobili accorpati; il maggior impiego di spazio privato per l'utilizzo di servizi comuni; il benessere dei bambini, felici e liberi all'aria aperta; l'esperienza partecipativa in continuo divenire formata proprio sulle esigenze e sull'identità del gruppo che si compone, i cui rapporti sarebbero facilitati dall'aggregazione[16].

Si lavora a favore di abitanti eterogenei – fra cui anziani, turisti/visitatori esterni, risiedenti per lunghi periodi dell'anno, desiderosi di vivere in maniera autonoma e libera ma al contempo "nel sistema paese" –, e in particolare di giovani, sfruttando, con maggiori attenzioni gli aspetti inerenti una discreta qualità di vita (possibile occupazione, trasporti, velocità di internet, distanze dalle università, prezzi d'alloggio contenuti, divertimento, ecc.), il fenomeno della *millennials generation*, che va alla ricerca di nuovi spazi da recuperare ove vivere all'insegna di modelli di vita condivisa.

Tale processo non escluderebbe, ovviamente, le nuove parti di città ove si riscontrano oggi i maggiori servizi, in una connessione intelligente e sinergica che non isola le parti ma le rende partecipative. Questo con i vantaggi pratici ed economici del vivere insieme tradizionale ma anche con un approccio decisamente contemporaneo per le maggiori opportunità offerte dalla tecnologia e dalla "buona" modernità, dando corpo a modi di abitare che superino la distinzione fra urbano e rurale, fra città e territorio. Il tutto nella considerazione che un paesaggio storico non è necessariamente immodificabile, proprio perché storico, essendo, per l'appunto, giunto a noi con i segni della presenza umana, a patto, però, di non sfigurare la sua identità, pur trasformandola ove ciò è necessario.

Partendo, così, dalla certezza che l'abitare non è una pratica individuale ma collettiva, tali approcci suggeriscono di rinunciare al mito della nuova urbanistica "a tutti i costi" e cercare di far

15. Chimirri 2017; Francini *et alii* 2017.

16. Non si esclude, anzi ne diviene un'azione di forza, l'esportare tale *modus vivendi* nelle aree di nuova costruzione, anche nel campo del veloce post sismico, ove i caratteri del tradizionale potrebbero essere da guida funzionale; Francini *et alii* 2018.



Figura 14. Progetto di *cohousing* e *coworking* nel centro storico di Monterosso Calabro (Vibo Valentia) (disegno R. Chimirri, 2015).

attecchire una nuova concezione dello stare insieme, ma anche della produzione, impiantando nuovi "cantieri del vicinato". Si tratterebbe cioè di spazi intesi come forza aggregante realmente attiva che trasmettono messaggi agli uomini e creano le reti attraverso cui essi possono comunicare tra loro. È negli spazi comuni che, infatti, si concentra la massima utenza delle persone, espressione dell'identità di un luogo. Da ciò la riduzione della privatizzazione degli spazi esterni, che invece ridiventano della comunità, aprendosi anche ai visitatori, non residenti, con azioni di coinvolgimento partecipativo (fig. 14).

Non si esclude l'integrazione fra comunità residenti e nuova popolazione, soprattutto nell'ambito di paesi in crisi, spopolati e a rischio di estinzione (significativo potrebbe essere il caso Riace), nei quali gli immigrati possono preservare e custodire l'abitato e il territorio, risollevare l'economia, arginare il decremento demografico, contribuire al divenire culturale di un'intera area, arricchendola di esperienze e nuove opportunità (fig. 15).



Figura 15. Riace (Reggio Calabria). Esempio di villaggio globale (foto R. Chimirri, 2017).

Conclusioni

Il lavoro vuole focalizzare l'attenzione sul mosaico di valori diversi, attinenti a differenti aree culturali, quindi su paesi in continuo divenire come la cultura di cui sono espressioni; ciò nell'ambito sia di processi insediativi avvenuti nel rispetto di regole compositive e/o nell'avvicendarsi di contaminazioni esterne riconducibili ad altri fatti ed esperienze, dovuti principalmente all'avvento della cultura globalizzata sin dal secondo Novecento, sia di fenomeni d'abbandono e spopolamento.

L'auspicio, in ogni caso, è: che tale contributo abbia la forza di veicolare quanto un territorio non sia un semplice contenitore di beni ma esso stesso un bene, un organismo complesso il cui valore in chiave culturale è individuabile soltanto in una sua visione unitaria comprendente anche gli insediamenti, le infrastrutture e i singoli manufatti, sempre nell'ambito di un rapporto storicamente non conflittuale tra paesaggio naturale e paesaggio culturale; che la conoscenza di tale ampia entità, nelle sue diverse espressioni, fondata sull'esame di molteplici fonti, da quelle scritte, iconografiche e orali a quelle materiali riscontrabili sui manufatti e nei segni dell'antropizzazione, possa essere fondante dell'avvio di politiche di tutela/valorizzazione, non tanto nell'ottica esasperata dei vincoli o di soli interventi geometrico-materici avulsi dalla gente, costruendo il futuro giorno per giorno[17].

Il tutto al fine di favorire non la contemplazione di un mondo sostanzialmente lontano dalle coscienze comuni, ma la sua interpretazione razionale e, quindi, soprattutto, la sua riconnessione al sistema strutturale del territorio, aumentando, possibilmente, la consapevolezze sia delle responsabilità da assumere ogni qual volta decidiamo di operare sul costruito storico e al di fuori da esso, sia del concepire opere apparentemente effimere, ma in realtà causa di danni pesanti e spesso irreversibili.

Ne consegue che le architetture storiche, fra cui quelle vernacolari, divengono nuovi punti focali del territorio, di relazioni umane, di scambio, di integrazione coesione sociale. Il tutto a condizione, però, di riuscire a rendere tali sistemi strutturalmente sicuri, tecnologicamente avanzati, facilmente accessibili, compatibili con i nuovi standard abitativi, oltre che accoglienti e ospitali. Ovviamente non bisogna incidere negativamente sull'identità locale, sulle tipicità e sulla tutela dell'ambiente, evitando, al contempo, di ridurre tali centri in sterili musei o falsi luoghi per gruppi di persone "fuori dal comune".

Sarebbero così sperimentate nuove dinamiche culturali, di cambiamento, di accoglienza, di condivisione di luoghi, nonché un atteggiamento positivo verso il "restare", che richiede scelta, passione, forti motivazioni. Si continua con determinazione a lavorare, cioè, per paesaggi che potrebbero diventare territori di frontiera, cioè di scambio, di confronto, ambiti di cui avere cura e protezione, senza, ovviamente cadere nel localismo, ma interpretando il "restare" come forma estrema del viaggiare[18].

17. Secchi 2015; Settis 2017; Oteri 2019.

18. Teti 2017.

Bibliografia

Agamennone *et alii* 2015 - S. Agamennone, A. Barberis, E. Compagnoni, N. Frullo, D. Genovese, E. Masala, I. Menso, C. Tanadini, S. Varanese, A. Vergano (a cura di), *Stepping stones. Un progetto integrato per riabitare la montagna,* Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, Celid, Torino 2015.

Augè 2015 - M. Augè, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2015.

Chimirri 2017 - R. Chimirri, *Paesi di Calabria. Insediamenti e culture dell'abitare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Crippa 2016 - M.A. Crippa, *Avvicinamento alla storia dell'architettura. Racconto, costruzioni, immagini*, Jaca Boook, Milano 2016.

Decandia 2000 - L. Decandia, *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

Decandia, Lutzori 2016 - L. Decandia, L. Lutzori, *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urban*a, FrancoAngeli, Milano 2016.

Dematteis, Ferlaino 2003 - G. Dematteis, F. Ferlaino, *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Ires, Torino 2003.

Fasoli 2015 - V. Fasoli, *Conoscenze e competenze: esperienze di un cantiere didattico,* in Agamennone *et alii* 2015.

Fasoli, Genovese 2015 - V. Fasoli, D. Genovese, *Esercizio di governo del territorio in un insediamento montano,* in Agamennone *et alii* 2015.

Fiore 1985 - B. Fiore, *Introduzione,* in *Antropologia dello spazio* «La ricerca folklorica», 1985, 11, p. 3.

Francini *et alii* 2017 - M. Francini, R. Chimirri, A. Palermo, M.F. Viapiana, *Between Community Spaces. Squares of Minor Centers of Calabria*, in «Tema. Journal of land Use, Mobility and Environment», 2017, 2, https://doi.org/10.1080/17535069.2018.1498117 (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Francini *et alii* 2018 - M. Francini, R. Chimirri, A. Palermo, M.F. Viapiana, *Urban reuse of public spaces in 'central suburbs'. Two districts between two rivers in the city of Cosenza (Italy)*, in «Urban Research & Practice**»,** 2018, https://doi.org/10.1080/17535069.2018.1498117 (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Guidoni 1980 - E. Guidoni, *L'architettura popolare italiana*, Laterza, Roma-Bari 1980.

Heidegger 1993 - M. Heidegger, Saggi e discorsi, a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1993.

La Cecla 2006 - F. La Cecla, *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano 2006.

Martorano 2008 - F. Martorano, *La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale*, in E. De Minicis (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale. Abitazioni e strutture produttive*, atti del convegno (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, pp. 217-228.

Martorano 2012 - F. Martorano, *Nuove città e insediamenti nella Calabria centro-meridionale tra XVI e XVII secolo*, *Fondazioni urbane. Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, Kappa, Roma 2012.

Oranges 1988 - P. Oranges, *Arbëreshë. Immagini della memoria*, MIT, Cosenza 1988.

Oteri 2019 - A.M. Oteri, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArcHistoR», 2019, 11, pp. 168-205.

Palumbo 2003 - B. Palumbo, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Milano 2003.

Pesare 2007 - M. Pesare, *La dimora dei luoghi. Saggi sull'abitare tra filosofia e scienze sociali*, Icaro, Lecce 2007.

Resta 1996 - C. Resta, *Il luogo e le vie. Geografia del pensiero di Martin Heidegger*, FrancoAngeli, Milano 1996.

Secchi 2015 - B. Secchi, *Il futuro si costruisce giorno per giorno: riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di G. Fini, Donzelli, Roma 2015.

Settis 2017 - S. Settis, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.

Teti 2017 - V. Teti, *Quel che resta*. *L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



From a New Culture to a New Tradition. A Cultural Dialogue in Some Villages of Tuscany and Calabria

Anna Di Giusto

In the last decades, the issue of migration and its management has overlapped with the phenomenon of mountain depopulation Some small towns in Italy have responded in an original way to this double challenge, also through radically innovative projects focused on a possible dialogue among different cultures. The change in the human fabric of the last years involves the evolution of the intangible and therefore cultural heritage, to the point of questioning the concept of tradition as a legacy linked to the territory rather than to people, through original artistic solutions. The present research deals with two areas, Tuscany and Calabria, which are very different in terms of geography, history, and customs, but both equally involved in the recent anthropic changes. In particular, the study focuses on the experience of Borgo San Lorenzo, in Tuscany, where families of asylum seekers with minors in tow have bee hosted. It also focuses on two experiences of welcoming refugees in Camini and Riace, in the province of Reggio Calabria. The essay aims at analysing and comparing the results of these different projects.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR272

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Da una nuova cultura a una nuova tradizione. Il dialogo culturale in alcuni borghi della Toscana e della Calabria

Anna Di Giusto

Negli ultimi decenni al fenomeno dello spopolamento della montagna si è sovrapposto quello della gestione dei flussi migratori[1]. Alcune realtà locali hanno risposto in modo originale a questa doppia sfida, anche attraverso progetti radicalmente innovativi come la valorizzazione della tradizione di cui gli ospiti sono portatori. La presente ricerca si sviluppa su tre aree diverse per geografia, storia e usanze, ma toccate dal recente mutamento antropico: in Toscana, a Borgo San Lorenzo, il Villaggio La Brocchi; in provincia di Reggio Calabria, lo Sprar di Camini (RC), comune confinante con Riace, e nella vicina Riace la "Casa della Poetessa"; infine, due progetti sul tema dell'accoglienza realizzati dal gruppo di *street artist* Guerrilla Spam*,* il primo a Pratovecchio Stia, in provincia di Arezzo, e il secondo a Riace.

Villaggio La Brocchi, Borgo San Lorenzo, Firenze

Il Villaggio La Brocchi (fig. 1), situato nei pressi di Borgo San Lorenzo in provincia di Firenze, dal 2000 sperimenta un progetto nato dalla collaborazione di diversi enti locali: Provincia di Firenze,

1. Mattioli *et alii* 2006.



Figura 1. Villaggio La Brocchi, Borgo San Lorenzo (Firenze) (foto gentilmente concessa da E. Pasi, 2017).

Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, Comunità montana del Mugello, i comuni di Borgo San Lorenzo e Firenze, l'Associazione Progetto Accoglienza e la Fondazione Michelucci[2]. Il Progetto Accoglienza si è poi esteso attraverso la gestione di più case di accoglienza: la "Madre dei Semplici" a Senni, di proprietà del Terz'ordine Francescano; la "Casa di Pietro" a Luco, del comune di Borgo San Lorenzo. Nel 2004 viene aperta la casa d'accoglienza "Verso Sud", che ad oggi ospita più di 50 famiglie con minori al seguito, pari quasi al 50% degli ospiti[3].

Il target cui il progetto si rivolge è cambiato nel tempo. L'esperienza del Villaggio La Brocchi è iniziata nel 1992, quando arrivano in Italia i migranti dai paesi dell'ex Jugoslavia. Gli utenti iniziali sono famiglie di richiedenti asilo con minori al seguito che provengono dai Balcani. Nel corso degli ultimi anni, i paesi di origine dei rifugiati sono la Nigeria, l'Afghanistan, il Pakistan, il Camerun e l'Armenia[4].

Dal 2010 è stato attivato un progetto di sostegno integrativo, denominato *Lontani dalla violenza* e finanziato dal FER-Fondo europeo per i rifugiati, che si pone l'obiettivo di farsi carico dei migranti resi vulnerabili dalle traumatiche condizioni di viaggio prima di giungere al Villaggio. In collaborazione con la Società della Salute e il comune di Borgo San Lorenzo, il progetto può contare su un comitato scientifico di livello nazionale e su un'equipe di etno-psichiatri[5].

Le azioni messe in campo dall'associazione sono rivolte principalmente a offrire, oltre a vitto e alloggio, assistenza psicologia e legale, l'insegnamento della lingua italiana anche con lezioni di supporto della lingua L2 per i minori, oltre alla formazione lavorativa. Nella fase finale è previsto l'accompagnamento all'autosufficienza grazie a progetti di integrazione e sostegno nella ricerca di una soluzione abitativa6.

Rilevanti sono i tanti progetti volti a creare un dialogo tra le diverse culture: uno degli ultimi progetti, ad esempio, vede la collaborazione tra migranti africani e contadini della zona di San Piero a Sieve, poco distante da Borgo San Lorenzo. Sui campi offerti dall'Auser territoriale si sta sperimentando l'insegnamento per i rifugiati delle tecniche di coltivazione tipiche del territorio toscano, mentre

2. http://www.progetto-accoglienza.org/amministrazione-trasparente__trashed/la-nostra-storia/ (ultimo accesso 27 luglio 2018).

3. https://www.istitutodeglinnocenti.it/content/progetto-villaggio-la-brocchi (ultimo accesso 28 aprile 2018).

4. Il *Progetto Accoglienza* annovera i seguenti numeri: 50 bambini accompagnati da entrambi i genitori o dalla sola madre; 10 donne che, aiutate dalle operatrici del villaggio, hanno portato a termine la loro gravidanza; 36 minori sono stati inseriti nel sistema scolastico della zona, sia nella scuola dell'obbligo che in quella superiore.

5. http://www.progetto-accoglienza.org/attivita/educazione-e-cultura/ (ultimo accesso 12 dicembre 2018).

6.http://www.comune.borgo-san-lorenzo.fi.it/eventi-notizie/patto-tra-amministrazione-e-associazioni-perlinserimento-dei-migranti (ultimo accesso 30 luglio 2018).

loro stessi sono chiamati a illustrare le modalità di trattamento di piante tipiche dei loro paesi di provenienza, come la tapioca[7].

Dal 2017 nel Villaggio La Brocchi è stata attrezzata la sala del Villaggino, dedicata alle attività pedagogiche per i minori presenti nella struttura principale. Il *Progetto Accoglienza* dispone anche del Centro di Documentazione Interculturale e di Educazione alla Pace, in cui sono presenti più di tremila volumi, per promuovere e sensibilizzare rifugiati e italiani sul tema del dialogo fra culture. In quest'ottica si promuovono anche conferenze di scrittori, registi, intellettuali in genere impegnati in questo campo[8].

Per quanto riguarda le strategie comunicative adottate, si è scelta l'apertura al turismo etico grazie all'investimento nel progetto della casa per ferie La Tinaia. L'obiettivo è di accogliere durante la stagione estiva gli ospiti della Casa Bambini dell'Istituto degli Innocenti. In questo modo si vuole favorire la convivenza e la conoscenza tra realtà distanti ma, in un'ottica di inclusione, accomunati dal desiderio della conoscenza dell'altro. Alla Tinaia si è affiancato anche il ristorante multietnico Ethnos[9].

Nel 2016 nasce il "Coro Confusion", con il supporto dell'associazione Progetto Accoglienza. Si tratta di un laboratorio che permette a persone di diversa nazionalità di condividere ritmi e tradizioni musicali del proprio paese di origine, dando origine a un'intensa attività concertistica e performativa. Sono state organizzate anche prove aperte alla cittadinanza, oltre a *flash mob* sui mezzi pubblici e incontri nelle scuole[10].

Per quanto riguarda gli aspetti innovativi del progetto, va notata l'attivazione di un percorso di formazione e istruzione dei richiedenti asilo finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro, così da favorire l'integrazione del migrante nel tessuto lavorativo del territorio[11]. La ricerca si è concentrata in particolare sui giovani rifugiati che hanno usufruito di questo servizio. La metodologia adottata si è servita di un formulario rivolto ai coordinatori del progetto e poi di interviste semi-strutturate agli ospiti[12].

7. Intervista a Eura Pasi di Associazione Progetto Accoglienza, 22 ottobre 2018.

8. http://www.progetto-accoglienza.org/attivita/educazione-e-cultura/ (ultimo accesso 12 dicembre 2018).

9. https://www.istitutodeglinnocenti.it/content/progetto-villaggio-la-brocchi (ultimo accesso 28 aprile 2018).

10. Cavanagh 2018.

11. Dematteis *et alii* 2018.

12. Gli *item* hanno riguardato i seguenti aspetti: generalità del beneficiario, storia psicologica, storia del processo di accoglienza, considerazioni sui risultati conseguiti.

Da questo monitoraggio è emerso per tutti l'imprescindibile necessità dello studio dell'italiano, così come per i genitori dei minori inseriti nel sistema scolastico. Le interviste raccolte tra gli abitanti del paese confermano che i rifugiati sono considerati ormai parte integrante del borgo, anche grazie a un sistema scolastico che svolge un ruolo fondamentale; l'inserimento dei minori in classe, infatti, facilita anche la rete di relazioni tra genitori italofoni e non[13].

Si nota così la presenza di uno degli elementi chiave del cosiddetto modello Riace, di cui si parlerà più avanti, ovvero il coinvolgimento dei locali in prima persona nel processo di accoglienza, per rendere anche loro beneficiari dei servizi offerti ai migranti[14]. Gli intervistati hanno evidenziato come sia stato rapido e significativo il processo di accettazione da parte della cittadinanza. Il numero ristretto di ospiti, la possibilità di partecipare a laboratori nelle officine e nei negozi del paese, la rete amicale venutasi a creare a seguito dei vari incontri organizzati dall'Associazione e alla frequentazione del ristorante etnico: tutto ciò ha giovato al perseguimento di questo scopo. L'emergenza migranti viene in questo contesto ri-semantizzata come "emersione" dell'umanità dei soggetti coinvolti, sia italiani che stranieri[15]. Nell'epoca post-moderna, l'"altro" non viene più tradotto esclusivamente attraverso le categorie storiografiche del subalterno coloniale[16], della rappresentazione di una diversità esotica[17] o come mero "proletariato straccione"[18], ma gli viene riconosciuta quella valenza di soggetto transculturale, portatore di un dato nuovo che va analizzato e valutato dalla società ospitante[19]. Il risultato è una realtà *in fieri* che va monitorata e studiata nel tempo.

Lo SPRAR di Camini (Reggio Calabria) e la "Casa della Poetessa" di Riace

Un diverso caso di accoglienza è offerto dal comune di Camini, un piccolo abitato in prossimità di Riace, nella provincia di Reggio Calabria. Qui i rifugiati sono accolti dallo SPRAR (Servizio centrale del sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) locale, gestito dalla cooperativa culturale "Jungi Mundu" (fig. 2), in collaborazione con l'associazione di volontariato internazionale "Project

13. Benadusi 2018.
14. Balbo 2015.
15. Romeri 2017.
16. Bassi, Sirotti 2010.
17. Said 2005 (1978).
18. Benhabib 2006.
19. Fistetti 2008.



Figura 2. Camini (Reggio Calabria). Cooperativa Jungi Mundu (foto A. Di Giusto, 2018).

Abroad"[20]. Dal marzo 2017 l'intesa tra le due organizzazione ha portato nel piccolo comune reggino più di cinquanta volontari interessati a studiare e soprattutto a contribuire a quello che è noto come il modello Riace[21]. I paesi di provenienza sono prevalentemente gli Stati Uniti, l'Europa, la Cina, il Congo, il Brasile e il Giappone[22]. In questo modo i rifugiati condividono con i volontari internazionali la condizione di "stranieri" in terra di Calabria.

"Project Abroad" è una realtà nata 27 anni fa in Inghilterra ed è oggi operativa in tutti i continenti. In Italia gli unici centri finora aperti sono quelli di Camini e di Reggio Calabria. Servendosi di una rete qualificata e già operativa da tempo, Camini ha potuto muoversi al di là dell'impulso dei singoli a intervenire a sostegno del modello di accoglienza dal basso[23]. Se è corretto sostenere che Riace ha

20. https://www.telemia.it/2017/09/camini-modello-accoglienza-sviluppo/ (ultimo accesso 13 dicembre 2018).

21. Ricca 2010.

22. https://www.projects-abroad.it/?gclid=CjwKCajwm-fkBRBBEiwA966fZBtR (ultimo accesso 12 dicembre 2018).

23. Sasso 2012.

funto da modello ispiratore e catalizzatore di energie da tutto il paese e oltre[24], Camini si inserisce in questo solco e diventa un interessante sviluppo di questo esempio di ricezione e gestione dei flussi migratori. Oggi infatti per il piccolo comune si parla di circa 400 migranti ospitati, per lo più famiglie di richiedenti asilo o minori non accompagnati, che provengono da 20 culture diverse. I minori, in particolare, sono prima accolti in una struttura esterna al paese, dove viene loro insegnata la lingua italiana con un programma intensivo e giornaliero. Solo quando la loro formazione linguistica viene giudicata sufficiente a iniziare un reale processo di integrazione[25], vengono trasferiti a Camini e inizia per loro il percorso di vero inserimento nella comunità.

Nella vicina Riace, ma in sinergia con Camini, nel 2017 ha preso avvio il progetto "Casa della Poetessa". Nato dall'idea di una docente pugliese, Daniela Maggiulli[26], questa associazione si avvale del ruolo insostituibile del "figlio africano" di Daniela, Kader Diabate, un ragazzo ivoriano arrivato a Camini come minore non accompagnato nell'ottobre del 2017[27]. Entrambi hanno lavorato affinché Riace potesse ospitare artisti, pedagogisti e volontari da tutto il mondo, uniti dal desiderio di creare laboratori e attività che coinvolgessero gli abitanti e i rifugiati. Gli eventi culturali organizzati dalla Casa hanno dato vita a una rete tra i comuni di Riace, Camini e Stignano[28]. Fra gli eventi più significativi vi è stato quello realizzato dal gruppo di *street artist* Guerrilla Spam, di cui si parlerà nella terza parte del presente lavoro.

Per quanto riguarda nello specifico il lavoro di sinergia tra "Jungi Mundu" e "Project Abroad", lo scopo nell'immediato è l'insegnamento dell'italiano e l'inserimento dei richiedenti asilo nel tessuto sociale del paese. In un secondo momento, i volontari non italofoni mettono in atto laboratori artigianali per creare, ad esempio, saponi, collane di carta riciclata, tessuti o manufatti indirizzati al turismo solidale che da un po' di tempo si è aperto in quest'area, grazie anche alla vicinanza con Riace. I volontari sono impegnati anche in classi di insegnamento della lingua inglese e di assistenza ai bambini[29].

24. Candido 2016; Dominijani 2016; Barillà 2017.

25. Tarsia 2010.

26. Di Zanni 2018.

27. Gritti 2018.

28. http://www.strill.it/calabria/2018/08/riace-rc-alla-scoperta-della-casa-della-poetessa/ (ultimo accesso 14 settembre 2018).

29. Losito 2018.

Per quanto riguarda i legami col territorio e la diffusione dei progetti a livello locale e nazionale, si segnala soprattutto il lavoro della "Casa della Poetessa", che è riuscita a dare voce e visibilità non solo a Riace, ma anche alla meno celebre Camini[30]. Sull'onda di questo esperimento, si sono tenuti anche laboratori sulla gestione dei traumi e delle emozioni per i piccoli migranti[31].

Come si può desumere da questo breve riassunto delle attività messe in campo, durante il biennio 2017-2018 Riace e Camini sono stati travolti da un'onda di creatività che è stata probabilmente qualcosa di unico per intensità e ricchezza. È probabile però che la strada aperta dalla cooperativa "Jungi Mundu", da "Project Abroad" (ora in collaborazione anche con Amnesty International per soggiorni residenziali estivi) e della "Casa della Poetessa" non si sia ancora conclusa. Rispetto all'esperienza toscana analizzata all'inizio del presente lavoro, colpisce la ricchezza artistica emersa da laboratori affidati alla capacità organizzativa e creativa della professoressa Maggiulli e dei suoi ospiti[32]. La visibilità così raggiunta dai due centri, come dimostra l'interesse anche del canale internazionale Al Jazeera, testimonia la forza di questo sogno concretizzatosi in numerosi esperimenti[33].

Riguardo alle criticità, si sta ancora lavorando sulla possibilità di rendere noto a livello nazionale quanto realizzato in questi anni: la pubblicazione in autunno presso l'editore Laterza della biografia di Kader Diabate, oggi ambasciatore UNICEF, aprirà di nuovo il dibattito sull'eredità di questo laboratorio antropico.

Lo SPRAR di Riace ha sofferto per anni della mancanza dei fondi europei previsti per l'accoglienza[34], rendendone così più arduo il percorso[35]. Il rapporto con le istituzioni locali, a cominciare dai comuni di Riace e Camini, ha invece favorito il sorgere e lo sviluppo dei progetti, ben più numerosi di quanto

30. Tra i laboratori più significativi, aperti agli ospiti stranieri, ai residenti e ai visitatori, si possono annoverare una mostra di *Mail art*, con cartoline spedite da tutto il mondo a sostegno di Riace e della Casa nonché varie mostre fotografiche e pittoriche, laboratori di *Philosophy for Children,* una forma di didattica sperimentale riconosciuta dal Miur https://www.ciavula.it/2018/07/riace-accoglienza-arte/ (ultimo accesso 27 luglio 2018).

31. Laboratori di lettura, scrittura e di arte relazionale, come il laboratorio di poesia visiva *Prigione: lenzuola parlanti*, realizzato con la comunità di Camini "Jungi Mundu" in collaborazione con "Projects Abroad"; incontri di poesia, residenze di artisti, performance teatrali e raduni paesologici, http://www.strill.it/calabria/2018/08/riace-rc-alla-scoperta-della-casa-della-poetessa/ (ultimo accesso 14 settembre 2018).

32. Oggiano 2018.

33.https://www.aljazeera.com/news/2016/08/syrian-refugees-revive-italian-village-camini160830065301496.html (ultimo accesso 31 luglio 2018).

34. Perna, Sasso, 2016.

35. Musolino 2018.

si è potuto dare conto. Le difficoltà però sono ancora molteplici, come testimonia il fermo imposto alla Rai alla messa in onda del film dedicato a Domenico Lucano e girato nell'estate del 2017[36].

Dal punto di vista dei metodi di ricerca utilizzati, a Riace e Camini si sono usati strumenti di indagine simili a quelli adottati a Borgo San Lorenzo. Dai dati raccolti è emerso l'apprezzamento per l'esperienza maturata in questi due piccoli borghi. Anche i volontari internazionali e gli artisti di Riace hanno confermato di aver respirato in questo ambiente un'atmosfera particolare, definita come una "utopia divenuta realtà".

Camini, grazie all'accordo tra "Jungi Mundu" e "Project Abroad", si è animata per la presenza dei giovani migranti, la scuola dell'infanzia e della primaria sono state riaperte, così come altri edifici pubblici precedentemente chiusi per assenza a causa del progressivo spopolamento dell'abitato[37]. Un risultato analogo si è ottenuto a Riace grazie all'attività di *Casa della Poetessa*[38]. Per oltre un anno il paese ha dimostrato una notevole capacità attrattiva verso soggetti interessati a un progetto di lungo periodo, come testimonia l'artista Tibaldi[39]. Oggi questa struttura è aperta solo durante la stagione estiva e in occasioni speciali di impegni sociale.

Guerrilla Spam: da Pratovecchio Stia (Arezzo) a Riace

Guerrilla Spam ha attivato a Pratovecchio Stia, in provincia di Arezzo, e a Riace due laboratori finalizzati alla realizzazione di uno scambio fra la tradizione storico-artistica del paese di accoglienza – gli Etruschi in Toscana e la Magna Grecia in Calabria – e l'arte africana[40].

Entrambi i progetti sono rivolti alla comunità degli ospiti e ai residenti. Il dialogo che si viene così a costruire coinvolge i rappresentanti di culture diverse, chiamati a rievocare prima di tutto il loro

36. Crippa 2018.

37.https://www.corrierelocride.it/societa/camini-rc-la-eurocoop-jungi-mundu-racconta-l-integrazione-un-mondo-nuovo-in-un-book-fotografico-la-bellezza-dell-accoglienza (ultimo accesso 20 giugno 2018).

38. Rinaldis 2016.

39. Nastro 2018.

40. A Pratovecchio si sono tenute una lezione di arte etrusca per i rifugiati e una di arte africana per i residenti che hanno aderito al progetto (Guerrilla Spam 2018). A Riace, invece, la lezione sull'arte della Magna Grecia è stata tenuta dall'archeologo Francesco Cuteri. La visita presso il Museo Archeologico dell'antica Kaulon, oggi Monasterace, ha concluso il percorso teorico, https://www.ciavula.it/2018/07/riace-accoglienza-arte/ (ultimo accesso 27 luglio 2018).

passato, per poi cercare una chiave comunicativa capace di dare un volto – attraverso l'argilla e i colori dei murales – a un presente che nasce dall'incontro tra le differenze[41].

Va notato che Guerrilla Spam lavora da tempo per favorire la scoperta di affinità tra diversi patrimoni artistici. A Pratovecchio sono nate maschere meticce, prima per mezzo dell'argilla e poi rese attraverso i murales. A Riace i murales hanno invaso la parete esterna della mediateca del paese e il Museo di Monasterace (fig. 3), dove è presente il dipinto *La casa dei popoli*[42].

Analizzando nello specifico i due progetti, va notato subito che a Pratovecchio l'evento è stato organizzato dal comune, con il supporto della Regione Toscana e della Fondazione Giovanni Paolo II, oltre che in sinergia con altri tre comuni della zona[43]. A Riace il progetto è stato interamente autofinanziato dal gruppo, accolto dalla Casa della Poetessa. La visibilità del laboratorio calabrese, visto il coinvolgimento di Riace, è stata maggiore di quella del progetto toscano, che comunque ha avuto un'ampia diffusione nel territorio.

Entrambi i progetti si prefigurano come tentativi di dialogo tra l'arte contemporanea e il territorio investito dal fenomeno dell'accoglienza. Non si è trattato infatti di un corso di arte contemporanea, ma di un dialogo sviluppatosi sia su un piano sincronico, tra Occidente e Africa, che diacronico, tra passato e presente. Non si è trattato di un processo di culturalizzazione del migrante[44], ma della possibilità offertagli di contribuire alla costruzione di un nuovo linguaggio.

Le criticità del progetto riguardano soprattutto il fatto che *Stand up for Africa* sia stato sperimentato senza predisporre un seguito. Nel caso di Riace, l'attuale situazione giudiziaria rappresenta il limite più forte.

Nonostante ciò[45], Riace è tuttora considerato un luogo che è stato in grado di offrire un discorso alternativo sull'accoglienza, offrendo a molti residenti la possibilità di non dover emigrare al di fuori del piccolo paese[46]. Il gruppo Guerrilla Spam, forte anche dell'esperienza riacese e prima ancora a Stia Pratovecchio, continua oggi il suo lavoro presso strutture carcerarie o festival d'arte per non far scemare l'attenzione sul tema dell'accoglienza[47].

41. Beccagli, Duina 2017.
42. https://www.ciavula.it/2018/07/riace-accoglienza-arte/ (ultimo accesso 27 luglio 2018).
43. Beccagli, Duina 2017.
44. Baroni 2010.
45. Sasso 2018.
46. Teti 2011.
47. Martinengo 2019.



Figura 3. Riace (Reggio Calabria). Murales di Guerrilla Spam (foto gentilmente concessa da Guerrilla Spam, 2018).

Conclusioni

Questi esempi di commistione di arte, accoglienza e riqualificazione del territorio offrono un prospetto di alternative all'immagine di società futura, compresa quella di turismo solidale. Analizzando queste diverse forme di accoglienza, emerge subito la diversa disponibilità messa in campo dalle istituzioni toscane rispetto a quelle calabresi. Nel Villaggio La Brocchi si punta a una forma di accoglienza stabile attraverso il lavoro. Camini e Riace, invece, forti del ruolo internazionale giocato dall'arte, sollecitano la società civile a non dimenticare quanto finora portato avanti[48].

Il lavoro, anche in forma artigianale[49], e l'arte si sono dimostrati efficienti nella costruzione della resilienza dei migranti: la mutazione dell'io è chiamata in questi luoghi a operare la maturazione del sé[50]. Se la resilienza dipende da molteplici fattori che attengono al singolo individuo (personalità, predisposizione al confronto, sistema motivazionale), i percorsi di accoglienza analizzati hanno tenuto conto dei bisogni emotivi dei rifugiati, portandoli in superficie grazie al lavoro o ai laboratori artistici[51]. Se il Mediterraneo ha la vocazione allo scambio[52], e se il diritto di fuga rientra tra quelli fondamenti[53], è probabile che queste realtà abbiano ancora molto da insegnare.

48. Venturi 2019.
49. Chiaromonte 2013.
50. Costello, Freeland 2014.
51. Malaguti, Cyrulnik 2005.
52. Bennis 2009.
53. Mezzadra 2006.

Bibliografia

Balbo 2015 - M. Balbo, *Piccoli comuni e immigrati: immaginario e realtà*, in M. Balbo (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 201-214.

Barillà 2017 - T. Barillà, *Mimì Capatosta. Mimmo Lucano e il modello Riace*, Fandango, Roma 2017.

Baroni 2010 - W. Baroni, *Sul discorso interculturale*, in S. Palidda (a cura di), Il "discorso" ambiguo sulle migrazioni, Mesogea, Messina 2010, pp. 39-66.

Bassi, Sirotti 2010 - S. Bassi, A. Sirotti, *Gli studi postcoloniali*, Le Lettere, Firenze 2010.

Becagli, Duina 2017 - S. Becagli, R. Duina (a cura di), *Stand Up For Africa*, HYmmo Art Lab, Pratovecchio Stia 2017.

Benadusi 2018 - M. Benadusi, *La scuola in pratica. Prospettive antropologiche sull'educazione*, EditPress, Firenze 2018.

Benhabib 2006 - S. Benhabib, *Il diritto degli altri*, trad. it. S. De Petris, Cortina Editore, Milano 2006.

Bennis 2009 - M. Bennis, *Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità*, Donzelli, Roma 2009.

Candito 2016 - A. Candito, *Il sindaco calabrese tra i potenti della Terra. 'Grazie ai migranti il mio paese è rinato*, in «La Repubblica», 30 marzo 2016, http://www.repubblica.it/cronaca/2016/03/30/news/il_sindaco_calabrese (ultimo accesso 13 aprile 2018).

Cavanagh 2018 - M. Cavanagh, *At the refugee centre in the heart of Tuscany, integration is a two-way street*, in «Infomigrants», 26 febbraio 2018, www.infomigrants.net/en/post/7733/at-a-refugee-centre-in-the-heart-of-tuscany-integration-is-a-two-way-street (ultimo accesso 20 settembre 2018).

Chiaromonte 2013 - W. Chiaromonte, *Lavoro e diritti sociali degli stranieri. Il governo delle migrazioni economiche in Italia e in Europa,* Giappichelli, Torino 2013.

Coro Confusion 2017 - *Coro Confusion*, in «Associazione Progetto Accoglienza», 2 gennaio 2017, http://www.progetto-accoglienza.org/sensibilizzazione/coro-confusion/ (ultimo accesso 27 luglio 2018).

Costello, Freedland 2014 - C. Costello, M. Freedland, *Migrants at Work: Immigration & Vulnerability in Labour Law*, Oxford University Press, Oxford 2014.

Crippa 2018 - S. Crippa, *Beppe Fiorello: 'Rai blocca fiction su Riace'. La replica: 'È solo sospesa'*, in «Il manifesto», 11 settembre 2018, https://ilmanifesto.it/beppe-fiorello-rai-blocca-fiction-su-riace-la-replica-e-solo-sospesa/ (ultimo accesso 30 settembre 2018).

Delle Donne 2004 - M. Delle Donne, *Un cimitero chiamato Mediterraneo. Per una storia del diritto d'asilo nell'Unione Europea*, DeriveApprodi, Roma 2004.

Dematteis, Di Gioia, Membretti 2018 - M. Dematteis, A. Di Gioia, A. Membretti, *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Franco Angeli, Milano 2018.

Di Cesare 2014 - D. Di Cesare, *Crimini contro l'ospitalità. Vita e violenza nei centri per gli stranieri*, Il Melangolo, Genova 2014.

Di Zanni 2018 - C. Di Zanni, *La storia di Daniela Maggiulli*, in «La Repubblica», 8 luglio 2018, https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/07/08/lascia-cattedra-e-figlio-per-un-anno-ora-accolgo-calabriaBari05.html (ultimo accesso 23 settembre 2018).

Dominijanni 2016 - I. Dominijanni, *La restituzione di Riace*, in «Internazionale», 4 aprile 2016, https://www.internazionale.it/opinione/ida-dominijanni/2016/04/04/riace-migranti-sindaco (ultimo accesso 27 aprile 2018).

Fistetti 2008 - F. Fistetti, *Multiculturalismo. Una mappa tra filosofia e scienze sociali*, Utet, Torino 2008.

Gritti 2018 - M. Gritti, *Né rifugiato, né migrante economico. Ma Kader ha lo stesso un messaggio per Salvini*, in «Agi Cronaca», 16 dicembre 2018, https://www.agi.it/cronaca/salvini_migranti_global_compact_storia-4747635/news/2018-12-16/ (ultimo accesso 7 gennaio 2019).

Guarracino 2016 - S. Guarracino, *Allarme demografico: sovrappopolazione e spopolamento dal XVII al XXI secolo*, Il Saggiatore, Milano 2016.

Guerrilla Spam 2018 - Guerrilla Spam, *Attivando un cambiamento sociale attraverso la street art*, in «The Magazine Social», https://thesocialmagazine573027131.wordpress.com/portfolio/attivando-un-cambiamento-sociale-attraverso-la-street-art-guerrilla-spam/ (ultimo accesso 07 luglio 2018).

Harrell-Bond 2005 - B. Harrell-Bond, *L'esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d'aiuto*, in «Antropologia», 2005, 5 http://www.ledijournals.com/ojs/index.php/antropologia/article/view/121 (ultimo accesso 28 aprile 2018).

Li Destri Nicosia 2016 - G. Li Destri Nicosia, *Cos'è la comunità*, in «ResearchGate.net», ottobre 2016, https://www.researchgate.net/publication/309428866_Che_cos%27e_la_comunita (ultimo accesso 13 aprile 2018).

Losito 2018 - L. Losito, *I volti dei luoghi dell'accoglienza. La mission di Murgia Enjoy a Riace, Camini e Stignano*, in «CityNow», 10 ottobre 2018, https://www.citynow.it/volti-dei-luoghi-dellaccoglienza-la-mission-murgia-enjoy-riace-camini-stignano-foto-video/(ultimo accesso 15 dicembre 2018).

Malaguti, Cyrulnik 2005 - E. Malaguti, B Cyrulnik, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Erikson, Trento 2005.

Martinengo, 2019 - M.T. Martinengo, *Guerrilla Spam invade le calli di Venezia: un blitz per ragionare*, in «La Stampa», 10 marzo 2019, https://www.lastampa.it/2019/03/10/cronaca/guerrilla-spam-invade-le-calli-di-venezia-un-blitz-per-ragionare-aiutiamo-chi-scappa-4naXkoK3exXBqIql5zOoXL/pagina.html (ultimo accesso 02 aprile 2019).

Mattioli, Morettini, Zagaglia 2006 - E. Mattioli, G. Morettini, B. Zagaglia, *L'evoluzione dell'emigrazione in Italia: il ruolo dei piccoli comuni, in S. Mezzadra, Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre Corte, Verona 2006.

Musolino 2018 - L. Musolino, *Riace, il vice di Lucano scrive al Viminale: "Senza soldi e con chiusura Sprar rischi per la gestione dei migranti ospiti"*, in «Il Fatto quotidiano», 5 novembre 2018, https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/05/riace-il-vice-di-lucano-scrive-al-viminale-senza-soldi-e-con-chiusura-sprar-rischi-per-la-gestione-dei-migranti-ospiti/4742210/ (ultimo accesso 13 dicembre 2019).

Nastro 2018 - S. Nastro, *L'artista Eugenio Tibaldi mobilita il mondo dell'arte intorno al caso Riace*, in «Artribune», 6 novembre 2018.

Oggiano 2018 - F. Oggiano, *"Io, che volevo sposare la rifugiata di Riace". Storia di un matrimonio che non s'aveva da fare*, in «Vanity Fair», 11 ottobre 2018, https://www.vanityfair.it/news/politica/2018/10/11/mimmo-lucano-matrimonio-riace-daniela-maggiulli (ultimo accesso 14 dicembre 2018).

Perna, Sasso 2016 - T. Perna, C. Sasso, *Bonus a valanga per tutti, ma non per la 'moneta' di Riace*, in «Il manifesto», 05 novembre 2016, https://ilmanifesto.it/bonus-a-valanga-per-tutti-ma-non-per-la-moneta-di-riace (ultimo accesso 15 novembre 2018).

Ricca 2010 - M. Ricca, *Riace, Il futuro è presente. Naturalizzare "il globale" tra immigrazione e sviluppo interculturale*, Dedalo, Bari 2010.

Rinaldis 2016 - A. Rinaldis, *Riace il paese dell'accoglienza. Un modello alternativo di accoglienza*, Imprimatur, Reggio Emilia 2016.

Romeri 2017 - G. Romeri, *Sconfinamenti e connessioni tra mobilità migratoria, pedagogia e letteratura per l'infanzia*, in *Tra accoglienza e diffidenza. Problemi delle migrazioni nell'età della globalizzazione*, «Rivista Formazione Lavoro Persona», VII (2017), 22, pp. 208-219.

Ruotolo 2010 - G. Ruotolo, *Riace, dove l'integrazione è ora un sogno possibile*, in «La Stampa», 13 marzo 2010, http://www.lastampa.it/2010/05/13/italia/cronache/riace-dove-lintegrazione-ora-un-sogno-possibile-TuO356iLGNbiiAPdGGXu1L/pagina.html (ultimo accesso 14 luglio 2018).

Said 2005 - E. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it. S. Galli, Feltrinelli, Milano 2005.

Sasso 2012 - C. Sasso, Riace, terra di accoglienza, Gruppo Abele, Torino 2012.

Sasso 2018 - C. Sasso, *Riace, una storia italiana*, Gruppo Abele, Torino 2018.

Tarsia 2010 - S. Tarsia, *Aver cura del conflitto. Migrazioni e professionalità sociali oltre i confini del welfare*, Franco Angeli, Milano 2010.

Teti 2011 - V. Teti, *Pietre di pane. Per un'antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata 2011.

Venturi 2019 - I. Venturi, *La sfida del prof a Salvini: 'Studiamo il modello Riace prima che sia troppo tardi'*, in «La Repubblica», 12 gennaio 2019, https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/ repubblica/2019/01/12/la-sfida-del-prof-a-salvini--studiamo-il-modello-riace-prima-tardiBologna02.html (ultimo accesso 15 novembre 2018).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì



Solidarity Instead of Competition: a Strategy for the Rebirth of the Inner Areas of Molise (Italy)

Antonella Golino

The aim of the contribution is to describe an innovative approach, of a "territorialist" perspective, to support the municipalities of the internal areas that for decades have been living processes of inexorable inner abandonment and depopulation. The identification of the inner areas of the Country, starts from a polycentric interpretation of the Italian territory, consisting of a network of municipalities or aggregations, around which gravitate areas characterized by different levels of spatial periphery. These areas represent a great national question, territories with demographic problems, but strongly polycentric and with a widespread historical-territorial heritage, in some cases they show prospects of recovery such as to be encouraged and taken as a model to follow. Starting from these assumptions it is proposed through the methodology implemented by SNAI (National Strategy for Inner Areas), the experience of a pilot area present in Molise: the Matese.
The results of this design challenge are analyzed through the description of the actions put in place in order to restore the basic services that, when absent, have led the population to abandon these territories.
We live well in a "pole" where there is a complete scholastic offer, an essential level of health care (and social) and a station from which to reach the transport network for social mobility. The municipalities of the inner areas thus become a laboratory for experimenting with new socio-economic models capable of ensuring better liveability for citizens and reconstructing local economic systems aimed at infra and inter-territorial solidarity, instead of the competitive model that has produced decline and marginalization.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR273

La solidarietà al posto della competizione: una strategia per la rinascita delle Aree Interne del Molise

Antonella Golino

La consapevolezza dell'esistenza di aree cosiddette periferiche, lontane dai poli di crescita e la definizione di queste come "aree interne", risale agli inizi degli anni Ottanta e si deve a Manlio Rossi Doria[1] riassumibile nella celebre metafora della polpa e dell'osso, anche se il dibattito sulle aree interne in Italia è da considerarsi come piuttosto recente[2].

Le aree interne sono costituite da 4.261 comuni e rappresentano la metà dei comuni italiani, di cui 1.874 appartenenti alla tipologia di "periferici" o "ultraperiferici" e costituiscono più dei due terzi dell'intero territorio italiano dove vive quasi un quarto della popolazione totale.

Considerato che una parte preponderante del territorio italiano è caratterizzata da piccoli comuni, spesso lontani dai servizi essenziali, si è conseguentemente venuta a determinare una grave caduta demografica, un mancato sviluppo e un degrado del capitale culturale e paesaggistico di tali territori.

Vengono di conseguenza definite aree interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità) ma al tempo stesso ricche di importanti risorse ambientali e culturali.

1. Rossi Doria 1958.

2. Per maggiori approfondimenti vedi: Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017; Lucatelli 2015; Carrosio 2019.

Esse rappresentano una grande questione nazionale, territori con problemi demografici ma fortemente policentriche e con un diffuso patrimonio storico-territoriale, che in alcuni casi mostrano prospettive di ripresa tali da essere incoraggiate ed essere prese come modello da seguire[3].

Fabrizio Barca primo promotore di una proposta legislativa per una rivalutazione della aree interne le definì aree dove gli ostacoli sono particolarmente forti; prendendo come modello i tre servizi fondamentali che fanno sì che la gente decida di vivere o di lasciare un dato luogo, si vive bene in un "polo", dove si ha un'offerta scolastica completa, un livello essenziale di assistenza sanitaria (e sociale) e una stazione da cui raggiungere la rete di trasporto per la mobilità sociale[4].

Sebbene il criterio di classificazione non sia immune da critiche, risulta fondamentale per questi territori una nuova pianificazione e un'adeguata governance il più possibile orientata allo sviluppo locale e alle metodologie partecipative.

L'analisi del fenomeno dello spopolamento richiama da un lato le dinamiche strutturali globali che determinano su ampia scala i flussi dalle aree rurali verso gli insediamenti urbani, e da un altro lato le dinamiche più circoscritte che incidono sulle gerarchie territoriali e sugli assetti sociali a livello locale[5].

Il termine governance indica la "gestione degli affari comuni", cioè rilevanti per la comunità e per tutti i suoi attori[6]: essa si articola nelle forme che assume la gestione del potere, nelle dinamiche tra gli attori sociali e nel ruolo assegnato ai cittadini.

Il successo della governance soprattutto nell'ambito delle politiche urbane e territoriali, è dovuto principalmente al fatto che negli ultimi decenni ci si è accorti che l'intervento del solo attore pubblico non è più in grado di garantire lo sviluppo, ma diventa necessario coinvolgere anche altri tipi di soggetti privati, detentori di vari interessi (*stakeholder*)[7].

Un aspetto sociale importante che contraddistingue le aree interne è proprio lo spopolamento, la caduta demografica si concentra in queste aree con la situazione gravissima di Liguria, Piemonte e di aree della Pianura Padana; o ancora in Molise, Abruzzo, Basilicata, Calabria. Il declino demografico è correlato all'ineguaglianza nell'accesso ai servizi; la tendenza allo spopolamento dei centri minori costituisce attualmente uno tra i problemi più rilevanti delle politiche territoriali e di sviluppo locale.

3. Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017.

4. Barca 2009.

5. Deriu, Tidore 2018.

6. Bertin 2009.

7. Debernardi, Rosso 2007.

Questa tendenza si accompagna a una sostanziale staticità dei centri urbani principali, secondo un andamento demografico complessivo, segnato dal progressivo invecchiamento della popolazione e dal calo della fertilità, comune ad altre aree dell'Italia e dell'Europa meridionale[8].

Inoltre bisogna sottolineare che questi territori possono rappresentare terreno fertile e anche fonte di innovazione sociale[9] in vari settori come risposta a un bisogno che lo Stato o il mercato da soli non riescono a soddisfare[10]: ad esempio nei servizi pubblici, nel privato o nel mondo dell'associazionismo, in maniera autonoma o associate ad altri dispositivi; alcune iniziative locali sono quindi potenzialmente in grado di fornire risposte a bisogni nuovi o già esistenti per una determinata area.

L'innovazione è un "fatto sociale" del territorio nel quale prende forma, anche in base alle caratteristiche socio-spaziali, ad esempio ciò che può sembrare un servizio innovativo per un'area interna del Molise, non lo è per un'area della Lombardia che probabilmente già da tempo adotta una determinata soluzione per una specifica problematica del territorio.

In concomitanza con altre variabili, il territorio agisce anche a un livello intermedio, assumendo un ruolo fondamentale nella diffusione e nella tenuta delle innovazioni; importante è la nascita dell'innovazione stessa, ma anche gli anni successivi sono fondamentali affinché il meccanismo alla base della stessa possa durare nel tempo.

Quali sono i presupposti per un rilancio di queste aree che possa basarsi su risorse presenti a livello locale e sia di conseguenza socialmente sostenibile? Quanto sono importanti i processi e le specifiche forme di territorializzazione[11]? Come esperienze specifiche di rinascita/innovazione possono rappresentare dei modelli virtuosi di sviluppo delle aree interne? Queste alcune delle domande a cui si tenterà di dare risposta nel presente lavoro.

La strategia nazionale per le aree interne

Il rinnovato interesse per le aree interne che oggi si manifesta, segna una radicale differenza e novità; perché se è vero che la fragilità e gli arretramenti continuano a persistere e talvolta a

8. United Nations 2017.

9. Klein *et alii* 2016.

10. Moulaert *et alii* 2013; Klein *et alii* 2016.

11. Dessein, Battaglini, Horlings 2016.

riprodursi e incrementarsi ulteriormente, è al contempo anche evidente come per la prima volta questi territori inizino a essere visti non più solo come un problema, ma anche come un'opportunità. Una profonda metamorfosi culturale, esito di un lungo processo d'incubazione durato decenni, che attraverso un'inversione dello sguardo porta ad attribuire a questi territori valenze simboliche e valori d'uso del tutto nuovi, trasformandoli in spazi di opportunità e di potenziale progetto di futuro[12].

L'idea di base è quella di una nuova visione, non più soltanto politiche di difesa, di sostegno del presidio, con azioni a favore della fuoriuscita dalle condizioni di marginalità, piuttosto un progetto di accompagnamento, riattivazione, rigenerazione finalizzato a trasformare questi territori in luoghi dell'abitare.

Nell'ambito delle politiche europee "basate sui luoghi" (*place-based approach*) viene ideata e implementata nel nostro Paese un'originale *Strategia per le Aree Interne* (SNAI) orientata a sanare i deficit di cittadinanza delle popolazioni che risiedono nelle aree interne. La Strategia, che interviene nelle aree sottodotate di servizi civili fondamentali indipendentemente dalla loro localizzazione geografica, tende a rovesciare la vecchia logica economicistica che considerava i servizi di cittadinanza come una variabile dipendente dal livello di sviluppo: la fruizione dei servizi essenziali deve essere garantita a tutti i cittadini a prescindere dal loro reddito e da dove risiedono. Solo in questo modo è possibile invertire il trend di rarefazione demografica e nel contempo riattivare economie locali e consolidare e allargare i focolai sparsi di ripopolamento e rigenerazione nelle comunità locali.

La SNAI è una politica nazionale con forte valenza locale, che opera nei luoghi più remoti del Paese per promuovere la ricchezza e la diversità; nata nel 2012 ha il fine di invertire il *trend* demografico negativo delle aree interne del Paese. L'obiettivo è migliorare la qualità dei servizi ai cittadini, stimolare le capacità delle persone che vivono in tale aree, immaginare e realizzare nuovi percorsi per l'innovazione e il cambiamento.

Come nelle più recenti politiche europee di coesione, la SNAI ha l'obiettivo di essere assistenziale, ma a sostegno di azioni di sviluppo basate sul rafforzamento e sulla valorizzazione delle potenzialità locali[13].

La Strategia si prefigge di documentare obiettivi e risultati attraverso indicatori rilevabili e resi pubblici in formato *open*, discutendoli attraverso esercizi di monitoraggio attivo e partecipato; fondamentale è indirizzare le politiche settoriali fondamentali come scuola, salute, mobilità e rete, alle esigenze e opportunità di queste terre. Si vuole costruire una visione condivisa di come si vive e

12. De Rossi 2018.

13. Dematteis 2016.

come si vivrà fra vent'anni in questi territori, intercettando e rimuovendo ostacoli ai fenomeni già in atto di innovazione produttiva, sociale e amministrativa.

Tali aree rappresentano il 60% della superficie territoriale, il 52% dei comuni, il 22% della popolazione. Per la loro rivitalizzazione e rinascita la SNAI ha mobilitato, nel corso degli ultimi anni, centinaia di funzionari pubblici, un migliaio di sindaci, decine di migliaia di cittadini, oltre che università, imprese, associazioni, diffondendo una "cultura delle aree interne" che ne ribadisce la centralità e l'importanza per il futuro del nostro Paese.

L'individuazione delle stesse parte da una lettura policentrica del territorio italiano, cioè un territorio costituito da una rete di comuni o aggregazioni di comuni attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale[14]. E' importante notare che per la SNAI la nozione di area interna, o di periferia interna, ha una forte componente relazionale, oltre che meramente geografica, il che rende il rapporto tra centro e periferia di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche esistenti[15] .

A partire dal 2005 Frank Moulaert nel suo importante lavoro di ricerca sociologica sullo sviluppo delle aree urbane e locali, evidenziava come l'adozione di una prospettiva "positiva" potesse costruire un modo innovativo per affrontare la progettazione di interventi di sviluppo in ambito locale, valorizzando le risorse e le proposte che emergono direttamente dai territori e che, se implementate con l'accompagnamento di esperti, possono amplificare la *capacity building* di tutti gli *stakeholder* coinvolti nel processo di rilancio e sviluppo di un'area.

Per dare un senso ai territori marginali bisogna ripensarne in primo luogo il senso, intravedendo le potenzialità latenti che nessuno in precedenza aveva saputo cogliere, o comunque valorizzare.

Avviare un nuovo ciclo di politiche territoriali, improntate a una filosofia diversa, è quello che verrà descritto nel caso del Molise, che da un po' di tempo nell'ecosistema comunicativo italiano viene associato a un motto: "Il Molise non esiste". Un'entità geografica e territoriale ben definita dal punto di vista amministrativo, ma che rappresenta un luogo talmente remoto e sconosciuto da renderlo un luogo dell'immaginario piuttosto che del reale.

Doveroso per chi lavora e opera in tali territori approfondire il tema della "r" esistenza di questo lembo di terra.

14. Lucatelli 2015.

15. Pezzi, Punziano 2017.

Un'analisi empirica: l'area interna del Matese in Molise

Il Molise appartiene al cosiddetto universo delle aree interne e per molto tempo l'etichetta mediatica che è stata attribuita a questa regione è stata quella del "non esiste". Quindi il primo vero problema da affrontare nella costruzione di una politica "culturale" delle aree interne è proprio il come restituire a questi luoghi un "diritto" all'esistenza[16]. L'aspetto più importante che emerge in tal senso dalle esperienze più interessanti di innovazione sociale a base culturale nelle aree interne è proprio la capacità di ricombinare questi e altri elementi in un modo unico e specifico, non soltanto rifuggendo da quei luoghi comuni, ma spesso ribaltandoli in un modo sorprendente e qualche volta anche sottilmente polemico.

Le aree interne sono il posto giusto per cominciare a lavorare su una progettualità dal basso, centrata sulle persone e sulle comunità, ma anche sostenuta da una visione di politica chiara, ben progettata, trasformativa.

Le aree interne molisane sono suddivise per ragioni primariamente geo-politiche in quattro macro-aree: l'Alto Medio Sannio, il Fortore, il Matese e le Mainarde (fig. 1). Due sono state le cosiddette "aree pilota": il Matese che ha approvato la sua Strategia d'Area nel 2017 e il Fortore nel 2018. Le altre due aree, Mainarde e Alto-Medio Sannio hanno avviato il lavoro di *scouting* sul territorio, teso a far emergere le maggiori criticità e avanzare le possibili soluzioni. Per ciascuna area è stato individuato un comune capofila con il compito di coordinare la fase programmatoria e quella attuativa della strategia.

Dal punto di vista demografico il tasso di popolazione nei quattro comuni capofila SNAI del Molise ha subito un calo nel corso del tempo[17].

La prima area in oggetto è quella del Matese (fig. 2) che coinvolge quattordici comuni. Il territorio si estende su circa 419 km² e conta una popolazione complessiva di 20.572 unità (ISTAT, 2011); si tratta rispettivamente del 9,41% dell'estensione dell'intero territorio regionale e del 6,56% della sua popolazione. La densità abitativa è di poco superiore ai 49 abitanti per km², di gran lunga inferiore rispetto al già basso valore regionale di 70 abitanti per km².

Come in molte altre aree interne del Paese, anche l'area matesina ha subito un significativo decremento della popolazione: -9,5% nel periodo 1971-2011 e -3,1% nel solo decennio 2001-2011.

16. Sacco 2018.

17. Il comune di Spinete (capofila Area Matese) conta 1.256 abitanti, il comune di Jelsi (capofila Area Fortore) conta 1.769 abitanti, il comune di Agnone (capofila Area Alto-Medio Sannio) conta 5.008 abitanti, il comune di Castel San Vincenzo (capofila Area Mainarde) conta 501 abitanti.

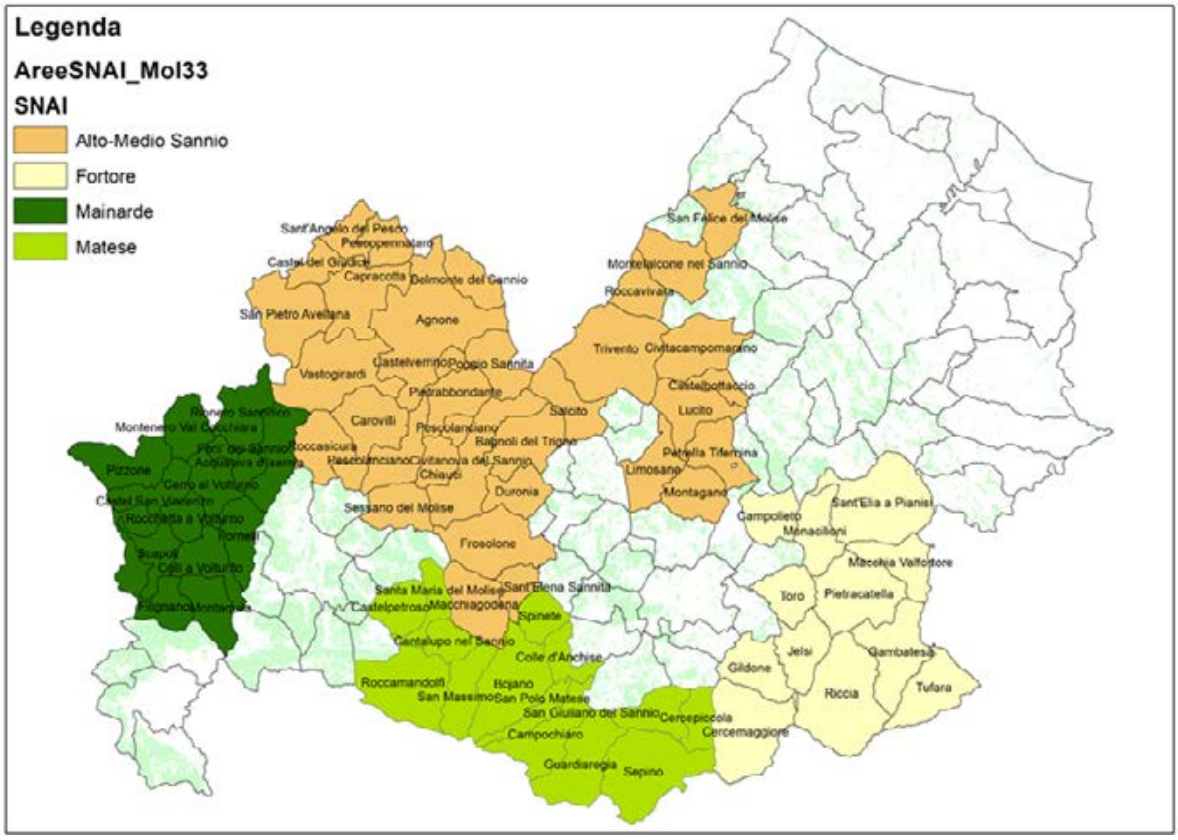


Figura 1. Rappresentazione delle Aree Interne del Molise individuate dalla SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) (elaborazione del centro ArIA, Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini dell'Università degli Studi del Molise).

Gli interventi previsti dunque sono indirizzati a ridurre la generale criticità e debolezza dell'area che viene rappresentata proprio dall'abbandono e dallo spopolamento, a cui è legata una continua riduzione dei servizi di cittadinanza; il ripristino di questi ultimi appare il primo step da compiere.

La Strategia del Matese prevede un investimento di circa sette milioni di euro in un arco temporale di tre anni comprendente vari settori: mobilità, sviluppo locale, salute e istruzione.

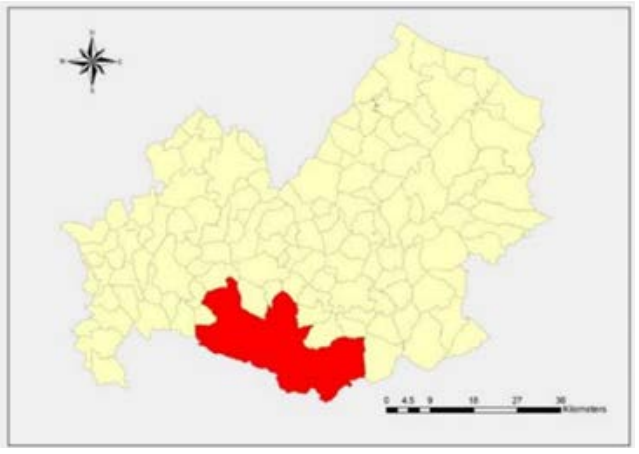


Figura 2. Area interna del Matese in Molise (elaborazione del centro ArIA, Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini dell'Università degli Studi del Molise).

Il primo intervento riguarda il miglioramento del servizio di mobilità e si può definire come uno dei principali *trait d'union* tra le azioni cardine della Strategia. Tutti gli interventi sono da considerarsi come sinergici e a integrazione ulteriore del progetto di intermodalità e progressiva armonizzazione ed efficientamento dei servizi di trasporto per il cittadino e il turista.

Si prevede il miglioramento della fruibilità di ciò che già esiste (sentieri del CAI e tratto del Tratturo Pescasseroli-Candela, su cui già si inserisce il progetto del Cammino religioso Castelpetroso-Cercemaggiore) tramite una mappatura e riqualificazione, garantendone l'accesso grazie alla realizzazione di stazioni intermodali e di una pista ciclabile (fig. 3) che metta in connessione il comune di Bojano con il sito archeologico di Altilia, quale bene storico-culturale di eccezionale rilievo.

Infine, la riqualificazione e il riuso di beni immobili di RFI (Stazione di Guardiaregia) per scopi sociali, ambientali, turistico-culturali, di promozione del territorio e della mobilità sostenibile rappresenta un intervento assolutamente strategico al fine di creare un vero e proprio indotto turistico che graviti intorno alla ciclovia e permetta lo sviluppo di attività a supporto della stessa (ad esempio ciclofficina, punti ristoro, postazioni bike-sharing).

Il secondo intervento riguarda lo sviluppo locale. Uno degli ostacoli allo sviluppo del territorio è storicamente individuato nella scarsa propensione all'imprenditorialità consapevole e ad un approccio strategico alla creazione d'impresa; in altri termini nella carenza di cultura della progettualità. Gli interventi tradizionali, fin qui proposti anche in questa area, risentono di una scarsa empatia con



Figura 3. In rosso il percorso della pista ciclabile che collegherà Bojano (Campobasso) al sito di Altilia, con indicazione delle 3 postazioni di bike-sharing, lungo il tracciato del Tratturo Pescasseroli-Candela (elaborazione del centro ArIA, Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini dell'Università degli Studi del Molise).

i caratteri salienti e con le specificità del contesto socio-economico, rappresentando pertanto la riproduzione di un format standard di formazione e affiancamento. Le azioni si propongono di incidere su tale specifico aspetto attraverso il finanziamento di idee imprenditoriali innovative, preceduto dalla sperimentazione di momenti di educazione non formale, intesi come la creazione di occasioni di sperimentazione, accompagnate da soggetti esperti nelle tematiche chiave della Strategia.

L'intervento si esplicita pertanto in un processo di accompagnamento e supporto nell'iter che porta alla reale creazione d'impresa. Esso si pone l'obiettivo di favorire la trasformazione della progettualità precedentemente espressa in realtà imprenditoriale attraverso servizi finanziari (incentivi per gli investimenti e la gestione iniziale) e servizi reali (assistenza tecnica e gestionale).

Lo sviluppo locale comprende un intervento sull'uso del patrimonio agro-forestale.

Per analizzare e sistematizzare le molteplici funzioni del bosco dell'area Matese sarà realizzato un Piano forestale d'indirizzo territoriale, uno strumento indispensabile di coordinamento e armonizzazione per contrastare l'abbandono dei terreni agricoli e favorire l'insediamento di popolamenti forestali. Inoltre, in piena sinergia con le azioni già previste dalla Banca della Terra per i terreni seminativi, particolare attenzione sarà rivolta ai pascoli di altitudine.

Entrambe le azioni pongono le basi per ulteriori interventi che interessano il comparto agro-silvo-pastorale. Una priorità in questo senso potrà essere, per esempio, l'esigenza di presidiare la pastorizia come attività economica per il mantenimento di una presenza produttiva nelle zone montane in

un'ottica di gestione sostenibile del territorio, innovazione sociale, salvaguardia della biodiversità e gestione di servizi eco-sistemici. Il risultato atteso è il consolidamento, la modernizzazione e la diversificazione dei sistemi produttivi territoriali.

Altro intervento dello sviluppo locale è indirizzato verso il Turismo.

Il patrimonio culturale, archeologico e ambientale, presente nel territorio matesino ha la necessità di essere recuperato attraverso modalità innovative di gestione e fruizione. In particolare, occorre partire dalla valorizzazione e dall'uso del sito archeologico di Altilia a Sepino (Campobasso), quale attrattore culturale rilevante (fig. 4).

L'idea è di sviluppare un Accordo di valorizzazione del sito archeologico in cui far confluire progettualità e sperimentazioni che valorizzino il concetto di Archeologia Pubblica e il rapporto tra il sito e i suoi abitanti, interni e esterni all'area. È necessario ricostruire il rapporto tra sito e persone, fra abitanti e storia, e per farlo occorre attivare un percorso partecipativo di costruzione di conoscenza e di identità, basato sul coinvolgimento delle comunità e su attività di ricerca-azione, con l'obiettivo di indagare il rapporto tra archeologia e pubblico e di individuare le azioni per migliorarlo.

Ulteriore ambito d'intervento attiene alla sanità. La Strategia intende migliorare l'assistenza e la governance territoriale dei servizi sanitari, promuovendo il passaggio da un'assistenza "reattiva" ad un'assistenza "proattiva". Si tratta di un'assistenza basata sulla popolazione, sulla stratificazione del rischio e su differenti livelli di intensità assistenziale e sul riconoscimento che le cure primarie devono essere il punto centrale dei processi assistenziali con forti collegamenti con il resto del sistema.

L'erogazione dell'assistenza deve essere focalizzata sui bisogni individuali della persona, nel suo specifico contesto sociale, e sulla presenza di sistemi informativi evoluti. Inoltre, deve poter far leva sulla partecipazione comunitaria; investire sull'auto-gestione dei pazienti e dei *caregivers*; disporre di linee guida in grado di tener conto della comorbilità; basarsi su team multiprofessionali che puntano al miglioramento continuo.

E infine l'ultimo settore riguarda l'istruzione.

Gli interventi previsti per migliorare l'istruzione e la formazione sono orientati a promuovere in maniera integrata la crescita dei giovani, innescando forme di attivazione e di interazione con il territorio in cui vivono.

Oltre a perseguire gli obiettivi specifici di ampliare e potenziare l'offerta educativa per le nuove generazioni, l'obiettivo primario è considerare la scuola oltre che come luogo di formazione anche come luogo di apertura al territorio, nonché di aggregazione per tutte le attività extra scolastiche da aprire agli studenti e alla popolazione. Si è scelto di migliorare gli approcci educativi legandoli alla



Figura 4. Parco archeologico di Altilia sito in Sepino (Campobasso), https://it.wikipedia.org/wiki/Saepinum (ultimo accesso 5 maggio 2020).

scoperta dell'area, in un percorso continuo di sperimentazione e conoscenza centrato sull'educazione cosmica di stampo montessoriano e sulla *place based education*, dal primo al secondo ciclo; così come di superare l'idea del disagio giovanile per investire sul protagonismo dei ragazzi e sulla loro capacità e creatività (da considerarsi come aspetto centrale per lo sviluppo delle "competenze"); di agire sull'educazione alimentare nel primo ciclo, sostenendo così l'attività didattica extra-curricolare, infine attraverso l'uso delle mense e il coinvolgimento di genitori e operatori agricoli locali nell'organizzazione delle mense e del menù.

Conclusioni: solidarietà versus *competizione*

Analizzare le dinamiche demografiche, i processi di modernizzazione, gli equilibri ambientali, le mobilità sociali e territoriali, le contraddizioni e le opportunità, ma tenendo al contempo fermo il riferimento al quadro complessivo del Paese, è questo l'obiettivo dell'esperienza del Matese, in Molise.

Nell'orizzonte della crisi generale del territorio, l'esperienza della SNAI, dei piccoli e grandi comuni delle aree interne, rappresenta una risposta, un'inversione di tendenza appunto verso l'abbandono e l'annichilimento di queste aree, una sorta di laboratorio per l'individuazione di nuove forme di economia e nuovi sentieri di sviluppo, che pongano al centro la qualità della vita, il benessere sociale e l'equilibrio ambientale.

I comuni delle aree interne hanno, in questo processo, una grande responsabilità, quella di dover costruire un governo innovativo e rispettoso, che garantisca una migliore vivibilità per i cittadini e un sistema competitivo per le imprese.

Attraverso la cooperazione fra attori e la creazione di reti di attori stabili nel tempo, aumenta la capacità di visione e di azione dei fini da perseguire[18]. Spazi in cui l'insediamento umano ha conosciuto vecchie e nuove contrazioni, dove l'esercizio della cittadinanza si mostra più difficile, dove più si concentrano disuguaglianze e disagi, quasi "una geografia del malcontento che genera una vendetta dei posti che non contano"[19].

La marginalità sociale, geografica ed economica delle aree interne è un problema complesso, non addomesticabile, ma le aree interne mantengono comunque una narrazione pubblica e uno storytelling positivo; far (ri)diventare attraente il vivere in queste aree richiede soluzione di problemi collegati alla demografia, al lavoro, all'accesso ai servizi, alle relazioni urbano-rurali, al mercato e all'impresa.

Affinché la SNAI possa dispiegare le sue potenzialità è necessario comprendere le cause sociali e culturali che, interagendo con quelle economiche, hanno generato l'attuale struttura demografica, che a sua volta condiziona i comportamenti degli attori sociali: in primo luogo plasmando l'habitat sociale in cui agiranno le generazioni successive; in secondo luogo, dotando i vari agenti di interessi differenti a seconda delle posizioni occupate nelle diverse strutture sociali ereditate, sistema educativo, distribuzione risorse e così via[20] .

18. Sivini 2003.

19. Rodriguez-Pose 2018.

20. Archer 2007.

L'ottica è tesa alla territorializzazione delle politiche, verso una politica meno astratta e più rivolta "ai luoghi": tutela del territorio, apertura verso l'esterno, rilancio dell'occupazione, rafforzamento delle istituzioni di base[21], promozione del territorio[22]. La strategia messa a punto per l'area pilota in Molise, partendo da una lettura socio-territoriale, evidenzia le vocazioni originarie e si concentra sulla rete dei paesi e sul concetto di resilienza inteso come carattere delle comunità locali, che hanno saputo non solo resistere ai fattori di stress, ma addirittura utilizzarli come occasione di miglioramento[23]. La perdita di centralità del territorio, connessa fin dall'Ottocento al tramonto delle attività agro-silvo-pastorali (in particolare della transumanza che per secoli aveva reso il Molise una regione centrale rispetto ai principali flussi di gravitazione) e nel Novecento ai processi di marginalizzazione delle aree rurali, viene ribaltata tramite una visione che prevede processi di sviluppo locali ri-territorializzati basata sulla partecipazione e/o la rigenerazione delle comunità locali.

Quello che si chiede agli abitanti di queste aree è la solidarietà, considerare l'area del Matese una piccola città policentrica diffusa, ovvero superare l'ottica del campanilismo.

Il "centro in periferia" è una espressione usata da Theodor W. Adorno[24] per definire il metodo della scrittura di Walter Benjamin, nelle parole di Adorno «misura dell'esperienza che fa da base a ciascuna frase di Benjamin è la forza di porre incessantemente il centro in periferia invece di sviluppare il periferico a partire dal centro, come pretendono l'esercizio dei filosofi e della teoria tradizionale». In questa espressione del tutto concettuale e metodologica ci sono alcune parole chiave: esperienza, forza, e porre il centro in periferia, ovvero idee guida di azioni culturali.

L'idea forte di centro in periferia sottolinea che i luoghi del territorio diffuso hanno energie, saperi, adattamenti storici e sociali che sono risorse recuperabili e rinnovabili, l'immaginazione di un nuovo dialogo tra centro e periferia, finalizzato al riequilibrio della dimensione umana ormai in sofferenza, mostrano quasi letteralmente il senso dell'espressione di Adorno, oltre che il bisogno di una "forza" per porre il centro in periferia.

L'Italia del margine dunque non rappresenta una parte residuale ma uno dei terreni decisivi per vincere le sfide dei prossimi decenni.

21. Pazzagli 2015.
22. Golino 2016.
23. Mela 2017.
24. Adorno 1979.

Bibliografia

Adorno 1979 - T.W. Adorno, *Note per la letteratura 1961-1988*, Einaudi, Torino 1979.

Archer 2007 - A. Archer, *La morfogenesi della società. Una teoria sociale realista*, Franco Angeli, Milano 2007.

barca 2009 - F. Barca, *An Agenda for a reformed Cohesion Policy*, Commissione Europea, Bruxelles 2009.

Bertin 2009 - G. Bertin, *Il cambiamento dei sistemi di welfare nella società post moderna*, in «Salute e Società», 2009, 2, pp. 286-313.

Carrosio 2019 - G. Carrosio, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma 2019.

Debernardi, Rosso 2007 - L. Debernardi, E. Rosso, *Governance e sistemi urbani*, Carocci, Roma 2007.

Dematteis 2016 - G. Dematteis, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, in Riabitare la montagna, «Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti», 2016, 4, pp. 10-17.

Deriu, Tidore 2018 - R. Deriu, C. Tidore, *Sostenibilità sociale e declino demografico delle aree rurali. Uno studio di caso*, in «Sociologia urbana e rurale», 2018, 115, pp. 139-151.

De Rossi 2018 - A. De Rossi (a cura di*), Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* Donzelli, Roma 2018*.*

Dessein, Battaglini, Horlings 2016 - J. Dessein, E. Battaglini, L. Horlings, *Cultural Sustainability and Regional Development. Theories and practices of territorialisation,* Routledge Studies in Culture and Sustainable Development, Routledge, London 2016.

Golino 2016 - A. Golino, *Comunicare il territorio. Promozione e valorizzazione del patrimonio culturale del Molise,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2016.

Klein *et alii* 2016 - J. Klein, A. Camus, C. Jette, C. Champagne, M. Roy, *La transformation sociale par l'innovation sociale*, Presses de l'Université du Québec, Québec 2016.

Lucatelli 2015 - S. Lucatelli, *La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne*, in «Territorio», (2015), 74, pp. 80-86.

Magnaghi 2010 - A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017 - M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Mela 2017 - A. Mela, *La resilienza nell'ottica territorialista*, in A. Mela, S. Mugnano, D. Olori (a cura di), *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana,* Franco Angeli, Milano 2017, pp. 23-27.

Moulaert *et alii* 2005 - F. Moulaert, F. Martinelli, E. Swyngedouw, S. Gonzales, *Towards Alternative Model(s) of Local Innovation*, in «Urban Studies», XLII (2005), 11, pp. 1969-1990.

Pazzagli 2015 - R. Pazzagli, *Bone's Territories: Territorial Heritage and Local Autonomy in Italian Inner Areas*, in «Tafter Journal», 2015, 84, https://www.tafterjournal.it/2015/09/15/bones-territories-territorial-heritage-and-local-autonomy-in-italian-inner-areas/ (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Perna 2016 - T. Perna, *Segni di rinascita nelle aree 'interne',* in «Scienze del Territorio, Rivista di Studi Territorialisti», 2016, 4, pp. 25-32.

Punziano, Pezzi 2017 - G. Punziano, M. G. Pezzi, *La categoria di "distanza" come proxy delle questioni ruralità, perifericità e sviluppo locale nella strategia nazionale per le aree interne*, in «Sociologia e politiche sociali», 2017, 3, pp. 167-192.

Rodriguez-Pose 2009 - A. Rodriguez-Pose, *The Revenge of the Place that Don't Matter (and What to Do about It)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 2018, 11, pp. 189-209.

Rossi Doria 1958 - M. Rossi Doria, *Dieci anni di politica agraria*, Laterza, Bari 1958.

Sacco 2018 - P.L. Sacco, *Il vuoto al centro. L'innovazione sociale a base culturale*, in A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* Donzelli, Roma 2018*,* pp. 537-550.

Sivini 2003 - S. Sivini, *Nuovi percorsi di sviluppo locale. Il Programma Leader e la sua applicazione in due aree del mezzogiorno*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

Tarpino 2016 - A. Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2016.

United Nations 2017 - United Nations, Department of Economic and Social Affairs, *World Population Prospects: The 2017 Revision, Volume II: Demographic Profiles*, New York 2017, https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2017_Volume-II-Demographic-Profiles.pdf (ultimo accesso 10 aprile 2020).

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Public History and *Audience Engagement*: Urban Space as Community Heritage

Mariachiara Guerra

The paper presents the topics of Public History and Audience Engagement, narrowing the focus from the theoretical and methodological issues, to several case-studies, developed within the urban scope of Turin (Italy): the study starts reviewing the international strategic policies, and proceeds throughout the local practices.
Therefore, Atelier Héritage, *permanent educational workshop, devoted to the cultural heritage and located in the district of Barriera di Milano (Turin), has been described as the last dowel of deeper analysis: it includes both the referees to the UN agencies resolutions on sustainable urban development and cultural accessibility, and the European long-term strategies.*
Turin is a particular breeding ground for multifarious practices, actively involving the citizens into cultural processes: these experiences make them aware and capable of designing new shapes of participation. Into the present study, there are also other cases, specifically focused on the historical knowledge, and equally meaningful.
Thus, Atelier Héritage *must be properly identified into Turin, capital of the Public History and of the Audience Engagement: indeed, this lab aims to provide children, living in the condition of marginalization, the tools to understand the urban space as a community heritage.*

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR274
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Public History e *Audience Engagement*: lo spazio costruito come patrimonio di comunità

Mariachiara Guerra

Diversità e marginalità: parole chiave per un nuovo modello di sviluppo urbano

Il seguente studio presenta i risultati raggiunti nella sperimentazione di *Atelier Héritage*, laboratorio didattico urbano permanente, per bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni, avviato nel 2014, nel quartiere torinese di Barriera di Milano, inquadrandolo all'interno di un più ampio approccio metodologico che rende tale prassi potenzialmente replicabile in ambiti dissimili ma ugualmente caratterizzati da fenomeni di complessità socio-economica, sintetizzabili nei termini "diversità" e "marginalità".

Su queste due parole chiave, che si configurano come potenziali elementi di debolezza tanto dei contesti metropolitani quanto di quelli rurali, si concentrano gli sforzi volti a individuare innovative strategie di sviluppo sostenibile da parte degli organismi internazionali come l'ONU e le agenzie a essa afferenti.

Nel settembre 2015, l'assemblea generale delle Nazioni Unite, ha approvato la risoluzione *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*[1], individuando, tra i 17 obiettivi fondamentali, quello di «rendere le città e gli insediamenti umani, inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili»[2]: tale assunto è stato alla base della conferenza *Habitat III*, promossa dall'ONU,

1. United Nations 2015.
2. *Ivi*, p. 21.

nell'ottobre 2016, i cui esiti sono confluiti nella *New Urban Agenda*[3], documento che sottolinea la necessità di ridefinire la città come luogo dell'opportunità e della qualità della vita, attraverso una gestione responsabile dei processi di urbanizzazione.

In particolare, tra gli impegni volti a perseguire inclusione sociale e contrasto alla povertà, si legge:

> «We commit ourselves to the sustainable leveraging of natural and cultural heritage, both tangible and intangible, in cities and human settlements, as appropriate, through integrated urban and territorial policies and adequate investments at the national, subnational and local levels, to safeguard and promote cultural infrastructures and sites, museums, indigenous cultures and languages, as well as traditional knowledge and the arts, highlighting the role that these play in rehabilitating and revitalizing urban areas and in strengthening social participation and the exercise of citizenship»[4].

La conoscenza del patrimonio culturale, dunque, diventa uno strumento imprescindibile della pianificazione urbanistica e territoriale, che favorisce la consapevolezza e la partecipazione dei cittadini, non solo in termini di visione ecologica ma anche di qualità della vita: non a caso nel 2018, l'UNESCO ha promosso la conferenza internazionale *Small Settlements: Local Development through Culture*, in un Paese, la Cina, in cui più cruciali appaiono le sfide dell'urbanizzazione e il rapporto tra innovazione e conservazione della diversità culturale.

Stessi presupposti si ritrovano in *Horizon 2020*, programma quadro per la ricerca e l'innovazione, avviato nel 2014 dall'Unione Europea, al fine di perseguire «una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» [5]: all'interno di questo quadro, *Heritage Alive*[6] individua nel patrimonio culturale un potenziale innovativo da proteggere e valorizzare come motore che trasformi le aree urbane storiche e i paesaggi culturali, in *hub* per l'imprenditorialità e l'integrazione.

Questa particolare *Innovation Action*, perseguita attraverso il finanziamento di progetti specifici, si pone una sfida cruciale, sfida che, a scala locale, ben serve a descrivere anche il contesto torinese di cui in seguito si dirà:

> «Over the past decades, abandonment and decay of urban, industrial and rural heritage has occurred in many historic urban areas and cultural landscapes due to reduction of economic activities and closing down of industries. This has led to unemployment, disengagement and economic stagnation. Other areas, in contrast, have implemented regeneration processes, yet these have not always been successful as they were based on top-down decision making

3. United Nations 2017.

4. *Ibidem*, p. 13.

5. https://www.researchitaly.it/horizon-2020/#null (ultimo accesso 31 marzo 2019).

6. https://ec.europa.eu/research/environment/index.cfm?pg=cultural (ultimo accesso 31 marzo 2019).

and implementation without engaging the local population. This has led to breaking up of traditional social structures, gentrification and over-reliance on volatile sectors, such as tourism»[7].

Il ruolo centrale della comunità, cui spetta il compito di preservare la diversità socio-economica, spaziale e culturale dei luoghi, era stato già sancito attraverso un glossario specifico[8], redatto nel 2007 dal Consiglio d'Europa: la progettazione urbanistica veniva rilanciata, attraverso lo strumento della conoscenza del patrimonio culturale, in un'ottica di costruzione e connessione di territori, soprattutto di quelli considerati marginali[9], fossero essi periferie metropolitane o centri minori.

Questo ambizioso obiettivo può essere sintetizzato attraverso due locuzioni – *Public History* e *Audience Engagement* – che sono parimenti alla base di *Atelier Héritage*. Questo progetto è nato a Torino, città che, a partire dal 1997, aveva individuato le prospettive del proprio futuro attraverso il cosiddetto "Piano Periferie"[10] e con l'inclusione delle residenze sabaude nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco: ricucitura tra centro e periferia e promozione della propria storia urbana, sono stati i fondamentali strumenti di progettazione soprattutto in quei quartieri approdo di generazioni diverse di immigrati prima, e di migranti poi[11].

In Barriera di Milano, quartiere industriale tardo ottocentesco, che conserva nel toponimo la propria vocazione di alterità rispetto alla città storica, la marginalità e la diversità erano e sono sostanziali grazie alla composizione variegata dei suoi abitanti (oggi il 28,9% è di origine non italiana) e delle sue scuole[12].

Pertanto, nei seguenti paragrafi si darà conto delle esperienze relative alla *Public History* e all'*Audience Engagement*, restringendo progressivamente la messa a fuoco su casi torinesi specifici, entro cui *Atelier Héritage* si inserisce.

7. http://bit.ly/2FltFzP (ultimo accesso 31 marzo 2019).

8. Council of Europe 2007.

9. Per un quadro di dettaglio si faccia riferimento a Pola 2017.

10. Città di Torino 1997.

11. Per un'analisi di dettaglio di tale processo, si rimanda a Guerra 2018.

12. http://www.comune.torino.it/servizieducativi/direzione/osservatorio/alba.html (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Torino, capitale della Public History

Il 7 maggio 2018, a Torino, l'*Associazione Italiana di Public History (AIPH)*, istituzione nata nel 2016, per recepire a scala nazionale gli intenti dell'*International Federation for Public History (IFPH)*, ha discusso pubblicamente la bozza del *Manifesto della Public History italiana*: questo documento programmatico intende sistematizzare, anche in Italia, gli obiettivi specifici di questa area disciplinare, che intende la Storia come strumento di lavoro "con e per pubblici diversi" [13].

Se la promozione della conoscenza e la metodologia della ricerca, sono i cardini imprescindibili della *Public History*, altrettanto rilevante è il ruolo del pubblico, quello non accademico, chiamato a essere parte attiva nella definizione di prassi innovative e nella costruzione di una cassetta degli attrezzi condivisa che serva a interpretare criticamente il presente[14].

Non casualmente, il manifesto è stato perciò esaminato nell'ambito della *Conferenza regionale della Public History in Piemonte*, occasione di confronto tra numerose pratiche, esperite nel territorio piemontese, che ben hanno testimoniato il vasto spettro di azione entro cui i *public historians* si trovano a operare.

Si pensi, ad esempio, alla specifica valorizzazione del patrimonio documentario del progetto l'"Archivio da Sentire": promosso dall'Archivio di Stato di Torino e dall'associazione "Amici dell'ASTo", con l'Unione Ciechi Italiani e l'Accademia Albertina di belle arti, questo percorso didattico mira a rendere i fondi archivistici accessibili ai cittadini con disabilità visive, anche totali. Inoltre, l'esplorazione tattile degli spazi e le riproduzioni tridimensionali di documenti, non sono intese solo come opportunità per i visitatori ipovedenti ma anche come strumento di sensibilizzazione sui temi della disabilità, per gli studenti della scuola secondaria cui la visita è ugualmente proposta[15].

A questa stessa tipologia di utenza si rivolgono pure le iniziative promosse dall'associazione *Deina Piemonte*, che, dal 2013, persegue lo scopo di educare i giovani alla storia e alla memoria, attraverso la conoscenza dei luoghi che ne sono testimonianza; esperienza centrale è quella di *PROMEMORIA_ AUSCHWITZ - Il treno della memoria*[16].

13. Vedi: Associazione Italiana di Public History, *Il Manifesto della Public History italiana*, 2018, https://aiph.hypotheses.org/3193 (ultimo accesso 31 marzo 2019).

14. *Ibidem.*

15. archiviodistatotorino.beniculturali.it/larchivio/visite-in-archivio/visita-guidata-non-vedenti/#risorse (ultimo accesso 31 marzo 2019).

16. https://www.deina.it/promemoria-auschwitz (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Il viaggio, infatti, è pensato come ultima tappa di un percorso di formazione, articolato in moduli di lezioni frontali e *workshop*, che inneschino prima la capacità di revisione critica dei processi di creazione della memoria collettiva, e forniscano, poi, gli strumenti metodologici per un'analisi consapevole della storia del XX secolo.

I cittadini-produttori di Storia sono invece protagonisti dell'esperienza del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5 del comune di Torino, istituito per delibera nel 1989: le attività di ricerca è portata avanti dagli *Amici del Centro di Documentazione Storica*, un gruppo informale di residenti che contribuisce attivamente a promuovere il territorio, attraverso la sua storia politica, architettonica e sociale; gli esiti di questo lavoro trentennale sono puntualmente pubblicati nella rivista semestrale «Quaderni del CDS», e diffusi sul sito farestoriainperiferia.org[17].

Il Centro di Documentazione Storica organizza, inoltre, un fitto calendario di *balades urbaines* gratuite, che permettono di scoprire il territorio tramite itinerari tematici che ne ripercorrono le trasformazioni, dai primi insediamenti di epoca romana, all'insediamento della residenza sabauda del duca Emanuele Filiberto, fino alla marcatissima connotazione industriale assunta dal XIX secolo: per ciascuno di questi percorsi, è stata edita una specifica guida, corredata da un ricco apparato di bibliografico, a testimonianza del rigore metodologico di cui questi lavori sono il frutto.

La stessa esigenza di apertura verso il territorio si ritrova nella mission del *Polo del '900*: inaugurato nel 2016, questo ente è nato per essere collettore di 19 istituti di ricerca sulla storia del XX secolo, che condividono l'impegno «nella salvaguardia dei valori della resistenza, della democrazia e delle libertà»[18].

Le peculiarità di questo nuovo luogo sono ben sintetizzate dalla motivazione con cui è stato attribuito il *Premio Cultura di Gestione 2019* che, promosso da Federculture, Agis, Alleanza Cooperative Italiane Turismo e Beni Culturali, Forum Nazionale del Terzo Settore e ANCI, sostiene progetti culturali che siano anche e soprattutto motori di sviluppo locale:

> «Il Polo del '900 è un progetto che realizza un esemplare modello di co-progettazione e collaborazione inter-istituzionale e tra pubblico e privato, con una gestione innovativa al servizio della cittadinanza cui viene messo a disposizione uno spazio culturale di nuova generazione pensato "per connettere il passato con il presente". In questo senso il progetto appare particolarmente innovativo nel modello di coinvolgimento dei pubblici in una visione culturale finalizzata a mettere in relazione lo straordinario patrimonio storico del secolo scorso con le istanze del presente, generando nuovo capitale creativo e culturale»[19].

17. https://www.farestoriainperiferia.org (ultimo accesso 31 marzo 2019).

18. https://www.polodel900.it/il-polo/ (ultimo accesso 31 marzo 2019).

19. http://www.federculture.it/2019/03/premio-cultura-di-gestione-ecco-i-vincitori/(ultimo accesso 31 marzo 2019).

Tra gli enti fondatori si citano, tra gli altri, ISTORETO -Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", con cui *Atelier Héritage* collabora dal 2017, l'Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro, dell'Impresa e dei Diritti Sociali, il Centro Studi Piero Gobetti e il Centro internazionale di studi Primo Levi.

La necessità di promuovere la conoscenza della storia come strumento di lettura critica del presente, non va, però, intesa solo come *fil rouge* che connette esperienze locali, ma va inquadrata all'interno di un più ampio dibattito metodologico internazionale, entro cui è possibile trovare interessanti termini di confronto.

Ad esempio, il caso del *Polo del '900*, di cui si è appena detto, può essere proficuamente comparato con la Casa della Storia Europea, inaugurata a Bruxelles, nel maggio del 2017, su progetto del Parlamento Europeo; ripercorrendo la storia del XX secolo, questo luogo vuole testimoniare il processo, in continuo divenire, della costruzione di una memoria comune, che si fondi più sulla condivisione di valori che su una presunta uguale identità[20]:

> «La Casa della storia europea è uno spazio propizio all'apprendimento, alla riflessione e al dibattito, aperto a tutti i tipi di pubblico, di ogni generazione e provenienza. La nostra missione principale è migliorare la comprensione della storia europea in tutta la sua complessità, incoraggiare lo scambio di idee e rimettere le ipotesi in questione. […] Attraverso azioni di sensibilizzazione e partenariati, puntiamo a rafforzare la dimensione europea nel dibattito, nella presentazione e nell'apprendimento della storia. La Casa della storia europea è un luogo di incontri e di scambi, che propone un'interpretazione sfaccettata del passato creando collegamenti con questioni che contano per l'Europa di oggi» [21].

L'educazione alla complessità di pensiero, propria delle discipline storiche, sembra dunque configurarsi come priorità delle istituzioni culturali, siano esse locali o continentali: si tratti di una narrazione partecipata di un patrimonio museale[22] o una *summer school* tematica per ragazzi[23], ciascuna azione risponde agli interrogativi aperti dalla cosiddetta "crisi della Storia", cui la *Public History* prova a reagire rinnovandone il ruolo all'interno della società[24].

20. Unione Europea 2018.

21. https://historia-europa.ep.eu/it/missione-e-visione (ultimo accesso 31 marzo 2019).

22. Vedi, ad esempio, il caso del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo di Vinci di Milano, in S. Casonato, *Vita di laboratorio. Costruire una narrazione storica partecipata intorno a un oggetto museale*, 2017, https://www.academia.edu/35808493/Costruire_una_narrazione_storica_partecipata_intorno_a_un_oggetto_museale (ultimo accesso 31 marzo 2019).

23. A titolo esemplificativo, si consideri il caso dell'*HistoryCamp 2.0*, dedicato ai luoghi della Resistenza a Montefiorino, in provincia di Modena, analizzato in Privitera 2018.

24. Ottaviano 2017.

> «Lo storico pubblico, deve certamente possedere una "tendenza missionaria" nel senso di cercare di convincere l'opinione pubblica dell'importanza della storia. Deve essere anche umile per ascoltare il pubblico e per sottolineare l'importanza del suo ruolo professionale come "passatore" delle storie di ognuno. […] Le scienze umane e la storia non sono discipline svuotate di senso sociale, ma sono capaci di spiegare, con la necessaria profondità, le nostre società in crisi e come, districandosi nell'oggi, queste società possono guardare al futuro» [25.]

Le parole di Serge Noiret, presidente dell'*AIPH*, ben contribuiscono a concludere, sottolineando quanto forti siano i legami tra questa specifica disciplina e l'*Audience Engagement*: nel paragrafo seguente, se ne presentano alcune fortunate sperimentazioni torinesi.

Torino, capitale dell'audience engagement

Nel giugno 2017, a Torino, l'Osservatorio Culturale del Piemonte e l'Area *Innovazione Culturale* della fondazione bancaria Compagnia di San Paolo hanno promosso *Audience Development è Innovazione Sociale,* una giornata internazionale di confronto, sulle prospettive di una progettazione culturale in grado di rimettere il pubblico al centro della fruizione[26].

Questa iniziativa è stata l'occasione per presentare *How to place audiences at the centre of cultural organisations*, studio condotto congiuntamente da Fondazione Fitzcarraldo, Intercult, ECCOM e Culture Action Europe, nell'ambito del programma europeo *Creative Europe*[27].

Tra i risultati di tale ricerca, la categorizzazione dell'audience culturale in 3 macro-gruppi: *by habit* (quella dei fruitori abituali), *by choice* (quella dei fruitori potenziali che necessitano di un stimolo minimo per essere coinvolti), e *by surprise* (quella che include coloro che restano ai margini dei processi culturali, per ostacoli di diversa natura, da quella linguistica, a quella economica, a quella psicologica).

Soprattutto su quest'ultimo target si focalizzano i progetti di *audience engagement*, meccanismo di aggancio del pubblico, così definito all'interno dello studio citato:

> «Audience Engagement is considered by the working group as one of the two phases of the more purely operative Audience Development, that is the phase of reach (ways to get in touch with the audience) and the phase of engage (engagement actions based on relations and mutuality).

25. Noiret 2017.

26. Il *report* è presente nell'articolo *Audience Development: innovazione sociale in corso*, pubblicato all'interno della rivista on–line di *Open Magazine*, rivista del settore Innovazione culturale della Compagnia di San Paolo; http://bit.ly/2Or2bM4 (ultimo accesso 31 marzo 2019).

27. Per un'analisi completa dello studio, cfr. http://engageaudiences.eu (ultimo accesso 31 marzo 2019).

> It is, therefore, a phase made up of heterogeneous and articulated processes, actions and organizational behaviours that may include activities and mediation devices; active involvement through workshops, educational activities, digital devices, intercultural approaches; public participation in the planning of cultural activities and creating expressive, artistic and creative content (co-creation, active spectatorship); outreach»[28].

Nell'area macro-regionale del Piemonte, della Liguria e della Valle d'Aosta, la sperimentazione di prassi attraverso cui innescare questo processo, è diventata oggetto del programma *Open*, promosso dalla Compagnia di San Paolo: in quasi quattro anni di attività, questa linea d'intervento ha contribuito a finanziare oltre cinquanta progetti innovativi, selezionati tramite bando[29].

Non potendo fornirne un quadro esaustivo, se ne richiamano alcuni casi, che ben esemplificano il carattere multiforme delle iniziative: si pensi a *La comunità nordafricana racconta il Museo Egizio,* in cui undici signore magrebine, dopo un percorso di formazione, hanno attivamente contribuito alla creazione del percorso didattico sulla vita quotidiana nell'antico Egitto, o a *Nati con la Cultura*, ideato da Fondazione Medicina a Misura di Donna Onlus, Palazzo Madama e l'Ospedale Sant'Anna, in collaborazione con Associazione Abbonamento Musei.it, attraverso cui i neonati piemontesi hanno ricevuto il passaporto culturale.

Va notato che, già dalla prima edizione, numerosi progetti hanno individuato in Barriera di Milano il territorio su cui innestare la propria idea: ciascuna di queste esperienze ha contribuito al racconto del quartiere attraverso linguaggi diversi, dalle performance partecipate di *Teatro di giornata*, agli allestimenti delle opere di Ettore Fico curati dai commercianti di piazza Foroni in *MEF in Market*, dalle trasmissioni web realizzate dai teenagers per *Fare la radio*, a *Il quartiere al museo*, programma di visite museali per i residenti anziani, nato dalla collaborazione tra Associazione Abbonamento Musei.it e Rete delle case del quartiere.

Significativo è che i promotori di queste iniziative abbiamo costruito una rete di collaborazione che si è anche intrecciata e sovrapposta all'esperienza di *Atelier Héritage*, cui, tra l'altro, è stato affidato il coordinamento di *ConTeStudio*, progetto educativo di sviluppo delle competenze complementari, realizzato con il supporto economico della Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando KIT-Extrastrong: dal partenariato tra il Museo Ettore Fico, la casa del quartiere di Barriera (i Bagni Pubblici di via Agliè), e alcune scuole del territorio, è nato un percorso didattico sul patrimonio urbano, cui, nella primavera del 2017, hanno preso parte 150 famiglie (figg. 1-2).

28. http://engageaudiences.eu/materials/engageaudiences_glossary/ (ultimo accesso 31 marzo 2019).

29. Per la scheda di dettaglio di ciascun progetto, vedi il catalogo online su http://bit.ly/2HCUHVp (ultimo accesso 31 marzo 2019).



Figura 1. Una famiglia di origine nigeriana, partecipe dei laboratori del progetto ConTeStudio nella primavera del 2017 (foto M. Guerra).



Figura 2. Laboratorio di storia urbana per le famiglie di Barriera di Milano, 2017 (foto M. Guerra).

L'*audience engagement*, dunque, è tema portante non solo di programmi dedicati come *Open*, ma anche di un'ampia serie di strategie promosse tanto da privati quanto da istituzioni pubbliche: ad esempio, uno specifico asse di intervento dedicato a *Comunità e partecipazione* si ritrova in *AxTo*, progetto della Città di Torino, vincitore, nel 2016, del bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la riqualificazione e la sicurezza delle periferie[30]. Sulla gestione condivisa della città, intesa come bene comune, si focalizza invece *Co-city*, azione dell'amministrazione comunale, finanziata tramite il programma europeo *Urban Innovative Action*: a ottobre 2017, partenariati tra associazioni e gruppi informali di cittadini hanno presentato quarantasette proposte di attività e interventi su luoghi e spazi urbani, mentre trentuno azioni specifiche sono state avanzate da altrettante scuole, per l'apertura extracurriculare[31].

30. http://www.comune.torino.it/axto_periferie/progetto_axto/index.shtml (ultimo accesso 31 marzo 2019).

31. http://www.comune.torino.it/benicomuni/co-city/index.shtml (ultimo accesso 31 marzo 2019).

La multiforme varietà di proposte che qui si è esaminata, malgrado dia conto di un contesto peculiare, si inquadra, perciò, all'interno di uno scenario internazionale in cui Torino è riconosciuta come "capitale dell'*audience engagement*": tale definizione è stata utilizzata, nell'ambito di *Make Culture, Make Europe*, evento tenutosi nel capoluogo piemontese, a dicembre 2018.

Vi hanno preso parte 34 organizzazioni provenienti da 7 nazioni diverse, partner nei progetti europei *Adeste+* e *BeSpectACTive!*, entrambi afferenti al programma *Creative Europe;* l'obiettivo di questa iniziativa offre una efficace sintesi programmatica delle *policies* di lungo termine della città: «dimostrare che senza cultura non c'è cittadinanza, ma soprattutto non c'è Europa. Nessuna sfida democratica e sociale può essere vinta in assenza di un settore culturale che metta i cittadini in condizione di immaginare futuri possibili»[32].

*Atelier H*éritage: lo spazio costruito come patrimonio di comunità

In quest'ultima sezione, la scala territoriale di analisi verrà ulteriormente ridotta attraverso un focus specifico sull'esperienza di *Atelier Héritage*: questo laboratorio è stato avviato all'interno del quartiere di Barriera Milano per sperimentare un approccio all'*audience engagement* inverso rispetto a quelli appena citati, che non miri a portare dentro l'istituzione culturale un nuovo pubblico, ma a spostare e radicare nel territorio, i contenuti culturali mettendoli a disposizione di quel target già definito *by surprise*.

Le ragioni per cui si è scelto tale ambito urbano sono da ricercarsi nella sua peculiare connotazione: in Barriera di Milano si fondono una storia sociale e architettonica legata alla passata vocazione industriale, e un'esigenza di rigenerazione urbana, che non ha ancora trovato un esito compiuto, nonostante le strategie pubbliche e le iniziative private messe in campo. A partire dalla fine degli anni ottanta del XX secolo, Barriera di Milano, infatti, ha vissuto parallelamente la progressiva dismissione di 78.000 mq di patrimonio industriale e l'arrivo di un consistente flusso di migrazione: oggi è l'area torinese con il maggior numero di famiglie straniere residenti, e, in alcune scuole del borgo storico la percentuale degli iscritti non italiani supera l'80%[33] (fig. 3).

32. Per le schede dei progetti, https://www.compagniadisanpaolo.it/ita/News/Make-Culture-Make-Europe (ultimo accesso 31 marzo 2019).

33. Per un quadro di dettaglio degli interventi di pianificazione strategica attuati in Barriera di Milano, si rimanda a Guerra 2018.



Figura 3. Un'uscita didattica della scuola estiva di Barriera di Milano, nell'estate 2018 (foto M. Guerra).

Come indica il toponimo, il quartiere si è sviluppato, a partire dal 1853, sul margine settentrionale della cinta daziaria e si è precocemente connotato come luogo di approdo per le generazioni diverse di lavoratori che hanno trovato occupazione in quel fitto tessuto industriale che già all'inizio degli anni Trenta occupava oltre 15.000 operai: malgrado i sostanziali mutamenti socio-economici, il *fil rouge* che lega la storia di Barriera, è la commistione tra le culture, da quelle novecentesche legate alla provenienza dal Triveneto e dal Sud Italia, a quelle di oggi, importate dall'Africa mediterranea e all'est Europa.

Il piano comune su cui questa *mixité* si realizza, è lo spazio urbano, quello che ciascun residente esperisce quotidianamente: *Atelier Héritage* mira, perciò, a dare strumenti di lettura storica di questi luoghi soprattutto a chi vive, per ragioni diverse, in condizioni di marginalità socio-economica, e non riesce ad accedere con facilità ai processi di conoscenza del patrimonio culturale.

La scelta metodologica di agganciare questo target partendo dai bambini, è stata determinata sia dalla necessità di superare il vincolo linguistico, sia dalla consapevolezza che una proposta didattica nel tempo extrascolastico risponda a un bisogno effettivo, anche di queste famiglie: dal 2014, *Atelier Héritage* è un laboratorio permanente, che propone attività, doposcuola ed estive, dedicate alla conoscenza di Barriera di Milano e delle trasformazioni urbane, entro cui è collocata.

La conoscenza è considerata la prima e imprescindibile fase di un processo, a lungo termine, di adozione dei luoghi da parte di chi in quei luoghi vive: a loro è poi richiesto di farsi testimoni del proprio spazio urbano, attraverso mezzi di racconto diversi.

Per questo motivo, i cicli laboratoriali e le scuole estive si concludono sempre con la pubblicazione di mappe narrative, scritte e illustrate dai bambini partecipanti, con tour gratuiti in cui sono essi stessi a essere guide turistiche, e con incontri pubblici, di cui sono protagonisti, insieme e per le loro famiglie.

Nel 2016 è stata edita la guida *Barriera è casa nostra*, tradotta l'anno seguente, grazie al coinvolgimento dei genitori, nelle cinque lingue più parlate nella zona; nel 2018, è stata la volta di *San Donato* è casa nostra, racconto del secondo quartiere in cui si è sperimentata questa prassi (fig. 4), a partire dal 2017, mentre nel 2019, è stata data alle stampe *La 5 è casa nostra*, esito del laboratorio tenuto nella circoscrizione 5.

La presenza costante nel territorio ha fatto sì che *Atelier Héritage* potesse essere riconosciuto come soggetto mediatore tra istituzioni culturali e pubblico (figg. 5-6): il primo interlocutore è stato, nel 2015, il sopraccitato Museo Ettore Fico, cui hanno fatto seguito ISTORETO, nel 2017, e il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, all'inizio del 2019 (figg. 7-8).

Insieme all'Istituto della Resistenza, in occasione dell'80° anniversario delle leggi razziali, nel 2018, è stato co-progettato un percorso didattico di conoscenza e racconto del patrimonio archivistico che in esso è conservato, confluito in *ISTORETO è casa nostra*, guida scritta e illustrata dai bambini – di sette nazionalità diverse – che hanno frequentato la scuola estiva di Barriera di Milano (fig. 7): i partecipanti hanno, inoltre, illustrato il diario dell'anno scolastico 1938-1939 di Elena Ottolenghi, bimba ebrea torinese. La presenza tra loro di alcuni rifugiati siriani ha permesso, a partire dalla loro esperienza, un confronto tra storia e contemporaneità.

Dal 2019, in occasione della ricorrenza del 25 aprile, i temi propri dell'istituto sono oggetto di una visita guidata, condotta dai bambini del laboratorio nei luoghi che videro Barriera di Milano protagonista dei giorni dell'insurrezione contro l'occupazione nazi-fascista: i processi di costruzione



Figura 4. Un'uscita didattica della scuola estiva di San Donato, nell'estate 2017 (foto M. Guerra).

della democrazia sono parimenti al centro dell'adozione del Museo del Risorgimento, cui sarà dedicata la prossima guida.

Atelier Héritage infatti, lavora per essere un ago, attraverso cui cucire un tessuto di relazioni tra quelle istituzioni che riconoscono nella creazione di cittadinanza il fine ultimo della propria *mission*; grazie al radicamento nel territorio, dal 2018, il laboratorio ha potuto differenziare la propria proposta didattica anche su altri pubblici.

Nell'ambito di *Flashback*, fiera d'arte della *Contemporary week*, di cui *Atelier Héritage* progetta il programma educativo, viene sperimentato il laboratorio per i *Gramps*, i nonni dei due quartieri su cui è attivo (fig. 9), mentre in Barriera di Milano, nel 2019, è stato avviato uno speciale appuntamento settimanale per le mamme straniere e disoccupate (fig. 10).



Figura 5. Visita di una classe della scuola primaria all'opera "Opera Viva-Cartellone", dell'artista Alessandro Bulgini, esposta nell'autunno 2018 (foto M. Guerra).



Figura 6. Visita di una classe della scuola primaria all'Archivio storico della città di Torino, nella primavera 2019 (foto M. Guerra).

Conclusioni

L'esperienza di *Atelier Héritage* dimostra che lo spazio costruito è il primo patrimonio di una comunità, quello che tutti i cittadini condividono, quello che si configura come strumento di rappresentazione di identità, in grado di rispettare e valorizzare le specificità dei contesti.

Nel momento in cui una comunità si disgrega o si trasforma, tale patrimonio si ricostruisce in forme nuove, attraverso un nuovo e consapevole processo di conoscenza perché, se è possibile attuare un'operazione di ripristino per l'architettura, analoga operazione non è possibile per gli uomini[34]: pertanto, l'ottica non può essere quella dell'auspicio del ritorno ma quella della comprensione del nuovo arrivo.

Tale meccanismo si attua tanto a scala metropolitana quanto sui piccoli centri, rendendo le prassi che partono da questa consapevolezza, replicabili: *Atelier Héritage*, nato in un ambito urbano

34. Vedi il contributo di Carozzi in questo volume.



Figura 7. Visita della scuola estiva di Barriera di Milano, all'Archivio di ISTORETO, nell'estate 2018 (foto M. Guerra).

periferico, ha potuto perciò essere esportato non solo su altri quartieri, ma anche in contesti territoriali diversi, dal complesso scenario del municipio di Ostia, a Sulmona, città di un centro Abruzzo caratterizzato dal più alto tasso di disoccupazione e dalla maggiore concentrazione di popolazione anziana dell'intera Regione.

La storia urbana, dunque, fornisce uno straordinario strumento di lettura del contemporaneo e permette di costruire nuove cittadinanze, solo se è strumento di condivisione di valori di cui è portatrice e testimone.



Figura 8. Visita del laboratorio di Barriera di Milano, al Museo Nazionale del Risorgimento, nella primavera 2019 (foto M. Guerra).



Figura 9. L'attività *Gramps*, durante l'edizione 2018 della fiera d'Arte *Flashback L'Arte è tutta contemporanea* (foto M. Guerra).



Figura 10. L'attività *Arts for mums*, avviata in Barriera di Milano a partire dal gennaio 2019 (foto M. Guerra).

Bibliografia

Allasino, Bobbio, Neri 2000 - E. Allasino, L. Bobbio, S. Neri, *Crisi urbane: che cosa succede dopo? Le politiche per la gestione della conflittualità legata all'immigrazione*, in «Polis», 2000, 3, pp. 431-449.

Andergassen, Candela 2012 - R. Andergassen, G. Candela, *Development Strategies for Tourism Destinations: Tourism Sophistication vs. Resource Investments*, in «Economia Politica», 2012, 2, pp. 173-192.

Burtun *et alii* 2004 - P. Burtun, R. Goodlad, J.A. Croft, J.A. Abbott, A. Hastings, G. Macdonald, T. Slater, *What works in community involvement in area-based initiatives? A systematic review of the literature*, Crown, Londra 2004.

Briata 2014 - P. Briata, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Franco Angeli, Roma 2014.

Cauvin 2018 - T. Cauvin, *The Rise of Public History: An International Perspective*, in «Historia Crítica» 2018, 68, pp. 3-26.

Città di Torino 1997 - Città di Torino, *Deliberazione del consiglio comunale. Progetto speciale periferie: azioni di sviluppo locale partecipato*, Città di Torino, Torino 1997.

Council of Europe 2007 - Council of Europe, *Spatial development glossary. European Conference of Ministers responsible for Spatial/Regional planning*, CEMAT, Strasbourg 2007.

Directorate-General 2015 - Directorate-General for Education and Culture Creative Europe programme, *Study on Audience Development How to place audiences at the centre of cultural organisations*, 2015 https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/cc36509d-19c6-11e7-808e-01aa75ed71a1 (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Guerra 2018 - M. Guerra, *Un Paese per viaggiatori, una città per migranti: rigenerazione urbana, patrimonio culturale e comunità, per nuovi itinerari in Barriera di Milano (Torino*), in «Economia della Cultura», XXVIII (2018), 1-2, pp. 75-90.

Matthews 2018 - P. Matthews, *From area-based initiatives to strategic partnerships: have we lost the meaning of regeneration?*, in «Environment and Planning C: Government and Policy», XXX (2018), 1, pp. 147-161.

Moralli 2016 - M. Moralli, *Fostering Interculturality in Urban Ethnic Neighbourhoods: Opportunities and Limits of the Responsible Tourism Approach*, in «Journal of Mediterranean Knowledge», 2016, 1, pp. 165-183.

Noiret 2017 - S. Noiret, *Per la Public History internazionale, una disciplina globale,* in P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli, A. Botti (a cura di), *Public History. Discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano 2017*,* pp. 9-33.

Ottavian 2017 - C. Ottaviano, *La 'crisi della storia' e la Public History*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», I (2017), 1, pp. 41-56

Ottone 2015 - M.F. Ottone, *Rigenerazione collaborativa: dalla piccola scala alla città*, in R. D'Onofrio, M. Talia (a cura di), *La rigenerazione urbana alla prova*, Franco Angeli, Roma 2015, pp. 150-162.

Pola 2017 - A.P. Pola, *Piccoli centri in un mondo urbano*, in B. Albrecht, A. Magrin (a cura di), *Il Bel Paese,* Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 148-157

Pratt 2010 - A.C. Pratt, *La cultura e le politiche basate sulle industrie creative: connettere produzione e consumo*, in P. Ignallina (a cura di), *Nuovi scenari per l'attrattività delle città e dei territori: dibattiti, progetti e strategie in contesti metropolitani mondiali*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 67-74.

Privitera 2018 - C. Privitera, *Public History sul campo: l'esperienza dell'History Camp 2.0 a Montefiorino,* 2018 https://www.academia.edu/36857785/Public_History_sul_campo_lesperienza_dellHistory_Camp_2.0_a_Montefiorino (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Salone *et alii* 2017 - C. Salone, S. Bonini Baraldi, G. Pazzola, *Cultural production in peripheral urban spaces: lessons from Barriera, Turin (Italy)*, in «European Planning Studies», 2017, pp. 1-21.

Salvatori 2017 - E. Salvatori, *Il public historian e il revival: quale ruolo,* in F. Dei, C. Di Pasquale, *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, PUP, Pisa 2017, pp. 131-138.

Semi 2004 - G. Semi, *Il quartiere che (si) distingue. Un caso di "gentrification" a Torino*, in «Studi culturali», 2004, 1, pp. 83-107.

Unione Europea 2018 - Unione Europea, *Casa della storia europea*, ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Bruxelles 2018.

United Nations 2015 - United Nations, *Tranforming our World. The 2030 Agenda for sustainable development,* United Nations, New York 2015 https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf (ultimo accesso 10 aprile 2020).

United Nations 2017 - United Nations, *New Urban Agenda,* Habitat III Secretariat, Quito 2017 http://habitat3.org/wp-content/uploads/NUA-English.pdf (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Walmsley 2016 - B. Walmsley, *From arts marketing to audience enrichment: How digital engagement can deepen and democratize artistic exchange with audiences*, in «Poetics», 2016, 58, pp.66-78.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



Resilience Markers for Fragile Areas. Innovative Approaches and Strategies for the Villages of Reggio Calabria, Metropolitan City

Massimo Lauria (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria), Giovanna La Face

According to researchers of global innovation and social changes, disturbance has attacked communities. It mostly assembled in the cities, but involves even the margins, urban chain weaknesses, and smaller urban aggregates, rich in landscape and architectural heritage, but also subject to depopulation and unsustainable conditions of seismic and hydrogeological risk. The disciplinary debate in progress proposes as principal strategic address the intervention on the improvement of the resiliency for these weak areas.
This paper presents the results of a study which intends to provide tools for the assessment of, and the increase in, improved resilience in the economic, social, urban, architectural fields by using approaches which break with the traditional definition related to a positive reaction to a sudden, negative event.
Different research programmes addressing this issue are active in Italy, it propose a grid of indicators with related benchmarks and scale of application. Along with others found in literature, these references have been compared in the submitted study to define a new marker action; evaluation matrix to be employed in the daily management of the territory, in general, and of the village surrounding the metropolitan city of Reggio Calabria, in particular.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR275

Indicatori di resilienza per territori fragili: strategie e approcci innovativi per i centri minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria

Massimo Lauria, Giovanna La Face

Secondo gli studiosi che si occupano di innovazione globale e cambiamenti sociali, "la perturbazione è diventata la nuova normalità"[1]. Declinandone i significati in ambito urbano e territoriale, identificano la città come il luogo di sua massima concentrazione; ne evidenziano i rischi indotti da fattori, interni o esterni, di origine naturale o antropica; indicano nell'attuazione di strategie finalizzate all'aumento della loro capacità resiliente, le risposte per incentivare meccanismi di salvaguardia e sviluppo[2].

La perturbazione riguarda anche le grandi città italiane, ma limitare a queste l'ambito d'intervento appare oramai riduttivo ai fini della comprensione di fenomeni che vanno ben al di là del miglioramento della risposta e dell'adattamento allo stress subito[3]. È a livello territoriale infatti che, nell'ambito di una visione sistemica, emergono nuovi rischi e più pressanti vulnerabilità[4]. Esse impongono un diverso senso di responsabilità nei confronti, da un lato, dei mutamenti climatici e, dall'altro, di quelle trasformazioni che incidono sugli equilibri e le dinamiche conservative di aree di per sé molto delicate: le coste, gli argini di fiumi e torrenti, i versanti, i borghi storici[5] e gli aggregati minori. Intervenire

1. Zolli, Healy 2012.
2. Mezzi, Pellizzaro 2016; Barbizan, Kavanaugh, Mitroliou 2017.
3. Carta 2013.
4. Bankoff, Frerks, Hilhorst 2004.
5. Lauria, Azzalin 2017.

sulla loro capacità resiliente rientra tra le priorità verso cui, in termini convergenti, si indirizzano le strategie che caratterizzano il dibattito disciplinare. Dai Programmi Quadro, quali *Horizon 2020*, a progetti come *Resilient Europe*[6], dalle politiche nazionali del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare[7] alle indicazioni, a livello regionale, del POR FESR FSE Calabria 2014/2020.

Obiettivi

L'obiettivo principale dello studio è la definizione di una metodologia per la valutazione della resilienza nei centri minori. Centri con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, con un *trend* in decrescita e, soprattutto, nonostante un ruolo di importanza secondaria storicamente svolto in ambito economico e sociale, realtà fondamentali ai fini del consolidamento delle città metropolitane. Queste potranno concretizzarsi infatti solo nella misura in cui i poli secondari riusciranno ad attivare una relazione di scambio fra di essi e con i poli attrattori.

L'approccio adottato è frutto di recenti formulazioni in ambito socio economico, la cui portata di innovazione è necessario pervada anche gli ambiti di studio e sperimentazione relativi all'ambiente antropizzato. Tale visione contrappone alla tradizionale concezione di resilienza come misura puntuale della capacità di reazione a un evento improvviso e negativo, la capacità di adattamento ai numerosi stress cui sono sottoposti i sistemi urbani e territoriali. La crisi che diviene nuova normalità[8] ribalta la concezione comune di risposta all'emergenza attraverso l'adozione di una strategia quotidiana che consideri tutte le variabili incidenti in un regime di normale amministrazione.

In questo quadro, l'ibridazione di entità espresse sotto forma di potenti dicotomie, centro minore – città e resilienza – territori fragili, ha istruito la proposta di uno strumento operativo intermedio di pianificazione territoriale che affianca e integra quelli attualmente utilizzati. Esso impiega set di indicatori, da utilizzarsi per guidare le azioni di pianificazione e governo quotidiano del territorio.

Fragilità multidimensionale e vulnerabilità caratterizzano il territorio della Regione Calabria e, in particolare, i suoi aggregati urbani più piccoli, ricchi di patrimoni architettonici e paesaggistici, ma anche soggetti a insostenibili condizioni di rischio sismico e idrogeologico[9], «in cui il degrado

6. https://urbact.eu/resilient-europe (ultimo accesso 25 marzo 2019).

7. *Rapporto* 2014.

8. Vedi *supra* la nota 1.

9. De Rossi 1976.

fisico e tecnologico degli edifici sembra trovare la propria origine nell'esodo demografico»[10]. Tali caratteri costituiscono, unitamente agli studi multidisciplinari già condotti sul tema[11], il presupposto scientifico e operativo del lavoro di ricerca qui presentato[12].

Background

A partire dalla fine degli anni Sessanta, quando il concetto di resilienza venne sviluppato nell'ambito dell'ecologia, si è progressivamente affermata, e ormai consolidata nel dibattito disciplinare contemporaneo, la sua nuova accezione strettamente connessa alla crisi quotidiana che la società affronta[13]. La resilienza ecologica è definita come «magnitude of the disturbance that can be absorbed before the system changes its structure»[14]. Ammette molteplici stati di equilibrio e riconosce al sistema la possibilità di assorbire la perturbazione entro una data soglia, mantenendo caratteristiche e struttura, oppure, superata tale soglia, di mutarsi in un sistema differente[15].

Dal campo ecologico, con il progredire delle contaminazioni disciplinari, il concetto di resilienza ha cominciato a essere adottato nello studio di sistemi complessi, caratterizzati da un'interrelazione tra uomo e natura, capaci di apprendere dall'esperienza, elaborare le informazioni e adattarsi ai cambiamenti[16] (fig. 1).

A tal fine utilizza principalmente tre componenti dinamiche interagenti: persistenza, adattabilità e trasformabilità[17].

«La persistenza, più vicina al concetto di resilienza ingegneristica, esprime la capacità del sistema di resistere all'impatto, conservando le proprie caratteristiche e struttura, fatto salvo un temporaneo allontanamento dalle condizioni ordinarie di funzionamento.

10. Seassaro 1971, p. 11.

11. Nesi 2002; Lauria 2009; Lauria, Azzalin 2013.

12. La Face 2018.

13. Zolli, Healy 2012.

14. Holling, Meffe 1996, p. 390.

15. Olsson, Folke, Berkes 2004; vedi anche S. Susani, La resilienza come visione sistemica della realtà Un approccio inclusivo alla progettazione dei sistemi infrastrutturali, http://www.flowsmag.com/2017/03/10/la-resilienza-visione-sistemica-della-realta/ (ultimo accesso 27 marzo 2019).

16. Holling 2001; Walker *et alii* 2004; Bankoff, Frerks, Hilhorst 2004.

17. Folke *et alii* 2010.

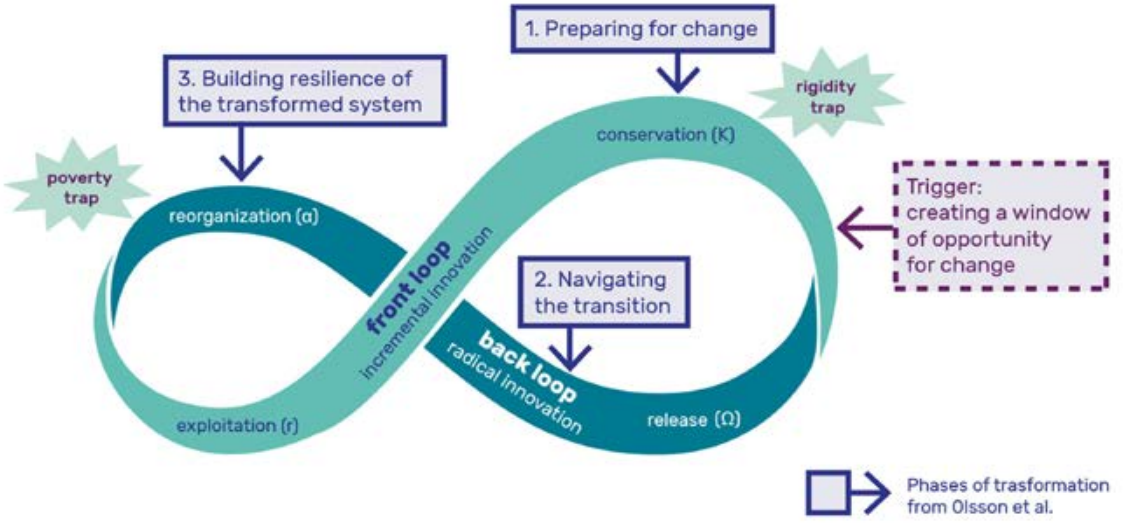


Figura 1. Schematizzazione del ciclo di adattamento di un sistema naturale (da https://www.flowsmag.com/2017/03/10/resilience-as-systemic-view-of-reality/ (ultimo accesso 6 maggio 2020)

> L'adattabilità esprime la capacità propria dei sistemi socio-ecologici di apprendere, combinando esperienza e conoscenza, al fine di regolare la propria risposta alle pressioni perturbatrici interne o esterne, modificando il sistema al fine di mantenerlo all'interno del proprio dominio di stabilità (fig. 2).
> La trasformabilità esprime la capacità del sistema di modificare le proprie caratteristiche e la propria struttura, entrando in un diverso dominio di stabilità»[18].

Da un paio di decenni circa il concetto di resilienza è entrato a far parte del lessico degli urbanisti in riferimento alla capacità di un insediamento urbano di continuare a esistere, assimilando il cambiamento e tenendo in forte considerazione la reattività spontanea della comunità. In questo senso la resilienza diviene componente dello sviluppo sostenibile in edilizia. Le città sostenibili sono città resilienti[19]. Non più assimilabili a sistemi statici ai quali assicurare, a seguito di un determinato

18. Galderisi 2013, p. 4.
19. Davico, Guiati 2002.

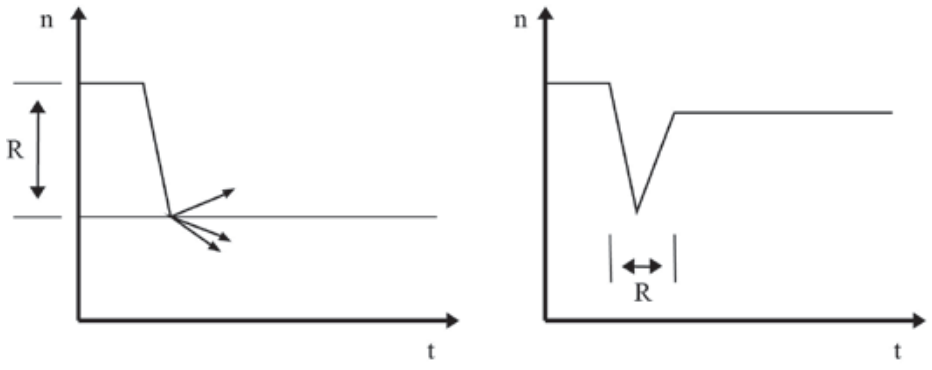


Figura 2. Misure della resilienza ecologica (a sinistra) e della resilienza ingegneristica (a destra) (da Galderisi 2013, p. 2).

shock o stress, il pronto ritorno a immaginarie condizioni immutabili di equilibrio, ma organizzazioni urbane chiamate ad accogliere inedite sfide[20].

Alcune città italiane – Roma, Milano, Bologna, Padova, Trieste, Messina – si sono dotate di piani e strumenti di valutazione di resilienza legati principalmente all'adattamento al cambiamento climatico, che modifica l'abitabilità del territorio, e ai problemi di fragilità di determinati insediamenti o settori di popolazione. Roma e Milano hanno preso parte al programma internazionale *100 Resilient Cities*[21] promosso dalla Fondazione Rockefeller (fig. 3).

Il tema, come già detto, non riguarda tuttavia soltanto le città, ma il territorio nel suo complesso per il quale le teorie contemporanee sottolineano l'importanza di identificarne i potenziali punti di frattura e le fessure sociali, poiché da ciò è possibile prevedere le disfunzioni della resistenza ai diversi tipi di disastri[22].

Nel caso dei sistemi a rete delle Città metropolitane, tali punti di frattura possono addirittura coincidere con i nodi costituiti da interi centri minori periferici. A differenza del significato che evoca il termine minore, la persistenza sul territorio di questi centri in Italia è molto più radicata di quanto non si immagini.

La struttura dei comuni italiani è costituita prevalentemente da urbanizzazioni diffuse, che contano per quasi il 70% del totale una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti (fig. 4) e, considerandone la

20. http://seas. iclei.org (ultimo accesso 4 febbraio 2019).

21. https://www.100resilientcities.org (ultimo accesso 12 marzo 2019).

22. Oxfam 2015.

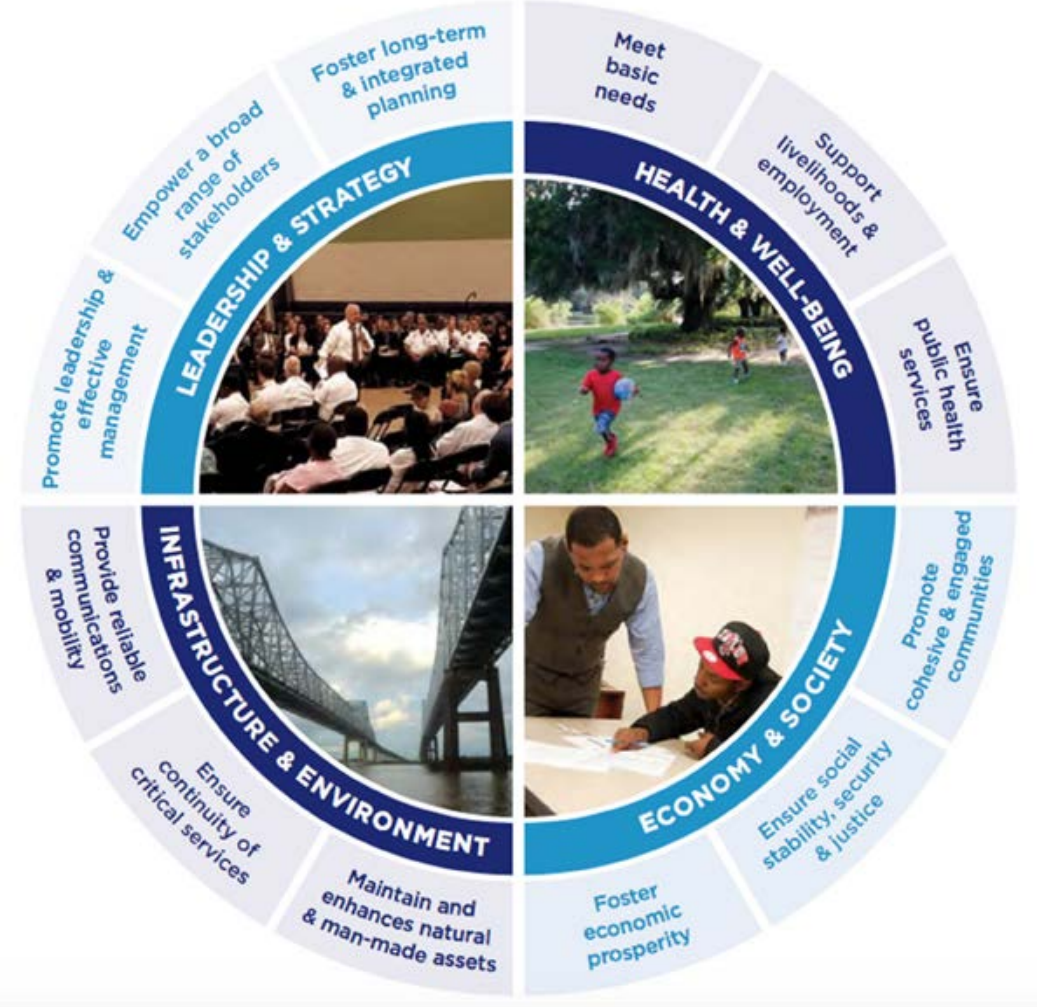
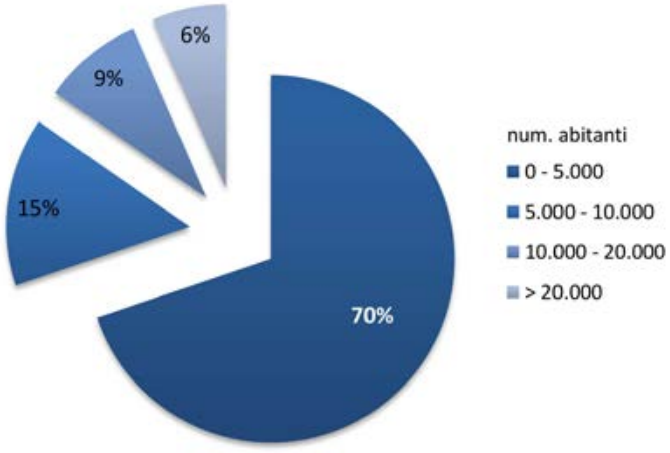


Figura 3. *City Resilience Framework*, quadro di riferimento concettuale adottato dal progetto *100 Resilient Cities* per permettere la comparabilità fra le strategie locali, https://smartcityhub.com/collaborative-city/smart-cities-resilient-cities-make-difference/ (ultimo accesso 10 aprile 2020).



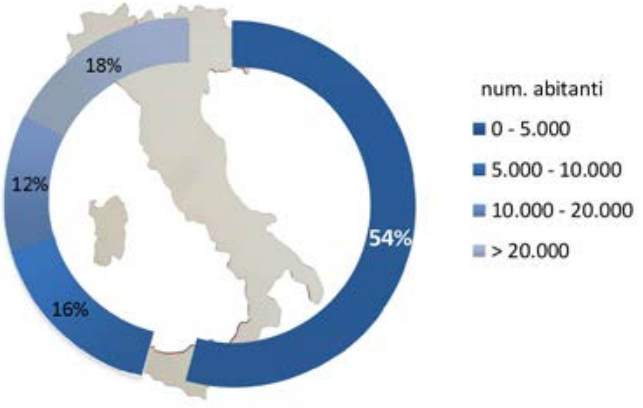
fonte: Ns. elaborazione su dati Comuniverso su dati anagrafici ISTAT 2017, http://www.comuniverso.it/index.cfm?Comuni_della_Provincia_di_Reggio%20Calabria&menu=461 consultato il 04/08/2018

Figura 4. Distribuzione dei comuni d'Italia per classi dimensionali, 2017, valori assoluti (da La Face 2018, p. 51).

superficie, più della metà del territorio popolato è costituito da centri minori. Infine solo il 18% è riferito a città con più di 20.000 abitanti (fig. 5). La maggior parte di detti centri vive una lunga fase di crisi e di conseguente decrescita a causa della posizione decentrata e isolata, della carenza di infrastrutture e di politiche di governo del territorio poco attente alle contingenze e alle esigenze dei territori più fragili.

D'altro canto, anche la politica tecnica degli ultimi decenni, letta attraverso il filtro del quadro di riferimento normativo, sembra confermare una certa incapacità a fronteggiare i fenomeni attivi di marginalità e progressiva marginalizzazione. Ma, se da un lato la normativa italiana in materia di centri minori non contiene espliciti riferimenti alla resilienza, dall'altro lo sviluppo di una normativa specifica, che non si fermi alla mera tutela, può considerarsi una positiva novità degli ultimi quindici anni circa, quando con leggi regionali si è messo in atto il tentativo diffuso di renderli coprotagonisti di uno sviluppo sostenibile del territorio che gravita intorno le città.

La normativa nazionale, viceversa, ha risentito, soprattutto agli albori della questione, dell'assenza di una definizione chiara dei termini "centro storico" e "centro minore", che appariranno e spariranno



fonte: Ns. elaborazione su dati Comuniverso, http://www.comuniverso.it/index.cfm?Comuni_della_Provincia_di_Reggio%20Calabria&menu=461 consultato il 04/08/2018

Figura 5. Distribuzione della superficie dei Comuni d'Italia per classi dimensionali, 2017, valori assoluti (da La Face 2018, p. 51).

dal quadro generale in relazione alla "sensibilità" del legislatore[23]. Solo nel 2017, con l'approvazione in Senato della legge del 6 Ottobre n. 158 *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni*, si imprime una prima reale e significativa spinta nella direzione del recupero e della riqualificazione di borghi con meno di 5.000 abitanti.

La legge promuove l'equilibrio demografico del Paese e favorisce l'adozione di misure in favore dei residenti e delle attività produttive ivi insidiate, sottolineando l'importanza delle attività di contrasto idrogeologico e di piccola e diffusa manutenzione. Il quadro che si compone sull'argomento diviene quindi testimonianza, da un lato, di forti debolezze ma, dall'altro, contemporaneamente, vede l'emergere di realtà molto vitali[24]: buone prassi e sperimentazioni di eccellenza che guardano alla trasformazione di questi territori come a un volano di sviluppo, puntando sull'accoglienza, il benessere, la ruralità, l'ecologia, la produzione artigianale (fig. 6).

23. D'Alessio 1983.

24. Maietti 2008.

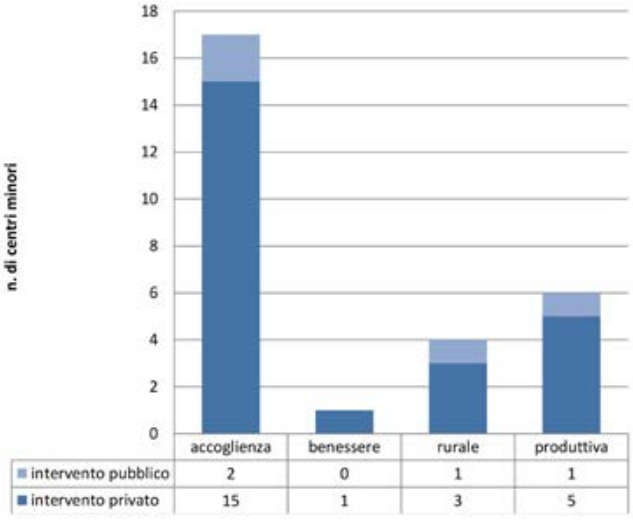


Figura 6. Distribuzione dei 28 centri minori italiani analizzati in qualità di casi studio per *mission* di recupero e natura dell'intervento, 2017, valori assoluti (da La Face 2018, p. 51).

Indicatori e matrice di resilienza

Le più recenti sperimentazioni nell'ambito della resilienza urbana individuano nei sistemi di indicatori una novità applicativa che ha consentito, in termini valutativi e previsionali, di ottenere risultati coerenti e funzionali, incoraggiando la prosecuzione degli studi sull'argomento. Ancora oggi, tuttavia, non si sono consolidate prassi operative rigorose e condivise; così «researchers tend to rely on approaches and methodologies developed elsewhere»[25]. Molti di questi, ad esempio, si rifanno a metodi o indicatori utilizzati nella misurazione della vulnerabilità[26]. Appare quanto mai necessario dunque sintetizzare nuove metodologie di misurazione, che attingano sicuramente dai sistemi più conosciuti, ma che generino, al contempo, strategie di applicazione più consone ai caratteri di mutevolezza e specificità tipici dei fenomeni connessi alla resilienza urbana.

25. Gall 2013, p. 21.

26. Bankoff, Frerks, Hilhorst 2004.

Generalmente «an indicator 'indicates' something from which conclusions on the phenomenon of interest (*indicandum*) can be inferred»[27]. L'indicatore è un parametro «o un valore derivato da parametri, che fornisce, informazioni sullo stato di un fenomeno con un significato che va oltre ciò che è direttamente associato al valore del parametro»[28]. Presi nel loro insieme «dovrebbero essere considerati al pari di uno strumento in grado di fornire la miglior conoscenza disponibile»[29]. Nel campo della resilienza gli indicatori sono di norma riferiti ad aspetti sociali, economici, ambientali, architettonici. Possono riguardare inoltre i livelli di informazione sul rischio, la coesione sociale, il grado di sicurezza degli edifici e altre dimensioni materiali e immateriali. È altresì rilevante la distinzione tra indicatori di processo, che misurano «an interrelated series of activities, actions, events, mechanisms, or steps that transform inputs into outputs for a particular beneficiary or customer»[30] e indicatori di esito, che misurano l'effetto in un preciso momento.

Un fondamentale riferimento sull'argomento è costituito dallo studio emBRACE - *Building Resilience Amongst Communities in Europe*[31]. Un lavoro corale che ha coinvolto team afferenti a centri di ricerca e università europee, con lo scopo di studiare la resilienza alle catastrofi e promuoverne, attraverso approcci coerenti e collaborativi, consapevolezza e diffusione fra le comunità.

Nonostante la diversità degli obiettivi perseguiti rispetto allo studio da noi proposto, emBRACE costituisce oggi una *milestone* nell'ambito della valutazione della resilienza. Ha affrontato, infatti, temi cruciali relativamente alla sua misurazione, quali l'identificazione delle dimensioni chiave nei differenti settori, nonché lo sviluppo e la sistematizzazione degli indicatori. Lo schema concettuale che ha guidato la selezione degli indicatori «represents a heuristic tool that policy and decision makers may wish to use when considering the components of resilience-related programmes and initiatives»[32] (fig. 7). Tale schema, assunto come buona prassi dal presente studio, si è rivelato un valido supporto nell'appraccio metodologico utilizzato ai fini della strutturazione degli indicatori estrapolati dalla letteratura di riferimento e dagli strumenti di programmazione territoriale. Questi, implementati in funzione della loro applicazione ai centri minori che insistono nell'area geografica della Città metropolitana di Reggio Calabria, sono stati codificati a partire dalla lettura di un evento

27. Becker *et alii* 2015, p. 10.
28. OECD 1993, p. 13.
29. Colucci, Cottino 2015, p. 101.
30. O'Leary 2004, p. 47.
31. www.embrace-eu.org (ultimo accesso 10 gennaio 2019).
32. Vedi alla nota 28, p. 41.



Figura 7. The emBRACE conceptual framework of community resilience (da Becker *et alii* 2015).

reale, enucleandone di nuovi in base all'analisi delle strategie politiche e amministrative attive. Sono stati privilegiati indicatori di tipo quantitativo, per il loro carattere che consente una valutazione oggettiva, rispetto a quelli di tipo qualitativo, maggiormente soggetti all'interpretazione personale.

Sono stati analizzati diversi schemi concettuali esistenti basati su indicatori, definiti modelli relazionali o matrici interpretative[33]. La maggior parte interpreta la resilienza come un insieme di capacità collegate in circolo fra loro, sullo sfondo di alcuni fattori di base che possono influenzarne le relazioni. Solo un modello tenta di conferire dinamismo al circuito della resilienza introducendo la dimensione temporale[34] (fig. 8).

33. Norris *et alii* 2008; Gibson, Tarrant 2010; Galderisi 2013; Turnbull *et alii* 2013.

34. Vedi alla nota 17.

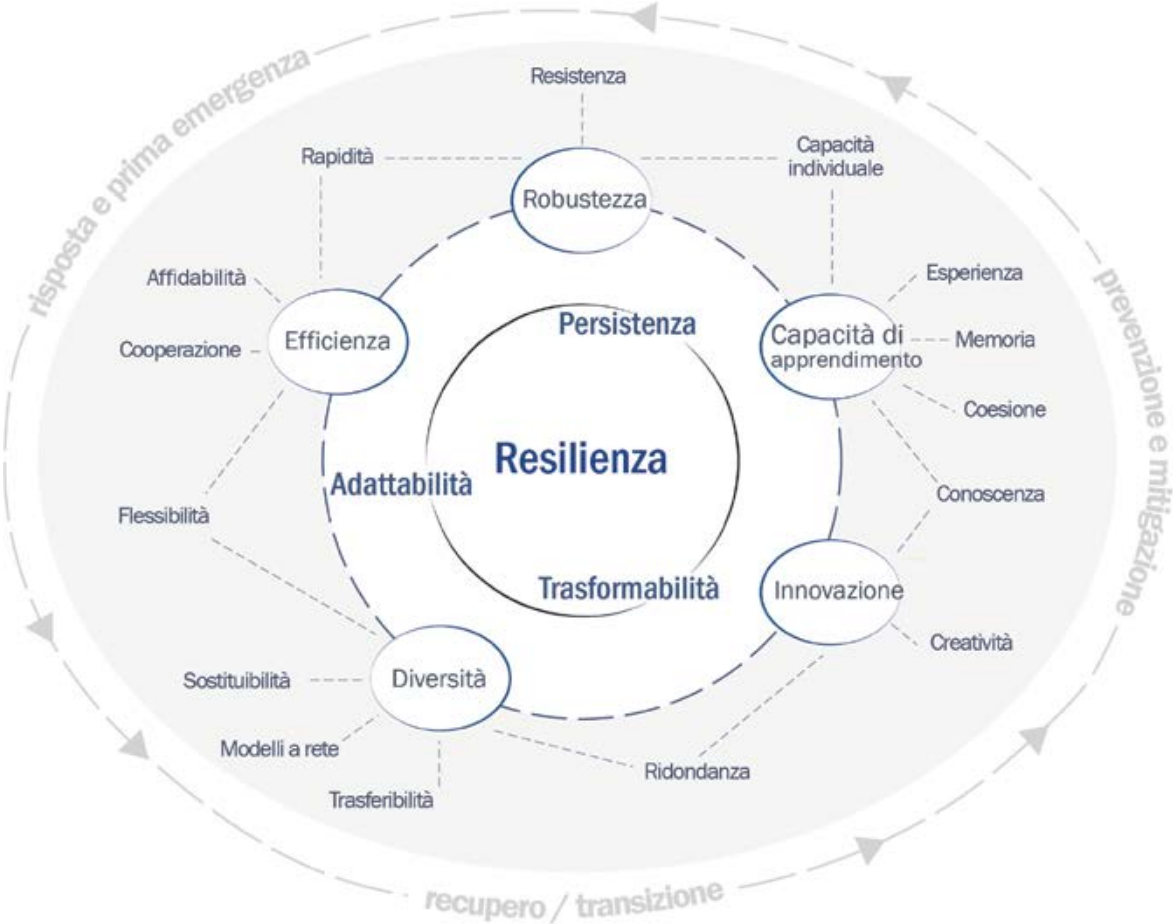


Figura 8. Modello interpretativo della resilienza urbana (da Galderisi 2013, p. 6; rielaborazione grafica di G.M. La Face).

Spazio e tempo sono, difatti, variabili fondamentali della condizione dinamica di approccio alla resilienza per aumentare l'operatività e comprendere la rilevanza e il ruolo che attori e strategie svolgono nelle diverse fasi caratterizzanti la risposta di un sistema urbano a un evento perturbativo.

In questo quadro, nonostante la consapevolezza di non poter sviluppare un set di indicatori onnicomprensivo, sono stati riscontrati notevoli vantaggi nelle operazioni di monitoraggio dei cambiamenti grazie all'utilizzo di questi modelli. Ciò consente, sotto il profilo metodologico, di proporre approcci unitari di lettura e interpretazione, a fronte della disomogeneità strutturale dei centri minori.

Contestualmente, confrontarsi con tali caratteri territoriali e urbani ha comportato il prendere atto dell'inefficacia di alcuni indicatori. Non si è ritenuto necessario, ad esempio, inserire indicatori relativi al decentramento di sistemi e alle modalità d'uso della città per favorire l'accrescimento del protagonismo e delle competenze degli abitanti[35]. In generale, infatti, i centri minori presentano un assetto abbastanza omogeneo e vi si riscontrano pochi casi isolati di marginalità che si preferisce affrontare intervenendo sull'intero tessuto sociale con azioni di responsabilizzazione collettiva e aumento del coinvolgimento della popolazione. Di contro, aumentano di importanza gli indicatori riferiti alle aree degradate o abbandonate per via dell'esodo demografico.

Sono stati rimodulati infine tutti gli indicatori economici per renderli più idonei alla comprensione di fenomeni di piccola scala.

Gli indirizzi individuati sono stati confrontati con quelli promossi a livello europeo, nazionale, regionale e locale per rafforzarne le motivazioni che stanno alla base della scelta.

In conclusione è stata elaborata la loro sintesi poiché, se da un lato ne esistono di alcuni perfettamente sovrapponibili, dall'altro lo stesso indicatore può avere attuazioni che differiscono in termini considerevoli rispetto alla scala di applicazione o al metodo di raccolta dei dati (fig. 9).

È stato elaborato, ai fini del raggiungimento degli obiettivi preposti dalla ricerca, uno schema concettuale che rispecchia la dinamicità insita nel concetto stesso di resilienza e che assume la forma di una relazione circolare fra tre sezioni consecutive e consequenziali, *Resourcers and Capacities, Actions, Learning*. Detto schema è stato definito "matrice di resilienza" (fig. 10).

La prima sezione, *Resourcers and Capacities,* propone la lettura dello stato di fatto del territorio oggetto di analisi, consente di individuare risorse e abilità sociali. Si compone di cinque ambiti: naturale/ambientale, socio-politico, finanziario, umano, fisico (Tabelle 1-5).

35. Dagdeviren *et alii* 2016.

level	indicator title	parameter	scale of application	relation to resilience	level of measurement	source
R1	availability of environmental informations	existence, accesibility, evaluation	building	increases prevention	quantitative	Burroughs, 2016
R2	presence of a (active) third sector emergency coordination body	existence yes/no	community	increases resilience	quantitative	emBRACE, 2016
A1	strengthening of public service networks	increase of percentage users	local	increases prevention	quantitative objective	S3 Calabria, 2017
A1	strengthening of secondary and tertiary nodes	increase of percentage users	local regional	increases prevention	quantitative objective	S3 Calabria, 2017

Figura 9. Template organizzativo degli indicatori idonei ai fini della Ricerca (da La Face 2018, p. 85).

La seconda sezione, *Actions,* si focalizza sullo studio delle attività in atto, sia intraprese dalle amministrazioni che attivate con procedimenti dal basso, e sulla valutazione di eventuali azioni da intraprendere, alla luce delle informazioni in possesso e delle buone prassi studiate. È costituita da tre ambiti: manutenzione, recupero e valorizzazione, sviluppo (Tabelle 6-8).

La terza sezione, *Learning*, riguarda aspetti connaturati alla trasformazione come l'apprendimento, la riflessione critica e il monitoraggio. Si articola in cinque indicatori relativi a: percezione del nuovo stato dell'arte, fattori di rischio e probabili danni; riflessioni critiche; sperimentazione; diffusione buone prassi; monitoraggio azioni intraprese.

Nonostante si riconosca la parzialità degli indicatori, bisogna evidenziare la possibile generazione di nuovi in fase di applicazione della matrice e l'utilità complessiva di un sistema che consente di mettere in relazione livelli di analisi differenti. I 65 indicatori selezionati grazie all'operazione di sintesi sono stati distribuiti attraverso un'interpretazione valutativa dello schema sulla base degli studi condotti e del riscontro territoriale, al fine di poter rendere operativa la matrice.

Considerandone la complessità e la molteplicità degli ambiti in cui verrà applicata, è stato necessario usare approcci differenti e seguire l'indirizzo di coloro che, prima di questa ricerca, si sono

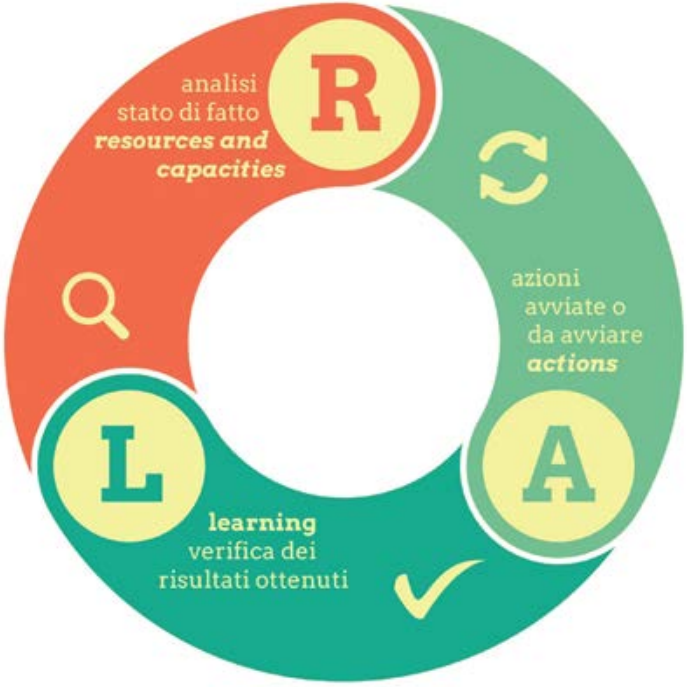


Figura 10. Matrice di resilienza (da La Face 2018, p. 85).

apprestati a una tale sfida e raccomandano «to move beyond description through data (e.g. 'true or false'), […] to include qualitative analyses alongside quantitative analyses, and to include values and preferred norms alongside facts and observations»[36].

Sperimentazione

La sperimentazione dello studio proposto, che si è posta l'obiettivo di verificare la funzionalità della matrice, è stata condotta sul comune di Santo Stefano in Aspromonte (fig. 11), centro minore, in provincia di Reggio Calabria, rappresentativo di una particolare tipologia di centri interni che

36. Weichselgartner, Kelman 2015, p. 9.

TABELLA 1

LIVELLO		INDICATORE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
NATURALE/AMBIENTALE	1	Disponibilità e qualità delle informazioni ambientali es. mappa dei rischi, previsioni, etc.	Urbana Territoriale	Accessibilità, valutazione, applicabilità
	2	Storia dell'esposizione a eventi distruttivi	Urbana Territoriale	Quantità eventi e quantificazione dei danni su scala da 1 a 5
	3	Esistenza di danni provocati da (attuali o) previste inondazioni o esondazioni	Urbana Territoriale	Quantificazione danni su scala 1-5
		Innalzamento del livello del mare		Quantificazione danni su scala 1-5
		Livello di incendi boschivi		Quantificazione danni su scala 1-5
		Frane		Quantificazione danni su scala 1-5
		Altri eventi o condizioni naturali		Quantificazione danni su scala 1-5
	4	Sito e posizione dell'edificio, edifici adiacenti e uso del suolo circostante	Urbana	Graficizzazione dei dati per analisi
	5	Grado di manutenzione del territorio	Territoriale	Localizzazione terreno non manutenuto

TABELLA 2

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
SOCIO-POLITICO	1	Politiche del governo nazionale/regionale/locale che favoriscano la costruzione di resilienza ambientale	Diverse	Scala di valutazione
	2	Esistenza di una legislazione specifica per la gestione del rischio di catastrofi	Diverse	Scala di valutazione
	3	Distribuzione e notificazione dei servizi di emergenza (es. ospedale, caserma, punti di raccolta, …)	Urbana	Scala di valutazione
	4	Coesione della comunità: relazioni sociali	Urbana	Scala di valutazione
		Parità di genere		Scala di valutazione
		Cultura		Scala di valutazione
		Inclusione sociale e non discriminazione		Scala di valutazione
		Fiducia sociale/reciproca		Scala di valutazione
	5	Pace e uguaglianza nello Stato,nella Regione	Urbana	Scala di valutazione
	6	Livello di migrazione e immigrazione	Territoriale	Scala di misurazione

TABELLA 3

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
FINANZIARIO	1	Robustezza, capacità di adattamento	Imprenditoriale Distrettuale	Valutazione delle strategie individuate
	2	Accesso al mercato del lavoro e mobilità	Urbano Metropolitano	Quantità di spostamenti lavorativi ed emigrazione
	3	Rimodulazione, capacità di reinvetarsi a seconda dei traumi e cambiamenti del mercato	Imprenditoriale Distrettuale Urbano Metropolitano	Valutazione dei piani e delle strategie
	4	Competitività e capacità di fare rete in mercati e con aziende locali e straniere	Urbano Metropolitano	Quantità di relazioni stabilite nell'ultimo anno
	5	Piano per la continuità delle attività economiche (business continuity)	Imprenditoriale Distrettuale	

TABELLA 4

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
UMANO	1	Reddito e capacità di accesso alle risorse	Urbana	Valutazione in relazione a realtà locali
	2	Stabilità familiare	Urbana	Valutazione in relazione a realtà locali
	3	Educazione, alfabetizzazione digitale e capacità di apprendimento, incluso educazione al consumo, pratiche riciclo, riduzione sprechi	Urbana	Valutazione in relazione a realtà locali
	4	Senso di appartenenza al territorio	Urbana	Valutazione in relazione a realtà locali
	5	Fiducia nelle istituzioni e grado di partecipazione nei processi decisionali e nella scelta delle strategie di adattamento	Urbana	Valutazione in relazione a realtà locali
	6	Esperienza e memoria collettiva, utile alla costruzione di strategie per fronteggiare la crisi	Urbana	
	7	Identificazione, analisi, valutazione e gestione del rischio	Personale Familiare	

TABELLA 5

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
FISICO	1	Analisi del sistema di trasporti	Metropolitano	Scala numerica per valutare qualità ed efficienza rispetto al numero di collegamenti tracciati con le realtà circostanti
	2	Patrimonio artistico, storico e culturale	Locale Metropolitano	Scala numerica per qualità della conservazione, grado di fruizione
	3	Reti tecnologiche	Locale	Scala numerica per grado di diffusione e qualità della tecnologia rispetto la più recente o la più efficiente
	4	Caratteristiche, grado di manutenzione e qualità del sistema tecnologico di informazioni dell'edificio	Edificato	Individuazione dei punti di debolezza per miglioramento
	5	Condizione attuale della struttura e del tessuto dell'edificio, dei sistemi meccanici ed elettrici	Edificato	Individuazione dei punti di debolezza per miglioramento
	6	Caratteristiche e qualità del sistema di fornitura di acqua, dei sistemi di drenaggio e smaltimento acque reflue	Edificato	Individuazione dei punti di debolezza per miglioramento
	7	Caratteristiche del codice delle costruzioni e standard rispetto alla resilienza.	Regionale	Strategie di innalzamento degli standard

TABELLA 6

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	FONTE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
MANUTENZIONE	1	Costruzione della memoria ecologica (variazioni eredità biologiche, processi paesaggistici) per inquadrare e contestualizzare processi vitali critici	Resilience Alliance (Folke et al.)	Sociale	Accessibilità ai dati storici, eventuale presenza di una raccolta di tali dati che abbia ricostruito la memoria ecologica
	2	Protezione da frane e alluvioni	PON Calabria 2014-2020	Locale Territoriale	Popolazione beneficiaria di misure di protezione contro le alluvioni (Indicatore comune), Riduzione dei tratti di costa soggetti ad erosione (ABR - Centro funzionale multirischi ARPACal), % km di costa interessata dagli interventi di messa in sicurezza dal rischio erosione/coste interessate da rilevanti fenomeni erosivi (ABR - Centro funzionale multirischi ARPACal)
	3	Tutela ambiente e rischi naturali	S3 Calabria	Locale Territoriale	Indicatore: popolazione esposta a rischio alluvioni, resistenza degli insediamenti ai terremoti
	4	Operazioni di riassetto idro geologico	Patto per lo sviluppo città metropolitana	Territoriale Comparti del territorio metropolitano	Numero su totale previste dai piani
	5	Messa in sicurezza delle infrastrutture nei territori esposti	PON Calabria 2014-2020	Locale Territoriale	kmq
	6	Completamento e ammodernamento delle reti stradali, interne ed esterne	Patto per lo sviluppo città metropolitana	Territoriale Comparti del territorio metropolitano	km su km totali
	7	Risanamento del sistema idrico, efficientazione del sistema di acquedotti, fognario e di smaltimento dei rifiuti	PON Calabria 2014-2020	Comunale	Quota di popolazione equivalente urbana servita da depurazione. (Fonte: Istat) Utilizzo delle risorse idriche per il consumo umano [(acqua immessa-acqua erogata)/acqua immessa nella rete di distribuzione comunale]. (Fonte: Istat), % di popolazione che usufruisce del servizio
	8	Ammodernamento rete fognaria, acque nere e fitodepurazione	Patto per lo sviluppo città metropolitana	Territoriale Comparti del territorio metropolitano	km su km esistenti
	9	Messa in sicurezza degli edifici e completamento degli interventi di recupero di poli di interesse	Patto per lo sviluppo Città Metropolitana	Comunale	Numero di edifici messi in sicurezza e di poli di interesse recuperati

TABELLA 7

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	FONTE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
RECUPERO E VALORIZZAZIONE	1	Recupero di aree urbane (illuminazione stradale, verde pubblico) e riqualificazione del centro urbano	Patto per lo sviluppo Città Metropolitana	Locale Territoriale	kmq recuperati sul totale in un anno
	2	Recupero dei percorsi turistici e dei palazzi storici	Patto per lo sviluppo Città Metropolitana		kmq recuperati sul totale in un anno
	3	Recupero di spazi per attività imprenditoriali di interesse sociale	PON Calabria 2014-2020	Locale Territoriale	Numero di spazi recuperati e riutilizzati all'anno e resi operativi
	4	Recupero e riutilizzo di strutture abbandonate o confiscate alla mafia	PON Calabria 2014-2020		Numero di spazi recuperati e riutilizzati all'anno e resi operativi
	5	Miglioramento della fruizione di aree verdi (percorsi, aree attrezzate, servizi)	PON Calabria 2014-2020	Locale Territoriale	Tasso di turisticità in aree protette, rapporto tra presenze turistiche totali e popolazione residente nelle aree protette (Fonte Istat)
	6	Potenziamento delle reti di servizio pubblico, rafforzamento dei nodi secondari e terziari e incremento della mobilità collettiva	PON Calabria 2014-2020 - S3	Locale Territoriale	Utilizzo di mezzi pubblici. Fonte: Istat, Indagine multiscopo - Passeggeri trasportati dal TPL nei comuni capoluogo di provincia per abitante. Incremento traffico ferroviario generato da porti e piattaforme logistiche retroportuali Fonte: Istat , Incremento % utenti trasportati dal servizio pubblico ferroviario extraurbano.. Fonte: Società gestione servizi ferroviari % popolazione che utilizza mezzi pubblici o forme di mobilità collettiva (car sharing)

TABELLA 8

LIVELLO		NOME DELL'INDICATORE	FONTE	SCALA DI APPLICAZIONE*	PARAMETRO DI VALUTAZIONE
SVILUPPO	1	Sostegno alla creazione di imprese e auto imprese	PON Calabria 2014-2020	Territoriale/comparti del territorio metropolitano	Presenza di fondi stanziati o stanziabili
	2	Sostegno alle imprese confiscate alla mafia	PON Calabria 2014-2020	Territoriale/comparti del territorio metropolitano	Presenza di fondi stanziati o stanziabili
	3	Produzione di energie rinnovabili e riduzione dei consumi in edifici e strutture pubbliche	PON Calabria 2014-2020	Comunale	Consumi finali di energia per settore per industria, trasPONti, edilizia civile di cui PA. Fonte: ENEA-Istat n. 32
	4	Recupero di energia per autosufficienza	PON Calabria 2014-2020	Sociale	% energia recuperata
	5	Estensione della banda larga e lancio delle reti ad alta velocità	PON Calabria 2014-2020	Regionale	Numero di km di fibra posta in opera Numero di kmq coperti da banda larga
	6	Adozione di reti e tecnologie emergenti in materia di economia digitale	PON Calabria 2014-2020	Regionale	Numero di km di fibra posta in opera Numero di kmq coperti da banda larga



Figura 11. Foto aerea del comune di Santo Stefano in Aspromonte, scala 1:25.000 (da La Face 2018, pp. 156-157).

ricadono nel territorio del Parco Nazionale dell'Aspromonte e della città Metropolitana[37]. Il Parco dell'Aspromonte è una peculiarità del territorio metropolitano di Reggio Calabria e possiede una notevole forza attrattrice.

> «La presenza di un'Area Naturale così vasta e importante riempie di significato il concetto di Green City, oggi ormai troppo abusato e riferito a contesti in cui il "verde" diviene ornamento, e artificio architettonico per improbabili compensazioni ecologiche all'interno dell'ambiente costruito. La nostra Area Protetta, invece, rafforza la resilienza dall'intero sistema metropolitano "correggendo" le inevitabili distimie che l'ambiente costruito genera»[38].

L'applicazione degli indicatori della matrice – che ha presupposto una sinergia tra il livello istituzionale e quello sociale – è stata condotta in due fasi distinte, che simulano l'iter operativo standard nel suo impiego. In primis il soddisfacimento degli indicatori è stato verificato in maniera indiretta, su fonti documentali. I risultati ottenuti sono stati, in seguito, verificati in maniera diretta in sede di colloquio con una rappresentanza dell'amministrazione comunale. È stato ragionevolmente possibile operare con le prime due sezioni della matrice (*Resourcers and Capacities, Actions*), mentre la terza (*Learning*) non è stata formalizzata in quanto la sua applicazione prevede di attendere la conclusione delle azioni avviate, per poi interpretarne gli esiti.

La sezione *Resourcers and Capacities* ha consentito di comporre un quadro di conoscenza generale. Le fonti utilizzate sono state: il Piano Strutturale Associato, il sito del comune, le indagini e i report ISTAT, il dossier sulla città metropolitana di Reggio Calabria[39].

I dati estrapolati dalla suddetta documentazione sono stati oggetto di discussione e verifica in una serie di colloqui tematici condotti con il personale amministrativo e tecnico del comune, nonché con il Sindaco attualmente in carica. Per quanto riguarda le sezioni socio-politica e umana è stato preferito un approccio diretto con la popolazione tramite interviste e colloqui condotti su alcuni campioni significativi per età, dimostratisi particolarmente aperti e collaborativi (fig. 12).

La seconda sezione, *Actions*, ha consentito attraverso la sua applicazione di valutare sia le azioni già avviate, sia quelle in programmazione determinando un termine complessivo per il completamento della sezione e il passaggio alla terza, e ultima, di verifica. L'applicazione degli indicatori selezionati ha verificato la presenza di azioni allineate alle principali strategie di crescita e agli standard di

37. Musolino 2008.

38. Vedi il Comunicato stampa di Giuseppe Bombino del 9 agosto 2016, http://www.parcoaspromonte.gov.it/2016/08/parcoaspromonte-peculiarita-della-citta-metropolitana/ (ultimo accesso 26 marzo 2019).

39. Dipartimento per gli Affari Regionali 2017.

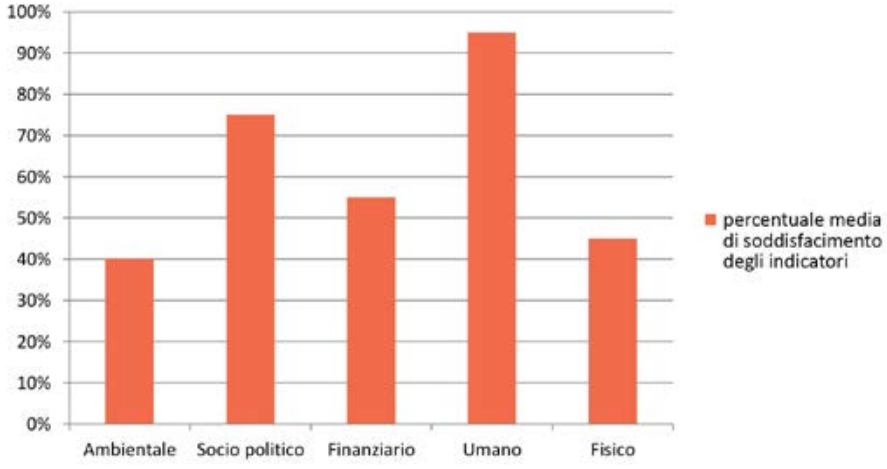


Figura 12. Percentuale di soddisfacimento in media dei 5 ambiti afferenti alla sezione della matrice *Resources and Capacities* (da La Face 2018, p. 196).

miglioramento tracciati dalle direttive europee, intercettando i fondi che la UE mette a disposizione soprattutto nelle aree considerate povere.

Questi sono inoltre solidali con gli obiettivi strategici che il Parco Nazionale dell'Aspromonte ha individuato per il comune, che considerano e tutelano sia le esigenze di conservazione che quelle di sviluppo.

Le informazioni necessarie al completamento di questa sezione sono state prevalentemente recepite grazie ai sistemi di monitoraggio attuati per le politiche di coesione[40], la progettualità programmata all'interno del PSA, le relazioni amministrative del comune di Santo Stefano in Aspromonte.

Ne deriva un quadro operativo sostenibile e profondamente coerente con il territorio della metropoli reggina (fig. 13).

Tuttavia, l'eventuale applicazione della matrice ad altro territorio richiederebbe una nuova contestualizzazione di questa specifica sezione.

Come già detto la terza sezione della matrice, *Learning*, non è stata applicata. L'auspicio è che l'avvio di una fase di comunicazione e collaborazione con l'amministrazione e la comunità possa consentire, nei prossimi anni, di completarne la sperimentazione.

40. https://opencoesione.gov.it/it (ultimo accesso 4 maggio 2019).

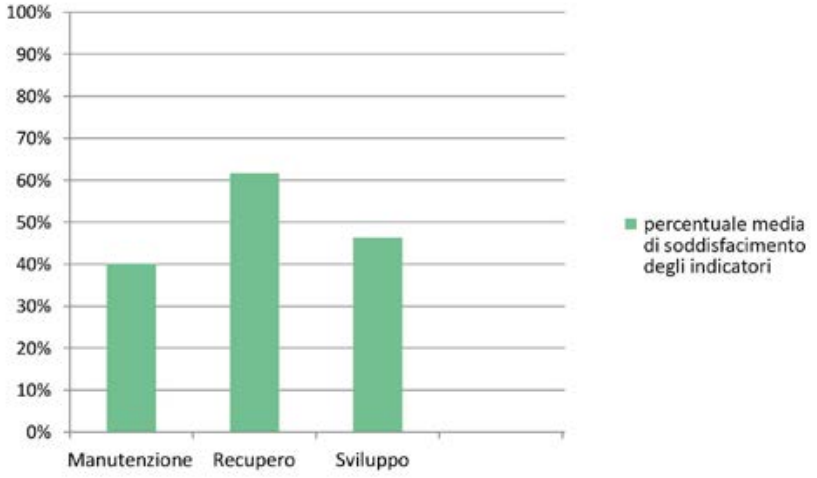


Figura 13. Percentuale di soddisfacimento in media dei 3 ambiti afferenti alla sezione della matrice *Actions* (da La Face 2018, p. 196).

Risultati

I risultati ottenuti dall'applicazione sperimentale della matrice evidenziano sia un buon livello di funzionalità dello strumento sia la presenza di un'importante strategia che il comune di Santo Stefano d'Aspromonte ha posto in atto e che indirizza verso un aumento della resilienza. Difatti, nonostante la decadenza sistemica degli ultimi anni, il centro ha dimostrato di possedere ancora quei caratteri di robustezza che lo identificano polo secondario sul territorio, riferimento culturale per i paesi limitrofi e per la città di Reggio Calabria.

La simulazione ha attivato molte dinamiche che non riguardano solo il mondo della ricerca scientifica, ma entrano con forza nell'ambito sociale e nelle strategie più vicine allo sviluppo e alla pianificazione territoriale.

Sebbene gli indicatori utilizzati presentino una spiccata territorialità, lo studio dei centri minori a scala nazionale ha consentito di validare in termini generali le tre categorie che definiscono la sezione *Actions*: manutenzione, recupero e valorizzazione, sviluppo.

Il prodotto principale, ma non esclusivo, della ricerca è la costruzione della già richiamata matrice: strumento inedito e innovativo, frutto del tentativo di lettura della complessità urbana minore attraverso un approccio multisettoriale per restituirne un'immagine quanto più reale possibile. Il

primo fattore di originalità del prodotto risiede proprio nel traslare la questione della resilienza all'ambito dei centri minori, che rappresentano una realtà considerevole del patrimonio italiano finora ignorata nei programmi di valutazione di resilienza e nelle strategie a essi legate.

Alla luce del disegno di costituzione e consolidamento delle città metropolitane, i centri minori rappresentano un elemento che gioca un ruolo chiave nella programmazione territoriale e la matrice costituisce uno strumento idoneo al monitoraggio delle loro condizioni e all'incremento delle loro potenzialità secondo una prospettiva resiliente.

La necessità di intervenire in maniera ordinata e regolamentata sulla città consolidata, difatti, si amplifica quando si riferisce alle aree urbane maggiormente storicizzate e ai centri minori, spesso incastrati in una dimensione extra temporale in bilico tra il passato e il presente. Detti centri scontano inoltre l'assenza di una economia diffusa costituita da imprese in grado di intessere solide relazioni sul mercato nazionale o internazionale, o che rivestano un ruolo così determinante sul territorio da giustificare la creazione di reti di sostegno in caso di collasso del sistema economico o ambientale. In realtà, nella maggior parte dei casi, le economie sono di piccola scala e profondamente territorializzate. Occorre effettuare una virata brusca per discostarsi ulteriormente da quanto prodotto in letteratura e formulare nuovi indicatori attraverso un procedimento inverso che parta dallo studio delle dinamiche territoriali per approcciarsi alla letteratura legata ad esempi virtuosi.

Prospettive. L'indicatore robusto manutenzione

In generale, i centri minori risentono fortemente della carenza di un'adeguata manutenzione programmata, concausa del deterioramento del patrimonio edilizio il cui degrado è stato accelerato dall'emigrazione degli abitanti[41]. Gli stessi processi di abbandono spesso derivano da una scarsa attenzione anche alla manutenzione del territorio circostante, assoggettato a rischi prevalentemente di tipo idrogeologico, oltre che sismico[42]. Si crea così un circolo vizioso di inabitabilità, che aggiunto al problema della carenza infrastrutturale e della scarsità di servizi, conferisce loro poca attrattività. In questo senso la manutenzione diviene, per la sua natura multiscalare e multisettoriale, un indicatore robusto di resilienza sia nella prospettiva di una riduzione della vulnerabilità che di incentivo alla loro crescita.

41. Maniaci, Menozzi 1998.

42. Provincia di Reggio Calabria 2009.

La correlazione tra i due termini, resilienza e manutenzione, trova eco nei presupposti teorici della ricerca, laddove il secondo incarna la posizione assunta dal primo e si presenta come propulsore di azioni e strumenti in grado di attivare economie circolari fondamentali in una politica di contrasto all'abbandono e rivitalizzazione di un tessuto più ampio. Al tema della manutenzione peraltro corrisponde una delle maggiori criticità emersa dall'applicazione della matrice. Lo studio arriva a identificare dunque livelli prioritari di intervento da cui emerge la necessità di coadiuvare le azioni promosse con documenti integrativi maggiormente strutturati che permettano all'amministrazione comunale di focalizzare, grazie agli indirizzi tracciati dagli indicatori, i relativi e necessari provvedimenti.

Tali documenti dovranno integrare gli strumenti di pianificazione territoriale adottati per consentire di avviare una programmazione agganciata alle opportunità di sviluppo e ai fondi nazionali e internazionali, nel tentativo di ottimizzare l'impiego delle risorse finanziare, spesso destinate a pioggia sui piccoli centri senza uno specifico indirizzo di spesa.

La proposta è di creare "rinnovati" piani di manutenzione che agiscano a scala territoriale, urbana ed edilizia, i quali fornirebbero uno strumenti in grado di delineare un quadro di riferimento tecnico per la pianificazione delle azioni di governo quotidiano. Una metodologia comune ai soggetti interessati in questa operazione (Comuni, Città Metropolitana, Parco Nazionale dell'Aspromonte, ex Corpo Forestale dello Stato, etc.), che indichi standard di riferimento. La loro applicazione comporterebbe benefici ambientali, sociali ed economici, andando peraltro a innescare circuiti ed economie di piccola scala che garantirebbero, ciclicamente, possibilità di lavoro e permanenza nel centro. L'innalzamento della qualità della vita favorito dalle operazioni di assesto e ammodernamento potrebbe infine consentire, a coloro che ne dimostrassero la volontà, di rimanere sul territorio; mantenere i servizi essenziali; preservare il complesso equilibrio ecosistemico patrimonio del Comune e la biodiversità nell'area.

Bibliografia

Adger 2000 - W.N. Adger, *Social and ecological resilience: are they related*? in «Progress in human geography», XXIV (2000), 3, pp. 347-364.

Bankoff, Frerks, Hilhorst 2004 - G. Bankoff, G. Frerks, D. Hilhorst, *Mapping vulnerability: Disasters, development and people*, Earthscan, UK and USA 2004.

Barbizan, Kavanaugh, Mitroliou 2017 - T.S. Barbizan, L. Kavanaugh, E. Mitroliou (a cura di), *Resilient Cities Report 2016: Global developments in urban adaptation and resilience*, Proceedings of 7th Global Forum on Urban Resilience and Adaptation (Bonn, 4-6 may 2017), ICLEI, Bonn 2017.

Becker *et alii* 2015 - D. Becker, S. Schneiderbauer, J.M. Forrester, *Guidelines for development of indicators, indicator systems and provider challenges*, CRED, Louvain 2015.

Carta 2013 - M. Carta, *Reimagining Urbanism. Città Creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano,* ListLab, Trento-Barcelona 2013.

Castellari *et alii* 2014 - M. Castellari *et alii*, *Rapporto sullo stato delle conoscenze scientifiche su impatti, vulnerabilita ed adattamento ai cambiamenti climatici in Italia*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma 2014.

Colucci, Cottino 2015 - A. Colucci, P. Cottino, *Resilienza tra territorio e comunità. Approcci, strategie, temi e casi*, «Quaderni dell'Osservatorio», 21 (2015), http://www.fondazionecariplo.it/static/upload/qua/0000/qua_resilienza_web/qua_resilienza_web.pdf. (ultimo accesso 26 marzo 2019).

D'Alessio 1983 - G. D'Alessio, *I centri storici: aspetti giuridici*, Giuffrè, Milano 1983.

Dagdeviren, Donoghue, Promberger 2016 - H. Dagdeviren, M. Donoghue, M. Promberger, *Resilience, Hardship and Social Conditions*, in «Journal of Social Policy», XLV (2016), 1, pp. 1-20.

Davico, Guiati 2002 - L. Davico, F. Guiati, *Agenda 21 locale*, in «Sociologia urbana e rurale», XXIV (2002), 68, pp. 87-95.

De Rossi 1976 - B. De Rossi, *Centri storici, patrimonio artistico e bellezze naturali, fattori determinanti di una politica di riequilibrio territoriale nel Mezzogiorno*, in «Restauro», 1976, 26, pp. 126-147.

Dipartimento per gli Affari Regionali 2017 - Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, *Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, I dossier delle Città Metropolitane. Città metropolitana di Reggio Calabria,* pubblicato on-line: http://www.affariregionali.it/media/170179/dossier-citt%C3%A0-metropolitana-di-reggio-calabria.pdf (ultimo accesso 22 gennaio 2019).

Folke *et alii* 2004 - C. Folke, S. Carpenter, B. Walker, M. Scheffer, T. Elmqvist, L. Gunderson, C.S. Holling, *Regime shifts, resilience, and biodiversity in ecosystem management*, in «Annual Review of Ecology, Evolution and Systematics», 2004, 35, pp. 557-581, https://www.annualreviews.org/doi/full/10.1146/annurev.ecolsys.35.021103.105711 (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Folke *et alii* 2010 - C. Folke, S. Carpenter, B. Walker, M. Scheffer, T. Chapin, T. Rockström, *Resilience Thinking: integrating Resilience, Adaptability and Trasformability*, in «Ecology and Society», XV (2010), 4, https://www.ecologyandsociety.org/vol15/iss4/art20/ (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Galderisi 2013 - A. Galderisi, *Un modello interpretativo della resilienza urbana,* in «Planum», II (2013), 27 pp 1-9.

Gall 2013 - M. Gall, *From Social Vulnerability to Resilience: Measuring Progress toward Disaster Risk Reduction. Intersections*, in «Interdisciplinary Security Connections», Publication Series of UNU-EHS, Bonn 2013. https://www.preventionweb.net/publications/view/33729 (ultimo accesso 26 marzo 2019).

Gibson, Tarrant 2010 - C. A. Gibson, M. Tarrant, *A 'conceptual models' approach to organisational resilience*, in «Australian Journal of Emergency Management», II (2010), 25, pp. 6-12.

Holling, Meffe 1996 - C. Holling, G. Meffe, *Command and control and the pathology of natural resource management*, in «Conservation biology», II (1996), 10, pp. 328-337.

Holling 2001 - C.S.Holling, *Understanding the complexity of economic, ecological, and social systems*, in «Ecosystems», IV (2001), 5, pp. 390-405.

La Face 2018 - G.M. La Face, *Indicatori di resilienza per territori fragili: i Centri Minori della Città Metropolitana di Reggio Calabria*, tesi di dottorato in Architettura e Territorio XXXI Ciclo, tutor prof. M. Lauria, Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, 2018.

Lauria 2009 - M. Lauria (a cura di), *Che fine hanno fatto i centri storici minori?*, Centro Stampa d'Ateneo, Reggio Calabria 2009.

Lauria, Azzalin 2013 - M. Lauria, M. Azzalin, *Sperimentazioni progettuali e regole condivise per la sostenibilità e l'innovazione dei processi di trasformazione dei centri storici calabresi. Il caso Bivongi*, in F. Castagneto, V. Fiore (a cura di), *Recupero, valorizzazione, manutenzione nei centri storici. Un tavolo di confronto interdisciplinare*, Lettera Ventidue, Siracusa 2013.

Lauria, Azzalin 2017 - M. Lauria, M. Azzalin, *Strategie per la continuità della città storica: l'approccio manutentivo negate*, in «AGATHÓN - International Journal of Architecture, Art and Design», 2017, 1, pp. 95-102.

Maietti 2008 - F. Maietti (a cura di), *Centri Storici Minori. Progetti di recupero e restauro del tessuto urbano fra identità culturale e salvaguardia*, Maggioli, Milano 2008.

Maniaci, Menozzi 1998 - A. Maniaci, L. Menozzi, *Le rovine nell'immagine del territorio calabrese. Per comprendere un significato storico,* Gangemi, Roma 1998.

Mezzi, Pellizzaro 2016 - P. Mezzi, P. Pellizzaro, *La città resiliente. Strategie e azioni di resilienza urbana in Italia e nel mondo*, Altraeconomia, Milano 2016.

Musolino 2008 - D. Musolino, *Santo Stefano. Storia e Tradizioni tra Fede e Patria*, Città del sole edizioni, Reggio Calabria 2008.

Nesi 2002 - A. Nesi (a cura di), *Normativa Tecnica Locale per il progetto dell'esistente premoderno. Strategie per il controllo tecnico nelle azioni di recupero nei centri storici minori della Calabria*, Gangemi editore, Roma 2002.

Norris *et alii* 2008 - F.H. Norris, S.P. Stevens, B. Pfefferbaum, C.F. Wyche, R.L. Pfefferbaum, *Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness*, in «American journal of community psychology», II (2008), 41, pp. 127-150.

O'Leary 2004 - Z. O'Leary, *The essential guide to doing research*, SAGE Publications Ltd, Londra 2004.

OECD 1993 - OECD, *Economic Surveys United Kingdom 1992-1993*, OECD Publishing, 1993.

Olsson, Folke, Berkes 2004 - P. Olsson, C. Folke, F. Berkes, *Adaptive comanagement for building resilience in social-ecological systems*, in «Environmental management», 2004, 34, pp. 75-90.

Seassaro 1971 - L. Seassaro (a cura di), *Per una revisione critica del problema dei centri storici*, atti del seminario di studio dell'ANCSA (Gubbio, 5-6 settembre 1970), ANCSA, Genova 1971.

Turnbull, Sterrett, Hilleboe 2013 - M. Turnbull, C. Sterrett, A. Hilleboe, *Toward resilience: a guide to disaster risk reduction and climate change adaptation*, Practical Action Publishing, UK 2013.

Walker *et alii* 2004 - B. Walker, C. Holling, S.R. Carpenter, A. Kinzig, *Resilience, Adaptability and Transformability*, in «Social-ecological Systems in Ecology and Society», 2004, 9, https://www.ecologyandsociety.org/vol9/iss2/art5/ (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Weichselgartner, Kelman 2015 - J. Weichselgartner, I. Kelman, *Geographies of resilience: Challenges and opportunities of a descriptive concept*, in «Progress in Human Geography», 2015, 39, pp. 249-267.

Zolli, Healy 2012 - A. Zolli, A.M. Healy, *Resilience: Why Things Bounce Bac*k, Headline Publishing Group, Londra 2012.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

The Phenomenon of Depopulation in the Northern Sardinia: Strategies and Solutions for a New Way of Living

Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli

The phenomenon of depopulation is a problem that hits the hinterland of Sardinia since the postwar period: on this territory many small centers are entirely abandoned for years. In the short term seems unlikely reverse this trend, but it's possible to work in order to reactivate gradually and repopulate these places: indeed, in a technologically advanced era like the current one, many of the causes that led to abandonment can be considered overtaken, if not even an opportunity and a motivation to study new ways of living.
The dissemination of these new technologies can be the starting point of a local economy renaissance based on the recovery of these places, that could become technologic and sustainable villages in which develop domestic cultivations and farm and produce local agri-food products. By using the case study of the abandoned boroughs around the municipality of Padru, in the region of Gallura (Sardinia), this research intends to describe a complete picture of the actions that are necessary to make possible the renaissance of these boroughs.



ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR276

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Il fenomeno dello spopolamento nella Sardegna settentrionale: strategie e soluzioni per un nuovo abitare

Sarah Elena Pischedda, Tommaso Vagnarelli

Nel complesso tema dello spopolamento delle aree interne italiane, il caso della Sardegna riveste un ruolo di particolare interesse, sia per l'intensità con cui tale fenomeno si è manifestato a partire dal secondo dopoguerra, sia per alcuni aspetti peculiari di questa regione, caratterizzata da un assetto sociale, culturale ed economico di matrice in prevalenza rurale. Negli ultimi due decenni non sono mancate approfondite riflessioni su tale caso specifico, soprattutto nell'ambito della ricerca e del confronto teorico, che hanno provato a definire i contorni del fenomeno, di individuarne le cause e di studiarne l'andamento futuro, ipotizzando possibili soluzioni e rilevando le prime, quanto timide, risposte che la società sta offrendo a tale problematica[1]. Non si intende perciò in questa sede analizzare ancora una volta le articolate dinamiche che hanno condotto a una sempre più

Il contributo, frutto di una ricerca unitaria degli autori, svolta all'interno del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, ha visto la stesura dei paragrafi *Il patrimonio degli stazzi abbandonati: strategie di riattivazione degli abitati storici* e *Conclusioni* da parte di Tommaso Vagnarelli, dei paragrafi *Lo spopolamento in Sardegna: il caso della Gallura* e *Il villaggio di Badu Andria: stato di fatto e ipotesi di intervento* da parte di Sarah Elena Pischedda.

1. Per una disanima aggiornata sul tema dello spopolamento in Sardegna vedi (per la Sardegna) Cocco, N. Fenu, M. Lecis Cocco-Ortu 2017.

accentuata marginalizzazione delle aree rurali dell'interno della Sardegna, motivazioni che toccano aspetti politici, territoriali e sociali, quanto piuttosto delineare una possibile strategia per riattivare alcuni di quei luoghi dell'entroterra ormai abbandonati da decenni, partendo da un quesito che fino a pochi anni fa sarebbe stato impossibile porre in questi termini: le cause storiche alla radice dell'abbandono delle aree interne, quali l'isolamento e la distanza dai maggiori centri produttivi, sussistono ancora oppure, oggi, grazie al progresso tecnologico degli ultimi decenni nel campo della mobilità, della produzione di energia per uso domestico da fonti rinnovabili, dell'*e-commerce* e di internet in generale, sarebbe possibile tornare ad abitare questi luoghi senza necessariamente dover abbracciare uno stile di vita isolato e distante da quegli standard abitativi minimi oggi considerati indispensabili?

Per rispondere a tale ipotesi si è deciso di approfondire il caso della subregione storica della Gallura[2], situata nella porzione nordorientale della Sardegna, che ben si presta a considerazioni di questo tipo. Si tratta infatti della regione dell'isola con la più bassa densità abitativa, ma che allo stesso tempo accoglie sul suo territorio il più alto numero di edifici rurali sparsi, gli "stazzi"[3] (fig. 1), una delle aree turistiche più importanti dell'isola, la Costa Smeralda, oltre che uno dei principali poli produttivi, Olbia. Per la concomitanza di questi fattori il fenomeno migratorio dall'entroterra verso le coste si è manifestato con particolare intensità, portando al conseguente abbandono di numerosi centri abitati minori. Prima di approfondire nel dettaglio il caso studio, è utile illustrare brevemente alcuni dati che testimoniano la portata del fenomeno dello spopolamento nell'intera isola, partendo da quelli contenuti nel censimento del 1951[4] che registrava la presenza di un patrimonio edilizio tradizionale di circa 200.000 abitazioni, di cui 150.000 sparse nelle aree rurali. L'analisi dei successivi censimenti dimostra come furono proprio gli anni immediatamente seguenti quelli in cui cominciò a

2. La Gallura e il Logudoro sono le due regioni storico-geografiche in cui è suddivisa la Sardegna Settentrionale e che, assieme a quelle di Arborea e Cagliari, costituivano i quattro Giudicati sardi medievali, entità statali indipendenti che comandarono la Sardegna fra il IX e il XV secolo. Vedi Solmi 1917.

3. Come approfondito anche in seguito lo "stazzo" è l'abitazione tipica delle campagne della Gallura. Un edificio archetipico nelle forme, a pianta generalmente rettangolare, costruito su uno o due piani e coperto da un tetto nella maggior parte dei casi a due spioventi. Nella loro forma originaria, attestata fin dal XVIII secolo, si componevano di un solo ambiente, costruito con blocchi di granito appena sbozzati, legati con argilla o fango. Successivamente l'abitazione assume forme più complesse: all'ambiente iniziale si giustappongono altre cellule sia in profondità che in altezza, dando origine a stazzi più articolati, solitamente sviluppati lungo il proprio asse longitudinale. Per approfondimenti sui caratteri costruttivi degli stazzi vedi Bianco, Cuboni 2009; Bianco, Sanna 2009.

4. Il censimento del 4 novembre 1951 è il primo censimento che a livello nazionale, oltre al dato sulla popolazione, definisce quello delle abitazioni.



Figura 1. Uno degli stazzi che compongono il villaggio disabitato di Badu Andria, nel comune di Padru (Sassari). Sono ancora visibili i muretti a secco che delimitavano i terreni per le attività agricole e il pascolo (foto S.E. Pischedda, T. Vagnarelli, 2017).

manifestarsi quel fenomeno migratorio verso le coste, le altre regioni d'Italia o l'estero, che in pochi anni avrebbe condotto alla crisi e al parziale smantellamento, tuttora in corso, del sistema abitativo rurale: basti evidenziare che si passò dalle 15.000 abitazioni in meno, abbandonate o demolite, registrate nel censimento del 1961, alle 90.000 mila in meno di trent'anni dopo, nel 1991.

Questi numeri pongono inevitabilmente di fronte a interrogativi complessi riguardo al futuro del paesaggio rurale della Sardegna sia per quanto riguarda la conservazione del patrimonio architettonico tradizionale attualmente in abbandono, testimonianza di quell'identità culturale agropastorale che per secoli ha dominato questi luoghi, sia per quanto riguarda la necessità di definire strategie politiche capaci di incentivare il ripopolamento di queste aree depresse: ciò può avvenire solamente implementando quei servizi, quali istruzione, sanità, attività turistica, infrastrutture, aiuti alle piccole imprese e cultura, che oggi appaiono nella maggior parte dei casi carenti o inesistenti, nell'intento non solo di contenere lo spopolamento, quanto piuttosto di ricercare una vera e propria inversione di tendenza, che possa attirare investimenti, turismo e nuovi abitanti.

Nell'arco degli ultimi vent'anni, l'attuazione di politiche comunitarie di sviluppo rurale ha svolto un ruolo non secondario nel favorire una sempre maggiore sensibilità sul tema del rilancio delle regioni economicamente depresse, le quali, per quanto le azioni effettive non siano ancora numericamente adeguate, sono oggi universalmente riconosciute fondamentali sul piano economico, sociale e ambientale, oltre a evidenziare l'intrinseco valore di testimonianza della cultura agropastorale che per secoli caratterizzò questi luoghi.

Il patrimonio degli stazzi abbandonati: strategie di riattivazione degli abitati storici[5]

Nella regione storica della Gallura la struttura sociale e insediativa si è sorretta per secoli su un sistema di piccoli centri abitati autosufficienti diffusi sul territorio, nei quali l'agricoltura e l'allevamento erano il fulcro di un'economia incentrata sulla sussistenza delle singole famiglie che vi abitavano. L'edificio attorno al quale ruotava questo sistema era lo "stazzo", o "stazzu"[6], parola con la quale ci si riferiva sia al tipo edilizio designato a residenza, sia al complesso di edifici di servizio e di terreni destinati al pascolo del bestiame e all'agricoltura. Più stazzi distribuiti in un'area relativamente vasta, ma circoscritta e omogenea, potevano dare vita a una *cussorgia*, una vera e propria rete di

5. Essendo la bibliografia sull'argomento molto vasta, si rimanda ad alcune pubblicazioni sul caso specifico della Sardegna, quali Fiorino, Giannattasio 2010; Fiorino, Giannattasio, Pinna 2016.

6. La parola *stazzo* deriva dal latino *statio,* luogo di sosta. Vedi Baldacci 1952, p. 21*;* Brandanu 2013, p. 17.

centri abitati, interconnessi tra loro da sistemi viari e accomunati spesso da rapporti di parentela[7]. Il fenomeno che influenzò maggiormente il diffondersi dello stazzo, sia come modello architettonico, sia come fulcro di questo particolare sistema socioeconomico, fu il passaggio graduale da uno stile di vita pastorale transumante a uno sedentario[8], favorito da mutamenti nell'assetto economico e politico di queste regioni. Questa transizione avvenne all'incirca tra il XVII e l'XVIII secolo, quando i grandi proprietari terrieri iniziarono a dare in concessione ai pastori terreni per il pascolo e la coltivazione, e si affermò definitivamente nel 1820 con l'entrata in vigore dell'Editto delle Chiudende[9], che consentiva il passaggio da possesso a proprietà delle terre, a patto che queste venissero recintate.

Ancora oggi gli stazzi sono l'elemento che maggiormente caratterizza il paesaggio antropizzato storico della Gallura e non è raro imbattersi in esempi ancora parzialmente integri e non alterati da interventi successivi, riutilizzati come ricovero per il bestiame e rimessa per gli attrezzi o, più sovente, in stato di abbandono (fig. 2).

Numericamente meno consistenti sono invece quei casi in cui si siano conservati in buono stato tutti gli elementi che componevano una cussorgia, quindi un insieme di stazzi distribuiti a una certa distanza gli uni dagli altri, ma connessi tra loro, ciascuno costituito dall'edificio (o gli edifici) principale, da quelli di servizio, dai terreni destinati al pascolo e alla coltivazione, dai muretti a secco che ne delimitavano i confini e dai sistemi viari che garantivano gli scambi all'interno della comunità. Un caso emblematico di questo tipo, un *unicum* nel panorama dell'habitat disperso[10] dell'intera Gallura, è rappresentato dalla rete di piccole borgate abbandonate sorte intorno all'attuale comune di Padru (in una zona liminare di confine con la regione del Logudoro) tra il XVIII e il XIX secolo e abitate da famiglie di lingua Logudorese giunte inizialmente dai paesi di Buddusò e Alà dei Sardi durante le transumanze e, col tempo, stabilitesi in modo permanente. Questi agglomerati di stazzi ancora chiaramente distinguibili sono, in particolare, quelli di Badu Andria, Giuscherreddu, Badde

7. Vedi Brandanu 2013, pp. 62-63.

8. Vedi Loddo 2007, p. 286.

9. Il Regio editto sopra le chiudende, sopra i terreni comuni e della Corona, e sopra i tabacchi, nel Regno di Sardegna, comunemente noto come Editto delle Chiudende venne emanato il 6 ottobre del 1820 da Vittorio Emanuele I, re di Sardegna. Questo provvedimento legislativo introdusse la proprietà privata in questa regione, dove per tradizione i terreni erano sempre stati una proprietà collettiva. Vedi Ortu 2005, p. 36.

10. Un altro fenomeno che ha contribuito l'affermarsi del cosiddetto "habitat disperso" è stato quello dell'emigrazione dei popoli corsi nella Sardegna nordorientale, in fuga dalle forti crisi sociali che coinvolsero la Corsica a partire dal XVIII secolo. A proposito di questo fenomeno Maurice Le Lannou nel 1941 scrisse in *Patres et Paysans en Sardaigne* (Le Lannou 2006): «Questa emigrazione, che fu un vantaggio per la Sardegna nord-orientale, è continuata sino al XIX secolo, dando così a queste zone, assieme al loro originale *habitat* disperso, un'originalità anche etnica che non si è mai più cancellata».



Figura 2. Alcuni esempi di stazzi abbandonati nella regione della Gallura (foto S.E. Pischedda, T. Vagnarelli, 2018).

Vera e Poltolu: ognuno realizzato in posizione dominante sui terreni circostanti, erano collegati da un sistema di strade tuttora percorribile e costituivano un vero e proprio microcosmo rurale che, seppur in stato di abbandono oramai da diverse decine di anni, restituisce ancora un'immagine nitida di quella che doveva essere la società agropastorale che dominava questi luoghi fino alla metà del secolo scorso. Popolati fino agli anni cinquanta e sessanta del Novecento, questi centri vennero gradualmente abbandonati per via del mutare delle esigenze di vita e della loro posizione isolata rispetto ai poli produttivi che andavano costituendosi in quegli anni nell'isola, tra cui, in particolare, Olbia (a circa venti chilometri di distanza), ma il loro utilizzo saltuario si protrasse ancora nei decenni successivi come edifici funzionali alle attività agricole e di allevamento che venivano svolte nei terreni ancora utilizzati dello stazzo.

Questi luoghi, che oggi si presentano per lo più in avanzato stato di degrado per la mancanza decennale di manutenzione, si prestano a interessanti considerazioni su quelle che potrebbero essere alcune delle strategie da attuarsi per garantirne la conservazione, partendo dalla necessità primaria di preservare sia quei caratteri materici e formali che definivano queste architetture vernacolari, sia il contesto paesistico in cui sono tuttora immerse e che, almeno nel caso in analisi, appare del tutto immutato rispetto al secolo scorso.

Una di queste strategie, benché siano molte le vie alternative percorribili, potrebbe essere quella di prevedere il ripopolamento e la riattivazione produttiva di queste realtà: come accennato in precedenza, infatti, le cause storiche dell'abbandono oggi possono considerarsi in gran parte superate proprio grazie alla diffusione su larga scala di quelle tecnologie che, se adoperate in tali contesti, potrebbero consentire a questi insediamenti di rendersi nuovamente autonomi nel campo delle risorse energetiche, oltre che produttivi e connessi al resto del mondo. Proprio quello della connettività è il tema che più di tutti potrebbe favorire la rinascita di questi luoghi: internet è infatti la risorsa tecnologica fondamentale per garantire anche ai luoghi più isolati un costante scambio di informazioni con il mondo circostante, ampliando enormemente le possibilità di chi vive in contesti svantaggiati senza la possibilità di spostamenti continui e rendendo realistico lo svolgimento di attività prima impensabili, quali il lavoro in remoto, la ricezione di *news* in tempo reale, i pagamenti a distanza, l'acquisto di beni, l'intrattenimento e molto altro. E il futuro sembra prospettare soluzioni che saranno in grado di rendere ancora più agevole la vita in tali contesti: basti pensare alla diffusione delle stampanti 3D o alle sperimentazioni in corso sull'energia elettrica *wireless*.

Una strategia di ripopolamento compatibile con la necessità di preservare questi luoghi sia da un punto di vista materico e paesistico, sia da uno storico-culturale, potrebbe per esempio

muovere nella direzione del recupero e dell'attualizzazione di quella che era la vocazione originale di queste realtà, che erano luoghi in cui si viveva, in cui si coltivava la terra e si allevava il bestiame. In quest'ottica la soluzione più indicata potrebbe essere trasformare gli abitati, o almeno quelli con le caratteristiche adatte, in piccole aziende agricole, destinando alcuni edifici alle abitazioni e altri al servizio della attività produttive e sfruttando quelli che anche in passato erano i terreni di pertinenza degli stazzi stessi, i cui confini sono ancora oggi delimitati dai muretti a secco originali. L'ipotesi di un'azienda agricola come sistema per ripopolare luoghi abbandonati è una soluzione particolarmente vantaggiosa sotto molti punti di vista: non solo consente di definire una connessione ideale con la storia di questi insediamenti, garantendo la trasmissione di aspetti che non sono esclusivamente materiali, ma contribuisce a far fronte a quella che è una delle problematiche principali alla base dello spopolamento delle aree rurali, cioè l'assenza di prospettive lavorative, soprattutto per le nuove generazioni. Da questo punto di vista, in particolare negli ultimi vent'anni, il bisogno di promuovere l'ingresso di giovani nel mondo dell'agricoltura è sempre più sentito poiché il ricambio generazionale, per la concomitanza di cause sociali, economiche e culturali, procede a rilento, a livello non solo italiano, ma anche europeo. Nel tentativo di porre rimedio a questa situazione, sono stati istituiti diversi strumenti e misure, sotto forma di contributi finanziari di varia natura, a favore proprio dei giovani che intendano avviare una nuova attività agricola da insediare sul territorio. Tra questi i principali di cui si può usufruire in Italia sono i fondi pubblici previsti dal *Programma di Sviluppo Rurale* (PSR) 2014-2020[11] e il *Premio di insediamento* messo a disposizione dall'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA)[12]. Il PSR è lo strumento di programmazione comunitaria basato sul fondo FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), che consente alle singole Regioni italiane di finanziare e sostenere gli interventi nel settore agricolo, agro-industriale e forestale e per consentire lo sviluppo delle aree rurali.

In particolare, all'interno del PSR 2014-2020 della Regione Sardegna è contenuta la Sottomisura 6.1, *Pacchetto Giovani*, nella quale vengono introdotte una serie di agevolazioni fiscali per i giovani imprenditori agricoli di età compresa tra i 18 e i 40 anni sotto forma di contributi per l'avviamento dell'attività e per la realizzazione degli interventi di miglioramento aziendale[13]. Similmente, il premio

11. Vedi PSR 2014 - 2020- Bando 2016 - Sottomisura 6.1 Pacchetto Giovani, p. 5.

12. Per approfondimenti ulteriori su questo finanziamento vedi il sito www.ismea.it/istituto-di-servizi-per-il-mercato-agricolo-alimentare (ultimo accesso 10 aprile 2020).

13. Il sostegno è concesso, ai sensi della sottomisura 6.1, sotto forma di premio forfettario per l'avviamento dell'attività pari a € 50.000 e sotto forma di contributo per la realizzazione degli interventi di miglioramento aziendale, nella percentuale

di insediamento ISMEA consiste in una serie di agevolazioni anch'esse volte a favorire l'insediamento di giovani in agricoltura, mettendo a disposizione fino a 70.000 euro per gli agricoltori che intendono insediarsi per la prima volta in un'azienda agricola nel territorio nazionale ed è rivolto alle persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni.

In parallelo l'inserimento di un'azienda agricola all'interno di questi centri abbandonati potrebbe essere ulteriormente favorito dalle agevolazioni per il recupero dei centri storici e dei borghi antichi predisposte dalla Sardegna, che rientrano nel finanziamento dei *Programmi Integrati e Piani di Riqualificazione urbana* definiti dalla Legge Regionale n. 29/199814. Tali fondi riguarderebbero proprio quegli interventi necessari per ripristinare l'efficienza funzionale degli edifici, come il restauro delle coperture, delle murature, delle fondazioni e l'adeguamento degli allacciamenti alle reti pubbliche.

La possibilità di poter usufruire di agevolazioni di questo tipo, affiancata dall'emergere, proprio in questi ultimi anni, di una cultura della contro-urbanizzazione15 portata avanti da coloro che per scelta tornano ad abitare in contesti rurali, spesso abbandonando il proprio lavoro per avviare attività legate all'artigianato, all'agricoltura o all'allevamento, potrebbero realisticamente essere il volano per la rinascita di questi luoghi: una prospettiva simile garantirebbe non solo la conservazione del patrimonio architettonico tradizionale, rispondendo a un'istanza di tipo storico-culturale, ma condurrebbe a una vera e propria riattivazione di questi luoghi, secondo una nuova visione contemporanea e tecnologica, accompagnata, allo stesso tempo, dal ripristino del presidio del territorio e dal recupero di coltivazioni e specie autoctone.

del 50% degli investimenti ammissibile per le aziende in zone non svantaggiate e del 70% per quelle ricadenti in aree con svantaggi naturali. Per quanto riguarda la Sardegna le risorse finanziarie a disposizione del PSR 2014/2020, per i sette anni di programmazione, sono pari a € 1.308.406.250. Si veda PSR 2014 - 2020- Bando 2016 - Sottomisura 6.1 Pacchetto Giovani, p. 5.

14. Per il triennio 2015-2017, il cui bando è l'unico attualmente consultabile, sono stati stanziati circa € 20.000.000 di cui 575.000 per la sola ex Provincia di Olbia-Tempio.

15. Tale fenomeno è stato definito come *amenity migration*, e definisce una tendenza migratoria, cominciata all'incirca verso la fine del XX secolo, verso quelle zone prevalentemente montane, o colpite da spopolamento, alla ricerca di una qualità di vita migliore, per caratteristiche culturali e ambientali, e distante dai ritmi dei centri urbani più grandi. Moss 1996.

Il villaggio di Badu Andria: stato di fatto e ipotesi di intervento

A fronte delle considerazioni fin qui esposte è stata elaborata una proposta di restauro e rifunzionalizzazione dell'insediamento abbandonato di Badu Andria al fine di ipotizzarne il ripopolamento e la riattivazione produttiva tramite la realizzazione di nuove abitazioni e di una piccola azienda agricola[16].

Tra gli agglomerati di stazzi presenti entro i confini del comune di Padru, Badu Andria è quello che meglio conserva intatti gli elementi costruttivi e distintivi tipici dell'architettura rurale di queste zone, oltre che, ancora chiaramente leggibili, i terreni circostanti di pertinenza delimitati da recinzioni in pietra (fig. 3). Edificato tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento[17], il piccolo centro si compone di quattro edifici, di cui due a due piani, distribuiti lungo un'asse longitudinale con orientamento nord-est/sud-ovest e suddivisi a loro volta in cellule abitative corrispondenti ai singoli alloggi in cui viveva ogni famiglia. Nel 1892, secondo le annotazioni dello storico e scrittore Enrico Costa vi risiedevano circa 50 individui[18]. Il sito in cui fu realizzato venne scelto con attenzione per rispondere ad esigenze precise: benché situato in fondo a un'ampia valle, in una posizione che lo rende tuttora particolarmente difficile da individuare, riusciva comunque a dominare il paesaggio circostante poiché posto al di sopra di un'altura. Tale scelta fu verosimilmente dettata dalla necessità di sorvegliare i pascoli e i terreni agricoli, restando al contempo al riparo dai venti di maestrale e tramontana e dal rischio di incursioni da parte dei Turchi, che nei primi anni dell'Ottocento effettuavano frequenti incursioni sulle coste e nell'entroterra per saccheggiare la popolazione locale.

Oggi Badu Andria versa in avanzato stato di degrado materico e strutturale: la maggior parte delle coperture sono crollate, le murature presentano diffuse deformazioni strutturali, fessurazioni e crolli parziali e la vegetazione infestante avvolge quasi per intero alcuni edifici. Il primo passo dell'ipotesi di progetto è stato perciò quello di prevedere una serie di interventi conservativi volti al consolidamento delle strutture e alla pulitura dei degradi, perseguendo la finalità di preservare il carattere di rudere propria della condizione attuale del sito.

16. Il progetto presentato è il frutto della tesi di laurea magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio, presso il Politecnico di Torino (relatori Silvia Gron, Cristina Coscia, Emaniele Morezzi), discussa congiuntamente dagli autori nel 2016 e della tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino, (relatori Monica Naretto, Angioletta Voghera), discussa dall'autrice Sarah Elena Pischedda nel 2019.

17. La notizia è riportata all'interno della *Relazione del Regio Commissario al consiglio comunale di Buddusò* pubblicata da Enrico Costa nel 1892 (Costa 1892, p. 82).

18. *Ivi,* p. 84.



Figura 3. Viste degli stazzi di Badu Andria (foto S.E. Pischedda, T. Vagnarelli, 2017).

A seguito di queste operazioni, la rifunzionalizzazione degli edifici per le realizzazioni di abitazioni unifamiliari e per spazi funzionali alla nuova attività di azienda agricola è stata risolta ipotizzando la sopraelevazione delle preesistenze tramite l'inserimento di nuovi volumi entro il perimetro dei ruderi, progettati per richiamare la forma degli edifici preesistenti, ma distinguibili per soluzioni materiche adottate. L'allineamento delle nuove aperture e l'inclinazione delle falde delle coperture riprendono quelle delle preesistenze, mentre il materiale del rivestimento esterno, lo zinco titanio, garantisce riconoscibilità dell'intervento, pur richiamando, per caratteristiche cromatiche, il granito di cui si compongono i paramenti murari. Per quanto riguarda l'attività agricola sono stati ipotizzati spazi funzionali come un laboratorio, una serra e un edificio per l'accoglienza e la direzione dell'azienda agricola, e di 1,5 ettari di terreno da destinare alle coltivazioni di piante officinali, coltura ideale sia per la dimensione ridotta delle superfici agricole disponibili, sia per il tipo di clima e di terreno della zona. Nel dettaglio, il progetto architettonico consta di cinque unità edilizie, quattro delle quali ricavate dall'intervento sulla preesistenza e una di nuova realizzazione: sulla base della numerazione riportata nel modello assonometrico presente in queste pagine, che rappresenta lo stato di fatto (fig. 4), l'unità edilizia 1 è stata destinata alla funzione di laboratorio e stoccaggio delle erbe officinali coltivate nei campi circostanti, l'unità edilizia 2 e l'unità edilizia 3 costituiscono il nucleo di alloggi (4 in tutto) in cui risiederanno i nuovi abitanti della borgata e l'unità edilizia 4 ha la funzione di serra ed essiccatoio per le colture, mentre il quinto edificio, realizzato *ex-novo*, è adibito a punto accoglienza, vendita e direzione dell'azienda (fig. 5).

Nell'intervento di recupero degli edifici preesistenti si è cercato di operare nell'ottica del mantenimento delle murature storiche, dove possibile, e della realizzazione di estensioni volumetriche chiaramente leggibili come contemporanee, integrate all'esistente grazie all'utilizzo di materiali di finitura formalmente compatibili, ma strutturalmente indipendenti, così da non gravare sulle murature storiche (fig. 6). Si è scelto di utilizzare l'acciaio per la struttura verticale così da ridurre spessori e ingombri, realizzando un controinvolucro che potesse garantire le necessarie prestazioni di comfort termico. Le pareti in pietra trasversali e di spina, non rivestite o intonacate, penetrano all'interno dei locali con la loro qualità materica, a ribadire simbolicamente il subordine del nuovo intervento rispetto all'edificio storico, smussando il carattere contemporaneo delle tecnologie utilizzate. Infine, per quanto riguarda le aperture, va detto che gli stazzi erano dotati quasi esclusivamente della porta d'accesso e, in alcuni casi, salvo successivi interventi, di una piccola finestra: anche in questo caso si è scelto di mantenere intatta la preesistenza, senza realizzare nuove aperture salvo alzare, dove



Figura 4. Assonometria del villaggio di Badu Andria, con evidenziati gli edifici (unità edilizie) e i terreni di pertinenza (unità agricole) (elaborazione di S.E. Pischedda, T. Vagnarelli).

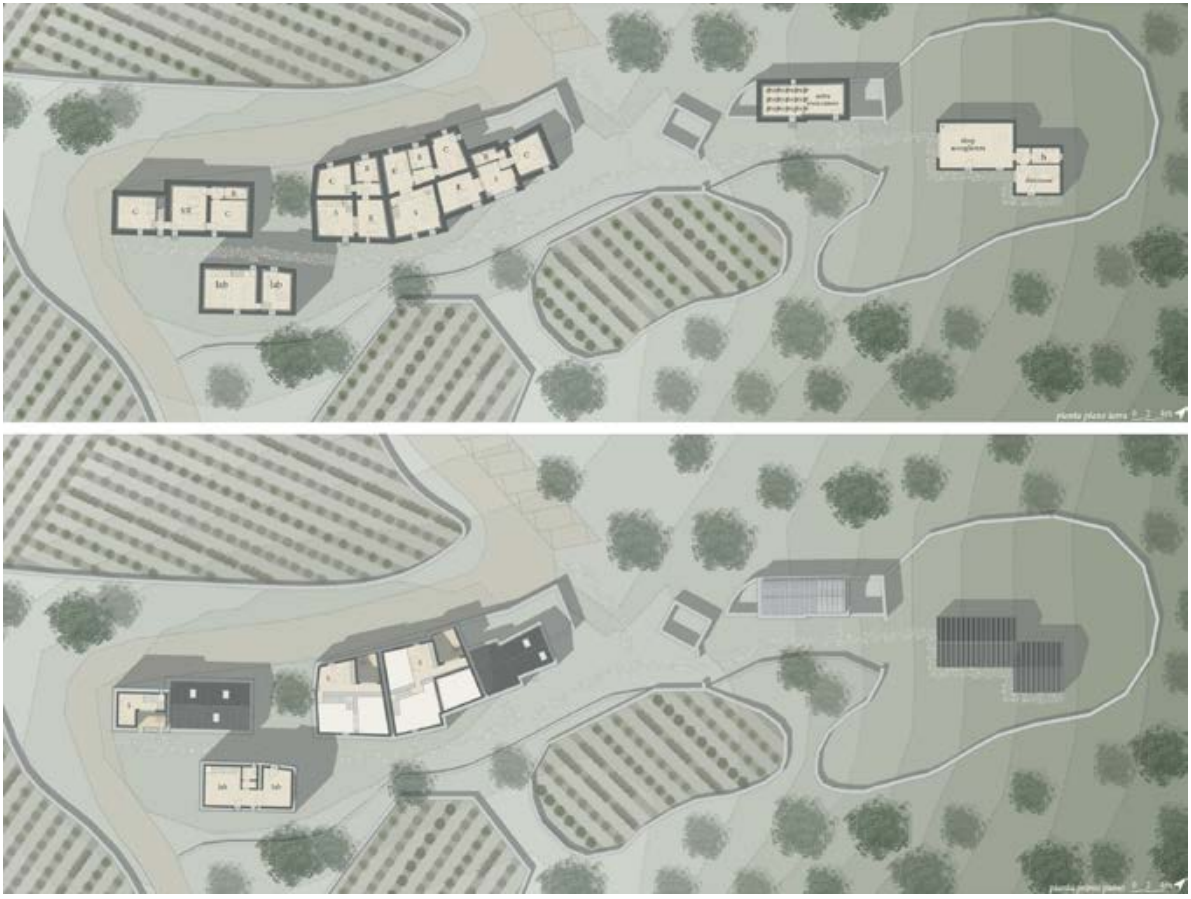


Figura 5. Planimetria del progetto di restauro e rifunzionalizzazione di Badu Andria (elaborazione di S.E. Pischedda, T. Vagnarelli).



Figura 6. Visualizzazioni tridimensionali del progetto di sopraelevazione delle preesistenze (elaborazione di S.E. Pischedda, T. Vagnarelli).

necessario, le porte di ingresso alle abitazioni. Per sopperire alla conseguente mancanza di luce dei piani terra si è quindi optato per porte d'accesso vetrate e grandi finestrature in corrispondenza dei punti a doppia altezza degli edifici, così da garantire un'adeguata illuminazione a tutti gli ambienti.

Conclusioni

L'intervento fin qui proposto muove nella direzione di elaborare un modello che sia esportabile anche in altri contesti simili e che, soprattutto, possa rispondere a due istanze principali: conservare i caratteri identitari, formali e costruttivi, degli edifici storici e definire i contorni di una strategia, in questo caso il ripopolamento, che possa interrompere la condizione di abbandono in cui versano. La scelta compositiva di realizzare volumi dichiaratamente contemporanei, distinti matericamente e strutturalmente dalle preesistenze, ma compatibili da un punto di vista cromatico e volumetrico, segue il principio di garantire la conservazione non solo degli aspetti morfologici dell'edificato, ma anche della memoria storica di questi luoghi, che nel nostro presente si manifesta proprio nell'immagine, ormai consolidata da decenni, di ruderi immersi nella natura. Salvaguardare questo patrimonio, soprattutto in una regione in cui è prevedibile un incremento, nel prossimo futuro, del

turismo dell'entroterra, è però di fondamentale importanza anche per le implicazioni che potrebbero interessare aspetti quali l'occupazione, l'implemento delle infrastrutture e la cultura.

Trasformare questi luoghi della memoria agropastorale in nuovi nuclei abitativi e produttivi segue proprio questo duplice intento: da un lato, conservare e tramandare il patrimonio costruito storico e, dall'altra, riattivare, contemporaneamente, tutti quei meccanismi necessari per la ripresa di una terra economicamente depressa. Prima che un simile scenario possa concretamente avverarsi e produrre effetti tangibili è però necessario che sia adeguatamente riconosciuto, da parte delle istituzioni *in primis*, il valore intrinseco di cui questo patrimonio si fa portatore e che siano predisposti strumenti di tutela e strategie di intervento in grado di porre un freno alla lenta quanto inesorabile decadenza a cui queste realtà sembrano essere condannate. Senza il sostegno delle amministrazioni e senza un programma di politiche territoriali capace di incentivare la conoscenza e la valorizzazione di questo patrimonio diffuso, progetti come quello proposto in queste pagine, sarebbero destinati a restare esempi, sì virtuosi, ma isolati e incapaci, da soli, di rispondere alle molteplici problematicità che la salvaguardia di un'eredità così vasta e articolata deve saper fronteggiare.

Bibliografia

Baldacci 1952 - O. Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Centro di Studi per Geografia Etnologica, Firenze 1952.

Bianco, Cuboni 2009 - D. Bianco, F. Cuboni (a cura di), *Architetture delle colline e degli altipiani settentrionali*, DEI Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.

Brandanu 2013 - S. Brandanu, *Stazzi e Cussorge. Il popolo dell'habitat disperso in Gallura*, I.ci.mar., San Teodoro 2013.

Cocco, Fenu, Lecis Cocco-Ortu 2017 - F. Cocco, N. Fenu, M. Lecis Cocco-Ortu (a cura di), *SPOP. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.

Cuboni, Sanna 2009 - F. Cuboni, A. Sanna, *Architetture in pietra*, DEI Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.

Colavitti, Serra, Usai 2018 - A. M. Colavitti, S. Serra, A. Usai, *Locus Amoenus. Pianificare il patrimonio culturale per una nuova geografia dello sviluppo*, Altralinea Edizioni, Firenze 2018.

Cuboni, Sanna 2009 - F. Cuboni, A. Sanna (a cura di), *Architetture in pietra*, DEI Tipografia del Genio Civile, Cagliari 2009.

Fiorino, Giannattasio 2010 - D.R. Fiorino, C. Giannattasio, *Trame materiali e significati immateriali nel mosaico paesistico-culturale: prevenzione e valorizzazione*, in *Il backstage del mosaico paesistico-culturale invisibile, inaccessibile, inesistente*, atti del XVI convegno Internazionale Interdisciplinare IPSAPA/ISPALEM (Gorizia, 24-25 settembre 2009), Paysage, Milano 2010, pp. 1569-1604.

Fiorino, Giannattasio Pinna 2016 - D.R. Fiorino, C. Giannattasio, C. Pinna, *Turismo culturale in Sardegna. L'esperienza di Muros come caso studio per la valorizzazione dei sistemi rurali,* in T. Colletta, O. Niglio (a cura di), *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 262-276.

Le Lannou 2006 - M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, trad. it. di M. Brigaglia, Edizione della Torre, Cagliari 2006 (edizione originale: *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Tours Arrault 1941).

Loddo 2007 - G. Loddo, *Gli stazzi della Gallura*, in C. Aymerich *et alii* (a cura di), *Architettura di base*, Alinea, Firenze 2007.

Moss 1996 - L.A.G. Moss, *The Amenity Migrants*, Cabi, Wallingford 1996.

Naretto 2010 - M. Naretto, *Paesaggi di pietra. Memoria e identità dell'architettura vernacolare nel contesto alpino*, in M.A. Giusti, E. Romeo, *Paesaggi culturali. Cultural Landscapes*, Aracne Editrice, Roma 2010, pp. 79-90.

Ortu 2005 - L. Ortu, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, CUEC, Cagliari 2005.

Solmi 1917 - A. Solmi, *Studi Storici sulle Istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Società Storica Sarda, Cagliari 1917.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

"Building Hospitality". The Cultural Heritage of Small Centers as Opportunity for Urban and Social Regeneration



Sonia Pistidda (Politecnico di Milano), Eleonora Bersani (Politecnico di Milano)

The progressive depopulation that has affected many small historic centers in last years has triggered heavy repercussions on the landscape, on the built heritage and on the identity of these places. Following the abandonment, the processes of "care" and protection of the territory, which are necessary condition for the conservation and transmission of places, are interrupted: the buildings gradually degrades, the nature reconquers spaces and those that once were vital places are transformed into fragile and vulnerable landscapes. Which strategies can be implemented to reserve this phenomenon? The contribution presents some reflections resulting from the research FARB 2016 developed by the authors at the Department of Architecture and Urban Studies of Politecnico di Milano. "Building hospitality" means on the one hand acting on cultural heritage to enhance the places, protecting the identity elements but at the same time looking at contemporary models and, on the other hand, working on "communities", to create long lasting economies. The paper wants to give back centrality to the built heritage, starting from the idea that the regeneration process must start precisely from the places, by considering the heritage of the small centers as a dynamic resource that, if properly reactivated, may be able to generate the transformation.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR277

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

“Costruire accoglienza”. Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale

Sonia Pistidda, Eleonora Bersani

Dal secondo dopoguerra in poi l’Italia interna ha subìto un progressivo spopolamento con inevitabili ricadute sull’ambiente e sul patrimonio costruito: un inarrestabile processo di abbandono, di interruzione delle pratiche di cura del territorio e di espulsione dell’insediamento umano per contrazione dei servizi essenziali, dissesto del territorio, degrado del paesaggio, del patrimonio costruito e del suo tessuto identitario. Ciò ha disegnato una “geografia fragile”[1], estesa a più dei due terzi dell’intero territorio italiano[2], di circa 2.000 “comuni polvere” con meno di mille abitanti, una media di 400 e in alcuni casi uno solo: *ghost town*[3] in cammino verso il nulla[4].

Il progetto FARB “E/MIGRATE: Centri storici solidali. Il recupero del patrimonio culturale per un’accoglienza sostenibile” ha ricevuto il finanziamento del programma FARB 2016. Il team multidisciplinare che ha sviluppato la ricerca è composto da: Politecnico di Milano, Sonia Pistidda (responsabile scientifico del progetto), Eleonora Bersani, Mariacristina Giambruno, Yuri Mastromattei, Lola Ottolini; Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management (IEP), Rita Erica Fioravanzo. Hanno collaborato alla ricerca: (per il Politecnico di Milano) Francesca Biolo, Isabella Calvi, Annamaria Cremascoli, Rossana Gabaglio, Raffaella Simonelli, Francesca Vigotti.

1. Tarpino 2012; Tarpino 2016.

2. De Rossi 2018, p. 7.

3. *Rapporto sull’Italia del disagio insediativo. 1996/2016 Eccellenze e ghost town nell’Italia dei piccoli comuni*, SERICO Gruppo CRESME, agosto 2008, per conto di Confcommercio e Legambiente.

4. Punto.Ponte, piattaforma di ART Analisi Ricerca e Interventi Territoriali, www.puntoponte.wordpress.com (ultimo accesso 7 ottobre 2019).

Antonio De Rossi, nell'introduzione al volume *Riabitare l'Italia i*nvita a «invertire lo sguardo», a «riosservare l'Italia dal margine», considerando questi centri minori non come un problema, ma come una grande riserva di opportunità, in stretta relazione con il resto del Paese: «i momenti di crisi, di trasformazione, di cambiamento (sono) occasioni per riarticolare e ridisegnare l'esistente […] partendo dalla considerazione che l'Italia del margine non è una parte residuale, e che si tratta anzi di uno dei terreni decisivi per vincere le sfide dei prossimi decenni»[5].

Una consistente letteratura transdisciplinare si è concentrata sull'analisi del problema e significative sono le strategie messe in campo per tentare di dare delle risposte: si pensi solo alla Legge sui Piccoli Comuni[6], alla Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese[7] o ai programmi *AttivAree*[8] e *RestartAlp*[9] di Fondazione Cariplo. Molteplici iniziative di "riattivazione" sono state intraprese da queste realtà fragili a partire dal basso e dalla singola comunità, delineando un interessante quadro di sperimentazioni di innovazione sociale[10] per il patrimonio culturale, che la ricerca sviluppata dagli autori ha indagato. La lettura delle esperienze che hanno condotto anche a un recupero del costruito[11] ha evidenziato che le due componenti, patrimonio culturale e innovazione sociale, sono sempre più intrecciate e che da esse discende un sistema di complesse relazioni e opportunità. A tal proposito, nella prima parte del contributo sono riportate alcune riflessioni di carattere generale, mentre la seconda parte si concentra sul costruito e sull'assetto

5. De Rossi 2018, pp. 4-7.

6. Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 256 del 2.11.2017: *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni.*

7. La Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne (SNAI) prende avvio tra il 2012 e il 2014, promossa dal Dipartimento per le politiche di sviluppo, in collaborazione con l'Istat e la Banca d'Italia. Per approfondimenti si vedano: Lucatelli, Tantillo 2018, pp. 403-416 e il sito http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2018/08/21/strategia-nazionale-delle-aree-interne/ (ultimo accesso 10 aprile 2020).

8. *AttivAree* è un programma intersettoriale lanciato da Fondazione Cariplo in linea con la SNAI. Lo scopo è quello di promuovere, attraverso programmi di finanziamento, azioni di recupero delle aree marginali. Al momento il programma finanzia due progetti: *Oltrepo'(BIO)diverso* e *Valli Resilienti.* Per approfondimenti vedi: http://www.attivaree.fondazionecariplo.it (ultimo accesso 10 aprile 2020).

9. *RestartAlp* è un progetto promosso da Fondazione Edoardo Garrone in collaborazione con Fondazione Cariplo incentrato sull'economia della montagna italiana e volto a favorire l'imprenditoria in quelle zone. Vedi: http://www.fondazionegarrone.it (ultimo accesso 10 aprile 2020).

10. Murray, Caulier-Grice, Mulgan 2010; Consiglio, Riitano 2014.

11. Si fa riferimento in particolare alle seguenti esperienze: Bivongi, Borgo di Laturo, di Tufi, di Fiume e di Vagli, Borgotaro, Cairano, Calabritto, Castello di Postignano, Castelvetere sul Calore, Curzùtt, Ecohotel Belmonte, Faraneto, Farm Cultural Park di Favara, Ghesc, Le Case del Nibbio, Paraloup, Porto Ousitano, Riccia, Torri Superiore.

degli insediamenti, ricercando nella loro struttura intrinseca le basi per l'accoglienza di nuove forme di comunità e proponendo, attraverso l'approfondimento di un caso studio, alcune considerazioni sulle potenzialità di riattivazione. Complessivamente emerge la necessità di "costruire accoglienza", attraverso processi guidati che aiutino a stabilire relazioni "resistenti" tra il territorio e chi lo abita e che rendano gli insediamenti capaci di accogliere anche nuovi abitanti e "fragilità sociali" che, in un equilibrato sistema di *mixité,* possano portare il proprio contributo alla rinascita dei luoghi. Emerge anche la necessità di un lavoro attento e condiviso sul patrimonio costruito esistente, di conoscenza *in primis*, per coglierne la flessibilità e avviare processi di recupero che ne conservino l'identità profonda, nella convinzione che i processi di riattivazione debbano procedere di pari passo con la conservazione del costruito esistente, che è risorsa ed elemento identitario dei luoghi.

Storie di Ritorni. Innovazione sociale per il patrimonio culturale

Le ragioni dell'abbandono dei centri storici minori in Italia sono molteplici e di diversa natura[12], ma, in tutti i casi, il sistema ha evidenziato l'incapacità di "auto rigenerarsi", se non attraverso dispositivi capaci di ricostruire i fili interrotti, di leggere la natura intrinseca dei luoghi e di estrarne le potenzialità, per inserirli di nuovo all'interno di un circuito territoriale attivo. Le diversificate strategie elaborate per tentare di invertire questo fenomeno sono spesso orientate al turismo, allo sviluppo delle economie locali e al rilancio della produzione agricola; in casi virtuosi si accompagnano i processi di rigenerazione anche con investimenti su modelli sociali innovativi che promuovono una "rete del ritorno"[13] verso questi luoghi di margine. Le stesse amministrazioni locali si sono attivate per facilitare un "ritorno per ripartire" offrendo incentivi economici e fiscali a giovani e famiglie. Alcune iniziative *bottom up s*ono state capaci di riscoprire e valorizzare le risorse locali anche grazie ai nuovi saperi di cui si sono fatti portatori i "ritornanti", che intrecciano creatività terziaria, turismo originale e agricoltura di qualità. Essi, come scrive Aldo Bonomi, «con imprese innovative rianimano

12. Per un approfondimento vedi: Teti 2004; Tarpino 2012; Dal Borgo, Garda, Marini 2016; Pirlone 2016; Teti 2017.

13. Il termine si riferisce esplicitamente alla *Rete del Ritorno ai luoghi abbandonati,* promossa da Associazione Thara Rothas, Fondazione Nuto Revelli, Crissa Centro studi sullo spopolamento calabrese, Doppiozero, Comunità provvisoria dell'Irpinia, Associazione Davide Lajolo, Terre di Mezzo Street magazine, Re.Co.Sol, Rete Comuni Solidali. La Rete, con lo slogan "Ritornare per ripartire" ha proposto, suscitando grande interesse e adesioni, numerose altre iniziative incentrate sul tema della riabitabilità dei piccoli centri storici italiani abbandonati; ha inoltre creato tre Scuole del Ritorno in Italia, per aiutare chi desidera ritornare a vivere nei luoghi abbandonati d'Italia.

parchi e territori ai margini dello sviluppo, organizzandosi in coop di comunità e imprese sociali che fanno *welfare community,* riattualizzando il patrimonio della coesione sociale sul territorio, fino al fenomeno delle *start-up* a vocazione tecnologica o sociale e alle imprese della *sharing economy* che utilizzano la rete come dispositivo di aggregazione e condivisione della domanda»[14].

Spesso si torna dopo aver fatto esperienze in altre parti del mondo con il desiderio di fare qualcosa per il proprio territorio, altre volte si torna perché si rifiutano modelli di vita urbani. A eccezione di alcune scelte di vita di "isolamento", alla base del ritorno c'è il desiderio espresso da un gruppo di persone di costruire una nuova visione di territorio; c'è la volontà di stabilire relazioni tra i membri della comunità che riabita quel luogo e che si impegna attivamente in un progetto di sviluppo e valorizzazione di risorse e competenze locali; c'è la disponibilità a sperimentare anche modelli economici alternativi e nuove forme di "economie sociali"[15], basate sulla condivisione e sulla reciproca fiducia.

Nelle esperienze studiate nel corso della ricerca FARB anche altre componenti hanno contribuito a delineare il filo rosso che le unisce: un'attenzione alle problematiche sociali, un profondo radicamento al territorio, una visione di sostenibilità declinata in molteplici forme, la "cura" come legante delle attività sul territorio e la "rete" come presupposto per una buona riuscita dell'esperienza; in tutte, le "azioni-innesco" di virtuoso sviluppo culturale e di comunità, di nuova imprenditoria, di coesione e inclusione sociale, sostenute e accompagnate, si sono mosse tra innovazione di metodo e contenuto e rispetto delle identità locali.

Ma quale legame tra innovazione sociale e patrimonio culturale?[16] Laddove si è intervenuti nella trasformazione della fisicità dei luoghi e del paesaggio, è stato possibile cogliere che la componente "innovazione sociale" è traducibile anche nella disponibilità, da parte della comunità, a farsi carico del patrimonio culturale, ad assumerlo in custodia, a prendersene cura, a contaminarlo e a ri-significarlo. Ancora devono essere definite con chiarezza le modalità attraverso le quali ciò debba accadere. Nondimeno, appare di grande potenziale la scelta da parte della comunità di investire sulla "memoria culturale"[17] quale elemento da cui ripartire per sperimentare anche buone pratiche di recupero del costruito, degli antichi saperi, dei riti e delle tradizioni. Si tratta di porre al centro le

14. Bonomi 2015, p. 13.

15. Economia circolare, baratto, patti di solidarietà, economie di comunità, gruppi di acquisto sono solo alcune delle nuove formule di economie "responsabili". Vedi Cacciari 2016.

16. Consiglio, Riitano 2014, p. 75.

17. Assmann 1997.

persone, protagoniste e fautrici del cambiamento, coinvolgendole in ogni aspetto del processo di riattivazione, secondo una visione generale integrata.

Patrimonio costruito e carattere degli insediamenti. I valori ritrovati dei luoghi abbandonati

Quali sono gli elementi che contribuiscono a creare coesione sociale, senso di appartenenza e di affezione? Sicuramente uno di questi è il patrimonio culturale nella sua funzione di elemento "attrattore" e aggregatore di una cittadinanza e proprio questa è la ragione per cui occorre ripartire dai luoghi. La capacità di individuare questi fattori di radicamento risulta determinante per comprendere le possibilità di ricucire legami tra comunità e luoghi.

Salvatore Settis individuava nei termini «contiguità» e «continuità» gli elementi chiave per descrivere le specificità del nostro patrimonio: «Il nostro bene culturale più prezioso è il contesto, il *continuum* fra i monumenti, le città, i cittadini»[18]. L'unicità di questi luoghi a lungo considerati "marginali" sta proprio nel loro essere un *continuum* con il resto del Paese e proprio per questo una grande opportunità.

I centri storici minori hanno una forte dimensione simbolica e identitaria, delle peculiarità nel costruito, un patrimonio di biodiversità culturale fatto di tradizioni materiali e immateriali non statiche ma in continuo divenire. Questi centri sono luoghi accoglienti per eccellenza, un paradigma del concetto di condominio solidale per la naturale empatia che offrono e che è frutto della loro natura intrinseca che da sempre ha facilitato le relazioni. Basti pensare ai luoghi del "fare comunitario" attorno ai quali si svolgeva la vita quotidiana: il forno collettivo, il lavatoio, il torchio, il granaio, il frantoio. Quali sono gli elementi che spingono a ritornare? «L'entroterra diventa oggi nuovamente allettante […] le grandi città non sono più terre promesse e non soddisfano più le necessità del "nuovo cittadino"; quest'ultimo ritrova un senso di appartenenza alla natura, consuma e spreca meno, ripara, costruisce, coltiva la propria terra e preferisce amare e rispettare l'ambiente che lo circonda»[19]. Chi è rimasto o è ritornato racconta di un profondo legame con la terra, un "restare"

18. Settis 2002, p. 11.

19. Boschilla 2018, p. 7. *Boschilla* è un progetto di ricerca multimediale sulla montagna e sulle aree interne nato nel 2014 e che ha portato i quattro giovani componenti (Andrea Chiloiro, Riccardo Franchini, Giovanni Labriola e Matteo Ragno) a vincere il Bando FuoriRotta del 2016 e nel 2017 il premio Montura. Nel 2018 è uscito il film documentario *Entroterra. Memorie e desideri delle montagne minori.* Per approfondimenti: http://boschilla.altervista.org (ultimo accesso 10 aprile 2020).

per scelta, per alimentare le proprie radici e per poter trasmettere al futuro un patrimonio unico, un attaccamento all'antico, ai materiali naturali, un costante riferimento a quell'arte di costruire fatta dalle persone e di cui le persone di quei luoghi rimangono gli ultimi depositari.

Ed è proprio da qui che occorre ripartire, dal recupero del costruito e delle sue relazioni, attraverso *standard* qualitativi che ne garantiscano la conservazione e la trasmissione al futuro. Ma per poter fare ciò occorre un'attività immersiva in questi territori, per conoscerli, per "ascoltarli" e per poi essere in grado di creare le giuste interconnessioni e rileggere questo enorme capitale disponibile in una visione innovativa.

Le esperienze analizzate[20] hanno evidenziato il riconoscimento di un ingente capitale culturale da rispettare e da trasformare partendo dai caratteri esistenti. "Non tradire lo spirito del luogo" è un motto che ricorre spesso e che richiama a un'attenzione verso i caratteri identitari, verso la sostenibilità dell'intervento, verso una qualità non solo architettonica ma anche ambientale e sociale. I casi studio riflettono anche in generale il tentativo di approcciarsi al nuovo con forti aderenze ai principi della riconoscibilità, della compatibilità e della reversibilità.

Carattere comune dei progetti di recupero del costruito di questi borghi è la forte attenzione alla matrice insediativa del costruito, al rapporto tra pieni e vuoti, alle relazioni con l'ambiente. Il costruito esistente si caratterizza per lo più per gli agglomerati fitti e densi, sviluppati in modo reticolare dove gli affacci e le coperture seguono le esposizioni e l'inclinazione del territorio su cui sorgono. Una fitta rete di vicoli e stradine definiscono l'assetto connettivo degli spazi aperti, aprendosi in alcuni punti per dare vita a spazi di sosta a uso collettivo.

I progetti di recupero partono da questa matrice insediativa, la ripercorrono e intorno a essa costruiscono le nuove trame. È così che i resti dell'esistente ridotti a rudere diventano a Paraloup il contenitore per i nuovi elementi progettati: un incontro tra antico e nuovo che fa dell'uso del materiale locale (il legno di castagno) l'anello di congiunzione. Gli elementi del luogo creano le suggestioni per il progetto, come accade a Ostana dove il Centro culturale Lou Pourtoun prende il nome dal *pourtoun,* una strada coperta a partire dalla quale si distribuiva l'insediamento, un incontro tra spazio esterno e interno e proprio per questo assunto a simbologia della rinascita.

Dalla lettura degli interventi realizzati si possono riconoscere a ritroso alcune linee guida riconoscibili che funzionano da monito a chiunque voglia intervenire in questi luoghi: non alterare la configurazione urbana, preservare e valorizzare le relazioni tra paesaggio e insediamento, utilizzare materiali naturali e compatibili con l'esistente, conservare il più possibile i caratteri identitari del

20. Vedi *supra* la nota 11.

luogo, anche nel trattamento dei dettagli, ispirarsi alle forme tradizionali ma rendere riconoscibile l'aggiunta. Occorre rispettare anche i caratteri materici e compositivi dell'esistente, nel trattamento delle aperture (rispettare il rapporto tra pieni e vuoti limitando gli inserimenti) così come nei rivestimenti di facciata.

Gli orientamenti di recupero riguardano anche i caratteri intrinseci e simbolici veicolati dall'architettura tradizionale: minimizzare il consumo di suolo, fare attenzione alle filiere da cui provengono i materiali, non compromettere il contesto e la lettura d'insieme. A Torri Superiore, a pochi chilometri da Ventimiglia, il desiderio di far rivivere un antico borgo medievale abbandonato è stato guidato da principi di sostenibilità, cooperazione e solidarietà, dando vita a un ecovillaggio[21] interamente recuperato con materiali naturali e locali. A Laturo il processo di recupero ha creato anche nuovi elementi per la comunità: la latrina pubblica, il fontanile, il tavolo del convivio, e ha rimesso in vita anche vecchi arredi. Il tema del riuso si ripropone a tutte le scale: a Ghesc (Montecrestese, Verbania), un piccolo villaggio abbandonato è diventato il centro di ricerca e sperimentazione sull'architettura tradizionale attraverso le attività didattiche e di laboratorio gestite dall'Associazione Canova[22] dove le attività di recupero reimpiegano i materiali crollati a terra. L'apertura internazionale e la volontà di contaminazione è un altro elemento comune a molte delle esperienze, simbolo di comunità aperte che fanno della diversità e della ricerca di ibridazione una risorsa e dove il recupero del costruito diventa terreno di sperimentazione e di condivisione dei presupposti metodologici che stanno alla base del recupero. È così che Ostana è diventato un laboratorio di architettura alpina riconosciuto a livello internazionale, Ghesc richiama ogni anno studenti e studiosi da tutto il mondo nei suoi laboratori didattici e l'Ecovillaggio di Torri Superiore fa parte del GEN (Global Ecovillage Network).

Nel paragrafo che segue, attraverso uno specifico caso studio analizzato, si prova a tradurre il lavoro di ascolto e riflessione nella ricerca del "potenziale di riattivazione" dei luoghi.

Individuare il potenziale di riattivazione dei luoghi. Un caso studio

La ricerca ha preso in esame il contesto regionale lombardo e in particolare si è concentrata sulla zona della provincia di Lecco (fig. 1). Rispetto a quest'area di indagine sono stati presi in considerazione

21. Dal Borgo, Gambazza 2017 e http://www.torri-superiore.org/ (ultimo accesso 10 aprile 2020).

22. Vedi il sito ufficiale dell'Associazione: https://www.canovacanova.com. (ultimo accesso 10 aprile 2020).



Figura 1. L'area lombarda oggetto di indagine con evidenziata la suddivisione per Province (elaborazione team progetto FARB).

i soli Piccoli Comuni, ovvero quelli che, in base alla legge n. 158 del 6 ottobre 2017[23], presentano una popolazione inferiore ai 5000 abitanti[24]. Dalla lettura della mappa realizzata (fig. 2), che suddivide in cinque soglie i Piccoli Comuni in base al numero di abitanti[25], emerge come si distribuiscano in maniera capillare sul territorio, con una concentrazione prevalente nelle aree montane e di bassa

23. Vedi *supra* la nota 6.

24. Il dato è riferito al 1 gennaio 2018.

25. Le cinque soglie a cui si fa riferimento sono: 0-500; 500-1000; 1000-2000; 2000-3000; 3000-5000 abitanti.

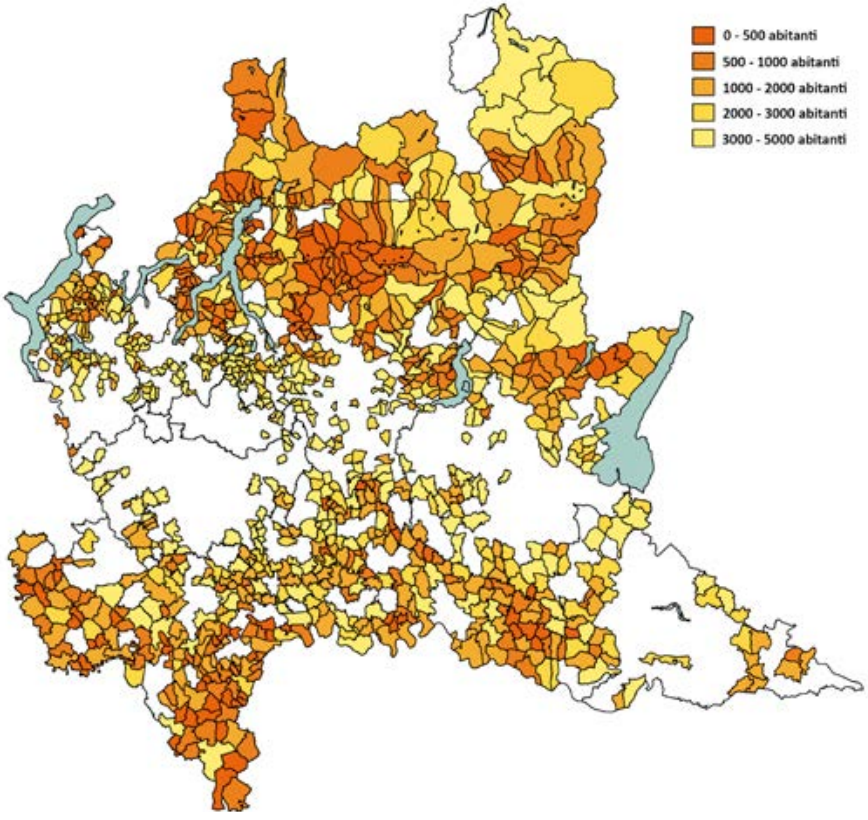


Figura 2. Mappa dei Piccoli Comuni della Regione Lombardia (con popolazione inferiore ai 5000 abitanti). Sono state individuate cinque soglie in base al numero di abitanti, rappresentate dalle diverse gradazioni di colore (elaborazione team progetto FARB su dati Istat, aggiornamento 1 gennaio 2018).

pianura (resta esclusa la fascia centrale più urbanizzata), con una densità abitativa molto variabile come evidenziano i confini comunali.

A livello regionale sono state lette le dinamiche di variazione demografica dal 1951 al 2018, facendo riferimento alle soglie censuarie ISTAT[26]. Il dato di sintesi complessivo a livello regionale evidenzia un'apparente crescita della popolazione dal 1951 al 2018 a livello dei piccoli comuni (fig. 3). In realtà occorre andare a leggere il dato relativo a ciascun comune o per provincia per rendersi conto

26. Sono state prese in considerazione otto soglie (1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001, 2011 e 2018). Fonte: dati Istat.

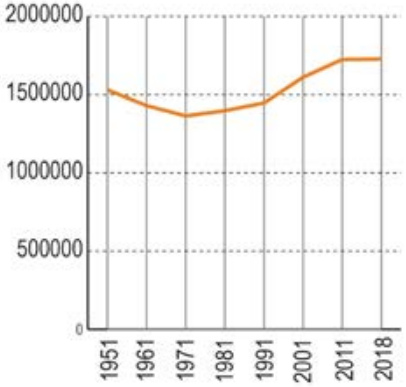


Figura 3. Regione Lombardia, grafico di sintesi delle variazioni demografiche alle diverse soglie censuarie (1951-2018) (elaborazione team progetto FARB su dati Istat).

dell'entità del fenomeno. La mappa realizzata (fig. 4) evidenzia, con differenti gradazioni di colore, la crescita o decrescita della popolazione in termini percentuali. La gradazione dal giallo all'arancione riflette gli incrementi mentre con le tonalità del grigio sono riportati quei comuni che hanno evidenziato una perdita di popolazione. La distribuzione geografica evidenzia una situazione non omogenea, con incrementi concentrati nella fascia centrale della regione, nelle zone dei laghi (Varese, Como e Lecco) e nella fascia alpina della provincia di Sondrio. La popolazione diminuisce invece nelle aree più interne e nella fascia di bassa pianura delle province di Pavia, Cremona e Mantova.

L'indagine ha poi approfondito l'andamento demografico per singole province, e in questa sede vengono riportati i risultati della provincia di Lecco oggetto del caso studio (fig. 5). Nella provincia di Lecco sono stati individuati 71 piccoli comuni su 85 in totale[27]. Di questi, 14 hanno evidenziato un calo demografico dal 1951 al 2018, con un andamento costante nel tempo. Andando a vedere dove sono localizzati, si evidenzia come la maggiore concentrazione[28] si trovi nei circondari della Valsassina[29] e

27. Il dato è riferito al 1 gennaio 2018, fonte: ISTAT. A partire dal 1 gennaio 2018 sono stati fatti degli accorpamenti in seguito ai quali i comuni di Tremenico, Introzzo e Vestreno sono confluiti nel comune di Valvarrone e il comune di Torre de Busi dal 27 gennaio2018 è tornato alla provincia di Bergamo. I numeri complessivi sono considerati alla data del 27 gennaio 2018, dopo gli accorpamenti avvenuti.

28. Nel circondario di Lecco ritroviamo il solo comune di Morterone mentre nel circondario della Valle San Martino il solo comune di Erve.

29. Si tratta dei comuni di Casargo, Crandola Valsassina, Pagnona e Parlasco.

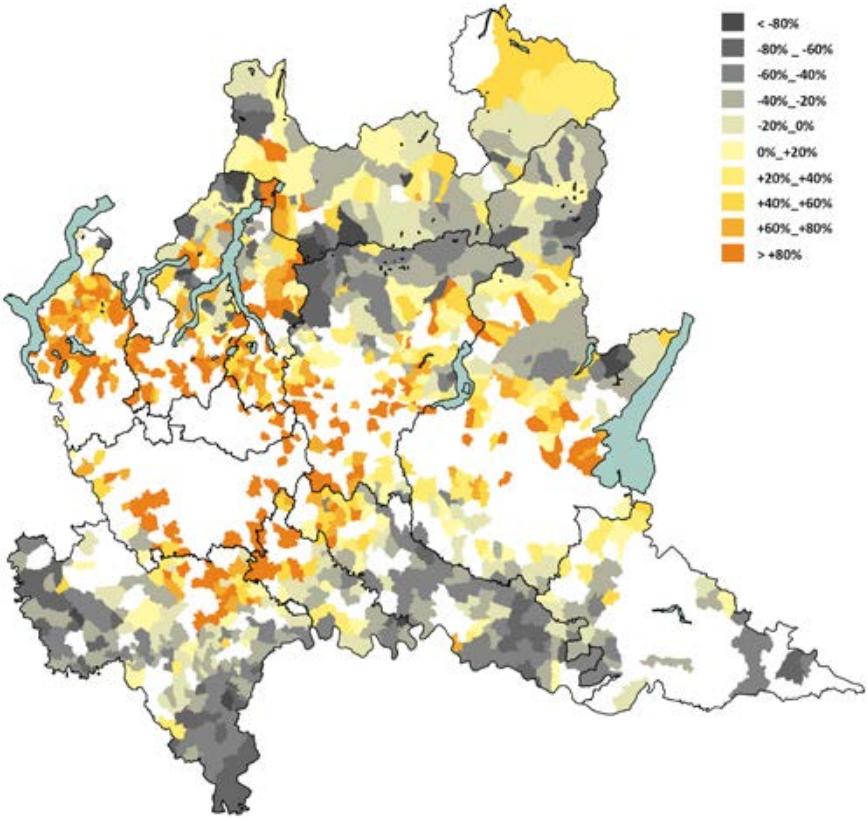


Figura 4. Mappa della variazione demografica della Regione Lombardia dal 1951 al 2018. Con le gradazioni del giallo e dell'arancione sono indicati quei comuni che hanno subito un incremento di popolazione mentre con le tonalità del grigio quelli che hanno subito una decrescita. I dati sono espressi in termini percentuali di variazione da una soglia all'altra (elaborazione team progetto FARB su dati Istat, aggiornamento 1 gennaio 2018).

nelle zone più interne del Lario Orientale[30]. Questi comuni rientrano anche nella classificazione fatta dalla SNAI sulle aree interne e sono individuati per lo più come intermedi e periferici[31].

30. Si tratta dei comuni di Bellano, Dorio, Esino Lario, Perledo, Sueglio, Tremenico, Introzzo, Vestreno, Varenna e Vendrogno.

31. Sono classificati come periferici i comuni di Morterone e Pagnona mentre tutti gli altri come intermedi, a eccezione di Perledo che risulta tra i comuni di cintura e quindi non considerato area interna. Si veda: *Classificazione dei Comuni italiani in centri e aree interne.* Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, RFI.

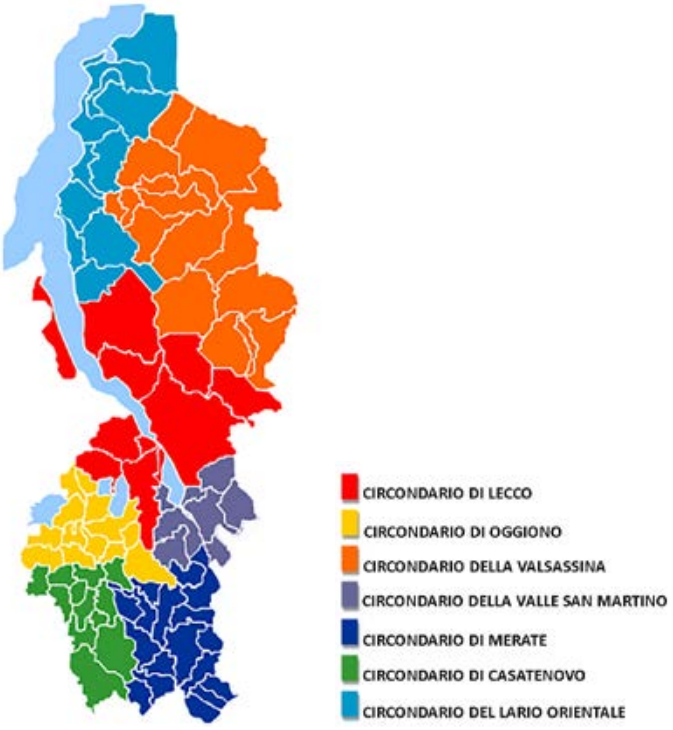


Figura 5. La Provincia di Lecco con la suddivisione in circondari (da Provincia di Lecco, http://www.provincia.lecco.it/i-comuni/, ultimo accesso 10 aprile 2020).

A valle delle riflessioni emerse da questi primi risultati si sono condotti nell'area oggetto di indagine alcuni sopralluoghi, per comprendere le correlazioni tra le dinamiche demografiche e lo spazio fisico. Si tratta di un primo studio di carattere esplorativo la cui finalità è stata quella di incrociare i dati per costruire una prima raccolta di informazioni utili a impostare future strategie e metodologie di ricerca.

È interessante osservare come i dati numerici risentano spesso degli accorpamenti tra comuni che sono stati fatti periodicamente negli anni ogni volta che si scendeva sotto una specifica soglia. Un altro dato che non viene tenuto in considerazione riguarda le frazioni: molto spesso anche i centri non definiti come piccoli comuni hanno in realtà una serie di frazioni che sono state completamente abbandonate e che sono collocate soprattutto in prossimità delle zone più remote (entroterra

o alpeggi). Inoltre, la diminuzione della popolazione residente non significa necessariamente abbandono, perché molti di quei contesti che hanno visto un calo consistente continuano in realtà a essere sede di seconde case, utilizzate nel fine settimana o nel periodo estivo, con una conseguente buona conservazione generale del patrimonio costruito. La necessità di affiancare alle letture dei dati i sopralluoghi diretti di verifica diviene quindi sempre più importante, anche se non è immaginabile poter estendere questo lavoro a territori vasti e in breve tempo. Può essere allora utile uno *screening* di primo livello, volto a stabilire quale può essere il potenziale di riattivazione del borgo in questione: questo significa effettuare un primo test di verifica sulle risorse locali per valutare se ci sono i presupposti perché un processo di recupero abbia inizio. Sarebbe sbagliato infatti pensare che tutte queste realtà possano essere recuperate: alcune situazioni hanno oggettivamente superato un punto di non ritorno e l'unica cosa che si può fare è prenderne atto e avviare un lavoro di documentazione.

Lo strumento è rappresentato da una scheda speditiva di primo livello destinata ai comuni e articolata in due parti: la prima (1a-scheda conoscitiva sintetica dello stato di utilizzo dei borghi storici) vuole raccogliere informazioni di carattere generale e coinvolge l'intero territorio comunale; la seconda (1b-caratteri principali degli edifici) indaga invece le caratteristiche dei singoli edifici (considerati per particelle catastali), raccogliendo informazioni relative ai materiali e al loro stato di conservazione. Le schede sono costruite per tracciati precompilati in modo da facilitare il completamento anche da personale non esperto. I dati raccolti sono elaborati e restituiti graficamente attraverso una "mappa" di sintesi che fornisce un quadro del territorio in questione.

La prima scheda (1a) raccoglie informazioni relative allo spazio fisico e alcuni dati di carattere generale: la presenza di frazioni, dati quantitativi relativi alla popolazione totale, all'età media degli abitanti, alla percentuale di popolazione straniera, la presenza di servizi come asili, scuole, ospedali o l'eventuale distanza di questi rispetto a comuni limitrofi, la rete e la frequenza dei trasporti e l'eventuale presenza di strutture di accoglienza per rifugiati o richiedenti asilo. Una seconda parte della scheda approfondisce le informazioni relative alle frazioni (più difficili da discretizzare dai documenti generali), valutandone la loro accessibilità (con strada carrabile o mulattiera), la presenza dei servizi di distribuzione (luce, gas, etc.), la presenza di aziende agricole. Una parte significativa approfondisce l'impianto urbano delle frazioni, evidenziando se ci sono edifici di proprietà pubblica, utilizzati o in abbandono ed eventuali seconde case.

La scheda 1b è volta a identificare in maniera speditiva i caratteri principali dei singoli edifici con informazioni relative a stato di utilizzo, destinazione d'uso, consistenza materica (per strutture verticali e coperture), elementi caratterizzanti e stato di conservazione generale.



Figure 6-8. Alcune immagini del nucleo storico di Nesolio (Lecco) (foto F. Vigotti, F. Biolo, 2018).

Come caso studio è stata scelta la frazione di Nesolio (figg. 6-8), collocata nel comune di Erve. Il comune ha conosciuto un decremento demografico dal 1951 al 2018. Nesolio è un piccolo nucleo affacciato sul Monte Resegone a 700 metri s.l.m., con un interessante impianto sviluppatosi lungo il fianco della montagna e un nucleo fitto che si articola a grappolo a partire dalla piazza centrale. La frazione è collegata a Erve attraverso una strada carrabile e una mulattiera. La sua esposizione, che ha favorito da sempre le attività agricole legate al frumento e alla vite e l'allevamento, le sue caratteristiche architettoniche di nucleo montano prealpino con case in pietra a vista e legno e la vicinanza al comune di Erve con cui condividere i servizi, lo rendono un esempio interessante a cui pensare per un possibile ripopolamento.

Su questo caso sono state compilate le schede 1a e 1b (per una porzione di agglomerato urbano) e queste sono state poi tradotte in tavole grafiche di sintesi. La figura 9 evidenzia le relazioni del nucleo con l'abitato di Erve. Quest'ultimo presenta alcuni servizi minimi di riferimento come una

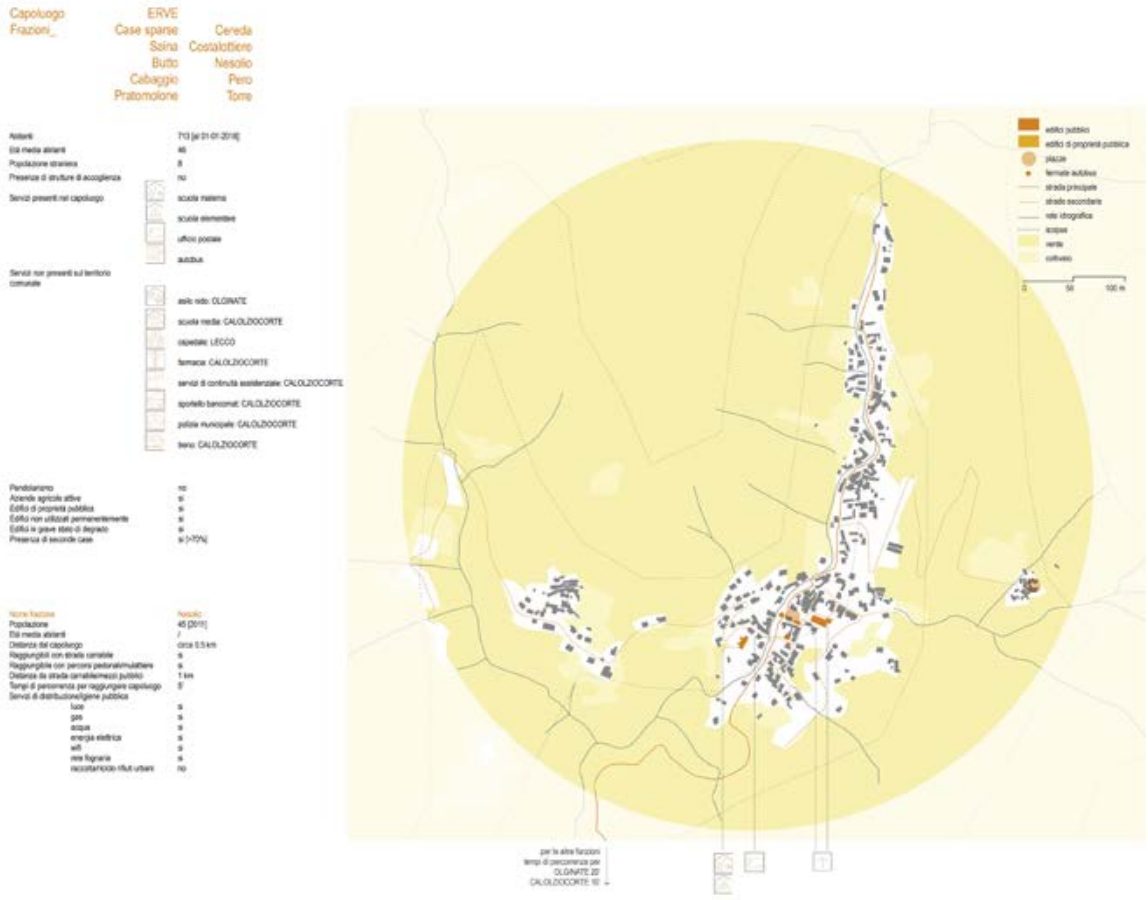


Figura 9. Restituzione grafica della scheda 1a, scheda conoscitiva sintetica dello stato di utilizzo dei borghi storici (elaborazione grafica team progetto FARB, I. Calvi).

scuola materna, una scuola elementare, un ufficio postale e una connessione con i centri principali attraverso un servizio di autobus.

Vengono calcolate anche le distanze tra Nesolio ed Erve (0,5 km) e i tempi (da percorrere in auto) da Erve per i centri più grossi dove trovare i servizi mancanti sul territorio: Calolziocorte (10 minuti), Olginate (20 muniti) e Lecco (25 minuti). Questa elaborazione di sintesi ha evidenziato un buon livello di accessibilità del nucleo oggetto di indagine e una buona connessione con i principali servizi, oltre che una dotazione adeguata di servizi come luce, gas e acqua. Sono stati poi tradotti graficamente anche i dati raccolti attraverso la scheda 1b relativa al costruito, su un campione dell'agglomerato urbano. Questo ha consentito di elaborare alcune mappe tematiche che restituiscono un quadro dello stato di utilizzo e destinazione d'uso degli edifici (figg. 10-11); i caratteri morfologici e materici dei fronti e degli orizzontamenti di copertura (fig. 12); lo stato di conservazione generale degli edifici (fig. 13). L'incrocio di questi tematismi permette di estrarre delle valutazioni preliminari di sintesi sulle potenzialità e sulle criticità del borgo, su cui orientare le indagini successive e basare gli indirizzi per proposte di riattivazione.

Il presente lavoro ha tentato perlopiù di esplorare un metodo: da un lato la costruzione di alcuni strumenti di riferimento rappresentati da tutte quelle buone pratiche che hanno prodotto esempi di riattivazione e che possono costituire un valido esempio a cui riferirsi mentre dall'altro lato l'esplorazione di possibili strumenti operativi per comprendere in prima istanza il potenziale di riattivazione dei luoghi, termine che contempla non soltanto un riferimento all'accessibilità e ai servizi (punto chiave su cui è costruita la Strategia aree interne) ma che deve necessariamente fare riferimento anche al patrimonio costruito dei luoghi come risorsa da cui ripartire.



Figura 10. Inquadramento territoriale della frazione di Nesolio con l'area campione oggetto di studio. La numerazione identifica le unità architettoniche (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).

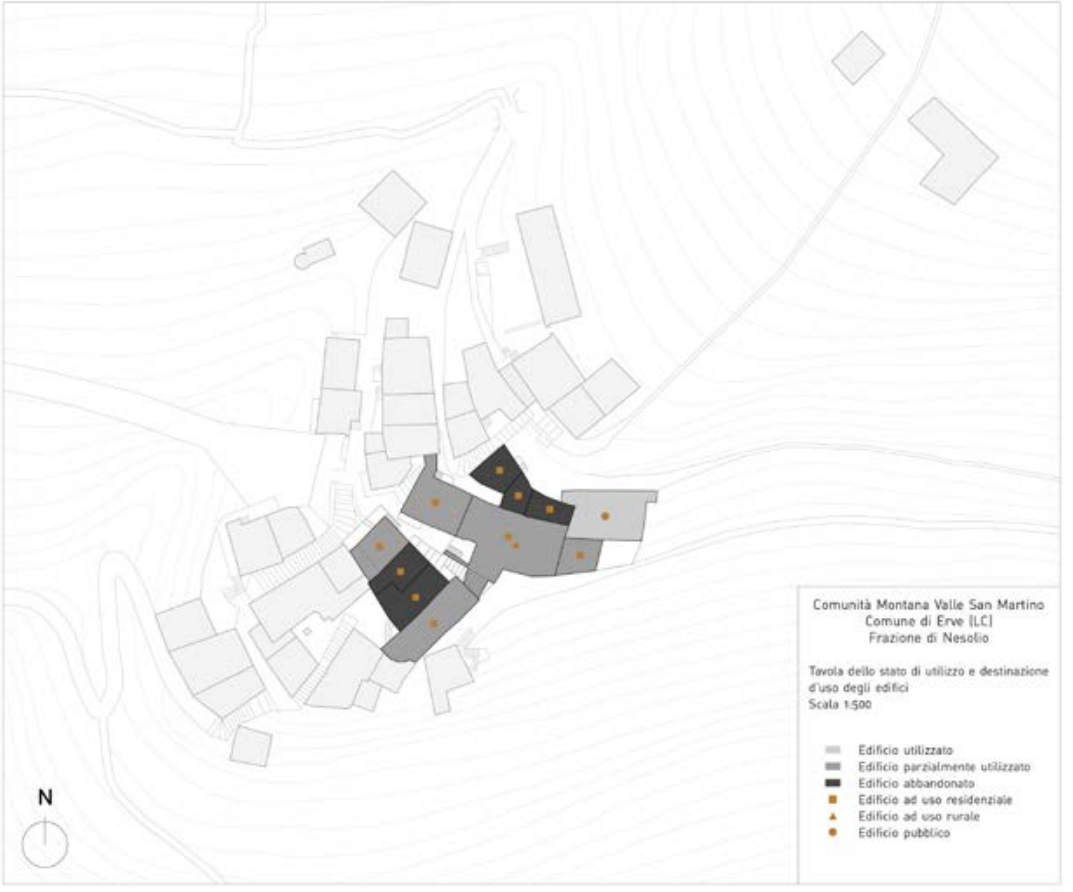


Figura 11. Nucleo di Nesolio, area campione. Mappa identificativa dello stato di utilizzo e destinazione d'uso degli edifici (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).



Figura 12. Nucleo di Nesolio, area campione. Mappa dei caratteri morfologici e materici dei fronti e degli orizzontamenti di copertura (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).



Figura 13. Nucleo di Nesolio, area campione. Mappa dello stato di conservazione generale degli edifici (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).

Bibliografia

Assmann 1997 - J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.

Bonomi 2015 - A. Bonomi, *Il curioso fenomeno dei "ritornanti", veri leader innovativi*, in «Il Sole 24Ore», 15 luglio 2015.

Boschilla 2018 - Boschilla, *Ragnatele. Un viaggio tra i paesi abbandonati dell'Appennino*, Montura Editing, Rovereto (TN) 2018.

Cacciari 2016 - P. Cacciari, *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Altreconomia, Milano 2016.

Consiglio, Riitano 2014 - S. Consiglio, A. Riitano (a cura di), *Sud innovation. Patrimonio culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, Franco Angeli, Milano 2014.

Dal Borgo, Gambazza 2017 - A.G. Dal Borgo, G. Gambazza, *From abandoned village to ecovillage: a sustainable tourism experience by the community of Torri Superiore*, in «BSGLg», 2017, 69, pp. 63-79.

Dal Borgo, Garda, Marini 2016 - A.G. Dal Borgo, E. Garda, A. Marini, *Sguardi tra i residui: i luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2016.

De Rossi 2018 - A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.

Murray, Caulier-Grice, Mulgan 2010 - R. Murray, J. Caulier-Grice, G. Mulgan, *The open book of social innovation*, Nesta 2010.

Pirlone 2016 - F. Pirlone, *I borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli, Milano 2016.

Settis 2002 - S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002.

Tarpino 2016 - A. Tarpino, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino 2016.

Tarpino 2012 - A. Tarpino, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012.

Teti 2017 - V. Teti, *Quel che resta: l'Italia dei Paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.

Teti 2004 - V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.

ArcHistoR EXTRA

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

Research Laboratories for Territorial Development



Antonio Taccone (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

The paper intends to illustrate the results of the C.a.pa.city project (Care Abilities and Professions for an Aggregating CITY,) presented in the framework of the 1st Call for Proposals of the Urban Innovative Actions (UIA) for the improvement of a circular economy system by urban and community regeneration in the suburbs of Reggio Calabria. The project has been outlined by the Lastre Laboratory (Integrated Laboratory of the Area for the development of the territory) of the PAU Department, in partnership with the Municipality of Reggio Calabria (Leader Partner),with Arci, and the Camera di Commercio.
The topics included in this experience concern, in various aspects, planning strategies for the territory and the city by a research laboratory, as an opportunity to measure oneself with complex territorial systems, urban systems in affirmation in the continuous search for new roles and at the same time interdependent as elements of a network governed by solidarity phenomena, that is, those that take on a precise meaning precisely from the essence and resonance of their relationships. The method used is that of participatory forums and design ateliers that suggest various urban desires to better understand the demands of the contemporary city with a single common thread, namely the search for actions that respond to the demands of an eco-sustainable city.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR278

I laboratori di ricerca per lo sviluppo del territorio

Antonio Taccone

La nuova centralità attribuita alle politiche di sviluppo (urbano, sociale ed economico), in un contesto di progressivo abbandono fisico e sociale oltre che culturale, assegna al patrimonio territoriale e ai portatori d'interesse locale un ruolo sempre più importante nell'attuazione degli strumenti di politica urbana anche attraverso la rigenerazione dei luoghi e l'innovazione sociale fondate sul coinvolgimento attivo degli abitanti. I laboratori di ricerca universitari che operano nei territori coinvolti in un processo più ampio di costituzione di una realtà metropolitana, potranno sempre più essere parte attiva in un processo di supporto critico alla progettazione, realizzazione e gestione di luoghi e spazi pubblici per trasmettere significati di appartenenza e formare una nuova identità collettiva metropolitana. Luoghi dove il disegno urbano può rappresentare il mezzo per mettere in relazione e far funzionare spazi altrimenti sconnessi, privi di identità e di servizi per la collettività.

Coerentemente con gli obiettivi di salvaguardia e crescita del territorio, il LaStre (Laboratorio Integrato dell'Area dello Stretto per lo sviluppo del territorio) del Dipartimento Patrimonio Architettura Urbanistica dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ha proposto il progetto *C.a.pa.city*, *Care Abilities and Professions for an Aggregating City* (fig. 1), nell'ambito della *1st Call for Proposals of*



Figura 1. Manifesto del progetto *C.a.pa.City* (elaborazione di C. Corazziere).

the Urban Innovative Actions (UIA)[1] per l'incentivazione di un sistema di economia circolare da processi di rigenerazione urbana e comunitaria nella periferia di Reggio Calabria. Il progetto (fig. 2) è stato presentato dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria (Leader Partner), Assessorato Pianificazione sostenibile del Territorio, Mobilità e Trasporti, Smart City, Politiche UE, in partenariato con Arci, Confcommercio e la sede di Bruxelles della Camera di commercio. L'intento del progetto è quello di ricercare un modello di processo partecipato con un approccio ecosistemico che veda i principali attori nei cittadini e nelle istituzioni pubbliche (tecnici e funzionari operanti nei settori dell'urbanistica ai diversi livelli amministrativi, dalle Circoscrizioni, al Comune, alla Città Metropolitana e alla Regione Calabria) con l'obiettivo di contrastare la debolezza del sistema delle aree periferiche attraverso l'integrazione delle politiche[2] (partecipate) di valorizzazione, difesa del suolo, sicurezza

1. La prima *Call for Proposal dell'Urban Innovative Action initiative* (UIA) è stata lanciata il 15 dicembre 2015 per raccogliere proposte su quattro tematiche principali: povertà urbana, integrazione di migranti e rifugiati, occupazione e competenze nell'economia locale e transizione energetica, con un budget totale di circa ottanta milioni di euro.

2. Piano 2014.

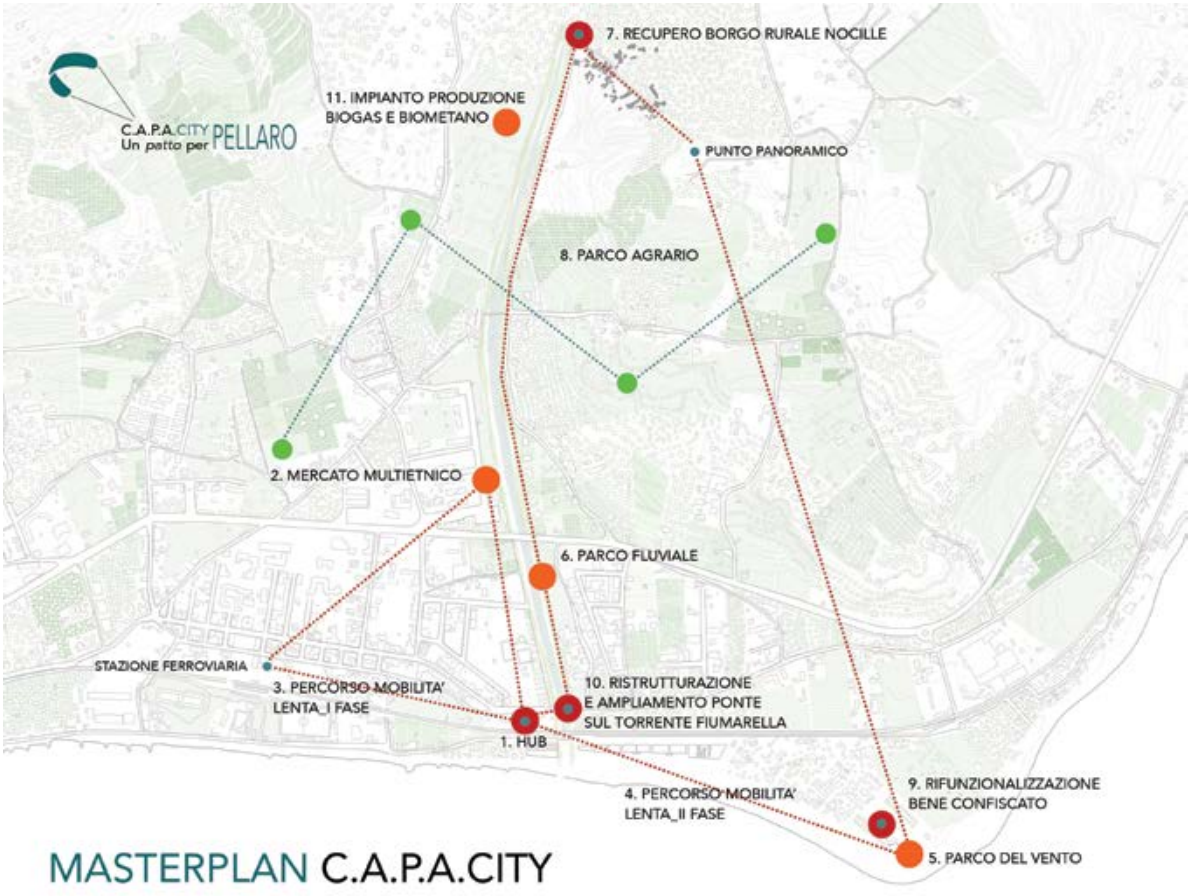


Figura 2. Masterplan *C.a.pa.city*: C. Fallanca, G. Spampinato, V. Gioffrè, A. Taccone, C. Musarella, E. Stagno (elaborazione di E. Stagno).

urbana[3] e promozione delle attività tradizionali sia agricole che artigianali capaci di generare spazi collettivi di qualità, ribaltando l'attuale tendenza di consumo di suolo. Inoltre, il coinvolgimento di numerosi attori istituzionali, associazioni e società civile, ha consentito al Laboratorio LaStre di svolgere una ulteriore sperimentazione verso le cosiddette attività di Terza missione universitaria, dove la cultura e il sapere costituiscono risorse insostituibili dello sviluppo e nelle strategie di trasformazione della città e del territorio.

La finalità del LaStre è quella di perseguire un modello concreto di progettazione urbana e territoriale ecologicamente orientata, dove la capacità di controllo tanto delle trasformazioni ambientali, tanto del processo partecipativo del progetto, quanto la valutazione critica dell'efficacia del funzionamento urbano in termini di servizi e accesso alla conoscenza, diventi patrimonio comune di quanti, nel campo della pianificazione, sono chiamati a operare con responsabilità e consapevolezza.

Uno dei metodi di lavoro del Laboratorio è quello della costituzione di Atelier di progettazione partecipata (fig. 3), intesi come strumento di comunicazione sulla città sostenibile a uso di cittadini e istituzioni e più in generale di quanti, a diverso titolo concorrono a definirne l'identità, le potenzialità, gli usi e i bisogni. Un modo nuovo, coerente con le tendenze della nuova stagione della pianificazione urbana, non solo di informare ma soprattutto di condividere idee, esigenze e progetti sullo sviluppo della città e del territorio[4].

Nell'ambito del progetto *C.a.pa.City*, la sfida che il LaStre ha inteso cogliere è stata di trasformare un quartiere periferico fortemente degradato in un laboratorio mettendo in rete tutte le risorse umane, economiche e ambientali del territorio, per favorire la crescita dell'occupazione e l'utilizzo delle competenze dell'economia locale, coinvolgendo direttamente la popolazione per valorizzarne le specifiche capacità e facilitandone l'integrazione.

Il progetto, ben valutato ma non finanziato dal programma UIA, è stato poi discusso in fase di scelta degli interventi previsti dal Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria per l'innovatività di processo incentrato nell'interpretazione di aspirazioni e punti di vista della comunità di abitanti, per i contenuti di inclusione sociale, sostenibilità ambientale ed economica, quale modello trasferibile e applicabile in contesti analoghi della città[5].

3. Cardia, Bottigelli 2011.

4. Fallanca 2016.

5. Patti per il sud area di Pellaro e progetto *C.a.pa.city*, 27 maggio 2016, presentazione presso il Centro Civico di Pellaro, http://www.reggiocal.it/on-line/Home/Notizie/articolo108840.html (ultimo accesso 5 maggio 2020).



Figura 3. Attività di laboratorio del Lastre (foto A. Taccone, a 2014, b 2015, c 2004, d 2008).

Le politiche di sviluppo e i Laboratori

L'importanza del progetto urbanistico nelle politiche di sviluppo, anche se considerazioni di carattere culturale (conservazione dei valori diffusi) e sociale non riuscissero da sole a sostenerlo, è oggi testimoniata dalle conseguenze che, in ambito economico e ambientale, l'abbandono progressivo del territorio ha comportato e comporterà in futuro senza una attenta politica pianificatoria.

È dunque opportuno e necessario che alla proposta di sviluppo (riattivazione) di un centro o quartiere, possa corrispondere un'adeguata e diffusa consapevolezza da parte di quanti, nel campo della pianificazione, sono chiamati a operare su di esso[6]. Il riferimento, più che al livello tecnico, è soprattutto al livello nazionale politico delle decisioni, cui spetta il compito di definire e gestire le

6. Sgobbo, Moccia 2016.

priorità e al livello della condivisione di queste scelte che devono vedere necessariamente coinvolte le comunità locali, effettive destinatarie dell'azione tecnica e politica.

La riattivazione dei borghi attraverso la messa in valore delle unicità e delle diversità presenti nei territori[7] è uno degli obiettivi dell'UE nella sua strategia per le città del 2020. Oltre a puntare su una società *smart* e sostenibile, le città dovranno essere inclusive, dovranno porre alla base dei progetti di sviluppo il riconoscimento dell'identità culturale per formare società integrate escludendo i rischi di abbandono.

In quest'ottica, le misure di contrasto costituiscono politiche di grande attualità, specialmente in un contesto quale quello italiano, caratterizzato dal forte fenomeno dello spopolamento, che vanno pensate e progettate con la partecipazione di tutti i soggetti portatori di interesse e con l'adozione di strumenti più innovativi per la pianificazione urbana e per l'integrazione socio-culturale[8]. Tali misure non devono riguardare solo alcuni centri, dove il fenomeno si presenta in misura più rilevante, ma dovranno essere pensate a livello metropolitano per colmare l'assenza di continuità territoriale che nel tempo si è creata in mancanza di una corretta pianificazione che ha generato bassa qualità dello spazio pubblico e povertà dei servizi, specie di trasporto pubblico locale e divisioni tra le aree urbane.

Un segnale concreto, che dimostra che l'Italia può saper andare oltre la tradizionale politica della gestione delle emergenze e non della loro prevenzione è costituito dalla Legge cosiddetta "salva borghi"[9], un punto di riferimento legislativo nazionale che sicuramente dimostra un segnale forte di cambiamento.

Altra politica ancora non del tutto esplorata, è rappresentata dalle possibilità offerte dalla Legge Delrio[10]. Siamo, infatti, in una fase di sperimentazione di strategie innovative per la città metropolitana che, in un'ottica di ricomposizione dell'amministrazione pubblica potrebbero generare nuove possibilità non solo di crescita economica e di organizzazione del territorio, ma soprattutto di sviluppo sociale. Molto dipenderà dalla capacità di saper bene interpretare il tema dello Statuto e del Piano Strategico Metropolitano, per elaborare un modello innovativo di governo del territorio che tenga conto dei processi di sviluppo socio-economici e delle esigenze dei luoghi. Nello Statuto della

7. Boeri, Testoni 2015.

8. Secchi 2013.

9. Legge 6 ottobre 2017, n. 158, *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni* (GU Serie Generale n.256 del 02-11-2017).

10. Legge 7 aprile 2014, n. 56, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni.* (G.U. n. 81 del 7 aprile 2014).

Città Metropolitana di Reggio Calabria[11], è previsto il coinvolgimento delle Università e dell'attività di terza missione dei Laboratori. Infatti, al fine di attivare politiche di sviluppo basate sulla conoscenza, sul trasferimento tecnologico e sull'innovazione, la Città metropolitana può promuovere la ricerca e la formazione in particolare attraverso la collaborazione con le Università riconosciute e gli altri enti di ricerca valorizzando il ruolo e le potenzialità nel contesto economico e sociale del territorio[12] anche con la redazione di un Piano di sviluppo culturale della Città metropolitana[13]. Tali strumenti dovranno contenere azioni strategiche idonee alla progettazione di un nuovo ruolo fondato sulla originalità dei caratteri delle diverse parti del territorio.

All'interno della Città Metropolitana si possono costruire opportunità economiche solo se si ha la consapevolezza delle mutate esigenze e bisogni della nuova società[14], e dell'esigenza di una pianificazione del territorio solidale e inclusiva. Il sistema metropolitano che si immagina dovrà rispondere ai bisogni sociali, economici e ambientali con delle politiche urbane che permettano di sostenere nel lungo periodo i cambiamenti della società. Il tipo di sistema auspicato dovrebbe ricercare le modalità per fare in modo di adattare i processi progettuali verso i cambiamenti della società e intervenire efficacemente soprattutto in quei brani urbani (borghi in spopolamento, periferie e ambienti sensibili) che più di tutti hanno bisogno di interventi per ricostruire una centralità e qualità urbana.

Dunque i borghi del territorio metropolitano potranno costituire un mezzo fertile di sperimentazione dei Laboratori e della progettualità, dove il disegno urbano può rappresentare il mezzo per mettere in relazione e far funzionare spazi altrimenti sconnessi, privi di identità e di servizi per la collettività. Le periferie coinvolte in un processo più ampio di costituzione di una realtà metropolitana, potranno essere parte attiva nella realizzazione di luoghi e spazi pubblici per trasmettere significati di appartenenza e formare una nuova identità collettiva: una identità metropolitana.

Un'altra politica che ancora va sperimentata è quella che deriva dalla pianificazione ordinaria della Regione Calabria. Il Quadro Territoriale Regionale a valenza paesaggistica (QTRP) della Calabria[15] pone particolare attenzione al problema dello spopolamento. Tra gli obiettivi di gestione sostenibile si dichiara che bisogna contrastare la tendenza allo spopolamento e alla debolezza del sistema

11. Statuto della Città Metropolitana di Reggio Calabria, approvato con deliberazione della Conferenza metropolitana n. 1 in data 29/12/2016.

12. Articolo 18, comma 2 dello Statuto Metropolitano.

13. Articolo 21 dello Statuto Metropolitano.

14. Sbetti 2015.

15. Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico, adottato con delibera del Consiglio regionale n. 300 del 22 aprile 2013, e approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 134 dell'1 agosto 2016.

economico delle aree interne agendo sull'integrazione fra attività tradizionali di carattere agricolo e artigianale e nuove attività turistiche (turismo ambientale, culturale ed enogastronomico) che possono essere promosse valorizzando adeguatamente lo straordinario patrimonio paesaggistico -ambientale-culturale utilizzando un modello di sviluppo sostenibile, capace di armonizzare il trinomio tutela-valorizzazione-potenziamento. Il QTRP offre anche direttive ai comuni sulla valorizzazione delle risorse immobiliari disponibili per ridurre generalmente il consumo comunale di suolo ai fini edilizi-abitativi, nel rispetto delle Identità dei carattere storico/culturali, identificazione, rispetto e valorizzazione delle identità strutturali, ovvero dei beni e i valori culturali, sociali, storici, architettonici, urbanistici, economici e ambientali e paesaggistici esistenti, e nella filosofia della conservazione, del recupero, della riqualificazione, del riuso e della valorizzazione e specializzazione del patrimonio edilizio, architettonico urbano. Tutte politiche di contrasto o adattamento dove l'innovazione metodologica è possibile grazie all'apporto dei Laboratori universitari di concerto con le Amministrazioni e soprattutto con le comunità locali.

Il progetto C.a.pa.City

La definizione di "terza missione" (UE, Conferenza di Lisbona, 2000) contempla l'insieme delle attività con le quali le Università e i Laboratori di ricerca, entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali (formazione e ricerca). Il Lastre, con la proposta UIA sul quartiere Pellaro, ha inteso sviluppare pratiche di ricerca-azione (*University Engagment*) abbracciando un ruolo attivo nei processi di sviluppo locale, con la possibilità di innovare intensificando le relazioni con il contesto di riferimento.

L'ambito è il quartiere Pellaro di Reggio Calabria (fig. 4), brano urbano semi-periferico, di bassa qualità, che soffre della mancanza di servizi e infrastrutture. È costituito da un'edilizia aggregata attorno al nucleo originario in maniera episodica che ha determinato assetti disomogenei dove risulta complessa anche l'opera di ridisegno e di recupero finalizzata ad attribuire centralità e riconoscibilità. Infatti, la mancanza di un sano tessuto produttivo, il decrescente apporto all'economia delle attività agricole e numerosi altri fattori che le politiche urbane da sole non sono riuscite a fronteggiare hanno creato un fenomeno che ha favorito la formazione di queste aree periferiche ai margini della città, di bassa qualità, senza servizi e infrastrutture. Tutto questo contribuisce a conferire alle aree urbane minore vitalità con la comparsa di problemi, sempre più ricorrenti, di sicurezza, degrado e abbandono.



Figura 4. L'area di Punta Pellaro, Reggio Calabria (Google Hearth, Image 2020 Terrametrics).

La proposta prefigura la nascita e lo sviluppo di una serie di iniziative sociali ed economiche, che attraverso la valorizzazione e promozione delle identità locali, tentano di innescare un complessivo percorso di riqualificazione e integrazione urbana sostenibile. *C.a.pa.city* ha inteso affrontare una gamma estremamente ampia di sfide: dalla povertà urbana, all'inclusione di migranti e rifugiati in un processo di economia circolare offrendo molteplici soluzioni innovative basate anche sulle buone pratiche esistenti che si sarebbero dovute implementare nel corso dei cinque anni previsti per l'attuazione del progetto.

Si è scelto di affrontare queste sfide nella convinzione che nessun progetto di rigenerazione urbana[16], quale quello immaginato a Pellaro, possa divenire sostenibile, duraturo e replicabile senza

16. Belli 2016.

una crescita del pensiero e un cambiamento sostanziale nei modi di agire della comunità e, più in particolare, del sistema produttivo locale[17].

Le attività, articolate secondo la collaborazione di tutti i partner, portatori ognuno di specifiche competenze, hanno come obiettivo ultimo il coinvolgimento della comunità (amministratori pubblici, autoctoni, immigrati, operatori economici, ecc.) all'interno del processo di progettazione dello spazio urbano e del paesaggio, definendo principi, buone pratiche e linee guida per la riqualificazione fisica, economica e sociale.

Il progetto si può considerare innovativo poiché con interventi minimi di trasformazione, materiale e immateriale, del territorio s'induce un'accelerazione economica massima attraverso l'utilizzo di risorse naturali e produttive latenti o sottoutilizzate. Si è inteso insistere su una rivoluzione del pensiero e delle conoscenze della comunità come chiave di volta indispensabile per l'implementazione di un modello di economia circolare, autosufficiente e durevole, essenzialmente basato su azioni di inclusione non solo sociale ma anche conoscitive e occupazionali.

Il coinvolgimento del LaStre è stato totale nella fase di predisposizione del progetto, dall'interpretazione del contesto fisico-costitutivo, ambientale, urbano e paesaggistico, delle dinamiche e delle potenzialità ambientali, alla valutazione dello stato di conservazione degli habitat, al rilevamento delle condizioni di povertà urbana, degrado e abbandono. Si è poi definito un processo partecipativo attraverso incontri pubblici, interviste a rappresentanti della società civile e agli abitanti e sopralluoghi nell'area, fino all'elaborazione e alla definizione di un quadro strategico e di un *masterplan* programmatico dove vengono riportate le azioni di innovazione urbana da intraprendere basate su interventi finalizzati al restauro ambientale e paesaggistico.

Le attività proposte prevedono anche un forte coinvolgimento del Laboratorio nella fase di realizzazione, non solo sotto forma di comitato tecnico-scientifico e coordinamento del progetto, nonché di sviluppo delle attività di sensibilizzazione e formazione sui temi della qualità urbana, ambientale, agricola e paesaggistica, proprie della missione universitaria, ma anche vere e proprie attività di consulenza alla progettazione per le opere immaginate: il mercato multietnico e dei prodotti agricoli locali; il percorso di connessione a mobilità lenta, e la riorganizzazione e promozione delle attività agricole.

Uno dei punti di forza del progetto, da sviluppare con il Lastre, è costituito dalla creazione di Atelier di progettazione, articolati in diverse attività secondo due macro-temi: *qualità urbana e del paesaggio*, con interventi sperimentali partecipati di qualificazione urbana e del paesaggio per la

17. Lagomarsino, Timossi 2014.

progettazione e manutenzione dello spazio pubblico e collettivo; s*istemi produttivi sostenibili*, per la ricerca di innovazioni di processo e di prodotto per la produzione delle eccellenze locali intese sia in forma di beni che di servizi.

Il bando *Urban Innovative Actions Initiative* prevedeva un processo di selezione in tre passaggi consecutivi: verifica dell'ammissibilità, valutazione strategica e valutazione operativa. La proposta è stata ritenuta idonea fino alla valutazione definitiva a cura di un gruppo di esperti valutatori esterni che ha successivamente elaborato una graduatoria per l'ammissione al finanziamento. In tale processo *C.a.pa.city* non è stato ammesso al finanziamento anche se ritenuto di grande interesse per il territorio.

La ricerca per la pratica urbanistica

I temi compresi in questa esperienza riguardano, per vari aspetti, la progettualità verso il territorio e la città da parte di un Laboratorio di ricerca, quale occasione per misurarsi con sistemi territoriali complessi, sistemi urbani in affermazione alla continua ricerca di nuovi ruoli e al contempo interdipendenti in quanto elementi di una rete governata da fenomeni solidali, quelli cioè che assumono un preciso senso proprio dall'essenza e risonanza delle loro relazioni. Il metodo utilizzato è quello dei forum partecipativi (fig. 5) e Atelier di progettazione, il loro proiettarsi in un futuro che lascia intendere desideri urbani variegati per meglio comprendere le istanze della città contemporanea con un filo conduttore unico, vale a dire la ricerca di azioni che rispondano alle istanze di una città ecosostenibile.

Le attività condotte all'interno del Laboratorio hanno riguardato principalmente la sfera della progettazione, ricerca e formazione rapportata all'interno della pratica urbanistica.

È importante, in fase preliminare, sottolineare diversi aspetti del rapporto ricerca, formazione e professione: la dimensione della conoscenza (o di queste attività conoscitive); il campo di applicazione e le trasformazioni esistenti e in atto; le connessioni tra ricerca scientifica, formazione e pratica urbanistica.

L'importanza della dimensione della conoscenza è mirata a cogliere i caratteri di un processo formatosi all'indomani della nascita dell'urbanistica moderna e che, attraverso vari sedimenti e trasformazioni, arriva fino ai dibattiti e alle teorizzazioni dei giorni nostri. L'interesse è dunque rivolto a quanto già avvenuto, perché bisogna prima capire lo stato dell'arte della disciplina, le modalità, i percorsi e tutti gli esiti, sia quelli positivi che negativi. Così si può esplorare quanto sta avvenendo, cogliere le tendenze, gli orientamenti, i riferimenti, per tentare di individuare quanto avverrà. Il fine è quello di alimentare le linee propositive di sperimentazione di assetti futuri esplorando il passato



Figura 5. Presentazione del Forum *Rigenerare Pellaro* (elaborazione di C. Corazziere).

e osservando il presente. Infatti, il progredire di qualsiasi scienza è caratterizzato da avanzamenti, anche se discontinui, per tappe legate alla maturazione del pensiero, alla sperimentazione, alla messa a punto delle successive acquisizioni e all'osservazione degli esiti.

L'osservazione degli esiti e la proiezione di ciò che dovrà avvenire consente di comprendere quali siano gli orientamenti della disciplina, quali gli assetti futuri delle città e del territorio, quali le mutazioni sociali attese e quali le strategie da adottare per determinare indirizzi e tendenze. È in questo che la formazione aderisce al senso dell'attività di pianificazione, nel carattere anticipativo e nell'utilizzo di quelle strategie e degli strumenti, anche di carattere informale, che per definizione appartengono alla disciplina nel perseguire gli obiettivi di governo della città e del territorio.

In questa esperienza si sono ricercati e introdotti nuovi valori, nuove metodiche di indagine e soprattutto nuovi paradigmi concettuali in un processo di ridefinizione delle categorie di riferimento della disciplina ancora in atto. Tutto ciò ha richiesto un dialogo interdisciplinare per la formulazione di un nuovo quadro concettuale di riferimento nel quale tentare di riformulare categorie e codici in paradigmi concettuali.

In particolare, si è allargato il dibattito dalle sedi ristrette a quelle di maggior divulgazione (*Urban Innovative Action*), quale è il campo europeo, ribadendo la necessità di una politica "urbana" nelle politiche dell'Unione Europea. Infatti, tali politiche prefigurano un orientamento verso una prospettiva urbana, auspicando che il riordino dei Fondi strutturali non limiti la prosecuzione di programmi considerati di successo a causa della riduzione degli obiettivi di intervento. Il caso di *C.a.pa. City* può essere considerato di successo perché all'interno della progettazione, con il contributo del Laboratorio LaStre, si è riusciti a promuovere la partecipazione e condivisione collettiva delle attività progettuali, ponendo l'accento sul principio della eco sostenibilità nel contesto cittadino e più in generale territoriale e forse a livello di Città Metropolitana.

Questo conferma anche come le politiche dell'Unione Europea, considerate innovative, costituiscono una grande ricchezza culturale per la formulazione di programmi tesi a proporre un modello di sviluppo in un processo di omologazione che lascia pochi spazi alla valorizzazione delle peculiarità[18]. Un contesto geografico come la periferia di Reggio Calabria si è dunque confrontato con regole, procedure, norme, consuetudini che sono differenti al variare dei confini nazionali, consentendo così di avviare una riflessione sul senso del progetto urbanistico libero dagli schemi consolidati, dalle griglie normative inspessite, come nel nostro Paese, da un cinquantennio di dibattito. Ha consentito di riflettere sull'idea di città che si vuole conseguire, sulle identità da consolidare,

18. Taccone 2013.

sul ruolo che questa può tendere ad assumere in una società contrassegnata dai rapidi mutamenti economici e sociali di questo tempo. Tutto questo in considerazione del difficile equilibrio tra la ricerca della peculiarità come valore e lo sviluppo di forme partecipate di rete connettive, fisiche e virtuali, equilibrio che sorregge il futuro della sostenibilità urbana e territoriale di ogni contesto geografico, attraverso raffinati protocolli, patti, principi condivisibili e perseguibili.

In generale, dall'apporto del Laboratorio LaStre sull'esperienza *C.a.pa.City* si possono leggere tre aspetti fondamentali. Il primo è costituito dalla necessità delle amministrazioni dei comuni, piccoli o grandi che siano, ad avere un supporto scientifico/operativo per la costruzione di politiche urbane per la riattivazione di risorse, non solo per contrastare lo spopolamento e il degrado urbano e sociale ma soprattutto per la costruzione di un progetto di territorio che sia in linea con le modificate esigenze dei propri abitanti.

Il secondo riguarda il tema del supporto critico alle decisioni, un vero e proprio accompagnamento delle politiche per il raggiungimento di una "innovazione di processo" in un mondo politico che ancora oggi considera innovazione solo il prodotto (un esempio è rappresentato dagli *open livinglab* promossi di recente dalla Regione Calabria che non considerano l'innovazione di metodo). Innovazione che deve necessariamente prevedere il pieno coinvolgimento delle comunità locali e del mondo produttivo per la promozione e ricerca di strumenti di gestione, protezione, tutela e governo del territorio.

Il terzo aspetto è forse quello più importante per le Amministrazioni, cioè di riuscire a intercettare politiche capaci di raccogliere e sistematizzare gli esiti delle numerose esperienze, sia di programmazione esistente "ordinaria" (PS,PSC, ecc.) sia quelle "informali" che si stanno diffondendo nel panorama nazionale e che stanno prendendo piede anche a livello locale nel territorio metropolitano dello Stretto (Contratti di Fiume, Bandi Culturability, Social innovation, Attuazione Delrio, Bando Periferie, Legge piccoli comuni).

È proprio questo il campo più importante a cui il sapere universitario è chiamato a partecipare con apporti e positive ricadute sia sulla sfera didattica e formativa[19] del pensiero di studenti, dottorandi e tecnici dello spazio urbano sia nella ricerca-sperimentazione per promuovere e attivare occasioni di affiancamento e sostegno delle attività di trasformazione della città per ridare vita alle aree negate al senso di cittadinanza, con l'obiettivo di individuare una virtuosa sinergia tra le risorse economiche, ambientali, sociali e culturali, espressione di un nuovo modello di sviluppo che genera sostenibilità urbana[20], cultura delle comunità, coesione sociale.

19. Fallanca, Carrà, Taccone 2016.

20. Carrà 2014.

Bibliografia

Belli 2006 - A. Belli (a cura di), *Oltre la città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli 2006.

Boeri, Testoni 2015 - A. Boeri, C. Testoni, *Rigenerazione urbana e società multietnica: Torino e Malmö a confronto*, in *Smartinnovation*, http://smartinnovation.forumpa.it/story/110089/rigenerazione-urbana-e-societa-multietnica-torino-e-malmo-confronto, 2015 (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Cardia, Bottigelli 2011 - C. Cardia, C. Bottigelli, *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, Hoepli, Milano 2011.

Carrà 2014 - N. Carrà, *Temi, visioni e strategie per la città storica del terzo millennio. Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo*, Aracne, Roma 2014.

Fallanca 2016 - C. Fallanca, *Gli dèi della città. Progettare un nuovo umanesimo*, Franco Angeli, Milano 2016.

Fallanca, Carrà, Taccone 2016 - C. Fallanca, N. Carrà, A. Taccone, *Il valore del luogo. Esperienze progettuali del Laboratorio di recupero dell'ambiente urbano,* Centro Stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2016.

Lagomarsino, Timossi 2014 - L. Lagomarsino, P. Timossi, *Idee di città. Genova e le sue periferie*, Il Geko Edizioni, Genova 2014.

Piano 2014 - R. Piano, *Diversamente politico*, in *Periferie, diario del rammendo delle nostre città*, Report 2013-2014 sul G124, RANE, Milano 2014, pp. 12-16.

Sbetti 2015 - F. Sbetti, *Le città metropolitane al lavoro*, in F. Sbetti (a cura di), *Città Metropolitane. Nuove geografie nuove istituzioni*, Inu Edizioni, Roma 2015, pp. 7-8.

Secchi 2013 - B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari 2013.

Sgobbo, Moccia 2016 - A. Sgobbo, F.D. Moccia, *Synergetic Temporary Use for the Enhancement of Historic Centers: The Pilot Project for the Naples Waterfront*, in «TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment», 2016, 12, pp. 253-260, https://oaj.fupress.net/index.php/techne/article/view/4603/4603 (ultimo accesso 10 aprile 2020).

Taccone 2013 - A. Taccone, *Reggio Calabria. Un'esperienza in corso*, in C. Fallanca (a cura di), *La valorizzazione del patrimonio urbano attraverso modelli di mobilità sostenibile*, Iiriti Editore, Reggio Calabria 2013, pp. 23-45.

2.5 STRUMENTI OPERATIVI PER LA TUTELA

2.5 TOOLS AND GUIDELINES FOR THE PROTECTION OF ABANDONEND SMALL TOWNS



The Reading and Interpreting of Abandoned Places as a tool for their Rediscovery

Caterina Giannattasio (Università degli Studi di Cagliari)

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) Supplemento di ArcHistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8 ISSN 2384-8898 DOI: 10.14633/AHR279

Leggere l'abbandono per saper ritrovare i luoghi

Caterina Giannattasio

La questione della tutela di sistemi complessi come quelli urbani, in questo caso rappresentati dai centri abbandonati o spopolati, sembra richiedere, in questo momento storico, un approccio e una sensibilità differenti – sebbene non di certo minori – rispetto a quelli rivolti ai "monumenti" nel senso stretto del termine. Ciò, non tanto per la loro natura, che peraltro è sostanzialmente equiparabile, né tanto meno per una questione di valori, nei due casi prevalentemente assimilabili, bensì per la percezione che hanno assunto nell'immaginario collettivo e per i diversi approcci operativi che ne conseguono. Infatti, mentre i "monumenti" hanno ormai acquisito un forte significato simbolico, spesso legato a una visione – seppur non corretta – pressocché "statica" del tempo, ai luoghi in abbandono questo tipo di significato non è riconosciuto nella contemporaneità, forse proprio per la natura "dinamica", di continuo mutamento, che li caratterizza. Dunque, se per i primi spesso basta "consolidare" la loro forma e immagine, in maniera in un certo senso "passiva", per i contesti urbani in causa, per i quali si renderebbero necessarie forme di conservazione "attiva", spesso si delineano meri scenari di previsione, senza giungere, piuttosto, a visioni di proiezione. In altri termini, anche a tali organismi andrebbe riconosciuto un significato simbolico[1], che possa essere di supporto nell'esaltare

1. Il teologo, filosofo e matematico russo «Florenskij [...] assume e mette in risalto dello strumento simbolico il carattere della "composizione", nel senso della capacità di "porre insieme", "mantenere uniti" [...] aspetti che, per il pensiero razionale sono separati e opposti. Più che a significare, dunque, esso vale a mettere in relazione aspetti usualmente disgiunti e a

le “relazioni” che li contraddistinguono, le quali dovrebbero costituire aspetti imprescindibili in fase di progetto[2].

D’altronde, come anticipato, i significati di queste due realtà sono le stesse, ed essi costituiscono delle invarianti, mentre ciò che può mutare nel tempo sono gli scopi, ovvero le funzioni, che le rendono intelligibili anche nel presente. Perché ciò avvenga, occorre “ritrovare”, come afferma Antonio Monestiroli, le ragioni per le quali un’opera, sia essa un edificio o un centro urbano, sia stata costruita; risalire, cioè, alle sue radici, con l’obiettivo di essere in grado di ripercorrere e condurre i suoi caratteri nel presente, attraverso una reinterpretazione fondata sulla conoscenza profonda della stessa[3].

Con specifico riferimento agli ambiti in esame, si tratta, in sostanza, di luoghi inevitabilmente più suscettibili ai cambiamenti, proprio perché spazi vitali, essendo espressione inarrestabile delle relazioni in termini spaziali, temporali e antropici, in stretta connessione tra loro. Volendo rileggerli a partire dalle tre componenti appena citate – spazio, tempo e società –, va rilevato che le prime due sono fortemente legate. Infatti, come ricorda Vito Teti, «dove comincia un luogo, se non facciamo riferimento anche a un tempo?»[4]. Se un monumento, seppure in maniera non assoluta, lega solitamente la sua immagine alla fissità lungo il passaggio di più epoche, un borgo si identifica in un processo di trasformazione continua, in cui il suo aspetto si evolve con lo scorrere del tempo, senza però fermarsi/fissarsi a un preciso momento. Talvolta – come un monumento – la sua vita ha una fine, che, tuttavia, qualora effettivamente sopraggiunga, è sempre “discutibile”; ed è su questo punto che, in connessione con le azioni per la conservazione e, dunque, per la prosecuzione nel futuro

riuscire a mantenerli collegati pur nella loro reciproca tensione» (Tagliagambe 2018, p. 57, in cui l’autore si rifà a Florenskij 1977).

2. Vedi Oteri 2019, e in particolare p. 170, dove l’autrice «prova a tratteggiare nuovi possibili approcci per la cura del patrimonio architettonico e urbano delle aree interne, nell’idea che la rinascita di tale patrimonio, fragile ma vitale, non dipenda soltanto da un possibile, esclusivo riconoscimento dei valori che custodisce, ma dal ruolo che assume nei processi di costruzione (o ri-costruzione) delle comunità che lo vivono», sottolineando che gli interventi dovrebbero innanzitutto prendere in considerazione le relazioni che nel tempo hanno contraddistinto questi luoghi, ancor prima di soffermarsi sulla materia fisica e sulle potenzialità di riuso.

3. Monestiroli 2010. Nello specifico, l’autore si sofferma sul significato che un’architettura deve portare con sé a partire dalla fase della sua concezione, fino a quella della sua realizzazione, in modo da poter essere riconosciuta dalla collettività. Inoltre, riflette sulla rappresentazione della realtà, affermando che un’opera debba essere in grado di raccontare le ragioni per cui è stata costruita; e ciò può avvenire, da parte di chi la osserva, solo a partire, appunto, da una puntuale analisi della realtà stessa.

4. Teti 2014, p. 102.

dell'esistenza di tali organismi urbani, intende soffermarsi la presente riflessione. In altre parole, nel tempo di un piccolo centro, come è possibile definirne il suo stato "vitale", e come è possibile intervenire in questi termini? Si può affermare che, al pari di una lingua morta, o di un reperto archeologico esposto in un museo – sempre che questi due esempi possano essere effettivamente considerati ormai privi di un ruolo o di una funzione attiva nella società – esso sia effettivamente un corpo privo di vita? In realtà, tale categoria di luoghi è difficilmente definibile come "morta", essendo comunque teatro di usi, più o meno sporadici, che determinano nuovi significati e relazioni tra uomo e spazio architettonico e naturale. Come rimarca François Jullien, solo «una cultura che non si trasforma più è una cultura morta»[5]; e se, dunque, la trasformazione è alla base di ciò che può essere definito culturale, allo stesso modo tali luoghi acquisiscono nuovi significati e valori socio-culturali proprio cambiando la propria forma, tangibile o intangibile che sia. Molti di essi perdono alcune delle proprie strutture attraverso i processi di abbandono e di degrado, ma in parte continuano a dare minimi segnali vitali, determinati da usi temporanei, effimeri, transitori; altri sono caratterizzati da una residenzialità fissa, o da usi continui, sebbene in modi differenti rispetto al passato, con effetti anche sul costruito. In altre parole, si trasformano in nuove entità. Alla luce di ciò, le misure di tutela da mettere in campo dovrebbero essere in grado di governare proprio le trasformazioni, secondo un approccio olistico.

Passando ad analizzare la terza componente, che si aggiunge alle caratteristiche spaziali e temporali, ovvero la presenza antropica, essa vede variare la sua intensità nel tempo, determinando un certo grado più o meno basso di vitalità dei borghi. Infatti, come accennato, trattandosi di trasformazioni culturali, è necessario tener conto di coloro che nello spazio e nel tempo si muovono, agiscono, interagiscono, creando nuove relazioni e nuovi significati[6]. La sorte dei piccoli centri si inquadra all'interno di sistemi complessi e di reti territoriali, non solo fisiche, dove il rapporto dinamico tra spazio antropico e spazio naturale segna il processo di formazione del paesaggio, e il

5. Jullien 2018, p. 39.

6. Come evidenzia Annunziata Maria Oteri, si tratta di luoghi «fragili», che in questa condizione sono «potenzialmente vitali», e che hanno «grandi potenzialità di sviluppo», se osservati, non tanto nella loro dimensione storico-estetica, ma innanzitutto antropologica (Oteri 2019, p. 181). L'autrice, inoltre, rimarca che si renderebbe necessario un «significativo cambio di paradigma nel modo consueto di guardare al territorio: non più come una cornice entro cui si succedono delle cose, tantomeno come "produzione e immagine estetica" da cristallizzare ed esibire come un'opera d'arte in un museo, ma come prodotto di una sedimentazione di processi socio-economici e storico-culturali e anche come terreno di pratiche sociali» (*ivi*, p. 175).

cui valore estetico è dato dall'azione plasmante dell'uomo sull'ambiente[7]. L'evoluzione dei borghi rientra a pieno titolo all'interno della caratterizzazione del paesaggio, e gli individui che frequentano i luoghi, stabilmente, temporaneamente o estemporaneamente, sono tra i protagonisti principali della loro trasformazione. Se in precedenza si è affermato che non è plausibile "fermare il tempo" dei borghi, con interventi di pura conservazione del loro *status quo,* ci si domanda, di contro, se sia possibile mettere in campo azioni rivolte a dar loro "nuova vita"[8]. Spesso, come si sa, ciò si traduce in grandi programmi di riqualificazione, rigenerazione, riuso, etc., i quali, attraverso un approccio *top-down*, raramente tengono conto delle differenti popolazioni – in senso sociologico – che frequentano simili contesti. Pertanto, diventa centrale la questione del "chi" viene coinvolto nel processo di tutela dei paesi spopolati, e del modo in cui questo coinvolgimento si attua. In un quadro più ampio, è noto che le strategie per contrastare il fenomeno dello spopolamento si succedono da tempo con modalità e obiettivi differenti: dai tentativi di insediamento di grandi fabbriche nella seconda metà del Novecento, per creare stimoli lavorativi a favore della permanenza delle popolazioni, che tuttavia raramente hanno scongiurato lo spopolamento di aree depresse, fino alle più recenti misure di riconversione proposte in chiave turistica, o di accoglienza di altre tipologie di popolazione, come, ad esempio, anziani e migranti. Di frequente, però, si è trattato e si tratta tuttora di azioni spersonalizzate, non fondate su un rapporto diretto con i veri protagonisti, ossia con gli abitanti, e più in generale con i fruitori dei territori, nonché dettate da approcci monodisciplinari e, soprattutto, prive di un

7. Assunto 1973, p. 29 e sgg.

8. Si tratta di «paesi abbandonati, paesi a rischio di abbandono, centri senz'anima e senza piazze, senza posti di ritrovo, desolati, a volte mortificati, devastati, oggetto d'incuria e di speculazioni, proprio questi non-luoghi aspirano a diventare luoghi, a essere riconosciuti come luoghi, ad affermarsi come nuovi luoghi» (Teti 2014, p. 20). Come sottolinea l'editore del volume, nella sua ricerca Teti è partito dall'idea di disegnare un'«*antropologia* degli abbandoni, e insieme fondare una *storiografia* dei luoghi abbandonati, sottraendoli definitivamente all'idea che essi – per il fatto di essere stati abbandonati – abbiano cessato di vivere» (*Ivi*, p. IX). Inoltre, altro aspetto centrale è dato dal fatto che l'autore rifiuti la distinzione tra globale e locale, in quanto non accetta «la logica gerarchica, secondo la quale il locale conterebbe di meno, essendo al margine per definizione. Marginale è il *localismo*, l'ottica gretta di chi guarda troppo da vicino, di chi ha la vista corta. I luoghi, invece, come ci insegna Teti, hanno un senso assai più grande degli spazi fisici con cui si identificano» (*ivi*, p. X). Ogni luogo contiene il mondo. «E forse l'unico modo per essere presenti nel luogo-mondo, per tutelarlo, per salvarlo, è sperimentare uno sguardo diverso sul pezzo a noi più vicino, cominciare qui e ora a riconoscere e a riguardare i luoghi» (*ivi*, p. 12). Teti stesso afferma nella sua introduzione del volume nella sua prima edizione del 2004 che questo studio è nato dal bisogno di «rovesciare una prospettiva corrente e consueta, […] di rintracciare, cogliere, interrogare i segni della vita e della memoria, non già nei luoghi abitati e vissuti, pieni di gente, di oggetti, di palazzi e di macchine, ma in maniera paradossale proprio là dove i luoghi sembrano finiti, la vita cessata. Ritrovare i semi della vita proprio là dove l'uomo ha rischiato e rischia di smarrirsi, perdendo i suoi luoghi e il rapporto con essi» (*ivi*, p. 5).

chiaro obiettivo realmente acquisibile. Alla luce di ciò, riflettere sulle relazioni tra spazio, tempo e società ha proprio lo scopo di mettere in evidenza che, per la tutela dei centri abbandonati o in via di abbandono, le strategie d'intervento non possono limitarsi a una semplice azione materiale e funzionale. Fortunatamente, già da tempo, le discipline connesse con la conservazione del patrimonio culturale non considerano più il recupero delle architetture quale questione eminentemente pratica; tuttavia, è sempre attuale rammentare come sia fondamentale non circoscrivere gli interventi alla sola dimensione tangibile dei borghi. Perciò, evidenziate le componenti che concorrono alla definizione e alla trasformazione degli organismi urbani come i piccoli centri, è possibile comprendere da dove nasca l'esigenza di strategie d'intervento veramente interdisciplinari. In altri termini, lo scopo di questa premessa è quello di poter affermare che lo sguardo del singolo architetto, o del sociologo, o dell'economista, non è sufficiente a fornire soluzioni caratterizzate da obiettivi realmente acquisibili, se posto in atto in modo settoriale. Come suggerisce il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, la tutela ricomprende tutte quelle attività che consentono di individuare i beni costituenti il patrimonio culturale per garantirne la protezione e la conservazione. In tale ottica, nell'ambito di questa sessione dedicata agli strumenti operativi per la tutela, la visione proveniente dalle varie discipline coinvolte, quali il restauro, l'estimo, l'urbanistica, la sociologia e la psicologia ambientale, risulta essere di grande interesse.

I contributi presentati evidenziano proprio tale tendenza pluridisciplinare, spaziando da questioni che riguardano il *management*, il riuso, il turismo, i capitali territoriali e sociali, la *governance,* etc. Le ricerche, inoltre, non si limitano al solo studio dei singoli borghi abbandonati, ma, data la loro già citata natura sistemica, spesso coinvolgono i centri storici in senso esteso, le piccole città e, ovviamente, le più ampie aree interne. I temi principali comprendono, da un lato, metodologie replicabili in diversi contesti e, dall'altro, le esperienze attuate su specifici contesti. Nello specifico, nel primo caso, i saggi si focalizzano sulle metodologie di valorizzazione e gestione, sulla programmazione integrata e sulla gestione conservativa, mentre nel secondo l'attenzione è rivolta verso approcci operativi e casi-studio.

Rientra nell'ambito delle metodologie il lavoro di Francesco Calabrò, il quale illustra un approccio alla programmazione integrata per lo sviluppo dei centri minori, centrato sulla valorizzazione delle risorse endogene e supportato da strumenti valutativi adeguati. Tale approccio vede come presupposto l'estrema scarsità, allo stato attuale, di risorse pubbliche per la realizzazione di politiche di sostegno al ripopolamento dei centri in via di abbandono. Pertanto, secondo l'autore, occorre individuare «processi che si autosostengano economicamente», limitando l'intervento pubblico

alla sola fase iniziale degli investimenti, sotto forma di incentivi, a patto che «sia garantita poi nel tempo una sostenibilità autonoma». In tale contesto, la valutazione economica di piani, programmi e progetti può fornire validi strumenti di ausilio alle decisioni, con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'azione collettiva e di ottimizzare l'uso delle risorse pubbliche.

Questioni di tipo metodologico vengono affrontate anche da Maria Rita Pinto, Daniela Bosia e Stefania De Medici, le quali illustrano l'attività di ricerca svolta dalle Università degli Studi di Napoli "Federico II", dal Politecnico di Torino e dall'Università degli Studi di Catania sul tema della rigenerazione delle aree interne, mettendo a confronto ambiti territoriali della Campania, del Piemonte e della Sicilia orientale. La ricerca, in linea con la Strategia per il Patrimonio Culturale Europeo nel XXI secolo, propone un modello di valorizzazione e gestione sistemica fondato su tre elementi-chiave: la componente "sociale", lo "sviluppo territoriale ed economico" e la "conoscenza". L'interpretazione del patrimonio culturale, quale combinazione di componenti tangibili e intangibili, indissolubilmente legati al contesto, evidenzia la necessità, da parte del mondo del progetto, di focalizzarsi sugli aspetti immateriali del patrimonio: da ciò deriva l'obiettivo di elaborare un percorso metodologico «in grado di integrare saperi esperti e saperi *context-aware* per alimentare nuove direttrici di sviluppo, attraverso contributi di creatività e innovazione». A tale scopo, si illustra un modello di valorizzazione – la cui efficacia è stata verificata attraverso l'analisi di casi studio nelle aree interne delle tre regioni coinvolte – finalizzato a consolidare le relazioni tra patrimonio materiale e immateriale, attraverso il riuso e la gestione condivisa di edifici e spazi pubblici.

Sempre in relazione agli approcci metodologici, vi è il saggio di Donatella Fiorani e di Carlo Cacace, i quali presentano uno strumento di gestione conservativa dei centri storici, basato sulla Carta del Rischio del MiBACT, sistema informativo nato per descrivere e definire il rischio di perdita dei beni culturali italiani. Dopo uno sviluppo ventennale di tale sistema, condotto dall'Istituto superiore per la Conservazione e il Restauro (IsCR) del MiBACT, lo stesso Istituto, in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e con "La Sapienza" Università di Roma, ha messo a punto una speciale applicazione per lo studio dei centri storici, sulla base delle informazioni ottenibili dalla Carta. Nello specifico, gli autori illustrano l'impiego di tale piattaforma informativa, i criteri di utilizzazione, le prospettive di implementazione e le ricadute prevedibili del suo impiego nel territorio, con lo specifico intento di contrastare il fenomeno del depauperamento dei centri storici minori.

Come già anticipato, la sessione è arricchita dalla presentazione di casi studio e di approcci operativi incentrati su esperienze e applicazioni sperimentali su specifici ambiti, alcune delle quali avvenute in occasione di scuole estive o di attività laboratoriali.

È il caso, questo, dell'esperienza descritta da Concetta Fallanca, la quale illustra gli esiti di attività didattiche connesse a tre specifiche esperienze: nella periferia reggina, con il progetto di un parco urbano a servizio di più quartieri popolari; nelle pendici dell'Aspromonte, con il progetto *Re_Think Precacore, Idee di futuro per il Borgo Antico;* nel borgo di Pellaro, con un progetto pilota di valorizzazione integrata delle economie e delle peculiarità del territorio. In ciascuno di questi contesti, grazie al coinvolgimento e alla partecipazione delle comunità locali, è stato possibile sperimentare percorsi di valorizzazione di interi sistemi territoriali. L'idea che accomuna tali sperimentazioni è quella di mettere in valore il capitale territoriale e sociale, in quanto «valida strategia per favorire un'inversione di tendenza ed evitare che intere comunità possano lasciare definitivamente le aree interne».

Una simile esperienza è stata svolta nell'ambito della scuola estiva di architettura *Sewing a small town. Hilltowns and culture of landscape.* Presentata da Cinzia Gavello, essa si è svolta nel 2017 a Gassino Torinese, rappresentando un momento in cui giovani studiosi e architetti si sono riuniti con l'obiettivo di trovare soluzioni progettuali funzionali alla valorizzazione delle due frazioni del Comune di Gassino Torinese, Bussolino e Bardassano, due borghi interessati da un lento processo di spopolamento. Le riflessioni su questi due centri medievali, sviluppate dai giovani partecipanti, hanno condotto alla proposta di una rifunzionalizzazione in chiave turistico-ricettiva di alcuni siti posti in aree strategiche, allo scopo di frenare l'abbandono da parte dei pochi abitanti ad oggi ancora residenti. La scuola è stata dunque un'occasione volta all'incontro, all'aggregazione e al dibattito, evidenziando come il concetto di "centro storico" inteso come perimetrazione statica di un'area, e la conseguente monumentalizzazione dello stesso quale strumento di salvaguardia della presunta identità del luogo, possano portare alla «morte definitiva di questi luoghi, sprovvisti di una funzione trinante o di opere d'arte o d'architettura capaci, da sole, di attrarre turismo».

Uno sguardo a scala regionale è offerto da Domenico Passarelli, Giovanni Misasi e Carlo De Giacomo, i quali, attraverso un approccio multidisciplinare sulla Calabria, propongono una visione che tenga conto del benessere della popolazione. È infatti opinione comune che, visti gli importanti cambiamenti in atto, l'urbanistica contemporanea debba affrontare problemi ed esigenze diversi rispetto al passato, attraverso una tensione etica e un impegno sociale fondati su un'impostazione culturale. Tali cambiamenti sono economici, sociali, di disgregazione e povertà diffusa e di disgregazione disciplinare/professionale, «appartenenti all'urbanistica o a ciò che si vuol far passare per urbanistica». Partendo da tali presupposti, la ricerca ha lo scopo di riscoprire lo "star bene" della popolazione, attraverso

una lettura aggiornata della regione e la messa in atto di un progetto volto a soddisfare lo sviluppo qualitativo di un luogo e della sua gente.

Sempre riferito alla scala regionale è il contributo di Renata Prescia, la quale rileva, nell'ambito di quasi 400 comuni siciliani, che i centri completamente abbandonati non sono particolarmente numerosi, mentre risulta rilevante il numero dei comuni in cui la popolazione si è sensibilmente ridotta per la carenza di lavoro, prevalentemente ricadenti nelle aree interne, spesso a notevoli altitudini, e mal servite da collegamenti infrastrutturali. Ciò che è emerso da un bilancio sulle strategie poste in essere negli ultimi cinquant'anni è l'assenza di una *governance* adeguata a contrastare tale fenomeno e a incentivare il recupero dei centri storici del contesto regionale, nelle loro configurazioni fisiche e monumentali, nonché in termini di "qualità della vita", in modo tale da evitare fenomeni di esodo delle popolazioni. Come l'autrice rimarca, il ritardo di sviluppo ha però consentito il mantenimento di una situazione di non irreversibile trasformazione dei luoghi e, pertanto, una programmazione intelligente, fondata su strategie territoriali finalizzate a far fronte ai fenomeni di spopolamento in atto, in un contesto culturale ormai più consapevole, potrebbe essere in grado di assicurare un futuro diverso.

Il quadro delle esperienze riguardanti gli strumenti operativi per la tutela si arricchisce, infine, dei poster proposti nella sessione. Da questi emerge il tema della ricerca di soluzioni legate alle peculiarità del territorio, diversificate a seconda dei casi, spesso anche con vocazione turistica e con carattere temporaneo, soprattutto attraverso azioni legate al mondo dell'arte. Ne è un esempio l'approfondimento, proposto da Marco Felli, sulla valorizzazione dei sentieri naturali, che, per finalità quali, ad esempio, l'escursionismo, possono rappresentare elementi di collegamento tra centri in via di abbandono e, dunque, essere considerati fattori aggreganti all'interno di proposte di sviluppo economico incentrate sul turismo, nel caso specifico riferiti all'Abruzzo. Sulla stessa linea, ovvero secondo un modello di sviluppo economico legato alle peculiarità del territorio e volto al rilancio turistico, è lo studio proposto da Niccolò Fenu per alcuni centri della Sardegna: l'autore illustra progetti a basso costo, talvolta anche temporanei, come ad esempio un progetto di accoglienza diffusa a carattere rurale – *Nughedu Welcome*, nel Barigadu – o il progetto "Case a un euro" presso Ollolai, in Barbagia, con cui i proprietari che non sfruttano le proprie case le vendono a un prezzo simbolico al Comune, il quale a sua volta le immette in un circuito attraverso cui gli acquirenti diventano detentori, con l'impegno di ristrutturarle e riutilizzarle. Altra realtà considerata come risorsa per la rivitalizzazione, in questo caso di territori montani, è quella rappresentata dai beni connessi al patrimonio dell'idroelettricità (come dighe, centrali elettriche, etc.) che, come evidenziano Manuela

Mattone e Elena Vigliocco, possono rappresentare un'occasione per attivare percorsi escursionistici, e allo stesso tempo per salvaguardare tali beni. Anche Giuliana Quattrone si incentra sul tema dal punto di vista turistico, attraverso un confronto tra Italia e Ungheria, rilevando che il turismo diffuso rappresenta una delle strategie più frequentemente messe in campo per contrastare fenomeni di spopolamento, soprattutto nelle aree rurali. Sempre tra i casi legati alle peculiarità del territorio è quello di tutela e riuso del borgo di Precacore, sull'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria, analizzato da Alessandra Maniaci.

Passando al tema delle proposte temporanee, interessante è il caso illustrato da Lola Ottolini e Antonella Yuri Mastromattei, le quali propongono soluzioni ottenute con la realizzazione di piccole architetture o installazioni artistiche, volte a risignificare i luoghi e da intendersi come "pre-azioni", ovvero azioni preliminari all'attivazione di un processo di riqualificazione e recupero.

Una struttura museale è invece presentata da Michele Carluccio, all'interno di un programma di valorizzazione in atto per il borgo-fantasma di Conza, in Campania, oggetto, peraltro, di un Protocollo d'Intesa per la costituzione della rete regionale dei Borghi abbandonati della regione, trattato da Claudia Aveta.

Infine, per Corigliano Calabro, Matilde Plastina propone, attraverso la sua tesi di laurea, un Centro di Arti Visive, mentre Rosario Scaduto, richiamando il cretto di Burri per Gibellina, si incentra sul sito di Poggioreale, in provincia di Trapani, per il quale propone opere di restauro e di conservazione, spesso lasciando in rovina i ruderi, ma aggiungendo opere d'arte, a suo avviso in grado di accentuare il valore della nuova drammatica opera creata dal sisma.

In conclusione, nel complesso i contributi mettono in mostra lo sforzo che il mondo accademico, nonché molti studiosi e i professionisti interessati al tema, stanno compiendo verso approcci di analisi e di progetto aperti verso varie discipline. E ciò riflette l'esigenza di un percorso riflessivo per il superamento di un sapere spesso legato alla specificità di una singola branca del sapere. Tuttavia, lo studio di metodologie e di strumenti operativi necessita di una continua esplorazione e sperimentazione orientata verso una vera interdisciplinarità. L'obiettivo dell'integrazione tra diversi settori, infatti, si confonde spesso con la semplice giustapposizione di più ambiti di ricerca, definibile piuttosto come pluridisciplinarità, il cui risultato è un «dissonante coro "a voci dispari", in cui ognuno canta per conto proprio, e l'ipotizzata ricomposizione dei saperi resta un miraggio»[9]. A una grande eterogeneità e complessità dei casi di borghi abbandonati o in fase di spopolamento può emergere, dunque, un quadro non unitario, frammentato tra le prospettive antropologica, sociologica,

9. Settis 2017, p. 4.

archeologica, demografica, urbanistica, etc. Richiamando le tre componenti precedentemente citate, ossia lo spazio, il tempo e la società, la mancata integrazione tra saperi può tradursi in interventi che non tengono conto delle interrelazioni che tra loro esistono. Da qui nasce l'esigenza di estendere lo sguardo verso altri approcci, in un'ottica davvero ampia, per evitare che le misure strategico-operative proposte da differenti competenze possano essere diametralmente opposte. Questa, si ritiene, può essere una delle possibili direzioni che le politiche territoriali potrebbero intraprendere al fine di raggiungere obiettivi, non tesi alla semplice conservazione o al ripristino di situazioni *ex-ante*, ma, piuttosto, indirizzati, come è emerso anche durante il convegno in questione – riprendendo concetti già espressi da Mario Cucinella in occasione della XVI mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia del 2018 con il padiglione italiano Arcipelago Italia, dedicato, com'è noto, al rilancio dei territori interni della penisola –, dalle riflessioni di Loughlin Kealy e di Vito Teti, alla co-progettazione, alle connessioni e alle relazioni, alla risignificazione, al riscatto, accompagnando gli inevitabili processi di trasformazione dei borghi abbandonati verso nuovi scenari futuri, che non siano frutto di semplici previsioni – come troppo spesso accade, senza giungere ad esiti concreti –, ma di atti decisionali a tutti gli effetti[10]. Ciò, anche attraverso un ribaltamento della visione negativa del fenomeno dell'abbandono, ovvero considerandolo come un'opportunità di riscatto e come punto a partire dal quale considerare rinnovate forme di vita e di identità per i contesti in causa, in un percorso di presa d'atto e di accompagnamento dei processi in corso, e secondo una visione che coinvolga sia la dimensione fisica dei luoghi, nel momento in cui mira alla conservazione del costruito e alle relazioni territoriali tra gli spazi, sia quella immateriale, rappresentata dalle relazioni sociali e dalle dinamiche culturali.

10. Tagliagambe 2018, pp. 27-28: «per l'uomo la previsione non è un fine, ma un mezzo, uno strumento per assumere decisioni efficaci, per cui è necessario abbandonare l'idea unidimensionale di "previsione" per passare a quella ben più complessa di "strategia", basata sul ruolo attivo dell'osservatore».

Bibliografia

Assunto 1973 - R. Assunto, *L'antichità come futuro. Studio sull'estetica del neoclassicismo europeo*, Mursia, Milano 1973.

Florenskij 1977 - P.A. Florenskij, *Le porte regali. Saggio sull'icona*, a cura di E. Zolla, Adelphi, Milano 1977.

Jullien 2018 - F. Jullien, *L'identità culturale non esiste*, Einaudi, Torino 2018.

Monestiroli 2010 - A. Monestiroli, *La ragione degli edifici. La scuola di Milano e oltre,* Christian Marinotti Edizioni, Milano 2010.

Oteri 2019 - A.M. Oteri, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito,* in «ArcHistoR», VI (2019), 11, pp. 169-205.

Settis 2017 - S. Settis, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili,* Einaudi, Torino 2017.

Tagliagambe 2018 - S. Tagliagambe, *Il paesaggio che siamo e che viviamo,* Castelvecchi, Roma 2018.

Teti 2014 - V. Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2014.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Integrated Programming for the Enhancement of Minor Historical Centres. The SOSTEC Model for the Verification of the Economic Feasibility for the Enhancement of Unused Public Buildings

Francesco Calabrò (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)



In the context of integrated projects aimed at enhancing historical centres, one of the most important aspects is the re-use of unused public buildings.
The effectiveness of the decision-making process that leads to the identification of preferable, feasible and sustainable solutions can be improved with the support of evaluation tools, of a monetary or qualitative type.
This paper illustrates an experimental model of "Project of economic feasibility for the exploitation of unused public buildings" called SOSTEC; this model can be used when the public decision-maker intends to verify whether the economic conditions exist for the use of forms of private public partnership to create and/or manage a work.
The contribution, after the general illustration of the model, focuses on the ways how the economic-estimative aspects of the feasibility of the enhancement projects are dealt with and resolved through the use of the monetary technique, the Cash Flow Analysis.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR280
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

La programmazione integrata per la valorizzazione dei centri storici minori. Il Modello SOSTEC per la verifica della fattibilità economica per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati

Francesco Calabrò

La scarsità di risorse pubbliche disponibili per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati, analogamente a quanto avviene per gli altri settori della pubblica amministrazione, spinge alla ricerca di soluzioni innovative che consentano di perseguire comunque gli obiettivi di valorizzazione di tali immobili: è in tale contesto che si collocano alcune forme di partenariato pubblico privato rilevanti per coloro che operano nel campo dei servizi attinenti il campo dell'architettura e dell'ingegneria.

In presenza di tali forme di partenariato diventa fondamentale l'esigenza di garantire l'equilibrio economico-finanziario nei processi di valorizzazione del patrimonio immobiliare. Al momento, l'approccio prevalente per questo genere di quesiti trae le basi metodologiche dalle discipline che trattano le dinamiche economiche delle aziende. Tale approccio consente di stimare in maniera appropriata i ricavi attesi, ma presenta alcune debolezze sul versante della stima dei costi, come si vedrà in dettaglio più avanti.

La cultura estimativa in Italia negli ultimi decenni ha contribuito in maniera significativa a sviluppare metodologie e tecniche di valutazione economica dei progetti, partendo dalla propria base scientifica classica e arricchendola di apporti provenienti da altre discipline affini. È a questa evoluzione disciplinare, relativamente recente, che questo lavoro intende collegarsi.

Come riportato nella letteratura scientifica in materia, la Cash Flow Analysis è la tecnica usualmente utilizzata per verificare, attraverso l'utilizzo di tecniche di valutazione di tipo monetario, se sussistono

le condizioni economiche per il ricorso a forme di partenariato-pubblico privato per la realizzazione e/o gestione di un'opera[1]; le valutazioni multicriteriali, sia di tipo qualitativo che quali-quantitativo, invece forniscono un supporto al decisore in relazione alle destinazioni ottimali di riuso, coerenti con il quadro programmatico e compatibili con le caratteristiche dell'immobile[2].

Il Modello SOSTEC

Coerentemente con l'idea di una valorizzazione degli immobili funzionale allo sviluppo della città e del territorio[3], nell'ambito delle attività di ricerca condotte dal Laboratorio di valutazioni economico-estimative *LaborEst* e dallo spin off *Urban Lab*, attivi presso l'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, è stato messo a punto un modello sperimentale di *Progetto di fattibilità economica per la valorizzazione degli immobili pubblici inutilizzati* denominato SOSTEC, utilizzabile quando il decisore pubblico intenda verificare la possibilità di ricorrere a forme di partenariato pubblico privato per la realizzazione e/o gestione di un intervento[4].

Il modello, pubblicato in versione integrale come inserto speciale del n. 16 della rivista «LaborEst»[5], è finalizzato a verificare la fattibilità/sostenibilità economica di ipotesi di riuso di immobili pubblici inutilizzati che siano coerenti con e scaturiscano da un'idea complessiva di sviluppo del territorio. Il modello, utilizzabile anche nel caso di immobili di valenza culturale, è articolato in 3 Sezioni:

1. Nesticò, Maselli 2019; Napoli, Giuffrida, Trovato 2019.
2. Della Spina 2019a; Della Spina 2019b.
3. Mollica 1995.
4. Studiare Sviluppo 2016; Aas, Ladkin, Fletcher 2005.
5. Calabrò, Della Spina 2018.

Articolazione del Modello SOSTEC

SEZIONE A	INDAGINI CONOSCITIVE	A.1 Inquadramento territoriale A.2 Il contesto territoriale A.3 Censimento patrimonio culturale materiale e immateriale A.4 Il sistema infrastrutturale e della mobilità A.5 Descrizione bene da valorizzare A.6 Ricognizione dei progetti già realizzati A.7 Il punto di vista degli stakeholders (attori) A.8 Individuazione di Best Practices A.9 Individuazione problemi e vocazioni
SEZIONE B	IPOTESI DI RIUSO	B.1 Idea forza del progetto B.2 Obiettivi del progetto B.3 Ipotesi d'intervento B.4 Schemi funzionali e consistenza
SEZIONE C	PIANO ECONOMICO FINANZIARIO	C.1. Stima dei Costi di investimento C.2 Stima dei Ricavi C.2. Stima dei Costi di gestione C.3. Conto Economico di Progetto

Il percorso così strutturato consente di derivare le ipotesi di riuso dalla conoscenza delle dinamiche in atto nel territorio e di verificare in maniera piuttosto rapida la fattibilità/sostenibilità delle ipotesi formulate.

Il modello, infatti, internalizza non solo le consuete indagini a carattere socio-economico (andamento demografico, mercato del lavoro, sistema delle infrastrutture e della mobilità, patrimonio culturale e ambientale, ecc.) ma anche il punto di vista degli *stakeholders* e le informazioni derivanti dalla programmazione in corso o appena conclusa.

In particolare, per quanto riguarda la programmazione, di essa vengono assunti i riferimenti per quanto concerne la strategia e gli obiettivi già individuati dalla comunità locale, rispetto ai quali elaborare ipotesi coerenti, e le altre azioni programmate, con le quali eventualmente operare

in sinergia[6]. Questo quadro conoscitivo non va assunto come vincolo bensì come elemento di consapevolezza: il riuso dello specifico immobile può andare anche in direzione totalmente diversa rispetto al quadro degli interventi già programmati con altri strumenti, ma una scelta simile deve essere motivata e consapevole[7].

Sotto il profilo progettuale (Sezione B - Ipotesi di riuso) le scelte necessarie ai fini dell'implementazione del modello sono anch'esse di carattere sintetico: è sufficiente un programma funzionale, dotato delle quantità fisiche di spazi destinati alle diverse funzioni: già queste prime ipotesi consentono di verificare, in prima battuta, la coerenza tra le caratteristiche intrinseche dell'immobile e le ipotesi di riuso formulate (Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome 2013)[8].

Sotto il profilo economico (Sezione C-Piano Economico Finanziario), il modello prevede preliminarmente la stima dei costi d'investimento (lavori per il recupero e la rifunzionalizzazione degli immobili; arredi e attrezzature hardware e software per la fruibilità degli immobili; comunicazione e marketing; ecc.) seguita da un'analisi delle dinamiche economiche in fase di gestione. Tali dinamiche sono influenzate, tra l'altro, anche dalla natura ipotizzata per il soggetto gestore cui si ritiene possa essere affidato il bene, se si tratti, cioè, di soggetti profit o no profit: come si vedrà più avanti, tale ipotesi determina anche implicazioni di natura economica.

Scopo principale del modello, come detto, è la verifica della fattibilità/sostenibilità economica di ipotesi di partenariato pubblico-privato: esso serve, cioè, a verificare la sussistenza di condizioni sufficienti di convenienza per i soggetti privati nella realizzazione e/o gestione di un'opera, nel rispetto del perseguimento degli obiettivi pubblici dai quali l'opera stessa trae origine.

È il caso di ricordare che, nell'ambito del presente documento, il termine "fattibilità" viene usato quando ricorre la necessità di verificare la redditività di un investimento; è usato invece il termine "sostenibilità" (facendo esclusivo riferimento alla sua dimensione economica), quando occorre verificare l'equilibrio in fase di gestione di un progetto[9].

Il Piano Economico Finanziario, pertanto, avrà lo scopo di verificare la fattibilità/sostenibilità delle ipotesi di riuso e, di conseguenza, individuare le condizioni economiche che potranno essere poste a base dell'accordo di partenariato.

6. Martinelli 2005.

7. Viglianisi *et alii* 2019.

8. *Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Linee guida per la redazione di Studi di Fattibilità, ITACA, 2013* http://www.itaca.org/documenti/news/LG%20ITACA%20SDF_Completo_240113.pdf (ultimo accesso 5 agosto 2019).

9. Calabrò 2017.

Le tecniche di valutazione e i livelli di redditività dei progetti

A ogni livello di redditività di un progetto, corrispondono diverse tecniche di verifica della sua fattibilità e/o sostenibilità economica, in relazione ai diversi scopi della valutazione.
In relazione alla fascia A (redditività alta e medio alta) la valutazione della fattibilità economica ha lo scopo di verificare se i flussi di cassa in entrata generati nel tempo dal progetto, oltre a coprire interamente i costi di gestione, riescono anche a remunerare adeguatamente la quota di capitale di rischio investito. In questo caso l'analisi finanziaria andrà sviluppata per un congruo arco temporale, pari al ciclo di vita del progetto; la tecnica da utilizzare è la *Discounted Cash Flow Analysis* – DCFA o Analisi dei Flussi di Cassa Attualizzati. Qualora il progetto non riesca a generare flussi di cassa tali remunerare interamente l'investimento iniziale, è possibile reiterare la valutazione, ipotizzando scenari alternativi, caratterizzati da diversi rapporti tra capitale di rischio e contributo pubblico, al fine di individuare la soglia minima di contributo pubblico per la quale il progetto è ancora fattibile economicamente.

Nel caso della fascia B (redditività media, medio bassa e bassa), la valutazione ha lo scopo di verificare la mera sostenibilità economica riferita a un arco temporale pari al ciclo di vita del progetto. I flussi di cassa in entrata generati annualmente dal progetto, pertanto, dovranno coprire i relativi costi di gestione[10]. La tecnica di valutazione più idonea, in questo caso, è la *Cash Flow Analysis* – CFA o Analisi dei Flussi di Cassa: si differenzia dalla DCFA innanzi tutto per l'orizzonte temporale, che in questo caso è pari a 1 ed è riferito all'anno a regime del progetto; ulteriori differenze riguardano alcune delle voci che vengono prese in considerazione dalle due tecniche, come si vedrà meglio più avanti. La tecnica utilizza una particolare forma di conto economico, riferita allo specifico progetto, il cui risultato deve essere pari o superiore a zero. Essa può anche essere applicata reiteratamente a scenari alternativi, caratterizzati da soggetti gestori di natura differente (profit, no profit) secondo lo schema illustrato più avanti.

Infine, per la fascia C (redditività insufficiente o nulla), la valutazione deve fornire al decisore pubblico gli elementi per comprendere l'utilità sociale del progetto. La tecnica storicamente più utilizzata è la *Cost Benefit Analysis* (CBA o Analisi Costi Benefici); la valutazione dovrà verificare se i benefici, diretti e indiretti, interni ed esterni, derivanti dal progetto sono superiori ai relativi costi e pertanto la collettività trae vantaggio dalla sua realizzazione. Uno dei limiti di tale tecnica, particolarmente rilevante in questa fase storica di risorse pubbliche particolarmente scarse, è che,

10. Franch 2010.

anche qualora si dimostri l'utilità di un progetto, la tecnica può dirci poco circa la sua fattibilità economica: al limite, in una valutazione comparata tra progetti alternativi, può dirci quale presenta il miglior rapporto tra i benefici ottenibili e i costi da sostenere (misura dell'efficienza) o quale progetto massimizza i benefici (misura dell'efficacia). Questo caso esula dalle forme di partenariato pubblico-privato e pertanto non sarà ulteriormente approfondito, rimandando alla copiosa produzione scientifica in materia per eventuali approfondimenti[11].

Qualunque sia il quesito, il processo valutativo spesso viene reiterato, allo scopo di valutare sia soluzioni alternative che scenari alternativi a partire da un'unica soluzione. La tecnica da utilizzare inizialmente viene scelta dal valutatore sulla base della propria esperienza in relazione al caso specifico.

Scopi e tecniche di valutazione

Scopo	Tecnica
Verifica della redditività di un investimento (fattibilità)	*Discounted Cash Flow Analysis* - DCFA
Verifica dell'equilibrio gestionale di un progetto (sostenibilità economica)	*Cash Flow Analysis* - CFA
Verifica della convenienza pubblica di un progetto	*Analisi Costi Benefici* - ACB

11. Florio *et alii* 2003; Pennisi, Scandizzo 2003.

La struttura del Piano Economico Finanziario di un progetto

La formulazione di un giudizio di convenienza economica in merito alla realizzazione di un progetto richiede necessariamente la redazione di un Piano Economico Finanziario (PEF) (CIPE 2002)[12].

Il PEF può essere articolato in 4 fasi:

Fase C.1. *Stima dei Costi di investimento*

Fase C.2. *Stima dei Ricavi*

Fase C.3. *Stima dei Costi di gestione*

Fase C.4. *Verifica della fattibilità e/o sostenibilità economica*

L'ultima fase del PEF, quindi, è la verifica della fattibilità e/o sostenibilità economica del progetto, mediante l'utilizzo di una delle due versioni dell'Analisi dei Flussi di Cassa.

Per poter procedere alla verifica della fattibilità e/o sostenibilità economica di un progetto è necessario costruire una struttura di analisi dei flussi di cassa che sia contemporaneamente coerente con lo scopo della valutazione e con le indicazioni dei principi contabili nazionali e internazionali in materia di rendicontazione finanziaria (Organismo Italiano di Contabilità 2016; International Accounting Standards 2003)[13]. Di seguito si riportano due schemi, uno per la *Cash-Flow Analysis – CFA*, l'altro per la *Discounted Cash-Flow Analysis – DCFA* rispondenti a questi requisiti.

Nel caso di progetti di valorizzazione di immobili pubblici che prevedano, come forma di partenariato pubblico-privato, solo l'affidamento in gestione, senza necessità di investimenti da parte dei soggetti privati, è sufficiente ricorrere all'esame dei flussi di cassa (*Cash Flow Analysis*) nell'anno a regime, il cui risultato deve essere pari o superiore a zero.

La differenza tra le entrate e le uscite, nel caso di attività profit, fornisce il risultato prima delle imposte, mentre nel caso di attività no profit fornisce un avanzo di gestione, da utilizzare negli anni successivi per finalità coerenti con gli scopi del soggetto gestore[14].

12. CIPE, Unità Tecnica Finanza di Progetto, *La valutazione della convenienza economico-finanziaria nella realizzazione e gestione degli* investimenti pubblici con il ricorso alla finanza privata (2002) http://www.programmazioneeconomica.gov.it/partenariato-pubblico-privato/pubblicazioni/ (ultimo accesso 5 agosto 2019).

13. https://www.fondazioneoic.eu/?cat=14; International Accounting Standards - IAS 7 (2003) https://www.iasplus.com/en/standards/ias (ultimo accesso 5 agosto 2019).

14. Massari 1998.

Schema di Analisi dei Flussi di Cassa (Cash Flow Analysis)

A) Entrate:	
1) entrate dalle vendite e delle prestazioni previsti dal progetto	
2) altre entrate e proventi (contributi pubblici in conto gestione, raccolta fondi, quote associative, altri contributi privati ecc.)	
Totale A	
B) Uscite:	
3) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	
4) per servizi (utenze; riparazioni; pulizie; altri servizi di manutenzione ordinaria)	
5) per godimento di beni di terzi	
6) per il personale: a) salari e stipendi; b) oneri sociali; c) trattamento di fine rapporto; d) trattamento di quiescenza e simili; e) altri costi;	
7) costituzione di un fondo per imprevisti	
8) oneri diversi di gestione	
9) Investimenti programmati per sostituzione delle immobilizzazioni materiali (attrezzature e arredi)	
10) Investimenti programmati per sostituzione o rinnovo delle immobilizzazioni immateriali	
11) Costituzione di un fondo per manutenzione straordinaria immobili	
Totale B	
Differenza tra entrate e uscite (A - B) *Risultato prima delle imposte sul reddito operativo del progetto (attività profit)* *Avanzo di gestione da utilizzare per finalità coerenti con gli scopi del gestore (no profit)*	

Nel caso di progetti di valorizzazione di immobili pubblici che prevedano il coinvolgimento di soggetti privati anche nell'investimento è necessario ricorrere all'utilizzo della DCFA; a tale scopo è possibile ipotizzare il seguente schema per l'Analisi dei Flussi di Cassa Attualizzati:

Schema di Analisi dei Flussi di Cassa Attualizzati (Discounted Cash Flow Analysis)

	Anni					
	0 (investim)	1	2	3 (regime)	n	**TOT**
A) Entrate:						
1) Entrate dalle vendite						
2a) Altre entrate e proventi: Investimento: Quota cofinanziamento pubblico - Contributo in conto capitale						
2b) Altre entrate e proventi: valore residuo dell'immobile alla fine del ciclo di vita considerato (*terminal value*)						
Totale A - Entrate						
B) Uscite:						
3) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci						
4) per servizi (utenze; riparazioni; pulizie; altri servizi di manutenzione ordinaria)						
5) per godimento di beni di terzi						
6) per il personale:						
a) salari e stipendi; b) oneri sociali; c) trattamento di fine rapporto; d) trattamento di quiescenza e simili; e) altri costi;						
7) Costituzione di un fondo per imprevisti						
8) Oneri diversi di gestione						
9) Investimenti programmati per sostituzione delle immobilizzazioni materiali (attrezzature e arredi)						
10) Investimenti programmati per sostituzione o rinnovo delle immobilizzazioni immateriali						
11) Investimenti programmati per manutenzione straordinaria immobili						
12) Investimenti iniziali (quota capitale proprio)						
13) Attività di finanziamento: quota interessi mutuo e altri oneri finanziari						
Totale B - Uscite						
C) Differenza tra entrate e uscite - Risultato prima delle imposte (A – B)						
14) imposte sugli utili lordi						
15) utili (perdite) netti del progetto nell'esercizio						
15b) utili (perdite) netti attualizzati del progetto nell'esercizio (VAN)						
					TIR	

Il piano economico finanziario nel Modello SOSTEC

Come già illustrato in precedenza, il PEF è articolato in 4 fasi:

Fase C.1. *Stima dei costi di investimento* (Lavori per il recupero e la rifunzionalizzazione degli immobili; Arredi e attrezzature hardware e software per la fruibilità degli immobili; Comunicazione e marketing; ecc.)

Fase C.2. *Stima dei Ricavi* (Individuazione dei beni da produrre o dei servizi da erogare; stima del loro prezzo unitario di vendita; individuazione del target di riferimento; stima della domanda; stima dei ricavi)

Fase C.3. *Stima dei Costi di gestione* (modello di gestione e natura del soggetto gestore; piano delle risorse umane, stima dei costi di gestione quali materiale di consumo, servizi, personale ecc.)

Fase C.4. *Verifica di fattibilità/sostenibilità economica del progetto* (Analisi dei flussi di cassa)

La stima degli investimenti è articolata in 3 parti, cui corrispondono diverse tipologie:

Parte I – Investimento per il recupero e la rifunzionalizzazione degli immobili;

Parte II – Investimento per la fruibilità degli immobili;

Parte III – Investimento per la comunicazione e il marketing.

L'investimento necessario per recuperare ed eventualmente rifunzionalizzare l'immobile, può essere stimato mediante la redazione di un Quadro Economico, secondo quanto previsto dall'art. 16 del D.P.R. 5 ottobre 2010, n. 207, Regolamento di esecuzione e attuazione del Codice dei contratti pubblici, ed equivale alla stima del Costo di Produzione[15].

Al momento l'approccio prevalente per la redazione del Piano Economico Finanziario trae le basi metodologiche dalle discipline che trattano le dinamiche economiche delle aziende. Se però si prende in considerazione, ad esempio, l'autorevole guida pubblicata dall'UVAL[16], è evidente che un approccio simile desta notevoli perplessità: basti notare, solo per evidenziarne un aspetto tra i tanti, come sono trattati i costi per la manodopera nella stima dei costi di investimento della tabella III.5, pagina 23 della guida, di seguito riportata, in evidente contrasto con tutte le modalità codificate di calcolo dei costi nel processo edilizio.

15. DPR 207 del 2010; Carbonara *et alii* 2015, pp. 269-283.

16. Gori *et alii* 2014.

Tabella III.5 Costi di investimento

5	Costi di investimento (euro)
+	Opere civili
+	Impianti e macchinari
+	Espropri (<10% spese ammissibili)
+	Manodopera
+	Progettazione
+	Altro (spese generali)
=	Sub-totale investimento iniziale
	Imprevisti (quota percentuale, 5%-10%)
+	Imprevisti
+	Investimento non ammissibile al contributo pubblico
+	Manutenzioni straordinarie negli anni di esercizio
=	Costo totale investimento
	di cui spese ammissibili

Fonte: applicativo UVAL/DPS-IRPET

La stima del costo dei lavori, o Costo di Costruzione, dal momento che si è in una fase preliminare di definizione delle scelte progettuali, avverrà attraverso procedimenti sintetico-comparativi, mediante il ricorso a stime parametriche, o misti, per elementi funzionali o campioni significativi.

È possibile procedere anche all'individuazione delle diverse voci dei lavori, suddivise eventualmente per macro categorie di opere (consolidamenti, opere murarie, impianti, sistemazioni esterne, parcheggi, ecc.).

È evidente che, in questo caso, trattandosi di immobili già di proprietà pubblica, i costi per la loro acquisizione sono pari a zero. Qualora, però, l'amministrazione intenda valorizzare un immobile di particolare rilevanza per la comunità, come ad esempio un edificio di pregio storico, ma ancora di proprietà privata, occorrerà stimarne il relativo costo di acquisizione, secondo quanto previsto dal Testo unico sulle espropriazioni per pubblica utilità (DPR 327/2001).

Per quanto concerne poi la necessità di rendere fruibili gli immobili, occorrerà stimare il costo degli arredi e delle attrezzature, hardware e software, necessarie, con la relativa imposta sul valore aggiunto, qualora non recuperabile dall'investitore. Analogamente, qualora la tipologia di funzione

ipotizzata lo richieda, andranno stimati anche gli investimenti iniziali necessari per la Comunicazione e il Marketing.

Questa fase si conclude con la formulazione della composizione del capitale d'investimento, suddividendolo tra quota di capitale proprio dell'investitore privato, quota di capitale di debito ed eventuale quota di cofinanziamento pubblico, sotto forma di contributi in conto capitale[17].

La fase di stima dei ricavi è a sua volta articolata in sub categorie:

- individuazione dei beni da produrre o dei servizi da erogare;
- stima del loro prezzo unitario di vendita;
- individuazione del target di riferimento;
- stima della domanda da soddisfare in funzione del target di riferimento;
- stima dei ricavi

E' evidente che le entrate generabili dai progetti sono funzione della domanda, a sua volta dipendente da una serie di fattori[18], quali, ad esempio:

- il bacino di utenti potenziale (un bene posto in una grande città o in una località con forti presenze turistiche, ad esempio, ha un bacino potenziale più elevato di uno situato in un piccolo centro o in località poco frequentate da turisti);
- la destinazione d'uso del bene e le relative funzioni che vengono localizzate al suo interno;
- la presenza di beni e/o funzioni analoghe nelle vicinanze;
- l'attrattività intrinseca del bene in oggetto;
- l'efficacia delle strategie di comunicazione e marketing e la disponibilità di risorse da destinare a tali attività.

La fase di stima dei costi di gestione richiede preliminarmente la definizione del modello di gestione, ipotizzando innanzi tutto la natura del soggetto gestore. Ciò consente di individuare analiticamente le risorse umane necessarie alla gestione del progetto e di stimarne i relativi costi annui. Oltre ai costi per il personale occorrerà procedere alla stima degli altri costi di gestione nell'anno di esercizio a regime, quali materiale di consumo, servizi, ecc. Di particolare rilevanza in questa fase è la stima di alcune voci di costo, in relazione al tipo di analisi da effettuare successivamente, se annuale (CFA) o pluriennale (DCFA): come già precisato in precedenza nei due casi vengono trattate diversamente voci di costo quali gli accantonamenti per manutenzione straordinaria e gli oneri finanziari.

17. Perèe, Välilä 2008.

18. Cochrane, Tapper 2006.

L'ultima sezione del PEF è costituita dall'analisi dei flussi di cassa; come si è visto, tale attività può essere finalizzata a verificare:

- la fattibilità di un investimento, attraverso la valutazione della sua redditività, mediante l'utilizzo della *Discounted Cash Flow Analysis* – DCFA o Analisi dei Flussi di Cassa Attualizzati;
- la sostenibilità gestionale di un progetto, attraverso la verifica dell'equilibrio di bilancio nell'anno di esercizio a regime, mediante la *Cash Flow Analysis*.

Conclusioni

Il Modello SOSTEC è stato concepito come uno strumento, per quanto a carattere sperimentale, destinato alle pubbliche amministrazioni che intendono valorizzare il proprio patrimonio immobiliare inutilizzato, a destinazione non residenziale, con il coinvolgimento di soggetti privati.

Il Modello, oltre che per edifici esistenti, anche di pregio storico-architettonico, si presta a essere utilizzato anche nel caso di aree suscettibili di trasformazione e consente, in maniera sufficientemente sintetica di:

- Individuare destinazioni d'uso rispondenti alle esigenze del territorio, alle politiche di sviluppo locale e alle caratteristiche intrinseche del bene da valorizzare;
- Individuare la forma possibile di coinvolgimento dei soggetti privati: se esistono, cioè, condizioni realistiche, date da una sufficiente redditività, per un loro concorso nell'investimento o se, piuttosto, possono fornire un supporto solo nella fase gestionale;
- Determinare le condizioni economiche da porre a base del partenariato: se occorre, cioè, e in che misura, un cofinanziamento pubblico dell'investimento o della gestione o se, invece, le entrate generate dal progetto sono sufficienti a garantirne la fattibilità, in presenza di investimenti privati, o la sostenibilità, in caso di affidamento a essi della sola gestione.

L'individuazione della forma di coinvolgimento dei privati, attraverso il Modello SOSTEC avviene reiterando la valutazione, al fine di individuare le soluzioni fattibili e/o sostenibili e di escludere quelle che invece non possiedono tali requisiti.

L'attività di ricerca proseguirà soprattutto nella direzione di un'integrazione delle tecniche monetarie, utilizzate nel modello sopra esposto, con criteri di tipo qualitativo che migliorino la capacità delle soluzioni ipotizzate di rispondere ai bisogni reali dei cittadini e alle dinamiche socio economiche dei territori.

Bibliografia

Aas, Ladkin, Fletcher 2005 - C. Aas, A. Ladkin, J. Fletcher, *Stakeholder collaboration and heritage management*, in «Annals of Tourism Research», XXXII (2005), 1, pp. 28-48.

Bevilacqua, Calabrò, Della Spina 2019 - C. Bevilacqua, F. Calabrò, L. Della Spina (a cura di) *New Metropolitan Perspectives. Smart Innovation, Systems and Technologies*, proceedings of the conference ISHT 2018 (Reggio Calabria, 22-25 maggio 2018), Springer, 2019.

Calabrò 2017 - F. Calabrò, *Local Communities and Management of Cultural Heritage of the Inner Areas. An Application of Break-Even Analysis*, in Gervasi *et alii* 2017, pp. 516-531, https://doi.org/10.1007/978-3-319-62398-6_37 (ultimo accesso 14 aprile 2020).

Calabrò, Della Spina 2018 - F. Calabrò, L. Della Spina, *La fattibilità economica dei progetti nella pianificazione strategica, nella progettazione integrata, nel cultural planning, nei piani di gestione*, in «Laborest», 2018, 16 (inserto speciale), pp. 4-6.

Carbonara *et Alii* 2015 - S. Carbonara, D. Cerasa, T. Sclocco, E. Spacone, *A Preliminary Estimate of the Rebuilding Costs for the Towns of the Abruzzo Region Affected by the April 2009 Earthquake: An Alternate Approach to Current Legislative Procedures*, in O. Gervasi, B.Murgante, S. Misra, M.L. Gavrilova, A.M.A.C. Rocha, C. Torre, D. Taniar, B.O. Apduhan (a cura di), *Computational Science and Its Applications,* Proceedings of the 15th International Conference ICCSA (Banf, Canada, 22-25 luglio 2015), Springer, 2015, pp. 269-283.

Cochrane, Tapper 2006 - J. Cochrane, R. Tapper, *Tourism's contribution to World Heritage Site management,* in A. Leask, A. Fyall (a cura di), *Managing World Heritage Sites*, Routledge, Londra-New York 2006, pp. 97-109.

Della Spina 2019a - L. Della Spina, *Historical cultural heritage: Decision making process and reuse scenarios for the enhancement of historic buildings*, in Bevilacqua, Calabrò, Della Spina 2019, pp. 442-453.

Della Spina 2019b - L. Della Spina, *Scenarios for a sustainable valorisation of cultural landscape as driver of local development*, in Bevilacqua, Calabrò, Della Spina 2019, pp. 113-122.

Florio *et alii* 2003 - M. Florio, U. Finzi, M. Genco, F. Levarlet, S. Maffii, A. Tracogna, S. Vignetti, *Guida all'analisi costi-benefici dei progetti di investimento.* Fondi strutturali, Fondo di coesione e ISPA, 2003, https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/guides/cost/guide02_it.pdf (ultimo accesso 5 agosto 2019).

Franch 2010 - M. Franch, *Le frontiere manageriali per la valorizzazione della cultura e dell'arte*, in «Cultura, arte e management: frontiere e connessioni», 2010, 82, pp. 95-107.

Gervasi *et alii* 2017 - O. Gervasi, B. Murgante, S. Misra, G. Borruso, C.M. Torre, A.M.A.C. Rocha, D. Taniar, B.O. Apduhan, E. Stankova, A. Cuzzocrea (a cura di), *Computational Science and Its Applications*, Proceedings of the 17th International Conference ICCSA (Trieste, 3-6 luglio 2017), Springer, Cham 2017.

Gori *et alii* 2014 - G. Gori, P. Lattarulo, S. Maiolo, F. Petrini, S. Rosignoli, P. Rubino, *Lo studio di fattibilità nei progetti locali realizzati in forma partenariale: una guida e uno strumento,* in «Materiali UVAL», 2014, 30, numero monografico.

Martinelli 1998 - F. Martinelli, *La pianificazione strategica in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2005.

Massari 1998 - M. Massari, *Finanza Aziendale. Valutazione,* MaGraw-Hill, Milano 1998.

Mollica 1995 - E. Mollica, *Principi e metodi di valutazione economica dei progetti di recupero*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995.

Napoli, Giuffrida, Trovato 2019 - G. Napoli, S. Giuffrida, M.R. Trovato, *Efficiency versus Fairness in the Management of Public Housing Assets in Palermo (Italy)*, in « Sustainability» 2019, 11, https://www.mdpi.com/2071-1050/11/4/1199 (ultimo accesso 14 aprile 2020).

Nesticò, Maselli 2019 - A. Nesticò, G. Maselli, *Intergenerational Discounting in the Economic Evaluation of Projects*, in Bevilacqua, Calabrò, Della Spina 2019, pp. 260-268.

Pennisi, Scandizzo 2003 - G. Pennisi, P. Scandizzo, *Valutare l'incertezza: l'analisi costi-benefici nel XXI secolo,* Giappichelli, Torino 2003.

Perée, Välilä 2008 - E. Perée, T. Välilä, *A Primer on Public Investment in Europe,* in G. Schwartz, A. Corbacho, K. Funke (a cura di), *Public Investment and Public-Private Partnerships. Procyclicality of Financial Systems in Asia*, Palgrave Macmillan, London 2008, pp. 21-35.

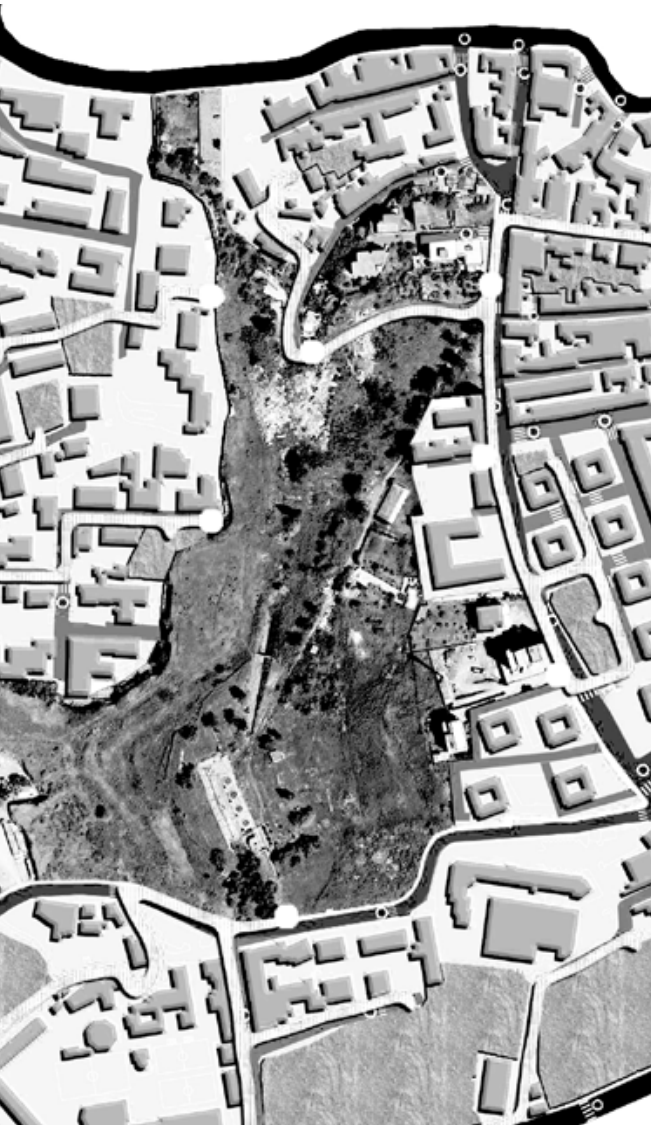
Studiare Sviluppo 2016 - Studiare Sviluppo (a cura di), *Strategie e strumenti per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico,* Dipartimento per gli Affari regionali, le Autonome e lo Sport (DARAS) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2016 http://www.affariregionali.it/media/169644/studio-demanio-finale_new.pdf (ultimi accesso 5 agosto 2019).

Viglianisi *et Alii* 2019 - A. Viglianisi, A. Rugolo, J. Calabrò, L. Della Spina, *Villa San Giovanni transport hub: A public-private partnership opportunity,* in C. Bevilacqua, F. Calabrò, L. Della Spina (a cura di), *New Metropolitan Perspectives*. *Smart Innovation, Systems and Technologies*, proceedings of the conference ISHT 2018 (Reggio Calabria, 22-25 maggio 2018), Springer, 2019, pp. 211-221.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



A New Renaissance for Small Towns through the Development of Territorial and Social Capital

Concetta Fallanca (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria)

The enhancement of territorial and social capital is a valid strategy to foster depopulation in inner areas. The essay reflects on how territorial planning and policies can help local communities in carrying on economic and productive activities, triggering new forms of development. One of the main purpose is to activate participatory policies in which local communities, whose awareness on the consequences of physical, economic and social isolation has been more and more increasing, to promote new opportunities for young people and families in their territories. The aims should also be to improve essential public services (education, health, connectivity, and culture) to maintain in site the 7% of population who "oversees" a good third of the national territory, in terms of maintenance and slope regulation. Finally, the development of the territorial and urban policies should be encouraged, to integrate geographical and social aspects and to conceive forms of development starting from the exploitation of crops, agricultural and artisan production, work, arts and landscapes, expressions of territorial capital and local knowledge. A village that offers a high quality of life does not need to attract expediently the tourist flows that will naturally be recalled by the cultural, identity, and productive energies that the place expresses.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR281

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Un nuovo rinascimento dei borghi dell'entroterra dalla messa in valore del capitale territoriale e sociale

Concetta Fallanca

Evocare un nuovo rinascimento per borghi che non hanno conosciuto pienamente il periodo artistico e culturale di splendore che è stato trionfo dell'Italia e dell'Europa del Quattrocento, considerato paradigma di riferimento di ineguagliata eredità culturale dell'umanità intera, ha qui in Calabria un significato più profondo rispetto ad altri luoghi. È un modo di evocare un sentire nuovo, un nuovo corso che può vedere l'impegno del pensiero al centro delle cose, in contrapposizione alla stagnazione che si sta vivendo, anche sull'onda delle parole di Gao Xingjian che propone "un nuovo rinascimento" a partire dai valori della letteratura[1]. Un nuovo rinascimento inteso quindi come una età di cambiamento, con l'introduzione di un modo originale di concepire il mondo e noi stessi, sviluppando le idee dell'umanesimo che, se non permeano la sfera dei diritti umani applicati all'individuo e all'umanità, rischiano di rimanere solo parole vuote. L'invito a un nuovo rinascimento implica in un certo senso l'invito a un nuovo umanesimo. Significa voler tendere a una nuova cifra sociale per un progetto di città che punti a innalzare la cultura, la consapevolezza, la salute e la felicità dei cittadini. L'umanesimo di cui si parla si ispira alla recente sollecitazione di Jean

1. Xingjian 2018.

Luc Mélenchon a lavorare collegialmente «se vi riconoscete nell'umanesimo ecologico e sociale del nostro *tempo*»[2]; si riferisce al pensiero di Amartya Sen che spiega che un'altra economia è possibile e che dovremmo investire più che sui consumi, sul divenire umano per consentire a ogni individuo di esprimere al meglio le proprie attitudini e interessi di vita[3]; si fonda sul nuovo umanesimo che evoca papa Francesco [Jorge Maria Bergoglio] in quella rivoluzione etica verso «la pari dignità sociale»[4] per contrastare l'economia dell'esclusione e dell'iniquità che crea effetti devastanti sulla dignità umana e l'ambiente. In tutto ciò la città, la sua configurazione, i suoi spazi, il suo funzionamento e ciò che offre in termini di stimoli culturali e formativi, ha un ruolo fondamentale e può contribuire significativamente alla crescita autentica, consapevole dei propri cittadini.

La riforma che ha introdotto le città metropolitane, che per ora appare sospesa in attesa di ulteriori definizioni, presuppone un nuovo modo di intendere i ruoli urbani e il territorio di appartenenza; non a caso si sono sostituite parole come "competizione", "crescita", con altre come "coesione" e "sviluppo".

Le acquisizioni concettuali sul tema della valorizzazione delle aree interne portano a confermare che le città metropolitane devono assumere un importante ruolo nel favorire il territorio vasto e i borghi alpini e appenninici in sofferenza verso la piena attestazione di una identità culturale, economica e sociale che contribuisca alla messa in valore dell'intero sistema. In fondo è la tesi assunta da Mario Cucinella con *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del Paese* per il Padiglione Italia della Biennale di Architettura del 2018. Significa superare la visione dicotomica di "polpa" e "ossa" del territorio, che porta in sé i concetti di centralità e marginalità per riconoscere i modi diversi del vivere e la ricchezza di questa grande varietà di culture dell'abitare che è connotativa del nostro Paese.

Un nuovo rinascimento per evocare più semplicemente la rinascita di un mondo che sempre di più sta perdendo valore, creando un deserto di significati e sentimenti dove le parole più frequenti sono abbandono, vecchiaia, isolamento.

Come porsi verso questo mondo fa parte dell'impegno verso i temi dell'intellegibilità dei fenomeni che si vogliono comprendere, della cultura dell'abitare e dell'evolversi del tempo, come punto di partenza fondamentale della conoscenza per affrontare concretamente le reali condizioni in cui vive l'uomo e il senso delle sue interrelazioni con lo spazio e i luoghi.

2. Dal commento del candidato ai risultati delle elezioni presidenziali francesi del 2017, vinte da Emmanuel Macron.

3. Sen 2000.

4. Bergoglio 2015.

Diviene un dovere morale di cittadinanza attiva e di politica redistributiva della demografia del Paese mettere in valore il capitale territoriale e sociale e stabilire un'alleanza con le comunità che vivono in seimila comuni italiani, rappresentate dagli undici milioni di persone che ben conoscono i problemi di marginalità ma anche lo straordinario potenziale posseduto, in termini di opportunità, che potrebbe far invertire la tendenza all'isolamento geografico e allo stillicidio dell'esodo e che varrebbe a promuovere il rientro motivato dei giovani e delle famiglie.

Il degrado è avanzato e potrebbe essere necessario sperimentare un iniziale sostegno per quei servizi pubblici essenziali (scolastici, sanitari, connettivi, culturali) indispensabili per mantenere prima e incrementare, con il tempo, l'insediamento di quell'appena 7% di popolazione che "presidia" un buon terzo del territorio nazionale, anche in termini di manutenzione e consolidamento e regimentazione dei versanti[5].

Di certo diviene impellente attivare politiche territoriali e urbane idonee a integrare gli aspetti geografici con quelli sociali e concepire forme di sviluppo di filiera a partire dalla valorizzazione di colture, produzioni agroalimentari e artigianali, lavorazioni, arti e paesaggi, espressioni del capitale territoriale e delle sapienze locali.

Un borgo che offre una elevata qualità del vivere non ha bisogno di attrarre con espedienti i flussi turistici che saranno naturalmente richiamati dalle energie culturali, identitarie e produttive che il luogo esprime[6].

La capacità di comprendere la qualità degli spazi, dell'ambiente e della cultura dell'abitare, tuttavia, può essere considerata una acquisizione recente, maturata anche dal contrasto con le condizioni di vita di una città, una periferia che non ha mantenuto le aspettative riposte[7]. I fenomeni di spopolamento hanno ragioni culturali complesse, legati all'affermarsi di nuovi modelli sociali e all'attrattività di redditi certi, indipendenti dalla variabilità delle stagioni, dagli orari definiti rispetto al tempo pieno dei ritmi del mondo rurale, dai diritti del cittadino – tempo libero, periodo di ferie, assistenza sanitaria, pensione – inesistenti per contadini e allevatori.

Ma in fondo neppure questo basterebbe a spiegare il fenomeno, che sembra dovuto principalmente allo scadere della dignità sociale del mondo rurale. Lo dimostra il fatto che nelle regioni dove il modello culturale contadino ha una consapevolezza diffusa, con radici più profonde, anche per l'esistenza di condizioni meno aspre e risorse più disponibili, i borghi sono rimasti vitali e ancorati

5. Meloni 2015.

6. Dematteis 2013.

7. Clementi, Giordani, Peponessi 2017.

al sistema produttivo territoriale di appartenenza. Se si osserva cosa è avvenuto nella grande area interna italiana, rurale, boschiva, pascolativa e ricca di borghi, si comprende come in alcune regioni appenniniche come la Toscana, il Lazio, le Marche e l'Umbria l'apertura a una ospitalità "sostenibile" in grado di apprezzare ritmi, sapori e paesaggi, ha creato una economia integrativa compensativa delle condizioni di vita rurale ma soprattutto ha restituito piena dignità con il riconoscimento di valore sociale nella scelta consapevole, culturale, di rimanere in provincia.

Proprio a partire dalla riscoperta delle qualità contenute in questi territori e dalla loro valorizzazione, la Strategia Nazionale per le Aree Interne punta a ottenere una inversione di tendenza per una più equa distribuzione del patrimonio demografico e delle opportunità lavorative per lo sviluppo del territorio in chiave economica, sociale e culturale.

In questo universo di borghi che presentano anime proprie e che sono distinti da livelli diversi di perifericità e gradi di svantaggio infrastrutturale e socioeconomico e di vulnerabilità territoriale, il carattere comune si ritrova nella complessità del capitale naturale in termini di ricchezza culturale, paesaggistica e ecosistemica.

Quantità, qualità, unicità di risorse di cui le grandi aree urbane non possono disporre e che custodiscono i geni della molteplicità[8] che rendono riconoscibile il carattere territoriale e morale del Paese.

Geni della molteplicità che rendono peculiare soprattutto il patrimonio umano, che nei secoli cambia anche sostanzialmente (accoglienza comunità ebraiche, esuli *arberesh*, valdesi, greci ortodossi, curdi) creando narrazioni rinnovate che godono di quel «lievito della città»[9] che fa aprire nuovi corsi alla storia urbana.

Le politiche insediative, le intelligenze che si occupano di pianificazione territoriale, di progettazione urbana, l'insieme dei professionisti, le università, possono trovare nel tema delle aree interne un interessante laboratorio di sperimentazione comune.

Percorsi di ri-significazione dei sistemi territoriali a partire dalle comunità locali

Le città sedi universitarie godono di un clima culturale vivace creando una società più aperta e disposta alla partecipazione consapevole. L'Università ha il dovere di contribuire al miglioramento

8. Muntoni 2006.

9. Cerasi 1994.

della società che la ospita, deve promuovere quelle attività che oggi si definiscono terza missione perché i suoi compiti devono andare oltre quelli della formazione e la ricerca. Appunto, alle due storiche missioni va aggiunta quella di favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della Società. In passato il mondo accademico si esprimeva sugli eventi della città con un atteggiamento critico che poteva cambiare il corso degli eventi, ma manteneva una formale distanza tra i luoghi deputati a decidere sulle trasformazioni della città e quelli dove si approfondiva il pensiero teorico sui metodi e gli approcci. Adesso i laboratori di progettazione con i docenti e gli studenti si cimentano in percorsi progettuali complessi, che offrono alla società possibilità e proposte spendibili per migliorare ambiti urbani, parchi, contesti territoriali.

Attraverso attività laboratoriali indirizzate a tre specifiche esperienze, con la partecipazione delle comunità locali, è stato possibile sperimentare percorsi di valorizzazione di interi sistemi territoriali della città metropolitana di Reggio Calabria, con il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

Sono state elaborate proposte progettuali: per un quartiere denso della periferia reggina consolidata con il progetto di un parco urbano e la messa in valore dell'area dell'ex polveriera di Ciccarello e il recupero di una vasta area preservata da un ex vincolo militare, a servizio di più quartieri popolari, veri e propri "villaggi urbani", e a sostegno di un tessuto sociale complesso; nel borgo di Pellaro, un progetto pilota di valorizzazione integrata delle economie e peculiarità di un territorio per un'offerta di metodo valida per l'intero territorio della città metropolitana di Reggio Calabria; alle pendici dell'Aspromonte con il progetto dedicato a Samo e al sito di Precacore e poi esteso all'ambito dei centri della vallata della Laverde e al concetto di miglioramento progressivo verso l'obiettivo "città sana".

Il valore aggregativo del paesaggio fortificato in ambiente urbano

La Polveriera di Ciccarello è un paesaggio fortificato che insiste su un'area preziosa di due ettari ereditata integra perché salvaguardata da un vincolo militare che si presta a completare il sistema dei parchi urbani dell'arco pedecollinare della città di Reggio Calabria.

Il patrimonio della ex polveriera fa parte delle opere realizzate dopo l'unità d'Italia, nell'ambito delle nuove scelte espansionistiche del Regno d'Italia che impongono di elaborare un piano generale delle fortificazioni che tenga conto di futuri e ipotetici scenari di guerra[10]. Vengono individuati così

10. Regio Decreto del 7 Dicembre 1882 n. 1128. Si veda inoltre Caruso, Lo Curzio 2006.

quei tratti della costa italiana peninsulare da fortificare per una più efficace difesa contro eventuali operazioni di sbarco nemico. Tra queste vi è l'area dello Stretto di Messina, luogo tradizionalmente strategico nello scacchiere bellico del Mediterraneo e punto di passaggio obbligato verso nord.

Il progetto, elaborato con la concertazione delle comunità che vivono nei quattro quartieri Petrillina, Modena, Calveri e Ciccarello, propone un approccio con fasi temporali consequenziali: una prima fase in cui si procede alla rinaturalizzazione dell'area; una seconda in cui si opera la riconnessione con l'intorno e infine le nuove realizzazioni e la connessione al sistema dei parchi[11].

Alla base delle fasi progettuali si innesta la ricerca dell'identità architettonica e urbanistica originaria per il progetto di rigenerazione (fig. 1), inteso come il sistema di interventi e azioni che comportano radicali cambiamenti non solo urbanistici e territoriali ma anche sociali e culturali. Con l'idea che un bene comune sia un bene di tutti, si è proposto come cuore del progetto la creazione di un oratorio laico progettato in ampi spazi al chiuso e all'aperto a servizio delle famiglie dei quartieri e a sostegno delle attività formative scolastiche quotidiane vissute nell'isolamento delle mura domestiche.

Il primo passo per la ri-naturalizzazione del sito vede le trasformazioni che sono strettamente necessarie a restituire l'area ai popolosi quartieri che la circondano, densamente abitati e poveri di aree verdi e di relazione. A questo scopo l'individuazione delle invarianti e dei segni considerati interessanti, quali vegetazione di qualità, vocazioni perseguibili, quote da mantenere e/o enfatizzare consente di tracciare gli scenari progettuali possibili tenendo conto inoltre dell'individuazione dei coni ottici più ampi verso la città e il mare, del rafforzamento dei tracciati esistenti e la creazione di nuovi percorsi di fruizione dell'area. L'approccio progettuale punta al conseguimento della massima biodiversità possibile e trova ritmo nelle tre intenzioni: valorizzare, reinventare, rigenerare.

Per la ri-connessione del progetto con l'intorno, si ridefiniscono le possibili porte dell'area e si valuta, tra le possibilità progettuali, la fattibilità di una forma di gestione che consenta di mantenere l'area permeabile senza dover realizzare recinzioni e chiusure durante le ore notturne. L'intento è quello di conseguire la ricucitura della frammentazione urbana attraverso la ri-significazione dei luoghi e delle relazioni. È lo spazio pubblico che diventa l'elemento di connessione tra la rete dei *luoghi* che coinvolgono anche quegli spazi aperti, pubblici e privati, che attualmente inutilizzati, anche al fine di creare una rete di spazi di interazione sociale.

11. Fallanca, Carrà, Taccone 2016. Esiti del Laboratorio di recupero dell'ambiente urbano, professori C. Fallanca, N. Carrà, A. Taccone, Corso di Studi Magistrale Architettura-Restauro LM4, Dipartimento PAU, Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, a.a. 2015-2016.



Figura 1. Il nuovo Parco dell'ex Polveriera nel sistema dei quartieri urbani (Laboratorio di Progettazione Urbanistica, elaborazione di M. Bagnato, 2016).

L'esito degli interventi propone gli elementi mancanti di una sorta di rete ecologica urbana che dall'area dell'ex polveriera si innerva all'interno dei quartieri residenziali raggiungendo piazze e slarghi esistenti o di cui si propone la realizzazione. Dal punto di vista della sicurezza urbana e dell'integrazione tra criteri di formazione del piano di protezione civile e futuro urbanistico dei quartieri, la rete così concepita tiene conto, avallandole e integrandole, delle aree di attesa, di accoglienza e di ammassamento. Tiene conto altresì della sicurezza delle connessioni proponendo di migliorarne la funzionalità e ridurne la vulnerabilità poiché anche i luoghi sicuri sono inutili se non possono essere raggiunti in sicurezza. Per i quattro quartieri, il nuovo parco urbano, con i suoi due ettari di territorio *en plein air*, costituisce di per sé una grande aree di attesa e di accoglienza che all'occorrenza potrebbe anche svolgere funzioni di ammassamento. Questo è un esempio di sperimentazione in cui ri-progettare significa recuperare e riattribuire nuovo senso e funzione ai volumi esistenti[12] ma significa anche pensare a soluzioni di elevata creatività e positivo impatto anche evocate dalla suggestione di quanto sperimentato in altre occasioni o in altri Paesi. Prende forma e sostanza, così, da più gruppi di lavoro e da diversi modi di intendere e procedere, un progetto urbanistico-sociale teso a creare aderenza tra luoghi e residenti, teso ad alimentare quel senso di appartenenza che fa nascere l'interesse del prendersi cura di un luogo e di un pezzo di città.

Il villaggio urbano come progetto pilota di sviluppo culturale e sociale

Con il *masterplan* (fig. 2), del progetto C.a.p.a.City[13] a Pellaro, periferia sud di Reggio Calabria si affronta il tema del Villaggio urbano, un progetto pilota di valorizzazione integrata delle economie e peculiarità di un territorio che tanto può esprimere per la sua appartenenza alla città metropolitana anche dal punto di vista dei metodi di processo sperimentati. Attraverso la comprensione dei valori comunitari di questa realtà territoriale così prossima alla città e al tempo stesso così riconoscibile per capacità partecipativa alle scelte e come espressione molteplice e al contempo unitaria di organismo urbano può offrire un originale contributo alla città metropolitana a cui appartiene.

L'Università ha guidato il processo, utilizzando il metodo del valore aggiunto, a partire dalle eccellenze ambientali e naturalistiche ma anche dalla condizione di degrado urbano e del paesaggio,

12. Gorio 1979.

13. Il *masterplan* del progetto C.a.p.a.City, con il quale l'ateneo ha partecipato, come partner dell'Amministrazione Comunale di Reggio Calabria, alla prima *Call for Proposals UIA_Urban Innovative Actions*, iniziativa lanciata dalla Commissione Europea nel 2016.



Figura 2. Il progetto pilota del borgo di Pellaro (elaborazione di C. Corazziere, 2017).

avviando assieme alla comunità di Pellaro un processo virtuoso di rigenerazione per la sperimentazione a cielo aperto di azioni dirette alla valorizzazione della progettualità locale e alla costruzione di un modello esportabile in contesti analoghi della Città Metropolitana di Reggio Calabria. L'idea di città metropolitana non si inventa da un giorno all'altro; attraverso sperimentazioni e affinamenti di metodi, procedure, progettazioni e azioni sul campo si potrebbe conseguire uno sviluppo intelligente di ogni parte del territorio, anche la più defilata, quella che ci appare più periferica[14]. Valorizzando ogni peculiarità, ogni aspetto che è riconosciuto come unico e caratterizzante si può contribuire ad innalzare la qualità della città metropolitana che come sappiamo interessa l'area vasta già denominata provincia. Quindi il metodo che offre una grande propensione all'esportabilità ha condotto alla creazione del laboratorio partecipato sulla qualità urbana e del paesaggio e sui sistemi produttivi sostenibili, per la valorizzazione della progettualità locale.

Gli esiti dei laboratori di progettazione urbanistica sono stati presentati alla città e pubblicati per offrire un contributo al pensiero rivolto alla valorizzazione delle migliori risorse del territorio, naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali, del patrimonio dei borghi[15]. Una precisa linea di ricerca e sperimentazione è dedicata alle strategie di valorizzazione dei borghi, in particolare di quelli inclusi o prossimi al Parco Nazionale dell'Aspromonte che interessa un terzo del territorio della città metropolitana di Reggio Calabria. Nell'occasione è stata adottata, sostenuti da una convenzione tra Enti, la cittadina di Samo e il suo territorio, dalla montagna, ai ruderi di Precacore, alla Fiumara Laverde, promuovendo workshop di progettazione (fig. 3) e attività di promozione della conoscenza finalizzate anche alla partecipazione a bandi comunitari. La valorizzazione di Precacore è legata a ciò che può rappresentare l'antico sito per Samo e per il Parco nel concetto di comunità che evoca Vito Teti, come perfetta sintesi del convegno *Un paese ci vuole* che affronta anche il tema del corretto uso dei centri oggi in stato di rudere dove c'è ancora l'anima del paese gemmato in territori prossimi o lontani. Ma questo è solo un aspetto di una visione più ampia che include anche il tema della valorizzazione del territorio di bacino e della potenza dello strumento volontario del contratto di Fiume e di costa, che mette assieme, per un progetto comune, le istanze e le idee dei sindaci che governano i borghi della vallata con i centri di Samo, Africo, Bianco, Caraffa del Bianco, Casignana, Ferruzzano e Sant'Agata del Bianco.

14. Decandia, Lutzoni 2016.

15. Esiti del Laboratorio di recupero dell'ambiente urbano, professori C. Fallanca, N. Carrà, A. Taccone, Corso di Studi Magistrale Architettura-Restauro LM4, Dipartimento PAU, Università *Mediterranea* di Reggio Calabria, a.a. 2017-2018.

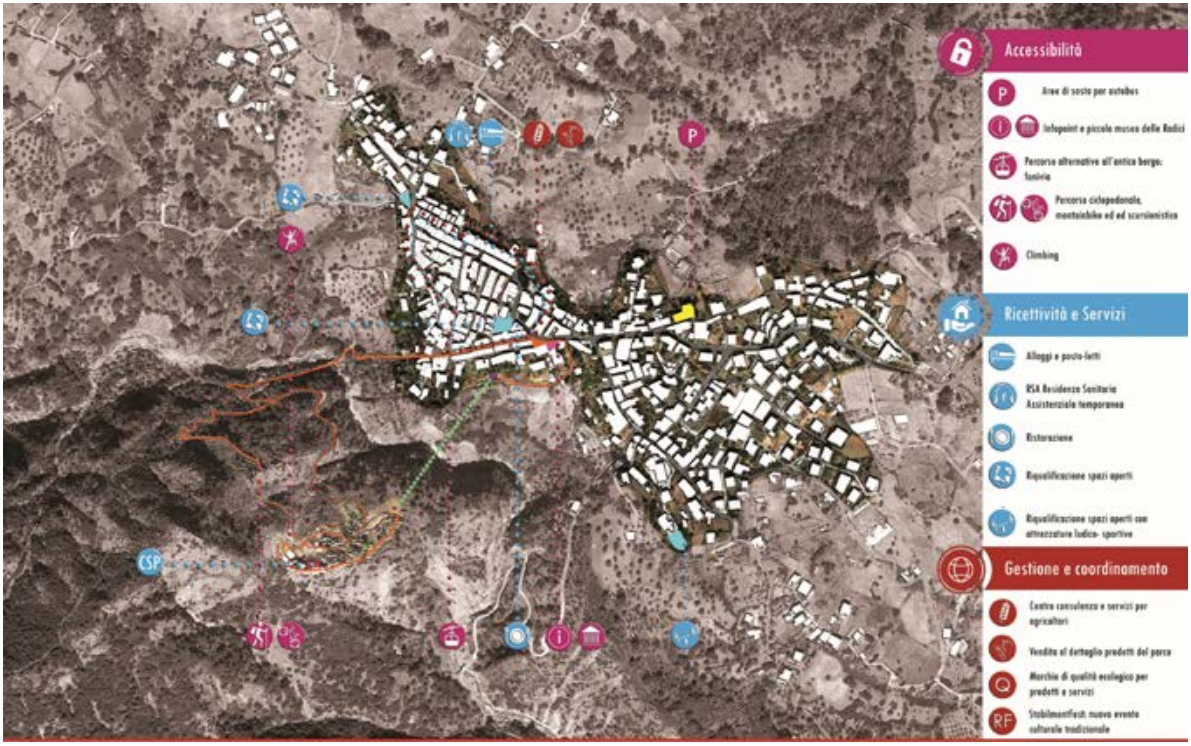


Figura 3. Idee di futuro per Samo e Precacore (Workshop LASTRE – Comune di Samo, elaborazione di L. Spanò, 2018).

E infine il tema del miglioramento progressivo verso una città del benessere[16]. Samo ha aderito alla rete Città Sane organizzata e riconosciuta dall'O.M.S. Samo è il primo comune della Calabria ad aver colto l'occasione fornita dalla rete Città Sane di promuovere la salute a punto centrale delle proprie politiche. Far parte della Rete vuol dire migliorare lo stato di salute della propria città guardando più in là dei propri confini attraverso il supporto di un network esistente.

L'opportunità che il progetto Città Sane fornisce al Comune di Samo grazie alla collaborazione con il mondo della ricerca, riguarda un processo attivo e vitale; un ambito nel quale dare soluzioni innovative e creative a questioni prioritarie attinenti la salute di interesse urbano[17] e locale attraverso una piattaforma di ispirazione e apprendimento finalizzata ad aumentare il capitale di salute.

Valorizzare il territorio significa prima di tutto coinvolgere le persone che lo abitano

I metodi partecipati presentati richiedono procedure complesse dovute principalmente all'elevato rischio di condurre gli esiti, a volte inconsapevolmente, a favore delle idee di progettuali predefinite ma sono innegabili le positive ricadute che offrono nella formazione dei progettisti e pianificatori, nel coinvolgere gli amministratori, i progettisti degli uffici di piano, le stesse comunità locali nella capacità di riconoscere peculiarità e ricchezza del capitale territoriale e sociale di cui fanno parte. Il primo intervento di tutela si ottiene dal recupero del senso di comunità e dall'attenzione collettiva verso il potenziale energetico, ecologico, alimentare e agricolo produttivo che si possiede, nuova consapevolezza che offre ricadute profonde nella attenzione e cura dei paesaggi e del territorio. Le aspettative verso una rinnovata qualità dei luoghi potrebbero portare a nuove affezioni verso i paesi dell'entroterra, come avviene nelle nuove forme di riurbanizzazione che dai grandi centri urbani riporta nei piccoli villaggi oltre centomila francesi l'anno, non solo pensionati ma giovani alla ricerca di una attività e con la voglia di mettersi in proprio, abitanti a tutti gli effetti e non villeggianti o residenti sulla carta[18].

La prima tesi del contributo è quella che non possa esserci rivitalizzazione del borgo senza coinvolgere il territorio circostante. Si producono danni di complessa reversibilità quando si realizzano interventi volti a soluzioni "dopate" che propongono usi fittizi, lontani dalla vita reale dei

16. D'Onofrio, Trusiani 2017.

17. Galdini 2017.

18. Merlin 2009.

borghi, animate da politiche tese a rendere forzatamente attraente i centri. L'approccio che consente positive ricadute, durature nel tempo, è quello che punta a ridare vita alle economie produttive, a dare sostegno alle attività che producono paesaggi interessanti, in linea con la storia dei luoghi o in grado di riscriverne un nuovo originale capitolo[19].

L'università può offrire un servizio reale, utile, soprattutto in quei territori un po' marginali dove una guida scientifica può essere al di sopra delle parti e aggiungere sfumature al pensiero, instillare dubbi, far capire che ci sono molti modi per raggiungere gli stessi risultati e che gli effetti di ogni azione si moltiplicano, si riverberano, si contrastano. Il mondo della ricerca deve riportare il pensiero all'essenza delle questioni e fare comprendere che ha senso chiedersi cos'è il vero sviluppo, che è necessario non dare nulla per scontato e che ogni territorio deve trovare la propria anima, il proprio futuro che non può essere mutuato acriticamente dai successi e dalle esperienze delle altre città[20]. La ricerca nel mondo universitario deve mantenere accuratezza, profondità e chiarezza dei metodi e dei percorsi, anche se gli esiti non sono così netti e determinati come la società si aspetterebbe fossero. L'università ha il dovere morale di offrire pensiero e attività soprattutto in quei territori interni che non hanno le risorse economiche e umane per creare scenari o visioni originali.

Un secondo aspetto punta l'attenzione al rispetto delle cosiddette pre-condizioni di sviluppo necessario ma non sufficiente perché servono quelle innovazioni che possono offrire compensazioni ai disagi del vivere derivati da una qualità dei servizi decisamente inferiore, imparagonabile rispetto a quella offerta in ambito urbano[21].

Sia Thierry Paquot con *L'urbanisme c'est notre affaire!*[22] che Bernardo Secchi con *La città dei ricchi e la città dei poveri*[23], ma anche Francesco Indovina con *Ordine e disordine nella città contemporanea*[24] hanno posto l'accento sulla distribuzione iniqua dei beni e dei servizi che porta a severe ingiustizie sociali e a gravose condizioni di vita che non consentono alcuna crescita culturale; condizioni delle quali tutta la società è responsabile e di cui paga le conseguenze[25]. Partecipazione e senso di appartenenza a un processo di sviluppo complessivo porta alla piena comprensione del valore della

19. Lanzani 2005.
20. Pasqui 2018.
21. Di Biagi 2009.
22. Paquot 2010.
23. Secchi 2013.
24. Indovina 2017.
25. Marmot 2016.

comunità, della legalità e dell'alleanza intergenerazionale che rende interessante anche l'impegno a lungo termine, quello che porterà a ricadute di cui non si godranno direttamente i benefici. Si può provare rispetto e orgoglio per il prestigio e le bellezze del centro cittadino anche se si vive in periferia, purché sia ben collegata per frequenza e tempi di percorrenza e offra condizioni di vita dignitose. La città di Copenaghen ha creato dei parchi verdi e di socializzazione anche nei quartieri più popolosi determinando in pochi anni condizioni più elevate e sane per gli abitanti che godono delle aree attrezzate senza doversi spostare e congestionare il centro storico. L'accesso alla città della cultura, a biblioteche, teatri, laboratori, musei, al cuore della città identitaria, andrebbe garantito e favorito anche al fine della formazione di una consapevole cittadinanza metropolitana ostacolata da una distribuzione iniqua[26].

Tutto deve essere riposizionato e ripensato con grande capacità progettuale e di discernimento[27]. L'inserimento di un sistema ettometrico può cambiare l'abitabilità di un piccolo centro, superando quei dislivelli proibitivi; una sala di proiezione può portare il teatro anche in luoghi remoti; un semplice internet cafè, può facilitare l'accesso ai servizi telematici e offrirsi con rilevanza sociale nella rete dei luoghi di incontro[28]. L'organizzazione di navette frequenti avvicina ai servizi dei borghi vicini, agli eventi, alle occasioni di concerto, ai mercati settimanali; anche le unità mobili per il controllo di funzioni vitali, possono essere metodi integrativi dei servizi ambulatoriali e sanitari evanescenti; così come la visita periodica delle biblioteche mobili che portano copie da lasciare in prestito e condividere, scambiare, di classici e novità potrebbero compensare la così scarsa presenza di biblioteche ma anche di negozi di libri. Se poi i borghi divengono alleati attivi offrendo la sosta corretta, luoghi d'incontro attrezzati con coperture, fontane, portici, aree verdi e ombreggiate, una sala al coperto, tutto ciò potrebbe restituire *la joie de vivre* e far tendere a una qualità alta dell'abitato.

Infine, uno degli aspetti che più conta nell'attrattività dei borghi riguarda i luoghi del benessere e la sicurezza garantita da ogni punto di vista in territori che appaiono sempre più fragili anche se dotati di una resilienza connaturata alla loro natura di contesti autosufficienti.

Di grande interesse è l'attenzione verso le condizioni di sicurezza del territorio e dei centri urbani perché non può esserci vero sviluppo se non sono soddisfatte le precondizioni di sicurezza, mobilità, disponibilità dei servizi essenziali. Ci accompagna la sensazione che si poteva fare qualcosa in più per la prevenzione del rischio sismico delle nostre terre. Ne sente la responsabilità l'Università, le

26. Fallanca 2016.

27. Longworth 2007.

28. Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017.

aree area disciplinari dell'architettura e dell'ingegneria, anche per non aver saputo trovare la giusta chiave per offrire iniziative, linee di progetto e azioni progressive e coordinate per ridurre le forme di vulnerabilità aumentando la resilienza del valore esposto e introducendo criteri di opportuna localizzazione. Oggi non esiste una corretta domanda sociale di prevenzione sismica, e questo avviene, inspiegabilmente, anche nei territori a più alta pericolosità. Una questione di memoria collettiva che sembra possedere solo il breve termine. Si tratta di un problema culturale diffuso che rende il nostro Paese impreparato ad affrontare le criticità che fanno parte, da sempre, delle caratteristiche intrinseche delle nostre città e dei nostri territori. Adesso le conoscenze sono più approfondire rispetto al passato, si saprebbe cosa fare e si comprendono le giuste priorità ma non si riesce a essere fattuali, si tende a non ascoltare le proposte, le indicazioni volte a scongiurare danni per eventuali fenomeni. Questo è un campo di riflessione utile per la sicurezza delle comunità e per la qualità di uno sviluppo che superate le emergenze non controllate possa puntare tutto su una crescita culturale con ricadute socio-economiche di rilievo.

Sarebbe importante poter dare seguito al progetto di ricerca avviato da tempo e al forum di scambio permanente denominato *Progettare terre in movimento* che si poneva come obiettivo di volgere in opportunità un problema e dimostrare che territori fragili possono puntare a una elevata qualità urbana, alleata di ogni azione che abbia come obiettivo l'aumento della resilienza, la riduzione della vulnerabilità e il bilanciamento territoriale del valore esposto. Per il mondo universitario significherebbe offrire il corretto contributo etico di studiosi e ricercatori, alla città e al territorio che accoglie l'Università *Mediterranea*.

Bibliografia

Bergoglio 2015 - J.M. Bergoglio, *Laudato si'*, Piemme, Segrate 2015.

Bevilacqua 2017 - P. Bevilacqua, *Felicità d'Italia. Paesaggio, arte, musica, cibo*, Laterza, Bari 2017.

Borghi 2017 - E. Borghi (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, Il Mulino, Bologna 2009.

Caruso, Lo Curzio 2006 - V. Caruso, M. Lo Curzio, *La fortificazione permanente dello Stretto di Messina. Storia, conservazione e restauro di un patrimonio architettonico e ambientale*, EDAS, Messina 2006.

Cerasi 1994 - M.M. Cerasi, *Ogni minoranza è un lievito nella pasta della città che l'ospita,* in R. La Franca (a cura di), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio, Palermo 1994, pp. 11-17.

Clementi, Giordani, Peponessi 2017 - C. Clementi, M. Giordani, P. Peponessi, *L'Italia dei borghi. Strategie di promozione e comunicazione*, Historica edizioni, Cesena 2017.

D'Onofrio, Trusiani 2017 - R. D'Onofrio, E. Trusiani, *Città, salute e benessere. Nuovi percorsi per l'urbanistica*, Franco Angeli, Milano 2017.

Decandia, Lutzoni 2016 - L. Decandia, L. Lutzoni, *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, Franco Angeli, Milano 2016.

Dematteis 2013 - G. Dematteis, *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee*, in «Territorio», 2013, 66, pp. 7-15.

Di Biagi 2009 - P. Di Biagi (a cura di), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

Fallanca 2016 - C. Fallanca, *Gli dèi della città. Progettare un nuovo umanesimo*, Franco Angeli, Roma 2016.

Fallanca, Carrà, Taccone 2016 - C. Fallanca, N. Carrà, A. Taccone, *Il valore del luogo. Esperienze progettuali del Laboratorio di recupero dell'ambiente urbano*, Centro Stampa di Ateneo, Reggio Calabria 2016.

Galdini 2017 - R. Galdini, *Terapie urbane. I nuovi spazi pubblici nella città contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Gorio 1979 - F. Gorio (a cura di), *Urbanistica, dall'empirismo alla teoria. Introduzione*, Franco Angeli, Milano 1979.

Indovina 2017 - F. Indovina, *Ordine e disordine nella città contemporanea,* Franco Angeli*,* Milano 2017.

Lanzani 2005 - A. Lanzani, *Geografie, paesaggi, pratiche dell'abitare e progetti di sviluppo*, in «Territorio», 2005, 34, pp. 19-36.

Longworth 2007 - N. Longworth, *Città che imparano*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.

Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017 - M. Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli, *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

Marmot 2016 - M. Marmot, *La salute disuguale. La sfida di un mondo ingiusto*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 2016.

Meloni 2015 - B. Meloni, *Aree interne e progetti d'area, Sviluppo e territori*, Rosenberg & Sellier, Torino 2015.

Merlin 2009 - P. Merlin*, L'exode urbain. De la ville à la campagne*, La Documentation française, Parigi 2009.

Muntoni 2006 - A. Muntoni, *Federico Gorio. Contraddire per sopravvivere*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica», 2006, 118-119, pp. 7-30.

Paquot 2010 - T. Paquot, *L'urbanisme c'est notre affaire!,* Editions L'Atalante, Nantes 2010.

Pasqui 2018 - G. Pasqui, *La città, i saperi, le pratiche,* Donzelli Editore, Roma 2018.

Secchi 2013 - B. Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri,* Editori Laterza, Roma-Bari 2013.
Sen 2000 - A. Sen, *Lo sviluppo è libertà. perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2000.
Xingjian 2018 - G. Xingjian*, Per un nuovo rinascimento,* La nave di Teseo, Milano 2018.

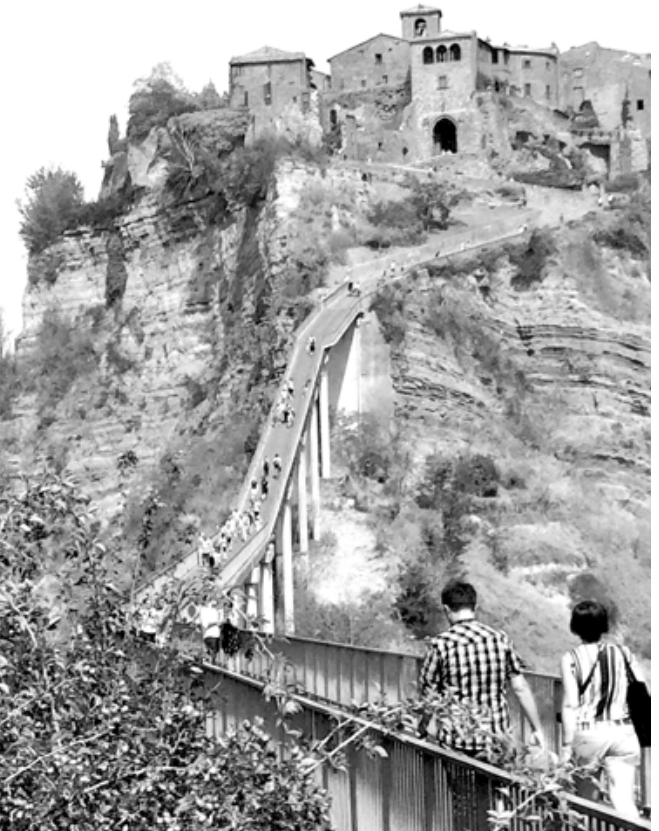
UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

The Risk Map as a tool for Conservation Managing of Historical Centres

Donatella Fiorani (Sapienza Università di Roma), Carlo Cacace (MiBACT)



The issue of the historical centres is a matter of physical conservation and socio-economic managing. Physical conservation of common historical buildings needs special tools to check the vulnerability and to address intervention on them. The development of digitalization gives new and interesting possibilities to pursue this aim.
The essay gives a synthetic panorama of the Geographic Information Systems that are currently available to describe the territory in Italy, starting from the institutional geoportals. These illustrate the regional urban planning and other aspects of the territory, among them sometime there are the geo-localisation of the historical centres, without no descriptions of their features and their state of conservation.
The Risk Map is a GIS of the MiBACT (Ministry for cultural heritage and activities and tourism) dedicated to vulnerability and risk of loss of cultural heritage assessment. A development of this system for a new way of managing the historical centres has been studied by a research group of Sapienza with experts of the Istituto Centrale per il Restauro and Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione of MiBACT. This allows a detailed representation of the historical centre vulnerability through six levels of description, from the urban scale to that of the building façade. The features of the historical centres in Latium have helped us to define five different categories of settlements that are at risk or in condition of abandon. For each of them we have analysed the possible use of the Risk Map, referring to different existing scheduling models and making a hypothesis for new special development of the system to check the protection of abandoned sites.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR282

La Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici

Donatella Fiorani, Carlo Cacace

Il problema della conservazione dei centri storici italiani dal punto di vista fisico-materiale deve confrontarsi in maniera equilibrata con questioni di natura demografica, sociale ed economica. Tale confronto assume una sua specificità in presenza di condizionamenti socio-economici importanti, in grado di mutare la prospettiva della gestione degli abitati dalla sfera dell''ordinaria amministrazione' a quella dell''emergenza': l'abbandono dei nuclei urbani del passato, specie dei piccoli centri, si pone a cavallo fra questi due scenari.

La conservazione dei centri storici in via di spopolamento e di desertificazione può trovare un ausilio importante negli strumenti digitali che aiutano a gestire fenomeni complessi e mutevoli fornendo informazioni utili alla messa a punto di possibili strategie d'intervento. La configurazione di questi sistemi, però, non è atto neutro di natura strettamente ingegneristica, ma si determina in base all'istituzione di una precisa gerarchia di valori; nello specifico, essa deve accogliere fra le sue principali finalità il recupero del patrimonio edilizio diffuso e l'affermazione di un rapporto armonico fra popolazione residente, centro storico e territorio di pertinenza.

La definizione di appositi Sistemi informativi territoriali ha da tempo consentito d'istituire una più capillare informazione sul territorio e una migliore interrelazione fra i dati disponibili. Possiamo identificare due distinte tipologie di SIT a seconda della loro finalità prioritaria, consistente rispettivamente in:

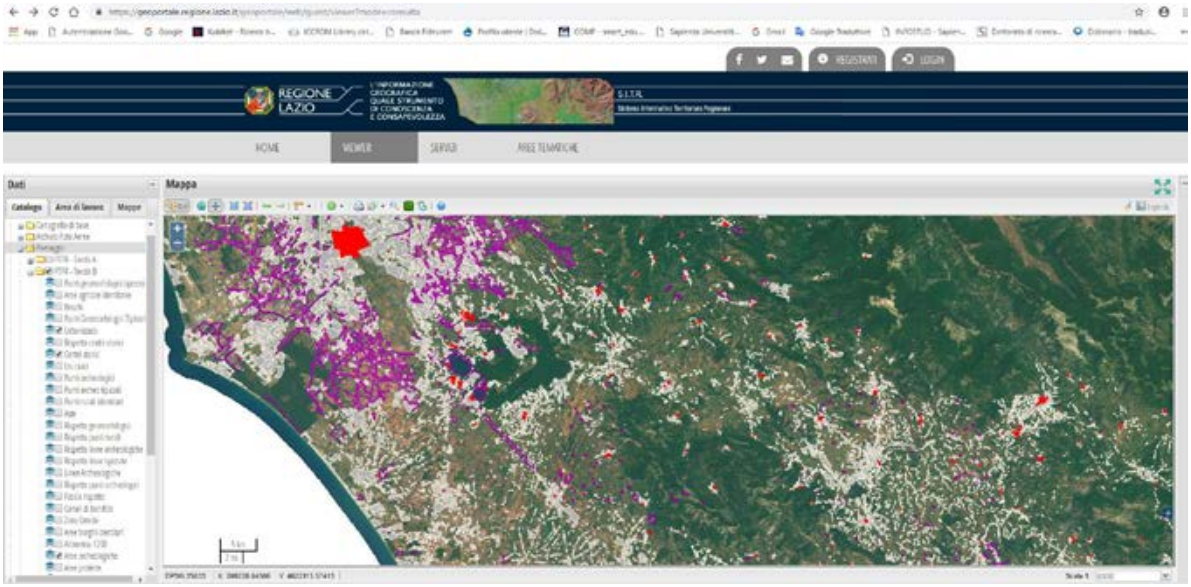


Figura 1. Geoportale della Regione Lazio: dettaglio del PTPR relativo al territorio a sud di Roma. Vengono evidenziati l'urbanizzato (in grigio), i centri storici (in rosso) e le aree archeologiche (in lilla), https://geoportale.regione.lazio.it/geoportale/web/guest/viewer?mode=consulta (ultimo accesso 16 marzo 2019).

1) descrizione di componenti diverse all'interno di specifici ambiti territoriali omogenei dal punto di vista amministrativo;

2) illustrazione in maniera georeferenziata su tutto il territorio nazionale di tematiche specifiche.

Il primo di questi gruppi è perlopiù composto dai "Geoportali" regionali (fig. 1) e dai SIT comunali, provinciali e delle città metropolitane, che presentano materiali molto diversificati per ogni contesto, in genere costituiti da carte tematiche che illustrano le caratteristiche morfologiche, geologiche, naturali e di rischio del territorio, nonché gli elaborati della pianificazione, dai Piani regionali territoriali di coordinamento fino ai Piani particolareggiati.

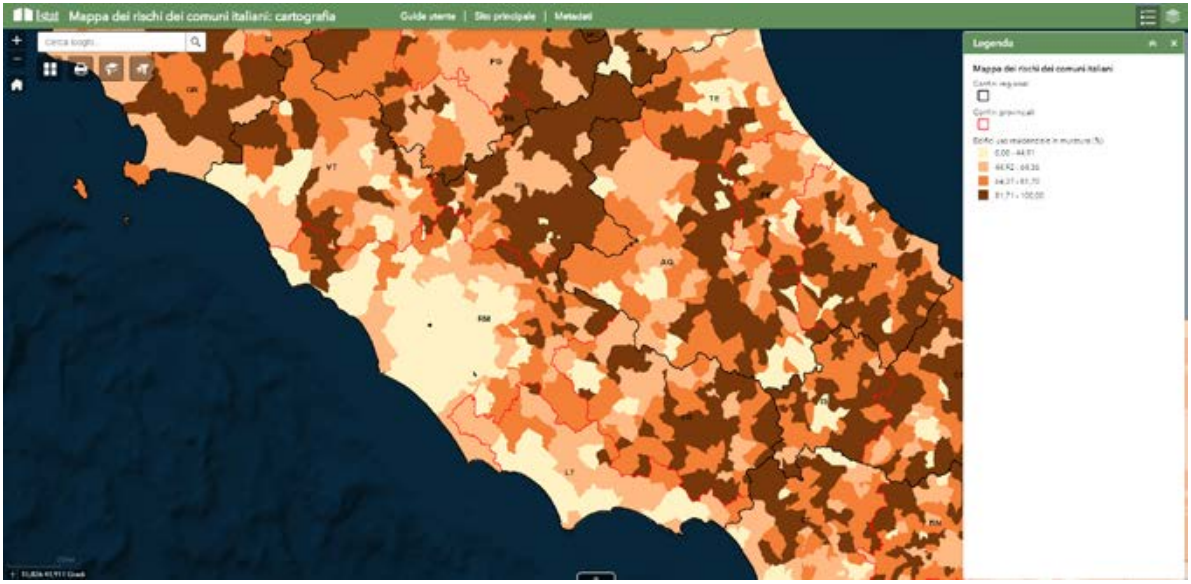


Figura 2. Portale GIS dell'ISTAT: la schermata illustra la percentuale di edifici in muratura ad uso residenziale sul totale su base geografica comunale; l'incremento di percentuale è evidenziato con il colore progressivamente più scuro, http://gisportal.istat.it/mapparischi/index.html?extent (ultimo accesso 16 gennaio 2019).

Il secondo raccoglie sistemi informativi molto diversificati fra loro[1], fra i più interessanti dei quali rientrano, per l'argomento trattato in questa sede, il portale GIS dell'ISTAT e della Presidenza del Consiglio elaborato per la Struttura di Missione Casa Italia (fig. 2), che elabora su base cartografica diversi dati provenienti dai censimenti demografici, e la Carta del Rischio del MiBACT, nata per descrivere e definire il rischio di perdita dei beni culturali in Italia.

Quest'ultimo sistema, messo a punto nell'arco di circa un ventennio dall'Istituto Centrale per il Restauro (ICR) del MiBACT per valutare il rischio di perdita dei beni architettonici e archeologici, è stato di recente implementato proprio per consentirne l'applicazione allo studio dei centri storici grazie a

1. Si ricordano per esempio i SIT della CEI, http://beweb.chiesacattolica.it (ultimo accesso 1 febbraio 2019), con la schedatura e la georeferenziazione delle chiese appartenenti alle diocesi, e del Catasto, le cui elaborazioni sono perlopiù desumibili dai SIT di alcuni enti territoriali, come per esempio quello di Roma Città Metropolitana.

una collaborazione istituita fra lo stesso ICR, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e la Sapienza Università di Roma[2].

Tale implementazione è andata a riempire un vuoto nei sistemi informativi digitali disponibili, com'è facile dimostrare assumendo come riferimento il territorio laziale, le cui condizioni insediative e di conservazione sono peraltro simili a quelle di gran parte del resto d'Italia e di altri paesi europei[3].

Il Lazio comprende 378 comuni per quasi 6 milioni di residenti, con una densità media di 342 abitanti per kmq, variabile da un massimo di 812 abitanti/kmq (nella città metropolitana di Roma) a un minimo di 57. I centri storici individuati ufficialmente nella Regione sono 515[4].

Questi abitati sono molto differenziati fra loro, comprendendo Roma, il comune più popoloso d'Italia con il secondo centro storico più grande (14,3 kmq di superficie), le quattro città capoluogo di provincia, di dimensioni complessive medie (Viterbo e Latina) e medio-piccole (Frosinone e Rieti), nonché una miriade di paesi e borghi piccoli e piccolissimi. Le caratteristiche degli abitati maggiori sono molto diverse, essendo stati due di questi pesantemente bombardati nel corso della seconda guerra mondiale (Viterbo e Frosinone) e risalendo la costruzione di un terzo (Latina) al XX secolo.

Solo quest'ultimo centro "storico" ha visto negli ultimi anni un significativo incremento di popolazione, pari al 27,7%, il sesto in Italia per crescita[5]; tale riscontro è del resto facilmente motivabile con le caratteristiche dell'abitato, posizionato in pianura, dotato di un tessuto edilizio di fattura piuttosto recente, connesso con una vasta area un tempo caratterizzata da una buona presenza industriale e ancora oggi discretamente produttivo, guardando all'indotto della provincia, anche dal punto di vista agricolo e turistico.

2. L'architettura complessiva del sistema proposto è illustrata in Fiorani 2019, cui si rimanda per una più ampia e puntuale bibliografia di riferimento degli argomenti trattati in questa sede.

3. Vedi Ricci 2007.

4. I dati citati sono desunti da http://dati.lazio.it/catalog/it/dataset/ptpr-tav-b-centri-storici/resource/a6abdfea-b32f-4e6c-a2a7-3c56a67f4ffb (ultimo accesso 1 febbraio 2019). Questi centri storici sono identificabili grazie alla perimetrazione effettuata nel SIT regionale, che ne consente l'esportazione grafica e l'estrazione delle denominazioni (quattro di essi sono identificati come perimetro ma non sono nominati): http://dati.lazio.it/catalog/it/dataset/ptpr-tav-b-centri-storici/resource/a6abdfea-b32f-4e6c-a2a7-3c56a67f4ffb#licenseModal (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

5. Vedi il rapporto ANCSA-CRESME, https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-12-14/l-117percento-persone-residenti-centri-storici-italiani-e-straniero--112023.shtml?uuid=AEy84ESD&refresh_ce=1 (ultimo accesso 1 febbraio 2019), dal quale risulta anche il 55% delle case nel centro storico di Frosinone disabitato. Vedi anche le considerazioni in Bandarin 2018.

Di fronte a un *trend* secolare di crescita complessiva degli abitanti, la regione Lazio, come il resto d'Italia, vede aumentare la popolazione nelle città di pianura e ridurre progressivamente i residenti dei centri montani, divenuti sempre più anziani e "improduttivi"[6].

Questa tendenza risulta chiaramente legata a diversi fattori, innanzitutto riconducibili alla specificità delle infrastrutture economiche e di collegamento, alla disponibilità di servizi pubblici e privati, alla rispondenza a livelli di *comfort* urbani ed edilizi ritenuti oggi accettabili e, non ultimo, alle caratteristiche di pericolosità (soprattutto da sismi e frane) del territorio.

È proprio la natura strutturale di questi condizionamenti a distinguere le caratteristiche degli abbandoni recenti, in progressivo incremento dalla metà del secolo scorso, rispetto a quelli passati, che erano prevalentemente determinati dall'insorgenza di eventi traumatici, specie terremoti, epidemie, carestie, incendi o, con minore frequenza ma con non minore impatto, assedi e distruzioni pianificate di natura bellica.

La distribuzione dei centri storici desertificati nel Lazio prima della metà del Novecento mostra quindi un andamento corpuscolare, determinato certamente dalle diverse epoche di abbandono degli insediamenti, ma in parte anche dovuto alle ragioni circostanziate dell'allontanamento dei residenti nel passato, in uno scenario complessivo che è difficile da rappresentare nella sua effettiva valenza. Gli unici raffronti possibili con i fenomeni oggi osservabili possono probabilmente riferirsi alla fase di transizione dal tardoantico al basso medioevo, pure caratterizzata da tempistiche molto più lunghe, che comportò, com'è noto, una migrazione urbana di segno opposto a quello odierno, con lo spostamento sulle alture dei centri di pianura fondati in epoca romana.

Non esiste un censimento ufficiale dei centri laziali in abbandono, dei quali non è quindi definibile con certezza il numero, anche se è possibile identificarne con una certa facilità circa una cinquantina[7].

6. Vedi https://www.regione.lazio.it/rl_casa/?vw=contenutidettaglio&id=467 (ultimo accesso 1 febbraio 2019). La raccolta dei dati ISTAT aiuta a focalizzare le caratteristiche di estensione fisica e di grandezza demografica relative all'intero abitato e non ai singoli centri storici, non necessariamente in proporzione fra loro. In base a questi dati possiamo comunque osservare che le città più popolate della regione sono tutte collocate attorno alla capitale e lungo la costa: solo Rieti, 14°nella graduatoria, si trova nel territorio interno e distante da Roma, seguita ancora da Cassino (26°), Alatri (28°), Sora (29°) e Sezze (30°). Se partiamo di converso dal fondo della classifica demografica troviamo che i nuclei urbani con minor numero di abitanti si trovano perlopiù nell'area collinare e appenninica della provincia di Rieti (Marcetelli, Micigliano e Collegiove) e i 50 comuni del Lazio meno popolati sono tutti dislocati nelle aree interne, ben 27 dei quali nel reatino, https://www.tuttitalia.it/lazio/27-comuni/popolazione/ (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

7. Maggiori indicazioni su questi centri sono in Quercioli 1992 e Fiorani 1996 (specie pp. 17-26) oltre a quanto reperibile in web, in particolare https://www.lazionascosto.it/citta-fantasma-borghi-abbandonati-del-lazio/ e https://www.passaggilenti.com/ (ultimo accesso 1 febbraio 2019).

La loro quantità percentuale rispetto al totale dei nuclei storici "attivi" e "non attivi", pari circa al 9%, risulta comunque significativa.

È possibile raggruppare questi centri scomparsi per tipologie di assetto conservativo diverse, distinguendo in tal modo:

1) i centri storici parzialmente abbandonati e in stato di dissesto e/o di crollo, connessi generalmente alle parti più accessibili e/o più recenti dell'abitato ancora attivo[8] (fig. 3);

2) le cosiddette "città fantasma", ovvero i centri storici autonomi, ancora identificabili nella loro configurazione urbana complessiva, talvolta pure contenenti un limitato numero di fabbriche integre, ma in condizioni di disfacimento diffuso[9] (fig. 4);

3) i nuclei urbani residui (soprattutto resti d'incastellamenti medievali, ma anche di città preromane e, più raramente, di fondazione moderne), poco o mai scavati e generalmente invasi dalla vegetazione[10] (fig. 5);

4) le evidenze di nuclei urbani oggetto di scavi archeologici ma non di cure conservative permanenti[11] (fig. 6);

5) i siti archeologici identificati come tali e sottoposti a regolare manutenzione[12] (fig. 7).

Tale classificazione, fondamentalmente basata sul riscontro della situazione attuale, riflette, com'è naturale, l'evoluzione stessa del deperimento, dalle condizioni più "vitali", prossime a quelle di un insediamento ancora attivo, a quelle più estreme della dissoluzione, alle quali viene talvolta anche riconosciuto lo *status* di testimonianza archeologica.

Il lavoro di censimento, localizzazione, descrizione e la messa a sistema delle informazioni dei centri storici "viventi" o in abbandono non disponeva di strumenti adeguati sul piano nazionale prima dell'elaborazione degli appositi modelli schedografici per la Carta del Rischio.

Alcuni dati relativi alla consistenza dei centri storici laziali potevano e possono essere ancora individuati nel Geoportale che, per il Lazio[13], fornisce informazioni perlopiù desunte dal Piano

8. Rientrerebbero in questo gruppo gli abitati laziali di Artena, Civitavecchia di Arpino, Chia, Colleferro, Corvaro, Faleria Antica, Roccasecca, Spigno superiore.

9. Fra questi si identificano ancora Celleno antica, Civita di Bagnoregio, Fianello Borgo, Montecoccioli, Reopasto.

10. Si ricordano Ambrifi, Bisenzio, Camerata Vecchia, Castel Borghetto, Castel Cantelmo, Castel Porciano, Castiglione, Castro, Collemezzo, Galeria, Marcellina vecchia, Montagliano Sfondato, Monte Acuto, Montelungo, Montelungo, Moricino, Norchia, Pruni, Rocchettine, Stazzano Vecchia, Tolfaccia, Vico e Zancati.

11. È il caso di Antuni, Cencelle, *Falerii Novi*, Monterano, Norba, Piombinara, Tuscolo, Villamagna.

12. Non numerosissimi: si citano Ostia antica e Ninfa.

13. Vedi http://cartografia.regione.lazio.it/cartanet/viewer (ultimo accesso 1 febbraio 2019).



Figura 3. Faleria (Viterbo). La zona del centro storico in semiabbandono (foto D. Fiorani, 2018).



Figura 4. Civita di Bagnoregio (Viterbo) (foto D. Fiorani, 2017).

territoriale regionale paesistico, articolate per tematismi distinti eventualmente sovrapponibili grazie alla loro comune georeferenziazione. Fra queste indicazioni, le più interessanti riguardano la perimetrazione dei centri storici, stabilita secondo i criteri utilizzati dal medesimo Piano[14]; la distribuzione di questi centri può essere così analizzata in associazione con le caratteristiche fisiche del territorio, con la localizzazione delle aree e dei "punti" archeologici e così via. Tali centri, però, sono identificati esclusivamente da un toponimo e dalla perimetrazione georeferenziata.

14. Le modalità di tutela degli immobili e le aree tipizzate e individuate dal PTPR sono indicate al Capo IV, art. 43, del Regolamento, relativo agli "insediamenti urbani storici e territori contermini". Per la problematica relativa alla perimetrazione dei centri storici si rimanda a Fiorani 2019, pp. 88-96.



Figura 5. Colleferro (Roma). Il castello di Piombinara (foto D. Fiorani, 2008).

Il portale GIS dell'ISTAT, come già detto, restituisce indicazioni georeferenziate su base demografica relative all'intero nucleo abitato[15]: la selezione delle informazioni approssimativamente rapportabili ai singoli centri storici è infatti possibile esclusivamente tramite la paziente estrazione delle informazioni riferite alle stazioni censuarie, le cui estensioni quasi mai corrispondono, soprattutto per i centri minori, ai soli nuclei urbani antichi. Si può quindi analizzare la rappresentazione cartografica della numerosità della popolazione nel territorio nazionale e, nel caso considerato, del Lazio, prendendo quindi visione (ma i *layers* non risultano ancora sovrapponibili) delle pericolosità del territorio in riferimento all'accelerazione sismica al suolo, al rischio frane e alla pericolosità idraulica. Sono inoltre ricavabili informazioni sulla distribuzione geografica dei beni culturali totali, delle fabbriche residenziali utilizzate in muratura (in percentuale) e della distribuzione dei medesimi edifici per

15. Vedi http://gisportal.istat.it/mapparischi/ (ultimo accesso 16 marzo 2019).



Figura 6. Resti della città medievale di Norchia (Viterbo) (foto D. Fiorani, 2008).



Figura 7. Il sito archeologico di Ostia antica (Roma) (foto D. Fiorani, 2008).

epoca di costruzione, ma il livello di approssimazione dei dati disponibili rende tali informazioni poco utili ai nostri fini o addirittura fuorvianti[16].

Le finalità informative adottate dai SIT descritti, il primo interessato a documentare la normativa urbanistica e i servizi del territorio, il secondo a rappresentare una realtà di natura soprattutto socio-economica, non appaiono quindi adeguate a descrivere le caratteristiche fisiche dei centri storici e non orientano architetture di sistema in grado di valutare lo stato di conservazione degli abitati.

La Carta del Rischio del MiBACT, di converso, è nata con la finalità di qualificare le caratteristiche dell'architettura storica e le sue vulnerabilità, ma è rivolta, come le altre piattaforme del medesimo Ministero[17], alla descrizione di beni architettonici complessi e individui e ai beni archeologici. Rispetto a quanto già definito nel sistema, i centri storici presentano una loro evidente specificità costitutiva, che determina ricadute importanti nella georeferenziazione dei beni, nella multiscalarità della rappresentazione e nelle modalità con cui valutare le caratteristiche dell'edificato e del suo degrado.

L'importazione di dati cartografici in formato KML dal Geoportale della Regione Lazio consente di localizzare i centri storici con la loro perimetrazione e gli annessi attributi alfanumerici sulla cartografia di base presente in "Vincoli in Rete", nonché di sovrapporre queste informazioni agli altri tematismi della banca dati; tale riscontro è comunque insufficiente se si vuole definire un catalogo e stabilire il livello di rischio specifico dei singoli abitati.

L'applicazione della Carta dei Rischio ai nuclei storici come entità in sé ha quindi dovuto prevedere una loro descrizione scalare e computabile, declinata ai diversi livelli del Centro Storico, delle Unità Urbane che lo compongono, delle Unità Edilizie costituenti le Unità Urbane e dei Fronti Edilizi corrispondenti, nonché degli Spazi Urbani. Per ognuna di queste entità è stata costituita una scheda apposita, finalizzata a illustrare le caratteristiche specifiche e a definire (attraverso l'investigazione diretta e l'impiego di appositi algoritmi) il relativo stato di conservazione.

Tutte le informazioni sono in diverso modo georiferite e saranno in futuro estraibili tramite apposite *queries.* Il lavoro d'informatizzazione delle sette schede elaborate per la piattaforma Carta del Rischio dell'ICR-MiBACT è in corso di svolgimento: la sezione relativa al Centro Storico è

16. L'impiego dei valori medi dei dati sulla superficie comunale determina esiti in parte paradossali, per esempio indicando la città di Roma come quasi del tutto costituita da edifici anteriori al 1990.

17. Ci si riferisce sistema di catalogazione univoca dei beni culturali, "Sigecweb" (dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) e al il sistema di valutazione delle verifiche di interesse storico, "Beni Tutelati" della Direzione Generale archeologia belle arti e paesaggio, interoperabili fra loro attraverso la piattaforma "Vincoli in Rete".

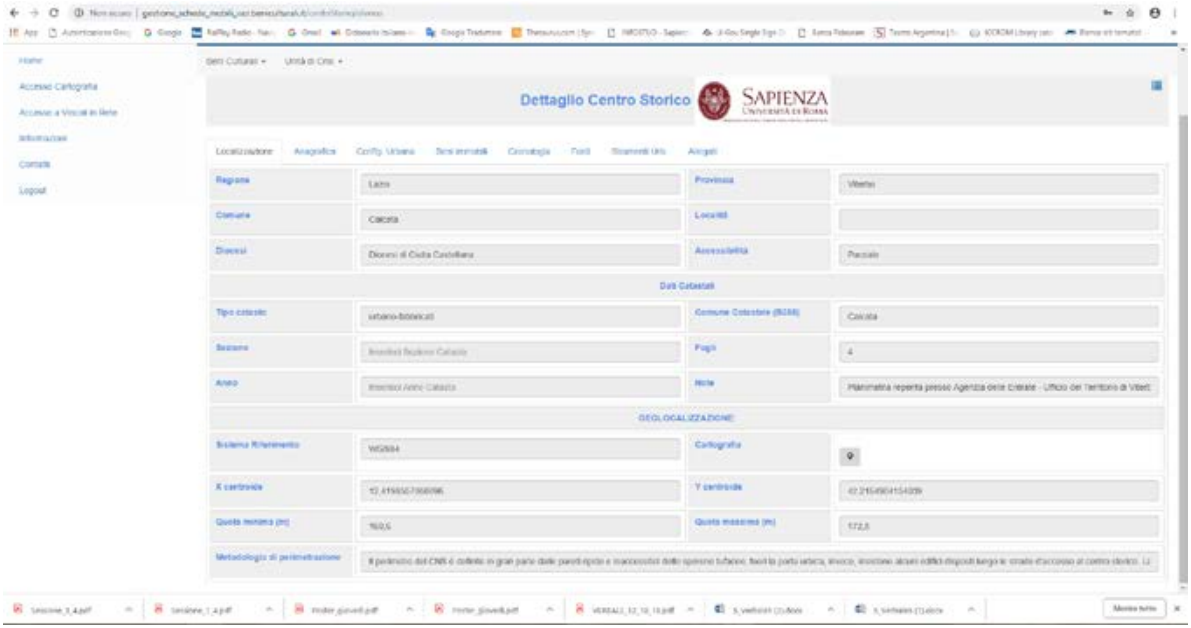


Figura 8. Carta del Rischio: dettaglio della scheda Centro storico con informazioni relative alla localizzazione del centro di Calcata (Viterbo), http://www.cartadelrischio.beniculturali.it (ultimo accesso 15 maggio 2020).

completamente operativa[18] (figg. 8-9), mentre si è conclusa la validazione delle schede per l'Unità Urbana-Aggregato e per l'Unità Urbana-Edilizia Puntuale Residenziale o Specialistica.

La Carta del Rischio utilizza il sistema di riferimento WGS84 e sfondo Google, adottato anche per l'inserimento della scheda Centro Storico. Uno degli aspetti innovativi dell'informatizzazione di tale scheda è nella definizione di strumenti che consentono di riportare in cartografia la perimetrazione dell'abitato schedato, di modificarla o di eliminarla (figg. 10-11). Tale attività si configura pertanto come un approfondimento della struttura del sistema, ottenuto prevedendo passaggi di scala

18. Sono stati georiferite e compilate le schede relativi ad alcuni centri storici laziali. Per ognuno di questi centri è stata quindi attentamente definita la perimetrazione dei centri; grazie agli *open-data* è comunque possibile importare nella piattaforma "Vincoli in Rete" del MiBACT (interoperativa con Carta del Rischio) le perimetrazioni (più approssimative e tutte da verificare) desumibili dal SIT della Regione Lazio (vedi alla nota 4).

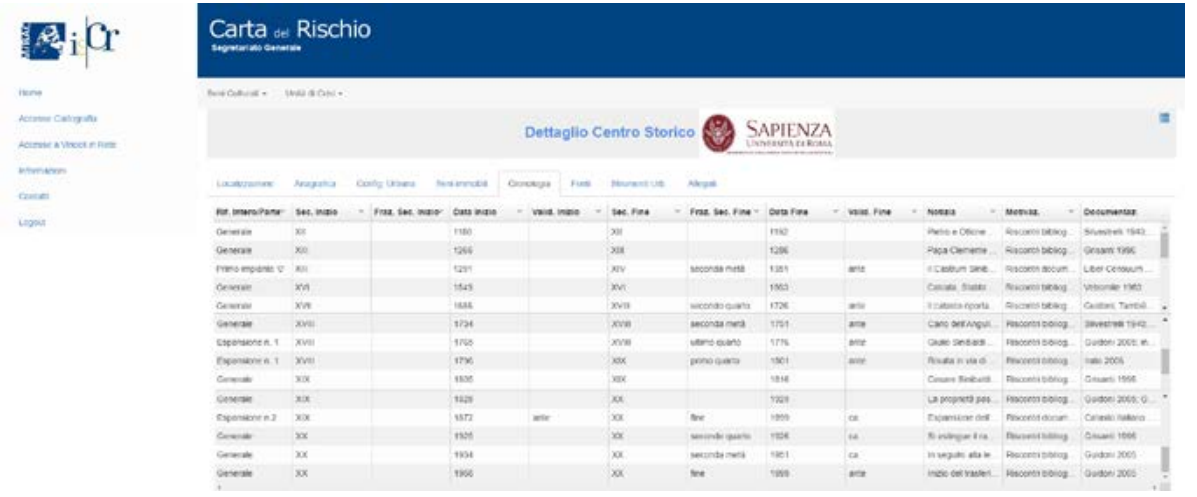


Figura 9. Carta del Rischio: dettaglio della scheda Centro storico con informazioni relative alla cronologia del centro di Calcata (Viterbo), http://www.cartadelrischio.beniculturali.it (ultimo accesso 15 maggio 2020).

progressivi che salgono dal livello del singolo bene georiferito alla combinazione di elementi, sempre georiferiti e specificatamente descritti, fino alla definizione del centro storico inteso come entità in sé.

Inoltre, la costituzione di questo strumento in osservanza delle esigenze d'interoperabilità fra i sistemi informativi Carta del Rischio e "Vincoli in Rete" permette d'individuare, all'interno della perimetrazione assegnata al centro storico, i beni già schedati nelle diverse banche dati del MiBACT, di visualizzarne le singole schede e di accedere alle eventuali informazioni già presenti nelle piattaforme, compresi i numeri di catalogo o i decreti di vincolo. Il sistema informativo è disponibile *online* ed è utilizzabile dagli specialisti con un preventivo accredito. Esso può essere pertanto implementato come banca dati sui centri storici a livello centrale, su promozione del Ministero o delle Regioni, sempre coordinate dal MiBACT.

L'approfondimento di scala a livello delle Unità Urbane, invece, richiede il coinvolgimento più consistente degli enti locali, comuni o città metropolitane, al fine d'identificare con maggiore aderenza alla realtà dell'edificato storico le effettive caratteristiche formali e costruttive degli abitati e, soprattutto, le condizioni di conservazione delle diverse componenti urbane.

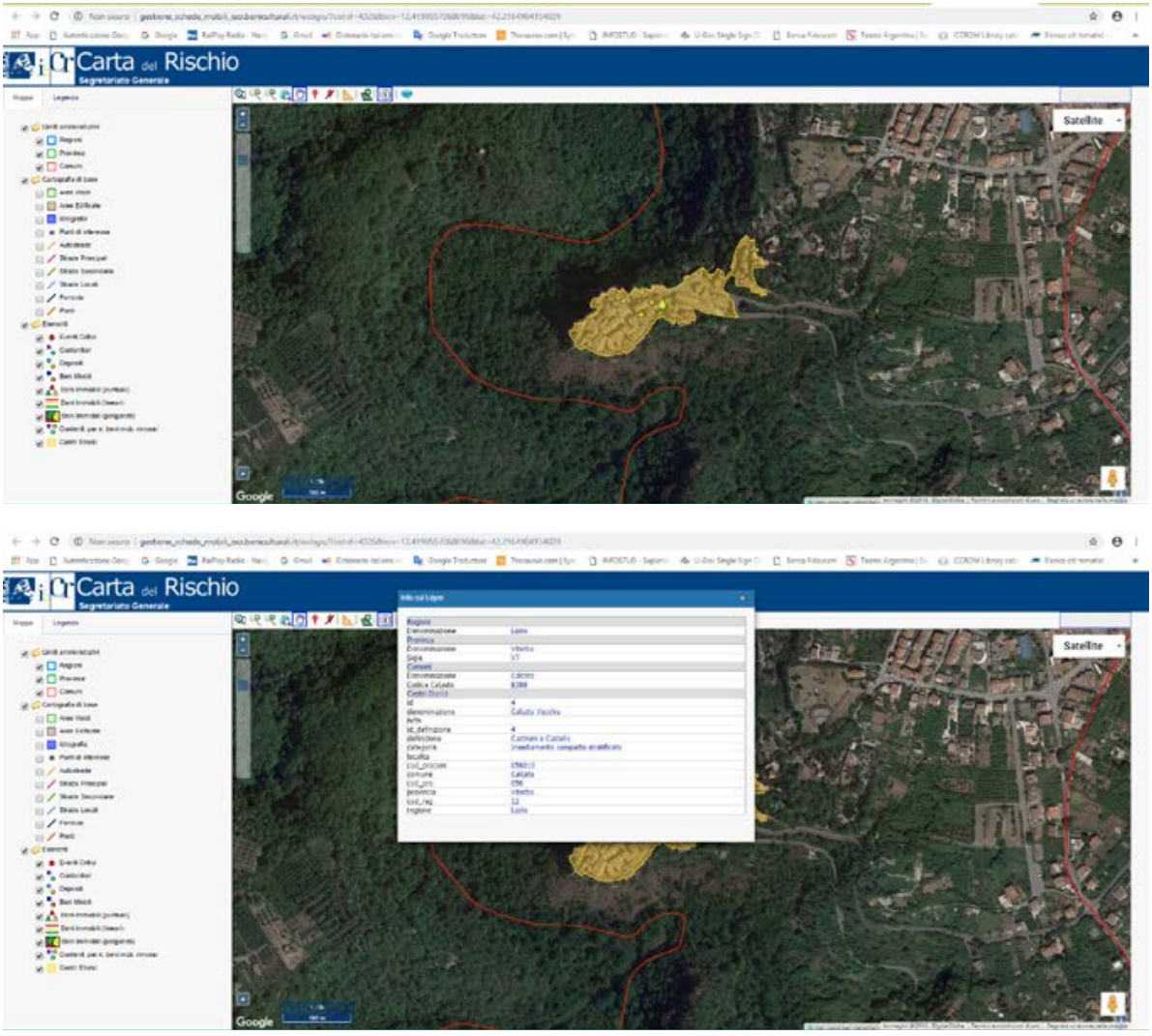


Figure 10-11. Carta del Rischio: (in alto) individuazione del centro di Calcata, Viterbo, tramite perimetrazione georeferenziata; (in basso) georeferenziazione del centro di Calcata, Viterbo, con la scheda anagrafica sintetica di riferimento, http://www.cartadelrischio.beniculturali.it (ultimo accesso 15 maggio 2020).

Il passaggio di scala di cui si è detto non riguarda la sola raccolta mirata di informazioni ma si lega nel contempo a una parallela definizione progressiva degli indici di vulnerabilità. Questi permettono di determinare il rischio di perdita in relazione alla pericolosità del territorio e sono calcolati in riferimento non solo ai singoli edifici ma anche ai volumi urbani e all'abitato nella sua interezza.

Si è per adesso lavorato soprattutto alla definizione della vulnerabilità al primo e al secondo livello, ovvero pertinente all'intero nucleo e ai singoli volumi urbani. L'indice di vulnerabilità dell'intero centro storico verrà ricavato sulla base delle vulnerabilità delle diverse Unità Urbane. Queste ultime sono calcolate attraverso il rilevamento di precise caratteristiche architettoniche, costruttive e di degrado dei singoli aggregati o delle unità puntuali, espresse da valori numerici attentamente prevalutati e rielaborate tramite appositi algoritmi di calcolo.

Un'ulteriore novità è costituita dall'introduzione degli indici di trasformazione, particolarmente utili, per l'architettura diffusa, a descrivere la natura attuale dell'edificato storico e a interpretarne correttamente le condizioni di vulnerabilità (fig. 12).

La combinazione degli indici di vulnerabilità e di trasformazione aiuta a specificare più accuratamente le caratteristiche delle fabbriche. L'assenza di degrado può coesistere con un'apparente cancellazione in superficie dei caratteri storici dell'edificato: per esempio, un indice di trasformazione alto può segnalare la necessità di verificare in maniera più approfondita la presenza di eventuali incompatibilità fra sistemi strutturali diversi; di converso, la presenza di tassi di alterazione elevati può indurre a disinvestire sul "salvataggio" di edifici già profondamente compromessi.

L'impiego di questo sistema determina ricadute prevedibili diverse sul territorio, potenzialmente anche in grado di contrastare il fenomeno del depauperamento dei centri minori.

La prima di queste ricadute riguarda la possibilità di procedere al censimento dei circa 22000 centri storici (per poco più di 8000 comuni) in tutto il territorio nazionale. Tale censimento, auspicato già a partire dalla Carta di Gubbio (1960) ma ad oggi ancora non realizzato a meno che per piccoli ambiti territoriali e comunque non pienamente disponibile, costituisce il primo elemento di conoscenza indispensabile per attivare le azioni di tutela.

La definizione dei diversi livelli di vulnerabilità dei centri storici consente di avere una visione comparativa sia "trasversale", ovvero fra abitati diversi, sia "interna" al medesimo centro, consentendo il confronto fra le Unità Urbane che compongono il nucleo storico. Il lavoro d'identificazione del rischio specifico dell'edificato deriva dalla messa in relazione dei diversi fenomeni di pericolosità naturale e antropica con la vulnerabilità dei centri storici opportunamente localizzati. Può infatti accadere che strutture caratterizzate da un valore simile di vulnerabilità siano disposte in territori

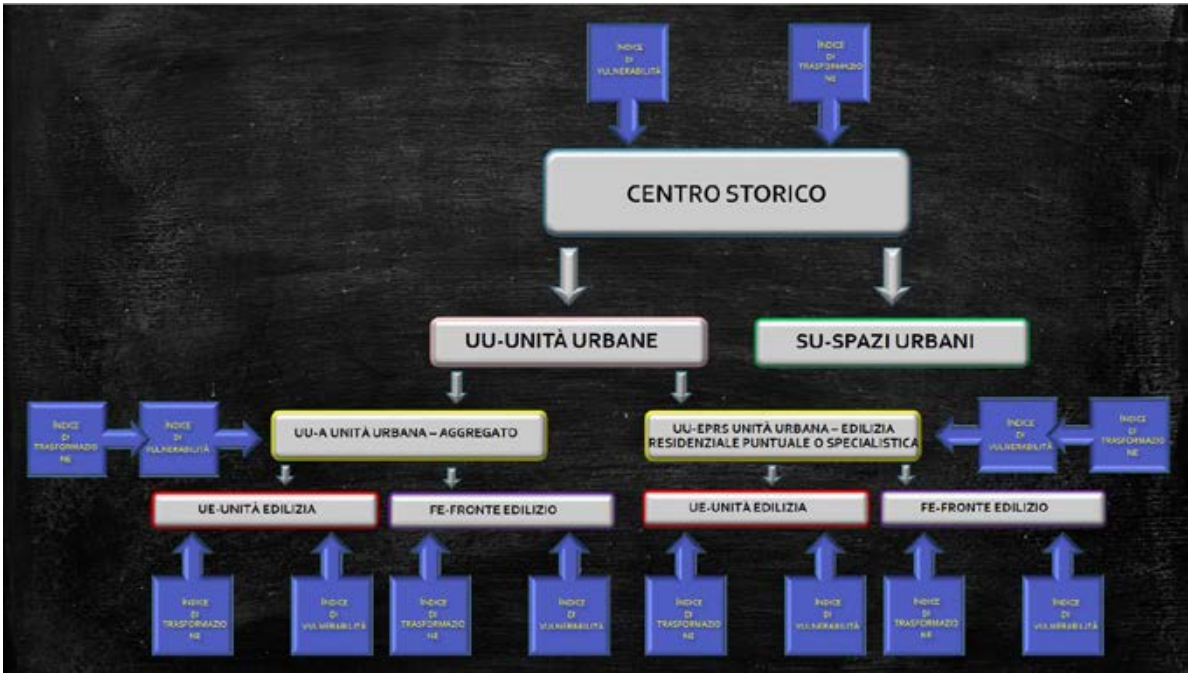


Figura 12. Carta del Rischio: rappresentazione schematica delle relazioni fra i modelli schedografici descrittori del centro storico e delle sue componenti e dei corrispondenti indici di vulnerabilità e di trasformazione (elaborazione di D. Fiorani).

contraddistinti da pericolosità diverse e la combinazione dei due fattori determinerà un differenziato livello di rischio.

L'identificazione del livello di rischio può orientare le modalità d'intervento sociale ed economico (e, si spera, anche politico), le quali, a loro volta, influenzano le attività concrete di restauro del tessuto edificato. In linea di principio, a fattori di rischio più elevati dovrebbero corrispondere maggiori investimenti per il recupero edilizio, sia a livello di selezione dei centri urbani, sia considerando la scala dell'Unità Urbana.

Sappiamo però che il livello delle scelte deve confrontarsi con aspetti che trascendono il dato strettamente fisico-costruttivo: partecipano in maniera essenziale alla definizione delle strategie operative nei centri storici fattori strutturali legati, fra l'altro, all'economia del territorio, ai *trend* demografici, alle infrastrutture disponibili. Questo riscontro evidente non diminuisce comunque l'importanza di un'informazione puntuale sullo stato di fatto e di rischio che contrassegna il singolo abitato. Ogni scelta effettuata sul territorio per motivazioni diverse dalla tutela dell'esistente non potrà infatti ignorare le ricadute sulle componenti materiali e fisiche ivi presenti.

Nel momento in cui si decide effettivamente d'investire su un determinato centro storico, lo strumento CdR consente l'aggiornamento e il monitoraggio dei parametri di vulnerabilità, trasformazione e rischio, determinando una mutazione piuttosto radicale dei sistemi predittivi tradizionali legati alla redazione di Piani (in specie i Piani particolareggiati) per configurarsi come strumenti di gestione costantemente aggiornabili e in grado di riversare o acquisire dati informativi scambiando con altri sistemi informatici tramite la definizione di apposite ontologie.

L'architettura del sistema Carta dei Rischio dei centri storici è stata concepita innanzitutto per monitorare e gestire nel tempo gli insediamenti "vitali", magari anche interessati da un intenso decremento di popolazione ma ancora definiti da un tessuto "integro", riconducibile a proprietari specifici che vi risiedono almeno saltuariamente. Nel considerare appositamente le problematiche dei centri storici in via di spopolamento o in abbandono, l'impiego della piattaforma dovrà essere modulato in relazione alla tipologia dei centri, rispetto ai quali potrà assolvere a finalità diverse.

Si possono riassumere schematicamente finalità e caratteristiche della schedatura in riferimento alle tipologie conservative precedentemente identificate (fig. 13):

1) Città fantasma e centri storici parzialmente abbandonati. In questo caso, la finalità d'impiego del sistema può essere duplice ovvero indirizzarsi al recupero integrale dell'abitato, con la promozione di attività in grado di garantire la presenza costante e autonoma degli abitanti, oppure semplicemente orientarsi alla conservazione dello *status quo*. Nel primo caso, torneranno necessarie le sei schede approntate per il sistema generale dei centri storici, nel secondo saranno

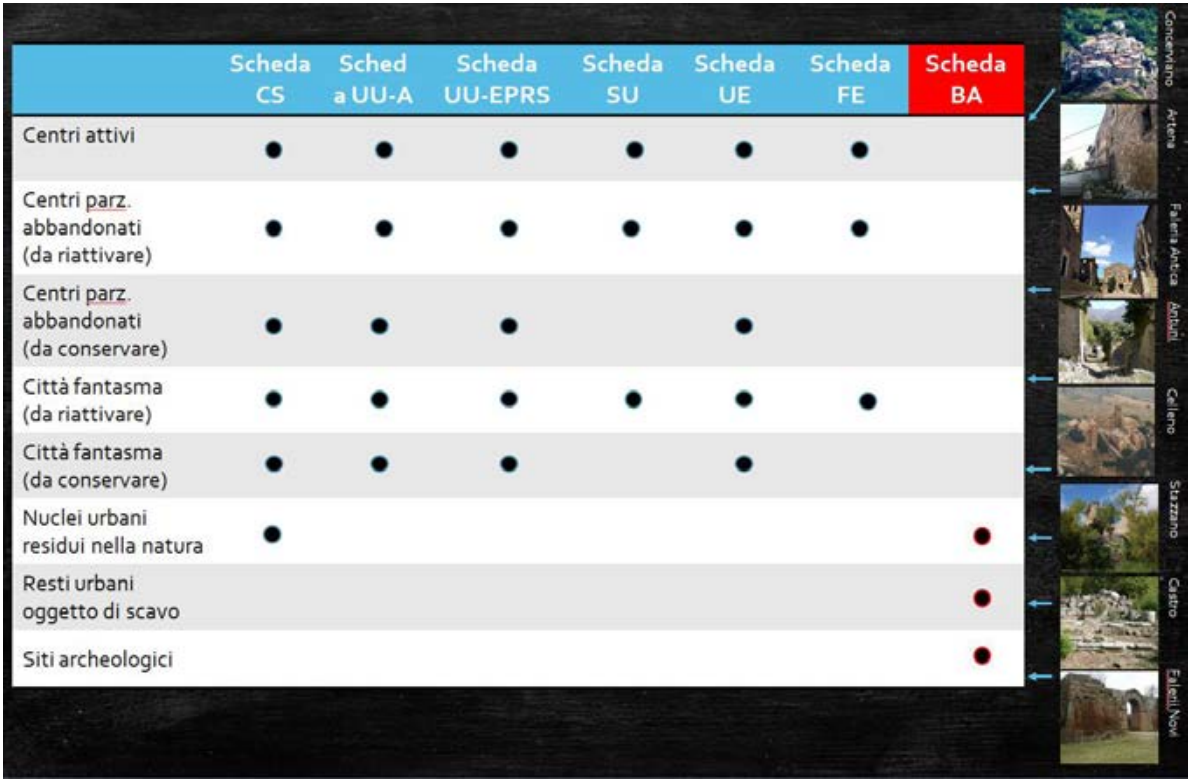


Figura 13. Tabella relativa alla utilizzazione dei modelli schedografici della Carta del Rischio in riferimento alle condizioni conservative dell'abitato (elaborazione di D. Fiorani).

soprattutto utili le schede CS, UU-A, UU-EPRS, UE. Queste consentiranno d'individuare le caratteristiche funzionali dell'edificato, identificheranno i caratteri edilizi e costruttivi propri del sito, preciseranno le vulnerabilità relative e si porranno come base del programma di gestione della manutenzione nel tempo.

2) Nuclei urbani residui (resti di *castra* medievali e simili), mai o poco scavati e generalmente invasi dalla vegetazione. In questo caso, si presentano due scenari diversi. Se non si prevede alcun tipo di intervento operativo, si potrebbe optare per una raccolta dati esclusivamente dedicata all'identificazione anagrafica e alle indicazioni storiche essenziali utilizzando la scheda CS così da contribuire alla realizzazione di un censimento georiferito a scala territoriale. In alternativa, la possibilità d'intervenire sul sito tramite interventi preliminari di diserbo e messa in sicurezza consentirà di effettuare una schedatura affine a quella utilizzata per la tipologia successiva.

3) Resti di nuclei urbani oggetto di scavi archeologici ma non di cure conservative permanenti e siti archeologici soggetti a manutenzione costante. Per questi siti la scheda più appropriata della Carta del Rischio è piuttosto quella dedicata ai beni archeologici, particolarmente efficace nel descrivere le problematiche conservative di complessi ruderali, anche eventualmente protetti da tettoie[19]. Manca in realtà, in questa scheda, l'attenzione al carattere aggregativo delle componenti costruttive e ciò potrebbe effettivamente costituire un argomento per un ulteriore approfondimento del sistema.

In conclusione, l'emergenza oggi in corso per contrastare lo spopolamento e l'abbandono dei centri storici non va combattuta soltanto con il varo di leggi e finanziamenti speciali[20] o con la realizzazione di esperimenti virtuosi relativi a singoli abitati[21] ma anche con il ricorso a un'accurata raccolta di informazioni. Questa deve essere graduata dal censimento dei luoghi alla definizione dei livelli di rischio specifici per ogni abitato, così da offrire una visione ampia e strutturata dei problemi, utile ad affrontare in maniera effettivamente consapevole le tematiche non specificamente architettoniche della città.

Nel contempo, l'ulteriore implementazione del sistema Carta del Rischio con la messa a punto di un modello schedografico appositamente dedicato ai centri storici già in abbandono potrebbe restituire, come mai è stato fatto sinora, l'identità storica sommersa di un paese straordinariamente stratificato come l'Italia.

19. Cacace, Ferroni 2003; Cacace, Ferroni 2006.

20. Legge 6 ottobre 2017, n. 158, detta "Legge Realacci" dal nome del suo promotore.

21. Diversi di questi esempi sono riportati in Geremia 2009.

Bibliografia

Bandardin 2018 - F. Bandarin, *Le città storiche in Italia: l'indagine ANCSA/CRESME*, in «'Ananke» 2018, 84, pp. 118-126.

Cacace, Ferroni 2003 - C. Cacace, A. Ferroni, *Carta del Rischio: La vulnerabilità Archeologica*, in *Apparati Musivi Antichi nell'area del Mediterraneo*, atti del convegno internazionale di studi (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003), Dario Flaccovio, Palermo 2003 («Quaderni di Palazzo Montalbo», 4), pp. 466-472.

Cacace, Ferroni 2006 - C. Cacace, A. Ferroni, *La vulnerabilità dei monumenti e dei complessi archeologici: schedatura conservativa e calcolo dell'indice*, in M. C. Laurenti (a cura di), *Le coperture delle aree archeologiche: Museo Aperto*, Gangemi, Roma 2006, pp. 35-44.

Fiorani 1996 - D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 1996.

Fiorani 2019 - D. Fiorani, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Quasar, Roma 2019.

Geremia 2009 - F. Geremia, *Centri storici minori: un futuro per il patrimonio antico*, in F.R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortesi (a cura di), *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*, Gangemi, Roma 2009, pp. 67-74.

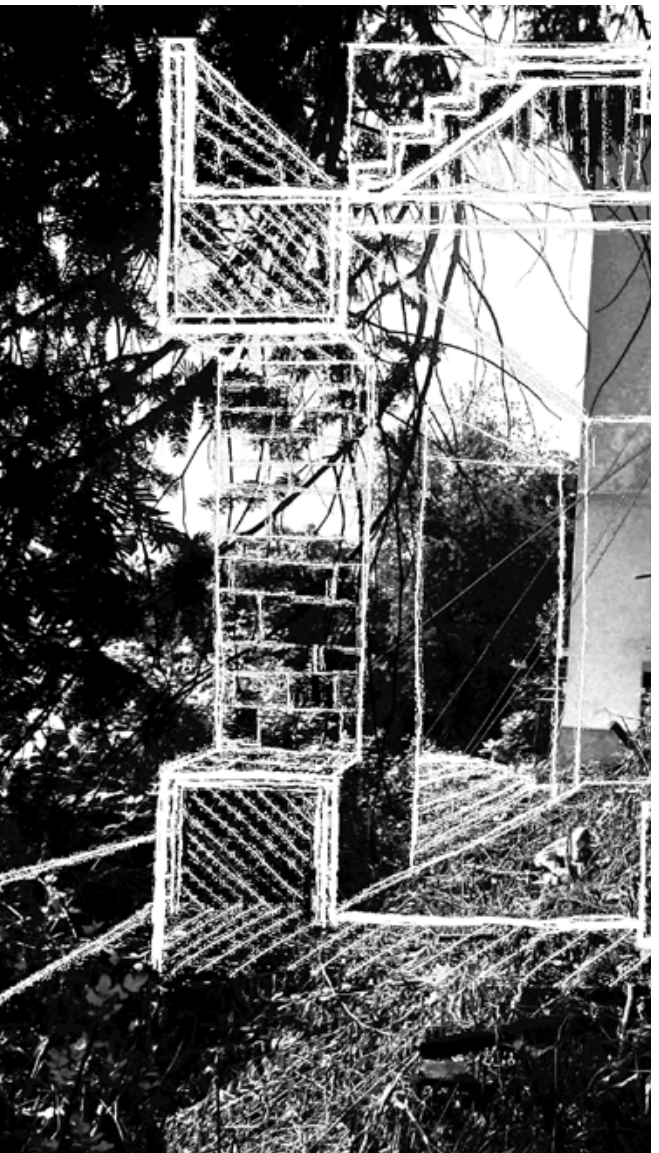
Quercioli 1992 - M. Quercioli, *Le città perdute del Lazio*, Newton Compton, Roma 1992.

Ricci 2007 - M. Ricci, *Centri storici minori: i percorsi della valorizzazione*, in «Urbanistica», LIX(2007), 133, pp. 7-12.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA



The Value of the Hilltown: Sewing a Small town for the Renaissance of Bussolino and Bardassano

Cinzia Gavello (Politecnico di Torino)

The third edition of the architecture summer school Sewing a small town Hilltowns and culture of landscape *took place in Gassino Torinese from July 17 to 29, 2017, involved thirteen young participants (architects, and students of architecture) from four Countries (Argentina, Italy, Romania and Poland) and aimed to identify effective design solutions for the enhancement of the two villages of the Municipality of Gassino Torinese, Bussolino and Bardassano. The reuse and the renovation of existing buildings, the creation of new receptive structures and the integration of the urban fabric with the system of empty spaces represented some of the project themes through which the summer school participants explored different possibilities for conscious intervention through the application of contemporary and sustainable architecture and reaching the definition of project proposals as effective and innovative as in line with the local constructive tradition for the touristic enhancement of the two villages. This contribution aims to highlight the results of* Sewing a small town*, a summer school intended since its first edition as a real laboratory for the production of ideas and scenarios, useful for reflecting on the issues of redesigning small urban hilltowns, to stimulate a series of reflections on topics related to the progressive abandonment of historic centers.*

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR283

ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Il valore del borgo: *Sewing a small town* per la rinascita di Bussolino e Bardassano

Cinzia Gavello

Inaugurata nel luglio del 2015, la scuola estiva internazionale di architettura *Sewing a small town*, svoltasi a Gassino Torinese, è stata configurata come un vero e proprio laboratorio culturale capace di compiere analisi su di un territorio in crisi sotto molteplici punti di vista: negli anni essa è divenuta un importante strumento di formazione e di riflessione che apre, di edizione in edizione, nuove prospettive urbane relative alla valorizzazione dell'identità storica delle diverse aree oggetto di studio[1].

Sewing a small town è nata principalmente con l'intento di promuovere e valorizzare il territorio nella quale è stata concepita: il programma didattico, scientifico e di ricerca storica, preliminare all'attivazione della scuola estiva e organizzato dalla APAC-Associazione Per l'Architettura della Città, con il patrocinio del Comune di Gassino Torinese e il contributo di docenti e ricercatori afferenti a diverse Istituzioni universitarie italiane e straniere, ha portato all'organizzazione di corsi teorici e di un workshop di progettazione architettonica rivolto a giovani architetti e studenti di architettura.

In particolare, la terza edizione della scuola estiva, *Sewing a small town. Hilltowns and culture of landscape* svoltasi dal 17 al 29 luglio 2017 si è rivelata una nuova occasione di confronto capace di

1.Per una riflessione critica su *Sewing a small town* vedi: Bologna, Gavello 2015; Gavello, Bologna 2016; Bologna 2017; Gavello 2017; Bologna, Gavello, Palma 2018.

dare voce al recente dibattito relativo all'abbandono dei cosiddetti "centri minori"[2] in Italia. Come per le due precedenti edizioni di *Sewing a small town*, svoltesi nel luglio del 2015 e 2016, alla scuola estiva di architettura è preceduto un lungo periodo di ricerca e di studio condotto da parte degli organizzatori: questa fase è finalizzata alla giusta individuazione dei siti di progetto e al reperimento della documentazione d'archivio essenziale per una consapevole conoscenza di ciascun sito in vista delle ipotesi di trasformazione elaborate in seguito dai partecipanti. La sfida posta dall'edizione 2017 di *Sewing a small town* ha previsto la comprensione e l'analisi delle problematiche legate alla valorizzazione, nonché alla riqualificazione e ri-significazione delle due frazioni del Comune di Gassino Torinese, Bussolino e Bardassano. La rifunzionalizzazione in chiave turistico-ricettiva di siti localizzati in posizioni strategiche dei due piccoli borghi, è stata sviluppata nell'arco di due settimane di lavoro. Le azioni progettuali sono state ipotizzate in accordo con le caratteristiche peculiari di ciascun luogo in modo da garantire un'ideale continuità tra le valenze paesaggistiche che li caratterizza, edifici esistenti oggi in disuso e il loro futuro utilizzo. *Sewing a small town* ha infatti messo in campo concrete strategie di salvaguardia di un patrimonio che, nonostante sia inserito nel complesso *Unesco-Mab, Collina Po Man and Biosphere Reserve*, rimane per lo più ignorato e quindi soggetto inevitabilmente al degrado e all'abbandono.

L'esperienza svoltasi nel 2017 si inserisce nel solco metodologico già tracciato e validato dal successo delle due precedenti edizioni della scuola estiva[3]: un'esperienza di ricerca multidisciplinare condotta nell'ambito dell'architettura e degli studi urbani, i cui approcci scientifici e pedagogici sono stati verificati sul campo attraverso progetti progressivamente elaborati e discussi all'interno della medesima realtà locale per la quale sono pensati. Le diverse competenze dei giovani partecipanti alla scuola estiva hanno costituito il presupposto fondamentale per la nascita di diverse occasioni di confronto, dibattito e discussione sia all'interno dei singoli gruppi di lavoro, sia nei momenti di confronto con i tutors[4], i conferenzieri e i critici[5] (figg. 1-4).

2. Vedi, a esempio, Cutolo, Pace 2016; Stabile, Zampilli, Cortes 2009; Palazzo 2017; Oteri, Scamardì 2018, pp. 198-199.

3. La prima edizione di *Sewing a small town. The renaissance of a historical center*, ha avuto luogo dal 20 luglio al 1° agosto 2015, la seconda, *Environmental networks and strategic places*, dal 18 al 30 luglio 2016.

4. I tutors che hanno preso parte all'edizione 2017 di *Sewing a small town* sono: Graciliano Berrocal Hernández, Patrick Giromini, Maria Paola Repellino, Alberto Rosso, Veronica Salomone.

5. I critici e i conferenzieri che hanno partecipato all'edizione 2017 di *Sewing a small town* sono: Michele Bonino, Roberto Caterino, Elisa Cristiana Cattaneo, Lorenzo Degli Esposti, João Pedro Falcão de Campos, Josep-Maria Garcia-Fuentes, Zhong Ge, Hubert Lempereur, Riccardo Palma, Edoardo Piccoli, Francesco Rispoli, Ramon Rispoli, Christophe Valentini.






Dall'alto in senso orario, figure 1-4. Alcuni dei partecipanti di *Sewing a small town (Italic)* durante le revisioni e le critiche ai progetti con l'architetto portoghese João Pedro Falcão de Campos (1), il professore Francesco Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II (2), da sinistra, il professore Riccardo Palma, Politecnico di Torino, Alberto Rosso e Graciliano Berrocal Hernández (3) e il professore Zhong Ge della Tsinghua University (foto V. Salomone, 2017).

Per i casi studio di Bussolino e Bardassano, l'obiettivo è stato lo studio di soluzioni architettoniche e paesaggistiche in grado di contribuire a frenare l'abbandono dei pochi abitanti ad oggi ancora residenti, valorizzando l'intero territorio a fini turistici e innescando un processo virtuoso in grado di risollevare l'economia e attrarre visitatori nel rispetto delle dinamiche storico-culturali delle due frazioni. L'obiettivo è stato altresì trasmettere ai tredici partecipanti della scuola estiva[6] gli esiti delle ricerche a carattere storico elaborate nelle fasi preparatorie, al fine di fornire informazioni il più possibile complete ed esaustive tanto sul territorio quanto sui tessuti urbani oggetto di analisi progettuale.

La riqualificazione dei borghi di Bussolino e Bardassano diventa quindi occasione per riflettere sul tema della rigenerazione di piccoli centri urbani collinari: in una posizione preminente rispetto agli altri piccoli borghi circostanti, divenute frazioni di Gassino Torinese solo nel 1928, Bussolino e Bardassano rappresentano due insediamenti di antichissima formazione, consolidati e partire dal Medioevo grazie alla loro posizione elevata e naturalmente protetta che ha consentito un controllo del territorio e delle vie di comunicazione. La morfologia urbana dei due borghi permette di cogliere ancora oggi la loro originaria funzione difensiva. Gli edifici che costituiscono il nucleo storico sono stati costruiti lungo il versante collinare sfruttando la naturale inclinazione del pendio (figg. 5-6).

La morfologia urbana di Bussolino, ad esempio, mette in evidenza un piccolo centro storico costituito di una piazza centrale, attraversata dall'asse viario principale, all'epoca denominato Imperiale, sul quale si colloca la chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Andrea e Nicola, costruita nel 1763, e i resti dell'antico castello della Motta[7] (fig. 7). Bardassano, invece, con il castello e la chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo, possiede una preziosa risorsa in grado di arricchire il modo estremamente attivo l'offerta verso un turismo che sta inevitabilmente cambiando le prospettive economiche e occupazionali dell'area, un tempo dipendente quasi esclusivamente dall'attività agricola del territorio (fig. 8). In questo senso il Comune di Gassino Torinese riveste ruolo di primo piano e diviene punto di riferimento, sia commerciale che socio-culturale, oltre per la favorevole posizione geografica per i borghi della collina circostante. Le caratteristiche tipiche di questi luoghi di promontorio sono riconoscibili nell'abitato omogeneo dominato e protetto dal

6. I tredici progettisti partecipanti all'edizione 2017 di *Sewing a small town* sono: Viorela-Denisa Bogatu (Romania), Andrea Bruno (Italia), Iulia Gratiela Busuioc (Italia), Simone De Innocentiis (Italia), Leone Carlo Ghoddousi (Italia), Ilaria Mazzetto (Italia), Giulia Monardo (Italia), Larisa Narcisa Dumitrache (Romania), Dagmara Pasinska (Polonia), Andrea Richetto (Italia), Angelica Rossi (Italia), Maria Milagros Sanchez Azcona (Argentina), Agnieszka Marta Sosnowska (Polonia).

7. Vedi Amore 1977; Sartori 2005; Bosco 2012.



Figura 5. Panorama di Bussolino, in una cartolina viaggiata il 31 agosto 1913 (Collezione Famiglia Raineri).



Figura 6. Panorama di Bardassano, in una cartolina viaggiata il 27 luglio 1923 (Collezione Famiglia Raineri).

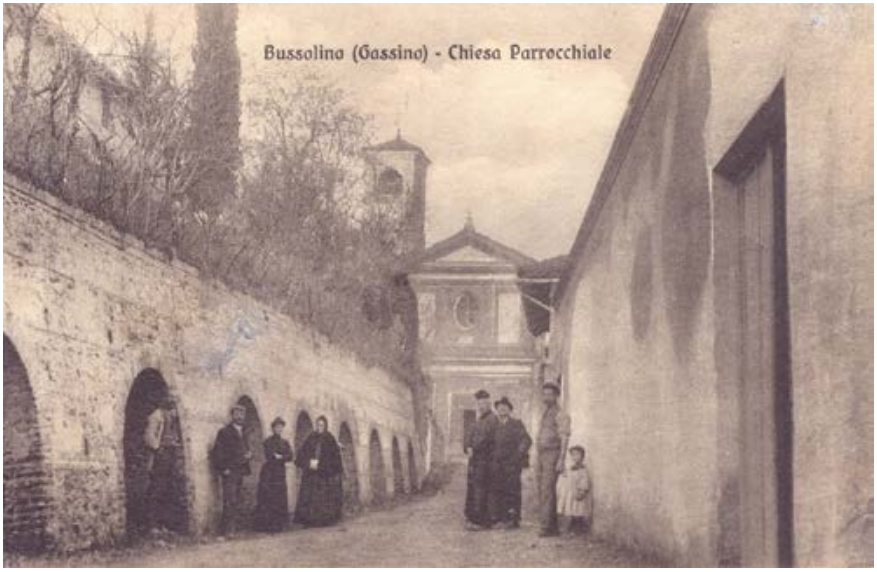


Figura 7. Veduta del centro storico di Bussolino, in una cartolina viaggiata il 24 marzo 1912 (Collezione Famiglia Raineri).

castello, posto all'ingresso del borgo come nel caso di Bardassano, a controllo del percorso di crinale che ha generato l'insediamento. La genesi antica e l'evoluzione del paesaggio sono strettamente legate ai caratteri geologici e morfologici che strutturano il territorio e consentono di riconoscere le principali caratteristiche del panorama collinare, fatto da una sequenza di aree semi-pianeggianti e di rilievi arrotondati con dolci dorsali. L'uso agricolo del suolo sia nei pianori che nei versanti garantisce in parte ancor oggi la caratterizzazione di Bussolino e Bardassano.

Si tratta di scenari che costruiscono il paesaggio italiano, classificati normalmente come ordinari insediamenti di epoca medievale. Paesaggi urbani nati dall'azione spontanea dell'uomo, generati da pragmatici impianti urbani e da edifici rivelatori delle più consuete tecniche costruttive locali: le medesime prerogative dei borghi che tanto hanno affascinato George Everard Kidder Smith o Bernard Rudofsky[8]. Ad esempio, il modo con cui Norman Carver ha descritto attraverso una sua personale

8. Vedi: Kidder Smith 1955; Rudofsky 1964.



Figura 8. Veduta della chiesa parrocchiale di Bardassano, in una cartolina viaggiata il 22 settembre 1928 (Collezione Famiglia Raineri).

lettura fotografica i borghi italiani negli anni Cinquanta, ha rappresentato un imprescindibile punto di partenza che ha consentito di ricostruire alcuni frammenti dell'evoluzione di questi paesaggi[9].

Le strategie studiate dagli organizzatori nelle fasi preparatorie alla scuola estiva di architettura hanno avuto l'obiettivo di stimolare risposte progettuali che prendessero in considerazione tanto la futura trasformazione e gestione del patrimonio edilizio quanto problematiche di degrado legate al progressivo abbandono dei due piccoli centri urbani collinari.

Aspetti metodologici e pedagogici: La ricerca storica nel processo di trasformazione progettuale

La scuola estiva ha previsto l'attività seminariale di quattro gruppi di partecipanti finalizzata alla preparazione di ipotesi progettuali in merito non solo a un riuso compatibile del patrimonio costruito, ma anche a una riqualificazione dell'intero contesto architettonico e urbano.

L'attività progettuale si è concentrata sullo sviluppo di quattro aree di progetto (due a Bussolino e due a Bardassano) caratterizzate da due tematiche comuni: in ciascuna delle due frazioni è stata affrontata la questione della ridefinizione di un'area di arrivo al borgo con la costruzione di un parcheggio per circa venti auto e la ri-significazione di un edifico esistente destinato a ostello (in entrambi i casi si è trattato della casa parrocchiale esistente). L'obiettivo è stato quindi riconsiderare la domanda turistica, con una conseguente riformulazione di strategie mirate alla riqualificazione di due strutture particolarmente significative.

L'approccio metodologico utilizzato per l'analisi dei due siti di progetto ha consentito da un lato di mettere in evidenza quelle crono-tipologie delle tecniche costruttive dell'edilizia pubblica e privata, dall'altro di definire i processi di trasformazione dell'insediamento in una costante dialettica con la documentazione esistente. La varietà delle soluzioni costruttive e tipologiche adottate, lasciano trasparire una complessa stratificazione edilizia maturata nei secoli, volta a garantire quegli standard legati alle mutate necessità dell'abitare. L'analisi storico-tipologica si pone in questo senso come lo strumento principale e necessario per ricostruire il processo di trasformazione del tessuto urbano ed edilizio delle due frazioni.

Per ciascuna area oggetto di indagine i partecipanti hanno dovuto relazionarsi con la rete viaria e sentieristica esistente oltre che con le preesistenze architettoniche e i caratteri morfologici locali. Gli interventi proposti sono stati definiti secondo tre principali obiettivi: promuovere lo sviluppo del turismo a scala comunale e comprensoriale, incoraggiare l'insediamento di nuove attività commerciali

9. In relazione all'impiego del termine *hilltowns* vedi in particolare, Carver 1979. Vedi inoltre Tosco 2007.

e di servizi, potenziare il patrimonio materiale e immateriale, comprese le tradizioni, indispensabili per testimoniare il valore e la crescita dei processi culturali delle due frazioni. La conoscenza del contesto, sia esso territoriale o culturale, si è posta come presupposto fondamentale dell'azione di trasformazione del territorio rispettando da un lato la storia e la cultura della popolazione e dall'altro la struttura e le dinamiche urbane.

L'ipotesi di una loro valorizzazione è perseguibile nell'ambito sia di progetti a scala urbana mediante la creazione di un tessuto urbano tale da renderli poli di aggregazione per nuove comunità turistiche, sia su scala architettonica, operando sul singolo manufatto attraverso la riqualificazione di quei simboli della memoria collettiva. Fondamentale appare in tal senso il concetto utilizzato per la prima volta da Patrick Geddes di «unità ambientale» intesa come organismo che traduce nella correlazione fra paesaggio e insediamento, l'insieme dei caratteri del luogo, siano essi di derivazione antropica che naturale, alle diverse scale del costruito[10]. E ancora, secondo le parole di Stefano Aragona, occorre «suggerire ipotesi ispirate e coerenti con nuovi indirizzi nelle politiche territoriali […] capaci di utilizzare le risorse locali, metterle in rete, costruire meccanismi sinergici e così proporre scenari per i territorio della contemporaneità»[11].

Una prima ricognizione sui due siti di progetto condotta durante le prime fasi preliminari all'attivazione della scuola estiva, ha fatto emergere le problematiche legate all'abbandono dei due nuclei storici. La scelta dei temi progettuali, condotta fin dalle prime fasi attraverso un confronto diretto con l'amministrazione comunale di Gassino Torinese, è stata effettuata attraverso tre livelli di indagine: individuazione preliminare degli immobili dismessi o delle aree da trasformare localizzate in posizioni strategiche delle due *hilltowns*, l'analisi storica delle aree e degli edifici oggetto di studio attraverso il reperimento di documentazione (cartografia, disegni e fotografie d'epoca) e la definizione delle possibili strategie d'intervento.

Una prima "mappatura" dei nuclei di Bussolino e Bardassano ha permesso di poter osservare e stabilire con maggiore chiarezza i possibili ambiti di intervento all'interno del tessuto urbano, le tipologie edilizie, i soggetti coinvolti e le linee guida per lo sviluppo dei progetti. Così, ad esempio, il rapporto con lo spazio pubblico esistente, la nuova struttura ricettiva e l'integrazione fra il tessuto costruito e il sistema dei vuoti hanno rappresentato i principali temi di progetto sviluppati dai partecipanti nel corso della scuola estiva.

10. Vedi Geddes 1915 [1970]; Dell'Acqua 2009, p. 73. In relazione all'approccio fenomenologico dell'analisi del luogo vedi Norberg-Schulz 1996.

11. Vedi Aragona 2012, p. 18.

La seconda fase di indagine, attuata attraverso lo studio della cartografia, della documentazione fotografica, dei rilievi reperiti presso l'Ufficio Tecnico comunale e attraverso le osservazioni dirette sui siti di progetto, ha permesso di approfondire in maniera sistematica i punti di forza e le criticità che caratterizzano le aree oggetto di studio. Con l'ausilio del repertorio fotografico e i rilievi cartografici conservati presso il Comune di Gassino Torinese, l'Archivio di Stato di Torino e l'Istituto Geografico Militare, è stato possibile rintracciare tanto le valenze territoriali quanto i diversi caratteri tipologici ricorrenti relativi alle singole costruzioni.

In questo senso, la ricerca storica è stata posta come strumento imprescindibile, rispetto alla quale il progetto, e in termini più generali la trasformazione dei due borghi oggetto di studio, assume una funzione esplorativa necessaria a conoscere e attuare le strategie di sviluppo ipotizzate.

La ricerca storica viene quindi chiamata in causa a partire dalle fasi preliminari del percorso formativo offerto dalla scuola estiva con l'obiettivo di costruire le cosiddette «percezioni condivise»[12] e una base di lavoro comune per i diversi gruppi di lavoro. Lo sviluppo di un'analisi storica condotta su differenti ambiti disciplinari ha permesso quindi l'articolazione di innovative strategie di intervento per far fronte allo spopolamento di ciascuna area oggetto di studio (figg. 9-11).

Sin dalle prime riflessioni operate nelle fasi organizzative è emersa la necessità di studiare l'origine della conformazione urbana dei due borghi, collezionare fonti primarie dalle quali ricostruire l'evoluzione del tessuto costruito e comprendere, attraverso un attento studio della cartografia e della letteratura esistente, i vincoli imposti dal quadro normativo nazionale e gli elementi geografici, naturalistici e paesaggistici essenziali per una profonda conoscenza dell'intero territorio, al fine di creare un quadro conoscitivo esauriente per poter fare luce sulle cause che hanno condotto all'abbandono, totale o parziale, dei due nuclei.

Lo sviluppo dei temi di progetto ha permesso infine di valutare, ad esempio, la nuova costruzione all'interno di spazi residuali e la rifunzionalizzazione di antichi e preziosi edifici oggi in disuso in vista di un più ampio progetto urbano di riqualificazione dell'intero centro; considerando i limiti e le potenzialità offerte dai siti di progetto, le diverse ipotesi progettuali hanno cercato di comprendere a fondo le complessità e i valori intrinseci offerti dalle aree oggetto di studio (figg. 12-14).

I diversi contributi scientifici articolati attraverso conferenze e seminari hanno messo poi in evidenza l'importanza di una proposta multidisciplinare della conoscenza con l'obiettivo di definire e chiarire i punti di forza e debolezza dell'edilizia storica. Le molteplici questioni e i numerosi interrogativi nati nel corso della scuola estiva di architettura coincidono con lo sviluppo di un modello

12. Sala 2009, p. 8; Trusiani 2012, p. 35.

progettuale complesso, figlio dell'analisi storica e volto al recupero di un'identità culturale che prevede la riqualificazione puntuale di strutture esistenti dismesse da inserire in un progetto urbano globale, in grado quindi di "ricucire la città" (da qui il termine *sewing*).

L'intenzione di preservare e rendere fruibile il patrimonio storico e culturale dei due piccoli borghi si è tradotta in specifici interventi mirati al soddisfacimento delle odierne esigenze degli abitanti e dei turisti, nel rispetto delle caratteristiche peculiari dei luoghi. Inoltre accanto alle tematiche legate al riutilizzo di edifici esistenti sono state affrontate problematiche legate all'inserimento di nuovi manufatti all'interno del tessuto costruito.

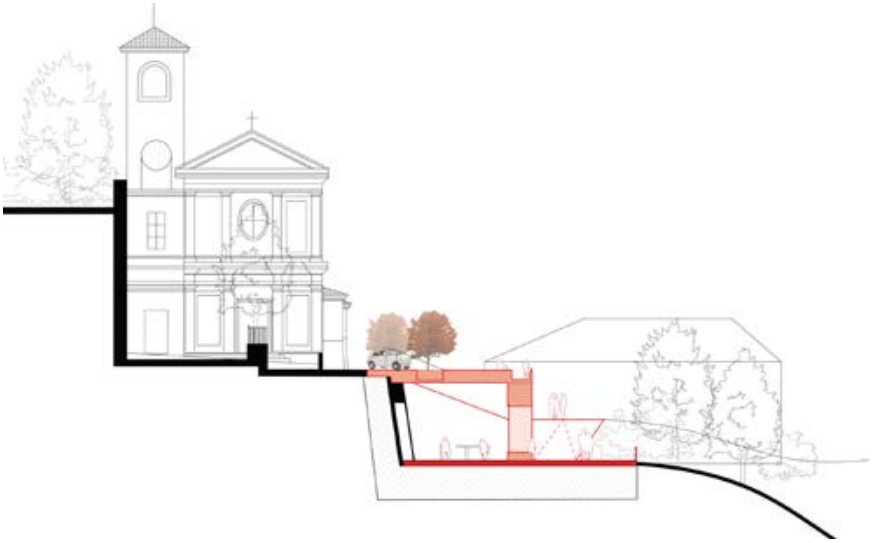
Conclusioni

I diversi progetti elaborati dai partecipanti della scuola estiva si sono distinti per l'eterogeneità delle soluzioni compositive: essi evidenziano una profonda riflessione sulle opportunità offerte dai due luoghi e una comune volontà di valorizzazione del patrimonio urbano esistente, non per questo museificandolo o monumentalizzandolo in una forma oramai obsoleta. I progetti elaborati dai gruppi di lavoro hanno l'ambizione di esprimere nuove soluzioni formali, pur nel rispetto e nel mantenimento di quella specificità dei luoghi[13], intesa dai promotori scientifici dell'iniziativa come strumento imprescindibile per una coscienziosa forma di pianificazione del territorio.

Ogni progetto rivela una attenta analisi puntale, che si concretizza in diverse ipotesi progettuali mirate al recupero e alla salvaguardia dell'identità storica e culturale dei due borghi. La sperimentazione condotta attraverso *Sewing a small town* ha consentito quindi di affrontare le dinamiche connesse alle possibilità di intervento sul patrimonio storico e architettonico, e alla luce delle peculiari caratteristiche dei luoghi oggetto di studio, ha portato a interessanti prospettive di riqualificazione.

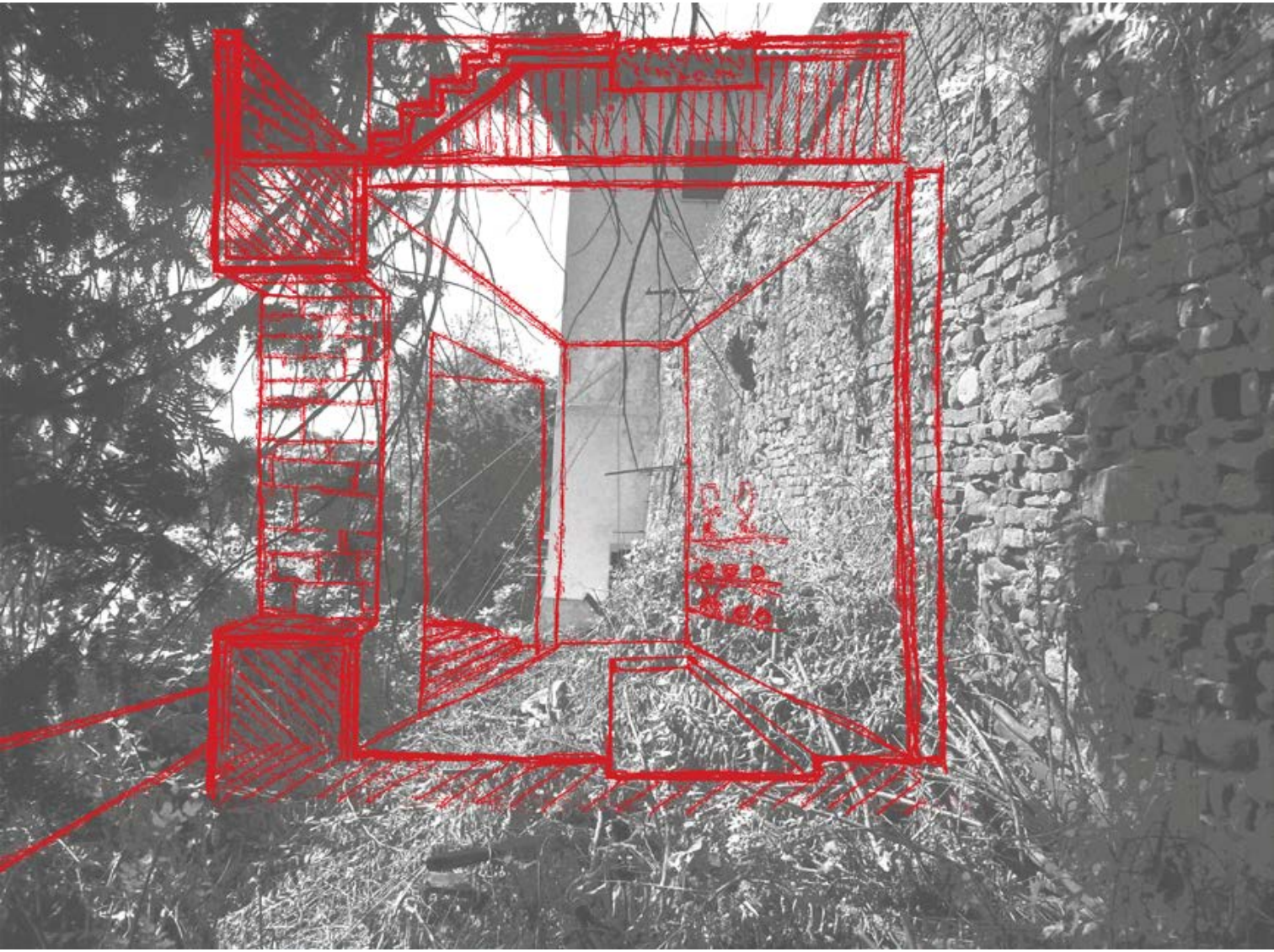
A partire dal 2015, nel corso delle sue prime due edizioni, *Sewing a small town* si è rivelata un vero e proprio luogo di incontro, di aggregazione e di dibattito intorno ai temi legati all'architettura, all'ingegneria, alla storia e al futuro della città, al di là dei localismi imposti dalle tematiche progettuali affrontate: questo *modus operandi* consolidato nelle precedenti edizioni del workshop, relativo all'approccio metodologico offerto dal modello didattico intrinseco a una scuola estiva di architettura, ha messo in luce come la combinazione fra la ricerca storica e la sintesi progettuale

13. Marano 2006.

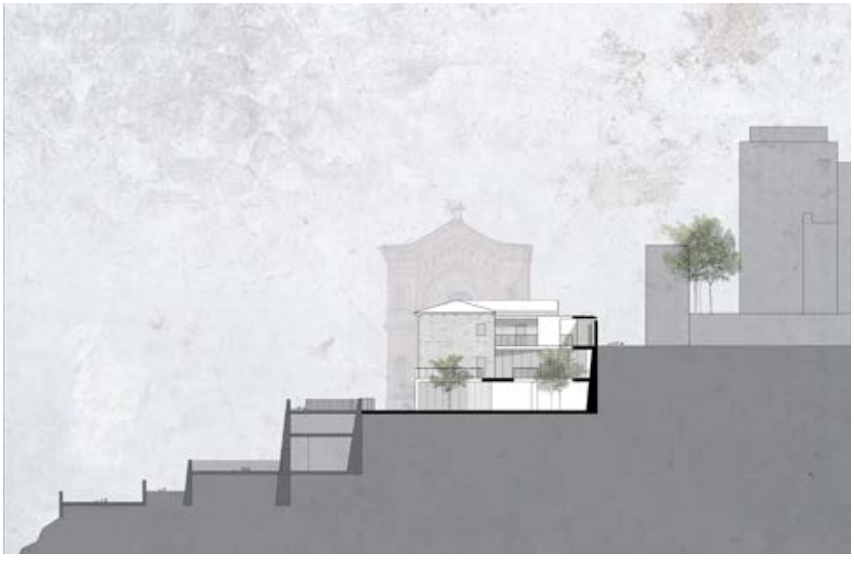




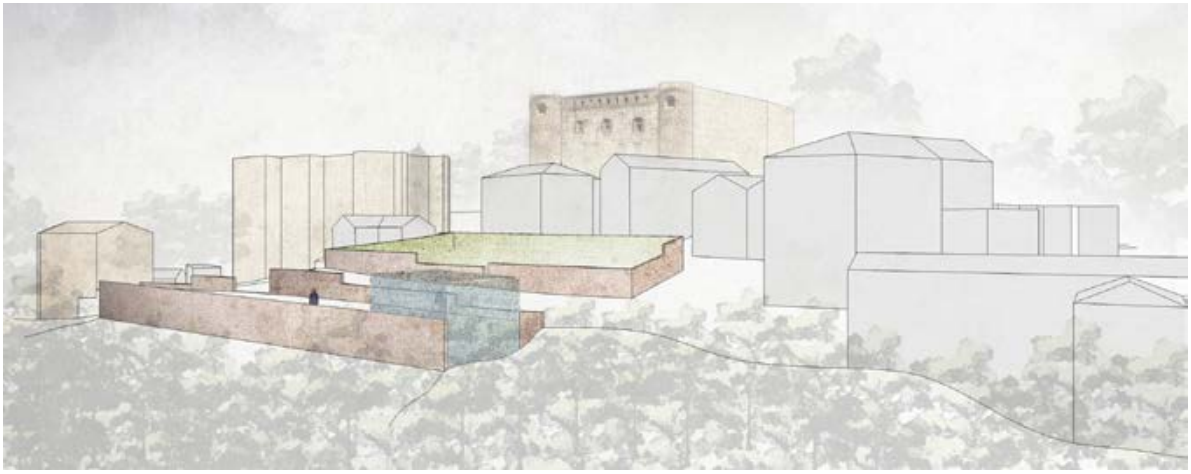
In questa pagina e nella successiva, figure 9-11. Riconfigurazione urbana del centro storico di Bussolino (elaborazione di V.-D. Bogatu, S. De Innocentiis, A.M. Sosnowska nel corso dell'edizione 2017 di *Sewing a small town*).







In questa pagina e nella successiva, figure 12-14. Riconfigurazione urbana del centro storico di Bardassano (elaborazione di A. Bruno, I.G. Busuioc, L.N. Dumitrache, I. Mazzetto, A. Richetto, A. Rossi, M. Milagros Sanchez Azcona, nel corso dell'edizione 2017 di *Sewing a small town*).



possa rappresentare un possibile strumento per la valorizzazione del territorio, attraverso la conoscenza e il recupero delle cosiddette "emergenze architettoniche" esistenti e il proporre, ad esempio, soluzioni alternative al costante consumo di suolo e al progressivo abbandono di strutture esistenti. Il risultato di questo laboratorio culturale è stato innanzitutto la messa in discussione del concetto di "centro storico" così come comunemente, e tradizionalmente, inteso: le analisi hanno messo in luce tutti i limiti progettuali derivati dal circoscrivere i caratteri di questa definizione all'area compresa all'interno del concentrico del capoluogo e alle sue zone immediatamente limitrofe. I diversi contribuiti teorici forniti da docenti e architetti che negli anni si sono misurati su questo tema hanno fornito ai partecipanti di *Sewing a small town* gli strumenti culturali per rivelare, nel caso studio di Bussolino e Bardassano, come si debba oggi riflettere in vista di un progetto finalizzato al recupero e alla valorizzazione del centro storico. Le riflessioni maturate hanno poi dimostrato come la via della monumentalizzazione, vista normalmente come l'unico strumento capace di salvaguardare la presunta identità di un luogo, contribuisca a decretare la morte definitiva di questi luoghi, sprovvisti di una funzione trainante o di opere d'arte o d'architettura capaci, da sole, di attrarre turismo. In particolare, l'esperienza progettuale svolta nel corso delle due settimane di lavoro nel luglio 2017 ha condotto, inoltre, a un'importante riflessione teorica sui temi dell'accessibilità e della costruzione del paesaggio interrogandosi su possibili soluzioni attuabili per il riutilizzo qualitativo e quantitativo di un patrimonio esistente, di gran valore storico, materico e culturale, troppo spesso dimenticato.

Bibliografia

Amore 1977 - G. Amore, *Storia dalle origini ad oggi dei Comuni di Gassino Torinese, Bardassano, Bussolino Gassinese, Castiglione Torinese, Cinzano, Rivalba, San Raffaele Cimena, Sciolze*, Tipografia Amore Giuseppe & figlio, Gassino Torinese 1977.

Aragona 2012 - S. Aragona (a cura di), *Costruire un senso del territorio. Spunti, riflessioni, indicazioni di pianificazione e progettazione*, Gangemi, Roma 2012.

Bologna, Gavello 2015 - A. Bologna, C. Gavello, *Sewing a small town. Una scuola estiva di architettura come strumento per l'identificazione di metodologie operative per la rinascita del centro storico*, in A. Marmori *et alii* (a cura di), *Architettura e Città. Problemi di conservazione e valorizzazione*, Altralinea, Firenze 2015, pp. 351-359.

Bologna 2017 - A. Bologna (a cura di), *Spazio, Tempo, Utopia. Scritti e progetti per Sewing a small town, 2015-2016*, FrancoAngeli, Milano 2017.

Bologna, Gavello, Palma 2018 - A. Bologna, C. Gavello, R. Palma (a cura di), *Utilizzare anziché costruire. Ricerche e progetti di architettura per i territori del Po torinese,* Accademia University Press, Torino 2018.

Bosco 2012 - C. Bosco, *Anche a Gassino sventolava il Tricolore. 1848-1918. Cronaca e Storia in Gassino e dintorni negli anni del Risorgimento italiano*, Comitato per la promozione e la divulgazione di Cultura e Tradizioni di Gassino e del suo Territorio, Torino 2012.

Carver 1979 - N. F. Jr Carver, *Italian Hilltowns*, Documan Press, Kalamazoo, Michigan 1979.

Cutolo, Pace 2016 - D. Cutolo, S. Pace (a cura di), *La scoperta della città antica: esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016.

Dell'Acqua 2009 - A. C. Dell'Acqua, *Lettura e comprensione del luogo nell'inserimento ambientale*, in A. Merlo, G. Lavoratti (a cura di), *Il progetto nel contesto storicizzato: esempi a confronto*, atti del convegno (Pescia, 17 maggio 2008), Alinea, Firenze 2009.

Gavello, Bologna 2016 - C. Gavello, A. Bologna, *Sewing a small town. A Summer School as an Operative Tool for the Renaissance of the Landscape and the Historical Center*, atti del Convegno Internazionale *Tasting the Landscape. 53rd IFLA World Congress*, (Torino 20-22 aprile 2016), Edifir, Firenze 2016, p. 333.

Gavello 2017 - C. Gavello, *Sewing a small town. Un laboratorio culturale per la rinascita delle "hilltowns" di Bussolino e Bardassano*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», 150, LXXI (2018), 1-2-3, pp. 89-92.

Geddes 1915 [1970] - P. Geddes, *Cities in evolution*, Williams and Norgate, London 1915 [ed. it. P. Geddes, *Città in evoluzione*, Il saggiatore, Milano 1970].

Norberg-Schulz 1996 - C. Norberg-Schulz, *Architettura, presenza, linguaggio e luogo*, Skira, Milano 1996.

Kidder Smith 1955 - G. E. Kidder Smith, *Italy Builds. L'Italia costruisce. Its modern architecture and native inheritance: photographs by the author*, The Architectural Press, London 1955.

Marano 2006 - S. Marano (a cura di), *Ridurre lo spazio. Frammento e specificità dei luoghi*, Gangemi, Roma 2006.

Oteri, Scamardì 2018 - A. M. Oteri, G. Scamardì (a cura di), *Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, Abstract del Convegno Internazionale Un paese ci vuole (Reggio Calabria, 7-9 Novembre 2018), Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2018.

Palazzo 2017 - A.L. Palazzo, *Centri minori e cultura della complessità. Problematiche, prospettive, traiettorie di riuso*, in «ACE: Architecture, City and Environment», 2017, 33, pp. 213-218.

Rudofsky 1964 - B. Rudofsky, *Architecture Without Architects. A Short Introduction to Non-Pedigreed Architecture*, Museum of Modern Art, New York 1964.

Sala 2009 - N. Sala (a cura di), *Laboratori di architettura nel paesaggio*, Gangemi, Roma 2009.

Sartori 2005 - L. Sartori, *Gassino per sempre. Fotografie tratte dalla collezione di Giovanni Raineri*, Imagina, Gassino Torinese 2005.

Stabile, Zampilli, Cortes 2009 - F. R. Stabile, M. Zampilli, C. Cortes (a cura di), *Centri storici minori: progetti per il recupero della bellezza*, Gangemi, Roma 2009.

Tosco 2007 - C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007.

Trusiani 2012 - E. Trusiani, *Dall'ex-tempore al workshop. Esperienze di ricerca e progetto*, Gangemi, Roma 2012.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Logevity City: Urban Planning and Quality of Life. A Virtuous Path for safeguarding wellness



Domenico Passarelli (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria), Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi

The present study starts from the idea that the abandonment of small centres in inner areas can be contrasted through sustainable and innovative strategies.
The regeneration of the depopulating centres is possible only investing in the territorial capital and in the endogenous resources assuming at the base a "project of knowledge" of the potential present therein. It means committing to safeguarding the cultural and landscaping heritage by experimenting with new design paradigms as briefly represented in the "ecoborghi" pilot project.
The research aims to restore and enhance the original meaning of small centres by re-reading the real conditions and a re-proposal of the potential and opportunities for qualitative development, starting from the great historical-cultural heritage in the essential interaction between protection, maintenance, and management of historical landscapes. To do this, we propose the pilot project ecoborghi, an enhancement project aimed at redeveloping public spaces in historical centres that is an integral part of the Local Landscape Observatory.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR284
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Longevity city: urbanistica e qualità della vita. Un percorso virtuoso per garantire il benessere

Domenico Passarelli, Carlo De Giacomo, Giovanni Misasi

> «È vero che il perfetto Paese è quello al quale niente manca delle fertilità naturali, e abbonda d'ogni cosa necessaria all'uso della vita humana. Paese tale giudico io che fosse, tra i tre quartieri del mondo, solamente l'Europa, come terra più soggetta al sole, e dell'Europa la più eletta parte fosse l'Italia, e dell'Italia, quella che avanza ogni condizione di terra, credo che fosse la provincia di Calabria, perché quanto di buono si produce in tutta Italia per uso di se stessa, in maggior copia si produce in Calabria per se medesima e di tutta Italia, che perciò i nostri antichi la chiamarono Calabria: da Calo e Brio, che vuol dire di buono esubero e abbondo, come chiaramente conosce chiunque considera la fertilità e l'abbondanza di Calabria in tutte le cose»[1].

Il brano illustra un'immagine splendida della terra calabrese, presentata come madre generosa e feconda che dona alla sua gente, e a chiunque voglia goderne, il sapore e il colore dei suoi frutti, considerati non soltanto come semplici prodotti di consumo, ma come simboli di una profonda energia vitale.

Il presento studio assume come principio base quello secondo il quale l'abbandono dei piccoli centri può essere contrastato attraverso un percorso virtuoso che garantisca una strategia urbanistica diversa rispetto a quella fin qui attuata. Le considerazioni che seguono sono finalizzate a rendere sostenibile un percorso innovativo a favore delle aree interne e dei centri abbandonati.

Nel saggio il paragrafo *Verso una urbanistica di qualità…* è da attribuire a Domenico Passarelli, il paragrafo *Calabria abbondante…*a Giovanni Misasi, i paragrafi *Paesaggio storico* e *Il progetto eco-borghi…* a Carlo De Giacomo.

1. Marafioti 1601 [1981].

La rigenerazione dei centri in via di spopolamento è possibile solo se si riesce a investire sul capitale territoriale e sulle risorse endogene assumendo alla base un "progetto di conoscenza" delle potenzialità ivi presenti. Significa impegnarsi a salvaguardare il patrimonio culturale e paesaggistico sperimentando nuovi paradigmi progettuali.

Lo scopo della ricerca[2] è di restituire ed esaltare il significato originario dei piccoli centri attraverso una ri-lettura delle reali condizioni e di una riproposizione delle potenzialità e delle opportunità di sviluppo qualitativo a partire dal grande patrimonio storico-culturale nell'imprescindibile interazione tra protezione, manutenzione e gestione dei paesaggi storici.

Verso una urbanistica di qualità. Un nuovo approccio scientifico e culturale per la rigenerazione dei borghi storici.

È opinione largamente diffusa che l'urbanistica contemporanea debba affrontare problemi ed esigenze diverse dal passato, affrontati con una tensione etica e un impegno sociale di grande spessore culturale. È cogente la necessità di dare risposte immediate ai cambiamenti in atto. Che sono cambiamenti sociali, economici, di disgregazione e povertà diffusa e disciplinare/professionale appartenenti all'urbanistica o a ciò che si vuol far passare per urbanistica.

Nel pensiero urbanistico contemporaneo significa puntare su giustizia sociale e tutela dell'ambiente, posizionando prioritariamente il bene comune sul profitto del singolo e pensare in nome delle generazioni future.

Serve oggi una nuova consapevolezza, una nuova responsabilità, una nuova cultura urbanistica. Un nuovo modo di progettare il territorio in difesa del bene comune, che significa innanzitutto conservare il patrimonio storico culturale attivando strategie per le aree interne e in particolare strumenti e politiche rigenerative per i centri minori che soffrono il fenomeno dell'abbandono che porta con sé una trasformazione del paesaggio.

Da qui nasce la necessità di elaborare un'idea di contemporaneo, di come vogliamo costruire (e difendere) il territorio e tutelare i paesaggi e di come la una nuova cultura progettuale può diventare la strada e il motore di questa visione (fig. 1).

In un mondo post-moderno (contemporaneo), gli indicatori oggettivi di benessere non sono più sufficienti per esprimere lo star bene della gente, che dipende sempre più da elementi non monetari:

2. Ricerca sperimentale con adesione di circa 20 Comuni della regione Calabria.



Figura 1. Bisignano (Cosenza). Veduta dell’abitato (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).

vivere in un ambiente sano, assicurarsi un movimento corretto, vivere in salute, con ottimismo e circondato da affetti.

Nel rispetto degli obiettivi sopraesposti il progetto intende soddisfare lo sviluppo qualitativo che è essenzialmente miglioramento della qualità della vita, tutela degli equilibri ecologici e attenzione per le interdipendenze, e quindi per tutti i "soggetti" dell'ecosistema e, non per ultimo di importanza, ricerca di soddisfazione di bisogni soprattutto "post-materialistici" o di ordine spirituale.

Quanto sopra porta a una particolare attenzione verso i criteri generali con cui valutare la "qualità".

Ma come affrontare la valutazione della qualità? Il punto di partenza è il riconoscimento della pluralità di valori che caratterizzano le risorse uniche e irriproducibili che coesistono nello stesso istante e di cui è necessario tenere conto delle decisioni d'intervento.

Esiste un valore storico e poi un valore artistico, un valore ricreativo, e un valore economico e si interviene in modo corretto nella misura in cui si riesce a tenere conto di questa molteplicità, cercando di non sacrificare nessuno di tali valori nelle scelte di sviluppo/conservazione.

Le analisi multicriteria sono utili per evitare che nei processi di scelta prevalga la prospettiva economica (cioè l'utile) rispetto a quella culturale (il bello) ed etico/sociale (il giusto) cioè prevalga la qualità rispetto alla quantità-; questo è quindi un approccio che comporta l'esplicito riconoscimento della pluralità dei valori compresenti nelle specifiche risorse in esame, attraverso il cosiddetto calcolo qualitativo.

C'è da evidenziare che a livello nazionale c'è una carenza di normative specifiche per i centri storici e quelle regionali, laddove esistono, risultano inefficaci e poco attuate. In questo quadro i percorsi di valorizzazione sono innumerevoli ma poche sono le esperienze significative, soprattutto negli ultimi anni.

Ciò potrebbe portare a configurare un percorso innovativo capace di far convivere norme urbanistiche riconosciute e azioni di rigenerazione che riguardano attività e funzioni legate alla sostenibilità socio-economiche ed ambientali. Una necessaria combinazione di saperi trasversali in un'ottica globale al fine di garantire una offerta di servizi che assicuri una qualità della vita competitiva.

Il concetto di qualità della vita risulta non soltanto complesso per sua natura ma è anche andato nel tempo modificandosi parallelamente al mutare dei bisogni, dei modelli culturali e valoriali.

Le categorie di Sen[3] possono costituire un punto di riferimento particolarmente utile per analizzare la qualità della vita (in seguito qdv) urbana e le politiche territoriali che la favoriscono.

3. Sen 1993.

Teoricamente le città medio-piccole sono contraddistinte da una dotazione inferiore di risorse, dunque da una gamma più ristretta di scelte possibili (quelle che Sen chiama *capabilities*) rispetto alla grande città, ma le risorse disponibili risultano comunque più accessibili, più facilmente trasformabili in *functionings*. La città media e piccola, in altri termini è più *a* misura d'uomo, più percorribile e fruibile nei sui spazi e nei suoi servizi, meno congestionata dalla presenza di utilizzatori di provenienza esterna. Per far ricorso a una formula ancora più semplice: offre meno ma ciò che offre è più a portata di mano.

Il tema del rapporto tra la qdv e la città può essere declinato attraverso varie prospettive analitiche. Il primo riguarda la caratterizzazione dello spazio in termini fisici e più espressamente in termini di qualità e quantità delle infrastrutture e degli spazi. Un secondo approccio, più squisitamente sociologico, concerne l'analisi della qdv in termini di ambiente sociale, economico e culturale nel quale vengono a definirsi le traiettorie di marginalità.

Un terzo e ulteriore filone di ricerca merita considerazione proprio perché rappresenta una sintesi delle valenze fisiche e culturali del territorio. In questo filone, lo spazio urbano, come somma di segni, di mappe mentali vi prende rilievo ma prevalentemente nei suoi caratteri simbolici, nei *landmark* che lo rendono riconoscibile e rassicurante, nei segni che determinano le identità e le forme di attaccamento più o meno deboli.

Come osserva Carlo Gasparini[4] la fisicità dei luoghi (la pietra, il muro) anche nella loro palpabilità restituiscono certezza di essere, in una sorta di sicurezza che è prima biologica e poi sociale. È attraverso la simbolizzazione che il significato supera la natura fisica che, a sua volta, lo sostanzia. Ma questa fisicità non scompare. Il colore delle case, l'altezza degli edifici, la presenza e dimensione di monumenti, di targhe commemorative, l'intimità delle piazze, etc. sono innervate di significati, contribuiscono ad alimentare il patrimonio mnemonico della comunità proprio in quanto forme specifiche legate a oggetti altrettanto precisi. Non è, come ovvio, una questione di estetica, non è la città bella e moderna, funzionale a costituire motivo di interesse; è piuttosto la città unica, capace di fortificare il senso di appartenenza e di identità dei suoi cittadini a rappresentare il tema di analisi: «un centro non è fatto solo di oggetti fisici, ma anche dei suoi abitanti, del loro modo di interagire con i luoghi, di percepirli e identificarsi con essi: occorre essere coscienti che qualunque trasformazione fisica porta a riformulare le "mappe mentali" degli abitanti»[5].

4. Gasparini 1994.

5. Ricci 2007.

In questo quadro, il recupero e l'attualizzazione del pensiero di Lynch in *Immagini di città* (2006) diventa imprescindibile, e accanto a questo testo classico della urbanistica tutta la tradizione degli studi di psicologia dell'ambiente che hanno trovato crescente sviluppo anche nel nostro paese in relazione alla percezione del territorio naturale e costruito, richiamando peraltro matrici disciplinari differenti.

Capire come è o come deve essere organizzata la città, per rispondere a quali bisogni sociali, rispetto a quale insieme di valori e di significati, costituisce uno gli obiettivi principali delle politiche pubbliche e delle ricerche di supporto. Il futuro degli studi sulla qualità della vita urbana è pertanto fortemente legato alla possibilità di combinare anche sotto il profilo metodologico i tre filoni sopra evidenziati.

Come il degrado genera degrado, favorendo nelle persone atteggiamenti di trascuratezza o peggio vandalismo, così la presenza di ambienti curati e decorosi non solo contribuisce a migliorare la qualità della vita, ma ingenera anche comportamenti di responsabilità e cura collettiva.

Le politiche ambientali nazionali e internazionali, e soprattutto la Convenzione europea sul paesaggio, riconoscono sempre più l'importanza strategica degli spazi urbani e periurbani, capaci di generare lavoro, attrarre investimenti e aumentare la qualità della vita dei cittadini europei. In tale contesto la rigenerazione sembra rispondere pienamente alla crescente domanda di sostenibilità e al ripristino delle condizioni qualitative dei luoghi. È opportuno ricordare che la rigenerazione rappresenta, *in primis*, l'occasione per risolvere problemi come l'identità di un quartiere e la mancanza di spazi pubblici i cui obiettivi sono riconducibili a: la messa in sicurezza, la manutenzione e la rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico e privato; la drastica riduzione del consumo del suolo e degli sprechi degli edifici, energetici e idrici; la rivalutazione degli spazi pubblici, del verde urbano, dei servizi di quartiere, la razionalizzazione della mobilità urbana e del ciclo dei rifiuti. La rigenerazione urbana, dunque, come nuova strategia di intervento sulla città esistente che riguarda non solo interventi sui singoli edifici, ma parti di città, sui «tessuti urbani» degradati o sottoutilizzati. Riguarda un progetto di sviluppo economico, di inclusione sociale, di sviluppo fisico e richiede la costosa bonifica delle aree interessate, maggiormente inquinate. In conclusione il rilancio dei centri storici – se si vogliono scongiurare fenomeni di abbandono e desertificazione – si declina in termini di: accessibilità e mobilità urbana, di adeguatezza e sufficienza delle dotazioni infrastrutturali e di servizi, in sintonia con la valorizzazione dell'immateriale valore identitario che li contraddistingue, che è fatto anche di tipicità tradizionali locali.

Calabria abbondante: Benessere individuale e collettivo

Una politica rigeneratrice del territorio non può che partire dalla valorizzazione delle risorse endogene, ad esempio le colture tipiche che ne hanno caratterizzato l'identità. Lo sviluppo economico di alcuni luoghi è legato proprio alla presenza e all'uso di specifici prodotti, divenuti non soltanto rappresentativi della regione, ma fondamento di ricerche di tipo alimentare, antropologico, botanico. Una ricerca che abbia come oggetto la lettura e la conoscenza dei borghi calabresi attraverso le loro peculiarità ambientali ed ecologiche, dei prodotti agricoli e spontanei che la distinguono consentirebbe non soltanto di costruire un panorama di dati ed elaborazioni, utili ad approfondimenti diversi e ulteriori, ma potrebbe divenire il presupposto per promuovere una conoscenza del territorio quale presupposto per qualsiasi tipo di strategia volta alla promozione dei paesaggi storico-culturali (fig. 2). La crescente attenzione per l'agriturismo e lo sviluppo di specifici itinerari di visita (culinari, religiosi, naturalistici, artistici)[6] è prova dell'interesse che gravita intorno a nuovi percorsi di lettura di un territorio. Lo sviluppo economico del territorio interessato alla ricerca può avvenire anche attraverso un rinnovato interesse per le potenzialità offerte dalla terra.

La ricerca ingloba implicitamente un principio secondo il quale è necessario rileggere il significato originario dei luoghi anche e soprattutto attraverso gli elementi storico-antropologici delle colture tradizionali e in via di estinzione. In tal senso assume particolare rilievo il confronto con i dati storici, nonché con l'osservanza delle tradizioni contadine, alle quali si associano gli antichi sistemi produttivi e la cucina tipica, legata non soltanto al mondo vegetale, ma anche alla pastorizia. Da non dimenticare sono poi i termini dialettali con i quali si identificano i prodotti, significativo esempio di come il dialetto riesca a fornire anche un'immagine pittorica dell'oggetto.

Il paesaggio, con le sue magnifiche varietà, la compresenza degli opposti e l'indiscussa generosità cromatica, è un'inesauribile risorsa economica e culturale, sulla quale è indispensabile costruire la nuova immagine della Calabria. La valorizzazione del paesaggio culturale, e soprattutto la possibilità di riconoscerne gli elementi che lo compongono, è una prerogativa essenziale per favorire lo sviluppo di un turismo di qualità, finalizzato non soltanto alla promozione di una regione spesse volte sottovalutata, ma anche all'affermazione del nuovo agriturismo, che affianca alla riscoperta della terra, dei suoi ritmi e delle sue tradizioni, anche la conoscenza dei valori culturali, artistici, storici e antropologici che essa veicola. In tale prospettiva si colloca anche il ruolo della Calabria, regione che può vantare uno dei più bassi tassi di inquinamento, che non soltanto consente di giustificare il

6. Pinna, Sereno 2002.



Figura 2. Bisignano (Cosenza). Il patrimonio edilizio (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).

grande valore ambientale del territorio calabrese, ma permette anche di sottolineare la genuinità dei prodotti alimentari, che possono diventare un importante elemento di crescita economica. Molteplici sono gli esempi di come il territorio calabrese possa essere anche fonte inesauribile di nuove opportunità di lavoro, che potrebbero interessare i tanti giovani ancora in cerca di occupazione, che forse ignorano le potenzialità offerte dalla terra nella quale sono nati e vivono. Ancora troppo rare sono le cooperative o le imprese individuali che hanno fatto di tali prodotti il loro futuro, iniziative che si possono arricchire anche della riscoperta dei metodi tradizionali di lavorazione, che è possibile reinterpretare in chiave moderna, così da ottenere un prodotto ricco anche di valenze culturali, degno di divenire esempio e motivo di orgoglio per la terra che lo ha generato. Il fine ultimo è quello di Impedire la definitiva estinzione di prodotti naturali rappresentativi della nostra regione per conservarli, preservarli e tramandarli.

Pertanto anche la valorizzazione delle aree interne non può prescindere dal considerare qual è stata la sua storia, soprattutto quella storia materiale, alimentare e artistica che ogni giorno ha contribuito a rendere la società un organismo complesso e multiforme. Tutte le regioni del sud Italia sono accomunate da un denominatore storico-sociale le cui valenze portano a considerazioni molto diverse, ma allo stesso tempo chiare, che confermano nelle loro differenze la vitalità che distingue i territori del Mediterraneo, aree abbondanti, aggettivo che non fa riferimento solo alla generosità della terra e dei mari, ma alla conformazione fisica, caratteriale e cromatica delle sue genti e del paesaggio naturale. In questo contesto si inseriscono anche le raccolte legate alla tradizione popolare: ricette, proverbi, leggende, racconti e tutto quanto si associa al ricordo degli anziani; un patrimonio che purtroppo sta scomparendo, anche se si riconosce il suo inestimabile valore. Tale “progetto di conoscenza”, che per comodità possiamo definire “Calabria l’abbondante” rappresenta una fase del percorso del progetto che si sta presentando e deve essere inteso come propedeutico agli interventi valutativi e propositivi che portano alla rigenerazione dei paesaggi storici e di conseguenza ai centri storici minori.

Il Paesaggio storico. Una risorsa da valorizzare

L’Italia è firmataria della convenzione Europea del Paesaggio, aperta alla firma a Firenze nel 2000, ratificata il 4 maggio 2006 ed entrata in vigore per l’Italia l’1 settembre 2006.

Nella Convenzione viene messo in risalto il ruolo del paesaggio come fattore sociale, economico, culturale ed ecologico, nella misura in cui esso contribuisce tanto al benessere delle popolazioni

che allo sviluppo economico sostenibile. Il paesaggio in particolare è visto come una delle "risorse collettive" per eccellenza, dato che è evidente l'inesistenza di legami di proprietà tra l'osservatore e ciò che viene osservato.

Nel preambolo della Convenzione è detto tra l'altro che «La diversità e la qualità dei valori culturali e naturali legati ai paesaggi Europei fanno parte del patrimonio comune degli Stati europei, il che impone loro di farsi carico dei mezzi necessari a garantire in modo concertato la protezione di tali valori» dando così alla conservazione del paesaggio stesso una dimensione transnazionale, tanto più che non vi è alcuna dicotomia tra protezione del paesaggio e sviluppo economico, e che dunque le spese per tale protezione devono essere considerate veri e propri investimenti.

La Calabria, nella sua evoluzione millenaria, ha costituito un modello paesaggistico di grande originalità dove le popolazioni, sulla base dei dati naturali, hanno costruito una notevole varietà di habitat originari, offerti, oltre che dalla specifica configurazione orografica, dal profilo longitudinale che percorre così diversi contesti territoriali[7].

Il dato più originale del paesaggio, che assume talora caratteri di superba bellezza nelle campagne, è dato dalla policoltura contadina: vale a dire dalla combinazione di seminativi, viti, ulivi, alberi da frutto o ornamentali, siepi, boschi, macchie che formano un tutto armonioso. In queste aree la frantumazione della proprietà fondiaria ha dato luogo alla formazione di agricolture che sono molto più varie di quanto normalmente non si ritenga.

Un paesaggio multiforme dominato dagli alberi da frutto, dai fichi, dagli ulivi, dalla vite, alternato dalla campagna, dalle «macchie», di varie dimensioni, dai seminativi nudi, dalle aree adibite a pascolo, dalle superfici a bosco. Insieme all'area della policoltura contadina, tuttavia hanno segnato profondamente il territorio le vaste colture specializzate degli ulivi - molto estese nella Piana di Gioia Tauro - e i giardini degli agrumi, soprattutto lungo le valli e le colline costiere dell'estrema Calabria Ultra. Un paesaggio, quello calabro, che si caratterizza per l'accentuata varietà: dal sublime dello scenario montano alle morbide atmosfere del latifondo tipico delle zone a valle, con una successione estremamente mutevole di configurazioni naturali e impianti insediativi.

Pare opportuno se non si vuole che i meritori principi enunciati nella Convenzione Europea del Paesaggio e le obbligazioni assunte dall'Italia in tale contesto rimangano lettera morta, proporre la creazione di un Osservatorio Locale del Paesaggio, struttura leggera ma qualificata e soprattutto specializzata, che possa con altre concorrere a far sì che le minacce che attualmente planano su questo delicato insieme unico al mondo vengano limitate nel loro impatto affinché lo sviluppo economico si

7. Gambi 1978.

faccia non in spregio al paesaggio ma con esso e in armonia con l'esistente permettendo, tra l'altro, un pieno esercizio partecipativo delle responsabilità di ciascuno in un quadro d'insieme democratico e coerente con i principi dell'ordinamento.

L'Osservatorio Locale del Paesaggio, per la cui definizione statutaria e operativa occorrerà ovviamente una adeguata riflessione congiunta tra coloro che saranno in futuro chiamati a farne parte (tra gli organismi ed Enti interessati, le Università e l'associazionismo, etc.), potrebbe svolgere numerose funzioni di coordinamento e di studio, senza peraltro pregiudicare le responsabilità degli uni e degli altri in materia di indirizzo, pianificazione e programmazione, e di gestione quotidiana del paesaggio. A titolo esemplificativo, potremmo citare le funzioni seguenti:

1. Funzione documentaria: Collazione e diffusione delle immagini caratteristiche del paesaggio calabro, creazione e mantenimento di una banca dati ad hoc accessibile gratuitamente on-line e apertura di spazi informatici di dibattito sul territorio;

2. Funzione di monitoraggio: messa a disposizione di una "antenna" focalizzata sul territorio, pronta a raccogliere le informazioni, istanze e segnalazioni provenienti dai cittadini, sempre più attenti al territorio quale involucro essenziale a una buona qualità della vita;

3. Funzione educativa: Organizzazione in collaborazione con le istituzioni didattiche (scuole, università, etc.) di incontri, convegni, seminari incentrati sul territorio, la sua storia e significato, e sul ruolo passato e futuro del territorio stesso nella crescita economica e nel progresso sociale;

4. Funzione consultiva: Collegamento con strutture esperte in grado di fornire supporto agli Enti Locali nell'elaborazione di Piani Paesistici e Programmi di Salvaguardia dell'integrità del territorio, a integrazione delle attività delle Soprintendenze;

5. Funzione progettuale: assistenza specializzata alla formulazione di progetti destinati alla protezione del paesaggio e banca dati specializzata sulle possibilità di finanziamento di tali progetti, così da stimolare l'imprenditoria specie giovanile legata ai temi del paesaggio, del territorio e dell'ambiente.

L'Osservatorio, operando in collaborazione con le associazioni ambientaliste e culturali presenti, beneficerebbe sin dalla sua creazione di una "rete" estremamente capillare e potrebbe sviluppare capacità di comunicazione (focalizzate sulle opportunità offerte dall'informatica) come promotore e gestore di pagine Web, Blog, banche dati documentarie e fotografiche, capacità di analisi tecnico-finanziaria di progetti da proporre agli organi di finanziamento regionali, nazionali e internazionali, capacità di intrattenere relazioni e rapporti anche con l'estero per effettuare scambi di esperienze e progetti transnazionali.

Il progetto pilota: ecoborghi

Un progetto di valorizzazione volto a riqualificare spazi pubblici urbani situati di centri storici è parte integrante dell'Osservatorio Locale del Paesaggio (funzione progettuale).

Ogni centro storico custodisce un patrimonio culturale unico che ha una identità costruita dalla collettività ed è nell'acquisizione di tale consapevolezza che diventa possibile liberare la creatività di interventi finalizzati alla sua valorizzazione.

A partire dai segni della storia naturale e umana si possono impostare sistemi di valorizzazione del patrimonio culturale che diventa quindi risorsa qualificata capace di originare attività creative col fine di generare crescita economica e culturale (fig. 3).

La pianificazione del progetto di valorizzazione permette quindi di gestire la complessità dei parametri coinvolti esaltandone le peculiarità e le propensioni.

Le principali fasi del processo di valorizzazione si propone di far scoprire i borghi nella natura e la natura nei borghi (fig. 4).

A tal proposito occorre considerare il seguente iter analitico:

- contestualizzazione storico-architettonica e urbanistica dei borghi;
- predisposizione di un itinerario di collegamento tra gli esempi rappresentativi individuati;
- riconoscimento delle specie biologiche tramite l'utilizzo delle chiave analitiche;
- predisposizione di un catalogo contente schede descrittive complete di immagini;
- valutazione dello stato di conservazione;
- analisi e caratterizzazione dei materiali costituivi.

Effettuata l'analisi ed elaborate le informazioni in termini di messa in evidenza di connessioni, similitudini, differenze e peculiarità, diventa possibile dare rilievo ai monumenti aumentando l'identità degli spazi annessi attraverso la riproposizione di elementi decorativi.

Sarà quindi necessario elaborare:

1. una ricerca sullo stato di fatto, che documenta i vincoli e i valori storici, le presenze naturali, i tipi di colture, le attività presenti, l'esistenza di luoghi d'incontro, in altri termini il riconoscimento delle grandi risorse primarie e dei siti;

2. uno schema progettuale, che descriva il risultato figurativo al quale si tende e si può arrivare (senso dei diversi paesaggi), dopo attenta analisi preliminare;

3. individuazione di modelli possibili di spazio aperto urbano;

4. uno schema di normativa, graficizzato attraverso una planimetria e delle sezioni tipiche, che indica gli elementi di cui si deve tener conto nello sviluppo di un "sistema verde".



Figura 3. Chiaravalle (Catanzaro). Scorcio dell'abitato (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).



Figura 4. Rota Greca (Cosenza). Veduta dell'abitato (foto C. De Giacomo, G. Misasi, D. Passarelli, 2019).

Obiettivo primario è restituire, agli abitanti, la possibilità di "vedere" con diversi ritmi, diverse possibilità.

I "luoghi verdi" dovranno essere correlati sia ad attività e modi d'uso più vari che a particolari tipi di siti, di trame agricole, di paesaggi urbani e naturali.

I tipi proposti comprendono: giardini storici - tipico quello "calabrese" con viti, fichi, gelsi e allori, che richiamano alle condizioni agricole dell'antichità mediterranea; prati-gioco, delimitati da filari di alberi (agrumi, peri, meli) inseriti nella geometria dei borghi e collegati con in sistema degli itinerari; cortili verdi per "rinverdire" lo spazio residenziale privato, stimolando il lavoro comune, la solidarietà e la partecipazione tra vicini di diversa estrazione, mentalità etnia.

I singoli spazi aperti, oltre ad aree del paesaggio urbano nel suo complesso, sono importanti veicoli di significati e valori e favoriscono la creazione e il rafforzamento di identità individuali e comunitarie.

Infine, campagne di sensibilizzazione e di lancio della proposta saranno propedeutiche a una fase di partecipazione pubblica in cui le scelte progettuali si confronteranno attraverso discussioni aperte ed eventuali suggerimenti migliorativi.

Bibliografia

Gambi 1978 - L. Gambi, *Le regioni d'Italia,* Calabria, Utet, Torino 1978.

Gasparini 1994 - C. Gasparini, *L'attualità dell'urbanistica, dal piano al progetto dal progetto al piano*, Etas libri, Milano 1994.

lynch 2006 - K. Lynch *Immagini di città,* Marsilio*,* Venezia 2006.

Marafioti 1601 [1981] - G. Marafioti, *Croniche ed antichità di Calabria.*, Lorenzo Pasquati, Padova 1601, (Rist. An. 1601), ristampa anastatica Edizione Forni, Bologna 1981.

Pinna, Sereno 2002 - A. Pinna, A. Sereno, *I nuovi turismi, agriturismo, turismo rurale, strade del vino*, Croce Fabio Editore, Roma 2002.

Sen 1993 - A.K. Sen*, Il tenore della vita. Tra benessere e libertà, Marsilio,* Venezia 1993.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì

ArcHistoR EXTRA

Material and Immaterial Values for the Regeneration of Internal Areas: Three Contexts in Comparison



Maria Rita Pinto (Università di Napoli Federico II), Daniela Bosia (Politecnico di Torino), Stefania De Medici (Università degli Studi di Catania)

The work illustrates the research activity carried out by the University of Naples "Federico II", the University of Catania and the Polytechnic of Turin on the subject of the internal areas' regeneration. According to the Strategy for European Cultural Heritage in the 21st century, the research proposes a model of systemic valorisation and management based on the following key elements: the "social" component, for the empowerment of heritage communities and inclusive governance; "territorial and economic development", reinforcing the contribution of heritage for the enhancement of local resources, for the increase of quality in tourist use and for the expansion of employment opportunities; "knowledge", consolidating the understanding of traditions in relation to the evolution of urban settlements and the vocations of the territory.
The paper illustrates an enhancement model aimed at consolidating the relationships between tangible and intangible heritage, through the reuse and shared management of buildings and public spaces. The effectiveness of the model, in terms of increasing knowledge as well as production and service development, has been verified through trials in selected areas. The case studies analysed are in the internal regions of Piedmont, Campania and eastern Sicily.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020)
Supplemento di ArcHistoR 13/2020
DOI: 10.14633/AHR285
ISSN 2384-8898
ISBN 978-88-85479-09-8

Valori materiali e immateriali per la rigenerazione delle aree interne: tre contesti a confronto

Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Stefania De Medici

I principi sanciti dal *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*[1], fondamento delle politiche culturali comunitarie, costituiscono la trama di gran parte dei documenti, delle direttive e dei piani elaborati in ambito europeo e dagli stati membri. La rilevanza e la diffusione dei beni culturali italiani attribuisce al nostro Paese un ruolo primario nella definizione di strategie per la valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile.

In Italia, la domanda di fruizione dei beni culturali è concentrata in poche località, nelle quali fioriscono attività connesse al settore turistico-ricettivo, ma si accrescono i rischi correlati alla pressione antropica e alla banalizzazione della fruizione culturale[2]. Emerge, dunque, l'esigenza di individuare nuove e più efficaci strategie per favorire una fruizione turistica sostenibile, fondata sulla tutela e la valorizzazione delle risorse culturali e finalizzata a migliorare la qualità di vita delle popolazioni attuali e future, soprattutto nei territori più fragili.

1. Articolo 167 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea: «l'Unione deve contribuire al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando il retaggio culturale comune. L'azione dell'Unione dovrebbe incoraggiare la cooperazione tra Stati membri e integrare l'azione di questi ultimi nel miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei, nella conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea, negli scambi culturali non commerciali e nella creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo».

2. Leon 2008, pp. 5-8.

Le aree interne hanno un'estensione di circa tre quinti del territorio italiano, ma una limitata densità insediativa, dovuta a una condizione di marginalità rispetto ai principali poli produttivi. La loro economia è tradizionalmente basata sull'agricoltura, settore da tempo in crisi. Lo sviluppo sostenibile di queste aree richiede la valorizzazione di risorse delle quali le aree centrali non sono dotate, incrementandone la capacità di attrazione attraverso la costruzione di reti di beni, attività, servizi e infrastrutture.

La diffusa presenza nelle aree interne del Paese di valenze paesaggistiche e beni immobili con valore culturale rappresenta una preziosa opportunità nella ricerca di nuove strade per lo sviluppo socio-economico, che tuttavia richiede una revisione delle politiche di intervento e dei criteri di investimento. I modelli di gestione adottati fino ad oggi in Italia sono spesso estranei al contesto territoriale, le scelte politiche sono lontane dagli interessi della comunità locale e non hanno la capacità di creare efficaci forme di incentivo per attrarre capitali privati. Gli insoddisfacenti risultati conseguiti impongono una riflessione sul ruolo del patrimonio culturale per l'incremento del benessere sociale, associando alle esigenze di tutela obiettivi di crescita.

La sempre maggiore attenzione al tema della valorizzazione delle aree interne è solo parzialmente dovuta alle estreme condizioni di fragilità di tali territori, che emergono ogniqualvolta si verificano catastrofi naturali. La marginalizzazione, lo spopolamento e l'abbandono che tali aree hanno subito per decenni non hanno certamente contribuito alla messa in atto di efficaci politiche di conservazione preventiva e di pianificazione del territorio[3]. Tuttavia, il nuovo elemento di interesse è dato dall'approvazione della Strategia Nazionale per le aree interne (SNAI) nel quadro delle politiche di coesione dell'Unione Europea[4]. Tale documento indica proprio la valorizzazione del patrimonio culturale[5] e del turismo quale motore per invertire lo spopolamento e alimentare processi di sviluppo locale, in un'ottica di sostenibilità. Gli stessi obiettivi sono alla base del Piano Strategico del Turismo 2017-2022[6], che intende realizzare una *governance* efficiente e partecipata delle politiche turistiche nazionali, partendo dalla valorizzazione del patrimonio culturale. Risultano coerenti con la strategia che associa valorizzazione e fruizione turistica anche le Direttive n. 567 del 2015 e n. 555 del 2016,

3. Vitale 2018.

4. Cassese 2018.

5. Resoconto del Forum di Aliano sulle aree interne, tenutosi nel 2017; Disponibile all'indirizzo: https://docplayer.it/63629708-Forum-aree-interne-2017-aliano-29-e-30-maggio-sintesi-dei-lavori.html (ultimo accesso 31 marzo 2019).

6. Vedi PST 2017-2022. Disponibile all'indirizzo: http://www.turismo.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/07/Piano-Strategico-del-Turismo_2017_IT.pdf. (ultimo accesso 31 marzo 2019).

che hanno istituito rispettivamente per il 2016 l'Anno dei Cammini d'Italia e per il 2017 l'Anno dei Borghi Italiani.

Nel febbraio 2017 è stata adottata la Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri dell'UE sulla Strategia per il Patrimonio Culturale Europeo per il XXI secolo, che propone un approccio inclusivo alle azioni di valorizzazione e gestione, coinvolgendo enti territoriali, autorità nazionali ed europee, insieme a tutti gli stakeholders del patrimonio culturale (professionisti, organizzazioni non governative, volontariato e cittadini). La strategia si basa su tre elementi-chiave, sul loro equilibrio e sulle aree di convergenza (fig. 1): la componente sociale, per l'empowerment delle comunità di patrimonio e la *governance* inclusiva; lo sviluppo territoriale ed economico, rafforzando il contributo del patrimonio per la valorizzazione delle risorse locali, per l'incremento della qualità nella fruizione turistica e per l'ampliamento delle opportunità di occupazione; la conoscenza, consolidando la comprensione delle tradizioni in relazione all'evoluzione degli insediamenti urbani ed alle vocazioni del territorio.

Il Piano Nazionale di Riforma 2014 (PNR) e l'Accordo di Partenariato tra la Commissione Europea e l'Italia, relativo ai Fondi strutturali e di investimento europei per il periodo 2014-2020, hanno varato la strategia nazionale per le aree interne italiane. In particolare, con il PNR l'Italia intende limitare la recessione demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi, attraverso i fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari. L'azione di politica economica 2014-2020 riguarda 1.043 comuni, con 2.026.299 abitanti e una superficie totale di 49.103 km^2. Le aree selezionate comprendono il 24,9% dei comuni italiani classificati come "aree interne", il 12,9% del numero complessivo di comuni italiani, il 15,3% della popolazione residente nelle aree interne e il 3,4% della popolazione nazionale. Molte di queste aree aspirano a uno sviluppo futuro incardinato sul connubio tra agricoltura e turismo, assumendo quale obiettivo prioritario il recupero del paesaggio (considerato come la sintesi della cultura locale) e puntando sui nuovi abitanti (giovani, persone che tornano a vivere sul territorio, stranieri) per acquisire le competenze necessarie a imprimere una svolta.

Nel 2011 l'ISTAT, in collaborazione col MiBACT, ha censito 4.588 luoghi della cultura sul territorio nazionale (musei, siti archeologici, palazzi, beni ecclesiastici, ecc.), 1.803 dei quali si trovano in aree interne7. Solo 414 (il 9% del totale) sono di proprietà del Ministero, ma, di questi, 100 sono in aree interne (prevalentemente siti archeologici). Le evidenze fornite dai dati ci inducono a riflettere sul

7. MiBACT, *Mappa dell'abbandono dei luoghi culturali* (indagine conoscitiva della VII Commissione – Senato della Repubblica) https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento _evento_procedura_ commissione/files/000/003/429/Segretario_generale_MiBACT.pdf. (ultimo accesso 31 marzo 2019).

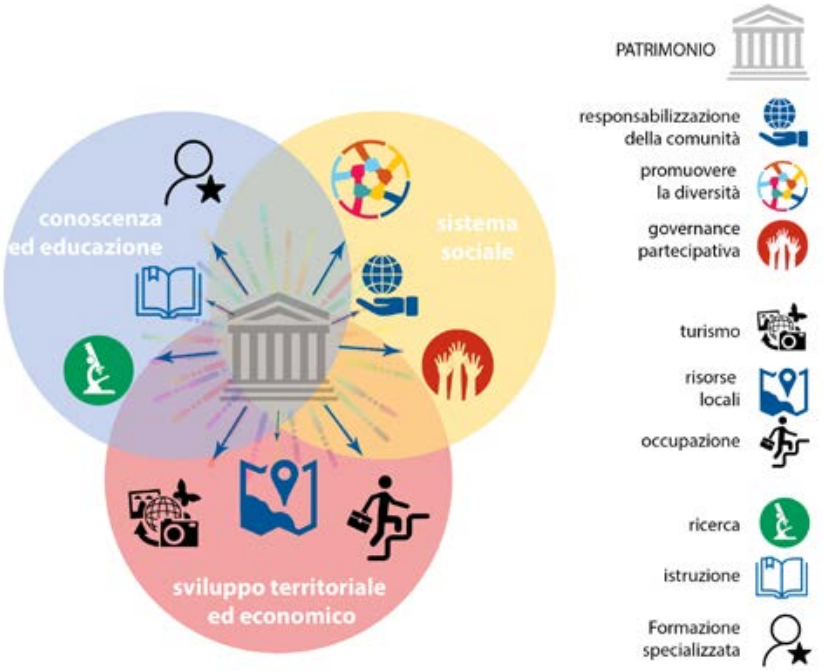


Figura 1. Il modello di valorizzazione e gestione proposto dalla Strategia per il Patrimonio Culturale Europeo per il 21° secolo (elaborazione di M.R. Pinto, D. Bosia, S. De Medici).

numero di visitatori censiti: 103.888.764 totali (dei quali risultano paganti il 52,82%) e 13.868.793 (paganti il 52,89%) nei luoghi della cultura situati in aree interne: a fronte di un patrimonio che rappresenta circa un quarto di quello nazionale, i fruitori che visitano siti culturali nelle aree interne sono circa il 10% del totale nazionale.

L'obiettivo di sviluppare il settore agricolo secondo modelli più inclusivi – recuperando le aree abbandonate, incentivando l'accesso dei giovani alla terra, introducendo nuove colture e un approccio innovativo ai processi di produzione – è associato a misure per attrarre nuovi residenti. In alcuni casi, centri di importanza sovra-locale assumono un ruolo di capofila, per creare una specializzazione territoriale basata sulla rinascita delle competenze e dei saperi tradizionali. Infine, la capacità di attrazione del territorio è anche intesa come capacità di attrarre nuovi segmenti del turismo culturale e sportivo. Tuttavia, le sovvenzioni pubbliche e i proventi derivanti dalla fruizione di beni culturali non

sono sufficienti a coprire i costi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio locale[8]; ciò richiede una revisione delle politiche di intervento e dei criteri di investimento. I modelli di gestione adottati finora in Italia sono spesso estranei rispetto al contesto locale, le scelte politiche sono lontane dagli interessi della comunità locale e non sono in grado di creare incentivi efficaci per attrarre capitali privati. Bisogna, dunque, riflettere sul ruolo del patrimonio culturale per l'incremento del benessere sociale, coniugando esigenze di sicurezza e finalità di sviluppo economico.

Con riferimento al quadro delle politiche nazionali fin qui delineato, l'obiettivo comune delle ricerche condotte dalle tre sedi delle Università di Napoli "Federico II", di Catania e dal Politecnico di Torino consiste nell'elaborare un percorso metodologico di supporto alle decisioni, in grado di integrare saperi esperti e saperi *context aware*, per alimentare nuove direttrici di sviluppo attraverso contributi di creatività e innovazione. Lo scenario delle aree interne impone un approccio di indagine che assume il patrimonio culturale come combinazione di componenti tangibili e intangibili, indissolubilmente legato al suo contesto.

Il dibattito culturale sul tema delle aree interne

Negli ultimi decenni, gli studi sul tema della sostenibilità si sono concentrati sulla necessità di integrare le conoscenze sulla natura e sulla società, «dove la "scala" è usata come uno di una serie di concetti di organizzazione strutturale e il "luogo" non è solitamente un concetto organizzatore, nonostante sia chiamato in causa in ricerche che operano a diverse scale»[9]. Il "senso del luogo"[10] può essere definito come «il processo attraverso il quale individui e gruppi traggono significati, credenze, simboli, valori e sentimenti da una particolare località in base all'esperienza umana, a pensieri, emozioni e relazioni sociali»[11]. Pertanto, gli studi sulla sostenibilità hanno cercato di analizzare le interazioni tra sistemi naturali e sistemi umani a scale diverse, ipotizzando che una piccola scala regionale sia quella in cui l'integrazione della conoscenza è più proficua[12], a differenza delle analisi condotte su grande scala. In questo scenario, i "luoghi" giocano un ruolo primario negli studi della

8. Beretta, Migliardi 2014.
9. Wilbanks 2015, p. 71.
10. Chapin, Knapp 2015.
11. Williams, Stewart 1998.
12. Vedi, ad esempio, Kates 2010.

sostenibilità multiscalare, considerando l'importanza della "co-produzione" della conoscenza per lo sviluppo sostenibile e le minacce al *genius loci* derivanti dai cambiamenti ambientali, culturali ed economici globali.

La crisi economica dell'ultimo decennio evidenzia la necessità di individuare nuove strade per lo sviluppo sostenibile, proponendo modelli economici alternativi. Pertanto, tra gli obiettivi dei prossimi decenni, l'UE ha assunto un ruolo guida nell'attuazione di un modello di Economia Circolare per regolare i processi di produzione e di consumo, riducendo la scarsità e aumentando il ciclo di vita dei beni/prodotti/servizi. L'uso efficace delle risorse esistenti a ciclo continuo richiede sistemi e processi in grado di facilitare il riuso e la manutenzione[13].

Secondo Michael Lieder e Amir Rashid, «il concetto di Economia Circolare (CE) è trattato sempre più spesso come una soluzione a una serie di sfide quali la produzione di rifiuti, la scarsità delle risorse e il mantenimento dei benefici economici. Tuttavia, il concetto di circolarità non è di per sé nuovo. Circostanze e motivazioni specifiche hanno stimolato idee rilevanti per la circolarità in passato attraverso attività come il riutilizzo, la rigenerazione o il riciclo»[14].

A partire dagli anni Settanta sono state implementate strategie di progettazione rigenerativa architettonica del paesaggio a sostegno dello sviluppo sostenibile, nonostante la strategia di crescita prevalente fondata sullo sviluppo di sistemi industriali. Questo approccio presuppone che le attività quotidiane siano «basate sull'importanza di vivere entro i limiti delle risorse rinnovabili disponibili senza degrado ambientale»[15]. A partire dagli anni Novanta, in linea con i principi della progettazione rigenerativa, il dibattito scientifico evidenzia la necessità di passare da un modello di consumo lineare come "make-use-dispose" (dalla culla alla tomba) a cicli chiusi (dalla culla alla culla)[16]. La sostenibilità è considerata un obiettivo per collegare risultati di tutela e sviluppo, a beneficio della società in una prospettiva di lungo termine[17].

Secondo gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, l'industria delle costruzioni ha cambiato il suo corso da molti anni; la percentuale di investimenti nel recupero edilizio aumenta costantemente nel tempo rispetto agli investimenti in nuove costruzioni[18]. In Italia, un rapporto pubblicato nel 2014

13. Fusco Girard 2014.
14. Lieder, Ra-shid 2016, p. 36.
15. Lyle Center 2006.
16. Lindhqvist 2000.
17. WCED 1987.
18. Kholer 2006; Van Beuren, de Jong 2007.

dal Centro Ricerche Economiche Sociali di Mercato per l'Edilizia e il territorio (CRESME) evidenzia che, dal 2006 al 2013, gli investimenti per la manutenzione e il recupero si sono notevolmente incrementati (dal 56% al 67%) e gli investimenti in nuove costruzioni sono diminuiti (dal 44% al 33%). Lo sviluppo delle attività di recupero edilizio è dovuto ai molteplici vantaggi economici che esse comportano (riduzione dei consumi di risorse e suolo, elevato valore immobiliare dei suoli nelle aree urbanizzate, ecc.), nonché alla possibilità di contribuire alla tutela dei valori identitari dei luoghi, legati al patrimonio edilizio.

Il rinnovamento dei modelli economici coinvolge anche il settore culturale. Secondo Enrico Bertacchini e Giovanna Segre, assistiamo al passaggio da un approccio economico assistenziale, basato sul sostegno pubblico, a uno nel quale la produzione culturale è motore di innovazione e attività imprenditoriale[19]. Questo cambiamento richiede sinergie multidisciplinari, capaci di riconoscere l'importanza della cultura e della creatività per la costruzione di qualità sociale e l'attuazione di processi di sviluppo sostenibili.

Il concetto di patrimonio culturale si è esteso oltre l'idea di oggetto isolato. Eleonora Berti evidenzia il significato del contesto culturale e geografico nello sviluppo e nel riconoscimento di nuove tipologie di beni culturali[20]. Ad esempio, la costruzione di Itinerari Culturali come sistemi coerenti di beni, basati sul riconoscimento del patrimonio culturale comune europeo, ha alimentato la nascita di nuove esigenze nel campo della tutela: la necessità di nuovi sistemi per descrivere e salvaguardare le relazioni con il contesto culturale, di trasferire e comunicare conoscenze, tecnologie, politiche, processi e pratiche, di rilevare e sottoporre a monitoraggio continuo il patrimonio, costituendo banche dati nazionali e internazionali, e la necessità di avvalersi di nuovi strumenti tecnologici[21].

Il patrimonio culturale, che può contribuire a plasmare l'identità locale, è costituito anche da elementi informali, frutto della storia e delle tradizioni della comunità. I patrimoni informali sono quelli che non rientrano in un processo istituzionale di definizione, delimitazione e legittimazione, così come molte tradizioni, usi e know-how locali, che sono stati sviluppati in particolari settori[22]. Tali patrimoni spesso rafforzano l'identità locale con più efficacia di quelli formali. La loro gestione non dovrebbe limitarsi alla conservazione, al fine di generare "nuova" cultura favorendo la creatività[23].

19. Bertacchini, Segre 2016.
20. Berti 2013.
21. Oikonomopoulou *et alii* 2017.
22. Barrère 2016.
23. Santagata 2010.

In base a tale approccio, le esperienze di ricerca proposte implementano nuove sinergie per valorizzare le aree interne. Pinto-Correia et alii sottolineano che le aree rurali stanno cambiando mediante un processo di transizione multifunzionale. Nuove aspettative della società, tra cui il consumo e la tutela dei territori agricoli, influenzano sempre più spesso i modi d'uso dello spazio rurale[24]. L'analisi delle peculiarità e delle aspettative sociali di ogni area contribuisce a sviluppare il potenziale e la vocazione locale, sostenendo la coesione territoriale e concorrendo a guidare l'intervento pubblico. Il miglioramento della qualità della vita dovrebbe partire dal vantaggio competitivo derivante da una fornitura integrata di beni, attività e servizi[25], relativi a risorse culturali formali e informali. A tal fine sono necessarie nuove conoscenze e nuovi approcci di valutazione.

Tre esperienze di ricerca a confronto sul tema della valorizzazione di aree interne

Un Living Lab nel territorio del Cilento

Il Laboratorio di Recupero e Manutenzione dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" (L.R.R.M.) ha approfondito il caso del Comune di Sassano (fig. 2), nell'ambito del progetto "Cilento LabScape: an integrated model for the activation of a Living Lab in the National Park of Cilento and Vallo di Diano Alburnums", Programma FARO - Funding for Start the Original Research, 2012-2014. Il gruppo di ricerca ha focalizzato l'attenzione sulla vulnerabilità degli insediamenti storici, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nella cultura costruttiva locale. Nell'ambito del Cilento Living Lab, l'esperienza di ricerca ha assunto l'obiettivo di definire strategie progettuali per contrastare i processi di perdita di identità che interessano il Paesaggio Storico Urbano, dovuti a una progressiva diminuzione della capacità di interagire con il patrimonio costruito e di comprendere la logica che sostanzia le scelte progettuali degli elementi costruttivi (fig. 3).

Un'intensa attività scientifica è stata condotta in Italia, a partire dagli anni Settanta, per la tutela dei piccoli insediamenti[26]. Nonostante la varietà dei materiali, delle soluzioni tecniche, delle morfologie, la loro identità è dovuta al carattere di unicità. Frutto dell'azione combinata di fattori naturali e umani, in una costante interazione dinamica, le scelte costruttive che caratterizzano i centri minori definiscono l'identità del paesaggio. Numerosi studiosi hanno condotto ricerche sul

24. Pinto-Correia *et alii* 2016.

25. Pratt 2008; Bua *et alii* 2010.

26. Caterina 1989.



Figura 2. Il territorio di Sassano (Salerno) (foto M.R. Pinto, D. Bosia, S. De Medici).

tema dei valori documentari e dell'affermazione dell'utilità collettiva dei paesaggi storici[27]. I piccoli insediamenti sono oggi riconosciuti non solo come il prodotto di vicende politiche, economiche e sociali, ma anche come il risultato di un costante impegno nello sviluppo di una cultura costruttiva radicata nel territorio[28].

Nella consapevolezza delle differenze storiche, architettoniche e urbane, nel passato, il principio di crescita graduale ha connotato tutti i processi di transizione tecnologica relativi all'ambiente costruito[29]. L'evoluzione dei sistemi costruttivi è da sempre un processo a lungo termine, che ha coinvolto mercati, pratiche d'uso, ambiti culturali e politiche[30].

Le caratteristiche geografiche, le condizioni climatiche, la natura del territorio sono i parametri ricorrenti delle scelte insediative. Nel corso dei secoli, grazie alla continuità dei materiali e delle tecniche costruttive, l'attività edilizia è come un'opera in continua evoluzione, "ripetendo quanto già

27. Musso, Franco 2006.
28. Galliani 1984.
29. Grin, Rotmans, Schot 2010.
30. Geels, Schot 2007.



Figura 3. Le attività del Living Lab di Sassano (foto M.R. Pinto, D. Bosia, S. De Medici).

detto"[31]. Le trasformazioni hanno lo scopo di completare, ricostruire, ampliare l'esistente, rispondere alle mutevoli esigenze degli utenti[32].

Nel corso del Novecento, le nuove tecnologie distorcono le dinamiche di crescita degli insediamenti: introducendo nuove prestazioni, incidono sulle relazioni e sui caratteri del paesaggio. Un ruolo significativo nei processi di trasformazione è giocato dalla sovrapposizione tra logiche costruttive estranee[33]. La più frequente è senza dubbio l'interazione tra muratura portante ed elementi in calcestruzzo armato. Questa tendenza subisce un peggioramento negli anni più recenti, per effetto di azioni correttive intraprese per porre rimedio a dissesti o danni episodici. A causa di queste trasformazioni, effettuate con logiche costruttive, tecnologie e materiali diversi da quelli della tradizione locale, gli edifici, un tempo inseriti armoniosamente nel paesaggio, perdono i loro principali caratteri di qualità e autenticità e mutano il loro comportamento.

Il caso di Sassano, comune del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, è emblematico: il suo paesaggio urbano ha subito radicali trasformazioni, legate alla diffusione di nuovi materiali e tecnologie. L'analisi delle soluzioni utilizzate negli interventi realizzati dopo il terremoto del 1980 porta alla luce l'evoluzione culturale della comunità insediata. Lo studio condotto ha evidenziato i problemi ricorrenti:

- l'aggiunta di nuovi volumi e sovrastrutture;
- la sostituzione degli elementi tradizionali di finitura esterna;
- la modifica del comportamento strutturale degli edifici;
- la perdita dei saperi relativi alle tecniche tradizionali.

I dati relativi al patrimonio edilizio evidenziano un forte spopolamento della parte più antica del centro urbano e un incremento costante della popolazione che si trasferisce nella valle (con aumento del consumo di suolo). Alla luce di queste considerazioni, è possibile tracciare un bilancio negativo delle politiche di finanziamento della legge 219 del 1981, che non ha prodotto benefici apprezzabili, né in ambito socio-economico, né rispetto alla qualità del sistema fisico. Non è facile stabilire se gli interventi di consolidamento hanno effettivamente migliorato le condizioni di sicurezza strutturale. Analoghi interventi, realizzati in altre aree del territorio italiano, non hanno prodotto l'effetto desiderato.

31. Benvenuto 1984.
32. Di Battista 1990.
33. Nevens *et alii* 2013.

L'esperienza dei *Living Lab* attivati in Cilento ha contribuito a valorizzare gli scenari locali – economici, sociali, culturali – per attivare una politica inclusiva, basata sulle risorse dell'ambiente costruito, sulle esigenze dei gruppi sociali e degli attori coinvolti, sulla percezione e accettabilità dei cambiamenti prodotti dalle attività edilizie. Nel progetto di *Living lab* per il Cilento, l'Università ha contribuito a sensibilizzare le popolazioni sui valori del costruito pre-industriale e a trasferire competenze al personale tecnico comunale e alle imprese che operano sul patrimonio costruito. La strategia attuata intende attivare un circolo virtuoso fatto di ricerca, formazione e risorse del territorio. In questo quadro, è auspicabile lo sviluppo di strumenti per la manutenzione del paesaggio, in grado di supportare gli attori nella scelta tra alternative di progetto, tra soluzioni che permettano sperimentazioni innovative e compatibili con le preesistenze.

La ricerca ha delineato una strategia di valorizzazione fondata sull'area di convergenza tra conoscenza e sistema sociale, per determinare positive ripercussioni sullo sviluppo territoriale ed economico. La strategia di tutela attiva sperimentata a Sassano è, infatti, un processo condiviso, incrementale, fondato su micro-azioni gestite direttamente da una comunità *context-aware.* Collega il "sapere con il fare", partendo dal riconoscimento dei caratteri fisici, sociali ed economici dei modelli insediativi. Consiste nell'assistere la comunità verso una lenta transizione tecnologica, in un contesto consapevole della cultura materiale, con l'orientamento e il supporto di esperti scientifici.

Un percorso di valorizzazione a rete nelle aree interne della Sicilia orientale

Le attività di ricerca condotte dal gruppo dell'Università di Catania hanno analizzato il modello di fruizione del patrimonio culturale nella Sicilia sud-orientale. La domanda di beni culturali si concentra in poche aree, dove l'elevata presenza di visitatori stranieri favorisce lo sviluppo di attività legate al settore turistico-alberghiero, ma espone a rischi legati alla pressione antropica. Il mare e la bellezza delle coste attirano il turismo stagionale di massa, alimentando il progressivo degrado delle risorse ambientali e paesaggistiche. L'inefficacia delle misure di tutela del patrimonio locale, di controllo delle trasformazioni e di pianificazione dello sviluppo ha portato a gravi squilibri del sistema degli insediamenti, mettendo a repentaglio il benessere della popolazione residente[34].

Le aree interne della Sicilia orientale sono un caso emblematico di migrazione della popolazione verso le aree costiere. L'entroterra, tradizionalmente vocato all'agricoltura, è stato progressivamente abbandonato e conserva significative risorse paesaggistiche e architettoniche, testimonianza della

34. De Medici, Senia 2007.

produzione tradizionale e dell'organizzazione sociale della popolazione locale. La ricerca condotta ha assunto l'obiettivo di definire nuove strategie in grado di promuovere un turismo sostenibile, che possa includere le aree interne nei percorsi di visita. Tali strategie dovrebbero salvaguardare e valorizzare le risorse locali, migliorando la qualità della vita delle popolazioni presenti e di quelle future.

È stato analizzato, in particolare, il territorio di Palazzolo Acreide, città della Sicilia sudorientale in provincia di Siracusa (figg. 4-5). Palazzolo Acreide è un comune sui Monti Iblei, nell'area del Val di Noto, che comprende insediamenti urbani ricostruiti dopo il terremoto del 1693 attraverso un'imponente opera di pianificazione urbana e regionale. Città tardobarocca, nel 2002 è stata inserita nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il suo paesaggio e il patrimonio architettonico di pregio testimoniano il valore della cultura materiale della comunità palazzolese, le forme, i costumi e le conoscenze derivanti dalla tradizione produttiva locale. Tuttavia, come in molte aree del paese, le risorse costituiscono elementi isolati, dotati di scarsa capacità di attrazione.

La ricerca ha delineato una strategia di valorizzazione fondata sull'area di convergenza tra conoscenza e sviluppo territoriale ed economico, per determinare positive ripercussioni sul sistema sociale. Il censimento dei beni naturali e costruiti presenti sul territorio di Palazzolo ha permesso di selezionare i beni disponibili per costituire la rete del sistema, che comprende tipologie differenti di immobili (masserie, ville, mulini ad acqua e stazioni ferroviarie dismesse). Tali edifici sono inseriti in un contesto naturalistico di grande pregio e collocati su percorsi turistici già esistenti, quali il sistema delle Città tardo barocche del Val di Noto. Essi sono collegati tra loro dalla rete naturale del fiume Anapo e dalle infrastrutture stradali e ferroviaria, quest'ultima dismessa da diversi anni e potenzialmente riconvertibile per la fruizione turistica. Parallelamente, l'analisi condotta sul sub-sistema socio-economico ha permesso di individuare la domanda emergente dell'area, evidenziando i fattori di attrazione del territorio: le risorse del settore enogastronomico e la presenza di risorse materiali e immateriali con elevato valore culturale. L'agricoltura risulta il settore trainante dell'economia locale, con produzioni di qualità e marchi di tutela per i prodotti locali.

Lo studio ha condotto all'ipotesi di integrazione delle funzioni presenti con nuove attività di supporto al settore agricolo (ricerca e formazione nell'ambito delle produzioni agro-alimentari) e al settore turistico (strutture ricettive legate al recupero e alla tutela degli ecosistemi agricoli e dei sistemi colturali locali). In relazione a tale esigenza, sono stati ipotizzati due possibili cluster territoriali, per stimolare l'interesse degli investitori privati e coinvolgere gli enti territoriali in un progetto complessivo di riuso delle risorse esistenti. Elementi invarianti dei due sistemi sono i percorsi di



Figura 4. Il territorio di Palazzolo Acreide (Siracusa) (Davide Mauro, 2018, Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International).

collegamento, classificabili in percorsi natura (lungo il fiume e i sentieri della Valle dell'Anapo), piste ciclabili o pedonali (da realizzarsi lungo la ferrovia dismessa) e percorsi di collegamento (infrastrutture stradali esistenti), così come i centri servizi, collocati lungo la rete, presso le stazioni dismesse della rete ferroviaria. Il primo cluster (C1) prevede la realizzazione di fattorie didattiche presso le masserie, strutture ricettive nelle ville e parchi tematici da insediare nei mulini ad acqua. Nel secondo (C2) sono previsti, invece, centri di ricerca per il settore agricolo nelle masserie, centri di promozione del Val di Noto presso le ville e esposizioni-mercato dei prodotti tipici nei mulini ad acqua. La scelta del cluster più adeguato alle esigenze locali è stata effettuata mediante una valutazione multicriterio[35] che ha coinvolto i principali *stakeholders* locali, consentendo di valutare la capacità di ciascuna ipotesi di tutelare l'identità del territorio mediante un'opportuna selezione di criteri e indicatori[36]. Il risultato ottenuto ha condotto a selezionare l'ipotesi di cluster territoriale C1 quale ipotesi preferibile.

35. Ferretti, Bottero, Mondini 2014.

36. De Medici, Senia 2017.



Figura 5. Il patrimonio costruito tradizionale dell'area di Palazzolo Acreide: Mulino Santa Lucia e Villa Bibbia (foto I. Bellaera).

Azioni di sviluppo nelle aree marginali nel Piemonte meridionale

Il tema del recupero e della valorizzazione del paesaggio e del patrimonio costruito tradizionale, inteso come strategia per la riattivazione di attività economiche capaci di influire sullo sviluppo dei "territori lenti"[37], è al centro delle attività del gruppo di ricerca del Politecnico di Torino che, in questo ambito, ha anche supportato la Regione Piemonte nel monitoraggio di alcune misure del Programma di Sviluppo Rurale (PSR). La ricerca ha delineato una strategia di valorizzazione fondata sull'area di convergenza tra i tre elementi-chiave della Strategia per il Patrimonio Culturale Europeo per il XXI secolo.

La Misura 19 del PSR Regione Piemonte 2014-2020 "Sostegno allo sviluppo locale LEADER" è attuata dai Gruppi di Azione Locale (G.A.L.), società consortili composte da soggetti pubblici e privati operanti all'interno di aree rurali marginali, che definiscono strategie di sviluppo locale attraverso un Programma di Sviluppo Locale (PSL). Fanno parte dei 14 G.A.L. piemontesi, infatti, piccoli comuni il cui territorio corrisponde, in buona parte dei casi, con aree definite marginali dal punto di vista socio-economico[38] (fig. 6). Il gruppo di ricerca ha condotto, per il PSR 2007-13, un'attività di

37. Calzati 2009.

38. L'individuazione delle aree marginali proposta si basa sullo studio Crescimanno *et alii* 2009.

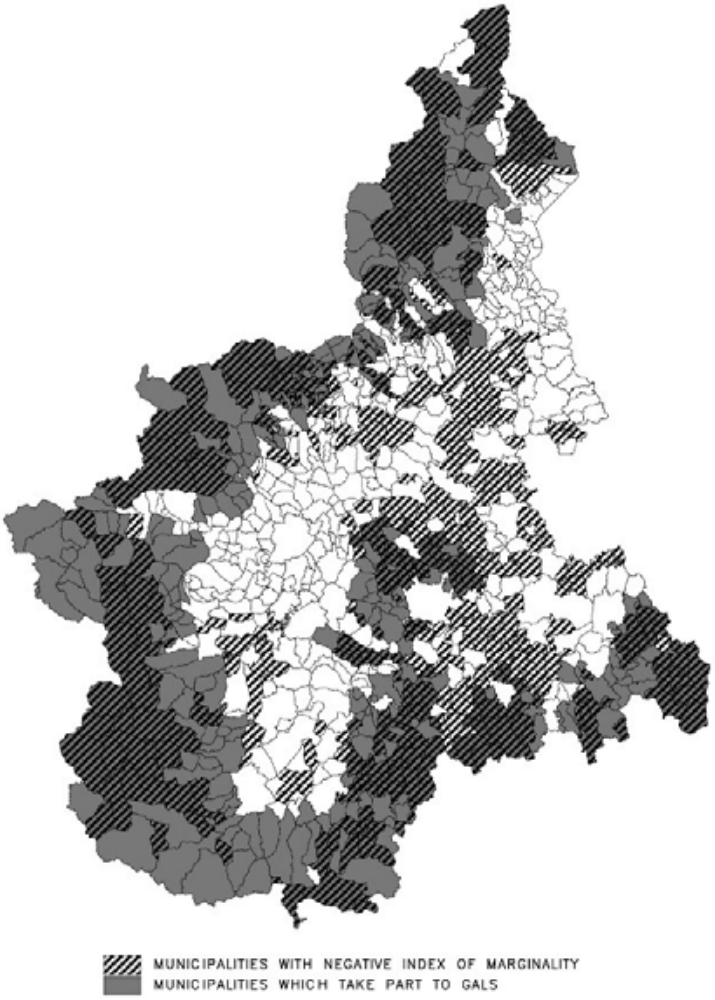


Figura 6. Aree della regione Piemonte considerate marginali dal punto di vista socio-economico: la maggior parte di esse è compresa nei territori del G.A.L. (elaborazione di L. Savio).

monitoraggio degli strumenti di supporto al recupero dell'architettura rurale e, in particolare, delle guide e dei manuali prodotti dai G.A.L. in attuazione delle Misure 323.3.a (Manuali per il recupero del patrimonio costruito) e 323.2.a (studi finalizzati all'individuazione degli elementi tipici del patrimonio naturale) o dai Comuni per la Misura 322 (recupero delle borgate montane). L'attività ha avuto come obiettivo generale la definizione di un bilancio qualitativo delle operazioni, con gli obiettivi di correggere l'insorgere di anomalie o difetti procedurali, evidenziare eventuali criticità negli esiti degli interventi e proporre semplificazioni, implementazioni e azioni tese a migliorare l'efficacia complessiva dell'attuale PSR 2014-2020. I risultati del monitoraggio hanno messo in evidenza problemi specifici nell'attuazione di ciascuna misura e azione analizzata, che tuttavia si possono sintetizzare in una questione di fondo: le misure dei PSR – così come strutturate a livello comunitario – hanno un'impostazione strategica, ma spesso i soggetti attuatori incontrano alcune difficoltà nell'attuazione della strategia stessa ed è difficile riconoscere in molti interventi realizzati una coerenza con gli obiettivi di partenza.

Il GAL Mongioie, con un territorio di competenza caratterizzato da ambiti montani e collinari situati nel Piemonte sud-occidentale, al confine con la Liguria, rappresenta un esempio virtuoso sotto diversi profili. Dall'attività di monitoraggio è risultato, infatti, l'unico G.A.L. che nella programmazione 2007-13 ha adottato un Programma per gli interventi di recupero del patrimonio architettonico tradizionale, concentrando le risorse in linee considerate strategiche e garantendo una coerenza di fondo con gli obiettivi dichiarati nel PSR. La valorizzazione dell'identità locale attraverso il recupero dell'architettura tradizionale e del paesaggio è una delle strategie per promuovere lo sviluppo locale che questo GAL ha messo a sistema con l'impegno di tutte le comunità al rispetto per l'ambiente e a promuovere la sostenibilità anche nelle attività imprenditoriali. Il territorio del GAL Mongioie, infatti, attraverso attività di concertazione *bottom-up,* ha promosso già dal 2006 l'adesione alla certificazione ambientale volontaria e al *Covenant of Mayor* di tutti gli oltre quaranta Comuni, diventando il distretto certificato EMAS più grande d'Europa. Negli ultimi anni l'attenzione all'ambiente si è estesa al comparto agricolo e imprenditoriale con la costituzione di un "biodistretto" che impegna tutta la comunità del territorio agli obiettivi di promuovere la cultura della *green economy* e l'agricoltura biologica. L'approccio *bottom-up* adottato in questo territorio - inteso come "comunità" - ha permesso di individuare le direzioni di uno sviluppo locale sostenibile, condiviso fin dalla definizione degli obiettivi, dove la qualità della vita, l'identità dei luoghi e delle comunità, l'ambiente e il paesaggio, i beni culturali e le produzioni enogastronomiche sono, con una visione sistemica, al centro di ogni progetto.

Il gruppo di ricerca del Politecnico di Torino segue l'attività del G.A.L. Mongioie, considerato un caso studio di particolare interesse, con l'obiettivo di monitorare l'efficacia delle misure del PSR e di proporre alcuni miglioramenti, buone pratiche e anche nuove sperimentazioni, in sinergia con le strategie del PSL. Con riferimento a quest'ultimo punto, l'attività del gruppo di ricerca si sta indirizzando verso la costruzione di nuovi servizi per la fruizione del patrimonio storico e artistico attraverso la gestione da parte di soggetti privati, presenti sul territorio e direttamente beneficiari dello sviluppo del turismo rurale.

La strategia del PSL 2014-2020 del G.A.L. Mongioie è finalizzata al miglioramento della competitività delle imprese del territorio attraverso la creazione di filiere e reti di cooperazione tra piccoli operatori nel settore agroalimentare e nel settore del turismo *outdoor*. La definizione della strategia si è basata su un'attenta analisi SWOT (punti di forza/debolezza, e opportunità/rischi) del territorio, da cui è emerso un quadro costituito da un sistema economico caratterizzato dalla "polverizzazione" delle imprese che operano nei settori della produzione e trasformazione dei prodotti agricoli, del turismo e dell'artigianato tipico. Inoltre, è stata rilevata la difficoltà nel far partire iniziative di valorizzazione dei beni artistici e culturali oggetto di importanti interventi di recupero promossi dal G.A.L. e altri enti locali, con la precedente programmazione (fig. 7). L'obiettivo viene perseguito con operazioni in tre ambiti tematici: sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali (ambito principale), turismo sostenibile, valorizzazione del patrimonio e paesaggio rurale. Per ciascun obiettivo sono attivate operazioni che beneficiano di specifici finanziamenti. Definita la strategia e gli obiettivi, il G.A.L. opera principalmente gestendo i bandi attraverso cui vengono erogati i finanziamenti e con la comunicazione, promozione e supporto per i soggetti interessati.

Il gruppo di ricerca segue la strategia del G.A.L. e offre un supporto operativo nelle operazioni che riguardano la conservazione e il recupero del paesaggio e del patrimonio architettonico per definire i requisiti dei bandi, controllare la coerenza degli interventi finanziati con le linee guida per il recupero e monitorare le attività. Data l'impostazione strategica, il bando attraverso cui verranno erogati i finanziamenti per gli interventi di recupero dovrà privilegiare interventi collegati tra di loro e capaci di incidere sulla competitività di impresa. Di particolare interesse per la ricerca sarà la valutazione dell'efficacia della strategia del G.A.L. nell'invertire le tendenze negative nei territori ora definiti "marginali".



Figura 7. Il G.A.L. ha promosso in precedenti programmazioni interventi come il recupero su cappelle rurali diffuse a rete e strutturate su un sistema di assi (viabilità principale e secondaria) e nodi (piazze pubbliche delle borgate e villaggi). Per garantirne la fruizione pubblica e turistica nell'attuale PSL il G.A.L. prevede di adottare piani di gestione affidati a privati, come le aziende agricole ed eno-gastronomiche (foto L. Savio).

Conclusioni

In Italia, le esperienze nel campo della valorizzazione delle aree interne evidenziano spesso l'assenza di una programmazione coordinata degli interventi e lo scarso coinvolgimento degli operatori privati nella definizione delle strategie di sviluppo[39]. I finanziamenti pubblici e gli introiti derivanti dalla fruizione del patrimonio culturale non sono sufficienti a soddisfare le esigenze di salvaguardia e valorizzazione. Questo problema richiede la revisione dei criteri di investimento e delle strategie d'azione, ricercando modelli di gestione adeguati al contesto locale, scelte politiche coerenti con gli interessi delle comunità locali ed efficaci forme di incentivazione per attrarre capitali privati.

I gruppi di ricerca delle tre università stanno sperimentando un processo iterativo di informazione/decisione per il recupero delle aree interne, con l'obiettivo di attivare più efficaci sinergie tra tecnici, cittadini e amministratori. Coerentemente con l'esigenza di assicurare un futuro ad antichi sistemi insediativi vulnerabili, le ricerche illustrate condividono la concezione del paesaggio come bene comune, mirando a rinnovare i processi decisionali in funzione di priorità dettate dall'interesse collettivo, piuttosto che da quello dei singoli. La condivisione della conoscenza è condizione imprescindibile per promuovere la responsabilità collettiva nei confronti delle decisioni.

L'esito delle ricerche svolte apre la strada a una nuova interpretazione del tema della valorizzazione, fondata sulla necessità di integrare attività correlate alla filiera culturale e attività produttive della tradizione locale, aprendosi all'innovazione. La capacità di attrazione delle risorse culturali non dipende esclusivamente dal valore a esse riconosciuto dalla collettività, ma anche dalla qualità del contesto territoriale, intesa come qualità del costruito e delle infrastrutture, diversificazione dell'offerta, adeguatezza dei servizi ai fruitori e alle imprese della filiera culturale, efficienza delle amministrazioni locali, sicurezza. L'impegno nell'individuazione del patrimonio disponibile e l'investimento nella conoscenza e nella ricerca sui beni culturali devono essere finalizzati a promuovere, con azioni più incisive, anche beni dotati di minore capacità di attrazione. La conoscenza delle risorse naturali e culturali e lo studio degli attuali modelli di fruizione consentono di pianificare interventi di valorizzazione differenziati, orientando gli investimenti pubblici in funzione del valore e della vulnerabilità dei beni, del beneficio sociale che da essi può derivare, delle esigenze d'uso e della diversa capacità di attrarre capitali privati. La creazione di reti tematiche di risorse culturali e ambientali contribuisce, in fase gestionale, a ottimizzare il costo dei servizi e a incrementare la promozione e la fruibilità soprattutto per i beni che hanno minor potere di attrazione.

39. Fortunato, Farace, Perri 2012.



Figura 8. Alpeggio nell'area G.A.L. Mongioie, con locale per la conservazione dei latticini, detto "sella" o "truna" (foto M.R. Pinto, D. Bosia, S. De Medici).

La sfida finale è lo sviluppo di una metodologia efficace, dunque innovativa, per la valorizzazione delle risorse delle aree interne. La gestione integrata dei beni consente di organizzare anche i servizi in un'ottica di sistema, realizzando positive esternalità di rete e favorendo lo sviluppo di specifiche capacità in relazione agli obiettivi e alle risorse locali. La creazione di efficaci legami tra patrimonio culturale e settori non tradizionalmente correlati alla sua fruizione (istruzione, industria, produzione agricola e artigianale) richiede, dunque, la sperimentazione di nuove forme di partenariato creativo. Con questo obiettivo, le amministrazioni locali e regionali possono assumere un ruolo di mediazione, istituendo una rete di organismi intermedi capaci di mettere in contatto istituzioni culturali e formative, enti di gestione dei beni e imprenditori.

Bibliografia

Barrère 2016 - C. Barrère, *Cultural heritages: From official to informal*, in «City, Culture and Society», 2016, 7 pp. 87-94.

Benvenuto 1984 - E. Benvenuto, *Del recupero: la parola* e *la cosa*, in «Recuperare», 1984, 11, pp. 206-209.

Beretta, Migliardi 2014 - E. Beretta, A. Migliardi, *Il patrimonio artistico e culturale nel territorio italiano: valorizzazione e ritorni economici*, in «EyesReg» IV (2014), 2, http://www.eyesreg.it/2014/il-patrimonio-artistico-e-culturale-italiano-valorizzazione-e-ritorni-economici/ (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Bertacchini, Segre 2016 - E. Bertacchini, G. Segre, *Introduction. Culture, sustainable development and social quality: A paradigm shift in the economic analysis of cultural production and heritage conservation*, in «City, Culture and Society», 2016, 7, pp. 69-70.

Berti 2013 - E. Berti, *Cultural Routes of the Council of Europe: New Paradigms for the Territorial Project and Landscape*, in «Almatourism», IV (2013), 7, pp. 1-12, https://almatourism.unibo.it/article/view/3907 (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Biancamano, Viola, Pinto 2013 - P.F. Biancamano, S. Viola, M.R. Pinto, *Sharing knowledge to promote active protection. Case study: Sassano, Cilento National Park*, in «BDC», XIII (2013), 1, pp. 145-156.

Bosia *et alii* 2004 - D. Bosia, G. Franco, R. Marchiano, S.F. Musso, *Guida al recupero egli elementi caratterizzanti l'architettura del territorio del G.A.L. Mongioie*, Tipoarte, Bologna 2004.

Bosia 2006 - D. Bosia, *Guida al recupero dell'architettura rurale del G.A.L. Langhe Roero Leader*, Blu Edizioni, Torino 2006.

Bua, Hinna, Minuti 2010 - A. Bua, A. Hinna, M. Minuti, *Politiche e strumenti di valorizzazione a "rete" di beni e attività culturali*, IRER, Guerini e Associati, Milano 2010.

Calzati 2009 - V. Calzati, I *territori lenti: definizioni e caratteri*, in CST, *Sviluppo turistico e territori lenti*, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 15-30.

Cassese 2018 - S. Cassese, *Dallo sviluppo alla coesione. Storia e disciplina vigente dell'intervento pubblico per le aree insufficientemente sviluppate*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 2018, 2, pp. 579-598.

Caterina 1989 - G. Caterina, *Tecnologia del recupero edilizio*, Utet, Torino 1989.

Chapin, Knapp 2015 - F.S. Chapin, C.N. Knapp, *Sense of place: A process for identifying and negotiating potentially contested visions of sustainability*, in «Environmental Science & Policy», 2015, 53, pp. 38-46.

Crescimanno, Ferlaino, Rota 2009 - A. Crescimanno, F. Ferlaino, F.S. Rota, *Classificazione della marginalità dei piccoli Comuni del Piemonte 2009*, IRES Piemonte, Torino 2009.

De Medici, C. Senia 2007 - S. De Medici, C. Senia, *Sustainable requalification of architectural and natural resources: the coastal village of Marzamemi*, in E. Tiezzi, J.C. Marques, C.A. Brebbia, S.E. Jørgensen (a cura di), *Ecosystems and sustainable development*, atti della conferenza internazionale ECOSUD 2007, WIT Press, Southampton 2007, pp. 175-184.

De Medici, Senia 2017 - S. De Medici, C. Senia, *Networks for the sustainable development of cultural heritage: the case of Palazzolo Acreide*, in R. Amoeda, S. Lira, C. Pinheiro (a cura di), *REHAB 2017. Proceedings of the 3rd International Conference on Preservation, Maintenance and Rehabilitation of Historical Buildings and Structures*, Green Lines Institute for Sustainable Development, Barcelos 2017, pp. 1151-1160.

Di Battista 1990 - V. Di Battista, *Compresenze nel tempo*, in «Recuperare», 1990, 46, p. 133.

Ferretti, Bottero, Mondini 2014 - V. Ferretti, M. Bottero, G. Mondini, *Decision making and cultural heritage: an application of the Multi-Attribute Value Theory for the reuse of historical buildings*, in «Journal of Cultural Heritage», XV (2014), 6, pp. 644-655.

Fortunato, Farace, Perri 2012 - A. Fortunato, G. Farace, A. Perri, *Le attività economiche collegate al settore culturale nelle regioni obiettivo convergenza*, in XXXIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali (Roma, 13-15 settembre 2012), Roma 2012, http://www.grupposervizioambiente.it/aisre_sito/doc/papers/ Fortunato1.pdf. (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Fusco Girard 2014 - L. Fusco Girard, *The role of cultural urban landscape towards a new urban economics: new structural assets for increasing economic productivity through Hybrid processes*, in «Housing Policies and Urban Economics», I (2014), 1, pp. 3-27.

G.A.L. Mongioie 2016 - G.A.L. Mongioie, *Le terre del Mongioie: imprese in rete*, ALL.6 a D.D. N. 2987 del 27 ottobre 2016 – PSL GAL MONGIOIE, http://www.galmongioie.it/images/documenti/Leader_2014_2020/PSL_GALMONGIOIE_DD_REGIONE_PIEMONTE_n._2987_del_27ottobre2016.pdf (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Galliani 1984 - G.V. Galliani, *Il recupero: incontro, confronto, scontro di due culture*, in «Recuperare», 1984, 13, pp. 391-395.

Geels, Schot 2010 - F.W. Geels, J. Schot, *Typology of sociotechnical transition pathways*, in «Research Policy», 36 (2007), 3, pp. 399-417.

Grin, Rotmans, Schot 2010 - J. Grin, J. Rotmans, J. Schot, *Transitions to sustainable sevelopment. New directions in the study of long term transformative change*, Routledge, New York 2010.

Kates 2010 - R. Kates (a cura di), *Readings in Sustainability Science and Technology*. Center for International Development, Harvard University. Working Paper No. 213, Harvard University, Cambridge 2010.

Kohler 2006 - N. Kohler, *A European perspective on the Pearce report: policy and research*, in «Building Research and Information», 34 (2006), 3, pp. 287-294.

Leon 2008 - P. Leon, *Prefazione*, in A. Valentino (a cura di), *Linee guida per la gestione innovativa dei beni culturali. Vademecum*, Terzo rapporto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gangemi Editore, Roma 2008, pp. 5-8.

Lieder, Rashid 2016 - M. Lieder, A. Rashid, *Towards circular economy implementation: a comprehensive review in context of manufacturing industry*, in «Journal of Cleaner Production», 115 (2016), pp. 36-51.

Lindhqvist 2000 - T. Lindhqvist, *Extended Producer Responsibility in Cleaner Production: Policy Principle to Promote Environmental Improvements of Product Systems*, Doctoral Dissertation, Lund University, Sweden 2000.

Lyle Center 2015 - Lyle Center, *History of the Lyle Center,* 2006, http://www.cpp.edu/~crs/history.html (ultimo accesso 31 marzo 2019).

Meloni 2015 - B. Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'Area*, Rosenberg e Sellier, Torino 2015.

Musso, Franco 2006 - S.F. Musso, G. Franco, *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, Marsilio Editori, Venezia 2006.

Nevens *et alii* 2013 - F. Nevens, N. Frantzeskaki, L. Gorissen, D. Loorbach, *Urban Transition Labs: co-creating transformative action for sustainable cities*, in «Journal of Cleaner Production», 50 (2013), pp. 111-122.

Oikonomopoulou *et alii* 2017 - E. Oikonomopoulou, E.T. Delegou, J. Sayas, A. Moropoulou, *An innovative approach to the protection of cultural heritage: The case of cultural routes in Chios Island, Greece*, in «Journal of Archaeological Science», 2017, 14, pp. 742-757.

Pinto, Viola 2016 - M.R. Pinto, S. Viola, *Cultura materiale e impegno progettuale per il recupero: Living Lab nel Parco del Cilento*, in «Techne», 2016, 12, pp. 223-229.

Pinto-Correia *et alii* 2016 - T. Pinto-Correia, N. Guiomar, C.A. Guerra, S. Carvalho-Ribeiro, *Assessing the ability of rural areas to fulfil multiple societal demands*, in «Land Use Policy», 53 (2016), pp. 86-96.

Pratt 2008 - A.C. Pratt, *Cultural Commodity Chains, Cultural Clusters, or Cultural Production Chains?*, in «Growth and Change», 39 (2008), 1, pp. 95-103.

Santagata 2010 - W. Santagata, *The culture factory. Creativity and the production of culture*, Springer, Verlag 2010.

Savio 2016 - L. Savio, *The refurbishment of traditional architecture through the rural development program of Regione Piemonte*, in M.T. Lucarelli, E. Mussinelli, C. Trombetta (a cura di), *Cluster in progress*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna 2016, pp. 265-272.

Savio, Bosia 2017 - L. Savio, D. Bosia, *Conservation and restoration of the traditional architectural heritage of villages: monitoring some results of the PSR (Rural Development Programmes) 2007-13 of the Piedmont Region, in view of new actions*, in «Territorio Italia», 2017, 2, pp. 107-125.

Van Beuren, de Jong 2007 - E. Van Beuren, J. de Jong, *Establishing sustainability: policy successes and failures*, in «Building Research and Information», 35 (2007), 5, pp. 543-556.

Vitale 2018 - C. Vitale, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle Aree Interne. Considerazioni preliminari*, in «Aedon», 2018, 3, http://www.aedon.mulino.it/archivio/2018/3/vitale.htm (ultimo accesso 31 marzo 2019).

WCED 1987 - World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford 1987.

Wilbanks 2015 - T.J. Wilbanks, *Putting ''Place'' in a multiscale context: Perspectives from the sustainability sciences*, in «Environmental Science & Policy», 53 (2015), pp. 70-79.

Williams, Stewart 1998 - D.R. Williams, S.I. Stewart, *Sense of place: an elusive concept that is finding a home in ecosystem management*, in «J. For.», 96 (1998), 5, pp. 18-23.

UN PAESE CI VUOLE
Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento

a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardì



Abandoned Small Towns in Sicily. Strategies and Proposals for Recovering and Enhancement

Renata Prescia (Università degli Studi di Palermo)

The present contribution focuses on the strategies carried out to hinder depopulation and facilitate the recovery of the historical city centres in Sicily in the last fifty years. In particular, the essay analyses if the strategies and initiatives fostered in this field had been respectful of the physical characteristics of these small towns. Furthermore, the present study intends to assess if the improvement of the "quality of life" has been considered among the strategies carried out to contrast depopulation. The scarce efficacy of policies and strategies over the last fifty years, which emerges from this analysis, is partially due to the endemic inability of politicians and local communities to look at these sites as cultural and economic resources. Limited entrepreneurial capacities, and, on the other side, a strong victim complex that characterizes Sicilian people are two of the many reasons for the failure of such strategies. This attitude of the community has influenced the political autonomy of the Region. It has not been seen over time as an opportunity for the political, economic, and cultural growth of the island. Furthermore, the inability to coordinate programs and strategies for urban and territorial planning has to be underlined. Paradoxically, the delay in the development of strategies and policies for urban planning, involved quite good preservation of the historical city centres, mainly in the inner areas of the Region. For this reason, smart and coordinated strategies for the management of urban and territorial transformations could carry out significant results for a better future in a cultural context, which has now been changing.

ONE NEEDS A TOWN
Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns
www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 7 (2020) ISSN 2384-8898
Supplemento di ArcHistoR 13/2020 ISBN 978-88-85479-09-8
DOI: 10.14633/AHR286

Strategie e iniziative per il recupero e la valorizzazione: un bilancio sui centri storici siciliani

Renata Prescia

Tra i 390 comuni siciliani non ci sono paesi interamente abbandonati, a meno dei "borghi rurali" fondati negli anni trenta dello scorso secolo dal governo fascista per riavviare la colonizzazione agricola[1] o quelli rovinati dagli eventi sismici o dai recenti dissesti idrogeologici. Vi sono invece molti abitati per i quali si registra una sensibile diminuzione della popolazione e, soprattutto, un preoccupante invecchiamento. Ciò a causa dell'emigrazione dei giovani; fenomeno che, in una regione come la Sicilia, dove il disagio economico è ormai conclamato[2], sta interessando anche le città.

Bisogna inoltre aggiungere che circa 360 comuni su 390 sono interessati da pericolosità geomorfologica elevata e da un generale stato di grave abbandono del patrimonio monumentale, sia pure a fronte di una riconoscibile, ma troppo solitaria, azione esercitata dalle strutture istituzionalmente preposte alla tutela[3].

L'attuale struttura territoriale degli insediamenti riflette la stratificazione storica che caratterizza la Sicilia segnata da successive dominazioni: a una prima rete di insediamenti di epoca romana (secc.

1. Basiricò 2016.

2. Vinci, La Greca 2018.

3. In Sicilia, regione a Statuto speciale, dal 1977 (Legge Regionale n. 80) vi sono nove Soprintendenze uniche, competenti su ambiti provinciali.

III a.C.-IV d.C.), subentra, dopo le trasformazioni verificatesi nei due secoli compresi tra la conquista araba della Sicilia (827-902) e l'occupazione normanna (1061-91), il nuovo assetto articolato nei tre Valli di Mazara, Demone, Noto. Tale assetto, supportato dalla rete castellana, si definisce ulteriormente a seguito dell'intensa opera di fondazione, tra il XVI e il XVIII secolo, di nuovi centri contadini di stato giuridico feudale nelle aree meno intensamente abitate e coltivate; ciò allo scopo di aumentare il reddito agrario dei baroni, su licenza vicereale (la cosiddetta *licentia populandi*)[4]. Lo slittamento verso valle della popolazione, impiegata prevalentemente nella coltura cerealicola, ha provocato il progressivo spopolamento di villaggi e casali medievali, spesso arroccati su alture, e, successivamente, a favore di una consistente emigrazione per la richiesta di manodopera nelle grandi fabbriche italiane o europee.

L'espansione edilizia verificatasi nel corso del Novecento ha privilegiato pertanto città e coste, in dispregio a ogni normativa ed è stata peraltro favorita da numerose sanatorie. Il processo ha segnato un picco negli anni del dopoguerra e, da allora, le politiche condotte dalla giovane regione a statuto speciale (1947) non sono servite a strutturare soddisfacenti strategie di governo a favore di un patrimonio culturale e paesaggistico unanimemente riconosciuto, insieme alla vocazione agricola originaria, come la più grande risorsa, anche identitaria, dell'isola. Ancora oggi sussiste un'isola a due velocità: quella della fascia costiera ad alta densità di sviluppo e quella delle aree interne in fase di spopolamento. In tal senso è utile citare la lucida analisi proposta da Urbani e Doglio che già nel 1972 prospettavano due possibilità per il futuro: «isola-scambiatore "a lago interno" tecnologicamente agguerrita, punto d'incontro tra le culture europea, orientale e africana, attiva e moderna specialmente lungo il perimetro costiero; oppure "isola assoluta", rinserrata sui monti, dedita alla non-violenza, organizzata secondo comprensori mutevoli e quadri tensionali che ne rivelino il genio»[5] (fig. 1).

La evidente constatazione di una operatività reale molto limitata, in un contesto di forte ritardo culturale, è attribuibile a molte cause, due fra le altre la mancanza di una coscienza collettiva in grado di percepire la cosa pubblica e afflitta peraltro da una endemica carenza di capacità imprenditoriale, che ha favorito uno sviluppo dell'autonomia caratterizzato da vittimismo e pretesa risarcitoria piuttosto che strumento di crescita delle comunità locali[6] e la mancata convergenza della pianificazione urbanistica e culturale. Quest'ultimo fattore, in particolare, ha volta per volta originato

4. Giuffrè, Cardamone 1981.

5. Doglio, Urbani 1972.

6. Su questo tema densa è la letteratura; ci si limita a indicare Hamel 2011; Violante 2011; Stella, Rizzo 2013.

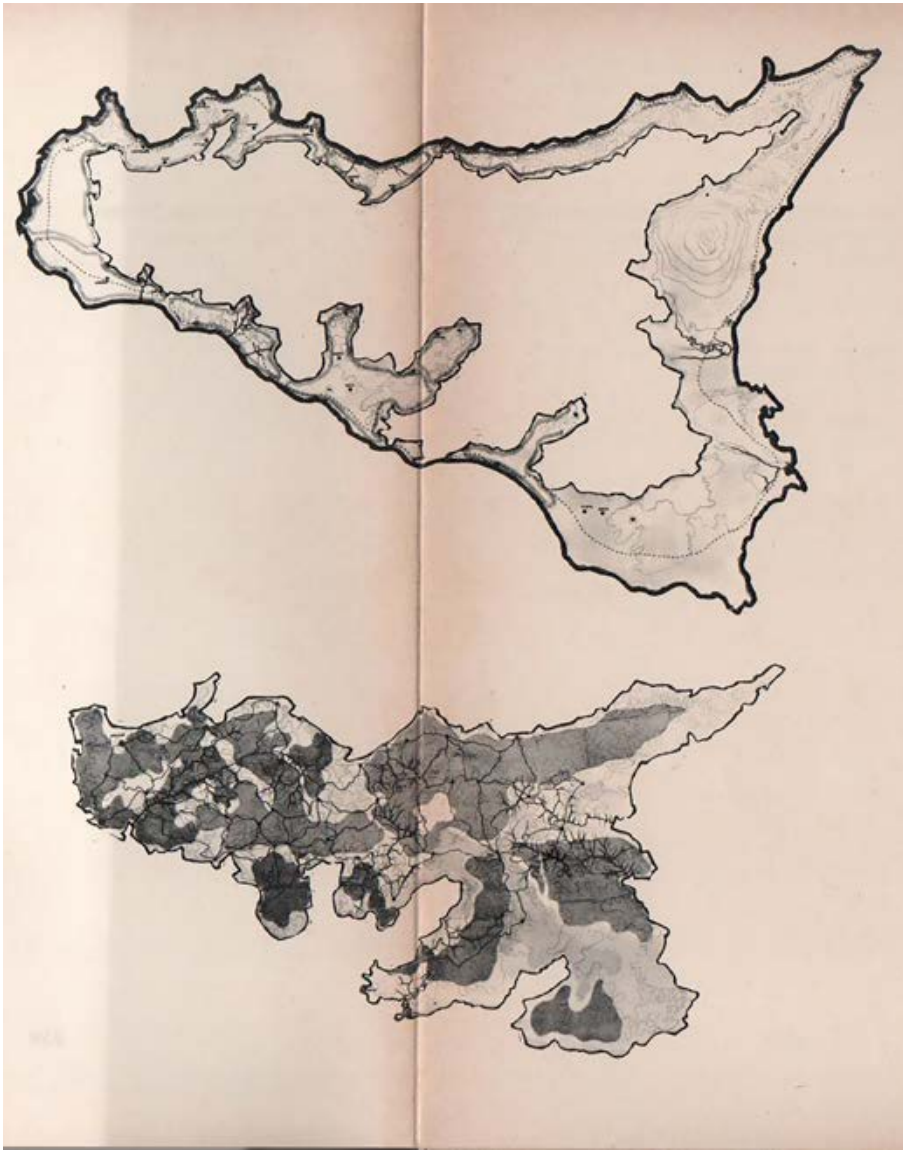


Figura 1. L'isola «a lago interno» e l'isola «assoluta» (da Doglio, Urbani 1972, tav. XIII).

provvedimenti normativi slegati tra loro e quindi non efficaci[7]. Il dualismo tra assessorati, quello per le politiche territoriali e quello per i beni culturali, riflette il distacco disciplinare fra urbanisti e restauratori che è necessario ri-comporre in un nuovo quadro metodologico di Restauro Urbano che, forse oggi potrebbe definirsi di Restauro del Territorio[8].

Alla base di tali aporie vi è forse anche una non ben definita dizione di "centro storico" che in realtà in Sicilia sembrava essere stata intuita con la Legge Regionale n. 70 del 1976, *Tutela dei centri storici e norme speciali per il quartiere Ortigia di Siracusa e per il centro storico di Agrigento*, anticipatrice rispetto alla normativa nazionale che istituiva i Piani di Recupero solamente con la Legge n. 457 del 1978.

I principi fondanti della legge regionale sono espressi chiaramente nel primo comma dell'articolo 1: «I centri storici dei comuni dell'Isola sono beni culturali, sociali ed economici da salvaguardare, conservare e recuperare mediante interventi di risanamento conservativo». Gli obiettivi da raggiungere con la redazione del Piano Particolareggiato sono esplicitati nell'articolo 2: «a) La conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio storico, monumentale ed ambientale; b) Il recupero edilizio ai fini sociali ed economici […]; c) La permanenza degli attuali abitanti».

La successiva Legge Regionale n. 71 del 1978 (che recepiva quella nazionale n. 457 dello stesso anno) attribuiva la pianificazione dei centri storici alla redazione di Piani regolatori o Piani particolareggiati, semplificati in apposite Varianti generali; si aggiunge a questo quadro normativo di riferimento la Circolare ARTA n. 3 del 2000[9] che veicola il messaggio che le scelte progettuali debbano scaturire da analisi approfondite dello stato di fatto, da percorsi conoscitivi appropriati e strutturati in funzione degli obiettivi da raggiungere incentrate su uno studio di approfondimento delle specificità di ciascun caso[10]. È tuttavia piuttosto limitato il numero dei piani effettivamente posti in essere, peraltro molto appiattiti, come modello conoscitivo-classificatorio, sul metodo dell'analisi tipologica, proposto dai Leonardo Benevolo e Pier Luigi Cervellati per Bologna e riproposto dagli stessi nel Piano particolareggiato esecutivo di Palermo del 1993[11].

7. Delineate nell'istituzione dei rispettivi Assessorato Territorio e Ambiente e Assessorato Beni Culturali e Ambientali.

8. Anche in questo caso letteratura sarebbe molto ampia e pertanto ci si limita a indicare Fiorani 2018, che offre un'utile sintesi di questo dibattito e, al contempo, una strutturata proposta di procedure saldamente ancorata a sistemi informativi di conoscenza, ormai imprescindibili per una pianificazione accorta e implementabile. Si veda anche il dossier Ancsa-Cresme 2017 che sembra avviare un nuovo tipo di approccio più ampio e condiviso.

9. *Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici* che, per snellire le procedure, prevedeva l'intervento diretto.

10. Cannarozzo 2018.

11. Prescia 2016.

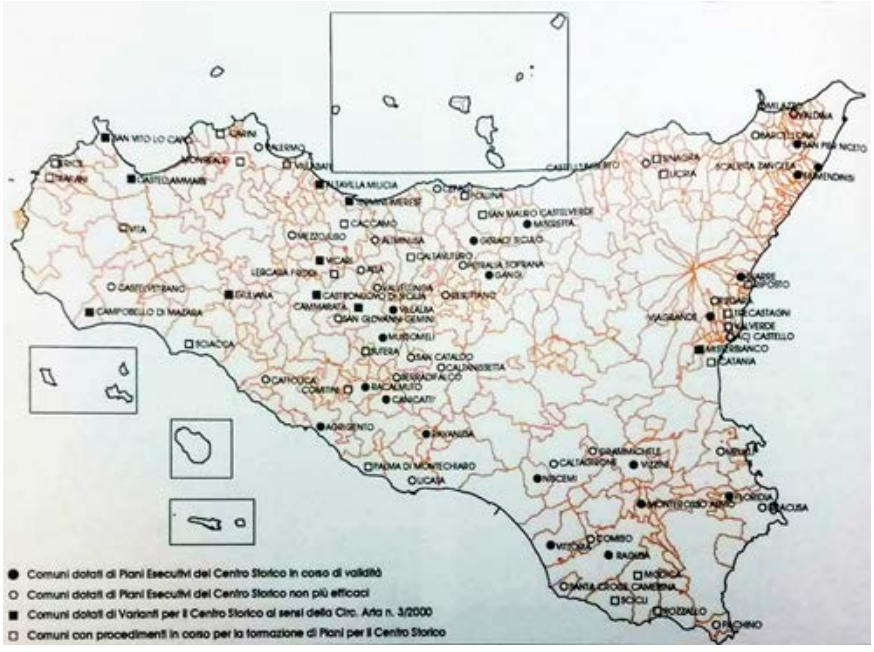


Figura 2. Stato della pianificazione comunale relativa ai centri storici della Regione Siciliana (da Trombino 2016, p. 18).

Anche l'ultima legge regionale promulgata, la n. 13 del 10 luglio 2015, appositamente varata per snellire ulteriormente le procedure per il recupero dei centri storici, non supportata da un adeguato dibattito culturale né tantomeno dotata di incentivi (come verificatosi nel caso nell'ultima legge nazionale 158 del 6 ottobre 17), non ha favorito, ancora una volta, un numero molto elevato di piani; ciò anche per via delle farraginose griglie di relazioni individuate tra tipologia/modalità d'intervento/processi autorizzativi (articoli 2 e 4)[12] (fig. 2).

Avere sostituito la parola "Piano" con la parola "Studio di dettaglio" ha dato la possibilità di redigere, in taluni casi, un processo conoscitivo delle realtà con gli strumenti metodologici del restauro piuttosto che dell'urbanistica, consentendo di «evidenziare, con una lettura organica, lo spirito del luogo, mostrando quanto sia necessario individuare le caratteristiche architettoniche, strutturali e tecnologiche del patrimonio in esame, prima di procedere con la realizzazione di

12. Trombino 2016.

un corretto progetto»[13] . Sono però ancora casi episodici che dovrebbero essere inquadrati in cornice istituzionale di catalogazione che la Regione siciliana, attraverso il Centro Regionale per la Catalogazione e la Documentazione (CRICD), analogo dell' ICCD nazionale, solo molto recentemente sta ponendo in essere con un processo organico di catalogazione digitalizzata, in accordo con l'ICCD, dopo anni di tentativi di politica limitatamente autonomistica, anche nel delicato ambito della *Carta del rischio*, attribuita al Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro (CRPR)[14].

In tema di paesaggio l'Assessorato per i Beni Culturali e Ambientali nel 1999 ha posto in essere le *Linee Guida del Piano Territoriale paesistico regionale* che, per i centri storici prevedono «un'attività di conservazione e valorizzazione dei caratteri spaziali, architettonici e tipologici esistenti, limitando le trasformazioni ad ambiti privi di valore storico-testimoniale o al miglioramento della qualità urbana e delle condizioni abitative». I Piani paesistici redatti ai sensi dell'articolo 143 del Codice per ambiti territoriali, sono stati di fatto in gran parte approvati ma, ancora una volta, rispetto alle premesse, non sembrano aver messo a fuoco un vero lavoro interdisciplinare, offrendo peraltro un'idea di paesaggio, che non tiene conto della complessità del tema[15] e già superata rispetto alla nuova centralità che a questo concetto si attribuisce come luogo della partecipazione o «teatro della democrazia» (fig. 3)[16].

Molta confusione regna ancora nella pianificazione turistica, in cui non riesce a emergere un nuovo modello di Distretto turistico che, forse potrà essere raggiunto grazie alla Strategia nazionale delle Aree Interne (SNAI)[17].

Nuovi modelli e best practices

Quanto premesso dimostra che tutto è da ri-fondare, magari rievocando quella "conservazione integrata", stabilita nel 1975 «quale risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca

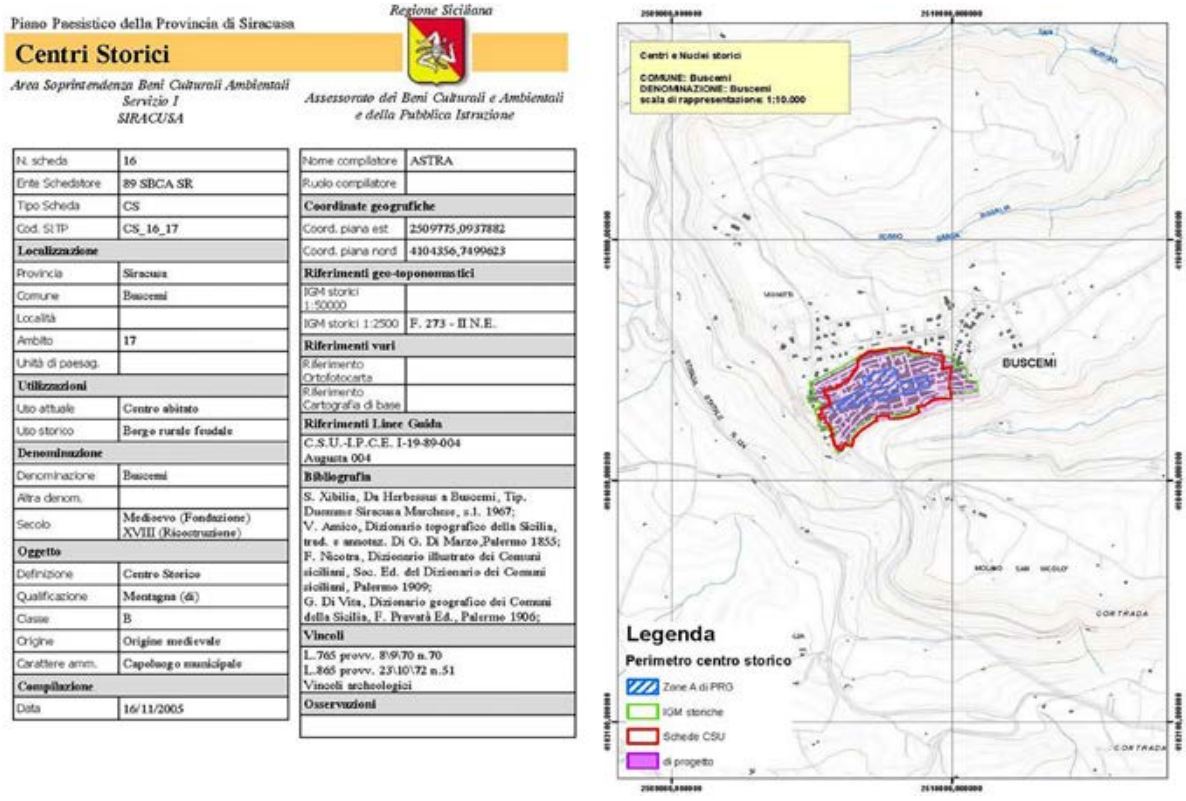
13. Arrighetti, Gentile, Minutoli 2019.

14. Centro Regionale 2008.

15. Picone 2012.

16. La citazione è di Settis 2016.

17. Nel 2007 l'Assessorato al Turismo aveva istituito sedici Distretti turistici (sette tematici e nove territoriali), ma a seguito di un bilancio delle attività del tutto negativo, nel 2018 sono stati annullati e sostituiti con sei *Destination Management Organization* (DMO): Sicilia cultura, Sicilia natura, Sicilia mare, Sicilia enogastronomia, Sicilia MICE (*Meetings, Incentives, Conferencings, Events*), Isole minori.



Piano Paesistico della Provincia di Siracusa

Centri Storici

Area Soprintendenza Beni Culturali Ambientali
Servizio I
SIRACUSA

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione

N. scheda	16
Ente Schedatore	89 SBCA SR
Tipo Scheda	CS
Cod. SITP	CS_16_17
Localizzazione	
Provincia	Siracusa
Comune	Buscemi
Località	
Ambito	17
Unità di paesag.	
Utilizzazioni	
Uso attuale	Centro abitato
Uso storico	Borgo rurale feudale
Denominazione	
Denominazione	Buscemi
Altra denom.	
Secolo	Medioevo (Fondazione) XVIII (Ricostruzione)
Oggetto	
Definizione	Centro Storico
Qualificazione	Montagna (di)
Classe	B
Origine	Origine medievale
Carattere amm.	Capoluogo municipale
Compilazione	
Data	16/11/2005

Nome compilatore	ASTRA
Ruolo compilatore	
Coordinate geografiche	
Coord. piana est	2509775,0937882
Coord. piana nord	4304356,7499623
Riferimenti geo-toponomastici	
IGM storici 1:50000	
IGM storici 1:2500	F. 273 - II N.E.
Riferimenti vari	
Riferimento Ortofotocarta	
Riferimento Cartografia di base	
Riferimenti Linee Guida	
C.S.U.-I.P.C.E. I-19-89-004 Augusta 004	
Bibliografia	
S. Xibilia, Da Herbessus a Buscemi, Tip. Duemme Siracusa Marchese, s.l. 1967; V. Amico, Dizionario topografico della Sicilia, trad. e annotaz. Di G. Di Marzo,Palermo 1855; F. Nicotra, Dizionario illustrato dei Comuni siciliani, Soc. Ed. del Dizionario dei Comuni siciliani, Palermo 1909; G. Di Vita, Dizionario geografico dei Comuni della Sicilia, F. Prevatà Ed., Palermo 1906;	
Vincoli	
L.765 provv. 8\9\70 n.70 L.865 provv. 23\10\72 n.51 Vincoli archeologici	
Osservazioni	

Figura 3. Schedatura-tipo della pianificazione paesistica, www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html (ultimo accesso 20 marzo 2020).

di funzioni appropriate» e che oggi sembrerebbe finalmente ripercorsa nella dialettica conservazione/sviluppo[18], nella stagione della sostenibilità o di una nuova ecologia[19] le cui caratteristiche sono:

18. In Sicilia un percorso congiunto di ricerca scientifica e prassi operativa tra conservazione e sviluppo, tra cultura ed economia, ha preso il via dalla collaborazione tra i professori Salvatore Boscarino (Restauro) e Francesco Rizzo (Economia) che ha prodotto una consistente bibliografia; Albanese, Prescia, Giuffrida 2011.

19. Schilleci 2012; Papa Francesco 2015.

la prosperità economica, l'equilibrio sociale, l'ambiente salubre. In tal direzione, dopo la corsa all'urbanizzazione caratterizzante la seconda metà del Novecento, oggi comincia a manifestarsi un ritorno alla vita nei piccoli centri e il recupero di certe attività tradizionali, quali quelle dei mestieri antichi e dell'artigianato o dell'agricoltura. In tal senso la ricerca della vocazione del singolo sito, intesa come scelta monofunzionale, diviene secondaria, preferendosi per ognuno di essi una varietà di funzioni tra cui la destinazione d'uso residenziale si riconferma essere la più idonea, sia pur nelle forme più varie previste dalla contemporaneità: residenza privata, città albergo, museo diffuso.

Oggi si registrano numerose e positive iniziative "dal basso" che, però, devono saper convergere, con l'aiuto di mediatori culturali particolarmente consapevoli e avvertiti, nei distretti culturali in cui la sfida sta nel tentativo di declinare la cultura non come mero prodotto da vendere (il che porta alla morte delle città d'arte) bensì come produzione da alimentare e mettere in circolo per accrescere il «bilancio cognitivo» quale prodotto della partecipazione attiva e consapevole all'esperienza[20]. Naturalmente questi sono processi che non possono essere immediati ma necessitano di tempi lunghi, innanzitutto per la rieducazione culturale delle comunità e per l'acquisizione di consapevolezza dei processi di cambiamento.

Tra queste iniziative le più consolidate sono quelle che ruotano intorno al tema dell'arte: Gibellina in tal senso è stata l'antesignana, ma sicuramente è da ricordare l'esperienza del primo museo a cielo aperto: *Fiumara d'arte* ideata da Antonio Presti[21] (fig. 4) e, più di recente, il caso di Favara, in provincia di Agrigento. Il piccolo abitato storicamente legato all'attività mineraria, subisce con la chiusura delle miniere un consistente abbandono il cui ciclo sembra essersi fermato e, addirittura invertito con la realizzazione del *Farm Cultural Park* ideato dai coniugi Bartoli dopo il crollo di una palazzina in cui morirono due bambine. Esso è un motore di tante iniziative centrate sull'arte con il coinvolgimento della comunità locale: ospita artisti, recupera il patrimonio architettonico, come nel caso dei famosi "Sette cortili", propone una scuola d'architettura per bambini. In ultimo ha lanciato l'iniziativa della SPAB (Società Per Azioni Buone) (fig. 5), che si fonda sulla possibilità di convincere proprietari di immobili o di capitali privati a investire su progetti di utilità e rilevanza sociale e collettiva[22].

Proposte interessanti sembrano inoltre quelle che ruotano intorno al concetto centrale di itinerari/percorsi/cammini, come riappropriazione di un territorio e di un "andamento lento", oppure intorno agli Eco-Musei. Essi costituiscono una strategia partecipata volta a favorire processi di sviluppo

20. Tavano Blessi, Sacco 2006; Caliandro, Sacco 2011, p. 17.

21. www.ateliersulmare.com/it/fiumara (ultimo accesso 20 marzo 2020). Il Parco è stato istituito con Legge Regionale n. 6 del 2006.

22. Prescia, Trapani 2016.



Figura 4. Finestra sul mare di Tano Festa 1989, https://www.flickr.com/photos/marcocrupivisualartist/31080793585?fbclid=IwAR0sHJwm_aA9ZptrIUO_ymaKYnsfy3qweMEA91ar8oc48h20 8m7KCKeQvso (ultimo accesso 10 giugno 2020).

territoriale attraverso la reinterpretazione sostenibile di particolari aspetti del patrimonio, in grado di cogliere il dinamismo produttivo e culturale delle comunità locali[23] .

Tra i percorsi ricordiamo l'Itinerario della via Francigena promossa dal partenariato di tredici comuni che punta alla valorizzazione della cultura degli itinerari di pellegrinaggio e cammino con il ripristino degli antichi percorsi di origine normanna, denominati appunto, francigeni. Dal suo proporsi ad oggi il percorso registra una condivisione in crescita[24] (fig. 6).

Si ricorda inoltre l'iniziativa universitaria *Il Laboratorio del cammino,* network interuniversitario di studenti e ricercatori motivati a utilizzare il cammino per innovare l'insegnamento dell'urbanistica. Esso organizza annualmente una *Summer school* che prevede un itinerario a piedi su aree territoriali scelte anno per anno, per indagare in presa diretta i mutamenti in atto nei paesaggi naturali e abitati

23. Reina 2014.

24. www.magnaviafrancigena.it (ultimo accesso 20 marzo 2020).



Figura 5. I sette cortili a Favara (foto R. Prescia, 2015).



Figura 6. La via Francigena in Sicilia, http://viesacresicilia.blogspot.com/p/vie-francigene-di-sicilia.html (ultimo accesso 20 marzo 2020).

e restituire narrazioni spaziali e possibili traiettorie progettuali utili a migliorare le condizioni di abitabilità[25].

Proposte più strutturate di reti di *governance* sono quelle che riguardano l'area del Belice e delle Madonie, inserita quest'ultima nella SNAI.

I paesi del Belice, le cui vicende sono note a livello internazionale per il disastroso terremoto che ha colpito l'area nel 1968[26], dal 2012 si sono riuniti nella "Rete museale e naturale belicina"[27], voluta

25. www.laboratoriodelcammino.com/ (ultimo accesso 20 marzo 2020). Il laboratorio si è svolto in Sicilia nel 2018 e in Sardegna l'anno successivo.

26. Dei quattordici centri colpiti, sette sono stati ricostruiti in altro sito, tre in sito e in più sono stati costruiti quattro nuovi abitati. Vedi Boscarino, Prescia 1992.

27. www.retemusealebelicina.it (ultimo accesso 20 marzo 2020).

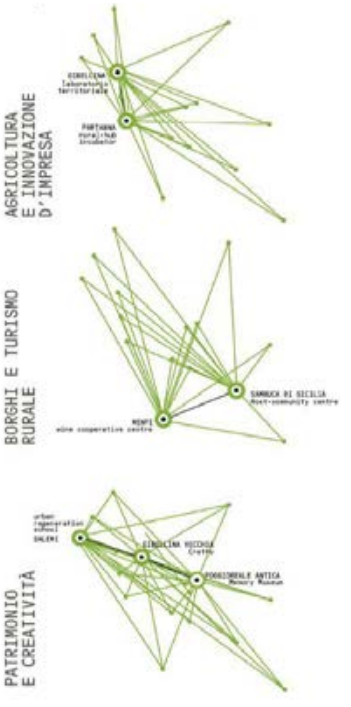


Figura 7. Il sistema policentrico per il Belice. Progetto di Maurizio Carta, con Barbara Lino e Federica Scaffidi, per l'area territoriale del Belice elaborato per il Padiglione Italia curato da Mario Cucinella alla Biennale di Architettura di Venezia 2018, www.artribune.com/progettazione/architettura/2018/12/maurizio-carta-storia-italia/attachment/MA25511/ (ultimo accesso 20 marzo 2020).

da un insieme di associazioni, che nasce dalla consapevolezza che l'identità di ogni luogo o piccolo centro abbia la possibilità di consolidarsi solo in un sistema integrato a scala territoriale che, a partire dalle singole comunità, offra una lettura continua della storia, dell'arte, della cultura materiale che ne consenta la conoscenza, conservazione e valorizzazione.

Nell'ultima Biennale Architettura 2018 la riprogettazione degli spazi interni del Teatro incompiuto di Pietro Consagra a Gibellina e la realizzazione di un parco agricolo urbano al servizio di un nuovo centro di apprendimento attivato dal Ministero per l'università e la Ricerca sul modello della filiera produttiva del comparto agro-alimentare, si propone come sperimentazione di rilancio del territorio attraverso l'architettura, in continuità con la visione post-sisma del sindaco Corrao[28] (fig. 7).

28. Cucinella 2018, pp. 230-243.

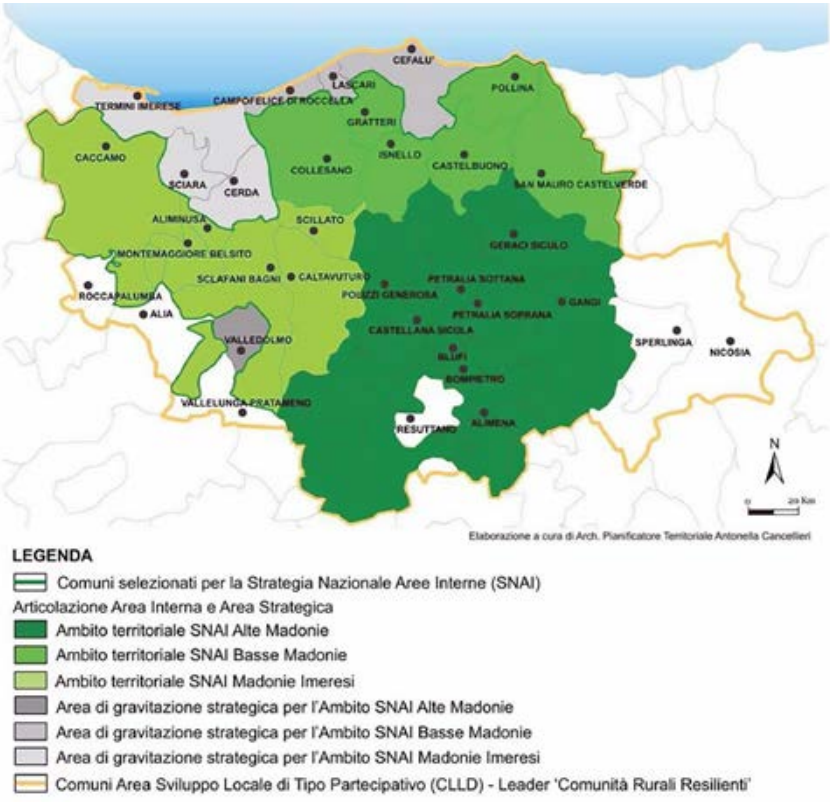


Figura 8. La Strategia per le Madonie, https://madoniereainterna.it/download/testo-apq/?wpdmdl=1778&refresh=5f2282567f9a81596097110, (ultimo accesso 20 marzo 2020).

L'area delle Madonie, inserita nell'attuale SNAI con ventuno comuni gravitanti intorno ai monti omonimi, ha mantenuto le relazioni con le altre sette municipalità associate al *PIST Città a rete Madonie-Termini* attivatosi con la precedente programmazione europea 2007-2013[29] (fig. 8). Il nuovo consorzio di comuni, che si estende per circa 2000 Kmq, con 130.000 abitanti e che registra flussi turistici annuali di circa un milione di visitatori, sta riscontrando sempre maggiori consensi sia in termini di turismo internazionale, attratto dai valori paesaggistico-naturalistici e da

29. Per la prima fase si rimanda a www.sosvima.it (ultimo accesso 20 marzo 2020) e da ultimo www.madoniereainterna.it (ultimo accesso 20 marzo 2020).

quelli storico-artistici, che in termini di rientro di popolazione, invertendo il trend di emigrazione giovanile. Castelbuono, Petralia Soprana e Sottana, Caltavuturo, hanno saputo approntare, intorno ai suddetti valori, una serie di occasioni, dall'Itinerario Gaginiano, al Parco Avventure (trekking, mountain-bike, ecc.), agli itinerari rurali, che necessitano di forza-lavoro consistente[30]. Nella consapevolezza, ancora una volta, che non può esservi conservazione senza sviluppo.

Conclusioni

Paradossalmente il ritardo di sviluppo già dichiarato ha però consentito il mantenimento di una situazione di non irreversibile trasformazione dei luoghi e pertanto una lucida analisi e una programmazione intelligente con strategie territoriali finalizzate a contrastare i fenomeni di spopolamento effettivamente in atto, potrebbe ancora assicurare un futuro diverso. Ma, soprattutto, quello che è necessario è un mutamento culturale ormai indispensabile anche per la Sicilia che, dopo la svolta geopolitica planetaria del 1989-91 da regione europea di periferia si ritrova a essere regione europea di frontiera e quindi ha il dovere di rinnovare le proprie idee, non rinunciando a un nuovo modo di intendere «la storia, ossia il patrimonio che forma la ricchezza della memoria d'ogni popolo»[31].

L'attuale Strategia delle aree interne (SNAI) messa a punto dal Governo nazionale e condivisa dalla Regione Sicilia nel progetto *Liberare radici per generare cultura* incardinato nel ciclo di programmazione del Fondo europeo di sviluppo regionale 2014/2020 (Fesr, Fse e Feasr), ha inserito 291 comuni tra le aree interne e, tra essi, 65 sono rientrati nella suddetta Strategia che ha assegnato un ruolo centrale allo sviluppo locale e alle politiche territoriali. Cinque le aree interne della Sicilia interessate (Madonie, Simeto Etna, Nebrodi, Terre Sicane e Calatino), caratterizzate da un più elevato e differenziato grado di marginalità e svantaggio. Le aree sono state individuate in funzione della loro elevata distanza dai centri di offerta di servizi-base relativi ai settori della salute, dell'istruzione e dell'accessibilità[32]. Gli interventi previsti nel Piano sono di conseguenza, mirati a innalzare il livello quantitativo e qualitativo dei servizi essenziali rivolti alla popolazione e le risorse verranno destinate a vari ambiti: istruzione, salute, digitalizzazione, viabilità, tutela del territorio, artigianato, energia, agroalimentare.

Affinché la strategia abbia successo è necessario che le comunità la condividano consapevolmente; è necessario, cioè, strutturare modi nuovi nell'educazione e nella formazione lavorando in tutti gli

30. Prescia 2011.

31. Renda 2003, p. 1407.

32. www.euroinfosicilia.it (ultimo accesso 20 marzo 2020).

ambiti, tessendo relazioni trasversali e interdisciplinari, istituendo nuovi profili professionali, con nuovi contenuti e che lavorino secondo un percorso di continui rimandi tra ricerca e azione, tra pensiero e prassi.

Tale strategia potrebbe essere di grande aiuto se riuscisse a fare sistema con le diverse competenze: sociologi, antropologi, e teorici del patrimonio da un lato, economisti e manager dall'altro che riescano a re-incanalare i saperi pianificatori – urbanistica, architettura, geologia, agraria – sugli indirizzi della Strategia, comunicando con un parlare piano, semplice, più vicino alle esigenze psichiche e spirituali delle persone per ri-generare sentimenti di appartenenza, coesione, solidarietà. Attraverso la cura del patrimonio, chi fa restauro può dare un contributo a questo nuovo processo nella condivisione di documenti quali la Convenzione Quadro sul valore dell'eredità culturale per la società (Consiglio d'Europa, Faro 2005) o la Dichiarazione di Firenze *Heritage and landscape as human values* (ICOMOS 2014). La Sicilia è solo un caso dei tanti che illustra questo convegno ma anche in esso, come negli altri, sembra di poter scorgere un nuovo tipo di approccio che, finalmente, sembra aver compreso che nella instabilità politica globale, necessita una condivisione di responsabilità da parte di ogni comunità e, in essa, di ogni individuo. Sembra di vedere che le forze dell'umanesimo[33] o «del post-umano contemporaneo» per dirla con Caffo[34], stiano assumendo la sfida di governare l'eccesso di tecnologismo e tecnocrazia che abbiamo vissuto nel corso del Novecento e che, in ossequio al modello della crescita infinita, che oggi forse si è capito essere un mito, ha necessità di essere dotato di opportuni correttivi, forse avendo anche il coraggio di assumere caratteristiche di decrescita.

Questo convegno ha indubbiamente contribuito a quel censimento delle forze intellettuali che nel nostro paese si occupano a vario titolo di territorio avviato da Magnaghi, che già da tempo lavora sul senso dei luoghi[35], e per il quale le Università, a cui il post-industrialesimo ha attribuito una funzione strategica nuova, si devono impegnare[36].

Il risveglio culturale deve sicuramente essere accompagnato da una serie di interventi volti a valorizzare il ritorno all'agricoltura innanzitutto, la messa a punto di infrastrutture digitali, il potenziamento del turismo escursionistico, il recupero dei borghi minori, ma, soprattutto, accrescendo la voglia e il diritto di «restanza»[37].

33. Prescia 2013.

34. Caffo 2017.

35. Magnaghi 2012.

36. Bevilacqua 2012.

37. Il termine è citato da autori diversi. In particolare si segnala Teti 2018; Alajmo 2019, p. 29.

Bibliografia

Alajmo 2019 - R. Alajmo, *Palermo è una cipolla remix*, Laterza, Bari 2019.

Albanese, Prescia, Giuffrida 2011 - A. Albanese, R. Prescia, S. Giuffrida, *Approccio valutativo ed ortoprassi del restauro per un centro storico siciliano,* in «Territori», 2011, 5, pp. 45-70.

Ancsa, Cresme 2017 - Ancsa, Cresme, *Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici,* dicembre 2017, http://www.ancsa.org/admin/contents/it/archivio/news-e-iniziative/95_doc.pdf (ultimo accesso 14 aprile 2020).

Arrighetti, Gentile, Minutoli 2019 - A. Arrighetti, S. Gentile, G. Minutoli, *Bianca terra. Studi per il recupero e la valorizzazione del centro storico di Brolo,* Armenio editore, Brolo (Me) 2019.

Badami, Picone, Schilleci 2008 - A. Badami, M. Picone, F. Schilleci, *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo Zen*, Palumbo, Palermo 2008.

Basiricò 2016 - T. Basiricò, *Sicilia: è partito il recupero della Via dei Borghi rurali*, in «Ananke», 2016, 78, pp. 118-123.

Bevilacqua 2012 - P. Bevilacqua, *La questione territoriale in Italia,* in Magnaghi 2012*,* pp. 145-150*.*

Boscarino, Prescia 1992 - S. Boscarino, R. Prescia (a cura di), *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992.

Caffo 2017 - L. Caffo, *Il territorio fragile umanità. Il postumano contemporaneo,* Einaudi, Torino 2017.

Caliandro, Sacco 2011 - C. Caliandro, P.L. Sacco, *Italia reloaded,* Il Mulino, Bologna 2011.

Cannarozzo 2018 - T. Cannarozzo, *Centri storici e città contemporanee*, in T. Cannarozzo, G. Abbate, G. Trombino, *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli,* Alinea editrice, Firenze 2010, pp. 9-22.

Centro Regionale 2008 - Centro Regionale per il Restauro , *S.I.T. Il sistema informativo territoriale e gli studi tematici,* Regione siciliana, Palermo 2008.

Cucinella 2018 - M. Cucinella, *Arcipelago Italia. Progetti per il futuro dei territori interni del paese. Padiglione Italia alla Biennale di Architettura 2018,* Quodlibet, Macerata 2018.

Doglio, Urbani 1972 - C. Doglio, L. Urbani, *La fionda sicula. Piano dell'autonomia siciliana,* Il Mulino, Bologna 1972.

Fiorani 2018 - D. Fiorani, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa,* edizioni Quasar, Roma 2018.

Giuffre', Cardamone 1981 - M. Giuffre', G. Cardamone (a cura di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, Vittorietti editore, Palermo 1981.

Hamel 2011 - P. Hamel, *Breve storia della società siciliana*, Sellerio, Palermo 2011**.**

Magnaghi 2012 - A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune,* Firenze University press, Firenze 2012.

Nobile, Sutera 2012 - M.R. Nobile, D. Sutera (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Caracol, Palermo 2012.

Papa Francesco 2015 - Papa Francesco, *Laudato sì. Enciclica sulla cura della casa comune,* San Paolo, Milano 2015*.*

Picone 2012 - M. Picone, *Scienze sociali e progetto di territorio, in* F. Schilleci (a cura di), *Ambiente ed ecologia,* Franco Angeli, Milano 2012, pp. 123-140.

Prescia 2011 - R. Prescia (a cura di), *Il patrimonio delle pietre a secco in Sicilia. L'esperienza Grundtvig 2008-10*, Gulotta editore, Palermo 2011.

Prescia 2013 - R. Prescia , *Umanesimo e città storiche,* in A. Aveta, M. Di Stefano (a cura di), *Roberto Di Stefano*, Arte tipografica editrice, Napoli 2013, pp. 276-280.

Prescia 2016 - R. Prescia, *Criteri e principi per il restauro architettonico,* in Trombino 2016, pp. 237-244.

Reina 2014 - G. Reina (a cura di), *Gli ecomusei una risorsa per il futuro,* Marsilio, Venezia 2014.

Renda 2003 - F. Renda, *Storia della Sicilia*, 3 voll., Sellerio, Palermo 2003.

Schilleci 2012 - F. Schilleci (a cura di), *Ambiente ed ecologia,* Franco Angeli, Milano 2012.

Settis 2016 - S. Settis, *Teatro della democrazia,* Mendrisio Academy press, Mendrisio 2016.

Stella, Rizzo 2013 - G.A. Stella, S. Rizzo, *Se muore il Sud,* Feltrinelli, Milano 2015.

Tavano Blessi, Sacco 2006 - G. Tavano Blessi, P.L. Sacco, *Verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile: distretti culturali e aree urbane, in* «Working papers», 2006, 6, pp. 2-32.

Teti 2018 - V. Teti*, Riabitare i paesi. Un "manifesto" per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*, in «Il corriere della Calabria», 30 settembre 2018.

Trapani, Vesco 2013 - V. Trapani, M.I. Vesco (a cura di), *Madonie Madonie. Divagazioni sull'habitat contemporaneo*, Caracol, Palermo 2013.

Trombino 2016 - G. Trombino (a cura di), *Modica. Contributi per il recupero e la riqualificazione del centro storico,* 40due edizioni, Palermo 2016.

Vinci, La Greca 2018 - I. Vinci, P. La Greca (a cura di), *Sicilia. Rapporto sul territorio*, in «Dossier urbanistica», 2018, 16, (numero monografico).

Violante 2011 - P. Violante, *Come si può essere siciliani?,* XL edizioni, Roma 2011.